SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2007

Istat

Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2007
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Luigi Biggeri mercoledì 28 maggio 2008 a Roma
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2007

Istat

RAPPORTO ANNUALE
La situazione del Paese nel 2007

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

In copertina:
Milano, Piazza del Duomo (foto Corbis)

Finito di stampare nel mese di maggio 2008 presso:
RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.A
Zona industriale Pianodardine - Avellino
Copie 5.800

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

Indice generale

Avvertenze ..... *Pag.* XI

Capitolo 1 - La congiuntura economica

1.1 Quadro macroeconomico internazionale ..... » 1

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro ..... » 7
1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda ..... » 7
◆ *Il reddito disponibile delle famiglie italiane* ..... » 10
1.2.2 Commercio con l'estero ..... » 12
◆ *La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'Unione monetaria* ..... » 20
1.2.3 Attività produttiva settoriale ..... » 22
1.2.4 Inflazione ..... » 29
◆ *La dinamica territoriale dell'inflazione in Italia* ..... » 38
1.2.5 Mercato del lavoro ..... » 40

1.3 Finanza pubblica ..... » 46
1.3.1 Dinamica degli impieghi ..... » 51
1.3.2 Dinamica delle risorse ..... » 53

Capitolo 2 - Il sistema delle imprese

2.1 Introduzione ..... *Pag.* 55

2.2 L'Italia nel contesto europeo ..... » 56
2.2.1 Il quadro macroeconomico ..... » 56
2.2.2 La crescita settoriale ..... » 58
2.2.3 La struttura produttiva in Italia ..... » 60

2.3 La performance delle imprese italiane ..... » 63
2.3.1 I principali risultati economici delle imprese in Italia ..... » 63
2.3.2 Analisi dei profili prevalenti di imprese ..... » 69
◆ *Innovazione e R&S delle imprese nelle regioni italiane* ..... » 75

2.4 Elementi di competitività delle imprese ..... » 78
2.4.1 Caratteristiche ed effetti dell'internazionalizzazione delle medie e grandi imprese ..... » 78
2.4.2 Le multinazionali estere in Italia ..... » 82
2.4.3 La formazione del personale nelle imprese ..... » 86

2.5 Imprese e tutela dell'ambiente ..... » 90
◆ *Il decoupling tra performance economica e pressione sull'ambiente* ..... » 94

Approfondimenti
Trasformazioni strutturali dell'economia italiana e produttività del lavoro ..... » 99

Capitolo 3 - Evoluzione dei sistemi territoriali

3.1 Introduzione ..... » 105

3.2 La popolazione nei sistemi locali del lavoro ..... » 106
3.2.1 Il quadro demografico ..... » 106
3.2.1.1 Distribuzione della popolazione sul territorio e principali caratteristiche strutturali ..... » 106
3.2.1.2 Dinamica della popolazione ..... » 110
3.2.2 La rete delle migrazioni interne ..... » 112
3.2.2.1 Le migrazioni interregionali ..... » 113
3.2.2.2 Le reti tra sistemi locali del lavoro ..... » 115
3.2.2.3 Le migrazioni interne dei cittadini stranieri residenti ..... » 125

3.3 Le imprese nei sistemi locali del lavoro: struttura, performance e dinamiche territoriali ..... » 131
3.3.1 La struttura delle unità locali di imprese ..... » 131
◆ *La geografia del movimento demografico delle imprese* ..... » 134
3.3.2 Le dinamiche di crescita dei sistemi locali del lavoro ..... » 137
3.3.2.1 La crescita in termini di imprese, addetti e fatturato ..... » 137
3.3.2.2 La dinamica della produttività a livello territoriale ..... » 139
◆ *I sistemi locali del lavoro e la performance delle imprese* ..... » 140
3.3.2.3 La dinamica delle esportazioni ..... » 144

3.4 Dotazione di fattori e sviluppo locale ..... *Pag.* 147
3.4.1 Il ruolo delle città: territorio urbanizzato e regioni funzionali ..... » 147
3.4.1.1 Un approccio all'individuazione delle regioni metropolitane ..... » 148
3.4.1.2 Caratteristiche delle regioni metropolitane ..... » 149
3.4.2 Aspetti della perifericità dei sistemi locali del lavoro ..... » 153
3.4.3 Fattori di capitale sociale nei sistemi locali del lavoro ..... » 159

Approfondimenti
Concentrazione e diffusione delle attività produttive ..... » 163

Capitolo 4 - Mercato del lavoro e condizioni economiche delle famiglie

4.1 Introduzione ..... » 175

4.2 Il confine tra disoccupazione e inattività ..... » 178

4.3 Ricerca del lavoro e ruolo dei servizi per l'impiego ..... » 186

4.4 Le competenze e i contenuti delle professioni ..... » 192

4.5 La partecipazione degli occupati ad attività formative ..... » 197

4.6 L'andamento delle retribuzioni in Italia e in Europa ..... » 205
◆ *Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006* ..... » 212

4.7 Dinamica delle retribuzioni nazionali nel periodo 2001-2007 ..... » 214
◆ *Le retribuzioni nette e il cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti* ..... » 220

4.8 Distribuzione del reddito e condizioni economiche delle famiglie ..... » 222
4.8.1 La disuguaglianza in Europa: una sintesi ..... » 222
4.8.2 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza in Italia ..... » 224
4.8.3 Il disagio economico ..... » 235
◆ *La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni* ..... » 239
4.8.4 Il disagio abitativo e l'onere economico dell'abitazione ..... » 242
◆ *Il benessere percepito* ..... » 244

Capitolo 5 - L'immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni

5.1 Introduzione ..... » 251
5.1.1 La regolazione dei flussi migratori dei cittadini neocomunitari ..... » 253
◆ *Libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari nel territorio degli Stati membri* ..... » 256

5.2 Dinamicità e caratteristiche delle comunità immigrate ..... » 259
5.2.1 I flussi migratori dall'estero ..... » 259
5.2.2 Il profilo per cittadinanza, genere ed età ..... » 262

5.2.3 Le famiglie ricomposte e le nuove famiglie ..... *Pag.* 268
5.2.4 Le nascite e la fecondità ..... » 273
5.2.5 Le tipologie dei progetti migratori ..... » 276

5.3 Stabilizzazione e seconde generazioni ..... » 284
5.3.1 I percorsi della stabilizzazione: analisi longitudinale dei permessi di soggiorno dopo la regolarizzazione del 2002 ..... » 284
5.3.2 Le seconde generazioni ..... » 295

Approfondimenti
Stranieri e sicurezza ..... » 301

Tavole statistiche ..... » 307

Glossario ..... » 379

Indice analitico ..... » 415

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

La classificazione delle attività economiche a cui il testo di questo *Rapporto annuale* fa riferimento è l'Ateco 2002.

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

Acc	Alto contenuto di conoscenza
Acp	Analisi in componenti principali
Aids	Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita)
Anas	Azienda nazionale autonoma delle strade
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
Asia-Ul	Archivio statistico delle imprese attive - Unità locali
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco 1991	Classificazione delle attività economiche 1991
Ateco 2002	Classificazione delle attività economiche 2002
Bce	Banca centrale europea
Ccnl	Contratti collettivi nazionali di lavoro
Cd-rom	Compact Disc-read only memory
Ceca	Comunità europea del carbone e dell'acciaio
Cepa	Classification of Environmental Protection Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell'ambiente)
Cif	Cost Insurance Freight (Costo, assicurazione e nolo)
Cig	Cassa integrazione guadagni
Cis4	Quarta edizione della Community Innovation Survey (Rilevazione europea sull'innovazione nelle imprese)
Clup	Costo del lavoro per unità di prodotto
Cnr	Consiglio nazionale delle ricerche
Coni	Comitato olimpico nazionale italiano
Covnm	Composti organici volatili non metanici
CpAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa
Cri	Croce rossa italiana
Cruma	Classification of Resource Use and Management Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali)
Csi	Comunità degli stati indipendenti
CVTS	Continuing Vocational Training Survey (Indagine sulla formazione professionale continua)
d.l.	Decreto legge
d.lgs.	Decreto legislativo
d.m.	Decreto ministeriale
d.p.c.m.	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
d.p.r.	Decreto del Presidente della Repubblica
Dpef	Documento di programmazione economica e finanziaria
Dvd	Digital Video Disc
Efta	European Free Trade Association (Associazione europea di libero scambio)
Epea	Environmental Protection Expenditure Account (Conto satellite delle spese per la protezione dell'ambiente)

Ept	Ente provinciale del turismo
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Eu-Silc	European Statistics on Income and Living Conditions (Indagine sul reddito e le condizioni di vita)
Fed	Federal Reserve
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale/International Monetary Fund
Fob	Free on Board (Franco a bordo)
Foi	Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati
Gba	Gemeentelijke Basis Administratie persoonsgegevens (Sistema di registrazione della popolazione residente a livello di singola municipalità nei Paesi Bassi)
Gfs 2001	Government Finance Statistics 2001(Statistiche della finanza pubblica)
G.U.	Gazzetta Ufficiale
Icd10	International Classification of Diseases (Decima revisione della classificazione statistica internazionale delle malattie)
Ilo	International Labour Organization (Organizzazione internazionale del lavoro)
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
Ind	Immigratie-en Naturalisatiedienst (Ministero della giustizia dei Paesi Bassi - Immigrazione e naturalizzazione)
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Ipca	Indice dei prezzi al consumo armonizzati
Ipca-Tip	Indice dei prezzi al consumo armonizzati-Tasso di inflazione programmata
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isced	International Standard Classification of Education (Classificazione internazionale standard dell'educazione)
ISCO88	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello internazionale)
ISCO88-COM	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello comunitario)
Isfol	Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori
Ispl	International Standard of Poverty Line (Linea di povertà standard)
Isvap	Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private
Iulgi	Indagine sulle unità locali delle grandi imprese
Iva	Imposta sul valore aggiunto
Ivg	Interruzione volontaria di gravidanza
Ivs	Invalidità, vecchiaia e superstiti
l.	Legge
Mercosur	Mercato comune del "Cono del Sud"
Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Mpi	Ministero della pubblica istruzione
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nelle comunità europee
Nc	Nomenclatura combinata
Nic	Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale

Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/ Organisation de coopération et de développement économiques/ Organization for Economic Cooperation and Development
Opec	Organization of Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
PA	Pubblica amministrazione
Pdm	Prezzi di mercato
Pil	Prodotto interno lordo
Pil Pdm	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato
Pil Ppa	Prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto
P.r.	Persona di riferimento
Rai	Radio audizioni italiane
Rcfl	Rilevazione continua sulle forze di lavoro
R&S	Ricerca e sviluppo
Rld	Reddito da lavoro dipendente
Rnl	Reddito nazionale lordo
Roi	Return on Investment (Redditività del capitale investito)
Ros	Return on Sales (Risultato operativo su fatturato)
Rpi	Raggruppamenti principali di industrie
Sdi	Sistema di indagine
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Seriee	Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement (Sistema europeo di raccolta dell'informazione economica sull'ambiente)
Siae	Società italiana autori ed editori
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
Sll	Sistemi locali del lavoro
Sna93	System of National Accounts 1993 (Sistema dei conti nazionali 1993)
Sogei	Società generale di informatica
Spa	Standard di potere d'acquisto
Strasa	Popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita
Tbc	Tubercolosi polmonare
Tfr	Trattamento di fine rapporto
Tft	Tasso di fecondità totale
Tip	Tasso di inflazione programmata
Ue	Unione europea
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue25	Unione europea a 25 paesi
Ue27	Unione europea a 27 paesi
Uem	Unione economica e monetaria
Uem13	Unione economica e monetaria a 13 paesi
Ula	Unità lavorative annue
Unctad	United Nations Conference on Trade and Development (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo)

Rapporto annuale

La situazione del Paese nel 2007

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2007

Sintesi

La via accidentata alla ripresa:
è urgente vedere gli ostacoli

Istat

Sintesi

La via accidentata alla ripresa: è urgente vedere gli ostacoli

La copertina di questo *Rapporto annuale* dà un'immagine abbastanza immediata della situazione degli operatori pubblici e privati, dei cittadini e più in generale dell'Italia. Ci sono delle persone in una piazza, la cui pavimentazione ricorda un labirinto; alcune di queste sono ferme, altre in movimento; alcune appaiono ben definite, altre fuori fuoco. Si avverte un senso di incertezza, ma anche di movimento; un senso di agitazione ma non una direzione definita.

Alla statistica ufficiale spetta il compito di produrre le informazioni che consentono di mettere a fuoco l'immagine, cioè la situazione economica e sociale del Paese e di fornire il supporto alle decisioni di tutta la collettività. L'appuntamento con il *Rapporto* dell'Istat è un'occasione offerta al Paese per riflettere sulle trasformazioni che interessano economia e società, in un contesto di continuità dell'analisi.

Da tempo rileviamo che l'Italia, pur essendo una delle economie più avanzate del mondo, è frenata nel suo sviluppo da vincoli strutturali che richiedono interventi di ampio respiro. Contestualmente, abbiamo messo in evidenza che esistono forti differenziazioni ed eterogeneità, sia nelle situazioni, sia nei comportamenti degli operatori. Coesistono realtà economiche e sociali solide e avanzate, in alcuni casi di eccellenza, ma anche aree deboli e di vulnerabilità dei contesti settoriali e territoriali, delle imprese, delle famiglie, degli individui.

Tutto ciò invita ad andare oltre un approccio di analisi per valori medi e tendenze dominanti, a fornire un'analisi in profondità che metta a fuoco le situazioni e le trasformazioni in atto per capire quando le eterogeneità e le differenze sono un valore e quando richiedono interventi appropriati; una lettura che consenta inoltre di verificare se gli ostacoli allo sviluppo economico si sono superati e di individuare gli ulteriori vincoli che derivano anche dal contesto internazionale. È ciò che abbiamo fatto quest'anno, utilizzando nuovi dati individuali soprattutto sulle imprese, ma anche sugli immigrati.

Dopo l'analisi dell'andamento economico nel 2007 e nella prima parte del 2008, il *Rapporto* esamina con dettaglio le risposte del sistema produttivo alla globalizzazione e, soprattutto, gli sviluppi settoriali e territoriali delle imprese, con riferimento ai 686 sistemi locali del lavoro. D'altra parte, come vedremo, il permanere o l'accentuarsi delle disparità – quella tra Centro-Nord e Mezzogiorno, che continua a essere determinante, ma anche quella tra sistemi locali e vocazioni territoriali differenti – condiziona i comportamenti sul mercato del lavoro, le situazioni economiche delle famiglie e le abitudini di consumo, ma anche i movimenti sul territorio della popolazione italiana e, soprattutto, degli immigrati.

Qui illustriamo, in modo necessariamente schematico, i principali risultati delle analisi, con particolare riguardo alle aree che richiedono attenzione in termini

di *policy*, ma è ovvio che soltanto la lettura completa del volume consentirà di approfondire le varie e complesse problematiche.

La congiuntura economica nel 2007

Continua l'espansione dell'economia mondiale

Nel 2007 l'economia mondiale ha mantenuto un ritmo di crescita molto sostenuto, con la prosecuzione della fase di robusta espansione in corso da ormai un quadriennio. Nella seconda parte dell'anno, l'emergere di squilibri sui mercati finanziari – di cui tuttavia l'economia mondiale ha risentito in misura complessivamente limitata – e le tensioni sui prezzi delle materie prime hanno intaccato la robustezza della congiuntura internazionale. I prodotti energetici hanno registrato un aumento pressoché continuo, accentuatosi ulteriormente nei primi mesi del 2008, seguendo l'evoluzione delle quotazioni del petrolio che hanno superato recentemente il limite di 130 dollari. Analoga situazione si è registrata per le materie prime alimentari, e in particolare per i cereali. Questi rialzi hanno generato spinte inflazionistiche di rilievo, che si sono diffuse in tutte le economie. Per i paesi Uem le pressioni sono state in parte attutite dal forte apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Le economie dell'area Uem hanno mantenuto nella media del 2007 un ritmo di espansione piuttosto robusto (2,6 per cento), lievemente inferiore a quello dell'anno precedente ma, soprattutto, più discontinuo. In rallentamento nell'ultima parte del 2007, la crescita è tornata vivace nel primo scorcio di quest'anno, riflettendo così il forte aumento registrato in Germania.

Nel 2007 il prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto dell'1,5 per cento, con un risultato meno favorevole dell'anno precedente (1,8 per cento). Il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto alla media Uem è rimasto nell'ordine di un punto percentuale.

Il Pil trimestrale mette in luce una secca caduta dell'attività nel quarto trimestre (-0,4 per cento in termini congiunturali) seguita, tuttavia, da un recupero di analoga ampiezza nel primo trimestre di quest'anno. Sulla base di questa evoluzione, la variazione del Pil nel 2008 acquisita al primo trimestre è positiva ma molto contenuta (+0,2 per cento).

Rallenta la crescita dell'economia italiana

Nel 2007 è proseguita, con un indebolimento nella parte finale dell'anno, la fase di moderata espansione dell'attività produttiva che aveva già caratterizzato l'anno precedente. Tutti i principali settori hanno realizzato incrementi del valore aggiunto, eccetto quello agricolo. Il settore dei servizi e quello delle costruzioni hanno continuato a espandersi a ritmi moderati ma regolari; la dinamica del valore aggiunto dell'industria in senso stretto è rimasta positiva seppure molto attenuata rispetto all'anno precedente.

Il maggiore contributo alla prosecuzione dell'espansione dell'economia italiana è giunto dal lieve rafforzamento della dinamica dai consumi delle famiglie, aumentati in termini reali dell'1,4 per cento. Questa positiva evoluzione è stata favorita, oltre che da una lieve risalita della propensione al consumo, dal discreto aumento del reddito disponibile, cresciuto in termini reali dell'1 per cento, dovuto alla spinta dei redditi da lavoro indipendente e di quelli derivanti da attività finanziarie. La componente di reddito associata al lavoro dipendente ha mantenuto una dinamica più contenuta, a causa del rallentamento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro.

Investimenti a ritmo ridotto

Il processo di accumulazione del capitale ha subito nel 2007 gli effetti del rallentamento del ciclo economico e del peggioramento delle aspettative, registrando una significativa decelerazione. La crescita è stata dell'1,2 per cento, sostenuta

essenzialmente dal rafforzamento, pur moderato, della dinamica della componente delle costruzioni, in particolare di quelle residenziali. Per il comparto dei mezzi di trasporto e per quello dei beni immateriali vi è stato un rallentamento rispetto al 2006, mentre gli investimenti in macchine e attrezzature hanno registrato una lieve contrazione (-0,3 per cento) che ha interrotto la tendenza espansiva del triennio 2004-2006.

La domanda estera netta ha fornito un contributo quasi nullo alla crescita del Pil, derivante da un'espansione robusta, sebbene meno vivace che nel 2006, per entrambe le componenti dell'interscambio di beni e servizi. In volume, le esportazioni totali e le importazioni sono cresciute rispettivamente del 5,0 e del 4,4 per cento. Con specifico riferimento ai flussi di merci, il valore delle esportazioni è invece aumentato dell'8 per cento, in linea con la crescita registrata dall'insieme dell'area euro. La dinamica delle importazioni è stata assai più contenuta e in marcato rallentamento rispetto al 2006, a causa della brusca frenata dei valori medi unitari delle merci acquistate (4,4 per cento). Ciò ha comportato un ampio miglioramento della bilancia commerciale: il deficit complessivo si è infatti ridotto da 20,5 miliardi di euro nel 2006 a 9,4 nel 2007, mentre quello misurato al netto dei prodotti energetici ha segnato un attivo di 37,1 miliardi di euro, assai maggiore di quello del 2006. La crescita delle esportazioni italiane è stata molto più marcata (+10 per cento) per la componente destinata ai paesi extra-Uem. In questi mercati la performance è stata migliore di quella media dei paesi dell'euro e può essere ricondotta sia al favorevole impatto della specializzazione settoriale, sia al miglioramento delle condizioni generali di competitività delle nostre esportazioni sui mercati extra-comunitari. La dinamica si è intensificata nei primi mesi del 2008.

Positiva la bilancia commerciale italiana

I prezzi alla produzione e quelli al consumo hanno risentito in misura consistente delle tensioni internazionali sui prezzi delle materie prime e del petrolio.

La crescita dei prezzi dell'output del complesso dell'economia (+2,4 per cento) è stata inferiore a quella dell'anno precedente. Il rallentamento ha riguardato sia i costi degli input, in risalita solo nella parte finale dell'anno, sia il costo del lavoro per unità di prodotto (incrementatosi dell'1,4 per cento), che ha beneficiato dell'andamento moderato del costo del lavoro per dipendente e di un modesto recupero della produttività del lavoro.

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali sul mercato interno hanno registrato una rapida accelerazione a partire dall'autunno, con un tasso di crescita tendenziale che ha raggiunto il 4,5 per cento nel quarto trimestre e si è avvicinato al 6 per cento nei primi mesi del 2008.

Il 2007 è stato caratterizzato da una crescita dei prezzi al consumo contenuta nella media dell'anno, ma in netta accelerazione dopo l'estate. La risalita, comune alle altre economie dell'Uem, ha investito l'intera filiera dei prezzi e si è traslata sui consumatori nella parte finale dell'anno. L'accelerazione ha riguardato soprattutto i prezzi dei beni: nel primo trimestre del 2008 il tasso di incremento tendenziale si è avvicinato al 5 per cento per la componente alimentare e al 9 per cento per quella energetica. Con intensità minore le tensioni si sono estese anche al settore dei servizi e in particolare alla componente non regolamentata.

Pressioni verso l'alto per l'inflazione

I forti rincari dei beni alimentari ed energetici hanno contribuito ad allargare il differenziale tra la dinamica dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto e quelli acquistati con frequenza media o bassa. Il tasso di crescita dei primi, vicino al 3 per cento nella media del 2007, ha raggiunto il 4 per cento nel quarto trimestre e si è portato al 5 nei primi mesi di quest'anno, analogamente a quanto manifestatosi per il complesso dell'Uem, come risulta da analisi *ad hoc* dell'Istat.

L'evoluzione di questa componente influenza verosimilmente il giudizio dei consumatori sulla perdita di potere d'acquisto derivante dall'inflazione, con ulteriori impatti negativi sui comportamenti di spesa. Inoltre, la fase di rapida accelerazione dell'inflazione – pur interessando tutto il territorio nazionale – si è manifestata con maggiore intensità nel Mezzogiorno, con un differenziale dell'ordine di un punto percentuale rispetto alle regioni del Nord. Questo andamento conferma una tendenza che ha visto, nell'ultimo quinquennio, una più forte dinamica dei prezzi al consumo nel Sud e nelle Isole e che può essere ricondotta ai più bassi livelli di partenza, alle inefficienze del sistema distributivo e ai comportamenti di spesa (si vedano le elaborazioni recentemente effettuate sui livelli dei prezzi in venti capoluoghi).

Migliora il quadro di finanza pubblica

In merito al conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, nella versione provvisoria relativa all'anno 2007, si è registrato un miglioramento significativo: l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil è scesa all'1,9 per cento, dal 3,4 dell'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari al 3,1 per cento del Pil, in forte risalita rispetto allo 0,3 del 2005 e all'1,3 per cento del 2006. Grazie a questi risultati lo stock di debito pubblico italiano in rapporto al Pil è passato dal 106,5 per cento dell'anno precedente al 104,0 per cento.

Le risposte delle imprese alla globalizzazione

Oltre ai vincoli di carattere macroeconomico che l'evoluzione ciclica recente ha riproposto, continuano a operare quelli legati alle caratteristiche e alla performance delle strutture produttive.

Crisi della produttività

L'economia italiana nell'ultimo decennio è cresciuta meno delle altre maggiori economie dell'Unione (la variazione del Pil è stata in media dell'1,4 all'anno rispetto al 2,5 dell'Ue27). Inoltre, in Italia la crescita del prodotto è spiegata soprattutto dall'aumento dell'occupazione, mentre la produttività del lavoro ha avuto una dinamica particolarmente debole e in alcuni anni addirittura negativa. Questa combinazione ha determinato un peggioramento della nostra capacità competitiva nel confronto con i principali partner europei.

Del resto, l'andamento della produttività è stato negativo in tutti i settori fuorché nell'agricoltura, e peggiore proprio in quelli – come le attività finanziarie e i servizi alle imprese – cresciuti maggiormente negli ultimi anni (2001-2006) e che spiegano oltre metà (53 per cento) della crescita del Pil.

Un'analisi di lungo periodo della crisi di produttività dell'economia italiana mostra come negli anni Novanta abbiano influito negativamente i processi di ricomposizione della struttura produttiva nella direzione della deindustrializzazione, ma mostra anche come gli effetti di riallocazione settoriale dell'occupazione siano ormai sostanzialmente esauriti e non possano essere invocati, se non in minima parte, a spiegazione della perdurante stasi della produttività.

Segnali di riorganizzazione nelle imprese

Tra il 2001 e il 2005 (che è stato peraltro l'anno terminale di una fase di stagnazione), analizzando i conti economici delle imprese nel loro complesso e in termini unitari (cioè per addetto), il valore dell'input è aumentato più di quello dell'output. Dunque vi sono segnali in atto di riorganizzazione diversi dalla ricomposizione settoriale della struttura produttiva, che intervengono all'interno delle imprese, negli stessi processi produttivi, nell'esternalizzazione (anche all'estero) di fasi della produzione. L'effetto sulla produttività è comunque negativo, poiché comporta il ridimensionamento del valore aggiunto per addetto (cioè della produttività apparente del lavoro), soprattutto nelle piccole e medie im-

prese e nella manifattura. Sempre nello stesso periodo e con riferimento all'aggregato delle imprese, altri indicatori sono negativi: la competitività di costo è caduta del 4 per cento circa; la redditività, peraltro tra le più alte d'Europa, è in calo di circa due punti percentuali in termini di fatturato; anche l'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto fa registrare un calo di 2 punti percentuali.

D'altro canto, sul fronte delle esportazioni, come si è già accennato, il quadro è confortante se si osservano le tendenze successive al 2005 e tuttora in corso, con particolare riferimento ai mercati extra-comunitari. L'Italia continua a registrare un'erosione della propria quota del commercio mondiale, ma solo in virtù del peso crescente delle economie emergenti, e in particolare della Cina. In termini di quote le economie avanzate hanno tutte perso terreno. In questo contesto, l'arretramento fatto registrare dall'Italia (0,9 punti percentuali in meno tra il 1997 e il 2006) è inferiore a quello sperimentato da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone. Nonostante il differenziale negativo di produttività, la capacità di penetrazione degli esportatori italiani è dunque stabile o in crescita, soprattutto verso i mercati più dinamici e ricettivi (ad esempio la Russia). Tra l'altro, tra il 2005 e il 2007 il grado di diversificazione geografica e merceologica delle esportazioni è aumentato: il 15,5 per cento degli operatori è stato presente su oltre dieci mercati e il 7,7 per cento ha esportato più di dieci tipologie di prodotti.

Mantenimento delle quote di mercato mondiale

Tra le strategie e i comportamenti virtuosi adottati dalle imprese più dinamiche assume una rilevanza crescente il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva, ossia il trasferimento strategico di funzioni aziendali in paesi che offrono condizioni più favorevoli al loro svolgimento. Un'analisi del fenomeno è stata svolta prendendo in considerazione sia cause ed effetti del trasferimento all'estero di attività produttive nazionali (*international sourcing*), sia caratteristiche e tendenze evolutive delle unità produttive nazionali controllate da imprese estere. Circa la metà delle grandi imprese industriali italiane ha ormai trasferito all'estero parte dei propri processi. L'impatto sulle performance generali di impresa è positivo anche per l'aumento della capacità di vendita dei nostri prodotti sui mercati esteri. L'effetto netto sull'occupazione invece è negativo in termini quantitativi (i posti di lavoro soppressi sono più di quelli creati), sebbene in termini qualitativi si assista a un processo favorevole di mutamento nella composizione occupazionale delle imprese coinvolte, con un aumento del peso dei profili professionali più specializzati (*skill upgrading*).

Consistenti trasferimenti all'estero dell'attività principale

La presenza di multinazionali estere in Italia resta invece piuttosto contenuta, specialmente se la si confronta con la situazione degli altri paesi avanzati. È tuttavia in forte crescita in alcuni comparti produttivi (petrolifero, mezzi di trasporto e telecomunicazioni). Si attua secondo modelli diversi per le attività manifatturiere (in cui prevale l'acquisizione di imprese esistenti) e per quelle dei servizi (in cui è relativamente più frequente la costituzione di nuove unità produttive – investimenti *greenfield*).

Poco presenti le multinazionali estere

In conclusione, anche se sono molte le imprese italiane capaci di comprendere le trasformazioni in atto su scala globale e di cogliere le opportunità di espansione sui mercati interni e internazionali, il modesto ritmo di sviluppo complessivo dell'attività testimonia il perdurare delle difficoltà del sistema: vincoli, inefficienze e ritardi allontanano le prospettive di crescita e di innovazione, e fanno anzi perdere terreno, quanto meno in termini relativi. L'approfondimento di questi aspetti è essenziale per la formulazione di possibili politiche d'intervento.

Un sistema produttivo in evoluzione…

Alcune buone performance nella manifattura

L'analisi dinamica della competitività del sistema è stata approfondita per il periodo 1999-2005 utilizzando i dati individuali sulle imprese, che consentono di prendere in considerazione sottopopolazioni di imprese omogenee per settore e dimensione. Nella manifattura si registrano buone performance – in termini di incremento e di livelli di competitività – nel settore delle medie e grandi imprese petrolifere e nell'industria siderurgica. In declino, invece, la competitività di alcuni settori di imprese di medie e grandi dimensioni, quali cuoio e calzature, lavorazione dei minerali e chimica. Nei servizi, le performance peggiori in termini di perdita di competitività si registrano per le microimprese dell'informatica e della ricerca e sviluppo, per i servizi alle imprese di grandi dimensioni e per le piccole imprese d'autotrasporto.

I livelli medi e gli andamenti degli indicatori di performance, anche a un dettaglio settoriale e dimensionale molto disaggregato, nascondono ampi differenziali tra singole imprese, anche in relazione agli obiettivi che esse perseguono. Un'immagine esauriente dei comportamenti imprenditoriali è possibile utilizzando i dati individuali delle indagini strutturali dell'Istat sulle imprese. Nella precedente edizione del *Rapporto annuale* si erano offerti alcuni primi risultati riferiti a tutte le imprese, classificandole sulla base di indicatori che forniscono una misura approssimata della redditività e della produttività. In questa edizione, l'analisi è aggiornata al 2005 e approfondita scendendo nel dettaglio settoriale e dimensionale. I confronti fanno riferimento a medie omogenee di imprese simili per settore (39 divisioni di attività economica, con l'esclusione dei comparti estrattivo, energetico e dei servizi pubblici e alle persone) e dimensione (4 classi).

Oltre un quinto delle imprese è virtuoso

Il segmento delle imprese con il comportamento più virtuoso, con livelli di produttività e di redditività superiori a quelli medi, raggiunge il 22 per cento del totale. Si tratta di imprese relativamente più presenti nel Nord-est, nelle produzioni a medio-bassa tecnologia e nei servizi tecnologici, caratterizzate da un costo del lavoro per dipendente e una spesa per la formazione del personale più elevati della media.

Quelle con produttività sensibilmente al di sopra della media, ma bassa redditività, sono poco meno dell'8 per cento del totale. Esse sono imprese più orientate ai mercati internazionali, relativamente più presenti nel Nord, che (come le precedenti) sopportano un costo del lavoro per dipendente e una spesa per la formazione del personale più elevati.

Per contro, poco meno di un'impresa su due, pur con una produttività del lavoro inferiore alla media, consegue livelli di redditività superiori. Queste imprese, di piccolissime dimensioni (2,4 addetti in media), sono relativamente più presenti nelle regioni del Centro, nel settore delle costruzioni e mostrano livelli di costo del lavoro per dipendente, di investimenti e di spese per servizi inferiori a quelli medi.

Produttività e redditività basse per un'impresa su quattro

Infine, circa un'impresa su quattro consegue livelli di redditività e di produttività inferiori a quelli medi. Queste imprese sono relativamente più presenti nel Mezzogiorno e mostrano un indice di competitività particolarmente basso.

Nel valutare questi risultati, è tuttavia opportuna qualche cautela. L'esistenza di imprese con bassa redditività che tuttavia continuano a operare (sono circa un terzo del totale) non è necessariamente indice di scarsa efficienza dei mercati; si vedrà tra breve, infatti, che la demografia d'impresa, attraverso meccanismi di selezione, contribuisce anche nel nostro Paese ad accrescere la performance del sistema. D'altro canto, soprattutto nel segmento delle imprese fino a 10 addetti – particolarmente rilevante in Italia – in molti settori manifatturieri e dei servizi la remunerazione delle attività imprenditoriali e lavorative degli addetti indipendenti risulta eguale o inferiore a quella dei lavoratori dipendenti dei medesimi settori di appartenenza.

… anche a scala territoriale

Tra i fattori che, soprattutto nel nostro Paese, spiegano l'evoluzione della competitività, della produttività e della capacità di esportare vi sono la localizzazione delle imprese e il contesto di riferimento. I risvolti territoriali della distribuzione dei profili delle imprese mettono in luce aspetti relativamente meno esplorati del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Mezzogiorno: dinamicità elevata ma bassi livelli di partenza

Il tessuto produttivo meridionale è meno denso di quello delle altre ripartizioni: per mille residenti in età di lavoro (15-64 anni), si contano rispettivamente oltre 125 imprese al Centro-Nord a fronte di 88 nel Mezzogiorno. Anche il numero di posti di lavoro nel settore privato al Nord (545) è due volte quello del Mezzogiorno (274), anche se in questa ripartizione le dinamiche delle imprese mettono in evidenza una netta espansione. Alla luce degli indicatori strutturali più recenti, il sistema produttivo meridionale, infatti, presenta alcuni comportamenti virtuosi, anche se a partire da livelli iniziali molto bassi e in un quadro di grande fragilità. Tra il 1999 e il 2005, la crescita delle imprese e soprattutto degli addetti è stata nel Mezzogiorno più vivace che nel resto del Paese. Nel quadro di un bilancio demografico delle imprese nettamente in attivo, il sistema produttivo meridionale appare però particolarmente instabile, con bassi valori del tasso di sopravvivenza a cinque anni ed elevati valori di natalità e mortalità. All'opposto nel Nord-est la popolazione di imprese, anche qui in crescita, si caratterizza per una maggiore regolarità dei flussi demografici.

La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna, invece, una separazione più netta tra Mezzogiorno e resto del Paese. Nella ripartizione meridionale, infatti, le imprese sono cresciute molto più in termini di occupazione che non di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività.

A livello territoriale più dettagliato, quello dei sistemi locali del lavoro raggruppati per specializzazione prevalente, l'aumento del fatturato per addetto realizzato tra il 1999 e il 2005 può essere ricondotto a tre meccanismi principali. La crescita interna a ogni impresa e il guadagno di quote di mercato delle imprese più efficienti a scapito di quelle meno produttive contribuiscono per poco meno del 60 per cento dell'aumento complessivo. Il contributo del turnover demografico è meno rilevante perché, anche se sono positivi gli effetti delle uscite dal mercato delle imprese più inefficienti, quelle che nascono hanno ancora una bassa produttività. La componente di crescita individuale è molto forte in alcuni sistemi come quelli urbani a bassa specializzazione, agroalimentari, della meccanica, dei materiali da costruzione e del tessile. Il ruolo delle nuove imprese è relativamente più importante nei sistemi dell'occhialeria, dell'abbigliamento e della meccanica, nonché in altri comparti a crescita più lenta, come quelli turistici, del cuoio e del legno.

La competitività nei sistemi locali del lavoro

Le esportazioni delle imprese manifatturiere, tra il 1995 e il 2006, sono aumentate in termini nominali del 34 per cento, ma si deve sottolineare come il Mezzogiorno nel suo complesso registri una performance quasi doppia (63,6 per cento) grazie soprattutto all'Abruzzo e alla Sicilia (dove però il dato è influenzato dalla presenza delle attività petrolchimiche). Gran parte della crescita delle esportazioni è comunque attribuibile alle ripartizioni settentrionali, che spiegano circa l'80 per cento della variazione complessiva, con incrementi superiori al 40 per cento in Lombardia ed Emilia-Romagna. Molto buona la performance dei sistemi locali della meccanica, i quali incidono per poco meno del 20 per cento sulla crescita complessiva dell'export nazionale.

Le migliori performance nei sistemi della meccanica

L'analisi del sistema produttivo condotta per sistema locale restituisce quindi un quadro di grande ricchezza e complessità, in cui il tradizionale divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno trova conferme, ma anche qualificazioni: nella ripartizione meridionale si concentrano le situazioni più difficili quanto ai livelli, ma anche le più dinamiche. Sotto il profilo delle configurazioni produttive prevalenti, trova ulteriore conferma la constatazione che i modelli di specializzazione del "made in Italy" seguono in realtà percorsi evolutivi differenti, a seconda che si tratti delle produzioni più tradizionali e meno dinamiche (tessile e abbigliamento, pelli e calzature), o di quelle a contenuto tecnologico relativamente più elevato (il comparto della meccanica *in primis*). Emergono inoltre alcuni segnali (ad esempio, nella performance all'esportazione) che una ristrutturazione organizzativa e produttiva è stata portata a compimento con risultati apprezzabili, e coinvolge gli stessi settori più tradizionali (ad esempio, il tessile).

Le traiettorie settoriali e territoriali dello sviluppo

In realtà, lo sviluppo spaziale delle attività economiche continua a operare secondo le modalità e nelle direzioni in atto dall'inizio degli anni Settanta: nella maggior parte dei settori manifatturieri la crescita trova origine in poli di sviluppo e si diffonde nelle aree contermini per contiguità o per contagio, grazie alla presenza di legami economici sul versante dei fattori della produzione o delle componenti della domanda intermedia e finale. I percorsi di localizzazione trasformano con gradualità la geografia produttiva del Paese, generando vincoli ma anche nuove opportunità. A seguire queste traiettorie di sviluppo sono i settori della manifattura leggera che caratterizzano il "modello distrettuale" italiano (le industrie alimentari, quelle editoriali, il vasto comparto dei prodotti in metallo e della meccanica, incluse le macchine per ufficio e gli strumenti ottici), ma anche alcune industrie "pesanti" in cui prevalgono impianti di maggiori dimensioni e forti investimenti in capitale (industrie della raffinazione, della chimica e dei mezzi di trasporto).

Il permanere di queste disparità – quella tra Centro-Nord e Mezzogiorno, che continua a essere determinante, ma soprattutto quella tra sistemi locali e vocazioni territoriali differenti, più frazionata ma non meno importante – condiziona i comportamenti sul mercato del lavoro, le condizioni economiche delle famiglie e le abitudini di consumo. D'altro canto, il persistere delle tendenze di lungo periodo offre un segnale chiaro per gli individui e le famiglie, anche di immigrati: tra le molte ragioni che motivano gli spostamenti di residenza tra sistemi locali, quelli legati alla vivacità economica dei sistemi territoriali, e dunque alle prospettive occupazionali, hanno un peso importante, soprattutto negli spostamenti a lungo e a medio raggio.

I confini del mercato del lavoro

L'occupazione cresce più lentamente

Nel 2007 il mercato del lavoro mostra alcuni segnali di difficoltà. L'occupazione continua a salire, ma con un ritmo dimezzato rispetto al 2006. Inoltre, questa crescita, concentrata nelle regioni settentrionali e centrali, è dovuta per i due terzi alla perdurante espansione della forza lavoro straniera.

Permangono per l'Italia le difficoltà a centrare gli obiettivi fissati a Lisbona, relativamente ai livelli di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni meridionali, e all'incapacità del sistema economico di valorizzare il capitale umano.

Il tasso di attività si attesta nel 2007 al 62,5 per cento, rispetto al 70,5 per cento dell'Ue27. I divari territoriali e di genere sono ancora molto accentuati: si va dal 69 per cento del Nord al 52 per cento del Mezzogiorno, e dal 74 per cento degli uomini al 51 per cento delle donne. Nel 2007 le non forze di lavoro tra 15 e 64 anni hanno registrato un aumento dell'1,1 per cento (157 mila persone in più). Il

risultato sintetizza la diminuzione registrata nelle regioni settentrionali e l'aumento in quelle centrali e, soprattutto, meridionali. Nel Mezzogiorno sono inattive più di sei donne ogni dieci, tra i 15 e i 64 anni.

L'aumento dell'inattività nel Mezzogiorno è un fenomeno con motivazioni sia cicliche sia strutturali: da un lato, il rallentamento della domanda di lavoro è stato più forte nelle regioni meridionali; dall'altro il dato strutturale delle minori opportunità occupazionali (regolari) che caratterizzano il Mezzogiorno scoraggia la partecipazione.

Bassi livelli di occupazione con elevati tassi di inattività

Lo stesso calo della disoccupazione, che perdura dal 1999, può essere letto in questa prospettiva. Nel 2007 i disoccupati ammontano a poco più di un milione e mezzo – circa un milione in meno rispetto a dieci anni prima. Tuttavia, negli anni più recenti la diminuzione non si è accompagnata a un significativo aumento del tasso di occupazione, ma a un allargamento dell'area dell'inattività, prevalentemente per la rinuncia a cercare attivamente un'occupazione.

La crescita dell'inattività ha interessato sia i giovani fino a 29 anni, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro proseguendo gli studi, sia gli adulti delle regioni meridionali, soprattutto donne, che non cercano un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare qualora se ne presentasse l'opportunità.

Tra gli inattivi si possono distinguere due aree: una distante dal mercato del lavoro, costituita da chi non è né interessato né disponibile a lavorare (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro eccetera) e una "zona grigia", composta invece da soggetti che a vario titolo si mostrano interessati a lavorare. Tra questi, le "forze di lavoro potenziali" costituiscono un segmento degli inattivi più contiguo alle forze di lavoro. Si tratta di persone che dichiarano di essere alla ricerca di lavoro e disponibili a lavorare, anche se non hanno compiuto azioni di ricerca nelle quattro settimane che precedono l'intervista, e dunque non rientrano nei criteri stabiliti a livello internazionale per essere classificati come disoccupati. Le forze di lavoro potenziali contano nel 2007 1,2 milioni di individui.

Le forze di lavoro potenziali sono un gruppo vicino ai disoccupati, anche nelle loro caratteristiche, ed entrambi questi gruppi si intersecano con il lavoro sommerso. Al loro interno, vi sono soprattutto i residenti nelle regioni meridionali e gli individui con un grado di istruzione non superiore alla licenza media. Tra gli uomini prevalgono i giovani, mentre tra le donne sono ben presenti anche le classi di età più adulte. Sotto il profilo territoriale, si concentrano nelle aree di maggiore debolezza del mercato del lavoro.

Tra gli inattivi le forze di lavoro potenziali oltre un milione

Su dieci individui che non hanno cercato lavoro in modo attivo, quattro dichiarano di essere scoraggiati circa la possibilità di trovare un'occupazione; cinque su dieci nel Mezzogiorno. L'incidenza degli scoraggiati aumenta al crescere dell'età (dal 37 per cento tra i 15 e i 24 anni al 57 per cento tra i 55 e i 64 anni) e nelle regioni meridionali (48 per cento), ove alle minori opportunità d'impiego si affianca una maggiore sfiducia nella possibilità di trovare un'occupazione. Per altro verso, tra le forze di lavoro potenziali circa il 30 per cento degli uomini e il 20 per cento delle donne sono in attesa di conoscere l'esito di passate azioni di ricerca di lavoro. Nelle regioni settentrionali, caratterizzate da una maggiore vivacità, l'attesa dei risultati riguarda il 34 per cento della forza di lavoro potenziale maschile; tra i laureati, rappresenta il primo motivo della mancata ricerca di lavoro. Per le donne, come causa di mancata ricerca del lavoro si aggiungono gli impegni familiari: tra i 25 e i 44 anni una donna ogni tre indica difficoltà nella ricerca del lavoro dovute ai carichi familiari.

È pertanto necessario – al fine di definire le priorità delle *policy* e i criteri di allocazione delle risorse – arricchire la gamma di indicatori utilizzati per analizzare il mercato del lavoro. Il disequilibrio tra domanda e offerta si manifesta in una pluralità di forme e assumono rilevanza gli obiettivi dell'innalzamento della par-

tecipazione, dell'utilizzazione del potenziale di lavoro e della valorizzazione del capitale umano, con riferimento a particolari gruppi di popolazione.

La diffusione del fenomeno dello scoraggiamento corrobora anche l'ipotesi dell'esistenza di perduranti difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto per le donne e i giovani. D'altro canto, in Italia il canale informale continua a essere quello più utilizzato da chi cerca un'occupazione: la quota di lavoratori che vi ricorre è decisamente superiore a quella dell'Unione europea. Anche i datori di lavoro sembrano preferire i canali informali: la conoscenza diretta o la segnalazione costituiscono le principali modalità di selezione del personale per quasi un imprenditore su due. Del resto il ricorso a questo tipo di canale mostra comprovata efficacia, soprattutto laddove non vi siano barriere all'incontro tra domanda e offerta, e non costituisce necessariamente un segno di arretratezza. Tuttavia, i soggetti più deboli sul mercato del lavoro hanno minori opportunità di accesso alle reti informali: i servizi di intermediazione pubblici e privati dovrebbero – cosa che attualmente non sempre avviene – correggere queste situazioni di svantaggio e assicurare a tutti il diritto al lavoro.

Redditi e consumi delle famiglie: disparità e convergenze

Disuguaglianza dei redditi superiore alla media europea

La geografia della disoccupazione e dell'inattività trova puntuale riscontro in quella della distribuzione del reddito familiare. Anche in questo caso il punto di partenza è rappresentato dal confronto con la situazione europea: dal punto di vista della disuguaglianza dei redditi l'Italia si caratterizza nel complesso per un grado di disparità leggermente superiore alla media europea, ma ancora una volta il riferimento alla media non è illuminante. In realtà, mentre il Centro-Nord presenta un grado di disuguaglianza pari a quello medio europeo, il Mezzogiorno è più simile ai paesi caratterizzati da maggiori disparità di reddito (Lettonia, Portogallo, Lituania e Grecia).

Il reddito netto delle famiglie residenti in Italia nel 2005 è pari in media a 2.300 euro mensili, inclusi gli effetti dei trasferimenti monetari – circa 700 euro al mese (se si includono i fitti imputati delle abitazioni – quasi 450 euro – il reddito netto mensile sale a 2.750 euro). Tuttavia, a causa della distribuzione disuguale dei redditi, se si fa riferimento al valore mediano, il 50 per cento delle famiglie ha guadagnato meno di 1.900 euro al mese. Le differenze dipendono, oltre che dal numero dei percettori presenti, anche dalle caratteristiche socio-demografiche dei componenti della famiglia, che il *Rapporto* analizza in dettaglio. Sono gli anziani soli a percepire i redditi più bassi, soprattutto nel caso delle donne con più di 65 anni che vivono da sole. La distribuzione del reddito equivalente offre un'ulteriore informazione sul livello di disuguaglianza: il venti per cento delle famiglie con i redditi più bassi percepisce circa l'8 per cento del reddito totale; come prevedibile, vi si concentra l'80 per cento delle famiglie in cui non sono presenti percettori di reddito da lavoro o da pensione. Per contro, il venti per cento delle famiglie con i redditi più elevati percepisce una quota pari a circa il 38 per cento e ha un reddito medio equivalente circa cinque volte superiore.

Elevate differenze dei redditi a livello territoriale

Le differenze riscontrate sul territorio permangono profonde: il reddito delle famiglie del Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-nord, se si escludono dal calcolo i fitti imputati. A livello regionale, il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre è superiore in tutte le regioni centro-settentrionali a eccezione della Liguria, dove l'incidenza degli anziani è la più forte. La provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia sono le aree con il reddito medio più eleva-

to; il reddito medio familiare più basso si osserva invece in Sicilia. Se nel calcolo del reddito si tiene conto dei fitti imputati, le differenze territoriali risultano ancora maggiori. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare medio annuo del Nord e quello del Mezzogiorno è di 10 mila euro, mentre al netto dei fitti imputati la differenza è di circa 7 mila.

L'analisi dei dati derivanti dalla rilevazione sui consumi consente una lettura di più lungo periodo. Nel 2006 la spesa media mensile familiare in Italia ha raggiunto i 2.461 euro, con un incremento del 21,5 per cento in dieci anni.

Spese per abitazione: gravano molto sui bilanci delle famiglie giovani

Con riferimento alle spese per l'abitazione – problema segnalato più volte nel *Rapporto annuale* – i dati del 2006 confermano che le famiglie che vivono in affitto, il 18,2 per cento su scala nazionale, si concentrano nelle aree metropolitane e tra le famiglie con i redditi più bassi, con una spesa media mensile pari a 340 euro. Nel 2006, il 13 per cento delle famiglie sopporta gli oneri di un mutuo per l'abitazione di proprietà (erano il 12 per cento nel 2004) e paga in una rata (comprensiva degli interessi e della quota di rimborso del capitale) di 559 euro al mese (la rata media era di 469 euro nel 2004), con un'incidenza sul reddito salita dal 16,5 al 19,2 per cento. Nel complesso, le spese per l'abitazione di queste famiglie ammontano a 811 euro al mese (da 702 nel 2004), con un incidenza sul reddito passata dal 24,7 al 27,9 per cento. Sono le coppie più giovani a sopportare più spesso i costi rilevanti (affitto o mutuo) per le abitazioni.

Si riducono le differenze nei modelli di consumo

Nel periodo 1997-2006, per la variazione dei prezzi relativi e per il mutamento delle capacità e delle abitudini di acquisto, non solo si è modificato il livello della spesa per consumi, ma ne è anche variata la composizione. Le famiglie ne risentono in modo differente a seconda dei diversi livelli di spesa e delle abitudini di consumo. Tuttavia, in genere la spesa è cresciuta più rapidamente per le famiglie con i livelli di spesa equivalente più bassi, e più lentamente per quelle con i livelli di spesa più elevati: ad esempio, per il 20 per cento delle famiglie con i livelli di consumo più bassi, l'aumento nel corso del decennio è stato del 32 per cento, mentre per il 20 per cento delle famiglie con i livelli di spesa più alti l'aumento è stato del 18 per cento. Si è dunque assistito, nel decennio, a una diminuzione delle disparità e a una convergenza dei modelli di consumo. Anche sotto il profilo qualitativo, la spesa delle famiglie tende a convergere, come è naturale, verso comportamenti di consumo e stili di vita più elevati. In generale, aumenta la quota di spesa destinata all'abitazione, ai trasporti e all'energia, mentre calano le spese per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, oltre che – fisiologicamente – quelle destinate agli alimentari e agli altri beni di prima necessità.

La geografia delle migrazioni interne

Riprendono vigore le migrazioni interne

Il *Rapporto* dello scorso anno aveva messo in luce come, dalla metà degli anni Novanta, abbiano ripreso vigore le migrazioni interne. Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva. Questo "gradiente" è alla base degli spostamenti di residenza, come risposta possibile (anche se non prevalente, come si è visto) alle difficoltà che affliggono in misura particolare i residenti nel Mezzogiorno.

Nel periodo 2002-2005 si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno. Anche se negli spostamenti di lungo raggio prevalgono, come tradizione, quelli da sud a nord (in particolare da Campania e Puglia verso l'Emilia-Romagna e da Sicilia e Calabria verso la Lombardia), le "nuove" migrazioni seguono anche direttrici diverse da quelle del passato. L'analisi a livello di sistema locale del lavo-

ro mette in luce l'esistenza di una rete particolarmente articolata che collega alcuni sistemi locali campani con nodi della Toscana e dell'Emilia-Romagna; anche alcuni sistemi delle Marche, inseriti in una rete di trasferimenti particolarmente densa, attraggono popolazione da sistemi del Sud.

Nuove direttrici nelle migrazioni interne

La rete disegnata sul territorio italiano dagli spostamenti interni per trasferimenti di residenza è costituita da maglie fitte che collegano tra loro i 686 sistemi locali del lavoro. Per avere un'idea della densità della rete, si consideri che quella degli spostamenti con un raggio inferiore a 300 chilometri attiva l'11,7 per cento dei legami teoricamente possibili, mentre quella degli spostamenti a lungo raggio (sopra i 300 chilometri) è ancora più densa, attivando più del 15 per cento dei legami.

Anche la rete intessuta dagli spostamenti di residenza mette in luce una differenza sostanziale tra i comportamenti localizzativi prevalenti nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno: nella prima macro-area, i trasferimenti di residenza fanno emergere un tessuto di connessioni tra sistemi locali del lavoro medio-piccoli in grado di determinare spostamenti di persone e di agire come polo di attrazione dei trasferimenti di lungo raggio; nel Sud e nelle Isole, invece, la rete di scambi a livello locale è meno densa di relazioni rispetto a quella di lungo raggio e segnala l'assenza di un tessuto connettivo tra i diversi sistemi locali dell'area. Laddove sussistono, le reti tra sistemi locali possono essere ricondotte a quattro tipologie: le reti a scala regionale (ad esempio, intorno a Salò in Lombardia e ad Arzignano in Veneto), che includono numerosi sistemi locali a comune vocazione produttiva; le reti di piccoli sistemi locali collocate al centro di *network* di lunga distanza (è il caso di Reggio nell'Emilia e di Fano), che coinvolgono alcuni sistemi locali del Mezzogiorno, realizzando una divisione territoriale del lavoro; i *network* dei sistemi locali delle grandi città; i *network* attivati dai sistemi locali con forte disoccupazione (quali Crotone e Torre del Greco), che rappresentano soltanto l'origine di migrazioni dirette verso una pluralità di destinazioni.

È importante sottolineare che molti dei *network* migratori sono da ricondurre in larga parte a movimenti di stranieri. La popolazione italiana appare nel complesso meno propensa a trasferire la propria residenza.

Stranieri molto mobili sul territorio

Gli stranieri sono certo più mobili sul territorio rispetto agli italiani perché meno radicati, ma anche perché meno "protetti" dalle reti informali e soprattutto da quelle familiari che invece spesso portano i giovani meridionali a restare nella casa d'origine, preferendo l'attesa di un lavoro piuttosto che spostarsi per cercarlo altrove.

Molte sono le cause che concorrono a spiegare la minore mobilità degli italiani che, come si è detto, più spesso reagiscono alla scarsità di occasioni di lavoro rinunciando a porsi sul mercato. A scoraggiare i trasferimenti di residenza è anche la vasta diffusione della proprietà dell'abitazione (più di otto famiglie su dieci vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito), come pure i costi di transazione legati a un mercato immobiliare imperfetto e all'onere economico e organizzativo del trasloco.

Ciò non accade per i trasferimenti degli stranieri, che in alcuni casi sono largamente prevalenti. Se si considera il numero medio di movimenti nel periodo 2002-2005, in valore assoluto, sono i sistemi locali di Milano, Bergamo, Roma, Torino e Verona a far registrare il numero più elevato di migrazioni. Se per Roma i movimenti di stranieri sono poco più del 7 per cento del totale interno al sistema, per Bergamo rappresentano oltre il 20 per cento e per Verona oltre il 18. Si possono individuare anche sistemi locali del lavoro di piccole dimensioni demografiche per i quali l'incidenza degli spostamenti degli stranieri è particolarmente elevata, come nel caso di Arzignano in Veneto, dove tocca il 43 per cento.

Inoltre si stabiliscono *network*, anche di lunga distanza, tra sistemi di minor

ampiezza demografica. Si può quindi ipotizzare che gli stranieri in uscita dalle grandi città del Centro e del Mezzogiorno cerchino miglior fortuna in quelle del Nord, ma in un secondo momento – sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro – si spostino in centri del Nord di minor ampiezza. In altri casi, invece, emergono *network* alimentati da forme di catena migratoria che conducono i migranti da centri del Sud non urbani verso particolari sistemi locali del Centro-Nord.

È lo sviluppo a far muovere gli stranieri

Verosimilmente per gli stranieri l'offerta di servizi pubblici migliori (e tali sono senz'altro quelli offerti al Nord) è un incentivo allo spostamento, specie nel momento in cui il percorso migratorio del singolo comincia a prevedere una famiglia e un'integrazione stabile.

Infine, anche gli spostamenti degli stranieri sul territorio risentono della vivacità del contesto produttivo, ma non sempre essi trovano una collocazione lavorativa che risponda alla vocazione produttiva prevalente del sistema locale del lavoro ove risiedono. Alcuni *network* importanti nell'analisi generale dei movimenti migratori si ripropongono per gli stranieri, che anzi rappresentano un'ampia quota dei trasferimenti di residenza. Ad esempio, nello scambio tra Arzignano e San Bonifacio (in Veneto) gli stranieri rappresentano oltre il 62 per cento degli spostamenti.

L'immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni

Tre milioni e mezzo gli stranieri residenti

Le migrazioni internazionali sono, d'altronde, per dimensione e dinamica, il più importante cambiamento sociale degli ultimi anni. L'Italia è attualmente una delle destinazioni europee privilegiate dai flussi in entrata dall'estero. Secondo le stime riferite al primo gennaio 2008, i cittadini stranieri residenti in Italia sono 3,5 milioni (il 5,8 per cento del totale dei residenti).

Nel corso dell'ultimo anno, l'elemento di maggiore rilievo riguarda l'entità del saldo migratorio con l'estero; il saldo netto stimato per il 2007 è di oltre 454 mila unità (pari a un tasso migratorio del 7,7 per mille), più che doppio di quello osservato nel 2006. Si tratta del livello più alto in assenza di provvedimenti di regolarizzazione, ed è in gran parte il risultato dei consistenti ingressi di cittadini neocomunitari, in particolare rumeni (aumentati di quasi 300 mila unità, raggiungendo al primo gennaio 2008 i 640 mila residenti).

Negli ultimi due anni, inoltre, sono fortemente aumentati gli immigrati provenienti dai paesi est-europei divenuti Stati membri dell'Unione europea nel 2004; il gruppo principale in termini numerici è quello polacco, con una presenza, in base alle stime al primo gennaio 2008, prossima alle centomila unità. I residenti provenienti dai paesi dell'Est europeo sono ormai circa la metà di tutti gli stranieri residenti.

L'evoluzione più recente del fenomeno si innesta peraltro su un profilo dell'immigrazione che va via via assumendo caratteri strutturali e propri del nostro Paese. Una prima peculiarità risiede nella varietà dei paesi di provenienza degli immigrati. In Italia, gli stranieri regolarmente presenti provengono da ogni area del mondo: dall'Est europeo in maggior misura; ma anche dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America. È un puzzle etnico e culturale che non ha precedenti né riscontro nella storia europea recente e, in particolare, nell'attuale panorama dell'immigrazione nell'Unione.

Stranieri provenienti da tutto il mondo

Un secondo aspetto riguarda i processi di progressiva stabilizzazione di numerose comunità immigrate, testimoniata dai comportamenti familiari e riproduttivi dei cittadini stranieri. Sulla base dei dati riferiti al primo gennaio 2007, le famiglie con almeno un componente straniero sono sempre più numerose. Al loro incremento contribuiscono sia i ricongiungimenti familiari, che permettono la

riunificazione in Italia di famiglie già costituite nel paese di origine, sia i matrimoni celebrati nel nostro Paese. Accanto alle famiglie ricomposte aumentano i matrimoni celebrati in Italia in cui almeno uno sposo è straniero: oltre 34 mila nel 2006, il 14 per cento del totale dei matrimoni. I più numerosi sono quelli in cui uno soltanto dei due coniugi è straniero: la tipologia più frequente è quella in cui a essere straniera è la sposa (oltre 19 mila nozze celebrate nel 2006). I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri (considerando quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia) sono poco più di 5 mila.

Un terzo indicatore importante riguarda le nascite: le cittadine straniere residenti hanno avuto in media 2,5 figli per donna, il doppio di quelli avuti dalle italiane (1,26). Questa maggiore propensione delle cittadine straniere ad avere figli spiega buona parte della ripresa della fecondità osservata nel nostro Paese dal 1995 per il complesso della popolazione residente (da 1,19 a 1,33 figli per donna nel 2007).

I nati da coppie di genitori stranieri sono particolarmente numerosi: quasi 58 mila nel 2006, il 10,3 per cento del totale dei nati della popolazione residente. La proporzione sale al 14,3 per cento considerando i nati da coppie miste.

Oltre seicentomila i minorenni stranieri residenti

L'aumento dei nati stranieri e i ricongiungimenti familiari fanno crescere il numero dei minorenni stranieri residenti: al primo gennaio 2007 sono 666 mila, quasi 80 mila in più rispetto all'anno precedente. Parallelamente, gli studenti di cittadinanza straniera sono più che raddoppiati negli ultimi cinque anni; nell'anno scolastico 2006/2007 superano le 500 mila unità, il 5,6 per cento di tutti gli studenti. La presenza straniera è più elevata nei primi ordini scolastici: 5,7 alunni non italiani ogni 100 iscritti nelle scuole dell'infanzia, quasi 7 per cento nelle primarie e 6,5 nelle secondarie di primo grado. L'incidenza degli immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado, seppur contenuta (3,8 ogni 100 iscritti), è comunque in forte crescita, essendo triplicata negli ultimi cinque anni.

L'aumento di iscrizioni straniere nelle scuole superiori rappresenta uno dei numerosi segnali della sempre maggiore integrazione degli immigrati nella popolazione italiana. Con riferimento all'anno scolastico 2006/2007, gli alunni immigrati registrano quote decisamente più elevate di ripetenze, a testimonianza delle loro maggiori difficoltà rispetto agli italiani. Questo avviene in particolare nelle secondarie di primo grado, dove il tasso di ripetenza degli stranieri risulta più che doppio di quello degli italiani (5,8 e 2,4 per cento rispettivamente), soprattutto nelle ripartizioni settentrionali. Comportamenti diversi si riscontrano anche per quanto riguarda l'età alla frequenza dei vari anni di corso, misurata con il tasso di regolarità. Nelle scuole secondarie di primo grado il 53 per cento degli alunni stranieri è in ritardo rispetto all'età teorica di frequenza (gli studenti italiani nella stessa condizione sono meno del 7 per cento). Nelle secondarie di secondo grado l'incidenza dei ritardi è del 21 per cento per gli italiani e del 70 per cento per gli stranieri, per effetto non soltanto delle ripetenze più frequenti, ma anche delle iscrizioni tardive o posticipate. Non si può escludere che i percorsi scolastici accidentati degli studenti stranieri siano anche legati all'elevata mobilità sul territorio italiano, che comporta frequenti cambi di scuola.

Gli stranieri nei vari ordini scolastici

È essenziale approfondire i processi di stabilizzazione degli immigrati, anche perché nel 2007, per il secondo anno consecutivo, si è registrato un elevato numero di domande presentate in occasione del "decreto flussi": circa 700 mila a fronte di una quota massima programmata di 170 mila ingressi. Benché non sia ancora possibile valutare l'impatto del provvedimento sull'incremento della popolazione straniera regolare (al momento non sono state previste misure per l'ampliamento delle quote disponibili), occorre sottolineare il numero elevatissimo di richieste e – conseguentemente – il corrispondente potenziale di regolarizzazioni "attese".

Le tappe del percorso verso la stabilizzazione possono essere analizzate attraverso i dati sui permessi di soggiorno, prendendo in considerazione un contingente particolare di cittadini immigrati, quelli che si sono avvalsi dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002, in tutto quasi 650 mila stranieri che sono stati seguiti lungo il triennio 2004-2006.

L'immigrazione ha carattere sempre più stabile

Le regolarizzazioni del 2002 hanno sanato la posizione di 316 mila irregolari occupati presso le famiglie (in prevalenza donne) e di 330 mila occupati presso le imprese (in prevalenza uomini). Al primo gennaio 2007 il contingente iniziale dei regolarizzati si era ridotto al 78 per cento. Molti immigrati, infatti, si sono trovati nell'impossibilità di ottenere la proroga del permesso non essendo riusciti a mantenere una posizione lavorativa regolare. La "caduta" si è verificata prevalentemente nel 2004 (96 mila permessi in meno), anno del primo rinnovo del permesso di soggiorno per la maggior parte degli stranieri regolarizzati.

Dopo la regolarizzazione molti cittadini stranieri si sono sposati (oltre 88 mila, il 28 per cento dei non coniugati). Trova conferma anche in questa analisi l'elevata mobilità interna degli stranieri: al primo gennaio 2007, oltre il 60 per cento dei regolarizzati ancora in Italia si era trasferito in un'altra provincia rispetto a quella del 2004. La direzione degli spostamenti conferma l'elevata capacità di attrazione delle regioni del Nord rispetto alle altre aree del Paese.

I risultati dell'analisi confermano che i provvedimenti di regolarizzazione, originariamente progettati per risolvere situazioni di emergenza – alto numero di immigrati presenti nel Paese, irregolari sia per quanto riguarda il soggiorno sia per il rapporto di lavoro – rappresentano per molti degli individui coinvolti non solo la possibilità di uscire dall'illegalità, ma anche l'inizio di un percorso di stabilizzazione.

Considerazioni conclusive

Coniugando i segnali della congiuntura e quelli strutturali, non vi è dubbio che siamo in un momento di difficoltà economica, con investimenti e consumi delle famiglie che sono fermi o in regresso. Affinché gli uni e gli altri tornino a crescere e, in particolare, aumenti il reddito disponibile delle famiglie maggiormente in difficoltà, occorrono interventi energici.

Inoltre, data la rilevante dipendenza dall'estero della nostra economia per il petrolio e per i cereali, i consistenti aumenti dei prezzi di questi prodotti hanno un impatto forte sui margini delle imprese e sul potere di acquisto delle famiglie, rappresentando un vincolo strutturale allo sviluppo. È anche importante riuscire a migliorare i conti della pubblica amministrazione, riducendo come necessario la pressione fiscale.

Nonostante ciò siamo prudentemente ottimisti dal punto di vista economico. Le analisi mostrano che il sistema delle imprese ha saputo reagire al declino della competitività italiana indotto dalla globalizzazione. Sono infatti molte le imprese che si sono riorganizzate e che hanno colto le trasformazioni in atto, trasferendo funzioni aziendali in paesi che offrono condizioni più favorevoli e sfruttando le opportunità di espansione sui mercati internazionali, soprattutto verso quelli più ricettivi.

Tuttavia una larga parte delle imprese italiane adotta ancora strutture organizzative e modelli di comportamento che mirano a realizzare soltanto un reddito stabile e adeguato per l'imprenditore e la sua famiglia (oltre che per i lavoratori che vi operano), senza investire su prospettive di crescita di medio-lungo termine. Sono imprese poco sensibili agli stimoli alla modernizzazione, all'investimento e all'aggiornamento del modello di specializzazione tradizionale. Si concentrano relativamente in alcune parti del territorio, soprattutto al Sud.

Occorre spezzare le spirali del ritardo di sviluppo, favorire la diffusione dei comportamenti virtuosi soprattutto a livello di sistema locale del lavoro, accelerare i processi che stanno ridisegnando la geografia economica e sociale del Paese.

Questa "nuova geografia" sta segmentando anche territorialmente i comportamenti sul mercato del lavoro e, di conseguenza, le opportunità di reddito e gli stili di consumo. Oltre alle considerazioni sui livelli di reddito e sulla remunerazione del fattore lavoro, già richiamate, vale la pena soffermare ancora l'attenzione sul problema dell'elevata incidenza degli affitti e dei mutui sui bilanci delle famiglie giovani.

Questa diversa distribuzione territoriale delle imprese e delle occasioni di lavoro condiziona anche le migrazioni interne, soprattutto degli stranieri. Essi sono ovviamente più duttili e quindi più adatti a trovare lavoro in un mercato che richiede maggiore flessibilità anche dal punto di vista della disponibilità a spostarsi. Sono le figure globali per eccellenza e quindi pronte a seguire le tendenze di un'economia che porta i segni della globalizzazione e a cogliere meglio degli italiani le opportunità che il Paese oggi offre.

La dimensione e le caratteristiche assunte dal fenomeno dell'immigrazione richiedono attenzione ai problemi dell'inserimento e, soprattutto, dell'istruzione per le seconde generazioni. L'offerta sul territorio di asili, scuole, mezzi di trasporto pubblici, ma anche di servizi sociosanitari, appare irrinunciabile per chi non può contare sulla rete della famiglia e degli amici. Pertanto, è necessario che essa si adegui ai nuovi bisogni e alla domanda del territorio.

L'esigenza di accompagnare l'integrazione emerge chiaramente dall'esame dei dati individuali sui regolarizzati del 2002. È rassicurante che l'80 per cento di questi abbia intrapreso un percorso di lavoro e di stabilizzazione. Non si possono, però, nascondere le preoccupazioni in tema di sicurezza. Tuttavia, l'aumento della devianza per reati quali furti, rapine, contrabbando è da ascriversi soprattutto alla componente irregolare, che verosimilmente non ha richiesto il permesso di soggiorno.

Potremmo dire – per concludere con una metafora – che i sintomi sono noti, ma la diagnosi è ancora incerta. Quanto alle terapie, non è questa la sede per proporne.

È comunque opportuno ricordare che cosa consiglierebbe un buon medico: più che puntare su una singola medicina miracolosa, è necessario intervenire sulle abitudini radicate e sugli stili di vita incompatibili con lo stato di salute. Poi prescriverebbe una batteria d'esami e, confrontando i principali indicatori disponibili con quelli di riferimento, disporrebbe prescrizioni ancora più precise. I risultati ci saranno soltanto se tutti, medici e pazienti, faranno correttamente la loro parte, senza tatticismi e rinvii.

È quanto abbiamo fatto noi misurando e analizzando i fenomeni – oltre che nel *Rapporto*, nella recente pubblicazione *100 statistiche per il Paese: indicatori per conoscere e valutare* – avendo come *benchmark* l'Europa per quanto riguarda il Paese e la media nazionale per le regioni e per i livelli territoriali più fini.

Da parte nostra continueremo, perciò, ad assolvere con impegno al compito che ci spetta, che è quello di garantire informazioni statistiche e analisi adeguate per trasformarle in conoscenza e per fornire spunti interpretativi a chi deve decidere gli interventi e a chi deve valutarne l'attuazione, cioè i *policy makers* e i cittadini. Per offrire cioè a tutti "misure" che devono essere un punto di riferimento per un dibattito serio e documentato.

Soltanto vedendo gli ostacoli e individuando gli strumenti per rimuoverli e superarli, si potrà percorrere con sicurezza la via accidentata che porta alla ripresa.

Rapporto annuale

La situazione del Paese nel 2007

Capitolo 1

La congiuntura economica

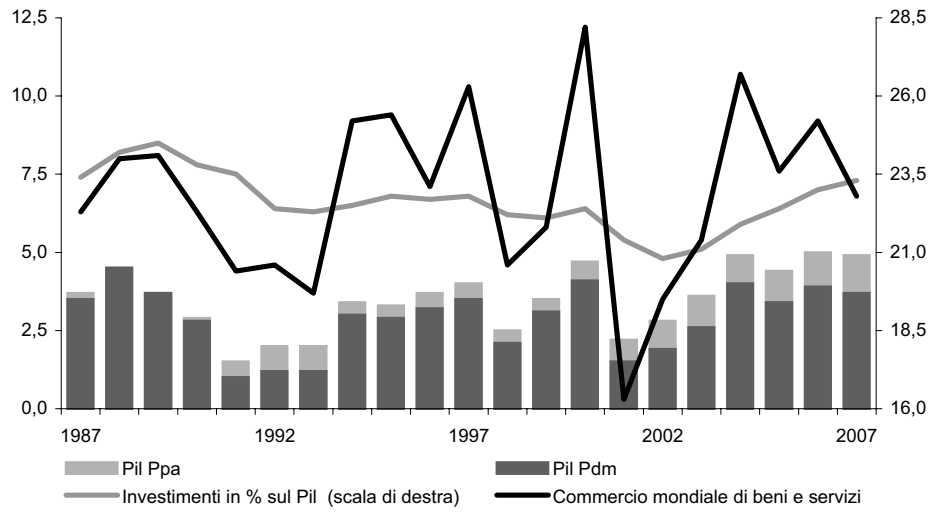
1.1 Quadro macroeconomico internazionale

Continua l'espansione dell'economia mondiale

Nel corso del 2007 l'economia mondiale ha mantenuto, nel complesso, un ritmo di crescita molto sostenuto, con il prolungarsi della fase di espansione iniziata nel 2004, che si è così confermata come la più robusta a partire dagli anni Settanta. L'emergere di situazioni di forte squilibrio, alimentate dalle turbolenze dei mercati finanziari e dalle tensioni sui prezzi delle materie prime, sul finire dell'anno e poi all'inizio del 2008 hanno comportato una decelerazione della dinamica congiunturale e il riproporsi, a livello globale, di spinte inflazionistiche di rilievo.

Secondo le stime preliminari del Fondo monetario internazionale, nel 2007 il prodotto ai prezzi di mercato è aumentato in termini reali del 3,7 per cento, con un risultato di poco inferiore a quello del 2006 (3,9 per cento). Il Pil espresso a parità di potere d'acquisto, che attribuisce alle economie emergenti un peso più elevato, rappresentativo del loro effettivo livello di reddito, è invece aumentato del 4,9 per cento (dal 5,0 per cento del 2006). La crescita si è accompagnata a un rafforzamento dell'espansione degli investimenti (Figura 1.1) ma non ha impedito un netto rallentamento della dinamica del commercio internazionale di beni e

Figura 1.1 - Mondo: andamento del prodotto interno lordo, del commercio internazionale di beni e servizi e degli investimenti - Anni 1987-2007 *(variazioni e quote percentuali)*



Fonte: Fmi, *World economic outlook database* (aprile 2008)

servizi (+6,8 per cento in volume, dal 9,2 per cento del 2006).

I mercati finanziari e creditizi degli Stati Uniti sono stati investiti, a partire dall'estate, da forti tensioni derivanti dalla crisi dei titoli connessi ai mutui ipotecari, a sua volta innescata dalle gravissime difficoltà emerse sul mercato immobiliare. Queste tensioni, estesesi progressivamente ai diversi segmenti finanziari, hanno indotto, insieme al rallentamento dell'economia americana, una sequenza di ribassi dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve (Fed); si è così aggravata la debolezza del dollaro, deprezzatosi del 9,2 per cento verso l'euro nella media del 2007. Nei primi mesi del 2008, le turbolenze hanno assunto i connotati di una vera crisi, che ha iniziato a riflettersi anche sulle istituzioni finanziarie europee e asiatiche.

L'andamento dell'economia internazionale ha comunque risentito solo nella parte finale dell'anno e in misura complessivamente limitata delle difficoltà dei mercati finanziari. Il rallentamento dell'attività produttiva ha riguardato gli Stati Uniti e, marginalmente, l'Ue e il Giappone, mentre a mantenere alto il tasso di sviluppo globale hanno contribuito fortemente le economie emergenti (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Crescita del Pil a prezzi costanti per area geoeconomica in alcuni paesi - Anni 2004-2007 *(variazioni percentuali)*

PAESI	Prodotto interno lordo			
	2004	2005	2006	2007
Mondo (a)	**4,9**	**4,4**	**5,0**	**4,9**
Economie avanzate	3,2	2,6	3,0	2,7
Uem13	*2,1*	*1,6*	*2,8*	*2,6*
Stati Uniti	*3,6*	*3,1*	*2,9*	*2,2*
Giappone	*2,7*	*1,9*	*2,4*	*2,1*
Altre	*4,9*	*3,9*	*4,5*	*4,6*
- Paesi asiatici di nuova industrializzazione	*5,9*	*4,8*	*5,6*	*5,6*
Paesi in via di sviluppo	7,5	7,1	7,8	7,9
Africa	*6,5*	*5,7*	*5,9*	*6,3*
Europa centrale e dell'Est	*6,9*	*6,1*	*6,6*	*5,8*
Comunità degli stati indipendenti (Csi)	*8,2*	*6,5*	*8,2*	*8,5*
- Russia	*7,2*	*6,4*	*7,4*	*8,1*
Paesi asiatici in via di sviluppo	*8,6*	*9,0*	*9,6*	*9,7*
- Cina	*10,1*	*10,4*	*11,1*	*11,4*
- India	*7,9*	*9,1*	*9,7*	*9,2*
Medio Oriente	*5,9*	*5,7*	*5,8*	*5,8*
America Latina	*6,2*	*4,6*	*5,5*	*5,6*
- Brasile	*5,7*	*3,2*	*3,8*	*5,4*

Fonte: Fmi, *World economic outlook database* (aprile 2008)
(a) Variazioni del Pil reale misurate a tassi di cambio correnti.

Crescita sostenuta per le economie emergenti

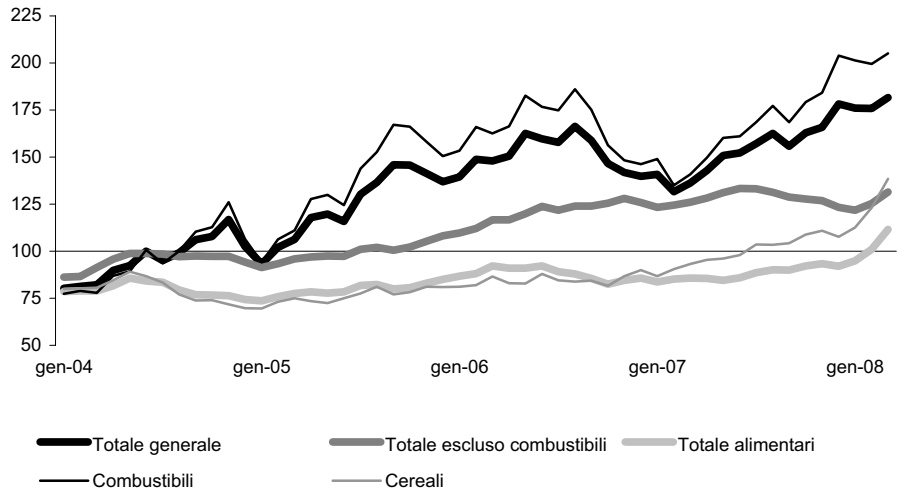
L'economia cinese ha guidato lo sviluppo dell'area asiatica, mantenendo per il quinto anno consecutivo un ritmo di crescita superiore al 10 per cento (11,4 nel 2007), ancora alimentato dall'eccezionale aumento degli investimenti e dall'ampio contributo delle esportazioni nette. L'India, nonostante una decelerazione nella seconda parte dell'anno, ha registrato un aumento del Pil del 9,2 per cento, e si è rafforzata la crescita della Russia (8,1 per cento). In generale, il ritmo di espansione è rimasto sostenuto in tutti i gruppi delle economie emergenti e in via di sviluppo.

Spinte inflazionistiche legate agli alimentari e al petrolio

Un elemento centrale della recente evoluzione dell'economia internazionale è costituito dal marcato rialzo dei prezzi delle materie prime, che ha riguardato soprattutto i prodotti energetici e quelli alimentari (Figura 1.2). I prodotti energetici hanno seguito l'evoluzione delle quotazioni internazionali del petrolio, che a partire da febbraio 2007 hanno segnato un aumento pressoché continuo,

accentuatosi ulteriormente nei primi mesi del 2008, sino a giungere a valori superiori a 110 dollari per barile in aprile e a superare il limite di 120 a maggio. Il prezzo medio dei combustibili sui mercati internazionali, espresso in dollari, nei primi quattro mesi di quest'anno è risultato superiore di circa il 65 per cento rispetto a un anno prima. Il deprezzamento del dollaro ha compensato per i paesi Uem parte di tale aumento che, per le quotazioni espresse in euro, ha comunque raggiunto, nel medesimo confronto temporale, il 43 per cento. Una situazione simile si è registrata per le materie prime alimentari, spinte soprattutto dalle quotazioni dei cereali; per l'insieme dei prodotti alimentari di base l'aumento tendenziale registrato nel primo trimestre è stato pari a circa il 41 per cento in dollari e a circa il 23 in euro.

Figura 1.2 - Indici dei prezzi in euro delle materie prime: totale e raggruppamenti merceologici. Base 2000=100 - Anni 2004-2008 *(valori ponderati con le quote del commercio mondiale)*



Fonte: Confindustria

Indebolimento del ciclo statunitense, innescato dalla crisi immobiliare

Nel 2007 la dinamica dell'economia statunitense ha subito un significativo rallentamento: il Pil è cresciuto del 2,2 per cento, a fronte dell'incremento del 2,9 per cento registrato nel 2006. L'espansione è stata frenata in primo luogo dalla marcata flessione degli investimenti in costruzioni residenziali, caduti del 17,0 per cento. Nonostante la tenuta della componente dei macchinari e attrezzature, gli investimenti fissi lordi hanno sottratto, nel complesso, 0,5 punti percentuali alla crescita del Pil; anche il decumulo di scorte ha offerto un contributo negativo (-0,3 punti percentuali).

Il moderato sviluppo dell'attività economica ha, invece, trovato ancora sostegno nei consumi delle famiglie che vi hanno contribuito per 2 punti percentuali, grazie a una crescita del 2,9 per cento, di poco inferiore a quella dell'anno precedente (pari al 3,1 per cento). La dinamica della domanda interna ha anche beneficiato di un lieve rafforzamento del ritmo di crescita dei consumi collettivi, aumentati nel 2007 del 2,0 per cento. Riguardo alla componente estera, l'indebolimento del dollaro ha favorito una frenata della crescita delle importazioni e una robusta espansione delle esportazioni (8,1 per cento): il contributo del saldo netto in volume alla variazione del Pil, che era stato pressoché nullo nel 2006, è divenuto positivo per 0,6 punti percentuali.

Il profilo ciclico dell'attività è stato discontinuo: dopo un rallentamento prose-

guito sino all'inizio del 2007, si è registrata una significativa ripresa nei trimestri centrali dell'anno, con incrementi congiunturali del Pil dell'ordine dell'1 per cento. Successivamente, l'economia ha subito un nuovo brusco rallentamento e il ritmo di crescita del Pil è sceso allo 0,1 per cento nel quarto trimestre (Figura 1.3). Questo andamento è stato soprattutto il riflesso della forte variabilità dell'evoluzione degli investimenti e delle scorte.

Ristagno della crescita all'inizio del 2008

All'inizio del 2008, si sono moltiplicati i segnali di indebolimento della congiuntura statunitense. Il Pil ha segnato nuovamente un incremento molto limitato (+0,1 per cento in termini congiunturali), frenato da una progressiva decelerazione dei consumi e dall'andamento ancora negativo degli investimenti, penalizzati dall'ulteriore pesante contrazione della componente residenziale; un parziale sostegno alla crescita è invece giunto dalla ricostituzione delle scorte.

I primi mesi del 2008 sono stati caratterizzati da un netto peggioramento della situazione del mercato del lavoro, che ha influito negativamente sulla propensione di spesa dei consumatori. In particolare, l'occupazione, cresciuta a tasso relativamente moderato nel 2007 (+1,1 per cento), ha presentato a partire da gennaio una tendenza discendente. Il tasso di disoccupazione, già salito nella parte finale del 2007, si è portato in aprile al 5,0 per cento (0,5 punti percentuali in più rispetto a un anno prima).

Rischi inflazionistici alimentati dalla debolezza del dollaro

A fronte del deterioramento della congiuntura, confermato dal sensibile calo dell'indicatore del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, la Fed ha attuato nei primi mesi dell'anno quattro nuovi ribassi dei tassi di interesse di riferimento che si sono aggiunti agli interventi operati nel corso del 2007; nel complesso i tassi d'interesse sui *Federal Funds* sono stati ridotti dal 5,25 dell'inizio del 2007 al 2,0 per cento. D'altro canto, la politica monetaria trova un freno nei rischi inflazionistici, alimentati dal deprezzamento del cambio e dagli aumenti dei prezzi delle materie prime. Il tasso d'inflazione, pari al 2,8 per cento nella media 2007 è salito al 4,1 per cento nel primo trimestre del 2008.

Giappone: ancora moderata la crescita trainata dalle esportazioni

L'economia giapponese ha mantenuto nel 2007 un tasso d'espansione moderato e in lieve rallentamento: il Pil è cresciuto del 2,1 per cento (2,4 nel 2006). L'attività è stata sostenuta principalmente dalla dinamica delle esportazioni di beni e servizi (+8,8 per cento in volume) che, anche grazie alla crescita molto contenuta delle importazioni (1,7 per cento), ha determinato un contributo della domanda estera netta all'aumento del Pil di 1,2 punti percentuali. All'opposto, si è nettamente indebolita la dinamica della domanda interna, a causa del rallentamento dei consumi privati (+1,4 per cento in media d'anno) e all'andamento negativo degli investimenti (-0,3 per cento) che hanno risentito di un brusco calo della componente relativa all'edilizia residenziale.

L'evoluzione congiunturale dell'attività produttiva si è mantenuta molto variabile, con un netto indebolimento nella parte centrale dell'anno e un marcato recupero nel quarto trimestre, favorito da un importante contributo dei consumi pubblici e da un recupero degli investimenti non residenziali.

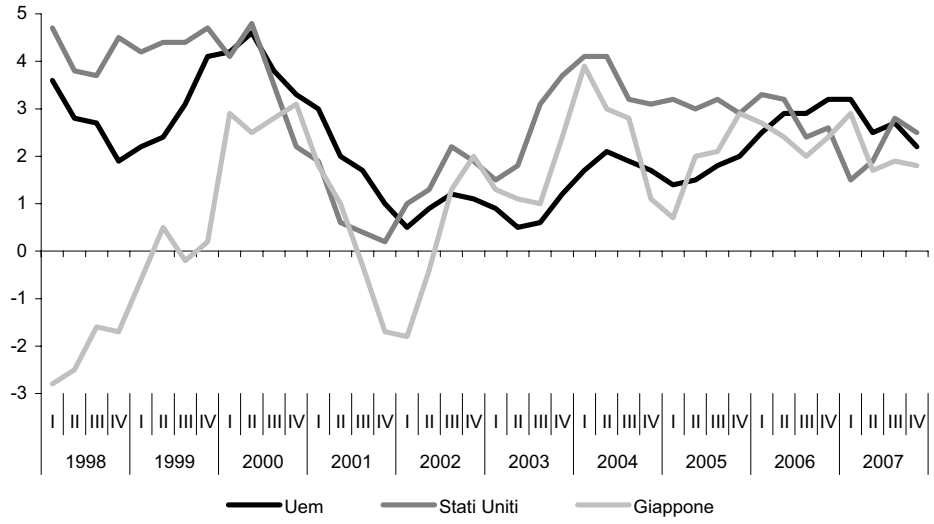
La dinamica del mercato del lavoro nel 2007 è risultata complessivamente positiva, con un aumento dell'occupazione pari allo 0,5 per cento (+0,4 per cento nel 2006) e un'ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione che, in media d'anno, è sceso al 3,9 per cento.

La produzione industriale ha rallentato: l'incremento medio del 2,6 per cento registrato nel 2007 è nettamente inferiore a quello dell'anno precedente (4,6 per cento). Nei primi due mesi del 2008 la congiuntura industriale si è ulteriormente indebolita, con un calo sia dell'indice della produzione sia di quello degli ordinativi.

Uem: prosegue l'espansione iniziata nel 2006

Le economie europee hanno mantenuto nella media del 2007 un ritmo di espansione piuttosto robusto, sebbene in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Il Pil è aumentato del 2,9 per cento per l'Ue (a 27 paesi) e del 2,6 per cen-

Figura 1.3 - Pil a prezzi costanti nell'Uem, Stati Uniti e Giappone - Anni 1998-2007
(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

to per l'Uem (a 13 paesi). All'interno di quest'area la crescita ha avuto un carattere diffuso tra i paesi piccoli e di recente adesione, mentre tra le grandi economie soltanto la Spagna presenta un'espansione superiore alla media (3,8 per cento) (Tavola 1.2).

Robusto apporto degli investimenti

Nell'Uem la crescita è stata sostenuta in modo piuttosto equilibrato da tutte le componenti della domanda. I consumi delle famiglie hanno segnato una dinamica moderata (+1,5 per cento), di poco inferiore a quella del 2006. La spinta degli investimenti è rimasta robusta (+4,3 per cento), sebbene anch'essa in lieve decelerazione, con una crescita significativa sia della componente dei macchinari e attrezzature (cresciuta del 4,8 per cento), sia di quella delle costruzioni (+3,7 per cento). Il contributo della domanda estera netta alla dinamica del Pil, pari a 0,4 punti percentuali, è risultato superiore a quello registrato nel 2006, grazie a un rallentamento del volume delle importazioni di beni e servizi più accentuato di quello delle esportazioni; queste ultime hanno mantenuto un ritmo di crescita relativamente elevato (6,0 per cento).

La dinamica congiunturale del prodotto, misurata al netto degli effetti di calendario, è stata discontinua con episodi di rallentamento nel secondo e nuovamente nel quarto trimestre; il tasso di crescita tendenziale si è lentamente attenuato, scendendo alla fine dell'anno al 2,2 per cento (dal 3,2 per cento del primo trimestre). Anche l'evoluzione delle principali componenti della domanda è stata altalenante. In particolare, l'espansione dei consumi privati ha segnato un rafforzamento nella parte centrale dell'anno seguito da una battuta d'arresto nel quarto trimestre. L'andamento degli investimenti è stato meno incerto, con una robusta tendenza positiva nella seconda parte dell'anno, mentre le esportazioni dopo una temporanea accelerazione hanno perso dinamismo nell'ultimo trimestre.

A fine anno accelera l'inflazione

A partire dai mesi finali del 2007, gli impulsi provenienti dai mercati internazionali delle materie prime hanno generato significative pressioni inflazionistiche anche nell'area dell'euro. Il tasso di incremento dei prezzi alla produzione è stato inferiore, nella media del 2007 (+2,8 per cento), a quello dell'anno precedente, ma ha segnato da settembre una netta accelerazione, con una crescita tendenziale che

Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2004-2007

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (a) (c)			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Italia	1,5	0,6	1,8	1,5	8,0	7,7	6,8	6,1	2,3	2,2	2,2	2,0
Austria	2,3	2,0	3,3	3,4	4,8	5,2	4,7	4,4	2,0	2,1	1,7	2,2
Belgio	3,0	1,7	2,8	2,7	8,4	8,4	8,2	7,5	1,9	2,5	2,3	1,8
Finlandia	3,7	2,8	4,9	4,4	8,8	8,4	7,7	6,9	0,1	0,8	1,3	1,6
Francia	2,5	1,7	2,0	1,9	9,3	9,2	9,2	8,3	2,3	1,9	1,9	1,6
Germania	1,1	0,8	2,9	2,5	9,7	10,7	9,8	8,4	1,8	1,9	1,8	2,3
Grecia	4,6	3,8	4,2	4,0	10,5	9,8	8,9	8,3	3,0	3,5	3,3	3,0
Irlanda	4,4	6,0	5,7	5,3	4,5	4,3	4,4	4,5	2,3	2,2	2,7	2,9
Lussemburgo	4,9	5,0	6,1	5,1	5,1	4,5	4,7	4,7	3,2	3,8	3,0	2,7
Paesi Bassi	2,2	1,5	3,0	3,5	4,6	4,7	3,9	3,2	1,4	1,5	1,7	1,6
Portogallo	1,5	0,9	1,3	1,9	6,7	7,6	7,7	8,0	2,5	2,1	3,0	2,4
Slovenia	4,4	4,1	5,7	6,1	6,3	6,5	6,0	4,8	3,7	2,5	2,5	3,8
Spagna	3,3	3,6	3,9	3,8	10,6	9,2	8,5	8,3	3,1	3,4	3,6	2,8
Uem13	**2,1**	**1,6**	**2,8**	**2,6**	**8,8**	**8,9**	**8,2**	**7,4**	**2,1**	**2,2**	**2,2**	**2,1**
Bulgaria	6,6	6,2	6,3	6,2	12,0	10,1	9,0	6,9	6,1	6,0	7,4	7,6
Cipro	4,2	3,9	4,0	4,4	4,6	5,2	4,6	3,9	1,9	2,0	2,2	2,2
Danimarca	2,3	2,5	3,9	1,8	5,5	4,8	3,9	3,7	0,9	1,7	1,9	1,7
Estonia	8,3	10,2	11,2	7,1	9,7	7,9	5,9	4,7	3,0	4,1	4,4	6,7
Lettonia	8,7	10,6	11,9	10,3	10,4	8,9	6,8	6,0	6,2	6,9	6,6	10,1
Lituania	7,3	7,9	7,7	8,8	11,4	8,3	5,6	4,3	1,2	2,7	3,8	5,8
Malta	0,2	3,4	3,4	3,8	7,4	7,3	7,3	6,4	2,7	2,5	2,6	0,7
Polonia	5,3	3,6	6,2	6,5	19,0	17,7	13,8	9,6	3,6	2,2	1,3	2,6
Regno Unito	3,3	1,8	2,9	3,0	4,7	4,8	5,3	5,2	1,3	2,1	2,3	2,3
Repubblica Ceca	4,5	6,4	6,4	6,5	8,3	7,9	7,1	5,3	2,6	1,6	2,1	3,0
Romania	8,5	4,2	7,9	6,0	8,1	7,2	7,3	6,4	11,9	9,1	6,6	4,9
Slovacchia	5,2	6,6	8,5	10,4	18,2	16,3	13,4	11,1	7,5	2,8	4,3	1,9
Svezia	4,1	3,3	4,1	2,6	6,3	7,4	7,0	6,1	1,0	0,8	1,5	1,7
Ungheria	4,8	4,1	3,9	1,3	6,1	7,2	7,5	7,4	6,8	3,5	4,0	7,9
Ue27	**2,5**	**1,9**	**3,1**	**2,9**	**9,0**	**8,9**	**8,1**	**7,1**	**2,3**	**2,3**	**2,3**	**2,4**
Stati Uniti	3,6	3,1	2,9	2,2	5,5	5,1	4,6	4,6	2,7	3,4	3,2	2,8
Giappone	2,7	1,9	2,4	2,1	4,7	4,4	4,1	3,9	0,0	-0,3	0,3	0,0

Fonte: Eurostat
(a) Variazioni percentuali.
(b) Tassi armonizzati, Eurostat.
(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Stati Uniti e Giappone: indice generale.

ha raggiunto a marzo 2008 il 5,7 per cento.

Le pressioni generatesi ai primi stadi di formazione dei prezzi si sono progressivamente traslate sull'inflazione al consumo. Questa è rimasta, in media d'anno, sostanzialmente stabile (dal 2,2 per cento del 2006 al 2,1 del 2007) ma la dinamica dei prezzi si è fortemente rafforzata negli ultimi mesi dell'anno, con un tasso di crescita tendenziale del 3,1 per cento in dicembre. All'inizio del 2008 il tasso d'inflazione è salito ancora, portandosi intorno al 3,3 per cento (con una punta ancora superiore a marzo). Anche l'inflazione di fondo (misurata al netto di alimentari non lavorati ed energia) è gradualmente salita, toccando a marzo di quest'anno il 2,7 per cento.

La politica monetaria della Bce si è mantenuta molto cauta, stretta tra i rischi di accelerazione della dinamica dei prezzi e quelli di indebolimento della crescita. Il livello dei tassi di intervento a breve termine è rimasto invariato, dopo il rialzo di mezzo punto percentuale operato a giugno 2007.

Per quel che riguarda gli sviluppi congiunturali dell'inizio del 2008 nell'area dell'euro, i segnali sono incerti. Per un verso, la tendenza dell'attività produttiva appare positiva, con un discreto recupero di dinamismo della produzione industriale in gen-

naio e febbraio, dopo il netto rallentamento del quarto trimestre. Anche l'indice di produzione delle costruzioni ha segnato nei primi due mesi dell'anno una significativa risalita rispetto all'andamento stagnante degli ultimi mesi del 2007. D'altro canto, l'indicatore del clima di fiducia dell'industria elaborato dalla Commissione europea ha registrato nei primi mesi del 2008 una netta discesa, che sembra indicare il diffondersi di aspettative di rallentamento dell'attività. Ancora più marcato è stato il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori, sceso a livelli analoghi a quelli precedenti la ripresa economica del 2006.

L'andamento del mercato del lavoro è stato decisamente favorevole: nella media del 2007, l'occupazione (misurata sulla base dei conti nazionali) è aumentata dell'1,7 per cento e il tasso di disoccupazione è diminuito di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi in media d'anno al 7,4 per cento.

Finanza pubblica ancora in miglioramento

Il quadro di finanza pubblica per l'insieme dell'Uem è migliorato, continuando a beneficiare degli effetti della ripresa economica: secondo i dati provvisori, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è diminuito dall'1,3 per cento del 2006 allo 0,6 per cento; il rapporto tra debito e Pil ha continuato a scendere, portandosi al 66,3 per cento.

Nelle economie Ue non appartenenti all'area dell'euro la crescita si è mantenuta robusta e, in media, superiore a quella dell'Uem. In particolare, nel Regno Unito il ritmo di espansione nel 2007 è stato del 3,0 per cento, sostenuto dalla domanda interna che ha contrastato il contributo negativo delle esportazioni nette.

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro

1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

Rallenta la crescita dell'economia italiana

Nel 2007 il prodotto interno lordo dell'Italia ha registrato, in termini reali, una crescita dell'1,5 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente quando aveva segnato un aumento dell'1,8 per cento.[1] Il lieve rallentamento dell'economia italiana si è inserito in un quadro caratterizzato da un sostanziale mantenimento, in termini di risultato annuo, del ritmo di espansione dell'attività produttiva nei paesi dell'area dell'euro rispetto al 2006. Il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto alla media Uem, è rimasto ampio (1,1 punti percentuali) (Tavola 1.3).

Germania: crescita forte ma in decelerazione

La prosecuzione della fase di espansione ha interessato i maggiori paesi dell'area con diversa intensità. In Germania, l'attività economica è cresciuta a un ritmo piuttosto sostenuto (2,5 per cento) ma significativamente inferiore a quello del 2006 (2,9 per cento). La dinamica dell'economia tedesca è stata guidata dall'ottimo andamento delle esportazioni: la domanda estera netta ha contribuito alla crescita del Pil per 1,6 punti percentuali (1,1 nel 2006). Il contributo della domanda interna è risultato, invece, in calo (da 1,8 a 1,0 punti percentuali) soprattutto a causa della forte diminuzione dell'apporto dei consumi (da 0,7 a

[1] L'andamento dell'economia italiana è descritto in questo paragrafo utilizzando esclusivamente le stime della contabilità nazionale annuale in quanto le nuove serie storiche dei conti trimestrali, aggiornate fino al primo trimestre 2008, sono divenute disponibili il 23 maggio, dopo la chiusura del presente rapporto. Il ritardo nella diffusione dei dati trimestrali, solitamente pubblicati entro la prima metà di marzo, deriva dal protrarsi delle operazioni necessarie al completamento delle nuove stime annuali in volume degli aggregati di contabilità nazionale. Si ricorda che tali operazioni hanno comportato la revisione delle serie retrospettive di tutti gli aggregati valutati a prezzi costanti, a causa sia dell'utilizzo di nuove fonti (in particolare i nuovi indicatori dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione), sia dell'introduzione di una diversa procedura di deflazione degli aggregati basata sullo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi (si veda il glossario).

Tavola 1.3 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anni 2006-2007 *(valori percentuali)*

AGGREGATI	Italia		Francia		Germania		Spagna		Uem	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Consumi finali	0,8	1,1	1,5	1,5	0,7	0,1	3,1	2,7	1,4	1,3
Investimenti fissi lordi	0,5	0,3	0,7	0,8	1,1	0,9	2,0	1,8	1,0	0,9
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,3	1,4	2,3	2,4	1,8	1,0	5,1	4,5	2,5	2,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,4	0,0	0,2	-0,1	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,0
Domanda interna	1,8	1,3	2,5	2,3	1,8	0,9	5,1	4,6	2,6	2,2
Domanda estera netta	0,1	0,1	-0,5	-0,5	1,1	1,6	-1,2	-0,7	0,2	0,4
Prodotto interno lordo	**1,8**	**1,5**	**2,0**	**1,9**	**2,9**	**2,5**	**3,9**	**3,8**	**2,8**	**2,6**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

0,1 punti percentuali) che hanno subito una netta frenata nella componente privata (-0,4 per cento).

In Francia, dove il tasso di crescita del Pil è stato pari all'1,9 per cento (+2,0 per cento nel 2006), l'espansione è stata trainata, come già nell'anno precedente, dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi finali, che da soli hanno apportato un contributo all'incremento del Pil pari a 1,5 punti percentuali. Anche il contributo degli investimenti fissi lordi è rimasto significativo (0,8 punti percentuali), mentre la domanda estera netta e la variazione delle scorte hanno sottratto alla crescita del prodotto rispettivamente 0,5 e 0,1 punti percentuali.

Spagna: performance migliore fra le grandi economie Uem

La Spagna ha continuato a crescere a un ritmo molto più sostenuto di quello degli altri grandi paesi dell'Uem, con un incremento del Pil del 3,8 per cento, pressoché analogo a quello dell'anno precedente (+3,9 per cento). L'espansione è stata ancora trainata dalle componenti interne della domanda, con un apporto positivo di 2,7 punti percentuali della spesa per consumi finali e di 1,8 punti percentuali di quella per investimenti fissi lordi. Nel 2007 si è, invece, ridotto a 0,7 punti percentuali il contributo negativo della domanda estera netta, grazie a un minore assorbimento di beni e servizi importati.

Domanda interna alimenta la crescita moderata dell'economia italiana

In Italia, nel 2007 tutte le componenti della domanda hanno contribuito in qualche misura all'andamento positivo dell'attività economica (Tavola 1.4). In particolare, i consumi finali nazionali sono aumentati dell'1,4 per cento, con un apporto alla crescita pari a 1,1 punti percentuali; il tasso di sviluppo degli investimenti fissi lordi è stato dell'1,2 per cento, con un contributo di 0,3 punti percentuali, mentre la domanda estera netta ha concorso alla crescita in misura marginale (+0,1 punti percentuali). Un apporto nullo è venuto dalla variazione delle scorte.

Considerando gli andamenti delle singole componenti della domanda di consumo, si osserva in primo luogo il moderato rafforzamento della dinamica della spesa per consumi delle famiglie residenti, cresciuta nel 2007 dell'1,4 per cento in termini reali (1,1 per cento nel 2006). A questa positiva evoluzione dei consumi privati hanno contribuito sia un discreto aumento del reddito disponibile, sia una risalita della propensione al consumo (si veda il riquadro "Il reddito disponibile delle famiglie italiane").

In risalita la propensione al consumo

Anche le altre componenti dei consumi finali hanno mantenuto una tendenza positiva: la spesa delle amministrazioni pubbliche ha segnato un incremento dell'1,2 per cento (0,8 per cento l'anno precedente) e quella delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie del 2,7 per cento. Alla crescita dei consumi nazionali ha contribuito il marcato recupero degli acquisti all'estero dei resi-

Tavola 1.4 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 2004-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)*

AGGREGATI	2004	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,5	0,6	1,8	1,5
Importazioni di beni e servizi (Fob)	4,2	2,2	5,9	4,4
Totale risorse	**2,0**	**0,9**	**2,7**	**2,1**
Consumi finali nazionali	1,1	1,2	1,0	1,4
Spesa delle famiglie residenti	0,7	0,9	1,1	1,4
Spesa sul territorio economico	*0,9*	*0,8*	*1,2*	*1,3*
Acquisti all'estero dei residenti (+)	*-6,5*	*4,6*	*-0,2*	*7,9*
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	*1,2*	*-2,6*	*4,6*	*1,3*
Spesa delle amministrazioni pubbliche	2,2	1,9	0,8	1,2
Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	7,1	2,4	6,3	2,7
Investimenti fissi lordi	2,3	0,7	2,5	1,2
Costruzioni	*2,2*	*0,5*	*1,5*	*2,2*
Macchine e attrezzature	*3,8*	*2,2*	*3,4*	*-0,3*
Mezzi di trasporto	*2,0*	*-2,9*	*3,4*	*0,8*
Beni immateriali	*-7,7*	*-0,1*	*3,9*	*2,6*
Variazione delle scorte	-	-	-	-
Oggetti di valore	23,2	-21,2	-16,3	-3,2
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	4,9	1,0	6,2	5,0
Domanda interna	1,3	0,8	1,8	1,3
Domanda interna al netto della variazione delle scorte	1,4	1,0	1,3	1,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

denti (+7,9 per cento), a fronte di una crescita più contenuta degli acquisti sul territorio dei non residenti (+1,3 per cento).

L'andamento positivo dei consumi è derivato, prevalentemente, da una crescita della spesa per servizi (+2,1 per cento) (Tavola 1.5). La componente destinata ai beni ha, invece, segnato un aumento assai più limitato (+0,6 per cento) a sintesi di dinamiche molto differenziate: gli acquisti di beni durevoli hanno registrato un'accelerazione, quelli di beni semidurevoli un limitato rallentamento, mentre quelli di beni non durevoli, già stagnanti negli anni precedenti, hanno subito una lieve contrazione. L'andamento molto positivo del consumo di beni durevoli è stato trainato dalla spesa per articoli di telefonia, ancora molto dinamica (+12,2 per cento in termini reali) nonostante una qualche attenuazione dei ritmi di crescita rispetto al biennio precedente. Un contributo di rilievo è giunto dall'aumento della spesa per autovetture (+5,2 per cento), in netta accelerazione rispetto al 2006.

Sale la spesa per servizi

La crescita della spesa per servizi è spiegata, al di là dell'andamento positivo di tutte le sue componenti, da una decisa accelerazione della spesa per servizi telefonici (+10,6 per cento rispetto al +3,5 del 2006) e dei servizi del credito (+6,9 per cento), delle assicurazioni (+4,2 per cento) e dei trasporti (+4,1 per cento).

Tavola 1.5 - Spesa per consumi delle famiglie per tipologia - Anni 2004-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)*

TIPOLOGIE DI CONSUMO	2004	2005	2006	2007
Beni	0,9	0,8	0,8	0,6
Durevoli	*5,7*	*2,1*	*1,9*	*3,1*
Semidurevoli	*-1,7*	*-0,1*	*1,5*	*1,1*
Non durevoli	*0,4*	*0,6*	*0,2*	*-0,3*
Servizi	0,8	0,8	1,7	2,1
Totale	**0,9**	**0,8**	**1,2**	**1,3**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il reddito disponibile delle famiglie italiane

Nel 2007 il potere d'acquisto delle famiglie italiane (ovvero il reddito disponibile valutato ai prezzi dell'anno 2000) è cresciuto dell'1,0 per cento, con un incremento limitato ma superiore a quello segnato negli anni precedenti. Anche in termini nominali la dinamica del reddito disponibile ha registrato un lieve rafforzamento, con un incremento del 3,2 per cento (+2,9 per cento nel 2006). A sua volta, la spesa per consumi finali è cresciuta in misura superiore al reddito, determinando un'erosione del risparmio. Questo effetto, apparentemente molto ampio, è invece limitato se il risparmio delle famiglie è valutato al netto dell'effetto contabile della riforma della previdenza complementare (si veda il glossario), come si dirà più avanti.

Il reddito primario, che esprime la remunerazione dei diversi fattori produttivi offerti dalle famiglie, è cresciuto del 3,8 per cento, con una dinamica quasi identica a quella del 2006 (3,7 per cento) (Tavola 1.6). All'interno di esso, i redditi da lavoro hanno segnato, con un incremento del 3,6 per cento, una decelerazione rispetto agli anni precedenti. Le retribuzioni lorde, che sono la componente del reddito da lavoro che contribuisce effettivamente al reddito disponibile delle famiglie, sono aumentate anch'esse del 3,6 per cento. Il rallentamento di questa componente è dovuto all'attenuazione della crescita della retribuzione media per addetto, scesa al 2,1 per cento, mentre l'occupazione dipendente è aumentata dell'1,5 per cento.

La dinamica dei redditi derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore delle famiglie (cioè la quota di reddito misto trasferita) si è, invece, rafforzata (+2,7 per cento a fronte del +1,1 del 2006). Tale andamento deriva dal marcato incremento del valore medio per occupato di tali redditi, superiore a quello delle remunerazioni medie dei lavoratori dipendenti, mentre l'occupazione indipendente è diminuita dello 0,4 per cento.

Ad alimentare l'espansione del reddito primario ha contribuito il favorevole andamento dei redditi netti derivanti dal rendimento delle attività finanziarie, aumentati del 9,7 per cento, con un'ulteriore accelerazione rispetto al 2006 (+7,8 per cento). Il risultato si deve essenzialmente al contributo dei dividendi, superiori del 13,9 per cento rispetto a quelli ricevuti dalle famiglie l'anno precedente. Dal canto loro gli interessi netti, già fortemente cresciuti nel 2006 (+9,6 per cento), hanno segnato ancora un significativo aumento (+7,6 per cento) risultato del saldo tra un marcato incremento del flusso di interessi derivanti dalle proprie attività finanziarie (+13,4 per cento) e una crescita ancora più sostenuta (+38,3 per cento)

Tavola 1.6 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	8,1	5,1	5,3	5,4	6,2
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,7	4,7	3,6	4,4
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,7	4,6	4,1	-2,3	1,1	2,7	2,4
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,0	3,2	6,9	7,8	9,7	2,5
Interessi netti	*0,6*	*3,3*	*-16,0*	*-5,1*	*-7,4*	*0,5*	*9,6*	*7,6*	*-1,4*
Dividendi	*14,6*	*11,5*	*37,4*	*-29,1*	*26,6*	*11,0*	*10,2*	*13,9*	*9,7*
Altri redditi da capitale	*8,9*	*3,6*	*4,2*	*5,0*	*9,0*	*21,7*	*-1,2*	*8,5*	*7,0*
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,5	0,1	-2,5	0,4	0,3
(=) Reddito primario lordo	**4,2**	**5,2**	**3,1**	**2,3**	**3,6**	**3,2**	**3,7**	**3,8**	**3,6**
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	2,9	8,7	8,6	3,8
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,9	3,1	5,0	4,4
Prestazioni sociali nette (+)	1,9	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,5	5,2	4,5
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	42,4	18,5	37,4	-0,2	11,9
(=) Reddito disponibile lordo	**3,7**	**5,6**	**4,1**	**2,9**	**3,4**	**2,7**	**2,9**	**3,2**	**3,5**
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	30,3	-15,2	-57,7	-10,4
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,4	3,2	3,8	3,6	3,5
(=) Risparmio lordo	**-10,0**	**23,2**	**10,0**	**-3,9**	**4,2**	**1,4**	**-4,5**	**-4,7**	**3,3**
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,0	-87,5	42,9	-17,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Tassi medi annui di variazione.

degli interessi corrisposti sui debiti contratti per finanziare sia i propri investimenti, sia i consumi.

I rendimenti delle riserve delle assicurazioni sulla vita e dei fondi pensione, che vengono imputati in maniera figurativa al reddito delle famiglie unitamente agli affitti dei terreni, sono aumentati dell'8,5 per cento.

Il risultato lordo di gestione è cresciuto del 5,4 per cento, grazie all'analoga dinamica degli affitti figurativi, mentre sono rimaste sostanzialmente invariate, dopo le significative diminuzioni del biennio precedente, le imposte indirette pagate dalle famiglie sulle abitazioni di proprietà.

Nel 2007 l'insieme delle operazioni di redistribuzione hanno sottratto al reddito primario lordo una quota di risorse pari all'11,8 per cento, superiore di 6 decimi di punto rispetto a quella del 2006.

Sulle disponibilità delle famiglie ha inciso negativamente il forte aumento dell'imposizione fiscale corrente (+8,6 per cento, con un incremento di poco inferiore a quello del 2006) che ha riflesso in primo luogo la marcata crescita dell'Irpef (+8,4 per cento). L'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile è aumentata al 15,2 per cento dal 14,6 del 2006.

Se alle imposte correnti pagate dalle famiglie si aggiungono i contributi sociali effettivi e figurativi, cresciuti del 5,0 per cento, il carico fiscale e contributivo corrente sulle famiglie nel 2007 è salito al 29,2 per cento (28,5 per cento nel 2006) (Tavola 1.7). L'aumento dei contributi sociali pagati dalle famiglie è derivato, in particolare, dalla crescita della quota a carico dei lavoratori autonomi, interessati da un innalzamento delle aliquote.

Nell'ambito dei trasferimenti, infine, la crescita delle prestazioni sociali ha registrato un'accelerazione (+5,2 per cento). In particolare, è risultato notevole l'incremento degli assegni familiari (+18,9 per cento), che riflette le misure di sostegno del reddito introdotte con la legge finanziaria per il 2007. Le pensioni e rendite di tipo previdenziale sono aumentate del 4,0 per cento (+3,4 per cento nel 2006) e le pensioni di tipo assistenziale del 5,2 per cento (+4,7 per cento nel 2006); gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) sono diminuiti, invece, dell'1,7 per cento. La quota delle prestazioni sociali sul reddito primario è salita dal 25,2 al 25,5 per cento, proseguendo la tendenza di lento ma graduale aumento, in atto dal 2000.

A fronte di un incremento della spesa per consumi finali del 3,6 per cento, lievemente inferiore a quello dell'anno precedente, il risparmio delle famiglie avrebbe subito una limitata contrazione (-0,3 per cento). Tuttavia, quest'ultimo aggregato viene fortemente ridimensionato (-4,7 per cento), per effetto della contabilizzazione dei flussi di Tfr versati al fondo di tesoreria istituito presso l'Inps. Nel fondo sono, infatti, confluiti 5,5 miliardi di euro corrispondenti ai contributi relativi ai lavoratori dipendenti delle imprese con oltre 50 addetti che hanno deciso di non optare per le forme di previdenza complementare. Nel regime precedente questo ammontare avrebbe concorso alla definizione della posta di rettifica prevista dagli schemi di contabilità nazionale per integrare nel risparmio delle famiglie la variazione dei diritti maturati sulle riserve tecniche dei fondi pensioni, cui è assimilato il fondo Tfr.

Tavola 1.7 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2007 *(variazioni e valori percentuali)*

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	6,4	3,8	3,0	3,5	3,1	2,5	3,7
Potere d'acquisto del reddito disponibile (b)	2,9	1,2	0,1	0,7	0,4	0,2	1,0
Carico fiscale corrente (c)	14,5	14,1	13,9	13,9	13,9	14,6	15,2
Carico fiscale complessivo (d)	14,6	14,4	14,8	14,4	14,1	14,6	15,3
Carico fiscale e contributivo corrente (e)	28,0	27,7	27,7	27,8	28,0	28,5	29,2
Propensione al risparmio (f)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	11,5
Propensione al consumo (g)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,5
Propensione al risparmio (h)	13,6	14,3	13,4	13,5	13,3	12,4	12,0
Propensione al consumo (i)	86,4	85,7	86,6	86,5	86,7	87,6	88,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Variazioni percentuali ai prezzi dell'anno precedente.
(b) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.
(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.
(e) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.
(f) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.
(g) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.
(h) Propensione al risparmio corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.
(i) Propensione al consumo corretta per tenere conto dell'effetto della riforma della previdenza complementare e dell'impatto contabile sugli accantonamenti al fondo Trattamento di fine rapporto.

Investimenti a ritmo ridotto

Il processo di accumulazione del capitale ha subito nel 2007 una forte decelerazione: il tasso di crescita è sceso dal 2,5 per cento del 2006 all'1,2 per cento (Tavola 1.4). Il risultato è stato condizionato dalla contrazione, di pur modesta entità (-0,3 per cento) registrata dagli investimenti in macchine e attrezzature per i quali si è così interrotta la robusta tendenza espansiva che, nel triennio 2004-2006, aveva segnato un ritmo di crescita medio annuo vicino al 3 per cento. Per le altre componenti degli investimenti, la fase positiva è invece continuata ma sia il comparto dei mezzi di trasporto, sia quello dei beni immateriali hanno registrato un rallentamento rispetto alla dinamica del 2006. La componente delle costruzioni è stata l'unica a segnare una discreta accentuazione della crescita, con un aumento annuo del 2,2 per cento (+1,5 per cento nel 2006). L'accelerazione è stata guidata dal settore residenziale (+3,5 per cento).

Scambi con l'estero sostenuti in entrambe le direzioni

Il contributo quasi nullo apportato dalla domanda estera netta alla crescita del Pil nel 2007 è la risultante di aumenti in volume significativi, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente, per entrambe le componenti dell'interscambio di beni e servizi. In particolare, le esportazioni totali sono cresciute del 5,0 per cento (6,2 per cento nel 2006), con una dinamica decisamente meno sostenuta della componente dei servizi rispetto a quella dei beni (rispettivamente +2,5 e +5,6 per cento). Le importazioni hanno segnato un incremento del 4,4 per cento (5,9 per cento nel 2006), con un significativo contributo della componente dei servizi, cresciuti del 7,8 per cento a fronte del 3,5 per cento registrato per i beni.

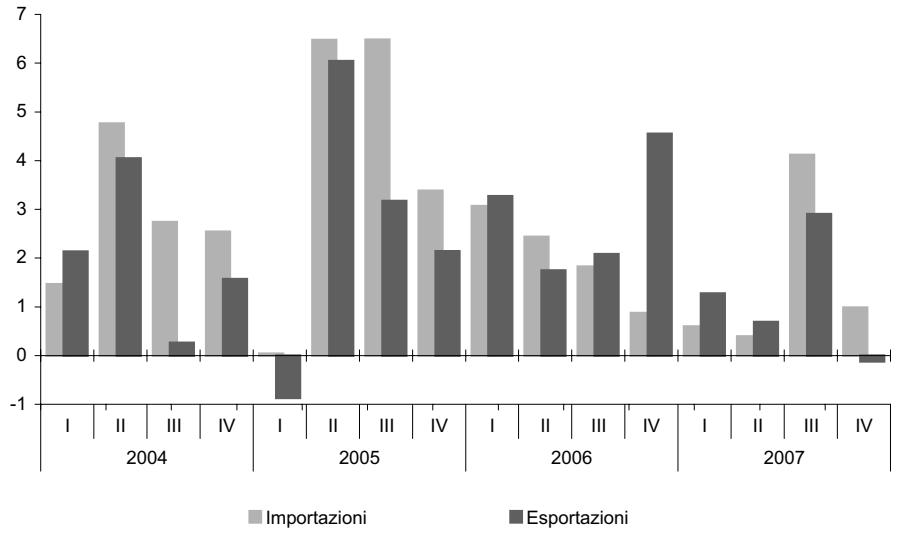
1.2.2 Commercio con l'estero

Nel 2007 la crescita del volume dell'interscambio mondiale di beni ha subito un rallentamento, passando dal 9,1 per cento dell'anno precedente al 6,4 per cento. Questa tendenza ha riguardato sia le economie avanzate sia, con minore intensità, quelle emergenti e in via di sviluppo.

Uem: molto positivo il saldo commerciale con l'esterno...

L'interscambio commerciale dell'area dell'euro ha presentato una dinamica inferiore a quella mondiale, con una crescita in volume pari al 6,1 per cento per le esportazioni e al 5,3 per le importazioni, in rallentamento rispetto all'anno prece-

Figura 1.4 - Importazioni ed esportazioni dell'Uem - Anni 2004-2007 *(variazioni percentuali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati)*



Fonte: Eurostat

dente. In valore, la dinamica dei flussi verso l'esterno dell'area si è attenuata in misura maggiore e l'incremento delle esportazioni (+8,3 per cento) è stato superiore a quello delle importazioni (+5,6 per cento). È così nettamente migliorata la bilancia commerciale, che nel 2007 ha registrato un attivo di 28,5 miliardi di euro, a fronte del disavanzo di 8,4 miliardi del 2006.

Sotto il profilo settoriale, l'aumento dell'avanzo commerciale dell'Uem è il risultato di un incremento dell'attivo del comparto della meccanica (passato da 154 miliardi di euro del 2006 a 186 miliardi) e di una contrazione del disavanzo del comparto energetico (passato da 244 a 230 miliardi di euro). Complessivamente, il saldo commerciale al netto dei prodotti energetici è positivo per 258 miliardi di euro, rispetto ai 236 miliardi dell'anno precedente.

…meno dinamico il commercio interno all'area

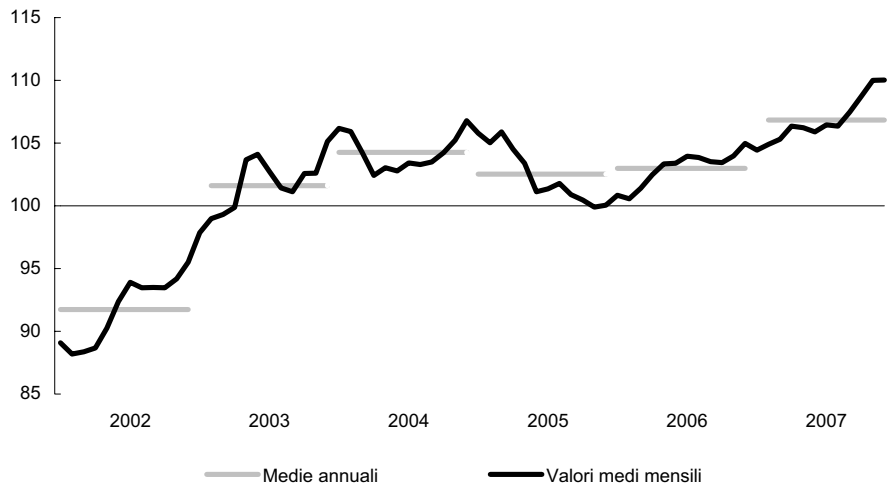
Le cessioni interne all'area dell'euro hanno segnato un incremento del 6,2 per cento, risultando meno dinamiche rispetto al 2006 (+9,5 per cento).[2]

L'interscambio commerciale dell'Uem è stato caratterizzato da dinamiche congiunturali piuttosto simili per i due flussi. Sulla base dei dati destagionalizzati, sia le esportazioni sia le importazioni hanno evidenziato un rallentamento nei primi due trimestri. La dinamica si è fortemente accentuata nel terzo trimestre, soprattutto per le importazioni ma ha, invece, segnato una nuova pausa nel quarto trimestre che ha visto, nello specifico una lieve flessione per le esportazioni (Figura 1.4).

Il tasso di cambio reale effettivo dell'euro (si veda il glossario), già salito lievemente nel 2006 (+0,5 per cento), nella media del 2007 si è apprezzato in misura assai rilevante (+3,8 per cento), tale da influenzare significativamente la competitività di prezzo dei prodotti dell'Uem (Figura 1.5).

Per quanto riguarda i flussi commerciali dell'Italia, il valore delle esportazioni è aumentato nel 2007 dell'8,0 per cento, con una decelerazione rispetto al 2006 (+10,7 per cento). L'incremento delle importazioni (+4,4 per cento) è risultato

Figura 1.5 - Tasso di cambio effettivo reale dell'euro deflazionato con gli indici dei prezzi alla produzione dei più importanti partner commerciali dell'area Uem15 - Anni 2002-2007 *(numeri indice base I trimestre 1999=100)*



Fonte: Banca centrale europea

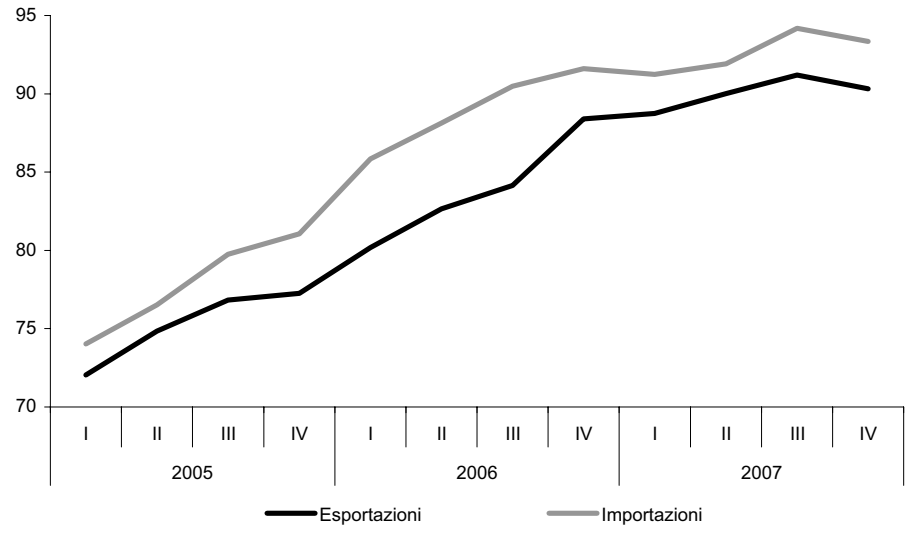
[2] Dall'introduzione del mercato unico e del sistema Intrastat, il valore delle cessioni è sistematicamente maggiore rispetto a quello degli acquisti. Usualmente il valore delle cessioni è utilizzato come misura più affidabile del commercio intra Uem.

nettamente inferiore, mettendo in evidenza un rallentamento particolarmente accentuato rispetto alla crescita del 14,0 per cento registrata l'anno precedente. Il saldo della bilancia commerciale è, pertanto, decisamente migliorato: il deficit si è ridotto da 20,5 miliardi di euro nel 2006 a 9,4 nel 2007, tornando così ai livelli del 2005. Al netto dei prodotti energetici, la bilancia è in attivo per 37,1 miliardi di euro, in consistente miglioramento rispetto a quello del 2006 (+29 miliardi).

Migliorata la bilancia commerciale italiana

L'evoluzione in corso d'anno, colta attraverso i dati destagionalizzati, è simile per i due flussi: dopo una battuta d'arresto nel primo trimestre, più accentuata per le importazioni, si è registrato un recupero di dinamismo nella parte centrale dell'anno e un calo di entrambe le correnti dell'interscambio nel quarto trimestre (Figura 1.6).

Figura 1.6 - Esportazioni e importazioni dell'Italia da e verso il mondo - Anni 2005-2007 *(miliardi di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Le esportazioni indirizzate all'interno e all'esterno dell'Ue hanno mostrato un andamento congiunturale solo in parte differente. Il rallentamento di inizio 2007 è stato soprattutto determinato dalla contrazione delle vendite all'interno dell'area, mentre quelle sul mercato extra Ue hanno segnato ancora un'espansione, pur affievolita rispetto alla fine del 2006. Le due componenti hanno contribuito in misura quasi analoga alla ripresa del secondo e terzo trimestre e all'inversione di tendenza di fine anno, quando entrambe hanno subito una flessione congiunturale dell'1 per cento circa (Figura 1.7).

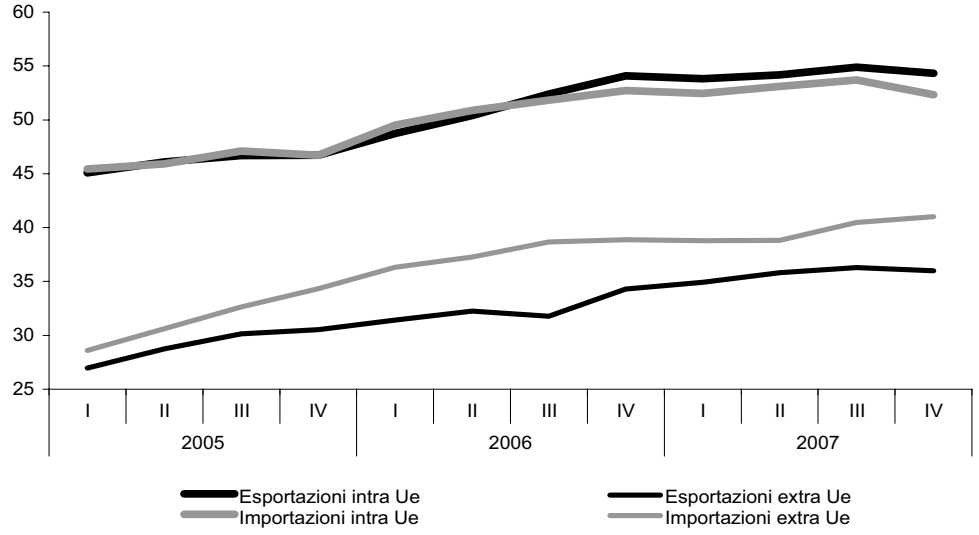
Esportazioni in crescita, soprattutto sui mercati extra Uem

Nella media del 2007 le esportazioni italiane verso il resto dell'Uem sono cresciute del 5,8 per cento e quelle verso i paesi extra Uem del 10,0 per cento; queste ultime, hanno quindi realizzato una performance migliore di quella media della Uem, sia per il favorevole impatto della specializzazione settoriale sia per il miglioramento delle condizioni generali di competitività delle nostre esportazioni sui mercati extracomunitari (si veda il riquadro "La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'Unione monetaria").

Quote di mercato italiane stabili

La quota delle esportazioni dell'Italia sul complesso di quelle dei paesi Uem è stabile dal 2005, per la componente delle vendite dirette all'interno dell'area, con un peso del 10,8 per cento. La quota italiana calcolata sulle esportazioni dirette verso i paesi extra Uem è invece in lieve crescita, attestandosi nel 2007 al 13,2 per cento (13,0 l'anno precedente). Tra il 2003 e il 2007, a fronte di lievi diminuzioni delle quote delle esportazioni italiane verso l'interno e l'esterno dell'area Uem,

Figura 1.7 - Esportazioni e importazioni dell'Italia per area di destinazione - Anni 2005-2007 *(miliardi di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 1.8 - Esportazioni dei paesi Uem verso l'esterno e l'interno dell'area - Anni 2003-2007 *(quote e variazioni percentuali)*

PAESI	2003		2004		2005		2006		2007	
	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI EXTRA UEM										
Italia	13,3	-3,1	13,2	8,5	13,1	6,4	13,0	11,2	13,2	10,0
Austria	3,5	2,6	3,7	13,8	3,8	10,6	3,7	9,2	3,8	10,4
Belgio	7,9	-6,3	7,9	8,5	8,0	9,4	7,8	9,3	7,8	8,5
Finlandia	3,0	-1,0	3,0	9,2	3,0	8,8	3,1	14,4	3,1	6,7
Francia	15,9	-4,9	15,5	6,4	15,2	5,8	14,1	3,8	13,4	3,0
Germania	35,5	0,2	35,8	10,1	35,6	7,0	36,8	15,5	37,0	8,8
Grecia	0,6	2,6	0,6	6,5	0,6	14,5	0,7	16,1	0,7	5,2
Irlanda	4,6	-15,2	4,3	1,1	4,0	2,5	3,7	0,8	3,5	3,2
Lussemburgo	0,3	10,0	0,3	6,6	0,3	21,2	0,4	32,7	0,3	-8,4
Paesi Bassi	9,0	-0,2	9,3	13,0	9,8	13,8	10,0	14,0	10,6	14,2
Portogallo	0,9	2,5	0,8	2,2	0,8	2,3	0,8	17,8	0,8	9,2
Slovenia	0,5	4,8	0,5	20,0	0,6	17,8	0,6	22,6	0,7	23,5
Spagna	5,1	1,9	5,0	7,9	5,1	9,6	5,2	13,0	5,1	6,1
Uem	**100,0**	**-2,3**	**100,0**	**9,0**	**100,0**	**7,8**	**100,0**	**11,6**	**100,0**	**8,3**
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI UEM										
Italia	11,1	0,0	11,0	6,4	10,8	4,4	10,8	10,2	10,8	5,8
Austria	4,3	3,7	4,4	8,5	4,2	1,8	4,1	7,4	4,2	8,0
Belgio	12,7	2,2	12,9	9,6	13,3	8,7	13,1	8,4	13,2	7,0
Finlandia	1,4	-2,6	1,2	-2,9	1,2	3,9	1,3	18,5	1,3	6,8
Francia	15,9	2,5	15,4	3,5	14,4	-0,7	14,2	8,3	13,6	1,5
Germania	25,9	4,5	26,5	10,1	26,5	6,2	26,7	10,0	27,8	10,9
Grecia	0,5	14,1	0,4	1,0	0,5	9,8	0,5	23,9	0,5	3,0
Irlanda	3,0	-7,4	2,9	5,0	3,0	7,6	2,6	-5,1	2,4	0,9
Lussemburgo	0,8	8,4	0,8	12,7	0,9	13,9	0,9	16,6	0,8	-10,9
Paesi Bassi	14,8	2,3	14,9	8,0	16,0	13,6	16,4	12,5	16,3	5,6
Portogallo	1,7	2,5	1,6	2,6	1,6	8,7	1,6	10,1	1,7	8,0
Slovenia	0,5	1,5	0,6	13,7	0,6	17,5	0,7	16,9	0,7	13,9
Spagna	7,5	5,1	7,4	5,4	7,1	2,8	7,0	7,8	6,7	1,3
Uem	**100,0**	**2,6**	**100,0**	**7,4**	**100,0**	**6,1**	**100,0**	**9,5**	**100,0**	**6,2**

Fonte: Eurostat

quelle della Francia hanno subito una consistente erosione (-2,5 punti percentuali per i flussi verso i paesi extra Uem e -2,3 punti per quelli esterni all'area), mentre sono cresciute notevolmente quelle della Germania (+1,5 e +1,9 punti percentuali rispettivamente per le vendite dirette al di fuori e all'interno dell'area Uem) (Tavola 1.8).

Macchine e apparecchi meccanici trainano le esportazioni…

Nel 2007 la crescita delle vendite all'estero ha riguardato tutti i settori merceologici, a eccezione dei minerali non energetici e dell'energia elettrica, gas e acqua (Tavola 1.9). Tra i comparti più rappresentativi, le migliori performance sono state realizzate dal settore dei mezzi di trasporto (+14,7 per cento), da quello dei prodotti in metallo (+13,2 per cento) e dal comparto delle macchine e apparecchi meccanici (+11,4 per cento). Quest'ultimo, che costituisce il settore con il maggiore peso (20,8 per cento) nell'export italiano, spiega quasi il 30 per cento della crescita complessiva delle esportazioni e fornisce, con un attivo di poco meno di 48 miliardi di euro, il maggiore contributo all'avanzo commerciale italiano.

Incrementi più contenuti delle esportazioni si sono registrati per le esportazioni di prodotti alimentari, bevande a tabacco (+5,5 per cento), di prodotti chimici (+4,0 per cento) e di apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione (+3,8 per cento). Le vendite all'estero dei settori tipici del "made in Italy" tradizionale, dopo la buona performance del 2006, hanno registrato una dinamica relativamente modesta: nel 2007 i mobili sono cresciuti del 3,9 per cento, i prodotti in cuoio dell'1,6 per cento e i prodotti tessili e dell'abbigliamento dell'1,3 per cento. Per l'insieme di questi tre settori di tradizionale specializzazione dell'Italia l'avanzo è lievemente aumentato, passando da 23,8 miliardi di euro nel 2006 a 24,2 miliardi nel 2007.

Tavola 1.9 - Commercio estero dell'Italia per settore di attività economica - Anno 2007 (a) *(valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2006	2007
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4.848	10,0	10.149	2,0	-5.538	-5.301
Minerali energetici e non energetici	1.295	18,8	54.282	-1,4	-53.981	-52.987
Minerali energetici	*672*	*46,7*	*51.381*	*-1,7*	*-51.814*	*-50.709*
Minerali non energetici	*624*	*-1,3*	*2.901*	*3,6*	*-2.167*	*-2.277*
Prodotti trasformati e manufatti	345.219	8,0	293.978	5,9	42.225	51.241
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	*18.861*	*5,5*	*22.939*	*3,2*	*-4.358*	*-4.078*
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	*27.791*	*1,3*	*17.569*	*1,2*	*10.085*	*10.222*
Cuoio e prodotti in cuoio	*14.102*	*1,6*	*7.646*	*1,8*	*6.369*	*6.456*
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	*1.656*	*10,0*	*4.243*	*4,1*	*-2.568*	*-2.587*
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	*6.947*	*3,7*	*7.405*	*5,2*	*-340*	*-458*
Prodotti petroliferi raffinati	*12.891*	*14,3*	*6.808*	*-1,0*	*4.408*	*6.083*
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	*34.026*	*4,0*	*47.162*	*4,5*	*-12.430*	*-13.136*
Articoli in gomma e in materie plastiche	*12.901*	*6,0*	*7.450*	*6,5*	*5.173*	*5.451*
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	*9.773*	*2,4*	*3.635*	*6,7*	*6.136*	*6.138*
Metalli e prodotti in metallo	*42.881*	*13,2*	*49.374*	*13,5*	*-5.604*	*-6.493*
Macchine e apparecchi meccanici	*74.581*	*11,4*	*26.932*	*13,6*	*43.260*	*47.649*
Apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione	*31.065*	*3,8*	*39.467*	*-2,8*	*-10.652*	*-8.402*
Mezzi di trasporto	*40.824*	*14,7*	*47.105*	*8,5*	*-7.817*	*-6.281*
Altri prodotti dell'industria manifatturiera compresi i mobili	*16.919*	*3,8*	*6.244*	*8,9*	*10.563*	*10.675*
di cui: Mobili	*9.410*	*3,9*	*1.868*	*10,9*	*7.374*	*7.542*
Energia elettrica, gas e acqua	99	-36,1	2.054	-5,7	-2.023	-1.955
Altri prodotti n.c.a.	7.171	8,8	7.618	-1,4	-1.135	-447
Totale	**358.633**	**8,0**	**368.080**	**4,4**	**-20.452**	**-9.447**
Totale al netto dei prodotti energetici	**344.971**	**7,8**	**307.838**	**5,7**	**28.978**	**37.133**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

…ma anche le importazioni

Dal lato delle importazioni i settori che hanno registrato incrementi significativi del valore delle merci acquistate dall'estero sono stati le macchine e gli apparecchi meccanici, i metalli e prodotti in metallo (anche a causa della forte crescita dei valori medi unitari), i mobili, i mezzi di trasporto e, in misura molto minore, i prodotti chimici.

Diminuzioni del valore delle merci acquistate all'estero sono emerse per energia elettrica, gas e acqua (-5,7 per cento), apparecchiature elettriche ed elettroniche (-2,8 per cento) e, in misura molto contenuta, per minerali energetici e prodotti petroliferi raffinati.

Scende quota prodotti energetici sul valore delle importazioni

La quota dei prodotti energetici sul totale delle merci acquistate dall'estero è scesa per la prima volta dal 2002, riducendosi al 16,4 per cento; la diminuzione degli acquisti di minerali energetici è stata interamente determinata dalla flessione dei valori medi unitari. In particolare, il valore delle importazioni di petrolio è aumentato del 4,3 per cento e quello relativo al gas naturale è diminuito del 12,6 per cento. Nell'ultimo trimestre del 2007 e più ancora nei primi mesi del 2008 la tendenza del valore delle importazioni di prodotti energetici è tornata crescente.

Nel 2007, la quota di merci dirette verso i paesi Ue sul totale delle esportazioni italiane è stata del 60,1 per cento, confermando la tendenza alla diminuzione in atto dal 2004. Le cessioni verso quest'area sono cresciute in misura maggiore rispetto agli acquisti (rispettivamente +6,1 e +3,4 per cento), con un miglioramento del surplus commerciale, passato da poco più di 200 milioni a 5,7 miliardi di euro (Tavola 1.10). L'incremento delle vendite dirette verso i nostri principali partner comunitari – Germania, Francia e Spagna – spiega circa la metà dell'aumento complessivo delle cessioni intracomunitarie dell'Italia. A livello settoriale, la buona performance delle vendite verso i tre paesi è stata guidata, in particolare, dal comparto della meccanica (compresi i mezzi di trasporto) e dai prodotti in metallo; limitatamente alla Spagna, vi hanno contribuito i prodotti petroliferi raffinati. Dal lato delle importazioni, l'incremento del 5,3 per cento degli acquisti dalla Germania spiega quasi la metà dell'aumento complessivo dei flussi in entrata dal mercato comunitario.

Per quel che riguarda l'interscambio con i paesi extra Ue, l'incremento delle

Tavola 1.10 - Commercio estero dell'Italia per area geoeconomica e paese - Anno 2007 (a) *(valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2006	2007
Unione europea	215.403	6,1	209.658	3,4	210	5.745
Uem	*159.689*	*5,8*	*168.458*	*3,1*	*-12.478*	*-8.769*
Russia	9.579	25,6	14.354	5,6	-5.967	-4.775
Paesi candidati Ue (b)	10.206	5,9	7.038	-2,5	2.420	3.168
Turchia	*7.207*	*6,6*	*5.344*	*-1,2*	*1.350*	*1.863*
Altri paesi europei	20.856	8,0	18.321	4,8	1.829	2.535
Paesi Opec (c)	17.558	23,0	34.244	0,9	-19.670	-16.686
Usa	24.390	-0,6	11.087	3,5	13.831	13.303
Paesi Mercosur (d)	4.337	13,5	5.454	10,4	-1.118	-1.117
Cina	6.311	11,0	21.764	21,5	-12.225	-15.453
Giappone	4.338	-3,2	5.359	-1,5	-958	-1.021
Economie dinamiche dell'Asia (e)	10.077	3,8	8.427	-2,2	1.093	1.650
Totale	**358.633**	**8,0**	**368.080**	**4,4**	**-20.452**	**-9.447**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Paesi candidati Ue: Croazia, Macedonia e Turchia.
(c) Opec: Algeria, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti, Indonesia, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Repubblica islamica dell'Iran e Venezuela.
(d) Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela.
(e) Economie dinamiche dell'Asia: Hong Kong, Malesia, Repubblica di Corea, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Tavola 1.11 - Indici dei valori medi unitari e dei volumi del commercio estero. Base 2005=100 - Anni 2004-2007

ANNI	2004				2005				2006				2007 (a)			
	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %
ESPORTAZIONI																
Ue	96,0	3,0	99,8	3,5	100,0	4,2	100,0	0,2	104,6	4,6	105,7	5,7	109,7	4,9	106,9	1,1
Extra Ue	94,5	1,8	98,7	7,0	100,0	5,8	100,0	1,3	106,0	6,0	104,6	4,6	111,3	5,0	110,7	5,8
Mondo	95,4	2,5	99,4	4,9	100,0	4,8	100,0	0,6	105,1	5,1	105,3	5,3	110,3	4,9	108,4	2,9
IMPORTAZIONI																
Ue	97,1	2,0	99,5	4,6	100,0	3,0	100,0	0,5	105,4	5,4	104,7	4,7	108,7	3,1	104,9	0,2
Extra Ue	87,1	5,2	98,9	6,4	100,0	14,8	100,0	1,1	114,7	14,7	104,0	4,0	117,0	2,0	107,9	3,8
Mondo	92,7	3,3	99,6	5,1	100,0	7,9	100,0	0,4	109,5	9,5	104,1	4,1	112,3	2,6	106,0	1,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

esportazioni (+11,1 per cento) è stato molto superiore a quello delle importazioni (+5,9 per cento), determinando una significativa riduzione del deficit commerciale (da 20,7 a 15,2 miliardi di euro).

L'incremento delle esportazioni è stato rilevante verso Russia, paesi Opec, Mercosur e Cina. La performance positiva su questi mercati è stata guidata dal comparto meccanico; tuttavia alla crescita delle vendite verso la Russia ha contribuito il settore tessile e dell'abbigliamento e, per quelle verso la Cina, il comparto chimico. Anche le esportazioni di macchine elettriche ed elettroniche hanno presentato andamenti piuttosto vivaci, soprattutto verso Mercosur, paesi Opec e Russia. Hanno subito, invece, un generale rallentamento le esportazioni dirette verso il Giappone e, risentendo del deprezzamento del dollaro, quelle indirizzate agli Stati Uniti.

Complessivamente, il miglioramento del saldo commerciale è attribuibile in misura rilevante alla forte contrazione del disavanzo con i paesi Opec, con gli altri paesi dell'area dell'euro e, in misura minore, con la Russia. Il disavanzo commerciale con la Cina continua a crescere, attestandosi nel 2007 a 15,5 miliardi di euro (12,2 miliardi l'anno precedente).

Valori medi unitari in forte crescita per l'export, in frenata per l'import

La scomposizione della dinamica dei flussi commerciali italiani in termini di quantità scambiate e relativi valori medi unitari[3] (Tavola 1.11) indica, in primo luogo, il permanere per il terzo anno consecutivo di una forte dinamica (dell'ordine del 5 per cento annuo) dei valori medi unitari delle esportazioni e una brusca frenata nel 2007 (con un incremento del 2,6 per cento a fronte del 9,5 dell'anno precedente) di quelli relativi alle importazioni. Dal punto di vista dell'evoluzione dei volumi scambiati, si osserva un marcato rallentamento in entrambe le correnti dell'interscambio e un tasso di crescita che resta più elevato per le esportazioni (+2,9 per cento) che per le importazioni (+1,8 per cento).

Per quanto riguarda i flussi intracomunitari, nel 2007 i valori medi unitari sono cresciuti in misura maggiore per le merci esportate (+4,9 per cento) che per quelle importate (+3,1 per cento); il volume delle prime è aumentato dell'1,1 per cento e quello delle merci acquistate è rimasto quasi invariato. Anche l'incremento del valore medio unitario delle esportazioni indirizzate al mercato non comunitario è stato piuttosto marcato (+5,0 per cento), risultando ben superiore a quello (+2,0 per cento) riguardante le importazioni provenienti dalle aree extra Ue. Gli indici di volume degli scambi con i paesi non co-

[3] Le variazioni sono calcolate sui nuovi indici dei valori medi unitari all'importazione e all'esportazione, espressi con anno di riferimento 2005=100, diffusi il 25 febbraio 2008 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080225_00/).

munitari segnalano un forte incremento delle esportazioni (+5,8 per cento) e una crescita più contenuta ma comunque rilevante (+3,8 per cento) delle importazioni.

La dinamica delle esportazioni italiane per area d'origine delle merci mostra che, a livello di ripartizione, le vendite sono cresciute in misura significativamente superiore alla media nazionale nell'Italia insulare (15,7 per cento) e nelle regioni meridionali (9,9 per cento). La dinamica è sostanzialmente in linea con quella media per la ripartizione nord-occidentale (+8,2 per cento), mentre è stata più debole in quella centrale (+7,3 per cento) e in quella nord-orientale (+7,2 per cento). A livello regionale, si rilevano tassi di crescita particolarmente accentuati per Valle d'Aosta, Calabria, Basilicata e Sicilia e, all'opposto, incrementi molto contenuti per Veneto, Molise e Puglia. Considerando le regioni che incidono di più in termini di valore delle merci esportate, si segnalano le buone performance di Emilia-Romagna (+11 per cento) e Lombardia (+8,6 per cento). Le quote regionali sul totale delle esportazioni nazionali registrano contrazioni di un qualche rilievo per Veneto e Piemonte (rispettivamente 0,6 e 0,2 punti percentuali) e incrementi significativi per Sicilia ed Emilia-Romagna (in entrambi i casi 0,3 punti percentuali) (Tavola 1.12).

Tavola 1.12 - Esportazioni per regione e ripartizione geografica - Anni 2006-2007 *(valori in milioni di euro, quote e variazioni percentuali)*

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006		2007 (a)		Variazioni %
	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %	
NORD-CENTRO	288.994	87,0	311.103	86,7	7,7
Nord-ovest	**132.966**	**40,0**	**143.814**	**40,1**	**8,2**
Piemonte	34.909	10,5	36.964	10,3	5,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	589	0,2	870	0,2	47,6
Lombardia	93.258	28,1	101.296	28,2	8,6
Liguria	4.210	1,3	4.686	1,3	11,3
Nord-est	**104.412**	**31,4**	**111.901**	**31,2**	**7,2**
Trentino-Alto Adige	5.688	1,7	6.146	1,7	8,0
Bolzano/Bozen	*2.877*	*0,9*	*3.150*	*0,9*	*9,5*
Trento	*2.812*	*0,8*	*2.996*	*0,8*	*6,6*
Veneto	46.284	13,9	47.525	13,3	2,7
Friuli-Venezia Giulia	11.075	3,3	12.331	3,4	11,3
Emilia-Romagna	41.364	12,5	45.898	12,8	11,0
Centro	**51.617**	**15,5**	**55.388**	**15,4**	**7,3**
Toscana	24.580	7,4	26.265	7,3	6,9
Umbria	3.246	1,0	3.613	1,0	11,3
Marche	11.556	3,5	12.345	3,4	6,8
Lazio	12.235	3,7	13.165	3,7	7,6
MEZZOGIORNO	36.764	11,1	41.100	11,5	11,8
Sud	**24.480**	**7,4**	**26.893**	**7,5**	**9,9**
Abruzzo	6.546	2,0	7.316	2,0	11,8
Molise	614	0,2	628	0,2	2,4
Campania	8.392	2,5	9.303	2,6	10,9
Puglia	6.878	2,1	7.122	2,0	3,5
Basilicata	1.722	0,5	2.096	0,6	21,7
Calabria	329	0,1	428	0,1	30,1
Isole	**12.284**	**3,7**	**14.207**	**4,0**	**15,7**
Sicilia	7.948	2,4	9.523	2,7	19,8
Sardegna	4.336	1,3	4.683	1,3	8,0
Province diverse e non specificate	**6.255**	**1,9**	**6.431**	**1,8**	**2,8**
ITALIA	**332.013**	**100,0**	**358.633**	**100,0**	**8,0**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

La crescita delle esportazioni italiane tra il 2005 e il 2007: un confronto con i principali paesi dell'Unione monetaria

Nel 2006 e 2007 la positiva performance dell'Italia sui mercati esteri è stata favorita dall'accelerazione della crescita della domanda, ma è anche il frutto di un recupero di competitività dei nostri prodotti rispetto ai principali concorrenti europei. Le esportazioni italiane, infatti, sono aumentate tra il 2005 e il 2007 del 19,6 per cento, a fronte di un incremento del 18,6 per cento fatto registrare dal complesso dei quattro principali paesi dell'Uem (Germania, Francia, Italia e Spagna); soltanto la Germania ha realizzato un risultato migliore, con un incremento del 24,0 per cento.

La scomposizione della crescita delle esportazioni dei quattro grandi paesi dell'Unione monetaria tra il 2005 e il 2007 attraverso un approccio shift & share[4] *permette di evidenziare da un lato gli aspetti comuni e, dall'altro, alcune specificità dei comportamenti emersi nelle singole economie a fronte di una fase di ripresa dei mercati di sbocco.*

In primo luogo, in un quadro di forte crescita delle esportazioni complessive dei quattro paesi, derivante da dinamiche del tutto analoghe degli scambi intracomunitari (+18,8 per cento) e di quelli con i paesi terzi (+18,0 per cento), l'impatto degli effetti dovuti alla specifica struttura settoriale delle esportazioni ("effetto specializzazione") è stato in generale inferiore a quello relativo agli altri fattori di competitività nazionale ("effetto paese").

La Germania è il paese per il quale si misurano i più ampi effetti positivi sia della specializzazione settoriale, sia degli altri fattori nazionali di competitività. Ciò è particolarmente evidente per i flussi intracomunitari.

La posizione della Francia è, all'opposto, la più critica tra quelle dei paesi qui considerati. Sono negativi sia l'"effetto specializzazione" verso entrambe le aree di sbocco, sia l'"effetto paese", soprattutto per le esportazioni verso i paesi extracomunitari.

La Spagna fa registrare situazioni opposte tra le esportazioni intracomunitarie e quelle indirizzate ai paesi extra Ue; per le prime emergono forti difficoltà derivanti sia dalla specializzazione settoriale, sia dalle più generali condizioni di competitività, mentre le seconde hanno beneficiato di un apprezzabile "effetto paese" e di un lieve vantaggio derivante dalla specializzazione settoriale.

Riguardo all'Italia, per il complesso delle esportazioni, si rilevano effetti lievemente positivi sia dal lato della struttura settoriale, sia relativamente alle condizioni generali di competitività. Tuttavia, emerge una netta divaricazione di comportamenti tra i flussi intracomunitari e quelli diretti verso i paesi terzi. Nel primo caso, l'Italia registra un lieve effetto negativo imputabile alla specializzazione e un più ampio impatto del medesimo segno dovuto all'"effetto paese". Nei confronti dei paesi extracomunitari, invece, le esportazioni italiane beneficiano di un significativo "effetto specializzazione" (il più elevato tra i quattro paesi considerati) e di un impatto favorevole delle condizioni nazionali di competitività. Alla luce dei risultati dell'esercizio, la posizione del nostro Paese appare relativamente positiva, soprattutto se valutata tenendo conto delle condizioni generali dei paesi considerati, tutti appartenenti all'Unione monetaria e quindi sottoposti alle medesime difficoltà derivanti dall'apprezzamento del tasso di cambio nominale dell'euro.

La buona performance delle cessioni italiane verso l'area extracomunitaria sembra essere

[4] Si veda nota (a) della Tavola 1.13.

stata favorita da una positiva ricomposizione settoriale delle esportazioni, da fattori relativi alla qualità dei prodotti esportati, da ulteriori elementi che contribuiscono a migliorare la capacità di penetrazione nei mercati. È da notare che l'"effetto specializzazione" delle esportazioni italiane dirette verso i paesi terzi è divenuto positivo nel periodo recente, mentre era risultato sfavorevole nella prima metà del decennio.[5] *Ciò potrebbe riflettere gli effetti di un progressivo aggiustamento della composizione settoriale del nostro sistema produttivo che ha colto alcune tendenze di sviluppo del commercio internazionale.*

Tavola 1.13 - Scomposizione della crescita (a) **delle esportazioni** (b) **dei principali paesi dell'area euro per mercato di destinazione - Anni 2005-2007** *(variazione percentuale di periodo sul totale delle esportazioni a tassi di cambio e prezzi correnti)*

PAESI	Esportazioni paese (c)	Esportazioni Uem4 (d)	Effetto specializzazione	Effetto paese
		MONDO		
Italia	19,6	(18,6)	0,4	0,7
Francia	8,4	(18,6)	-0,9	-9,3
Spagna	13,6	(18,6)	-1,8	-3,2
Germania	24,0	(18,6)	0,6	4,8
		UNIONE EUROPEA		
Italia	17,3	(18,8)	-0,1	-1,4
Francia	11,1	(18,8)	-1,0	-6,7
Spagna	9,8	(18,8)	-2,7	-6,3
Germania	25,1	(18,8)	1,1	5,1
		PAESI TERZI		
Italia	23,2	(18,0)	1,8	3,3
Francia	3,7	(18,0)	-1,5	-12,8
Spagna	23,5	(18,0)	0,1	5,3
Germania	22,1	(18,0)	-0,1	4,1

Fonte: Eurostat, Comext database
(a) L'approccio adottato scompone la crescita delle esportazioni di ciascun paese in tre componenti: la prima misura l'andamento complessivo delle esportazioni dei quattro paesi Uem considerati; la seconda dà conto della diversa composizione settoriale delle esportazioni del singolo paese rispetto al gruppo a quattro (Effetto specializzazione); l'ultima è una componente residuale che dovrebbe incorporare i fattori di competitività specifici dei diversi paesi (Effetto paese).
(b) I settori considerati corrispondono alle seguenti sezioni della Cpa:
1) Agricoltura, caccia e pesca; 2) Estrazioni di minerali; 3) Alimentari, bevande e tabacco; 4) Tessili e abbigliamento; 5) Cuoio; 6) Legno; 7) Carta; 8) Prodotti petroliferi raffinati; 9) Chimica e farmaceutica; 10) Gomma e fibre sintetiche; 11) Minerali non metalliferi; 12) Metalli e prodotti in metallo; 13) Macchine e apparecchi meccanici; 14) Apparecchi elettrici, ottici e di precisione; 15) Mezzi di trasporto; 16) Altri prodotti manifatturieri; 17) Altri settori.
(c) Variazioni percentuali sul totale periodo 2005-2007.
(d) L'aggregato Uem4 è costituito da Italia, Germania, Francia e Spagna.

[5] Si veda il riquadro "La dinamica delle esportazioni italiane tra il 2000 e il 2005: un confronto con i paesi dell'Unione monetaria" nel *Rapporto annuale* sul 2005 dove si svolgeva l'analisi con riferimento al periodo 2000-2005.

1.2.3 Attività produttiva settoriale

Nel 2007 è proseguita, con un indebolimento nella parte finale dell'anno, la fase di moderata espansione dell'attività produttiva che aveva già caratterizzato l'anno precedente: il valore aggiunto, valutato ai prezzi base, ha segnato in media d'anno una crescita dell'1,6 per cento, di poco inferiore a quella del 2006 (1,8 per cento). Il recupero dell'attività ha riguardato tutti i principali settori, a eccezione di quello agricolo, che ha registrato una variazione nulla dopo due anni di consistente flessione. Il settore dei servizi e quello delle costruzioni hanno continuato a espandersi a ritmi moderati ma regolari; la dinamica dell'industria in senso stretto è rimasta positiva ma molto attenuata rispetto all'anno precedente (Tavola 1.14).

Agricoltura: in crescita nell'Uem, stagnante in Italia

La variazione nulla del valore aggiunto del settore agricolo italiano, che si confronta con l'incremento dell'1,3 per cento registrato nell'Uem, è il risultato di una stagnazione della produzione in termini reali, accompagnata da una lieve contrazione (-0,2 per cento) delle quantità impiegate dei consumi intermedi (Tavola 1.15).

La stagnazione dei livelli produttivi è da attribuire, ancora una volta, all'andamento climatico sfavorevole che ha originato perdite tanto nelle produzioni arboree, concentrate soprattutto nell'area del Mezzogiorno, quanto nelle coltivazioni erbacee, con l'eccezione dei cereali, soprattutto in termini di superfici investite per frumento tenero (+12,2 per cento) e frumento duro (+4,0 per cento).

Nel confronto interno all'Unione europea, anche nel 2007 l'Italia è risultata essere il primo produttore di ortaggi (20 per cento sul totale Ue) e di olio di oliva (38 per cento del totale Ue) e il secondo per fiori e piante (15 per cento del totale), frutta (22 per cento), e per il vino (24 per cento).

Sul fronte degli allevamenti si è registrata una significativa ripresa dei livelli produttivi (+3,3 per cento) cui ha contribuito, in particolare, l'ampio recupero del comparto avicolo che aveva subito una pesante crisi nel 2006.

Tavola 1.14 - Valore aggiunto a prezzi base in Italia e nell'Uem per settore di attività economica - Anni 2004-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)*

SETTORI	2004	2005	2006	2007
ITALIA				
Agricoltura	13,1	-4,4	-1,4	0,0
Industria in senso stretto	0,9	-0,4	1,2	0,8
Costruzioni	1,5	2,3	1,5	1,6
Servizi	1,6	1,1	2,1	1,8
di cui:				
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*1,7*	*1,5*	*1,5*	*2,0*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	*0,8*	*1,0*	*3,2*	*2,3*
Altre attività di servizi	*2,4*	*0,7*	*1,3*	*1,1*
Totale	**1,7**	**0,7**	**1,8**	**1,6**
UEM				
Agricoltura	10,9	-6,1	-1,1	1,3
Industria in senso stretto	2,7	1,0	3,5	3,6
Costruzioni	0,9	1,7	4,5	3,0
Servizi	1,9	2,0	2,4	2,7
di cui:				
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*2,3*	*1,6*	*2,6*	*3,1*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	*1,8*	*2,9*	*3,3*	*3,1*
Altre attività di servizi	*1,6*	*1,3*	*1,2*	*1,7*
Totale	**2,2**	**1,6**	**2,7**	**2,8**

Fonte: Eurostat; Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.15 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 2005-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

AGGREGATI GRUPPI DI PRODOTTI	Volumi			Prezzi			Valori		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
AGRICOLTURA									
Erbacee	*-2,4*	*-5,7*	*-0,5*	*-11,6*	*4,6*	*6,5*	*-13,7*	*-1,4*	*6,0*
Legnose	*-5,0*	*-0,3*	*-6,3*	*-5,8*	*-3,4*	*1,7*	*-10,5*	*-3,7*	*-4,7*
Foraggere	*0,1*	*-0,7*	*-2,9*	*-6,8*	*0,5*	*9,6*	*-6,7*	*-0,2*	*6,4*
Allevamenti	*-1,6*	*-0,3*	*3,3*	*-2,1*	*2,4*	*0,3*	*-3,7*	*2,1*	*3,6*
Attività dei servizi connessi	*-2,2*	*-0,5*	*1,1*	*2,3*	*3,3*	*3,1*	*0,1*	*2,8*	*4,3*
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	-2,7	-1,9	-0,6	-5,7	1,5	3,1	-8,3	-0,4	2,5
Attività secondarie (+)	*-1,1*	*4,2*	*2,8*	*-2,7*	*3,9*	*2,3*	*-3,7*	*8,3*	*5,2*
Attività secondarie (-)	*19,5*	*-2,4*	*-9,2*	*-22,0*	*9,0*	*9,7*	*-6,9*	*6,4*	*-0,4*
Produzione della branca agricoltura	-3,2	-1,8	-0,3	-5,2	1,4	2,9	-8,2	-0,4	2,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	-1,7	-1,5	-0,2	-1,9	3,5	6,2	-3,6	1,9	6,0
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	-4,2	-1,9	-0,3	-7,3	0,0	0,5	-11,2	-1,9	0,2
SILVICOLTURA									
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	-4,2	2,3	-6,7	2,0	5,8	-1,8	-2,2	8,1	-8,4
Attività secondarie (+)	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Attività secondarie (-)	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Produzione della branca silvicoltura	-4,2	2,3	-6,7	2,0	5,8	-1,7	-2,2	8,1	-8,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1,1	6,7	-7,4	2,3	1,0	4,4	3,4	7,6	-3,0
Valore aggiunto della branca silvicoltura	-5,4	1,1	-6,5	1,9	7,1	-3,3	-3,5	8,3	-9,7
PESCA									
Produzione di beni e servizi della pesca	-6,3	5,9	4,7	8,0	2,2	-2,7	1,2	8,2	1,8
Attività secondarie (+)	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Attività secondarie (-)	*11,8*	*-10,5*	*-5,9*	*-4,3*	*10,0*	*-4,8*	*4,8*	*0,0*	*-9,1*
Produzione della branca pesca	-6,5	6,0	4,7	8,1	2,1	-2,7	1,1	8,3	1,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	0,5	3,1	1,3	2,5	3,8	2,9	3,1	7,0	4,3
Valore aggiunto della branca pesca	-9,6	7,4	6,3	11,0	1,5	-5,2	0,3	9,0	0,8
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA									
Produzione a prezzi base	-3,3	-1,4	-0,1	-4,6	1,5	2,6	-7,8	0,1	2,5
Consumi intermedi	-1,6	-1,3	-0,2	-1,8	3,4	6,1	-3,4	2,1	5,9
Valore aggiunto a prezzi base	**-4,4**	**-1,4**	**0,0**	**-6,3**	**0,2**	**0,1**	**-10,5**	**-1,2**	**0,1**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

La stabilizzazione del valore aggiunto del settore si è accompagnata a una ripresa del processo di ridimensionamento della manodopera, con un calo del 2,9 per cento delle unità di lavoro totali, attribuibile essenzialmente alla componente degli indipendenti. Il calo si è tradotto in un simmetrico aumento della produttività del lavoro (+2,9 per cento).

In netto rallentamento l'attività dell'industria

Il livello d'attività dell'industria in senso stretto ha segnato nel 2007 un'espansione molto limitata, con un aumento del valore aggiunto dello 0,8 per cento, inferiore a quello dell'anno precedente. Il recupero è derivato esclusivamente dall'espansione del comparto manifatturiero che, pur in rallentamento rispetto all'anno precedente, è cresciuto dello 0,9 per cento. Hanno invece registrato una caduta dell'attività il settore estrattivo, in calo per il secondo anno consecutivo, e quello energetico,[6] il cui valore aggiunto, in risalita nel 2006, ha

[6] Il settore energetico qui considerato è costituito dalla sola sezione E "Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua" della Ateco 2002. Più avanti, dove si analizza la produzione industriale, ci si riferisce invece al settore energetico in una accezione più ampia (coincidente con il gruppo principale d'industrie "Energia"); esso comprende la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, l'estrazione di minerali energetici e la fabbricazione di coke, le raffinerie di petrolio, il trattamento dei combustibili nucleari.

Tavola 1.16 - Aggregati di contabilità nazionale per settore di attività economica - Anno 2007 *(quote e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

SETTORI	Quota % sul valore aggiunto a prezzi base a prezzi correnti	Valore aggiunto a prezzi base in valori concatenati	Valore aggiunto a prezzi base per addetto in valori concatenati	Reddito da lavoro dipendente per addetto	Unità di lavoro		
					Totali	Dipendenti	Indipendenti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	0,0	2,9	4,9	-2,9	-0,4	-4,3
Industria in senso stretto	20,8	0,8	-0,1	2,5	0,9	1,0	0,7
Estrazione di minerali	*0,4*	*-1,3*	*1,6*	*2,9*	*-2,8*	*-2,0*	*-9,5*
Attività manifatturiera	*18,4*	*0,9*	*-0,2*	*2,6*	*1,1*	*1,2*	*0,8*
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	*2,0*	*-0,2*	*4,1*	*1,9*	*-4,1*	*-4,1*	*0,0*
Costruzioni	6,3	1,6	-0,8	3,9	2,4	2,4	2,5
Servizi	70,9	1,8	0,7	2,2	1,1	1,7	-0,3
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*22,5*	*2,0*	*1,3*	*3,0*	*0,8*	*1,7*	*-0,6*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	*27,6*	*2,3*	*-0,7*	*2,4*	*3,0*	*4,2*	*1,0*
Altre attività di servizi	*20,8*	*1,1*	*0,5*	*1,6*	*0,6*	*0,9*	*-1,7*
Totale	**100,0**	**1,6**	**0,6**	**2,5**	**1,0**	**1,5**	**-0,4**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

subito una diminuzione dello 0,2 per cento.[7]

Al modesto recupero dell'attività dell'industria in senso stretto ha corrisposto, nella media annuale, un'espansione di poco superiore dell'input di lavoro. Di conseguenza, la produttività del lavoro misurata in termini di valore aggiunto per unità di lavoro (Ula), dopo un triennio di risultati positivi sebbene in progressiva decelerazione, ha segnato una modesta flessione (Tavola 1.16).

Produzione industriale in discesa nell'arco dell'anno

L'indice della produzione industriale ha registrato, in termini grezzi,[8] un aumento molto modesto nella media del 2007 (+0,5 per cento), con un netto rallentamento rispetto alla ripresa dell'anno precedente (+2,0 per cento). Il risultato annuo appare meno favorevole considerando l'indice a parità di giorni lavorativi,[9] che ha presentato una diminuzione dello 0,2 per cento, a fronte di un incremento del 2,4 per cento nel 2006. L'attività industriale, che aveva segnato un rafforzamento della dinamica espansiva nella parte finale del 2006, ha registrato una tendenza marcatamente negativa nei primi mesi dell'anno, una parziale ripresa in quelli estivi e una nuova brusca caduta nei mesi autunnali. L'indice generale destagionalizzato[10] (Figura 1.8), dopo i cali congiunturali dei primi due trimestri dell'anno (-0,9 e -0,4 per cento, rispettivamente), ha mostrato un moderato recupero nel successivo trimestre (+0,4 per cento) e una contrazione particolarmente marcata nel quarto (-2,1 per cento). Conseguentemente, alla fine dell'anno, l'indice è sceso a un livello inferiore a quello raggiunto alla fine del 2005.

Anche nel 2007, come ormai da oltre un decennio, l'andamento dell'attività industriale è stato più sfavorevole nel nostro Paese che nell'insieme dell'area dell'euro, dove è proseguita a un ritmo sostenuto la crescita avviatasi nel 2004. L'Italia è stato l'unico tra i principali paesi a mostrare una variazione negativa della produzione misurata al netto degli effetti di calendario (Tavola 1.17). Conseguentemente, il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto all'Uem, che per-

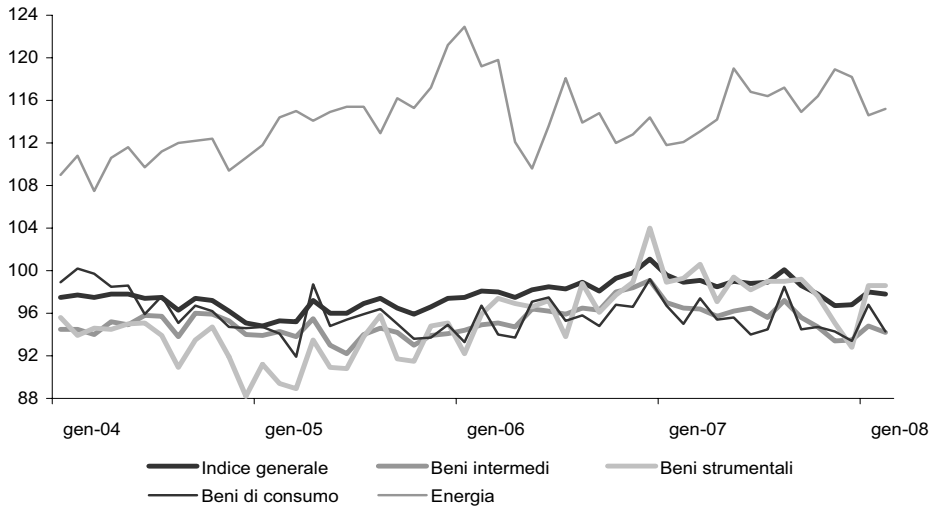
[7] I dati commentati dei conti economici nazionali hanno subito una revisione generale, a partire dall'anno 2001, in ottemperanza alle regole comunitarie.

[8] L'indice grezzo, cioè al lordo degli effetti di calendario, misura la produzione effettivamente realizzata dalle imprese e immessa nel sistema economico nell'arco dell'intero anno ed è, quindi, direttamente comparabile con le grandezze annue stimate nell'ambito dei conti nazionali.

[9] Si veda il glossario.

[10] Si veda il glossario.

Figura 1.8 - Indici della produzione industriale in Italia per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2004-2008 *(dati mensili destagionalizzati)*



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Tavola 1.17 - Indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi nell'Uem e nei principali paesi. Base 2000=100 - Anni 2002-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

PAESI	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Italia	-1,3	-0,5	-0,4	-0,7	2,4	-0,2
Francia	-1,2	-0,3	1,9	0,3	1,0	1,5
Germania	-1,0	0,4	3,0	3,3	5,9	6,1
Spagna	0,2	1,3	1,6	0,7	3,9	1,9
Ue	-0,4	0,6	2,4	1,2	3,8	3,3
Uem	-0,4	0,3	2,2	1,3	4,0	3,4

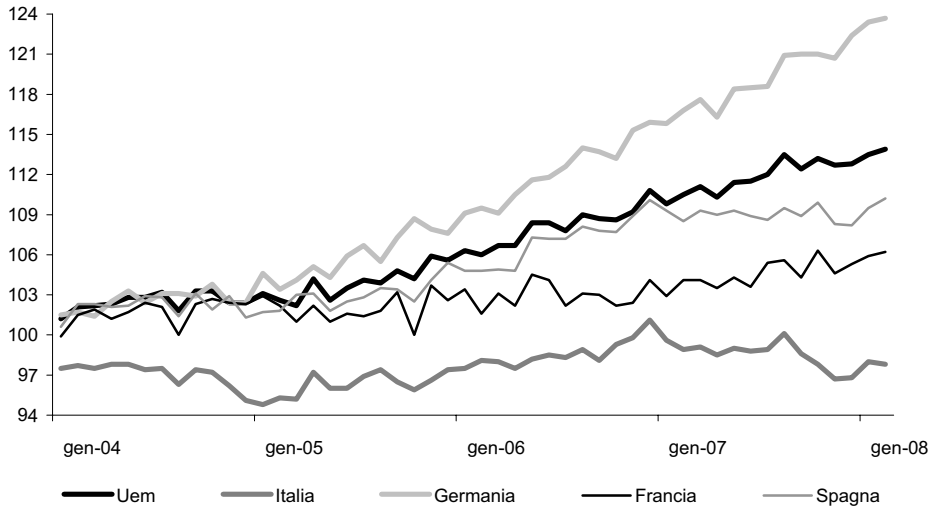
Fonte: Eurostat

mane significativo dal 2001, ha subito un ulteriore allargamento. In termini medi annui, nel 2007 l'indice generale (corretto per gli effetti di calendario) ha segnato nell'Uem un incremento del 3,4 per cento, determinato soprattutto dalla prosecuzione dell'eccezionale crescita della Germania (+6,1 per cento). La dinamica della produzione ha subito un netto rallentamento in Spagna (+1,9 per cento contro il 3,9 per cento del 2006) e una debole accelerazione in Francia, dove l'incremento è stato dell'1,5 per cento.

Nell'area dell'euro, la dinamica della produzione ha mantenuto in corso d'anno un ritmo di crescita simile a quello prevalso nella seconda parte del 2006, con incrementi congiunturali dell'1,7 per cento nel primo semestre e dell'1,8 nel secondo (Figura 1.9).

La flessione della produzione industriale nel nostro Paese è stata determinata dalla caduta dell'attività di quei settori che nel 2006 avevano mostrato una positiva inversione di tendenza. Considerando i dati corretti per i giorni lavorativi, i beni intermedi e quelli di consumo durevoli hanno subito una contrazione dello 0,8 per cento e i beni di consumo non durevoli un calo di poco inferiore (-0,5 per cento). All'opposto, l'aggregato dei beni strumentali ha presentato ancora una crescita (+0,9 per cento), seppur in netta frenata rispetto al 2006, quando aveva fornito il maggior contribuito alla dinamica dell'indice generale. L'aggregato dei prodotti

Figura 1.9 - Indice della produzione industriale nell'Uem e nei principali paesi. Base 2000=100 - Anni 2004-2008 *(dati mensili destagionalizzati)*



Fonte: Eurostat

energetici ha segnato nella media del 2007, come già nell'anno precedente, una crescita molto contenuta (+0,2 per cento).

Nel dettaglio settoriale, le difficoltà hanno riguardato sia i comparti tradizionali, a minor valore aggiunto, sia quelli a maggior contenuto tecnologico. Sono tornate a scendere marcatamente, con cadute dell'ordine del 7 per cento nella media del 2007, le produzioni delle pelli e delle calzature e di apparecchi elettrici e di precisione, che nel 2006 avevano interrotto la tendenza discendente del precedente quinquennio. Sono risultati in contrazione anche settori già in calo nell'anno precedente, come quelli della lavorazione di minerali non metalliferi e della carta, nonché settori in ripresa nell'anno precedente, come il legno e i prodotti in legno (esclusi i mobili) e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, che hanno subito diminuzioni dell'ordine del 2 per cento.

In flessione i settori più indirizzati al mercato interno

Le situazioni di flessione o di brusco rallentamento dell'attività produttiva, benché piuttosto diffuse, hanno interessato soprattutto i settori a minore propensione all'esportazione, più colpiti dal ristagno di alcune componenti della domanda interna. La domanda estera vivace sembra avere favorito la crescita delle produzioni di articoli in gomma e materie plastiche e di macchine e apparecchi meccanici, già in forte risalita nell'anno precedente. È, questo, anche il caso di alcuni comparti, di tradizionale specializzazione italiana, che nel 2006 avevano presentato una dinamica stagnante: in particolare, la produzione del tessile e abbigliamento è aumentata del 3,3 per cento e quella dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere dell'1,9 per cento. Anche l'industria dei mezzi di trasporto ha mantenuto una tendenza espansiva (+1,6 per cento), seppure con un ritmo assai attenuato rispetto all'anno precedente.

Migliorano tessile e abbigliamento e i mezzi di trasporto

Nel settore energetico, la produzione di energia elettrica, gas e acqua, già rallentata nettamente nel 2006 dopo anni di sostenuta espansione, ha manifestato un primo lieve calo (-0,4 per cento).

Il fatturato dell'industria ha registrato nella media del 2007 un incremento del 5,5 per cento, cui ha contribuito in maniera determinante la salita dei prezzi al primo stadio di commercializzazione dei beni. Come nel 2006, la vivace evoluzione complessiva è la sintesi di un'espansione moderata sul mercato interno e di una di-

namica particolarmente vivace su quelli esteri: gli aumenti di fatturato sono stati, rispettivamente, del 3,7 e 10,3 per cento.

Qualche segnale di recupero nei primi mesi del 2008

Le prime indicazioni relative all'inizio del 2008 segnalano un recupero della produzione industriale rispetto al livello particolarmente basso degli ultimi mesi del 2007. L'indice destagionalizzato ha segnato, in termini congiunturali, un rimbalzo in gennaio e un lieve calo in febbraio. Nella media dei primi due mesi dell'anno il livello è così risultato superiore dello 0,8 per cento rispetto al quarto trimestre del 2007. Parallelamente, anche l'indicatore degli ordinativi, caratterizzato nell'ultima parte del 2007 da una tendenza moderatamente negativa, ha mostrato nel primo scorcio di quest'anno segnali di risalita, tanto sul mercato estero che su quello interno. All'opposto, i risultati delle inchieste mensili dell'Isae relative alle valutazioni degli operatori su ordini e produzione hanno messo in luce nei primi mesi di quest'anno un lento ma progressivo peggioramento delle tendenze a breve termine dell'attività industriale.

Valore aggiunto in crescita nelle costruzioni …

Nel 2007, la dinamica del valore aggiunto nell'industria delle costruzioni (+1,6 per cento) è rimasta pressoché analoga a quella dell'anno precedente, proseguendo la lunga fase di espansione del comparto. Come già nel 2006, l'attività del settore è risultata più favorevole nel complesso dell'Uem (3,0 per cento) che nel nostro Paese, nonostante il netto rallentamento della Germania (dove l'incremento è stato del 2,0 per cento). In Italia, l'accelerazione della crescita dell'input di lavoro del settore (Tavola 1.16), ha determinato, dopo il modesto recupero del 2006, una nuova discesa della produttività del lavoro (-0,8 per cento il valore aggiunto per unità di lavoro).

Nella media del 2007, l'indice di produzione delle costruzioni è aumentato del 6,2 per cento in termini grezzi (del 5,3 per cento depurandone l'andamento dall'effetto del maggior numero di giorni lavorativi). Tuttavia, l'evoluzione congiunturale dell'indice (misurata al netto della stagionalità) segnala che l'ampia crescita in media d'anno è soprattutto il frutto della forte espansione registrata tra la seconda parte del 2006 e il primo trimestre del 2007, mentre nei successivi trimestri l'andamento è risultato stagnante.

… e anche nei servizi

L'attività del settore dei servizi ha registrato nel 2007 una crescita del valore aggiunto dell'1,8 per cento, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente (+2,1 nel 2006) e significativamente inferiore a quella dell'area Uem (+2,7 per cento).

Nella media del 2007, il raggruppamento che include intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari e imprenditoriali ha mantenuto la dinamica del valore aggiunto più vivace (+2,3 per cento), pur con una sensibile decelerazione rispetto all'anno precedente. Il raggruppamento che include commercio e riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni è cresciuto del 2,0 per cento segnando, invece, un rafforzamento della dinamica; in particolare, l'evoluzione positiva del valore aggiunto si è molto accentuata nei trasporti e comunicazioni (+3,3 per cento), mentre è stata moderata nel comparto del commercio al dettaglio e nei servizi di ricezione alberghiera e dei pubblici esercizi (+1,4 per cento entrambi). Infine, il valore aggiunto è cresciuto dell'1,1 per cento, con un risultato di poco inferiore a quello dell'anno precedente, nel raggruppamento che include le altre attività dei servizi.

All'espansione dell'attività dei servizi ha corrisposto, in media d'anno, una crescita più contenuta dell'input di lavoro del settore (Tavola 1.16), determinando, dopo un anno di stasi, un modesto recupero della produttività del lavoro (il valore aggiunto per Ula è aumentato dello 0,7 per cento).

Gli indicatori congiunturali sull'attività produttiva nei servizi confermano, pur con importanti differenziazioni, la complessiva tenuta della tendenza moderatamente espansiva dell'attività produttiva, ma anche il diffondersi di segnali di decelerazione nella seconda parte dell'anno. Tra i diversi andamenti settoriali risaltano il ristagno del commercio al dettaglio, la modesta dinamica dell'attività del settore turistico, l'esaurirsi della tendenza positiva del fatturato delle telecomunicazioni e la significativa accelerazione di quello delle attività dell'informatica.

Crescita delle vendite al dettaglio inferiore a quella dei prezzi

L'indice generale del valore delle vendite al dettaglio è aumentato nel 2007 dello 0,5 per cento (dell'1,2 per cento nel 2006), largamente al di sotto della crescita dei prezzi al consumo dei beni non energetici, che costituiscono l'insieme di prodotti a cui si riferisce l'indicatore delle vendite. La crescita ha riguardato quasi esclusivamente la grande distribuzione (+1,0 per cento) mentre è risultata quasi nulla per gli esercizi di piccola dimensione (+0,1 per cento), con la prosecuzione della tendenza all'aumento delle quote di mercato della distribuzione moderna rispetto a quella tradizionale. Sotto il profilo merceologico, l'incremento delle vendite è stato dello 0,9 per cento nel comparto alimentare, per il quale si è peraltro registrato un assai più marcato incremento dei prezzi di vendita, e dello 0,2 in quello non alimentare (Tavola 1.18).

In rallentamento il turismo…

I dati provvisori rilevati dall'Istat su arrivi e presenze di clienti italiani e stranieri nelle strutture ricettive forniscono indicazioni sull'andamento del settore turistico nel 2007. Nella media dell'anno le presenze (ovvero le notti spese negli esercizi ricettivi) sono aumentate dell'1,2 per cento, con un rallentamento della tendenza positiva riscontrata nei due anni precedenti. Il numero di arrivi è cresciuto in misura appena più marcata (+1,9 per cento), e dunque è diminuita lievemente la permanenza media dei clienti.

L'incremento complessivo delle presenze e degli arrivi è la sintesi di andamenti piuttosto divaricati tra la componente italiana e quella straniera della clientela. Per la prima si osserva un contenuto calo delle presenze (-0,3 per cento), dovuto essenzialmente alla riduzione della permanenza media. La componente straniera della clientela ha, invece, continuato ad alimentare la crescita dell'attività degli esercizi ricettivi, con un sostanziale incremento sia delle presenze (+3,8 per cento) sia degli arrivi.

… sostenuto solo dalla componente straniera

In quasi tutti i comparti dell'insieme degli "altri servizi", l'evoluzione degli indici di fatturato ha messo in luce un indebolimento congiunturale, particolarmente evidente nella seconda metà del 2007. Per quel che riguarda il settore della manutenzione e riparazione di autoveicoli, l'incremento medio annuo è stato piuttosto marcato (+4,1 per cento) ma la dinamica si è notevolmente attenuata nella seconda metà del 2007. Anche per il settore del commercio all'ingrosso la crescita

Tavola 1.18 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per settore merceologico e forma distributiva. Base 2000=100 - Anni 2006-2007 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)*

TRIMESTRI	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione (a)	Piccole superfici (b)	Totale	Grande distribuzione (a)	Piccole superfici (b)	Totale	Grande distribuzione (a)	Piccole superfici (b)	Totale
				ANNO 2006					
I trimestre	1,3	-0,9	0,9	2,4	-0,2	0,3	1,6	-0,2	0,5
II trimestre	2,9	1,1	2,5	2,2	1,3	1,4	2,7	1,2	1,9
III trimestre	2,4	1,1	2,1	3,0	1,0	1,3	2,6	1,0	1,6
IV trimestre	0,9	0,6	0,8	1,7	0,9	1,0	1,1	0,9	0,9
Media annua	**1,8**	**0,4**	**1,5**	**2,3**	**0,8**	**1,0**	**2,0**	**0,7**	**1,2**
				ANNO 2007					
I trimestre	1,0	1,5	1,0	1,3	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
II trimestre	0,3	0,0	0,4	0,8	-0,1	0,1	0,5	0,0	0,1
III trimestre	0,7	-0,4	0,5	1,0	-0,3	-0,1	0,8	-0,2	0,2
IV trimestre	2,0	-0,1	1,5	1,1	-0,3	-0,2	1,7	-0,4	0,5
Media annua	**1,0**	**0,3**	**0,9**	**1,0**	**0,0**	**0,2**	**1,0**	**0,1**	**0,5**

Fonte: Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio
(a) Supermercati, ipermercati, hard discount, grandi magazzini, altre grandi superfici specializzate.
(b) Punti vendita con superficie inferiore ai 400 m^2 (200 m^2 per gli alimentari).

Tavola 1.19 - Indici di fatturato a prezzi correnti per alcune attività economiche dei servizi. Base 2000=100 - Anni 2005-2007 *(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni			2005				2006				2007			
				Trimestri				Trimestri				Trimestri			
	2005	2006	2007	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	0,6	5,0	3,1	-0,4	0,3	1,0	1,6	6,3	4,4	4,4	5,1	4,5	2,9	2,4	2,5
Manutenzione e riparazione di autoveicoli	1,7	3,3	4,1	0,2	2,0	0,1	4,2	6,4	2,0	2,1	2,8	5,2	6,3	4,4	0,8
Trasporti marittimi	0,9	-0,6	0,6	0,2	3,6	0,9	-1,4	-1,5	-0,5	-1,2	0,8	0,2	0,4	1,5	-0,1
Trasporti aerei	7,5	3,6	2,3	7,3	12,6	4,2	6,0	3,6	4,9	5,0	1,0	7,7	0,1	3,0	-1,0
Servizi postali	3,4	0,5	0,6	8,3	0,9	1,6	3,0	0,3	-0,2	-1,8	3,4	2,7	-1,0	1,3	-0,6
Telecomunicazioni	4,5	2,2	-0,2	3,7	5,8	5,3	3,2	2,8	1,2	1,9	2,6	1,6	0,8	-1,8	-1,4
Informatica	-0,2	1,7	2,9	-0,4	0,1	-0,6	0,3	2,6	1,6	1,9	0,7	3,6	2,9	2,1	3,0

Fonte: Istat, Indicatori del fatturato per alcune attività dei servizi

del fatturato è stata significativa (+3,1 per cento), ma inferiore a quella dell'anno precedente e in graduale rallentamento nel corso del 2007.

Una netta decelerazione ha caratterizzato, per il secondo anno consecutivo, il fatturato nei trasporti aerei, che è aumentato del 2,3 per cento nella media del 2007 ma ha subito un calo tendenziale nel quarto trimestre. Nei trasporti marittimi e nei servizi postali la dinamica del fatturato è stata molto modesta (+0,6 per cento per entrambi), con un andamento negativo in chiusura d'anno. Nel settore delle telecomunicazioni, che aveva già presentato un netto rallentamento della crescita nel 2006, l'indicatore ha registrato un calo dello 0,2 per cento, determinato dalla dinamica sfavorevole del terzo e quarto trimestre. All'opposto, il settore dei servizi informatici ha segnato un rafforzamento della crescita a partire dall'inizio dell'anno, registrando nella media del 2007 un incremento del 2,9 per cento (Tavola 1.19).

1.2.4 Inflazione

Inflazione nell'area dell'euro contenuta, ma in risalita

Il 2007 è stato caratterizzato da un'inflazione al consumo contenuta nella media dell'anno, ma in netta accelerazione dopo l'estate. I segnali di risalita, analogamente a quanto avvenuto per le altre economie dell'Uem, sono riconducibili principalmente agli impulsi di origine esterna, che hanno investito l'intera filiera dei prezzi, provenienti dai marcati rialzi delle quotazioni degli input energetici e alimentari sui mercati internazionali, soltanto parzialmente mitigati dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Nella media del 2007, i valori medi unitari alle importazioni hanno registrato un aumento del 2,6 per cento, molto inferiore a quello dell'anno precedente (+9,5 per cento), con una flessione per i beni di consumo durevoli (-1,0 per cento) e l'energia (-1,5 per cento, dal +25,6 per cento del 2006) e rallentamenti nella crescita per tutti gli altri comparti (Tavola 1.20).[11] L'andamento infrannuale segnala, nella prima parte del 2007, un generalizzato ridimensionamento delle pressioni inflazionistiche importate e, in particolare, una netta flessione dei valori medi unitari delle importazioni di prodotti energetici (-9,5 per cento nei primi sei mesi dell'anno). Nella seconda metà dell'anno, in seguito ai nuovi e più marcati rincari delle materie prime energetiche e al forte recupero di quelle agricole, si è osservata una risalita dei valori medi unitari dell'energia, aumentati in termini tendenziali del 17,3 per cento nel quarto trimestre, e dei beni di consumo non durevoli, cresciuti del 4,1 per cento.

Forti aumenti dei prezzi delle materie prime dalla seconda metà dell'anno

[11] Si veda la nota 3 nel paragrafo 1.2.2.

Tavola 1.20 - Indici dei valori medi unitari all'importazione e all'esportazione e dei prezzi alla produzione - Anni 2005-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Valori medi unitari all'importazione (a)			Prezzi alla produzione (b)			Valori medi unitari all'esportazione (a)		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Beni di consumo	1,6	4,4	2,6	0,6	1,7	2,5	3,2	4,5	4,3
Beni di consumo durevoli	*-1,5*	*1,8*	*-1,0*	*1,2*	*2,3*	*2,3*	*3,8*	*3,8*	*4,5*
Beni di consumo non durevoli	*2,3*	*5,0*	*3,4*	*0,6*	*1,7*	*2,5*	*2,9*	*4,7*	*4,2*
Beni strumentali	-0,1	2,7	1,0	1,7	1,7	2,1	2,6	3,3	4,6
Beni intermedi	6,1	9,1	6,2	2,5	5,1	5,1	4,9	5,9	6
Energia	34,6	25,6	-1,5	15,5	16,0	3,3	37,2	18,8	3,4
Indice generale	**7,9**	**9,5**	**2,6**	**4,0**	**5,6**	**3,4**	**4,8**	**5,1**	**4,9**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Statistiche del commercio con l'estero
(a) Base 2005=100.
(b) Base 2000=100.

L'evoluzione dei costi degli input di origine esterna si è riflessa, in media d'anno, in un rallentamento del tasso di crescita dei prezzi all'origine dei prodotti industriali venduti sul mercato interno. L'indice generale dei prezzi alla produzione ha segnato, nella media del 2007, un aumento del 3,4 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali rispetto a quello registrato il precedente anno.

La scomposizione dell'andamento dei prezzi dell'output nei contributi imputabili alle diverse componenti di costo e ai margini unitari di profitto segnala, in primo luogo, la moderazione della dinamica dei costi degli input che nella media del 2007, nonostante l'inasprimento di fine anno, hanno segnato incrementi molto più contenuti rispetto al 2006. Allo stesso tempo, la dinamica moderata del costo del lavoro per dipendente e il modesto recupero di produttività (misurata in termini di produzione lorda per unità di lavoro) hanno determinato un'apprezzabile decelerazione della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), aumentato dell'1,4 per cento (Tavola 1.21). Il conseguente rallentamento della dinamica dei costi variabili unitari, saliti nella media del 2007 del 2,3 per cento (3,9 l'anno precedente) ha reso possibile, nonostante un lieve ampliamento dei margini unitari di profitto, un incremento dei prezzi dell'output (+2,4 per cento) inferiore di mezzo punto percentuale rispetto a quello del 2006.[12] Questo quadro aggregato sottende dinamiche settoriali eterogenee, accomunate, tuttavia, da un generalizzato rallentamento della crescita dei costi.

Lieve ampliamento dei margini di profitto

Nell'industria in senso stretto, la decelerazione dei costi variabili unitari (+3,4 per cento, da +5,4 per cento del 2006) ha riflesso il rallentamento riscontrato dal lato degli input intermedi, dovuto principalmente alla moderazione dei prezzi degli input di origine esterna. Il costo del lavoro per unità di prodotto, invece, ha mostrato un andamento in linea con quello dell'anno precedente (+2,4 per cento), scontando una sostanziale stazionarietà della produttività. La dinamica più contenuta dei costi ha favorito una attenuazione della crescita del deflatore dell'output che, in presenza di margini di profitto quasi invariati, è aumentato nel 2007 del 3,5 per cento (4,7 l'anno precedente).

Anche per il complesso dei settori terziari del commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni si è registrata una decelerazione di due punti percentuali dei costi variabili unitari (aumentati dell'1,4 per cento nel 2007). Questo andamento è do-

[12] I deflatori e gli indicatori sui costi e sui margini unitari sono calcolati con riferimento alle nuove serie dei conti economici nazionali (Anni 1970-2007), diffuse il 16 aprile 2008 (http://www.istat.it/dati/dataset/20080328_00/).

Tavola 1.21 - Deflatori, costi variabili unitari e margini per settore di attività economica - Anni 2005-2007 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

COSTI MARGINI	Industria in senso stretto			Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Deflatore dell'input	5,1	6,3	3,4	1,7	4,1	1,5
Costi variabili unitari	4,6	5,4	3,4	1,8	3,4	1,4
Input di lavoro (Clup)	2,1	2,4	2,4	1,6	1,6	0,4
Costo del lavoro per dipendente	*2,8*	*2,6*	*2,4*	*3,3*	*1,9*	*2,1*
Produttività	*0,7*	*0,2*	*0,1*	*1,6*	*0,4*	*1,7*
Altri input	5,2	6,1	3,6	1,9	4,5	1,9
Deflatore dell'output	4,0	4,7	3,5	0,8	2,3	1,1
Margini unitari	-0,6	-0,7	0,1	-1,0	-1,1	-0,2

COSTI MARGINI	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese			Totale economia		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Deflatore dell'input	3,8	3,2	2,1	3,8	4,7	2,6
Costi variabili unitari	3,6	2,9	2,0	3,5	3,9	2,3
Input di lavoro (Clup)	3,4	2,1	1,7	3,0	2,3	1,4
Costo del lavoro per dipendente	*4,0*	*2,9*	*1,6*	*3,5*	*2,5*	*2,2*
Produttività	*0,4*	*0,8*	*-0,1*	*0,4*	*0,1*	*0,7*
Altri input	3,6	3,5	2,2	3,7	4,8	2,8
Deflatore dell'output	3,0	-0,1	2,5	2,8	2,9	2,4
Margini unitari	-0,7	-2,9	0,5	-0,7	-1,0	0,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

vuto sia all'evoluzione favorevole dei costi degli input intermedi, sia alla decelerazione del Clup, favorita da una ripresa della produttività. Inoltre è proseguita la discesa dei margini di profitto (-0,2 per cento), seppure molto attenuata rispetto agli anni precedenti. Di conseguenza, il deflatore dell'output ha registrato un significativo rallentamento, con un incremento limitato all'1,1 per cento.

Nel macrosettore dei servizi finanziari, immobiliari, informatici e alle imprese, i prezzi dell'output hanno segnato un aumento del 2,5 cento, a fronte della variazione pressoché nulla dell'anno precedente; in questo caso, pur in presenza di un rallentamento della crescita dei costi variabili, cui ha contribuito la modesta dinamica del costo del lavoro per dipendente, si è osservato un lieve recupero dei margini di profitto, dopo la marcata riduzione del triennio precedente.

Accelerazione dei prezzi alla produzione a fine 2007

In Italia, come nel complesso dell'area dell'euro, il rallentamento della dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali sul mercato interno, iniziato nell'ultimo trimestre del 2006, è proseguito per buona parte del 2007 ma si è interrotto in autunno, quando i forti rialzi nei costi degli input di base hanno determinato una rapida accelerazione (Tavola 1.22). Il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale, dopo essere sceso dal 5,1 per cento del quarto trimestre 2006 al 3,0 per cento nel secondo del 2007 con una veloce risalita ha raggiunto il 4,5 per cento nell'ultimo trimestre. La tendenza è proseguita nei primi due mesi del 2008, con un incremento del 5,9 per cento a febbraio.

L'evoluzione congiunturale dell'indice generale ha riflesso principalmente l'andamento dei prezzi dei beni intermedi, dei beni di consumo non durevoli e dell'energia (Figura 1.10). Questi ultimi, in rallentamento dalla seconda metà del 2006, hanno continuato a mantenere nei primi otto mesi del 2007 un'evoluzione molto moderata che ha portato il tasso di variazione tendenziale dall'8,6 per cento dell'ultimo trimestre 2006 allo 0,3 per cento del terzo. A partire da settembre, con i più consistenti rincari del greggio, la dinamica ha segnato una netta accelerazione e il tasso di variazione su base annua ha toccato in dicembre l'11,0 per cento, per poi raggiungere il 15,4 per cento a febbraio di quest'anno.

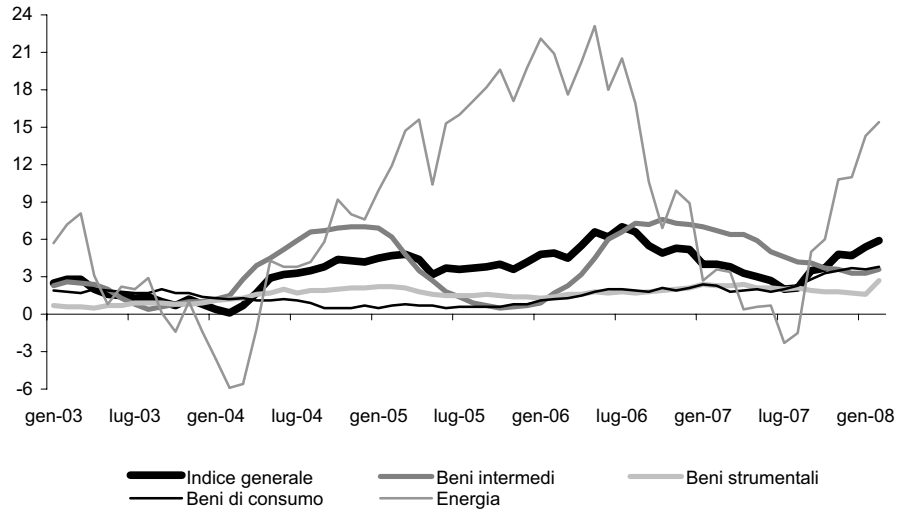
Tavola 1.22 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie per l'Italia e l'Uem - Base 2000=100 - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)*

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2007							2008	
				Trimestri				Mesi				
	2005	2006	2007	I	II	III	IV	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb
						ITALIA						
Beni di consumo	0,6	1,7	2,5	2,1	1,9	2,4	3,4	3,3	3,5	3,7	3,6	3,8
Beni di consumo durevoli	*1,2*	*2,3*	*2,3*	*2,8*	*2,1*	*2,1*	*2,3*	*2,2*	*2,2*	*2,3*	*2,4*	*2,8*
Beni di consumo non durevoli	*0,6*	*1,7*	*2,5*	*2,0*	*1,9*	*2,3*	*3,7*	*3,4*	*3,8*	*4,0*	*3,8*	*4,0*
Beni strumentali	1,7	1,7	2,1	2,4	2,2	2,0	1,8	1,8	1,8	1,7	1,6	2,7
Beni intermedi	2,5	5,1	5,1	6,7	5,8	4,3	3,5	3,7	3,6	3,3	3,3	3,6
Energia	15,5	16,0	3,3	3,2	0,6	0,3	9,2	6,0	10,8	11,0	14,3	15,4
Indice generale	**4,0**	**5,6**	**3,4**	**3,9**	**3,0**	**2,5**	**4,5**	**3,7**	**4,8**	**4,7**	**5,4**	**5,9**
al netto dell'Energia	*1,7*	*3,2*	*3,5*	*4,2*	*3,6*	*3,2*	*3,2*	*3,2*	*3,2*	*3,1*	*3,1*	*3,5*
						UEM						
Beni di consumo	1,1	1,7	2,3	1,6	1,6	2,5	3,7	3,4	3,7	4,0	4,3	4,3
Beni di consumo durevoli	*1,3*	*1,6*	*1,9*	*1,9*	*1,9*	*1,9*	*1,8*	*1,8*	*1,9*	*1,9*	*2,3*	*2,3*
Beni di consumo non durevoli	*1,1*	*1,7*	*2,4*	*1,5*	*1,6*	*2,4*	*3,9*	*3,6*	*4,0*	*4,3*	*4,6*	*4,7*
Beni strumentali	1,4	1,3	1,8	2,1	2,0	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,3	1,5
Beni intermedi	2,8	4,9	4,8	6,0	5,4	4,3	3,7	3,9	3,6	3,5	3,8	4,2
Energia	13,6	13,4	1,7	1,2	-0,4	-0,7	7,0	4,3	8,1	8,5	10,9	11,7
Indice generale	**4,1**	**5,2**	**2,8**	**2,9**	**2,3**	**2,1**	**3,9**	**3,3**	**4,3**	**4,4**	**5,0**	**5,4**
al netto dell'Energia	*1,8*	*2,8*	*3,3*	*3,4*	*3,2*	*3,0*	*3,1*	*3,2*	*3,2*	*3,2*	*3,4*	*3,6*

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Eurostat

La crescita dei pezzi dei beni intermedi, in attenuazione dall'autunno del 2006, ha segnato una progressiva decelerazione nel corso del 2007. Il tasso d'incremento tendenziale, grazie soprattutto al ridimensionamento dei rialzi registrati per i metalli e prodotti in metallo, è sceso dal 7,6 per cento di ottobre 2006 al 3,3 per cento del dicembre 2007, per poi riportarsi al 3,6 per cento a febbraio 2008.

Figura 1.10 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2003-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)*



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

L'attenuarsi delle tensioni sui prezzi dei beni intermedi contribuisce a spiegare la dinamica in graduale rallentamento di quelli dei beni strumentali; il relativo tasso di crescita tendenziale, salito al 2,4 per cento nel primo trimestre del 2007, è poi lentamente diminuito, raggiungendo l'1,8 per cento nel quarto. Anche in questo caso all'inizio del 2008 si è registrato un significativo rialzo (+2,7 per cento a febbraio).

Dopo aver registrato un ritmo di crescita intorno al 2,0 per cento nella prima parte del 2007, i prezzi dei beni di consumo hanno accelerato nell'ultimo trimestre, con un incremento su base annua del 3,4 per cento. L'accentuazione della crescita dei prezzi dei beni di consumo, tornata a fine anno a una dinamica non più registrata dal 1996, ha riflesso principalmente l'evoluzione della componente non durevole e, segnatamente, di quella alimentare. Quest'ultima ha registrato una notevole accelerazione con un tasso d'incremento tendenziale salito dal 2,8 per cento di giugno al 9,3 di dicembre, risentendo dei forti rialzi per i prodotti lattiero-caseari, le granaglie e alcuni prodotti a base di cereali. Per contro, la componente dei beni di consumo durevoli ha segnato un rallentamento nella parte centrale dell'anno e una nuova ma più contenuta risalita negli ultimi mesi (2,3 per cento nel quarto trimestre). Nel primo bimestre del 2008 i nuovi rialzi nei prezzi di gran parte dei beni di consumo hanno determinato un ulteriore innalzamento (al 3,7 per cento) del tasso di crescita per il raggruppamento nel suo complesso.

Nel 2007, la dinamica dei prezzi alla produzione in Italia è risultata più sostenuta di quella della media delle economie dell'area dell'euro; il differenziale positivo, misurato in termini di variazione media annua, è risultato di 0,6 punti percentuali, ampliandosi leggermente rispetto all'anno precedente (Tavola 1.22). A inizio anno, il differenziale aveva raggiunto un punto percentuale ma a partire da maggio si è ridotto, stabilizzandosi dalla fine del 2007 intorno a 0,4 punti.

Nel 2007 inflazione media in calo

Nel 2007 il tasso d'inflazione, misurato dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, è stato pari all'1,8 per cento, in flessione di tre decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente (Tavola 1.23).

La fase di attenuazione della dinamica tendenziale dei prezzi al consumo, iniziata alla fine del 2006 si è protratta per buona parte del 2007. A partire dal quarto trimestre, tuttavia, le forti tensioni sui prezzi dei beni alimentari ed energetici hanno portato a una rapida accelerazione: il tasso tendenziale, stabilizzatosi all'1,6 per cento nel terzo trimestre dello scorso anno, è risalito nel trimestre successivo al 2,4 per cento. Come conseguenza di tale andamento, l'effetto di trascinamento (si

Tavola 1.23 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Base 1995=100 - Anni 2005-2008
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contributi alla variazione l'indice generale)

CAPITOLI DI SPESA	Anni			2007 Trimestri				2008 I trim.	Contributi alla variazione 2007	Trascinamento dal 2006 al 2007	Inflazione propria 2007	Trascinamento dal 2007 al 2008
	2005	2006	2007	I	II	III	IV					
Alimentari e bevande analcoliche	0,0	1,7	2,9	2,5	2,7	2,6	3,7	5,0	0,46	1,2	1,7	2,4
Bevande alcoliche e tabacchi	6,9	4,9	3,4	4,5	4,4	2,4	2,4	3,3	0,10	1,4	2,0	0,5
Abbigliamento e calzature	1,6	1,3	1,4	1,5	1,3	1,4	1,4	1,7	0,13	0,8	0,6	0,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	4,9	5,7	2,6	4,0	2,4	1,3	2,6	4,2	0,25	1,4	1,2	1,7
Mobili, arredamento e servizi per la casa	1,7	1,5	2,4	1,8	2,3	2,7	2,9	3,5	0,22	0,7	1,7	1,2
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,9	-0,2	-0,3	-1,2	-0,8	-0,2	0,8	0,2	-0,01	-1,2	0,9	-0,2
Trasporti	4,5	3,0	2,2	1,5	1,4	1,8	4,1	5,6	0,34	-0,1	2,4	2,4
Comunicazione	-4,6	-3,5	-8,4	-6,6	-9,5	-8,6	-8,6	-6,4	-0,25	-2,8	-5,8	-1,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,9	1,0	1,1	1,4	1,2	0,7	1,1	0,7	0,09	0,7	0,4	0,7
Istruzione	3,5	2,7	2,2	2,2	2,1	2,4	2,3	2,4	0,02	1,5	0,7	1,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,4	2,3	2,7	2,3	2,7	2,9	2,6	2,6	0,29	0,6	2,1	0,5
Beni e servizi vari	2,8	2,7	2,3	2,4	2,3	2,3	2,5	3,2	0,19	0,9	1,4	1,2
Indice generale	**1,9**	**2,1**	**1,8**	**1,7**	**1,6**	**1,6**	**2,4**	**3,1**	**-**	**0,5**	**1,3**	**1,3**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tavola 1.24 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività: disaggregazione per tipologia di prodotto - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contributi alla variazione dell'indice generale)*

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Anni			2007				2008 I trim	Contributi alla variazione 2007	Trascinamento dal 2006 al 2007	Inflazione propria 2007	Trascinamento dal 2007 al 2008
				Trimestri								
	2005	2006	2007	I	II	III	IV					
Beni alimentari	0,1	1,8	2,8	2,5	2,6	2,6	3,7	4,9	0,47	1,2	1,6	2,4
Alimentari lavorati	*0,7*	*1,9*	*2,5*	*2,1*	*1,9*	*2,2*	*3,7*	*5,0*	*0,25*	*1,0*	*1,5*	*2,5*
Alimentari non lavorati	*-0,9*	*1,4*	*3,5*	*3,2*	*3,7*	*3,1*	*3,7*	*4,7*	*0,22*	*1,7*	*1,8*	*2,2*
Beni energetici	8,8	8,1	1,4	2,0	0,2	-1,1	4,8	8,9	0,14	-0,8	2,3	4,1
Energetici regolamentati	*6,3*	*10,8*	*1,9*	*8,3*	*2,8*	*-1,9*	*-1,1*	*2,5*	*0,05*	*3,2*	*-1,3*	*0,2*
Altri energetici	*10,4*	*6,1*	*0,7*	*-2,6*	*-2,1*	*-1,1*	*9,1*	*13,5*	*0,09*	*-3,9*	*4,8*	*6,6*
Tabacchi	8,9	6,3	4,2	5,9	5,7	2,7	2,7	3,6	0,09	1,7	2,5	0,2
Altri beni	0,5	0,8	0,8	0,5	0,6	0,8	1,2	0,9	0,24	0,1	0,7	0,5
Beni durevoli	*0,1*	*1,0*	*0,4*	*0,3*	*0,4*	*0,5*	*0,7*	*0,8*	*0,05*	*-0,1*	*0,5*	*0,5*
Beni non durevoli	*-0,9*	*-0,2*	*0,1*	*-0,9*	*-0,3*	*0,3*	*1,1*	*0,3*	*0,01*	*-0,8*	*0,9*	*0,3*
Beni semidurevoli	*1,5*	*1,3*	*1,4*	*1,5*	*1,4*	*1,4*	*1,5*	*1,5*	*0,18*	*0,8*	*0,6*	*0,8*
Beni	1,5	2,0	1,5	1,3	1,2	1,1	2,4	3,3	0,94	0,3	1,2	1,6
Servizi non regolamentati	*2,8*	*2,2*	*2,1*	*2,2*	*1,8*	*2,0*	*2,0*	*2,7*	*0,75*	*0,8*	*1,3*	*0,9*
Servizi regolamentati	*1,8*	*1,4*	*3,1*	*2,4*	*3,1*	*3,4*	*3,5*	*3,0*	*0,15*	*0,7*	*2,4*	*0,9*
Servizi	2,6	2,1	2,1	2,1	2,0	2,2	2,2	2,7	0,90	0,7	1,4	0,9
Componente di fondo	1,7	1,7	1,7	1,6	1,5	1,7	2,0	2,3	1,47	0,5	1,2	1,0
Indice generale	**1,9**	**2,1**	**1,8**	**1,7**	**1,6**	**1,6**	**2,4**	**3,1**	**-**	**0,5**	**1,3**	**1,3**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

veda il glossario) dell'inflazione al 2008 risulta pari all'1,3 per cento.

A inizio 2008 riprende a correre l'inflazione

La dinamica dell'inflazione si è poi ulteriormente accentuata nel primo trimestre del 2008, quando il ritmo di crescita dei prezzi al consumo è risultato pari al 3,1 per cento.

Con riferimento alla disaggregazione nei dodici capitoli di spesa, nel 2007 gli aumenti medi annui più consistenti hanno interessato, oltre al capitolo delle bevande alcoliche e dei tabacchi (3,4 per cento), quello dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (2,9 per cento) e dei servizi ricettivi e di ristorazione (2,7 per cento). Per contro, un effetto di contenimento all'inflazione si deve alla marcata diminuzione dei prezzi delle comunicazioni (-8,4 per cento) e alla lieve flessione di quelli dei servizi sanitari e spese per la salute (-0,3 per cento).

Riguardo alla distinzione tra le componenti dei beni e dei servizi, nel 2007 la prima ha registrato un incremento medio dei prezzi dell'1,5 per cento, contro il 2,0 per cento dell'anno precedente (Tavola 1.24). Il tasso di crescita dei prezzi dei servizi è rimasto lievemente più elevato (pari al 2,1 per cento) e stabile rispetto al 2006.

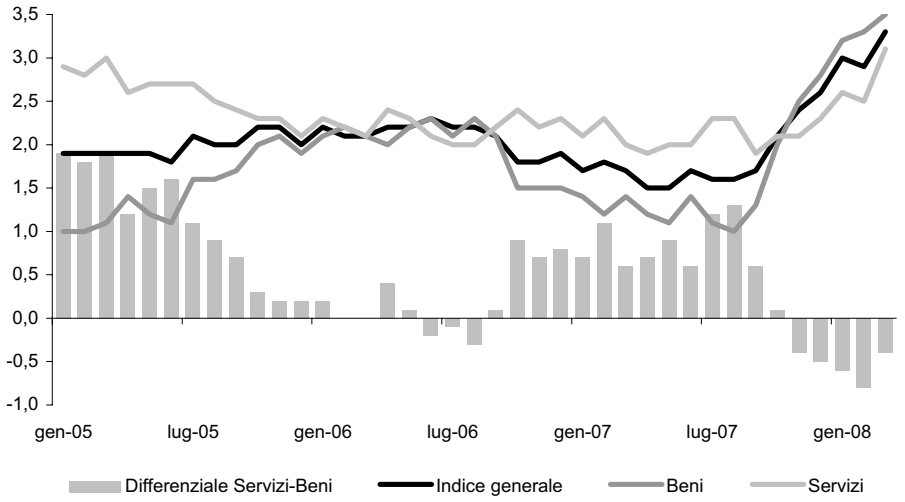
La dinamica dei prezzi dei beni ha evidenziato un andamento più modesto di quella dei prezzi dei servizi per buona parte del 2007 (Figura 1.11) ma nel quarto trimestre la tendenza si è invertita: il tasso tendenziale dei secondi è rimasto stabile al 2,2 per cento mentre quello dei beni ha registrato una forte accelerazione portandosi al 2,4 per cento (1,1 per cento nel terzo trimestre).

Ruolo centrale di alimentari ed energia nella dinamica inflazionistica

Considerando un livello di disaggregazione più fine, l'andamento dei prezzi dei beni riflette principalmente la dinamica delle componenti alimentare ed energetica.

Per quanto riguarda i prezzi dei beni alimentari, nel 2007 si registra un tasso di crescita medio del 2,8 per cento, in marcata accelerazione rispetto all'anno precedente. Questa spinta è stata, tuttavia, controbilanciata dalla dinamica complessivamente moderata dei prezzi dei beni energetici che, nonostante la rapida accelerazione della parte finale dell'anno, nella media del 2007 sono cresciuti solo dell'1,4 per cento. A contenere l'inflazione hanno, inoltre, contribuito i prezzi degli altri beni, aumentati nella media del 2007 dello 0,8 per cento.

Figura 1.11 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici dei beni e dei servizi - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e differenziale in punti percentuali)*



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Nel corso del 2007 il tasso di crescita tendenziale dei prezzi del settore alimentare è salito progressivamente, passando dal 2,5 per cento nel primo trimestre al 3,7 per cento nel quarto. In particolare, il tasso tendenziale relativo ai prodotti alimentari non lavorati ha oscillato intorno a valori vicini al 3,5 per cento, mentre quello della componente dei prodotti lavorati, prossimo al 2 per cento nella prima metà dell'anno, ha poi manifestato una marcata risalita portandosi al 3,7 per cento.

Nel comparto dei beni energetici, la fase di flessione dei prezzi, che ha portato il tasso di variazione tendenziale a -1,1 per cento nel terzo trimestre, si è bruscamente interrotta con una risalita al 4,8 per cento nel quarto. Per la componente regolamentata la discesa dei prezzi si è prolungata per buona parte dell'anno: in termini tendenziali si è passati da una accentuata crescita nel primo trimestre (+8,3 per cento) a un significativo calo nel terzo (-1,9 per cento), poi attenuatosi (-1,1 per cento) nell'ultimo trimestre dell'anno. I prezzi della componente non regolamentata hanno mantenuto variazioni tendenziali negative nei primi tre trimestri del 2007, per poi subire un'improvvisa accelerazione nella parte finale dell'anno, con un tasso di crescita del 9,1 per cento.

Con riferimento al settore dei servizi, nel 2007 si registra una sostanziale stabilità del ritmo di crescita dei prezzi della componente non regolamentata, intorno al 2,0 per cento. Al contrario, i prezzi dei servizi regolamentati hanno manifestato una graduale accelerazione: il tasso tendenziale è salito dal 2,4 per cento del primo trimestre dell'anno al 3,5 nell'ultimo.

Un'ulteriore chiave di lettura delle caratteristiche del processo inflazionistico è quella che scaturisce dall'analisi dell'andamento dei prezzi di particolari raggruppamenti di prodotti, distinti in base alla frequenza con la quale vengono acquistati dai consumatori. A questo scopo i singoli prodotti che fanno parte del paniere di riferimento dell'indice dei prezzi al consumo sono classificati in tre gruppi (ad alta, media e bassa frequenza di acquisto) e l'aggregazione dei corrispondenti indici di prezzo dà luogo a tre sub-indici dell'indice generale.

In crescita i prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto

Nella media del 2007, a fronte di una crescita dell'indice generale dell'1,8 per cento, i prezzi dei beni a bassa frequenza d'acquisto sono cresciuti dell'1,4 per cento, quelli a media frequenza d'acquisto dell'1,0 per cento e quelli acquistati più fre-

quentemente del 2,9 per cento. I differenziali tra i tre aggregati si sono ampliati fortemente alla fine dell'anno: nel quarto trimestre del 2007 i tassi tendenziali di crescita sono risultati pari, rispettivamente, a 1,5, 1,3 e 4,0 per cento. La netta accelerazione della crescita dei prezzi dei prodotti acquistati più frequentemente ha risentito, in particolare, dell'impennata dei prezzi degli alimentari e dei carburanti.

Nel primi mesi del 2008, accanto all'ulteriore rafforzamento del ritmo di crescita dei prezzi dei beni, salito al 3,3 per cento, sono emersi segnali di diffusione delle spinte inflazionistiche anche verso il comparto dei servizi, i cui prezzi hanno segnato aumenti tendenziali medi del 2,7 per cento.

In particolare, nella media del primo trimestre, i prezzi dei beni alimentari sono risultati del 4,9 per cento più elevati rispetto ad un anno prima, per effetto dei marcati aumenti sia dei prodotti alimentari freschi, sia di quelli trasformati. Nel settore energetico vi è stata una forte crescita tanto per i beni regolamentati che per quelli non regolamentati; il tasso tendenziale dell'intero comparto è salito all'8,9 per cento. Le tensioni si sono estese al settore dei servizi e in particolare alla componente non regolamentata, i cui prezzi hanno segnato aumenti del 2,7 per cento.

Nel primo trimestre del 2008 si è ulteriormente ampliato il differenziale di crescita dei prezzi tra i prodotti acquistati con maggiore frequenza (+5,0 per cento) e quelli acquistati con media (+1,9) e bassa frequenza (+1,7).

Inflazione italiana lievemente inferiore alla media Uem

Per quanto riguarda il confronto internazionale, nel 2007, la dinamica inflazionistica nazionale è risultata marginalmente inferiore a quella della media dei paesi dell'Uem. Il differenziale calcolato sui tassi medi annui, che nei due anni precedenti era stato pari a zero, è risultato negativo per un decimo di punto percentuale (Tavola 1.25).

La forte ripresa del processo inflazionistico che ha caratterizzato i mesi finali del 2007 e il primo trimestre del 2008, alimentata dalle tensioni dei prezzi sui mercati internazionali, si è manifestata in tutti i paesi dell'area dell'euro, sebbene con un'intensità variabile nelle singole economie nazionali.

In particolare, il profilo tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dell'Italia è stato caratterizzato da un andamento sostanzialmente in linea con quello registrato per la media dei paesi dell'Uem, nel corso della prima metà del 2007, e leggermente più moderato nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, al-

Tavola 1.25 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei paesi dell'Uem e indice dei prezzi al consumo per l'intera area dell'euro - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)*

PAESI	Anni			2007				2008			
				Trimestri				I trim.	Mesi		
	2005	2006	2007	I	II	III	IV		Gennaio	Febbraio	Marzo
Italia	2,2	2,2	2,0	2,0	1,9	1,7	2,6	3,3	3,1	3,1	3,6
Austria	2,1	1,7	2,2	1,8	1,9	2,0	3,2	3,2	3,1	3,1	3,5
Belgio	2,5	2,3	1,8	1,8	1,5	1,3	2,7	3,8	3,5	3,6	4,4
Finlandia	0,8	1,3	1,6	1,4	1,4	1,6	2,0	3,4	3,5	3,3	3,6
Francia	1,9	1,9	1,6	1,3	1,3	1,4	2,5	3,3	3,2	3,2	3,5
Germania	1,9	1,8	2,3	1,9	2,0	2,2	3,1	3,1	2,9	3,0	3,3
Grecia	3,5	3,3	3,0	2,9	2,6	2,8	3,6	4,3	3,9	4,5	4,4
Irlanda	2,2	2,7	2,9	2,8	2,8	2,6	3,2	3,4	3,1	3,5	3,7
Lussemburgo	3,8	3,0	2,7	2,2	2,3	2,1	4,0	4,2	4,2	4,2	4,4
Paesi Bassi	1,5	1,7	1,6	1,5	1,9	1,3	1,7	1,9	1,8	2,0	1,9
Portogallo	2,1	3,0	2,4	2,4	2,5	2,1	2,7	3,0	2,9	2,9	3,1
Slovenia	2,5	2,5	3,8	2,6	3,2	3,7	5,5	6,5	6,4	6,4	6,6
Spagna	3,4	3,6	2,8	2,5	2,4	2,4	4,0	4,5	4,4	4,4	4,6
Uem	**2,2**	**2,2**	**2,1**	**1,9**	**1,9**	**1,9**	**2,9**	**3,4**	**3,2**	**3,3**	**3,6**
Differenziale Italia-Uem	0,0	0,0	-0,1	0,1	0,0	-0,2	-0,3	-0,1	-0,1	-0,2	0,0

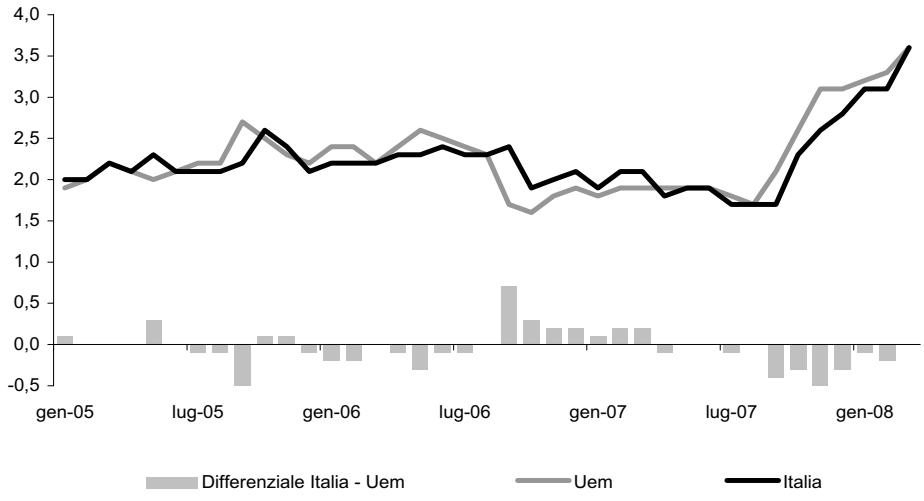
Fonte: Eurostat

l'inizio del 2008 si registra una convergenza dei tassi di crescita tendenziali che a marzo sono saliti al 3,6 per cento sia in Italia sia nell'area dell'euro (Figura 1.12).

Con riferimento alla disaggregazione per capitoli di spesa, risalta la crescita dei prezzi di beni alimentari e bevande analcoliche, più sostenuta in Italia rispetto alla media dei paesi dell'Uem, sebbene a partire dagli ultimi mesi del 2007 tale tendenza abbia manifestato segnali di inversione (Tavola 1.26).

La dinamica dei prezzi si è mantenuta costantemente più elevata in Italia anche nei capitoli dei beni e servizi vari e dei servizi sanitari e spese per la salute. Al contrario, nel corso del 2007 nel nostro Paese i prezzi delle comunicazioni sono diminuiti in misura molto maggiore che nell'Uem e quelli dell'istruzione e dei servizi ricettivi e di ristorazione sono aumentati meno.

Figura 1.12 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo in Italia e nell'Uem - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e differenziale in punti percentuali)*



Fonte: Eurostat

Tavola 1.26 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei dodici capitoli di spesa per l'Italia e per l'area dell'euro - Anni 2007-2008 *(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)*

CAPITOLI DI SPESA	2007		Italia					Uem				
	Italia	Uem	2007				2008	2007				2008
			I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.
Alimentari e bevande analcoliche	2,9	2,7	2,6	2,7	2,6	3,9	5,0	2,1	2,2	2,2	4,3	5,8
Bevande alcoliche e tabacchi	3,5	3,4	4,5	4,5	2,4	2,5	3,3	3,8	3,7	3,6	2,6	3,0
Abbigliamento e calzature	0,7	1,0	0,3	1,5	-0,7	1,6	2,0	1,0	1,3	0,6	1,1	0,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2,7	2,7	4,2	2,4	1,5	2,8	4,2	3,0	2,3	2,1	3,3	4,1
Mobili, arredamento e servizi per la casa	2,5	1,7	1,8	2,5	2,8	2,9	3,4	1,3	1,6	1,8	1,9	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	2,8	1,7	2,4	3,8	2,7	2,4	0,4	2,0	1,9	1,6	1,4	1,7
Trasporti	2,2	2,4	1,5	1,4	1,8	4,1	5,6	1,3	1,6	1,7	5,2	5,5
Comunicazione	-8,4	-1,9	-6,7	-9,6	-8,6	-8,5	-6,4	-2,1	-1,9	-1,5	-2,1	-2,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,3	0,2	1,6	1,4	0,9	1,1	0,8	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2
Istruzione	2,4	7,8	2,4	2,3	2,5	2,5	2,5	3,3	9,2	9,2	9,4	9,6
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,6	3,2	2,3	2,6	3,0	2,7	2,6	3,0	3,2	3,3	3,3	3,3
Beni e servizi vari	2,6	2,3	2,8	2,3	2,8	2,5	3,1	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3
Indice generale	**2,0**	**2,1**	**2,0**	**1,9**	**1,7**	**2,6**	**3,3**	**1,9**	**1,9**	**1,9**	**2,9**	**3,4**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Eurostat

La dinamica territoriale dell'inflazione in Italia

L'indagine mensile dei prezzi al consumo, finalizzata al calcolo dell'inflazione, si basa su due distinte rilevazioni. La prima viene effettuata centralmente dall'Istat su un sottoinsieme di prodotti compresi nel paniere di riferimento degli indici dei prezzi al consumo, la seconda è condotta a livello locale dagli uffici comunali di statistica di 84 comuni (20 capoluoghi di regione e 64 capoluoghi di provincia), distribuiti sull'intero territorio nazionale.[13]

Nel complesso, la rilevazione territoriale acquisisce i prezzi dei prodotti in circa 40 mila punti vendita, cui si aggiungono circa 10 mila abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio complessivo di oltre 400 mila quotazioni mensili.

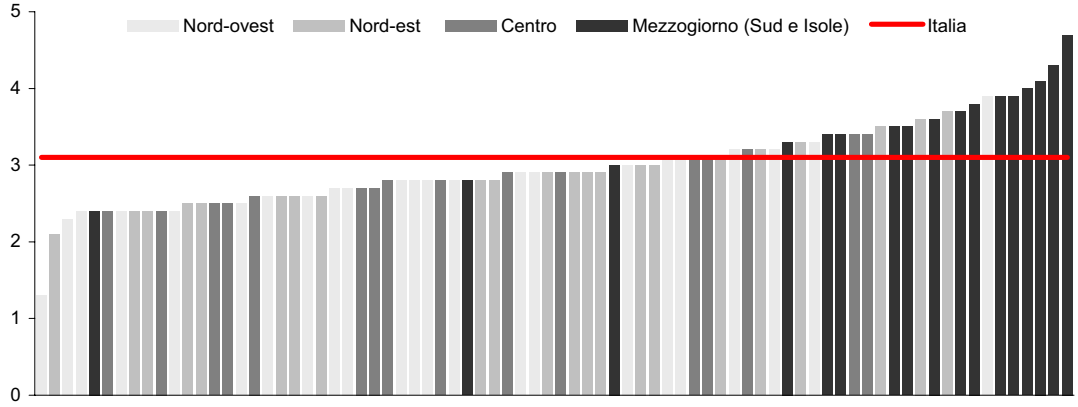
L'ampia articolazione territoriale dell'indagine offre grandi possibilità di analisi, disaggregata merceologicamente, delle caratteristiche con cui si manifesta il fenomeno inflazionistico in ambito territoriale. In questo quadro, a partire dal 2008, accanto agli indicatori calcolati correntemente per le città che collaborano all'indagine e per le venti regioni italiane, sono stati costruiti gli indici dei prezzi al consumo relativi alle cinque grandi ripartizioni geografiche: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole.

Tra il 2002 e il 2007, sono emerse forti differenziazioni territoriali delle dinamiche di prezzo. Nel Sud la crescita dei prezzi è risultata, infatti, superiore a quella media nazionale in tutti gli anni considerati (Tavola 1.27). Anche nelle Isole la dinamica dei prezzi, in linea con quella media nel biennio iniziale, a partire dal 2004 è risultata costantemente superiore a quella nazionale. Al contrario, nel Centro e, con qualche eccezione, nelle due ripartizioni dell'Italia settentrionale, il ritmo di crescita dei prezzi al consumo non ha superato quello calcolato a livello nazionale.

Differenziali d'inflazione relativamente ampi tra la ripartizione meridionale e la media nazionale si sono riscontrati in particolare nel 2003 (+3,4 per cento al Sud, +2,7 nella media italiana) e nel 2004 (+2,7 rispetto a +2,2 per cento). Nell'ultimo anno, a fronte di un incremento dei prezzi al consumo dell'1,7 per cento nel Nord-est e dell'1,8 nelle regioni del Nord-ovest e del Centro, il tasso è risultato pari al 2,1 per cento nel Sud e ha toccato il 2,4 nelle regioni dell'Italia insulare, segnando un'accelerazione rispetto all'anno precedente.

I tassi tendenziali calcolati sulle medie trimestrali mostrano, inoltre, come la fase di rapida e intensa accelerazione dell'inflazione, emersa nella parte finale del 2007, pur interessando tutto il territorio nazionale, si sia manifestata con maggiore intensità nel Mezzogiorno. In particolare, nell'ultimo trimestre del 2007, il tasso d'inflazione più elevato si è registrato nelle Isole (3,0 per cento) mentre quello più basso è stato misurato nel

Figura 1.13 - Indici generali dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)*



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

[13] L'incidenza dei prodotti a rilevazione centralizzata sul totale, calcolata in base al peso che ciascun prodotto assume all'interno dell'indice Nic, è pari, nel 2008, al 19,5 per cento (20,0 nel 2007). La copertura territoriale dell'indice, misurata in termini di popolazione residente nelle province i cui capoluoghi partecipano alla rilevazione, è dell'87,9 per cento. Nel 2007, i comuni che hanno partecipato all'indagine sono stati 85, con una copertura dell'88,9 per cento.

Nord-est (2,1 per cento).

Nel primo trimestre del 2008, con l'intensificarsi delle spinte al rialzo dei prezzi, soprattutto alimentari ed energetici, l'ulteriore e generalizzata risalita dell'inflazione ha lievemente ridotto i differenziali territoriali. Gli aumenti più marcati si sono ancora registrati nelle Isole e nel Sud (con tassi tendenziali rispettivamente del 3,7 e 3,5 per cento) mentre nelle altre ripartizioni l'inflazione si è portata al 2,9 per cento.

Per scendere a un livello di dettaglio territoriale più fine è interessante confrontare l'andamento dei prezzi al consumo registrato nei primi tre mesi del nuovo anno nei singoli capoluoghi di provincia.

Nella media del primo trimestre del 2008, 26 città, su un totale di 78,[14] hanno fatto registrare tassi tendenziali di crescita dei prezzi al consumo superiori a quello nazionale (Figura 1.13). In particolare, dei 45 capoluoghi delle province settentrionali, 9 hanno registrato tassi di variazione dei prezzi al di sopra della media nazionale (3,1 per cento). Al Centro, le città a inflazione più elevata sono risultate 3 su 16, mentre nel Mezzogiorno 14 su 17.

Tassi superiori alla soglia del 3,5 per cento si sono registrati, inoltre, in 12 capoluoghi di provincia, di cui 9 nel Sud e nelle Isole e 3 nel Nord.

La differenziazione territoriale dell'inflazione risulta ancora più evidente dal confronto tra i tassi tendenziali di crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche.

Nel primo trimestre del 2008, sul totale di 24 capoluoghi di provincia che hanno presentato aumenti dei prezzi di alimentari e bevande analcoliche superiori a quello nazionale (pari al 5,0 per cento), 8 appartengono al Nord, 1 al Centro e 15 al Sud e Isole (Figura 1.14).

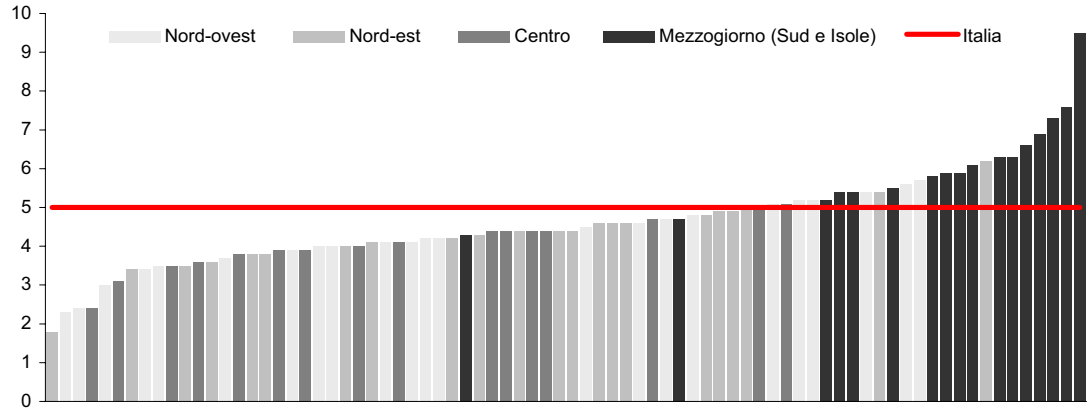
Infine, in 9 città italiane, 8 del Mezzogiorno e 1 del Nord-est, i prezzi dei prodotti in questione sono cresciuti in termini tendenziali di oltre il 6,0 per cento.

Tavola 1.27 - Indici ripartizionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Anni 2002-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni						Trimestri				
							2007				2008
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	I	II	III	IV	I
Nord-ovest	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	1,7	1,6	1,6	2,2	2,9
Nord-est	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	1,7	1,5	1,4	2,1	2,9
Centro	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	1,5	1,6	1,6	2,4	2,9
Sud	2,7	3,4	2,7	2,2	2,2	2,1	1,9	1,7	1,7	2,7	3,5
Isole	2,5	2,7	2,5	2,3	2,2	2,4	2,2	2,0	2,1	3,0	3,7
Italia	**2,5**	**2,7**	**2,2**	**1,9**	**2,1**	**1,8**	**1,7**	**1,6**	**1,6**	**2,4**	**3,1**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 1.14 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività di alimentari e bevande analcoliche dei capoluoghi di provincia che partecipano all'indagine - I trimestre 2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)*



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

[14] In questa analisi vengono prese in esame soltanto le città che hanno partecipato con continuità all'indagine sui prezzi al consumo nell'ultimo biennio.

1.2.5 Mercato del lavoro

Risalita dell'occupazione nell'Uem

Nel corso del 2007 l'area dell'euro ha presentato un andamento dell'occupazione complessivamente favorevole ma in rallentamento. Sulla base delle stime di contabilità nazionale,[15] il ritmo di crescita congiunturale dell'occupazione al netto dei fattori stagionali si è progressivamente attenuato, scendendo dallo 0,6 per cento del primo trimestre allo 0,2 nel quarto. In termini settoriali, a fronte di un aumento concentrato nelle costruzioni e nei servizi (soprattutto attività finanziarie e servizi alle imprese), si è confermata la contrazione dell'occupazione in agricoltura. Tra le maggiori economie dell'area, la Germania e soprattutto la Spagna hanno presentato gli incrementi più significativi (rispettivamente 1,7 e 3,1 per cento), mentre in Francia la crescita è stata più modesta (1,0 per cento).

Modesta crescita in Italia …

Risentendo della debole dinamica dell'attività produttiva, la crescita dell'occupazione ha segnato in Italia un rallentamento: il tasso di incremento nel 2007 è stato dell'1,0 per cento, significativamente inferiore rispetto all'anno precedente (1,7 per cento). L'aumento complessivo del volume di lavoro assorbito dal sistema economico nazionale (245 mila unità di lavoro standard) è stato la sintesi di un'espansione dell'1,5 per cento della componente alle dipendenze e di una contrazione dello 0,4 per cento di quella indipendente. La crescita delle unità di lavoro si è concentrata nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi, con incrementi rispettivamente del 2,4 e dell'1,1 per cento. Dopo la variazione positiva registrata nel 2006, in agricoltura il volume di lavoro impiegato è diminuito del 2,9 per cento.

Al pari della dinamica stimata dalla contabilità nazionale, nel 2007 la rilevazione sulle forze di lavoro ha registrato un aumento del numero di occupati dell'1,0 per cento (+234 mila persone), con una significativa decelerazione rispetto al 2006 (+1,9 per cento). La crescita si è concentrata esclusivamente tra i dipendenti (+1,5, pari a 252 mila persone), mentre la componente indipendente è diminuita dello 0,3 per cento (Figura 1.15).

… trainata dalla componente straniera

L'incremento è da attribuire principalmente al perdurare dell'espansione della componente straniera e delle mancate uscite dall'occupazione dei dipendenti italiani con almeno 50 anni d'età.

L'espansione dell'occupazione ha interessato esclusivamente le regioni del Centro[16] e quelle del Nord (con variazioni tendenziali rispettivamente del 2,5 e 1,0 per cento), mentre nel Mezzogiorno, dopo la significativa crescita osservata nel 2006, l'occupazione è rimasta stabile.

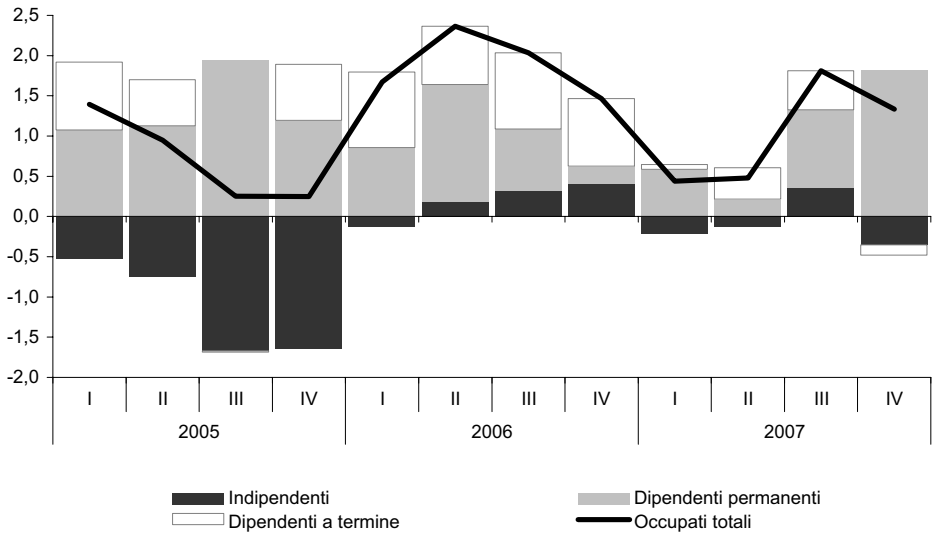
L'evoluzione in corso d'anno, misurata sui dati depurati dei fattori stagionali, è stata caratterizzata da una crescita modesta nel primo trimestre (+0,1 per cento), da una dinamica piuttosto robusta nella parte centrale dell'anno (+0,6 per cento nel secondo e nel terzo trimestre) e da una variazione negativa nel quarto trimestre (-0,2 per cento). Il calo congiunturale registrato in chiusura d'anno è stato particolarmente significativo nel Mezzogiorno (-0,8 per cento), amplificando ulteriormente i divari territoriali del mercato del lavoro nazionale (Figura 1.16).

L'aumento dell'occupazione è stato più marcato per la componente femminile che per quella maschile (con tassi di crescita rispettivamente dell'1,3 e 0,8 per cento). L'incidenza dell'occupazione femminile è salita al 39,5 per cento, ma resta

[15] Le stime di contabilità nazionale, basate sull'integrazione di informazioni di diversa natura, determinano il volume dell'input di lavoro corrispondente all'attività economica, conteggiato sia in posizioni lavorative che in unità di lavoro (Ula). La rilevazione sulle forze di lavoro, invece, registra la partecipazione al mercato del lavoro e lo status occupazionale della popolazione residente. Per queste e altre ragioni (si veda il glossario) le due stime possono mostrare andamenti differenti sia per intensità, sia per direzione.

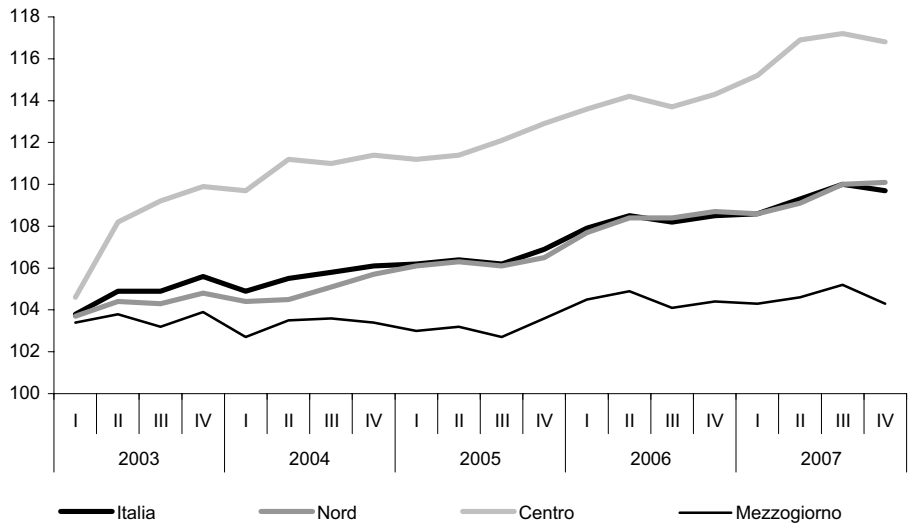
[16] L'aumento dell'occupazione nelle regioni del Centro ha risentito della revisione dell'anagrafe effettuata nel 2006 dal Comune di Roma.

Figura 1.15 - Occupazione per posizione professionale e carattere dell'occupazione - Anni 2005-2007 *(contributi percentuali alla variazione dell'occupazione)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 1.16 - Occupati per ripartizione geografica. Base 2000=100 - Anni 2003-2007 *(dati destagionalizzati)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

consistente il divario rispetto all'insieme dell'Unione europea, in cui le donne hanno costituito il 44,6 per cento dell'occupazione totale.

Nel 2007 gli occupati stranieri sono aumentati complessivamente di 154 mila unità. L'incremento ha interessato entrambi i generi e in misura maggiore le regioni del Centro e del Nord. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è salita dal 5,9 per cento del 2006 al 6,5 nel 2007; nelle regioni del Nord e del Centro la quota sfiora l'8 per cento, mentre nel Mezzogiorno non raggiunge il 3.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è attestato al 58,7 per cento, tre decimi di punto in più rispetto all'anno precedente. Alla moderata crescita registrata nel Nord e nel Centro si è associata una leggera flessione nella

componente maschile del Mezzogiorno. Nonostante il tasso di occupazione femminile sia salito al 46,6 per cento, il livello è ancora lontano dal traguardo del 60 per cento fissato dagli obiettivi della strategia di Lisbona per il 2010. Il divario è rimasto particolarmente ampio nelle regioni meridionali, in cui l'indicatore supera di poco il 30 per cento.

Il tasso di occupazione degli stranieri ha registrato una leggera flessione (-0,2 punti percentuali), attestandosi nel 2007 al 67,1 per cento. Il calo ha riguardato esclusivamente la componente maschile, per la quale l'indicatore è sceso all'83,3 per cento (-0,9 punti percentuali rispetto al 2006). Il tasso di occupazione delle donne straniere è salito al 51,3 per cento, con un aumento di sei decimi di punto.

Cresce l'occupazione dipendente …

L'incremento del lavoro subordinato ha riguardato sia la componente permanente (+1,4 per cento, pari a 206 mila persone), sia quella a termine (+2,1 per cento, pari a 47 mila persone). La crescita del lavoro a tempo indeterminato ha riflesso in primo luogo la mancata uscita dei dipendenti a tempo indeterminato con più di 50 anni d'età, che anche nel 2007 hanno confermato la tendenza a rimanere più a lungo al lavoro. Come per l'anno precedente, la crescita delle posizioni a tempo indeterminato ha riguardato quasi esclusivamente le regioni del Nord e nel Centro.

L'incidenza del lavoro a termine sul totale dei dipendenti è rimasta pressoché invariata, portandosi al 13,2 per cento. Il lavoro a termine continua a essere più diffuso tra le donne e tra i giovani fino a 34 anni, con incidenze pari rispettivamente al 15,9 e 22,7 per cento. Tra coloro che nel 2006 non erano occupati, la quota di quelli che, a un anno di distanza, sono risultati inseriti nel lavoro con impieghi temporanei (alle dipendenze e in regime di collaborazione) è stata pari al 45,5 per cento, con un'incidenza più elevata (50,9 per cento) tra i giovani fino a 34 anni.

… e quella part time

Nel 2007 il lavoro a tempo parziale è cresciuto del 3,6 per cento (109 mila persone), con un rafforzamento della dinamica positiva già registrata nel 2006. Lo sviluppo dell'occupazione a orario ridotto è stato territorialmente diffuso e ha riguardato prevalentemente il lavoro subordinato, la componente femminile e alcuni settori del terziario (commercio, alberghi e ristorazione; sanità; servizi alle famiglie). Rispetto all'occupazione dipendente la quota di lavoratori a tempo parziale è salita al 14,1 per cento nel 2007 dal 13,5 dell'anno precedente. Questa forma contrattuale tende, inoltre, a essere svolta con regimi orari sempre più ampi: poco meno della metà dei dipendenti part time ha lavorato abitualmente più di 20 ore a settimana, con una crescita della quota rispetto a un anno prima.

In termini settoriali, a fronte del calo registrato in agricoltura (-5,9 per cento, pari a 58 mila persone in meno rispetto al 2006), si è osservato un moderato incremento nell'industria in senso stretto (+0,4 per cento pari a 22 mila persone) e una crescita molto più sostenuta nelle costruzioni (2,9 per cento, pari a 55 mila persone) (Tavola 1.28). Il risultato dell'industria in senso stretto è frutto di un andamento positivo registrato su tutto il territorio nazionale a eccezione del Nord-ovest, dove è proseguito il calo della componente alle dipendenze (-1,7 per cento, pari a 28 mila persone in meno). Nelle costruzioni la crescita è stata diffusa su tutto il territorio nazionale, sempre con l'esclusione del Nord-ovest, e si è concentrata nelle regioni centrali. Nel terziario, a una fase di più debole crescita dell'occupazione della prima parte dell'anno, ha fatto seguito un aumento sostenuto nel terzo e quarto trimestre 2007. Complessivamente, nel 2007 l'occupazione nei servizi è aumentata dell'1,4 per cento, pari a 215 mila persone in più. Per poco meno dei due terzi l'incremento si è concentrato nei servizi alle imprese e negli alberghi e ristoranti.

Aumentano i posti di lavoro nelle costruzioni

Per quel che riguarda l'insieme delle posizioni indipendenti, il calo si è manifestato esclusivamente nelle regioni del Nord e ha interessato prevalentemente le donne e i giovani con meno di 35 anni. Le posizioni lavorative autonome sono cresciute leggermente nell'industria in senso stretto e in misura più sostenuta nelle costruzioni, mentre sono diminuite nell'agricoltura e nei servizi (specialmente nel commercio).

Tavola 1.28 - Occupati per ripartizione geografica, posizione e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

SETTORI	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno			
	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %
					TOTALE					
Agricoltura	157	1,2	188,6	-6,0	121,7	-14,5	456	-5,6	924	-5,9
Industria	2.361	-1,4	1.811,6	1,6	1.271,2	3,4	1.560	2,7	7.003	1,1
In senso stretto	*1.845*	*-1,4*	*1.407,6*	*1,1*	*883,9*	*1,4*	*912*	*2,4*	*5.048*	*0,4*
Costruzioni	*516*	*-1,5*	*404,0*	*3,5*	*387,4*	*8,2*	*648*	*3,1*	*1.955*	*2,9*
Servizi	4.356	2,1	3.046,9	1,5	3.392,3	2,9	4.500	-0,3	15.295	1,4
Totale	**6.874**	**0,8**	**5.047,2**	**1,2**	**4.785,3**	**2,5**	**6.516**	**0,0**	**23.222**	**1,0**
					DIPENDENTI					
Agricoltura	53	13,5	58	-2,1	56	-11,0	275	-10,1	442	-6,9
Industria	1.895	-2,0	1.449	1,6	964	3,4	1.206	3,6	5.513	1,0
In senso stretto	*1.595*	*-1,7*	*1.220*	*1,3*	*729*	*1,8*	*742*	*2,3*	*4.285*	*0,4*
Costruzioni	*300*	*-3,3*	*229*	*2,9*	*236*	*8,6*	*463*	*5,7*	*1.229*	*3,4*
Servizi	3.193	3,2	2.240	2,9	2.485	3,4	3.293	-0,5	11.211	2,1
Totale	**5.141**	**1,3**	**3.747**	**2,3**	**3.506**	**3,1**	**4.773**	**-0,1**	**17.167**	**1,5**
					INDIPENDENTI					
Agricoltura	104	-4,1	131	-7,7	65	-17,3	182	2,0	481	-5,0
Industria	466	0,8	363	1,9	307	3,5	354	-0,3	1.490	1,3
In senso stretto	*250*	*0,4*	*188*	*-0,2*	*155*	*-0,1*	*170*	*2,7*	*763*	*0,6*
Costruzioni	*216*	*1,2*	*175*	*4,4*	*151*	*7,5*	*184*	*-2,9*	*727*	*2,1*
Servizi	1.162	-0,9	807	-2,2	907	1,6	1.207	0,1	4.084	-0,3
Totale	**1.732**	**-0,6**	**1.301**	**-1,7**	**1.279**	**0,9**	**1.743**	**0,2**	**6.055**	**-0,3**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Cresce l'offerta di lavoro ma non nel Mezzogiorno

Nel 2007 l'offerta di lavoro è cresciuta dello 0,3 per cento (66 mila persone), con un incremento che ha interessato in misura analoga la componente maschile e quella femminile. A livello territoriale, il numero delle persone attive sul mercato del lavoro è aumentato nel Nord e nel Centro (rispettivamente dello 0,7 e dell'1,6 per cento) mentre per il quinto anno consecutivo è sceso nel Mezzogiorno (-1,4 per cento).

Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è calato al 62,5 per cento, per effetto di una riduzione nella prima parte dell'anno solo in parte recuperata nella seconda. Si è così ampliata la distanza rispetto alla media dell'Uem, dove il tasso è salito al 71,1 per cento. Nel nostro Paese la discesa ha interessato entrambi i generi con una riduzione di 0,2 punti percentuali sia per gli uomini, sia per le donne. A livello territoriale la diminuzione della partecipazione ha riguardato il Centro e soprattutto il Mezzogiorno (rispettivamente -0,2 e -0,8 punti percentuali) mentre nelle regioni settentrionali l'incremento è stato di 0,2 punti percentuali.

Il numero delle persone in cerca di lavoro, in costante diminuzione dal 1999, nel 2007 ha superato di poco il milione e mezzo, con un calo in media d'anno di 167 mila persone, che ha interessato entrambi i sessi. La riduzione è stata particolarmente marcata nelle regioni meridionali (circa il 60 per cento della riduzione complessiva), dove, soprattutto nella prima parte dell'anno, al calo della disoccupazione si è associato un forte aumento dell'inattività.

Continua la discesa del tasso di disoccupazione …

Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1 per cento, sette decimi di punto in meno rispetto al 2006 (Tavola 1.29). Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione nell'Unione europea si è attestato al 7,1 per cento, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente.

In termini destagionalizzati, nel nostro Paese la discesa dell'indicatore, più ac-

Tavola 1.29 - Tasso di disoccupazione totale, giovanile e di lunga durata per ripartizione geografica e sesso - Anno 2007 *(valori percentuali e variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente)*

SESSO	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno			
	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.
					TOTALE					
Maschi	3,0	0,0	2,1	-0,4	3,9	-0,6	8,9	-1,0	4,9	-0,5
Femmine	4,9	-0,2	4,5	-0,7	7,2	-1,1	14,9	-1,6	7,9	-0,9
Totale	**3,8**	**-0,1**	**3,1**	**-0,5**	**5,3**	**-0,8**	**11,0**	**-1,2**	**6,1**	**-0,7**
					15-24 ANNI					
Maschi	12,9	0,9	7,2	-0,8	15,3	-2,1	28,9	-1,5	18,2	-0,9
Femmine	15,2	-0,2	13,0	-2,2	21,4	-1,0	38,3	-2,2	23,3	-1,9
Totale	**13,9**	**0,4**	**9,6**	**-1,4**	**17,9**	**-1,6**	**32,3**	**-1,9**	**20,3**	**-1,3**
					DI LUNGA DURATA					
Maschi	1,0	0,0	0,6	-0,1	1,6	-0,3	4,6	-0,7	2,2	-0,3
Femmine	1,9	-0,3	1,5	-0,2	3,4	-0,4	8,4	-1,2	3,8	-0,6
Totale	**1,4**	**-0,1**	**1,0**	**-0,2**	**2,4**	**-0,4**	**5,9**	**-0,9**	**2,8**	**-0,4**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

centuata nel primo trimestre, si è affievolita nei due trimestri successivi per fermarsi nell'ultimo. La riduzione del tasso di disoccupazione è stata, ancora una volta, più intensa per la componente femminile rispetto a quella maschile, con un ulteriore avvicinamento dei tassi di disoccupazione specifici, pari rispettivamente a 7,9 e 4,9 per cento. Inoltre, la diminuzione è stata più consistente nelle regioni meridionali (-1,2 punti percentuali) che in quelle settentrionali e centrali (rispettivamente -0,3 e -0,8 punti percentuali). Tuttavia, alla discesa dell'indicatore non ha corrisposto un effettivo restringimento dei divari territoriali: l'incidenza delle persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno è rimasta tre volte più elevata che nel Nord. In termini regionali la forbice è ancora più ampia, con la Sicilia che presenta un livello (13,0 per cento) quasi cinque volte più elevato di quello del Trentino-Alto Adige.

Per la componente straniera il tasso di disoccupazione si è attestato all'8,3 per cento, tre decimi di punto in meno rispetto al 2006, riducendosi soprattutto per il segmento femminile; anche in questo caso il calo è risultato più accentuato nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione per i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni si è portato nel 2007 al 20,3 per cento (-1,3 punti percentuali). La discesa ha interessato gli uomini e in misura più accentuata le donne toccando tutte le ripartizioni a esclusione del Nord-ovest. Il tasso di disoccupazione di lunga durata ha fatto registrare un calo più lieve, attestandosi nel 2007 al 2,8 per cento (-0,4 punti percentuali). Peraltro, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in rapporto alla disoccupazione complessiva è stata pari al 46,7 per cento, in calo rispetto all'anno precedente (48,5 per cento).

… ma cresce il numero degli inattivi

Nel 2007 le non forze di lavoro tra 15 e 64 anni hanno registrato un aumento tendenziale dell'1,1 per cento (157 mila persone in più). Il risultato sintetizza la diminuzione registrata nelle regioni settentrionali e l'aumento in quelle centrali e, soprattutto, meridionali. In tale area, più di sei donne ogni dieci, tra i 15 e i 64 anni, sono risultate inattive. La crescita dell'inattività, dovuta principalmente ai fenomeni di scoraggiamento, ha interessato sia i giovani fino a 29 anni, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro proseguendo gli studi, sia gli adulti delle re-

gioni meridionali, soprattutto donne, che non cercano un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare qualora se ne presentasse l'opportunità.

In rallentamento le retribuzioni lorde

Per quel che riguarda la dinamica salariale, nel totale dell'economia le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) hanno registrato nel 2007 un aumento del 2,1 per cento, in sensibile rallentamento rispetto all'anno precedente (3,0 per cento).

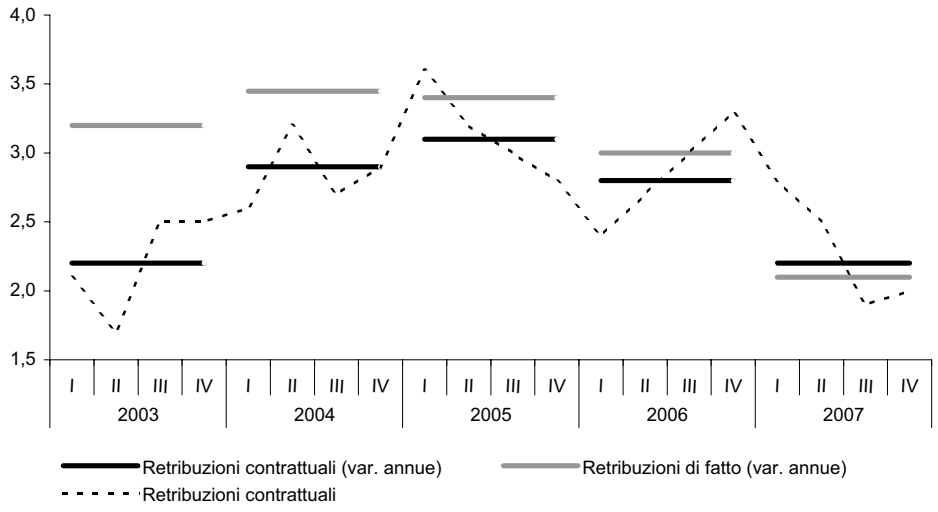
L'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto è la risultante di dinamiche settoriali non uniformi: incrementi superiori alla media caratterizzano i settori dell'agricoltura (+3,4 per cento), dell'industria in senso stretto (+2,8 per cento) e delle costruzioni (+3,6 per cento). Tassi di crescita più contenuti si sono rilevati, invece, nei settori dei servizi. In particolare, l'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni ha segnato una crescita del 2,1 per cento, in linea con quella media, mentre incrementi inferiori si sono rilevati sia per il settore dell'intermediazione finanziaria e servizi alle imprese, sia nelle altre attività di servizi, che comprendono anche le attività della pubblica amministrazione (in entrambi i casi pari all'1,3 per cento). All'interno di questo aggregato si sono osservate le uniche diminuzioni annue, con variazioni di meno 0,1 per cento per il comparto servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria e di meno 2,2 per cento per quello della sanità e assistenza sociale; l'inversione di tendenza rispetto alla dinamica particolarmente sostenuta degli ultimi tre anni è derivata in buona parte dal limitato numero di rinnovi contrattuali intervenuti nell'anno e dal ritardo con cui sono stati corrisposti i relativi miglioramenti economici.

Nell'ultimo biennio la dinamica delle retribuzioni medie di fatto per l'intera economia è risultata sostanzialmente in linea con quella delle retribuzioni contrattuali, chiudendo il differenziale a favore delle prime che negli anni precedenti era risultato ampio; già ridottosi a 2 decimi di punto percentuale nel 2006, tale differenziale è divenuto lievemente negativo nel 2007 (Figura 1.17).

Dinamica salariale guidata dalla componente contrattuale

Sulla base dell'evoluzione ora descritta, la dinamica salariale è sempre più determinata dalle risultanze della contrattazione nazionale di categoria. Nel 2007 l'attività negoziale ha portato al rinnovo di 34 contratti, che hanno coinvolto più di 3,9 mi-

Figura 1.17 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno e retribuzioni di fatto per Ula: totale economia - Anni 2003-2007 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e variazioni medie annue)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni contrattuali

lioni di dipendenti (ai quali corrisponde il 34,6 per cento del monte retributivo contrattuale complessivo). Il 38,5 per cento dei lavoratori coinvolti apparteneva al settore dei servizi di mercato; tra gli accordi rinnovati si segnalano quelli dei pubblici esercizi e alberghi, del trasporto merci su strada, delle poste e delle assicurazioni. Nel settore della pubblica amministrazione sono stati siglati sei accordi (ministeri, enti pubblici non economici, scuola, forze dell'ordine e militari-difesa) che riguardano quasi 1,6 milioni di dipendenti. Alla fine del 2007, la quota complessiva di contratti vigenti, espressa in termini di monte retributivo, è risultata pari al 52,6 per cento, inferiore di 6,5 punti percentuali rispetto a quella di fine 2006.

Indebolimento della crescita delle retribuzioni contrattuali

Le retribuzioni contrattuali medie per dipendente, nel complesso dell'economia, sono cresciute nel 2007 del 2,2 per cento, in rallentamento rispetto ai due anni precedenti (+2,8 per cento nel 2006 e 3,1 nel 2005). L'industria in senso stretto ha registrato un incremento del 2,7 per cento, significativamente inferiore a quello del 2006 (3,2 per cento). Le costruzioni hanno presentato un aumento più marcato (4,4 per cento) e superiore a quello dell'anno precedente. Nel settore dei servizi di mercato la crescita è stata dell'1,9 per cento, di poco inferiore a quella del 2006. Una decelerazione più marcata si rileva, invece, nel settore delle attività della pubblica amministrazione: l'aumento è stato dell'1,6 per cento nel 2007, contro il 3,7 per cento dell'anno precedente.

L'evoluzione delle retribuzioni di fatto dei dipendenti regolari occupati nel settore privato extragricolo dell'economia, misurata trimestralmente dalla rilevazione Oros (si veda il glossario) per le qualifiche degli operai e degli impiegati, nella media del 2007 ha messo in luce un aumento del 2,3 per cento, decisamente inferiore rispetto a quello registrato nel 2006 (3,3 per cento). L'andamento in corso d'anno è stato caratterizzato da una moderata accelerazione della dinamica: il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale è passato dal 2,2 per cento nel primo trimestre al 2,5 per cento nell'ultimo. La risalita ha riguardato sia l'industria, con un incremento tendenziale che ha raggiunto il 3,1 per cento a fine anno (2,8 nel primo trimestre), sia i servizi per i quali l'evoluzione è rimasta assai più moderata, raggiungendo l'1,9 per cento nel quarto trimestre.

Nelle grandi imprese (con almeno 500 addetti) del settore privato extragricolo la retribuzione lorda per dipendente è cresciuta nel totale dell'economia dell'1,7 per cento. Anche per questo indicatore, la dinamica complessiva è la risultante di una crescita abbastanza sostenuta nell'industria (3,0 per cento) e molto più modesta nei servizi (1,2 per cento).

Per quel che riguarda l'evoluzione più recente, nel primo trimestre del 2008 si è registrato un significativo rafforzamento della dinamica delle retribuzioni contrattuali per dipendente, con un incremento tendenziale del 2,7 per cento che riflette l'impatto delle prime rate di aumenti tabellari fissati dai numerosi accordi rinnovati all'inizio dell'anno. Tra questi sono degni di nota, perché riguardano un numero molto ampio di dipendenti, quelli relativi ai contratti metalmeccanico, della scuola[17] e del credito. Per effetto della sola applicazione dei contratti in vigore alla fine di marzo 2008, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato sull'intero 2008, farebbe registrare un incremento già acquisito del 2,5 per cento.

1.3 Finanza pubblica

Migliorato il rapporto indebitamento/Pil

Il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche,[18] nella versione provvisoria relativa all'anno 2007, ha registrato un significativo migliora-

[17] Per il comparto della scuola, nonostante la sigla del contratto (che coinvolge circa un milione di lavoratori) sia avvenuta a novembre 2007, gli aumenti contrattuali sono stati recepiti solo a partire da febbraio 2008.

[18] Si veda il glossario.

mento del saldo di bilancio: l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil è scesa all'1,9 per cento, dal 3,4 dell'anno precedente. In valore assoluto, l'indebitamento è diminuito di 20,5 miliardi di euro, attestandosi a un livello di 29,2 miliardi (Tavola 1.30). Il livello dell'indebitamento in rapporto al Pil del 2007 è risultato, a consuntivo, in linea con le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento al

Tavola 1.30 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) **- Anni 2004-2007** *(valori assoluti in milioni di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali)*

VOCI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2004	2005	2006	2007	2005/2004	2006/2005	2007/2006
			USCITE				
Spesa per consumi finali	276.238	290.818	299.074	303.950	5,3	2,8	1,6
Redditi da lavoro dipendente	*149.866*	*156.542*	*162.889*	*164.645*	*4,5*	*4,1*	*1,1*
Consumi intermedi	*75.039*	*78.577*	*77.661*	*79.738*	*4,7*	*-1,2*	*2,7*
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	*37.949*	*40.246*	*41.331*	*41.722*	*6,1*	*2,7*	*0,9*
Ammortamenti	*24.043*	*25.370*	*26.554*	*27.883*	*5,5*	*4,7*	*5,0*
Imposte indirette	*15.832*	*14.680*	*16.038*	*16.743*	*-7,3*	*9,3*	*4,4*
Risultato netto di gestione	*-1.000*	*-1.007*	*-1.125*	*-1.267*	*0,7*	*11,7*	*12,6*
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	*-25.491*	*-23.590*	*-24.274*	*-25.514*	*-7,5*	*2,9*	*5,1*
Contributi alla produzione	14.328	12.910	13.057	14.198	-9,9	1,1	8,7
Imposte dirette	1.049	973	893	914	-7,2	-8,2	2,4
Prestazioni sociali in denaro	234.701	242.346	252.119	265.284	3,3	4,0	5,2
Trasferimenti a enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Trasferimenti a istituzioni sociali private	3.479	3.753	3.778	4.053	7,9	0,7	7,3
Aiuti internazionali (compresa quarta risorsa)	11.118	12.385	12.029	12.671	11,4	-2,9	5,3
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	5.311	4.810	5.328	6.140	-9,4	10,8	15,2
Altre uscite correnti	827	904	944	996	9,3	4,4	5,5
Uscite correnti al netto degli interessi	**547.051**	**568.899**	**587.222**	**608.206**	**4,0**	**3,2**	**3,6**
Interessi passivi	65.509	64.700	68.244	76.726	-1,2	5,5	12,4
Totale uscite correnti	**612.560**	**633.599**	**655.466**	**684.932**	**3,4**	**3,5**	**4,5**
Investimenti fissi lordi e acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte	33.758	33.870	34.951	36.369	0,3	3,2	4,1
Contributi agli investimenti	20.071	21.988	22.292	24.769	9,6	1,4	11,1
di cui: A enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Altri trasferimenti in c/capitale	1.150	2.519	16.765	7.355	119,0	565,5	-56,1
Totale uscite in conto capitale	**54.979**	**58.377**	**74.008**	**68.493**	**6,2**	**26,8**	**-7,5**
Totale uscite al netto interessi	**602.030**	**627.276**	**661.230**	**676.699**	**4,2**	**5,4**	**2,3**
Totale uscite complessive	**667.539**	**691.976**	**729.474**	**753.425**	**3,7**	**5,4**	**3,3**
			ENTRATE				
Risultato lordo di gestione	23.043	24.363	25.429	26.616	5,7	4,4	4,7
Interessi attivi	2.059	2.567	2.353	3.236	24,7	-8,3	37,5
Imposte indirette	195.455	202.736	220.181	225.928	3,7	8,6	2,6
Imposte dirette	185.378	189.815	213.308	233.660	2,4	12,4	9,5
Contributi sociali effettivi	172.393	179.972	186.072	200.911	4,4	3,4	8,0
Contributi sociali figurativi	3.575	3.473	3.611	3.861	-2,9	4,0	6,9
Trasferimenti da enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Aiuti internazionali	1.803	1.014	883	1.431	-43,8	-12,9	62,1
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e da imprese	17.676	16.172	16.969	17.806	-8,5	4,9	4,9
Altre entrate correnti	5.665	5.484	6.560	6.183	-3,2	19,6	-5,7
Totale entrate correnti	**607.047**	**625.596**	**675.366**	**719.632**	**3,1**	**8,0**	**6,6**
Contributi agli investimenti	2.689	3.063	3.405	3.387	13,9	11,2	-0,5
Imposte in conto capitale	8.374	1.871	225	300	-77,7	-88,0	33,3
Altri trasferimenti in c/capitale	1.117	1.018	844	927	-8,9	-17,1	9,8
Totale entrate in conto capitale	**12.180**	**5.952**	**4.474**	**4.614**	**-51,1**	**-24,8**	**3,1**
Totale entrate complessive	**619.227**	**631.548**	**679.840**	**724.246**	**2,0**	**7,6**	**6,5**
Saldo corrente al netto interessi	59.996	56.697	88.144	111.426			
Risparmio lordo (+) o disavanzo	-5.513	-8.003	19.900	34.700			
Saldo primario	17.197	4.272	18.610	47.547			
Indebitamento (-) o accreditamento (+)	-48.312	-60.428	-49.634	-29.179			

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali (Sec95) nella versione semplificata a due sezioni.

Documento di programmazione economica (Dpef), che aveva rivisto al ribasso la precedente stima di giugno (pari al 2,5 per cento), a seguito del buon andamento delle entrate fiscali.

Con la stima provvisoria del 2007 viene presentata una stima rivista per il 2006, che incorpora anche una revisione di carattere metodologico relativa al trattamento di una voce delle uscite in conto capitale; si tratta dell'onere straordinario per lo Stato, riconosciuto da una sentenza della Corte di giustizia europea, connesso al rimborso, ai contribuenti aventi diritto, dell'Iva sulle auto aziendali. Nella nuova stima dei conti delle Amministrazioni pubbliche, è stata adottata, in accordo con Eurostat, una metodologia statistica già utilizzata per gli altri tipi di rimborsi di imposte, in base alla quale il debito dello Stato viene registrato nel momento in cui si conosce sia l'effettivo importo del debito, sia il numero degli aventi diritto, attraverso lo spoglio delle istanze di rimborso validate dall'amministrazione finanziaria. Nel 2007 l'ammontare di queste richieste di rimborso è stato di 847 milioni di euro, mentre nei dati relativi al 2006 non è stato più considerato l'importo di 16,0 miliardi di euro precedentemente stimato sulla base di informazioni provvisorie.

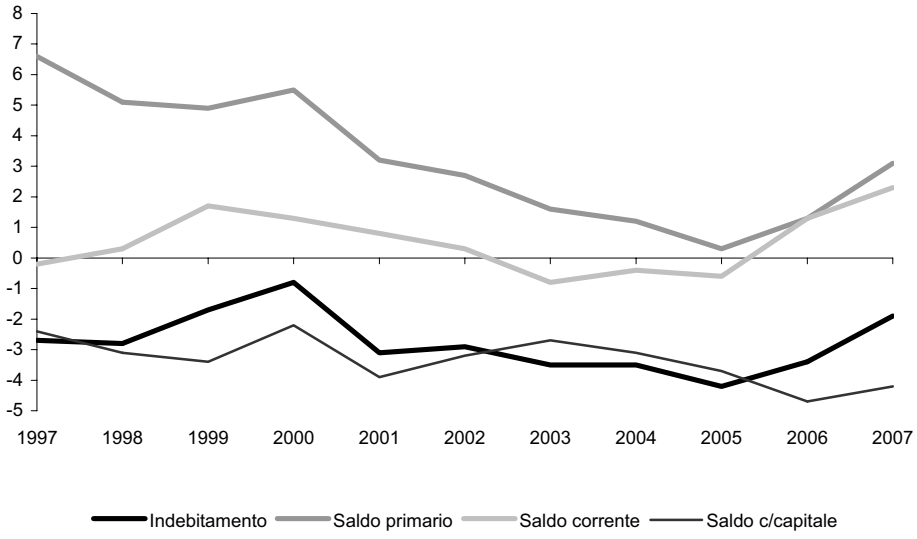
In aumento l'avanzo al netto della spesa per interessi

Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari al 3,1 per cento del Pil, in crescita rispetto allo 0,3 del 2005 e all'1,3 per cento del 2006 (Figura 1.18). Anche l'incidenza degli interessi passivi sul Pil è aumentata, passando dal 4,6 al 5,0 per cento.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, equivalente al saldo delle partite correnti, è stato positivo per il 2,3 per cento del Pil (34,7 miliardi di euro da 19,9 del 2006), con un miglioramento di un punto percentuale rispetto al 2006, grazie a una maggiore dinamica delle entrate correnti (+6,6 per cento), rispetto alle spese correnti (+4,5 per cento).

Il rapporto tra l'indebitamento netto e il Pil registrato per l'Italia è superiore nel 2007 di 1,3 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem (-0,6 per cento) e di un punto percentuale rispetto al totale Ue (-0,9 per cento) (Tavola 1.31). I paesi dell'Ue che hanno registrato il livello più alto dell'indebitamento sul Pil sono stati Ungheria (-5,5 per cento), Regno Unito (-2,9 per cento) e, all'interno dell'Uem, Grecia (-2,8 per cento), Francia (-2,7 per cento) e Portogallo (-2,6 per cento). Per converso, molti paesi hanno conseguito un avanzo di bilancio, con i saldi positivi

Figura 1.18 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1997-2007 *(valori percentuali sul Pil)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.31 - Indebitamento in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue (a) **- Anni 2004-2007**
(valori percentuali)

PAESI	Indebitamento/Pil			
	2004	2005	2006	2007
Italia	-3,5	-4,2	-3,4	-1,9
Austria	-3,7	-1,5	-1,5	-0,5
Cipro	-4,1	-2,4	-1,2	+3,3
Belgio	+0,0	-2,3	+0,3	-0,2
Finlandia	+2,4	+2,9	+4,1	+5,3
Francia	-3,6	-2,9	-2,4	-2,7
Germania	-3,8	-3,4	-1,6	+0,0
Grecia	-7,4	-5,1	-2,6	-2,8
Irlanda	+1,4	+1,6	+3,0	+0,3
Lussemburgo	-1,2	-0,1	+1,3	+2,9
Malta	-4,6	-3,0	-2,6	-1,8
Paesi Bassi	-1,7	-0,3	+0,5	+0,4
Portogallo	-3,4	-6,1	-3,9	-2,6
Spagna	-0,3	+1,0	+1,8	+2,2
Slovenia	-2,3	-1,5	-1,2	-0,1
Uem15	**-2,9**	**-2,5**	**-1,3**	**-0,6**
Bulgaria	+1,4	+1,8	+3,0	+3,4
Danimarca	+1,9	+5,0	+4,8	+4,4
Estonia	+1,6	+1,8	+3,4	+2,8
Lettonia	-1,0	-0,4	-0,2	+0,0
Lituania	-1,5	-0,5	-0,5	-1,2
Polonia	-5,7	-4,3	-3,8	-2,0
Regno Unito	-3,4	-3,4	-2,6	-2,9
Repubblica Ceca	-3,0	-3,6	-2,7	-1,6
Romania	-1,2	-1,2	-2,2	-2,5
Slovacchia	-2,4	-2,8	-3,6	-2,2
Svezia	+0,8	+2,2	+2,3	+3,5
Ungheria	-6,5	-7,8	-9,2	-5,5
Ue	**-2,8**	**-2,5**	**-1,4**	**-0,9**

Fonte: Eurostat, *Euro-indicators* (18 aprile 2008)
(a) Dati desunti dalle notifiche alla Commissione europea del deficit e del debito pubblico del 18 aprile 2008. I dati del deficit sono al netto delle operazioni di swap sugli interessi.

più ampi registrati per Finlandia (+5,3 per cento), Danimarca (+4,4 per cento), Svezia (+3,5 per cento), Bulgaria (+3,4 per cento) e Cipro (+3,3 per cento). La Germania, con un indebitamento nullo in termini di incidenza sul Pil, ha azzerato il deficit per la prima volta nell'ultimo quinquennio.

Significativo calo del rapporto debito/Pil italiano …

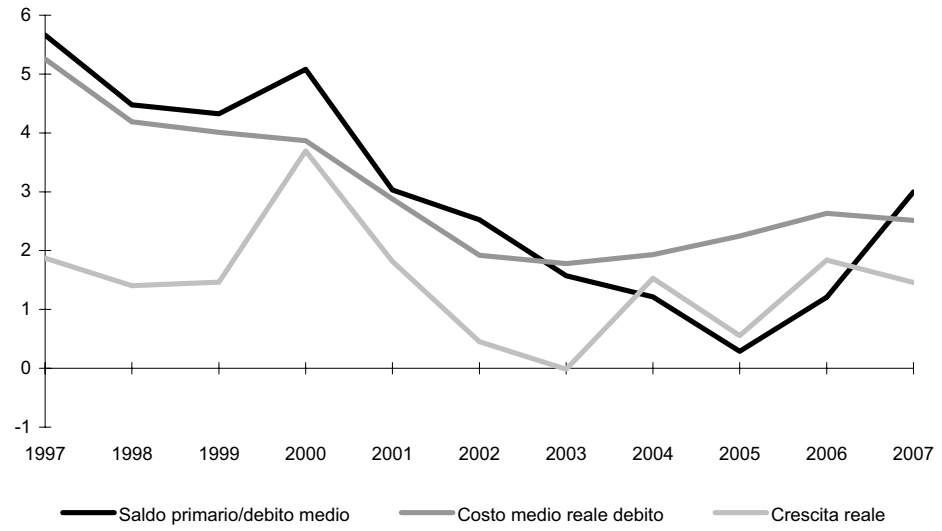
Nel 2007 lo stock di debito pubblico italiano[19] in rapporto al Pil ha registrato una significativa diminuzione, portandosi dal 106,5 per cento dell'anno precedente al 104,0 e scendendo al di sotto del livello registrato nel 2005 (105,8 per cento). In valore assoluto, si è attestato a 1.597 miliardi di euro. Alla diminuzione dell'incidenza del debito sul Pil ha concorso l'aumento del rapporto fra l'avanzo primario e lo stock del debito, salito dall'1,2 per cento del 2006 al 3,0 per cento del 2007. Ha, invece, giocato in senso opposto l'aumento del differenziale fra costo medio reale del debito e crescita reale, passato da 0,8 punti percentuali nel 2006 a 1,1 punti nel 2007 (Figura 1.19).

… che resta tuttavia il più alto nell'Ue

Nel confronto tra i paesi dell'Ue, il rapporto del debito pubblico italiano rispetto al Pil, pari al 104,0 per cento, presenta il livello più alto (Figura 1.20). Nel

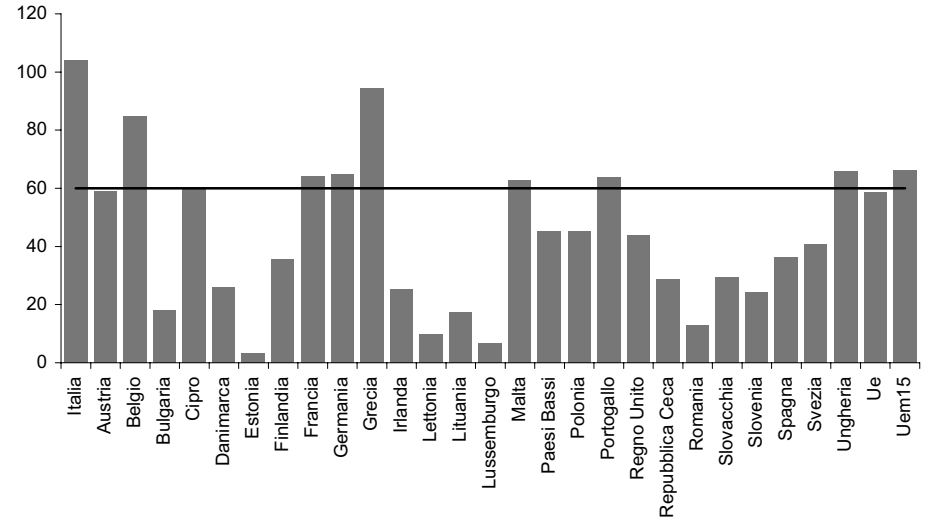
[19] Il dato sul debito pubblico, elaborato dalla Banca d'Italia, è costruito sulla base delle informazioni desunte dalle rilevazioni della Banca stessa sul sistema monetario e finanziario. Tale aggregato, secondo le definizioni previste dai regolamenti comunitari, rappresenta lo stock del debito delle amministrazioni pubbliche calcolato al valore nominale.

Figura 1.19 - Determinanti fondamentali del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo - Anni 1997-2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia

Figura 1.20 - Debito pubblico in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue - Anno 2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Eurostat

2007 la soglia del 60 per cento stabilita per tale rapporto dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità e crescita è stata superata, oltre che dall'Italia, da Grecia (94,5 per cento), Belgio (84,9 per cento), Ungheria (66,0 per cento), Germania (65,0 per cento), Francia (64,2 per cento), Portogallo (63,6 per cento) e Malta (62,6 per cento). I livelli più bassi sono stati invece registrati, tra i paesi della Uem, da Lussemburgo (6,8 per cento), Slovenia (24,1 per cento) e Irlanda (25,4 per cento) e, tra quelli Ue non appartenenti all'area dell'euro, da Lettonia (9,7 per cento) ed Estonia (3,4 per cento).

1.3.1 Dinamica degli impieghi

Nel 2007 la spesa pubblica complessiva è cresciuta del 3,3 per cento, con un tasso inferiore a quello registrato nel 2006 (+5,4 per cento); l'incidenza sul Pil è leggermente diminuita, passando dal 49,3 al 49,1 per cento (Figura 1.21).

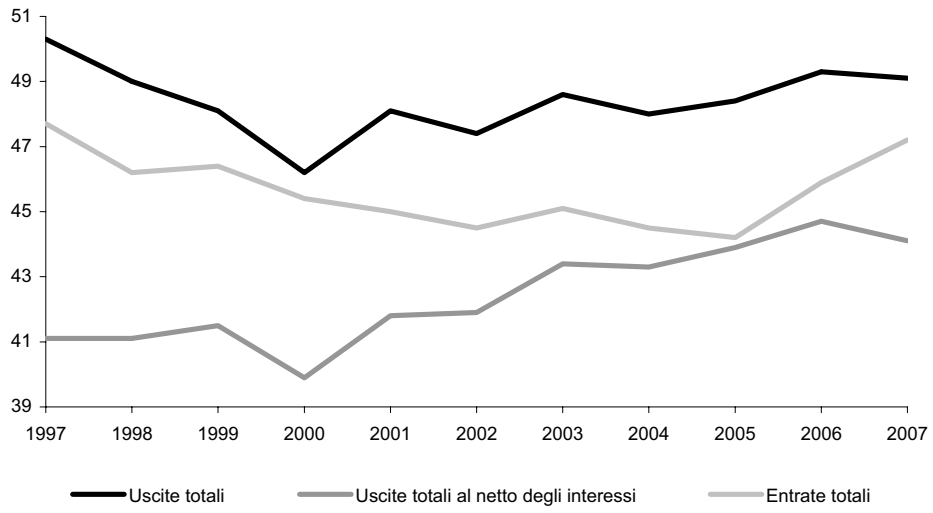
La spesa complessiva in rapporto al Pil dell'Italia nel 2007 è risultata più alta di 2,2 punti percentuali rispetto alla media dei quindici paesi dell'area dell'euro e di 2,7 punti percentuali rispetto alla media complessiva dei paesi della Ue (Tavola 1.32).[20] Nel 2007 i paesi che hanno registrato una spesa superiore al 50 per cento del Pil sono: Svezia, Francia, Danimarca e Ungheria. Le incidenze più basse della spesa, inferiori al 40 per cento, sono state registrate da Estonia (33,7 per cento), Lituania (35,6 per cento), Irlanda (36,4 per cento), Romania e Slovacchia (entrambe 36,9 per cento), Lussemburgo (37,5 per cento), Bulgaria (37,8 per cento), Lettonia (38,0 per cento) e Spagna (38,8 per cento).

Le uscite di parte corrente hanno registrato un tasso di crescita del 4,5 per cento; la loro incidenza sul Pil è salita al 44,6 per cento nel 2007 risultando più alta di 3 decimi di punto rispetto all'anno precedente.

Nell'ambito delle spese correnti, i redditi da lavoro corrisposti ai dipendenti pubblici sono cresciuti dell'1,1 per cento, con una netta decelerazione rispetto al 2006, quando la crescita era stata del 4,1 per cento. L'evoluzione è il risultato di un aumento sostenuto registrato per alcuni comparti del pubblico impiego che hanno percepito gli incrementi retributivi fissati da rinnovi contrattuali avvenuti nel 2007 (ministeri, scuola, enti di previdenza) e di diminuzioni che si sono verificate nei comparti della sanità e degli enti locali che avevano avuto il rinnovo nel 2006.

Le spese per consumi intermedi hanno registrato un aumento del 2,7 per cento, mentre erano diminuite dell'1,2 per cento l'anno precedente; le prestazioni sociali in natura (che si riferiscono prevalentemente a spese per assistenza sanitaria in convenzione) sono cresciute dello 0,9 per cento, con un rallentamento rispetto al 2006 (+2,7 per cento). Di conseguenza, la spesa per consumi finali delle ammini-

Figura 1.21 - Entrate e uscite delle amministrazioni pubbliche - Anni 1997-2007
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

[20] La convenzione di calcolo dell'ammontare di uscite utilizzato nei confronti internazionali (Tavola 1.32) differisce da quella utilizzata nella versione tradizionale (Tavola 1.30).

Tavola 1.32 - Totale delle spese ed entrate delle amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Ue (a) **- Anni 2004-2007** *(valori percentuali sul Pil)*

PAESI	Spese				Entrate			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Italia	47,7	48,2	48,8	48,5	44,2	43,8	45,4	46,6
Austria	52,6	49,7	49,2	48,2	48,8	48,1	47,6	47,5
Belgio	49,2	51,8	48,5	48,9	49,1	49,4	48,8	48,7
Cipro	42,8	43,6	43,6	43,9	38,7	41,2	42,4	47,2
Finlandia	50,0	50,2	50,5	48,6	52,4	52,3	53,0	52,3
Francia	53,2	53,4	52,7	52,6	49,6	50,4	50,3	49,9
Germania	47,1	46,9	45,4	43,9	43,3	43,5	43,8	43,9
Grecia	45,4	43,1	42,3	43,3	38,1	37,8	39,4	40,2
Irlanda	33,9	33,8	34,2	36,4	35,3	35,5	37,2	36,7
Lussemburgo	42,6	41,8	38,6	37,5	41,4	41,7	39,9	40,5
Malta	45,8	45,0	43,9	42,5	41,1	42,1	41,3	40,7
Paesi Bassi	46,1	45,2	46,1	45,9	44,3	44,9	46,6	46,3
Portogallo	46,5	47,6	46,3	45,8	43,1	41,6	42,4	43,1
Spagna	38,9	38,5	38,6	38,8	38,5	39,4	40,4	41,0
Slovenia	46,5	46,0	45,3	43,3	44,2	44,5	44,1	43,2
Uem15	**47,5**	**47,4**	**46,8**	**46,3**	**44,6**	**44,9**	**45,4**	**45,6**
Bulgaria	39,7	39,2	36,4	37,8	41,2	41,0	39,4	41,2
Danimarca	54,6	52,7	51,2	50,6	56,4	57,7	56,1	55,1
Estonia	34,1	33,5	33,0	33,7	35,9	35,4	36,6	36,9
Lettonia	35,8	35,6	37,9	38,0	34,7	35,2	37,7	38,0
Lituania	33,4	33,6	33,9	35,6	31,8	33,1	33,4	34,3
Polonia	42,6	43,3	43,8	42,4	36,9	39,0	40,0	40,4
Regno Unito	42,6	44,0	43,9	43,7	39,2	40,7	41,4	40,9
Repubblica Ceca	45,1	44,9	43,6	42,4	42,2	41,4	41,0	40,8
Romania	33,6	33,5	35,3	36,9	32,4	32,3	33,1	34,4
Slovacchia	37,8	38,1	37,2	36,9	35,4	35,3	33,5	34,7
Svezia	55,6	55,2	54,3	52,6	56,1	57,2	56,5	56,0
Ungheria	48,9	49,9	51,9	50,1	42,4	42,1	42,6	44,6
Ue	**46,7**	**46,9**	**46,3**	**45,8**	**43,9**	**44,4**	**44,9**	**44,9**

Fonte: Eurostat, *Euro-indicators* (18 aprile 2008)

(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle uscite è al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione e della produzione di beni e servizi vendibili. Secondo lo stesso regolamento il totale delle entrate è al netto degli ammortamenti e del risultato netto di gestione, mentre include la produzione di beni e servizi vendibili.

strazioni pubbliche è aumentata dell'1,6 per cento, con una dinamica inferiore a quella, del 2,8 per cento, registrata nel 2006.

Le prestazioni sociali in denaro sono cresciute del 5,2 per cento, mentre nel 2006 l'incremento era stato del 4,0 per cento. Hanno contribuito a questa accelerazione gli aumenti derivanti dalla riforma degli assegni familiari, il maggiore onere per l'erogazione di benefici alle pensioni più basse (legge 81/2007) e l'effetto del bonus agli incapienti (pari a 562 milioni di euro).

Spesa per interessi passivi in accelerazione

Nel 2007 l'evoluzione della spesa per interessi passivi ha registrato una forte accelerazione, segnando un incremento del 12,4 per cento, nettamente superiore a quello del 2006 (+5,5 per cento); tale andamento, prevalentemente determinato dal rialzo dei tassi di interesse, ha risentito anche dell'effetto delle operazioni di *swap*[21] che, avendo avuto segno negativo (circa -600 milioni di euro nel 2007, rispetto a poco più di +500 milioni nel 2006), hanno contribuito alla crescita della spesa per interessi passivi.

Le spese in conto capitale sono diminuite del 7,5 per cento, quale risultante di un aumento del 4,1 per cento delle spese per investimento (al lordo delle acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte, quali l'acquisto di terreni e di

[21] La contabilizzazione delle operazioni di *swap* di interessi prevede che esse possano determinare una diminuzione della spesa per interessi, se hanno segno positivo, un aumento se hanno segno negativo.

beni immateriali), di un incremento dell'11,1 per cento dei contributi agli investimenti e di una riduzione del 56,1 per cento delle altre uscite in conto capitale.[22]

Alla maggiore crescita degli investimenti fissi lordi nel 2007 rispetto a quella registrata nel 2006 (3,2 per cento) ha anche contribuito la riduzione, da 2,1 miliardi di euro nel 2006 a 1,9 miliardi nel 2007, dei proventi delle dismissioni (vendite di mobili e di immobili), che vengono portati in detrazione di tale aggregato. Al lordo di tale posta, nel 2007 gli investimenti fissi lordi e le acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte risulterebbero aumentati del 3,3 per cento.

1.3.2 Dinamica delle risorse

Nel 2007 le entrate totali sono aumentate del 6,5 per cento, con un lieve rallentamento rispetto al 2006 (+7,6 per cento); la loro incidenza sul Pil è risultata pari al 47,2 per cento, con un incremento rispetto al 45,9 per cento dell'anno precedente (Figura 1.21).

L'incidenza sul Pil delle entrate complessive registrata in Italia è risultata più alta di un punto percentuale rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro, e di 1,7 punti percentuali più alta nei confronti della media complessiva dell'Ue (Tavola 1.32). Nel 2007 solo tre paesi hanno registrato un'incidenza delle entrate superiore al 50 per cento del Pil: si tratta di Svezia, Danimarca e Finlandia. Le entrate più basse in termini di rapporto al Pil sono state registrate da Lituania (34,3 per cento), Romania (34,4 per cento), Slovacchia (34,7 per cento) e Irlanda (36,7 per cento).

La componente di gran lunga più rilevante delle risorse complessive è rappresentata in Italia dalle entrate fiscali e parafiscali, che nel 2007 hanno pesato per circa il 92 per cento del totale.

Continua a salire la pressione fiscale

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è aumentata di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (42,1 per cento nel 2006 e 43,3 nel 2007). Tra le componenti del prelievo fiscale e parafiscale, le imposte dirette sono aumentate del 9,5 per cento, quelle indirette del 2,6 per cento e i contributi sociali effettivi dell'8,0 per cento (Figura 1.22).

Alla crescita del gettito delle imposte dirette hanno contribuito l'aumento delle entrate derivanti dall'Irpef (+8,4 per cento), oltre all'accentuata dinamica dell'Ires (+31,5 per cento) e delle imposte sui redditi da capitale (+21,1 per cento). Le restanti imposte dirette, che pesano per circa il 6 per cento del totale, sono invece diminuite in maniera considerevole (-28,8 per cento).

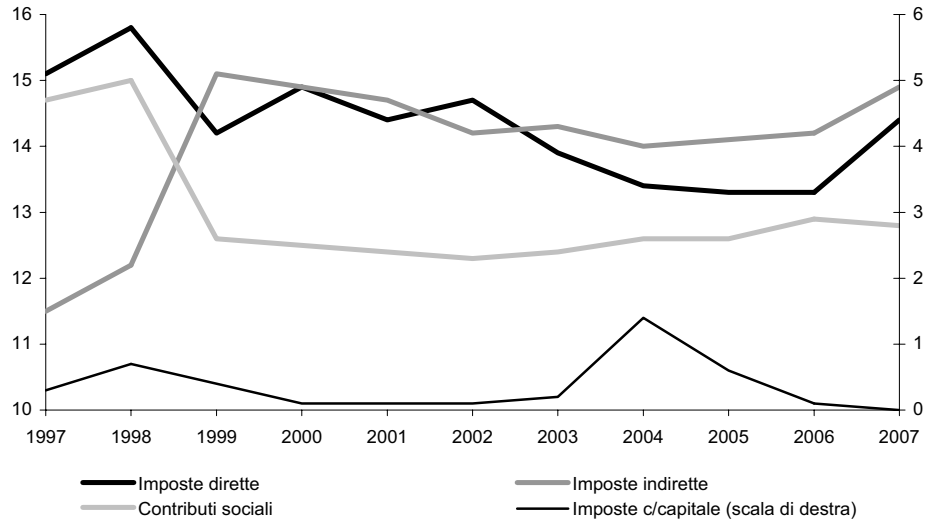
La dinamica contenuta delle entrate provenienti dalle imposte indirette è stata determinata da andamenti molto disomogenei dei diversi tributi.

Alla crescita dei contributi sociali effettivi hanno contribuito, oltre all'aumento dell'aliquota di legge per i lavoratori autonomi, gli introiti dei contributi sociali per il Tfr che le imprese con oltre 50 addetti nel 2007 hanno versato all'Inps[23] per i dipendenti che hanno scelto di mantenere tale istituto piuttosto che destinare i contributi alla previdenza complementare.

[22] In quest'ultima voce sono inclusi i trasferimenti alle imprese concessionarie della riscossione delle imposte (pari a 4,9 miliardi di euro) effettuati in seguito alla soppressione dell'obbligo di anticipazione, come previsto dall'art. 36 del d.l. 248/2007 (cosiddetto decreto Mille proroghe). Tale operazione è stata assimilata a una restituzione degli anticipi effettuati da tali soggetti per la prima volta nel 1997, in base dall'art. 9 del d.l. 79/1997 e contabilizzati nel conto economico di tale anno come imposta indiretta. Inoltre, nelle uscite in conto capitale è contabilizzato, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea, il rimborso (pari a 847 milioni di euro) dell'Iva sulle auto aziendali riferito alle sole istanze presentate in via telematica con il regime forfettario.

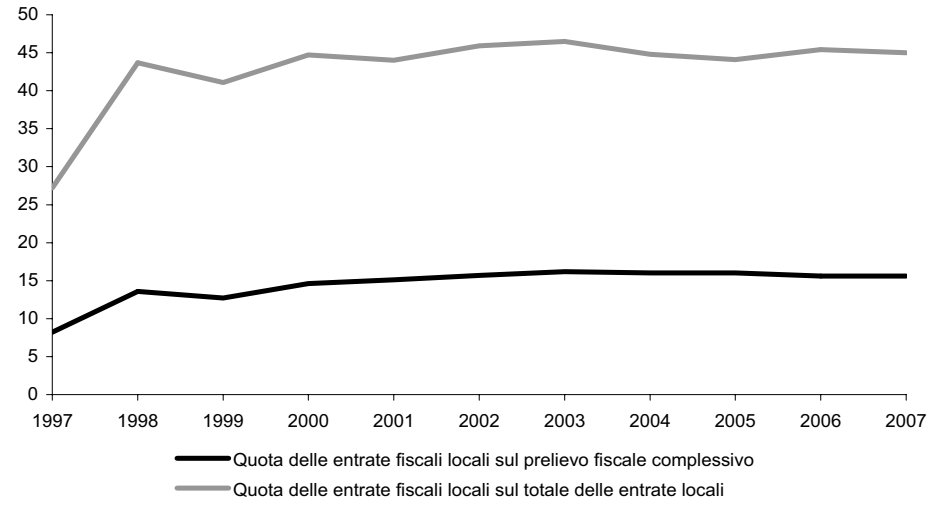
[23] Il fondo che raccoglie i contributi sociali dei lavoratori dipendenti nelle imprese con almeno 50 addetti a decorrere dal 1° gennaio 2007 è stato costituito presso l'Inps in base alla legge 296/2006 ed è definito come "Fondo per erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile".

Figura 1.22 - Imposte e contributi sociali - Anni 1997-2007 *(valori percentuali sul Pil)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Figura 1.23 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle amministrazioni locali - Anni 1997-2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

I contributi sociali figurativi, che corrispondono a prestazioni fornite direttamente dalle amministrazioni pubbliche ai propri dipendenti, nel 2007 hanno registrato un aumento del 6,9 per cento.

Diminuisce l'autonomia finanziaria delle amministrazioni locali

Riguardo all'evoluzione del decentramento fiscale, si deve osservare che la quota delle entrate fiscali assegnate alle amministrazioni locali (Figura 1.23) che si era progressivamente ampliata sino al 2003 (quando aveva toccato un massimo del 16,2 per cento) e aveva poi segnato un contenuto calo, nel 2007 è stata pari al 15,6 per cento. Anche il grado di autonomia finanziaria delle amministrazioni locali, misurato dal tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive), dopo aver raggiunto il massimo del 46,5 per cento nel 2003, negli anni recenti è variato di poco: nel 2007 è stato pari al 45,0 per cento, con una discesa rispetto all'anno precedente (45,4 per cento).

Capitolo 2

Il sistema delle imprese

2.1 Introduzione

Nel decennio 1997-2007 l'Italia si è differenziata dalle altre maggiori economie dell'Unione per una crescita più debole del prodotto e delle esportazioni, associata, tuttavia, a una crescita dell'occupazione superiore alla media europea. Questa combinazione ha determinato, ovviamente, un peggioramento dei nostri indicatori di produttività, che marcano un allontanamento dell'Italia dai livelli dei suoi principali partner. In questi anni, evidentemente, le imprese italiane hanno trovato conveniente puntare sull'intensificazione del fattore lavoro, tanto che – nonostante il ristagno delle retribuzioni – si registra un aumento relativo del costo del lavoro per unità di prodotto. Un'analisi settoriale conferma, del resto, come la dinamica della produttività sia stata negativa in tutti i settori (eccetto l'agricoltura), e peggiore proprio in quelli che sono cresciuti maggiormente: dunque non solo nelle costruzioni, ma anche nelle attività finanziarie e nei servizi alle imprese, tradizionalmente *labour-intensive*.

Sul fronte delle esportazioni, l'Italia continua a registrare un'erosione della propria quota del commercio mondiale, anche se – nel paragone con gli altri maggiori paesi avanzati – si può parlare di una sostanziale tenuta, tanto più incoraggiante in quanto conseguita nonostante il differenziale negativo di produttività.

Non vanno trascurati, inoltre, i ben noti fattori di debolezza strutturale dell'economia italiana, legati a una sfavorevole specializzazione nei settori più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e a un'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale, esaminati nel paragrafo dedicato alla struttura produttiva. Nonostante la continua espansione del terziario, infatti, l'Italia mantiene una robusta specializzazione manifatturiera, e conta una popolazione di imprese particolarmente numerosa, composta per circa il 95 per cento da unità con meno di 10 addetti.

L'analisi della performance del sistema è stata, quindi, approfondita utilizzando i dati individuali delle statistiche strutturali sulle imprese, che consentono non solo di scomporre la dinamica complessiva degli aggregati contabili per settore di attività e classe dimensionale, ma anche di calcolare – entro sottopopolazioni omogenee di imprese – i risultati economici corrispondenti a diversi profili comportamentali. Oltre a confermare alcune relazioni di carattere strutturale, come quella tra performance e dimensione d'impresa, questo approccio permette di produrre – rispetto alle classiche analisi di struttura – una rappresentazione più complessa dell'universo delle imprese, mettendo in luce la rilevanza delle scelte che determinano la maggiore o minore efficacia delle strategie d'impresa e, in ultima analisi, il loro contributo alla competitività del sistema. Sono stati così individuati quattro profili caratteristici delle imprese italiane, il più frequente dei quali (applicabile a circa il 45 per cento delle imprese) è caratterizzato da alta redditività e bassa produttività, laddove il comporta-

mento più utile alla performance del sistema (ossia il conseguimento di livelli relativamente elevati di entrambi gli indicatori) si riscontra nel 22 per cento delle imprese. Interessante è anche la caratterizzazione dei quattro profili individuati dal punto di vista delle variabili economiche e dal punto di vista delle variabili strutturali.

Tra le misure adottate dalle imprese per affrontare la competizione sul mercato globale, assume una rilevanza crescente il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva, ossia il trasferimento strategico di funzioni aziendali in paesi che offrono condizioni più favorevoli al loro svolgimento. Un'analisi del fenomeno è stata svolta prendendo in considerazione sia cause ed effetti del trasferimento all'estero di attività produttive nazionali (*international sourcing*), sia caratteristiche e tendenze evolutive delle unità produttive nazionali controllate da imprese estere. Circa la metà delle grandi imprese industriali italiane ha ormai trasferito all'estero parte dei propri processi. Ciò ha avuto un impatto negativo sull'occupazione, anche se ha portato a un miglioramento delle performance generali di impresa, ad esempio grazie all'aumento della capacità di vendita dei nostri prodotti sui mercati esteri. La presenza di multinazionali estere in Italia appare, invece, piuttosto contenuta, specialmente in confronto con la situazione degli altri paesi più avanzati. Tale presenza è tuttavia in forte crescita in alcuni comparti produttivi (petrolifero, mezzi di trasporto e telecomunicazioni) e si attua secondo modelli diversi per le attività manifatturiere e per quelle dei servizi.

Un aspetto non trascurabile della crisi di produttività delle imprese italiane riguarda la valorizzazione del capitale umano, in termini di formazione continua e aggiornamento professionale. Benché la quota di imprese impegnate in programmi di formazione sia in aumento, anche in questo campo l'Italia appare in ritardo rispetto agli altri paesi europei: in Italia come nel resto d'Europa, d'altronde, l'impegno nella formazione del personale tende a crescere con la dimensione d'impresa e la struttura dimensionale delle imprese italiane rappresenta, da questo punto di vista, un handicap per la nostra economia.

Per la prima volta, infine, il capitolo sul sistema delle imprese prende in considerazione alcuni aspetti ambientali delle attività produttive, dedicando un paragrafo al tema "Imprese e tutela dell'ambiente", basato sui conti satellite delle attività e delle spese ambientali, che l'Istat produce nell'ambito delle statistiche di contabilità nazionale. Per il periodo 1997-2006, è stata ricostruita l'evoluzione quantitativa e qualitativa della spesa delle imprese per servizi ambientali, autoprodotti o acquistati da imprese specializzate. Un'interessante analisi della "performance ambientale" dei settori produttivi, in termini di confronto fra le dinamiche recenti di alcuni indicatori economici e alcuni indicatori di pressione sull'ambiente, è presentata nel riquadro "Il *decoupling* tra performance economica e pressione sull'ambiente".

2.2 L'Italia nel contesto europeo

2.2.1 Il quadro macroeconomico

Nel decennio 1997-2007 l'economia europea è cresciuta in termini reali a un tasso medio annuo del 2,5 per cento. Considerando sia l'intensità della crescita, sia le caratteristiche in termini di contributo dell'occupazione e della produttività apparente del lavoro, il periodo può essere scomposto in tre fasi distinte (Tavola 2.1). Nella prima, che si è conclusa nel 2001, il prodotto interno lordo mostra una dinamica sostenuta (2,9 per cento in media annua), che corrisponde ad andamenti positivi sia dell'occupazione (1,3 per cento) sia della produttività (1,6 per cento). Nel quadriennio successivo si assiste a un rallentamento della dinamica del prodotto (1,7 per cento in media annua), che si riflette in un dimezzamento della crescita occupazionale (0,6 per cento) e in un limitato rallentamento della produttività. Nell'ultimo biennio, infine, si registra una ripresa della crescita del prodotto (3,0 per cento nella media dei due anni), caratterizzata da una intensità occupazionale maggiore rispetto ai

Tavola 2.1 - Prodotto interno lordo, occupazione, produttività ed esportazioni di beni e servizi nei principali paesi europei, nell'Unione europea e negli Stati Uniti - Anni 1997-2007 *(valori concatenati - anno di riferimento 2000, variazioni percentuali medie annue)*

PAESI	1997-2007		1997-2001				2001-2005				2005-2007			
	Pil	Esportazioni	Pil	Occupazione	Produttività per occupato	Esportazioni	Pil	Occupazione	Produttività per occupato	Esportazioni	Pil	Occupazione	Produttività per occupato	Esportazioni
Italia	1,4	2,8	2,1	1,5	0,6	4,1	0,6	1,1	-0,4	0,2	1,6	1,6	0,1	5,6
Francia	2,3	4,3	3,1	2,0	1,1	6,9	1,6	0,3	1,2	1,8	1,9	0,9	1,1	4,3
Germania	1,5	7,8	2,1	1,2	0,9	8,4	0,4	-0,3	0,7	5,9	2,7	1,1	1,5	10,1
Regno Unito	2,8	3,9	3,1	1,1	2,0	4,7	2,5	0,9	1,5	3,9	3,0	0,8	2,2	2,4
Spagna	3,8	5,2	4,5	4,3	0,1	7,5	3,2	3,3	-0,1	3,1	3,8	3,4	0,4	5,2
Ue27	2,5	5,9	2,9	1,3	1,6	7,0	1,7	0,6	1,1	4,2	3,0	1,6	1,3	6,9
Stati Uniti	2,9	4,1	3,2	1,4	1,9	2,4	2,7	0,8	1,8	3,8	2,5	1,5	1,0	8,2

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts

Il Paese cresce poco e lentamente

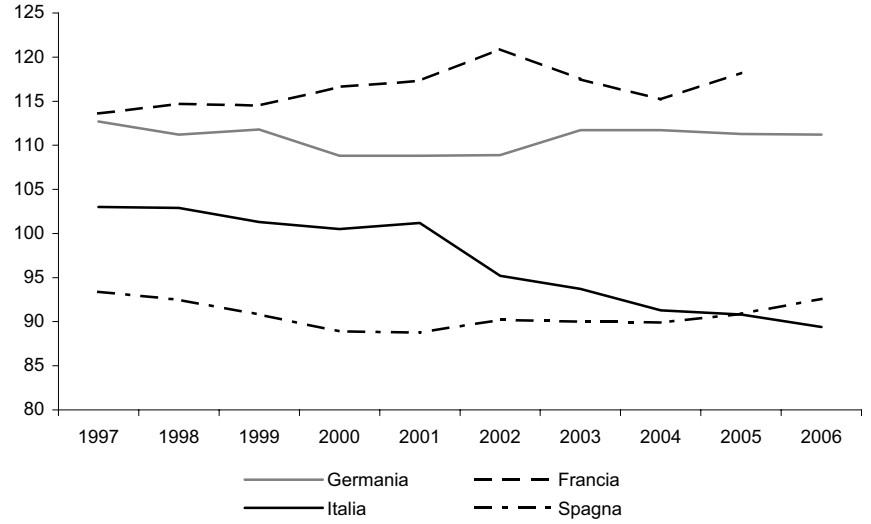
periodi precedenti che tende a comprimere il recupero ciclico della produttività.

In questo contesto, la performance italiana si differenzia per una dinamica di crescita che, pur condividendo il medesimo profilo, risulta nettamente inferiore a quella media e a quella delle altre maggiori economie europee (a eccezione della Germania). Inoltre, il nostro Paese si caratterizza per una crescita continua dell'occupazione cui fa da contrappeso una dinamica della produttività del lavoro molto contenuta (che diventa addirittura negativa nei primi anni di questo decennio). Queste caratteristiche del processo di crescita sono ampiamente condivise dalla Spagna che, tuttavia, cresce a un ritmo decisamente più elevato rispetto all'Italia e, nell'ultimo periodo, mostra una leggera ripresa della produttività. La Francia, la Germania e soprattutto il Regno Unito hanno, invece, conseguito maggiori guadagni di produttività per occupato sia nelle fasi espansive sia in quelle di rallentamento. La debolezza della dinamica della produttività italiana è confermata anche dall'andamento del prodotto per ora lavorata, che costituisce l'indicatore più preciso della produttività del lavoro (Figura 2.1), prendendo a riferimento la distanza dalla media Ue15.

Crisi della produttività

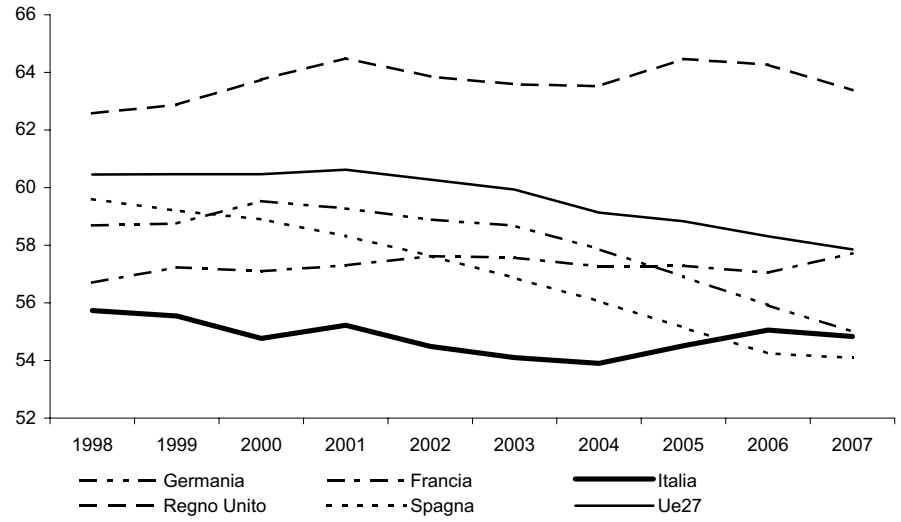
Dopo una fase di sostanziale tenuta rispetto al ritmo degli altri paesi europei, a partire dal 2001 si registra una progressiva perdita di terreno che porta nel 2006 la

Figura 2.1 - Prodotto per ora lavorata nei principali paesi europei - Anni 1997-2006
(a parità di potere di acquisto, numeri indice Ue15=100)



Fonte: Eurostat, Structural Indicators

Figura 2.2 - Costo del lavoro per unità di prodotto nei principali paesi europei - Anni 1998-2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Eurostat, National Accounts

nostra produttività oraria a un livello inferiore a quello della Spagna. Da questo punto di vista, il rallentamento della crescita del Pil corrisponde, quindi, a una crisi di produttività dell'economia italiana. Per altro verso, la perdita di dinamismo della produttività si è riflessa, in assenza di rilevanti spinte sulle retribuzioni, in un aumento relativo del costo del lavoro per unità di prodotto che ha avuto effetti negativi sulla competitività (vedi l'Approfondimento "Trasformazioni strutturali dell'economia italiana e produttività del lavoro") (Figura 2.2).

Effetti negativi sulla competitività

2.2.2 La crescita settoriale

A livello settoriale e limitatamente al periodo 2001-2006,[1] in Italia sono cresciuti in misura maggiore il settore delle costruzioni (2,0 per cento in media annua) e quello dei servizi finanziari e alle imprese (1,8 per cento). Quest'ultimo, in particolare, spiega oltre la metà della crescita complessiva del valore aggiunto (Tavola 2.2). Più in generale, la crescita dei maggiori paesi europei appare traina-

Tavola 2.2 - Valore aggiunto e contributi alla crescita per macrosettore nei principali paesi europei e nell'Unione europea - Anni 2001-2006 *(valori concatenati - anno di riferimento 2000, variazioni medie annue e contributi alla variazione complessiva)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia		Francia		Germania		Regno Unito		Spagna		Ue27	
	Val. agg.	Contributo	Val. agg.	Contributo	Val. agg.	Contributo	Val. agg.	Contributo	Val. agg.	Contributo	Val. agg.	Contributo
Agricoltura	-0,4	-1,1	-0,2	-0,4	-1,7	-1,9	3,1	1,0	-1,8	-2,2	-0,1	-0,1
Industria in senso stretto	-0,3	-6,6	1,3	14,2	2,0	47,2	-0,7	-4,9	1,4	9,1	1,5	17,0
Costruzioni	2,0	11,9	1,1	3,7	-2,4	-10,1	3,0	5,8	5,3	15,5	1,9	5,2
Commercio, alberghi e trasporti	0,6	16,6	1,7	20,6	1,1	18,3	3,3	28,5	2,6	21,1	2,2	24,1
Finanza e servizi alle imprese	1,8	53,0	2,3	45,3	1,3	34,5	5,0	53,4	4,8	31,9	2,8	38,4
Altri servizi	1,1	26,1	1,1	16,6	0,6	12,0	2,1	16,2	3,7	24,7	1,4	15,5
Totale	**1,0**	**100,0**	**1,1**	**100,0**	**1,1**	**100,0**	**1,1**	**100,0**	**1,2**	**100,0**	**2,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, National Accounts

[1] L'analisi settoriale, anche per limiti imposti dalla disponibilità di dati, si concentra sulla seconda parte del decennio considerato. Il 2006 è l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati per un ampio numero di paesi.

ta soprattutto dai comparti del terziario, con la sola rilevante eccezione della Germania, la cui crescita è spiegata per quasi la metà dall'industria in senso stretto. L'analisi settoriale conferma, inoltre, come la crescita italiana sia stata particolarmente *labour-intensive*, con una dinamica della produttività negativa in tutti i settori, eccetto l'agricoltura, e più accentuata proprio in quelli che sono cresciuti maggiormente (Figura 2.3).

Cala la produttività nel terziario

A fronte di questo quadro certamente non positivo dell'evoluzione dell'economia italiana, nel confronto con le principali economie avanzate la performance in termini di esportazioni, misurata come quota di mercato sul commercio mondiale, fa registrare una buona tenuta (Figura 2.4). In un'ottica di lungo periodo, l'aumento del commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. In questo contesto, anche l'Italia fa registrare una progressiva perdita di terreno (-0,9 punti percentuali tra il 1997 e il 2006), inferiore però (in termini tanto assoluti quanto percentuali) all'arretramento subito da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone. Inoltre, il dato provvisorio del 2007 conferma la ripresa di una tendenza positiva delle nostre esportazioni, cresciute dell'8 per cento rispetto al 2006.

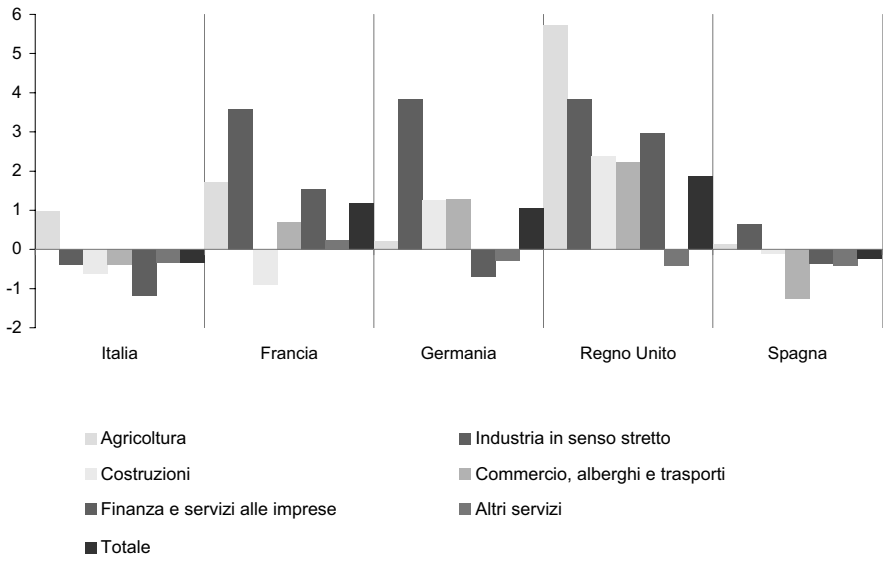
Sostanziale tenuta dell'export

Questo risultato, confrontato con la peggiore dinamica delle esportazioni in volume dell'Italia rispetto a quelle europee (2,8 rispetto a 5,9 per cento all'anno nel periodo 1997-2007) (Tavola 2.1), segnala che vi è stato un miglioramento qualitativo delle nostre esportazioni, confermato dalla dinamica dei valori medi unitari (Figura 2.5). Questo può corrispondere a un maggiore orientamento verso produzioni più sofisticate o a una maggiore qualità dei prodotti venduti.

È la qualità a trainare le esportazioni

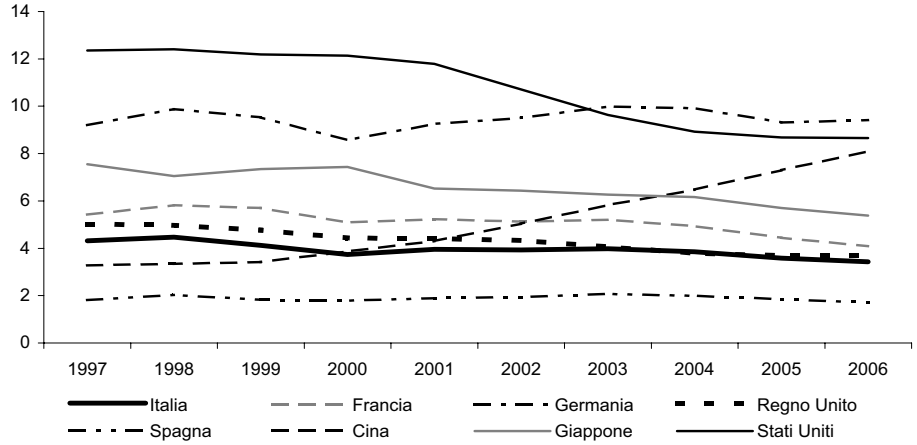
In generale, comunque, la performance economica dell'Italia risente anche di fattori di debolezza strutturali, legati a una sfavorevole specializzazione produttiva e a un'eccessiva frammentazione del sistema delle imprese, analizzate nel paragrafo successivo.

Figura 2.3 - Produttività del lavoro (a) **per macrosettore nei principali paesi europei - Anni 2001-2006** *(valori concatenati - anno di riferimento 2000, variazioni medie annue)*



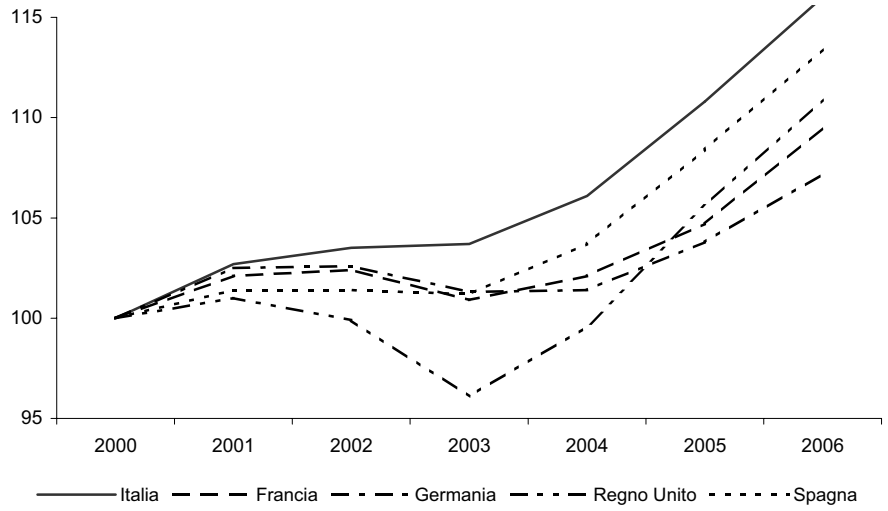
Fonte: Eurostat, National Accounts
(a) Valore aggiunto per occupato.

Figura 2.4 - Esportazioni delle principali economie mondiali - Anni 1997-2006
(quote sulle esportazioni mondiali, valori correnti)



Fonte: Unctad, Statistical database

Figura 2.5 - Valori medi unitari delle esportazioni nei principali paesi europei - Anni 2000-2006 *(numeri indice base 2000=100)*



Fonte: Eurostat, External Trade

2.2.3 La struttura produttiva in Italia

Prevalenti le microimprese

Secondo il Registro statistico delle imprese attive (Asia), nel 2005 sono state attive nell'industria e nei servizi circa 4,4 milioni di imprese, con 4,8 milioni di unità locali e 16,8 milioni di addetti (Tavola 2.3). Si tratta, in rapporto alle altre maggiori economie europee, di una popolazione molto numerosa, composta da un nucleo relativamente ristretto di grandi aziende, da una fascia piuttosto consistente di piccole e medie imprese e da una nebulosa particolarmente ampia di microimprese: le imprese con meno di 10 addetti sono circa 4,2 milioni (94,9 per cento del totale) e occupano circa 7,8 milioni di addetti (46,9 per cento del totale), mentre quelle con almeno 250 addetti sono 3.435 (appena lo 0,1 per cento del totale) e occupano 3,3 milioni di addetti circa (quasi il 20 per cento del totale). Le dimensioni medie sono, di conseguenza, tra le più

Tavola 2.3 - Imprese e addetti delle imprese dell'industria e dei servizi per settore di attività e classe di addetti - Anni 2004-2005 *(valori assoluti e percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese				Addetti			
	Numero	% classe di addetti	% per attività	Var. % su 2004	Numero	% classe di addetti	% per attività	Var. % su 2004
			1-9 ADDETTI					
Industria in senso stretto	435.742	10,5	82,9	-0,9	1.191.346	15,1	25,0	-0,5
Costruzioni	554.217	13,3	94,8	3,8	1.153.259	14,6	64,2	4,1
Commercio, alberghi e ristoranti	1.472.164	35,5	96,6	0,1	2.875.825	36,5	64,7	1,6
Trasporti	142.234	3,4	92,1	0,2	281.621	3,6	29,6	1,5
Comunicazioni	4.311	0,1	94,8	33,1	6.736	0,1	2,5	35,2
Attività finanziarie	66.286	1,6	96,5	1,5	123.830	1,6	21,7	2,8
Servizi alle imprese (a)	1.009.511	24,3	97,9	5,9	1.496.722	19,0	55,6	5,9
Servizi pubblici, sociali e personali	467.546	11,3	97,3	3,1	758.299	9,6	56,8	4,9
Totale	**4.152.011**	**100,0**	**94,9**	**2,2**	**7.887.638**	**100,0**	**46,9**	**2,8**
			10-49 ADDETTI					
Industria in senso stretto	78.397	40,0	14,9	-1,4	1.461.586	42,0	30,7	-1,6
Costruzioni	28.780	14,7	4,9	3,5	471.222	13,5	26,2	3,0
Commercio, alberghi e ristoranti	47.481	24,2	3,1	4,3	787.580	22,6	17,7	4,0
Trasporti	10.333	5,3	6,7	3,7	192.560	5,5	20,2	3,9
Comunicazioni	185	0,1	4,1	17,8	3.673	0,1	1,4	15,5
Attività finanziarie	1.714	0,9	2,5	5,0	31.299	0,9	5,5	4,4
Servizi alle imprese (a)	18.418	9,4	1,8	6,2	330.268	9,5	12,3	5,6
Servizi pubblici, sociali e personali	10.722	5,5	2,2	7,8	203.352	5,8	15,2	7,6
Totale	**196.030**	**100,0**	**4,5**	**2,2**	**3.481.540**	**100,0**	**20,7**	**1,8**
			50-249 ADDETTI					
Industria in senso stretto	10.338	47,2	2,0	-0,9	994.383	47,2	20,9	-0,9
Costruzioni	1.458	6,7	0,2	5,5	121.946	5,8	6,8	3,5
Commercio, alberghi e ristoranti	3.254	14,8	0,2	5,9	300.404	14,2	6,8	7,1
Trasporti	1.562	7,1	1,0	2,4	157.522	7,5	16,5	4,3
Comunicazioni	27	0,1	0,6	17,4	2.820	0,1	1,1	11,1
Attività finanziarie	498	2,3	0,7	-0,2	55.879	2,6	9,8	0,8
Servizi alle imprese (a)	2.796	12,8	0,3	5,9	281.307	13,3	10,5	5,2
Servizi pubblici, sociali e personali	1.989	9,1	0,4	6,4	194.656	9,2	14,6	7,0
Totale	**21.922**	**100,0**	**0,5**	**2,2**	**2.108.917**	**100,0**	**12,5**	**2,4**
			250 ADDETTI E OLTRE					
Industria in senso stretto	1.458	42,4	0,3	-2,5	1.111.209	33,3	23,4	-2,3
Costruzioni	85	2,5	0,0	3,7	49.049	1,5	2,7	-1,3
Commercio, alberghi e ristoranti	471	13,7	0,0	1,3	482.548	14,5	10,9	2,3
Trasporti	297	8,6	0,2	2,8	320.417	9,6	33,7	-0,9
Comunicazioni	26	0,8	0,6	-3,7	252.326	7,6	95,0	0,0
Attività finanziarie	213	6,2	0,3	1,4	359.192	10,8	63,0	-0,4
Servizi alle imprese (a)	609	17,7	0,1	2,5	583.512	17,5	21,7	6,4
Servizi pubblici, sociali e personali	276	8,0	0,1	8,7	179.390	5,4	13,4	9,5
Totale	**3.435**	**100,0**	**0,1**	**0,5**	**3.337.643**	**100,0**	**19,8**	**0,9**
			TOTALE					
Industria in senso stretto	525.935	12,0	100,0	-1,0	4.758.524	28,3	100,0	-1,3
Costruzioni	584.540	13,4	100,0	3,8	1.795.476	10,7	100,0	3,6
Commercio, alberghi e ristoranti	1.523.370	34,8	100,0	0,2	4.446.356	26,4	100,0	2,5
Trasporti	154.426	3,5	100,0	0,4	952.121	5,7	100,0	1,6
Comunicazioni	4.549	0,1	100,0	32,0	265.555	1,6	100,0	1,0
Attività finanziarie	68.711	1,6	100,0	1,6	570.199	3,4	100,0	0,6
Servizi alle imprese (a)	1.031.334	23,6	100,0	5,9	2.691.811	16,0	100,0	5,9
Servizi pubblici, sociali e personali	480.533	11,0	100,0	3,2	1.335.696	7,9	100,0	6,2
TOTALE	**4.373.398**	**100,0**	**100,0**	**2,2**	**16.815.738**	**100,0**	**100,0**	**2,2**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese.

basse in Europa:[2] nel complesso, 3,8 addetti per impresa (contro i 6,6 della media Ue15); 9,1 addetti nell'industria in senso stretto, 3,1 nelle costruzioni, 2,7 nel commercio e 3,4 negli altri servizi.

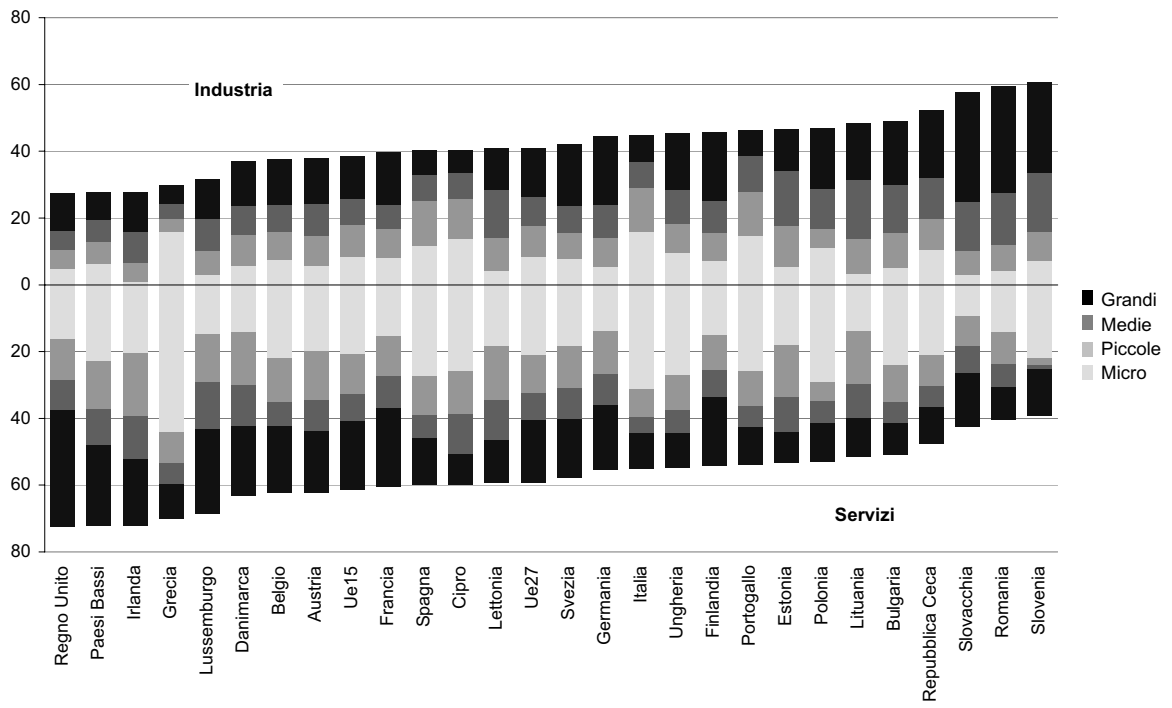
Nella composizione per settore di attività, la produzione di servizi prevale ormai largamente sulla produzione di beni: quasi 3 imprese su 4, con oltre il 60 per cento degli addetti, sono attive nel commercio e negli altri servizi. L'industria in senso stretto, tuttavia, conserva un peso rilevante soprattutto in termini di occupazione, con il 28,3 per cento degli addetti: tale quota raggiunge il 43,9 per cento tra le imprese della fascia intermedia (da 10 a 249 addetti) e il 33,3 per cento fra le imprese di maggiori dimensioni. Nonostante la continua espansione del terziario, dunque, l'economia italiana mantiene una robusta specializzazione manifatturiera (Figura 2.6) che rappresenta, insieme alla numerosità delle microimprese, uno dei suoi tratti più caratteristici rispetto alle altre economie europee.

La manifattura si conferma principale specializzazione italiana

Un confronto fra le dinamiche della composizione settoriale delle imprese in Italia e nell'Unione europea è sintetizzato nella tavola 2.4, che prende in considerazione un arco temporale di sei anni, dal 1999 al 2005. Mentre nell'insieme dell'Ue25 la crescita delle imprese è stata più intensa di quella dell'occupazione (riducendo la dimensione media da 6,8 a 6,5 addetti per impresa), in Italia è avvenuto il contrario: di conseguenza, la dimensione media delle imprese italiane è andata lentamente convergendo con quella europea, pur restandone ancora molto distante.

In Europa le imprese sono sempre più piccole

Figura 2.6 - Addetti delle imprese dell'industria e dei servizi (a) **nei paesi dell'Unione europea per classe di addetti delle imprese - Anno 2005** *(valori percentuali)*



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Sono escluse le attività finanziarie e dei servizi pubblici, sociali e personali, per le quali non si dispone di dati armonizzati a livello europeo.

[2] Questa dipende, almeno in parte, dai criteri adottati dai singoli Istituti nazionali di statistica per la determinazione dello stato di attività dell'impresa e per la presenza di soglie minime di inclusione nei registri statistici, i quali costituiscono la popolazione di riferimento delle statistiche strutturali.

Tavola 2.4 - Imprese, addetti e dimensione media delle imprese dell'industria e dei servizi per settore di attività in Italia e nell'Ue25 - Anni 1999-2005 *(valori assoluti e percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazioni assolute 2005-1999 *(migliaia)*		Variazioni percentuali 2005-1999		Numero medio di addetti per impresa	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	1999	2005
			ITALIA			
Industria in senso stretto	-40	-197	-7,1	-4,0	8,8	9,1
Costruzioni	93	398	19,0	28,2	2,9	3,1
Commercio, alberghi e ristoranti	-48	562	-3,1	14,4	2,5	2,9
Trasporti e comunicazioni	-5	78	-3,1	6,8	7,0	7,7
Servizi alle imprese (a)	277	884	36,8	48,3	2,4	2,6
Totale	**277**	**1.725**	**7,8**	**13,0**	**3,7**	**3,9**
			UE25			
Industria in senso stretto	-110	-3.970	-4,9	-10,8	16,5	15,5
Costruzioni	362	871	16,2	7,4	5,2	4,8
Commercio, alberghi e ristoranti	413	4.001	6,0	12,0	4,9	5,1
Trasporti e comunicazioni	18	130	1,7	1,2	9,9	9,9
Servizi alle imprese (a)	1.126	4.906	28,9	26,4	4,8	4,7
Totale	**1.809**	**5.938**	**11,1**	**5,3**	**6,8**	**6,5**

Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese.

Nel settore dell'industria in senso stretto, malgrado le imprese italiane siano diminuite più della media europea, il calo degli addetti è stato più contenuto, mentre nelle costruzioni l'incremento delle imprese – più o meno in linea con la tendenza europea – ha creato, in Italia, molti più posti di lavoro che nel resto d'Europa.

Nel campo dei servizi, un'analoga intensificazione dei ritmi di crescita osservati a livello europeo si rileva nel settore dei servizi alle imprese, che spiega da solo l'intera crescita della popolazione delle imprese italiane nel periodo e oltre la metà della crescita dell'occupazione. Nei settori del commercio-alberghi e dei trasporti-comunicazioni, invece, il numero delle imprese attive ha subito, in Italia, un lieve calo, mentre è aumentato a livello europeo. Anche in questi settori, tuttavia, l'occupazione è cresciuta più in Italia che nel resto d'Europa. In conclusione, il confronto sulle recenti dinamiche di medio periodo conferma una tendenza divergente del modello di sviluppo delle imprese italiane nei confronti del contesto europeo, caratterizzata da una maggiore intensificazione del fattore lavoro e da un conseguente indebolimento dei profili di produttività.

La crescita dell'occupazione ha indebolito la produttività

2.3 La performance delle imprese italiane

Le statistiche strutturali sulle imprese consentono di aggiornare il quadro evolutivo della performance del sistema delle imprese italiane e la situazione relativa all'ultimo esercizio finanziario di riferimento, il 2005. A tal fine, si propone una rilettura dei principali aggregati contabili delle imprese sotto forma di indicatori e, successivamente, un'analisi dettagliata delle performance a livello settoriale e per profili prevalenti di impresa.

2.3.1 I principali risultati economici delle imprese in Italia

Il fatturato per addetto (Tavola 2.5) costituisce il primo indicatore di performance e rappresenta la misura di output aziendale più immediata. Nel 2005 esso risulta pari a circa 163 mila euro per addetto. È ovviamente più alto nelle grandi industrie (poco più di 400 mila euro per addetto) e più basso (85 mila

euro) nel segmento delle microimprese delle costruzioni. Nel settore dei servizi la distanza tra microimprese e imprese di dimensioni maggiori nell'output per addetto è più contenuta. Le prime producono circa 100 mila euro per addetto, le piccole e medie imprese registrano valori più che doppi e si attestano su livelli di 219 mila euro per addetto, mentre le grandi producono 179,9 mila euro per addetto.

Il secondo indicatore misura il costo di produzione dell'output aziendale ed è calcolato come rapporto tra costi intermedi e addetti. Nel 2005 sono stati spesi in media circa 124 mila euro per addetto per consumi intermedi, con punte di 323,3 mila euro nella grande industria e appena 58,4 mila nel segmento delle microimprese delle costruzioni.

L'input per addetto aumenta più dell'output

I due indicatori di output e input per addetto sono, naturalmente, molto correlati tra loro, ma è interessante notare la loro diversa dinamica nel periodo 2001-2005. I valori monetari di input per addetto sono difatti cresciuti più di quelli di output. Per ogni addetto, nel 2005 l'impresa media spende circa il 16 per cento in più che nel 2001 per costi intermedi (circa 17 mila euro per addetto), mentre i ricavi per addetto sono cresciuti soltanto del 13,4 per cento (poco più di 19 mila euro). Questo differenziale si riflette sulla modesta variazione del valore aggiunto per addetto e sugli andamenti negativi, che si analizzeranno in seguito, della redditività e dell'indicatore di competitività dell'impresa (misurato dal rapporto tra la produttività del lavoro e il suo costo unitario).

39 mila euro per addetto la ricchezza creata dalle imprese nel 2005

La nuova ricchezza creata dalle imprese è di circa 39 mila euro per addetto e varia dai 26-27 mila euro circa delle microimprese ai 78 mila della grande industria. Il costo del lavoro, che assorbe buona parte di questa nuova ricchezza

Tavola 2.5 - Principali indicatori economici per macrosettore e classe di addetti (a) **- Anni 2001 e 2005** *(migliaia di euro e variazioni percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Microimprese		Piccole e medie imprese		Grandi imprese		Totale	
	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005
FATTURATO PER ADDETTO								
Industria in s. s.	86,3	6,1	201,0	26,8	401,2	19,8	218,9	19,9
Costruzioni	85,0	16,0	142,6	24,2	267,5	-21,2	108,9	15,8
Servizi	100,2	6,4	219,1	14,5	179,9	8,7	145,1	12,1
Totale	**95,8**	**7,5**	**202,8**	**20,9**	**263,9**	**8,6**	**162,6**	**13,4**
INTENSITÀ DEI COSTI INTERMEDI (b)								
Industria in s. s.	60,8	9,8	153,1	32,5	323,3	21,5	169,6	23,4
Costruzioni	58,4	17,5	101,9	30,0	211,9	-26,4	76,9	17,0
Servizi	73,4	6,6	177,2	16,5	129,8	13,3	110,2	14,3
Totale	**69,3**	**8,3**	**158,3**	**24,9**	**203,3**	**10,4**	**123,8**	**15,9**
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO								
Industria in s. s.	25,5	-1,9	48,0	11,5	78,0	13,0	49,3	9,2
Costruzioni	26,6	12,9	40,7	11,7	55,6	8,2	32,0	13,0
Servizi	26,7	5,6	41,9	6,6	50,1	-1,7	34,9	5,7
Totale	**26,5**	**5,3**	**44,5**	**8,7**	**60,6**	**2,8**	**38,8**	**6,1**
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE								
Industria in s. s.	21,1	7,7	31,8	17,8	44,2	13,7	33,7	14,4
Costruzioni	20,5	5,7	29,6	19,4	46,3	22,1	26,3	13,6
Servizi	21,1	7,4	28,8	12,2	33,5	5,6	28,1	8,4
Totale	**21,0**	**7,2**	**30,3**	**19,7**	**37,7**	**7,7**	**30,0**	**10,2**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classe di addetti".
(b) Include i costi per acquisti di materie prime e di servizi, altri oneri di gestione al netto degli altri proventi non inclusi nel fatturato e delle variazioni delle scorte in magazzino; il tutto in rapporto agli addetti medi.

creata, risulta pari a circa 30 mila euro per ogni dipendente. Valori più bassi, anche qui, si registrano nel segmento delle microimprese, mentre la remunerazione più alta del fattore lavoro si rileva nelle grandi imprese delle costruzioni ed è pari a circa 46 mila euro per dipendente. Nell'ipotesi che la remunerazione degli addetti indipendenti sia in linea con quella dei dipendenti, si può affermare, con le dovute cautele, che per ogni 100 euro di costo del lavoro l'impresa ottiene 129,6 euro di valore aggiunto (Tavola 2.6). Tra le microimprese risultano più competitive quelle delle costruzioni (129,4 per cento) e dei servizi (126,8 per cento), mentre la grande industria registra i valori più elevati (176,5 per cento) per effetto della maggiore intensità di capitale e delle economie di scala.

Tra il 2001 e il 2005, periodo come si è visto caratterizzato da un rallentamento della crescita economica, l'indicatore di competitività ha una dinamica negativa e si riduce del 3,8 per cento. Esso sconta la modesta crescita in termini nominali (al lordo delle dinamiche inflazionistiche) della produttività del lavoro (6,1 per cento in quattro anni), a fronte di una crescita nominale del costo unitario del lavoro superiore (10 per cento circa). In alcuni segmenti della popolazione di imprese il valore aggiunto per addetto si è addirittura ridotto, come si può osservare per le microimprese dell'industria e per le grandi imprese dei servizi. In un quadro di perdita generalizzata di competitività, la flessione delle microimprese dei servizi (-1,7 per cento) e della grande industria (-0,6 per cento) appare meno netta. Segnali positivi si intravedono solo in alcuni segmenti del settore delle costruzioni (6,8 per cento in più nelle microimprese).

La remunerazione degli altri fattori della produzione (Tavola 2.7), cioè del capitale (sotto forma di ammortamenti, costi di struttura e spese per interessi) e del rischio d'impresa (profitto), corrisponde in media all'11,7 per cento del fatturato (rispetto al 13,4 del 2001) e risulta in forte calo soprattutto nella microindustria (-3,2 punti percentuali) e nelle grandi imprese dei servizi, dove è calata di oltre un quinto. La riduzione è stata più contenuta nel settore delle costruzioni (-1,4 punti percentuali), che è diventato il più remunerativo: la redditività lorda delle vendite di queste imprese è stata, infatti, pari al 15,0 per cento. Anche il tasso d'investimento (rapporto tra investimenti e valore aggiunto) ha un andamento negativo, soprattutto nell'industria, mentre è pressoché stabile nei servizi, dove le imprese in media investono circa il 18 per cento della nuova ricchezza creata. Risulta positivo soprattutto il contributo delle microimprese dei servizi, dove il tasso d'investimento è aumentato di 0,4 punti di valore aggiunto.

Un'analisi della competitività dal 1999 al 2005

L'analisi svolta finora mostra come la dimensione d'impresa e il settore di attività influiscano fortemente sui livelli di performance. Di seguito si propone un esame più approfondito della situazione al 2005 e della dinamica della competitività delle imprese italiane che, a partire dal 1999, può essere effettuato per

Tavola 2.6 - Indicatore di competitività di costo (a) **per macrosettore e classe di addetti** (b) **- Anni 2001 e 2005** *(valori e variazioni percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Microimprese		Piccole e medie imprese		Grandi imprese		Totale	
	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005
Industria in s. s.	121,0	-8,9	150,7	-5,4	176,5	-0,6	146,3	-4,5
Costruzioni	129,4	6,8	137,4	-6,4	120,1	-11,5	121,8	-0,5
Servizi	126,8	-1,7	145,6	-5,0	149,5	-6,9	124,5	-2,5
Totale	**126,4**	**-1,7**	**146,7**	**-9,2**	**160,7**	**-4,5**	**129,6**	**-3,8**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) L'indicatore è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente.
(b) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classe di addetti".

Tavola 2.7 - Indicatori di redditività e di investimento per macrosettore e classe di addetti (a) **- Anni 2001 e 2005** *(valori e variazioni in punti percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Microimprese		Piccole e medie imprese		Grandi imprese		Totale	
	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005	2005	Variazione 2001-2005
REDDITIVITÀ LORDA (b)								
Industria in s. s.	17,7	-3,2	9,1	-2,2	8,4	-0,6	9,7	-1,7
Costruzioni	21,1	-1,1	9,5	-2,4	3,5	-0,5	15,0	-1,4
Servizi	20,3	-1,1	7,0	-1,3	9,3	-2,4	12,7	-2,0
Totale	**20,1**	**-1,4**	**8,1**	**-1,8**	**8,7**	**-1,2**	**11,7**	**-1,7**
INVESTIMENTI SU VALORE AGGIUNTO								
Industria in s. s.	16,5	-4,6	13,1	-5,2	18,4	-4,2	15,5	-4,8
Costruzioni	17,5	-2,8	10,0	-0,6	13,2	-0,6	14,2	-2,0
Servizi	15,8	0,4	16,4	-0,6	24,9	0,3	18,4	0,1
Totale	**16,1**	**-0,8**	**14,2**	**-3,0**	**21,6**	**-1,8**	**16,9**	**-2,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classe di addetti".
(b) La redditività lorda è data dal rapporto tra margine operativo di gestione e fatturato, secondo gli standard Eurostat sulle statistiche strutturali.

sottoinsiemi di imprese omogenei per divisioni di attività economiche (Prospetto 2.1)[3] e classi dimensionali. Si considerano quattro classi di addetti: (1) micro-imprese (da 1 a 9 addetti); (2) piccole imprese (da 10 a 49 addetti); (3) medie imprese (da 50 a 249 addetti) e (4) grandi imprese (250 addetti e oltre). La figura 2.7 mostra l'indice di competitività di costo sull'asse delle ascisse e la sua variazione percentuale nei sei anni sull'asse delle ordinate, mentre la dimensione delle bolle rappresenta il numero di addetti nel 2005.

I singoli sottoinsiemi si confrontano con il livello medio dell'indicatore di competitività, che è circa del 136 per cento, e con la sua variazione percentuale media nel periodo 1999-2005, che è di -2,5 per cento.

Le performance migliori in alcuni comparti delle grandi imprese

Le imprese che mostrano performance migliori (in alto a destra nella figura) appartengono alla divisione 71 (servizi di noleggio) e alla classe delle piccole imprese (71-2), con un valore dell'indice pari al 490 per cento circa e una variazione percentuale superiore al 100 per cento. Performance simili si registrano anche per le grandi imprese della stessa divisione, per quelle del settore petrolifero (23-4). Andamenti positivi si osservano, inoltre, per le grandi imprese dei trasporti marittimi (61-4) e delle poste e telecomunicazioni (64-4), insieme alle imprese petrolifere di medie dimensioni (23-3) e dei grandi servizi di distribuzione (50-4). Buone performance si possono osservare per le grandi imprese siderurgiche (27-4) e dei supporti per la stampa e la registrazione (22-4), nonché per l'industria degli altri mezzi di trasporto (35-4) e degli apparecchi medicali (33-4).

I sottoinsiemi di imprese che si collocano nel quadrante negativo di questa mappa della performance sono i grandi servizi di ricerca e sviluppo (73-4), le agenzie di viaggio più piccole (63-1) – all'opposto di quelle più grandi (63-4) – e il segmento micro dell'industria informatica (30-1).

In difficoltà i servizi di R&S e le microimprese alberghiere …

I sottoinsiemi più numerosi in termini di addetti sono quelli delle microimprese, che si collocano su livelli medi e in leggero aumento nel settore delle costruzioni (45-1), mentre nel caso degli altri servizi del commercio (52-1) e degli alberghi, bar e ristoranti (55-1), scendono al disotto della media nazionale. Nella parte in diminuzione, ma con livelli al di sopra della media, troviamo invece i servizi immobiliari di micro e medie dimensioni (70-1 e 70-3).

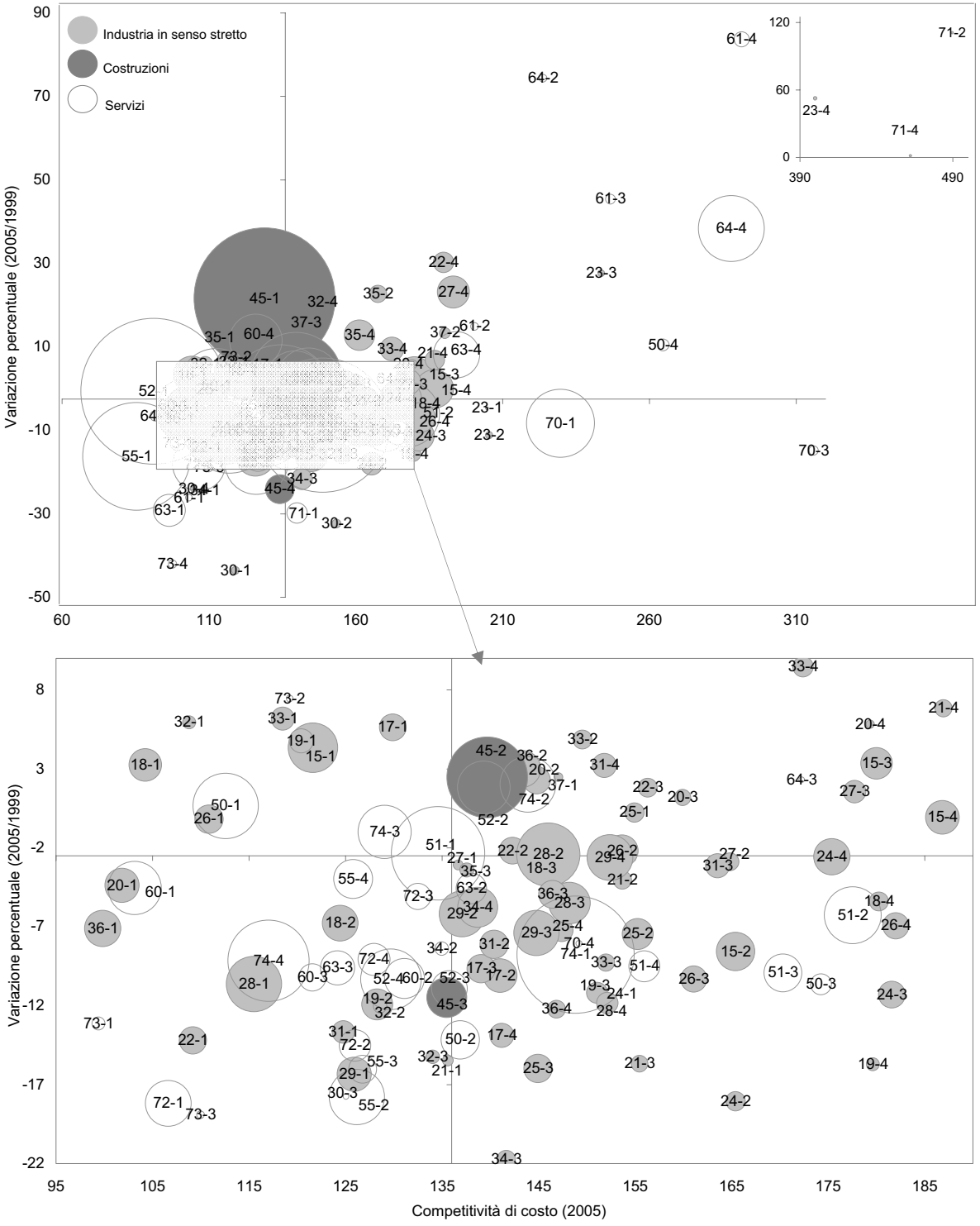
[3] Escludendo i servizi alle persone delle sezioni Ateco M, N e O.

Prospetto 2.1 - Descrizione delle attività economiche e raggruppamenti dell'industria e dei servizi privati

INTENSITÀ TECNOLOGICA E CONTENUTO DI CONOSCENZA	Sottosezione Ateco	Divisioni e gruppi	Descrizione
			INDUSTRIA
Alta intensità tecnologica	DG	24.4	Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali
	DL	30	Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici
		32	Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni
		33	Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici
	DM	35.3	Aeromobili e veicoli spaziali
Medio-alta intensità tecnologica	DG	24 (escl. 24.4)	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali
	DK	29	Macchine e apparecchi meccanici
	DL	31	Fabbricazione di altre macchine e apparecchi elettrici e illuminazione
	DM	34	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
		35.2	Locomotive e materiale rotabile ferrotranviario
		35.4-35.5	Cicli, motocicli e altri mezzi di trasporto
Medio-bassa intensità tecnologica	DF	23	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari
	DH	25	Articoli in gomma e in materie plastiche
	DI	26	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
	DJ	27	Metallurgia e siderurgia
		28	Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e altri prodotti in metallo
	DM	35.1	Navi e imbarcazioni
Bassa intensità tecnologica	DA	15-16	Prodotti alimentari, bevande e tabacco
	DB	17	Prodotti tessili
		18	Articoli di abbigliamento; pellicce
	DC	19	Cuoio e prodotti in cuoio; manifattura di bagagli
	DD	20	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)
	DE	21	Pasta da carta, carta e prodotti di carta
		22	Stampati e prodotti registrati
	DN	36	Mobili e altri manufatti
		37	Recupero e preparazione per il riciclaggio
Altre attività dell'industria	C	10-14	Industria estrattiva
	E	40-41	Energia e acqua
	F	45	Lavori di costruzione
			SERVIZI NON FINANZIARI
Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza	I	64	Poste e telecomunicazioni
	K	72	Informatica e attività connesse
		73	Ricerca e sviluppo
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza	I	61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua
		62	Trasporti aerei
	K	70	Attività immobiliari
		71	Noleggio di macchinari e attrezzature
		74	Altri servizi professionali e imprenditoriali
Altri servizi	G	50	Commercio, manutenzione, riparazione autoveicoli, moto
		51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio
		52	Commercio al dettaglio
	H	55	Alberghi e ristoranti
	I	60	Trasporto terrestre e mediante condotte
		63	Servizi di supp. ed ausiliari dei trasporti e agenzie di viaggio
Servizi pubblici sociali	MNO	80,85,90,92-93	Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone

Fonte: Istat, Classificazione Ateco 2002

Figura 2.7 - Divisioni di attività economica (a) **e classe di addetti** (b) **per livello e variazione della competitività di costo** (c) **- Anni 1999-2005** *(valori e variazioni percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) 39 divisioni di attività economica della manifattura e dei servizi privati non finanziari (si veda il prospetto 2.1).
(b) 4 classi di addetti (1=micro: 1-9; 2=piccole: 10-49; 3=medie: 50-249; 4=grandi: da 250 addetti). L'ampiezza delle bolle indica il numero di addetti del 2005.
(c) Rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente.

L'ingrandimento della figura nella zona più vicina ai valori medi permette di distinguere altri gruppi con dinamiche positive, come il segmento delle piccole imprese di costruzioni (45-2), alcuni gruppi manifatturieri come le imprese medie e grandi del legno (20-3 e 20-4) e la microindustria della gomma (25-1).

… e molte microimprese dell'industria

Le performance peggiori, con livelli di produttività inferiori alla media, si registrano prevalentemente in alcuni settori dei servizi di informatica (72-1) e di ricerca e sviluppo (73-1 e 73-3), per i grandi servizi alle imprese (74-4) e per gli autotrasportatori (60-1). Tra gli altri sottoinsiemi che perdono competitività, si segnalano le micro e piccole imprese dell'industria, in particolare nei settori del mobile (31-1), del legno (20-1), dei supporti per la stampa (22-1), della lavorazione del ferro (28-1) e delle macchine (29-1). Anche le imprese più grandi delle costruzioni registrano performance negative con livelli di competitività in calo.

L'area in crescita, ma con livelli di competitività inferiori alla media, (parte alta a sinistra dell'ingrandimento) contiene un minor numero di sottoinsiemi. Nell'ambito del terziario vi sono le microimprese del commercio (50-1 e 51-1), dei servizi di ricerca e professionali di piccole e medie dimensioni (73-2 e 74-3); per l'industria si individuano le microimprese del tessile (17-1), dell'alimentare (15-1), del cuoio (19-1), degli apparecchi medicali e ottici (33-1). In recupero appaiono anche i segmenti micro dell'abbigliamento (18-1), della lavorazione di minerali (26-1) e degli apparecchi radiotelevisivi (32-1).

Peggiorano le performance delle medie imprese industriali

La parte in basso a destra, con diminuzioni dell'indice di competitività inferiori a -2,5 per cento e livelli di competitività superiori alla media, è invece più numerosa, a testimonianza del fatto che sono molti i settori dove è calata la performance misurata dall'indice di produttività per costo di lavoro unitario: si tratta perlopiù di settori che appartengono alle attività manifatturiere, a eccezione di alcuni segmenti del commercio di piccole e medie dimensioni (50-3, 51-2, 51-3 e 51-4) e dei servizi: grandi servizi immobiliari (70-4), attività professionali di microimprese (74-1). Il resto sono prevalentemente settori di medie e grandi dimensioni dell'industria manifatturiera: cuoio (19-4), lavorazione di minerali (26-4) e chimica (24-3).

2.3.2 Analisi dei profili prevalenti di imprese

La classificazione dei risultati d'impresa appena presentata pone l'accento sulle caratteristiche strutturali che influiscono sulle performance d'impresa. Tuttavia, a influire su tali risultati concorrono anche le scelte strategiche delle singole imprese che dipendono a loro volta, oltre che da fattori ambientali di varia natura, anche dal tipo di obiettivo che gli imprenditori e le imprese perseguono. Del resto, i livelli medi e gli andamenti degli indicatori di performance, anche a un dettaglio settoriale e dimensionale molto disaggregato, nascondono ampi differenziali tra singole imprese. L'utilizzo dei microdati delle indagini strutturali sulle imprese consente di analizzare una molteplicità di aspetti, strategici e strutturali, offrendo un'immagine esauriente dei comportamenti delle nostre imprese.

Nella precedente edizione del *Rapporto annuale* era stata proposta una classificazione dei nuovi imprenditori in base a variabili comportamentali e, nella sintesi, erano stati offerti alcuni primi risultati riferiti a tutte le imprese. In questo paragrafo, quell'analisi sull'intero universo delle imprese viene aggiornata al 2005 e approfondita scendendo anche nel dettaglio settoriale e dimensionale.

La redditività aziendale e il valore aggiunto per addetto (ossia la produttività apparente del lavoro) costituiscono due indicatori del successo dell'attività di impresa. Il primo riguarda più da vicino la remunerazione del capitale, dell'attività di organizzazione e del rischio di impresa ed è stato calcolato come rap-

porto tra il margine operativo netto della gestione caratteristica dell'impresa e il fatturato aziendale (Ros: *return on sales*).[4] Il secondo rappresenta la nuova ricchezza creata dai processi di produzione di beni e servizi che remunera, a sua volta, tutti i fattori della produzione. Seguendo lo schema già proposto nella precedente edizione del *Rapporto*, il Ros approssima il valore che l'attività di impresa crea per l'imprenditore stesso (o per gli azionisti). La produttività del lavoro, invece, può essere considerata come proxy del valore che l'attività di impresa crea per la collettività, non solo in quanto remunerazione degli input, ma anche come espressione del grado di conoscenza incorporato in tali attività.

Quattro profili di comportamento dell'impresa

La considerazione simultanea di questi due indicatori consente di individuare delle figure comportamentali prevalenti. In particolare, si è arrivati a delineare quattro tipologie di impresa a seconda della loro posizione rispetto alle medie dei due indicatori, calcolate per ciascuna combinazione di settore di attività[5] e classe dimensionale,[6] ovvero per gli stessi sottoinsiemi rappresentati nella figura precedente (Figura 2.7). I quattro modelli comportamentali possono essere utilmente denominati nel modo seguente: *mogul* (uomini d'affari), cioè coloro che producono valore per se stessi e non per gli altri; *classic*, che creano valore sia per sé sia per gli altri; *social*, che riescono a creare più valore per gli altri che per se stessi; *subsistence*, che creano poco valore per sé e per gli altri.

Un'impresa su due è poco produttiva ma ad alta redditività

Il gruppo di imprese più numeroso (Figura 2.8) è quello dei *mogul* (circa 1 milione e 600 mila), che consegue livelli di redditività superiori alla media del suo settore, ma con livelli di produttività del lavoro inferiori alla media. Questa tipologia rappresenta circa il 45 per cento delle imprese. Poco più di un quarto delle imprese (circa 931 mila) ha livelli sia di produttività sia di redditività inferiori a quelli medi (*subsistence*). Dall'altro lato, il profilo con la performance migliore è quello *classic,* che raggruppa il 22,0 per cento delle imprese (circa 797 mila). L'ultimo profilo (*social*) è il più esiguo dal punto di vista numerico (circa 278 mila) e rappresenta il 7,7 per cento di imprese che conseguono una produttività del lavoro superiore alla media del settore di appartenenza e un Ros inferiore.

Lo studio degli indicatori economici mette ulteriormente in risalto le differenze di comportamento fra i quattro profili prevalenti (Tavola 2.8).

Un'impresa su quattro ha una performance sotto la media

Il profilo con le performance peggiori (*subsistence*), oltre a registrare margini negativi di gestione, ha un indice di competitività inferiore a 100 e un tasso di indebitamento (spese di interessi sul fatturato) superiore a quello medio. Si tratta di imprese che impiegano in media nell'anno circa 6 addetti, spendono circa 26 mila euro per dipendente e circa 61 euro pro capite per la formazione del personale. L'intensità della spesa per servizi è di poco inferiore alla media (circa 30 mila euro per addetto), ma il tasso di investimento raggiunge il 17 per cento circa rispetto a un dato medio del 15,2 per cento.

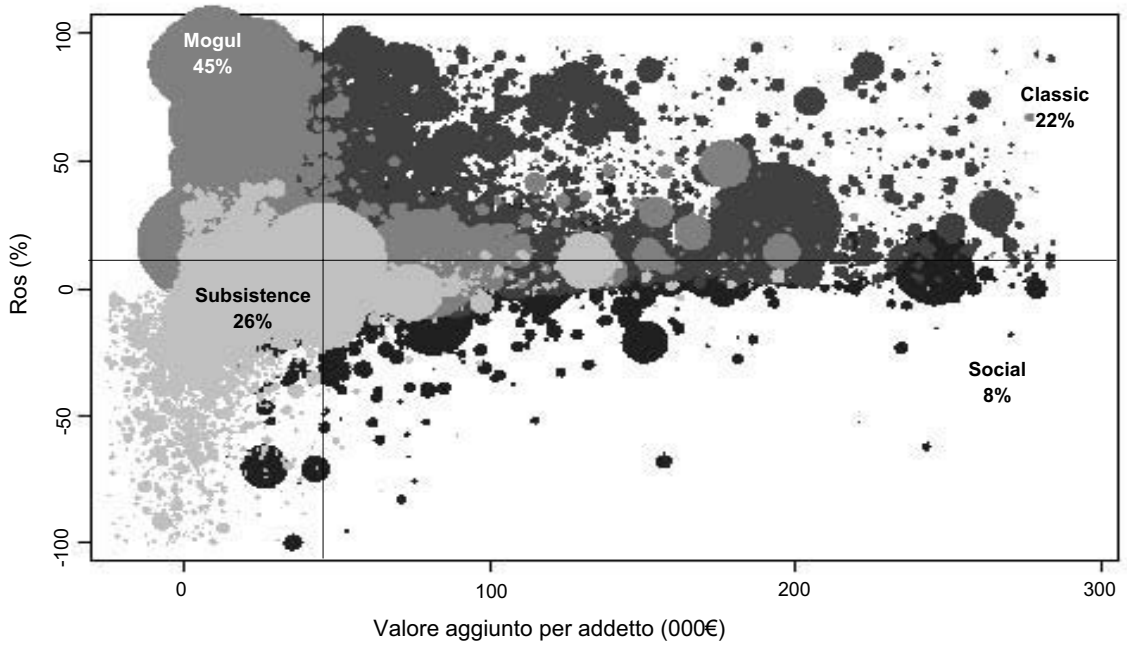
Il profilo con elevata redditività (*mogul*) presenta un'integrazione verticale elevata (approssimata dal rapporto tra valore aggiunto e fatturato) e pari a più del 50 per cento. D'altro canto, l'intensità di spese per servizi è molto bassa, come pure gli investimenti, la remunerazione del fattore lavoro e le spese per formazione. Elementi, questi ultimi, che segnalano uno scarso investimento nella qualità del capitale umano. Si tratta di imprese di dimensioni minime (2,4 addetti), che presentano un indice di competitività piuttosto basso (inferiore al 110 per cento).

[4] Si sceglie questo indicatore come approssimazione degli obiettivi di remunerazione dell'attività imprenditoriale in mancanza di dati a livello di impresa sullo stock di capitale. Oropallo e Rossetti, 2007.

[5] Divisione di attività economiche (prime due cifre del codice Ateco 2002).

[6] Si considerano quattro classi dimensionali, ovvero microimprese (da 1 a 9 addetti), piccole imprese (da 10 a 49 addetti), medie imprese (da 50 a 249 addetti) e grandi imprese.

Figura 2.8 - Performance delle imprese (a) **e individuazione di 4 profili prevalenti** (b) **per segmento di imprese** (c) **- Anno 2005** *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) Ogni punto rappresenta un'impresa; la dimensione dei punti dipende dal peso campionario e dal numero di addetti medi impiegati.
(b) L'appartenenza di un'impresa a uno dei quattro profili prevalenti è determinata dal confronto dei valori di redditività e produttività aziendale con quelli medi del sottoinsieme di appartenenza.
(c) Il dominio di analisi è rappresentato dalla divisione di attività economica (39 divisioni) e dalla classe di addetti (4 classi); in totale si individuano 156 sottoinsiemi di imprese.

Tavola 2.8 - Indicatori di performance per profilo di impresa - Anno 2005 *(valori in migliaia di euro se non indicato diversamente)*

INDICATORI	Mogul	Classic	Social	Subsistence	Totale
Valore aggiunto per addetto	23,9	67,3	51,9	25,6	38,2
Redditività (a)	28,1	23,6	3,9	-1,4	13,1
Dimensione (b)	2,4	4,3	6,7	5,7	4,0
Valore aggiunto su fatturato (a)	52,7	47,0	29,6	38,1	43,1
Spese per servizi per addetto	13,5	47,4	79,7	30,5	36,1
Costo del lavoro per dipendente	21,9	34,3	34,8	26,5	28,7
Indice competitività (a)	109,5	196,3	148,9	96,6	133,2
Spese per formazione per dip. (*euro*)	35,0	72,9	74,6	61,5	61,0
Investimenti per addetto	3,7	10,8	9,3	6,7	7,2
Tasso di investimento (c)	12,8	14,8	15,6	17,1	15,2
Esportazioni per addetto	23,0	73,7	69,3	43,3	50,0
Quota di fatturato esportato (a)	14,7	25,4	22,1	22,1	21,3
Importazioni per addetto	24,5	66,7	87,7	37,5	51,8
Quota di costi da importazioni (a)	19,3	25,7	20,4	25,4	23,7
Indebitamento (d)	1,1	1,7	1,8	1,9	1,6
Anni di attività	17	21	18	18	19

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) Valori percentuali.
(b) Numero medio di addetti nell'anno.
(c) Valore degli investimenti in rapporto al valore aggiunto.
(d) Spesa per interessi in percentuale del fatturato.

Il 22 per cento delle imprese coniuga produttività e redditività

Il terzo gruppo (*classic*) consegue le performance migliori con livelli di produttività e redditività doppi rispetto alla media dei settori di riferimento. Queste imprese tendono a esternalizzare di più, come testimonia l'indicatore spese per servizi, pari a 47 mila euro per addetto, e sostengono maggiori spese anche in termini di costo del lavoro e per la formazione dei dipendenti, il che suggerisce una maggiore attenzione alla qualità del capitale umano. L'indice di competitività è elevato e di poco inferiore al 200 per cento. Si tratta di imprese più proiettate sui mercati internazionali (esportano circa 74 mila euro per addetto e ne importano 67 mila), che presentano una maggiore intensità di investimenti. La loro dimensione media è di circa 4 addetti e sono presenti da più tempo sul mercato (21 anni, rispetto ai 19 di media).

Più competitive le imprese ad alta produttività e bassa redditività

Il quarto profilo (*social*) presenta i livelli più alti di remunerazione del fattore lavoro. Le imprese che vi appartengono non sembrano preoccuparsi dei livelli di redditività, che sono piuttosto bassi (circa 4 per cento del fatturato), mentre l'indice di competitività è superiore alla media (149 per cento circa). Si tratta di imprese più grandi (circa 7 addetti in media), con bassa integrazione verticale (30 per cento circa), alta intensità di spese per servizi (poco meno di 80 mila euro per addetto) ed elevata intensità di importazioni (circa 88 mila euro per addetto), il che suggerisce una maggiore propensione verso forme di *international sourcing*. Questo gruppo, del resto, presenta una quota particolarmente alta di imprese controllate da multinazionali estere.

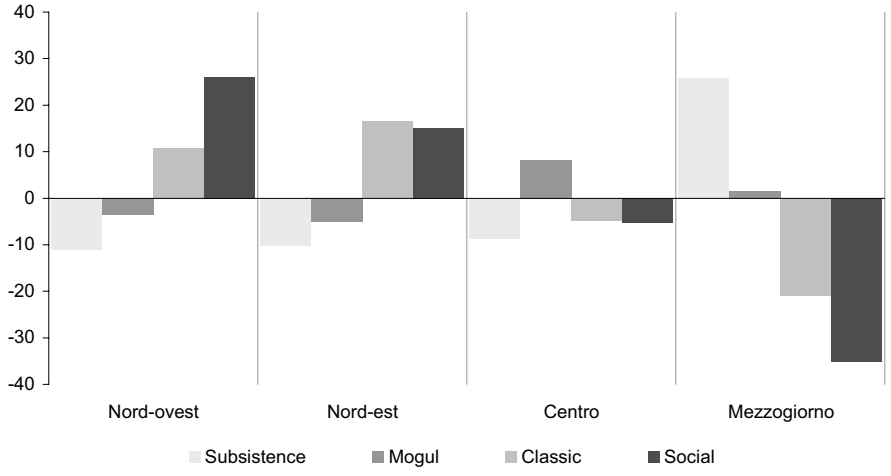
Dal punto di vista della distribuzione territoriale (Figura 2.9) la tipologia di impresa prevalente nel Nord-ovest, rispetto al profilo medio nazionale, è la *social* (circa 103 mila imprese, pari al 10 per cento circa della ripartizione); nel Nord-est c'è la più alta concentrazione di imprese *classic* (203 mila, circa un quarto delle imprese del Nord-est). Nelle regioni del Centro, che presentano una distribuzione simile a quella complessiva dell'Italia, si osserva una leggera prevalenza del profilo *mogul* (più di 365 mila imprese ossia quasi una su due).

Nel Mezzogiorno un'impresa su tre ha bassi livelli di performance

Discorso a parte va fatto per il Mezzogiorno, dove la situazione appare capovolta rispetto al Nord e prevale di gran lunga il profilo con le performance peggiori (poco più di 327 mila imprese *subsistence,* pari ad una su tre).

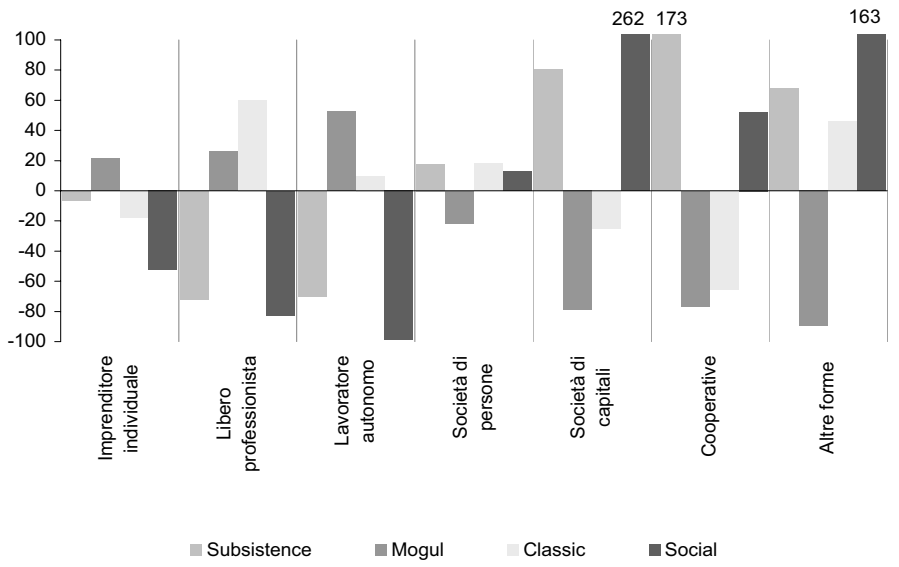
Se si analizza la forma giuridica di impresa (Figura 2.10), tra le società e le

Figura 2.9 - Profili di imprese per ripartizione geografica - Anno 2005 *(variazioni percentuali dalla media)*



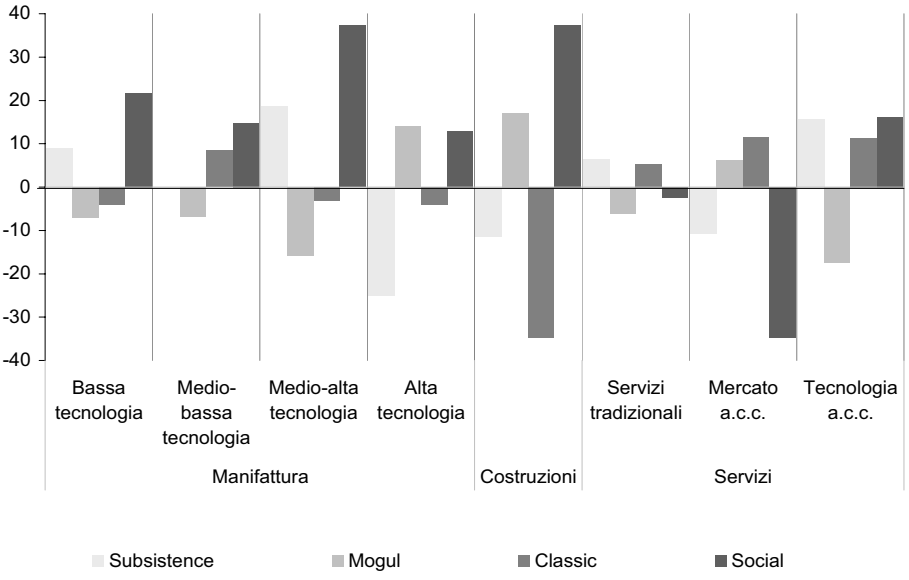
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese

Figura 2.10 - Profili di imprese per forma giuridica - Anno 2005 *(variazioni percentuali dalla media)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese

Figura 2.11 - Profili di imprese per attività economica (a) **- Anno 2005** *(variazioni percentuali dalla media)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese

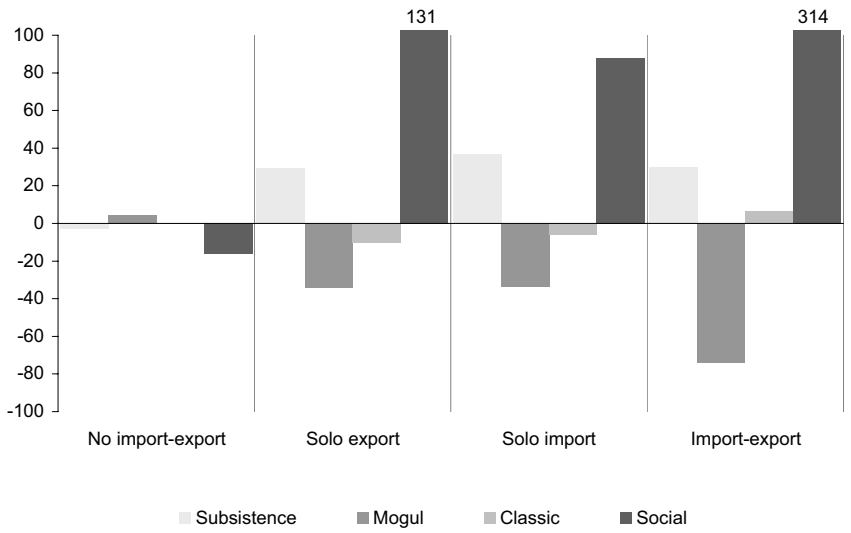
(a) Vedi prospetto 2.1 e nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza".

altre forme prevale di gran lunga il profilo *social* (poco meno di 141 mila, pari a circa il 28 per cento delle società di capitale), a conferma del fatto che, quando il soggetto proprietario dell'attività di impresa non è una persona fisica, l'obiettivo della remunerazione del profitto è secondario rispetto ad altri fissati dal *management* aziendale, come ad esempio quelli di crescita. Nel caso delle forme cooperative, invece, spicca una remunerazione del fattore lavoro inferiore a quella media dei settori di appartenenza e prevale, di conseguenza, il profilo *subsistence* (quasi 21 mila ossia il 70,2 per cento). D'altro canto, la forma d'impresa che persegue meglio l'obiettivo della redditività (*mogul*) è quella del lavoratore autonomo (circa 178 mila, pari al 68,0 per cento), mentre la figura del libero professionista riesce a perseguire entrambi gli obiettivi (*classic,* 148 mila circa, pari al 35,2 per cento).

Il profilo *social* è prevalente nei settori manifatturieri (Figura 2.11), ma in quelli ad alta tecnologia (Prospetto 2.1) si osserva una maggiore diffusione di imprese con livelli di redditività superiori alla media: prevale, tra queste, il profilo *mogul* (circa 15 mila, pari al 51,0 per cento). Nella manifattura a tecnologia medio-alta e in quella a bassa tecnologia si osserva una certa diffusione del profilo *subsistence* con performance peggiori (circa 95 mila imprese ovvero il 28,5 per cento). Nelle costruzioni è meno diffuso il profilo *classic* e la maggior parte delle imprese tende a realizzare uno solo degli obiettivi (circa 358 mila imprese su poco meno di 553 mila). Infine, tra i servizi ad alta intensità di conoscenza, prevale il profilo *classic* quando si tratta di servizi di mercato (circa 206 mila e pari ad un quarto), mentre tra quelli di tipo tecnologico sono più diffuse le imprese a bassa redditività (*subsistence* e *social*). Soffermandosi solo sui settori della manifattura (Figura 2.12), tra i profili più orientati verso i mercati internazionali troviamo, come già confermato precedentemente, quello *social,* mentre appare meno esposto quello di tipo *mogul.*

Le imprese social più orientate ai mercati internazionali

Figura 2.12 - Profili di imprese per tipo di attività sui mercati internazionali - Anno 2005 *(variazioni percentuali dalla media)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese

Innovazione e R&S delle imprese nelle regioni italiane

Nel corso del 2007 l'Istat ha diffuso, per la prima volta e su base sperimentale, alcuni indicatori sull'innovazione nelle imprese a livello regionale, ottenuti elaborando i dati della Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese del 2004, armonizzata a livello europeo nel quadro della quarta Community Innovation Survey (Cis4). *Alcuni indicatori d'innovazione sono stati territorializzati sulla base dei risultati di una rilevazione integrativa, rivolta alle sole imprese che hanno svolto attività innovative in più di una regione, i cui dati sono stati raccolti per "unità regionali" (unità di osservazione fittizie che aggregano tutte le unità locali di un'impresa situate nella stessa regione).*[7] *Si può ipotizzare, infatti, che gli effetti più rilevanti di un investimento innovativo si manifestino nel territorio in cui l'innovazione si attua – in termini di produzione di un nuovo bene o servizio e/o di applicazione di un nuovo processo – piuttosto che nel luogo in cui essa viene pianificata o finanziata (cioè nella sede centrale dell'impresa). Per questo motivo è stata prodotta una stima della distribuzione per regione del totale nazionale della spesa per innovazione, rilevato, a livello di impresa, dalla citata indagine sull'innovazione.*

Tra gli indicatori di innovazione regionalizzati vengono qui considerati quelli relativi alla numerosità di unità regionali innovatrici e alla spesa per innovazione sostenuta nel 2004. In particolare, la distribuzione regionale della spesa per innovazione delle imprese è stata messa a confronto con la distribuzione della spesa per ricerca e sviluppo (R&S) intra-muros sostenuta nel 2004 dalle imprese con almeno 10 addetti, calcolata sulla base dei risultati della Rilevazione sull'attività di R&S nelle imprese.[8]

La tavola 2.9 confronta la distribuzione territoriale delle 67.750 unità regionali delle imprese che hanno introdotto innovazioni nel corso del 2004 con le analoghe distribuzioni, riferite allo stesso anno, della spesa delle imprese per innovazione e per ricerca e sviluppo. Sia la spesa per innovazione sia quella per R&S sono fortemente concentrate nelle regioni settentrionali e le loro distribuzioni sono, in generale, molto simili. Del resto, le due variabili, benché misurino fenomeni diversi, non sono indipendenti. Infatti, la spesa per R&S è in parte compresa – per quanto riguarda la ricerca applicata e lo sviluppo sperimentale – nella spesa per innovazione, di cui si può stimare che rappresenti circa il 25 per cento. Ciò detto, il livello di spesa per R&S in una regione misura l'impegno delle imprese ivi localizzate nell'accumulazione delle capacità creative che rendono possibile l'applicazione al processo produttivo di nuove conoscenze, ma non rappresenta necessariamente un indicatore della capacità di trasformare tali conoscenze in ricchezza privata o sociale. Il livello di spesa in innovazione misura, invece, l'impegno finanziario del settore privato per concentrare in un territorio le conoscenze e le competenze necessarie per migliorare la competitività delle strutture produttive locali e, di conseguenza, la loro capacità di produrre ricchezza.

Una corretta valutazione delle disparità territoriali in termini di impegno del sistema delle imprese in innovazione/R&S si può avere rapportando le relative spese al valore aggiunto regionale. I territori con la più alta incidenza di spese per innovazione sul valore aggiunto sono la provincia di Trento (4,4 per cento), la Lombardia (4,3 per cento) e il Friuli-Venezia Giulia (4,0 per cento), ma anche Emilia-Romagna e Piemonte presentano valori superiori alla media

[7] In particolare, è stato usato un approccio "a doppio livello" per raccogliere informazioni sia sugli aspetti "strategici" (a livello d'impresa), sia "territoriali" (a livello di unità locale) dell'innovazione. In una prima fase è stato richiesto un dettaglio informativo regionale con riferimento ad alcuni dei quesiti chiave sull'innovazione a tutte le imprese della Cis4. In una seconda fase, le imprese innovatrici presenti sul territorio nazionale localizzate in più di una regione italiana sono state coinvolte in un'altra rilevazione (circa 1.100 imprese). La popolazione delle unità regionali (circa 220 mila unità), presa come riferimento per la produzione di stime territoriali sull'innovazione, è stata stimata grazie all'impiego del registro delle unità locali di impresa.

[8] Si tratta della R&S svolta internamente dalle imprese e con l'utilizzo di personale e infrastrutture proprie.

Tavola 2.9 - Unità regionali di imprese innovatrici e spesa per innovazione e per R&S per regione - Anno 2004 *(valori assoluti e percentuali)*

REGIONI	Unità regionali innovatrici		Spese per l'innovazione		Spesa per R&S	
	Totale	% sul totale nazionale	% sul totale nazionale	% sul val. aggiunto	% sul totale nazionale	% sul val. aggiunto
Nord-ovest	**24.909**	**36,8**	**44,0**	**4,0**	**55,1**	**1,2**
Piemonte	5.905	8,7	115,6	3,7	20,2	1,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	142	0,2	110,8	3,5	0,1	0,4
Lombardia	17.313	25,6	136,5	4,3	31,4	1,0
Liguria	1.549	2,3	72,8	2,3	3,5	0,9
Nord-est	**20.714**	**30,6**	**26,8**	**3,6**	**19,4**	**0,6**
Bolzano/Bozen	931	1,4	104,4	3,3	0,4	0,3
Trento	1.002	1,5	138,4	4,4	0,4	0,3
Veneto	9.284	13,7	102,0	3,2	5,1	0,4
Friuli-Venezia Giulia	1.965	2,9	126,4	4,0	2,3	0,8
Emilia-Romagna	7.532	11,1	121,6	3,8	11,2	0,9
Centro	**12.322**	**18,2**	**17,6**	**2,6**	**14,7**	**0,5**
Toscana	4.870	7,2	60,5	1,9	4,5	0,5
Umbria	1.050	1,5	58,4	1,8	0,4	0,2
Marche	2.519	3,7	85,9	2,7	1,3	0,4
Lazio	3.883	5,7	101,1	3,2	8,5	0,6
Sud	**7.232**	**10,7**	**8,5**	**1,9**	**8,3**	**0,4**
Abruzzo	1.395	2,1	117,4	3,7	1,5	0,6
Molise	148	0,2	45,7	1,4	0,0	0,1
Campania	2.582	3,8	67,6	2,1	5,1	0,7
Puglia	2.066	3,0	42,2	1,3	1,3	0,2
Basilicata	344	0,5	66,7	2,1	0,3	0,3
Calabria	697	1,0	24,8	0,8	0,1	0,0
Isole	**2.573**	**3,8**	**3,1**	**1,6**	**2,6**	**0,3**
Sicilia	1.643	2,4	52,5	1,7	2,4	0,4
Sardegna	930	1,4	42,4	1,3	0,1	0,1
ITALIA	**67.750**	**100,0**	**100,0**	**3,2**	**100,0**	**0,7**

Fonte: Istat, Conti economici regionali; Rilevazione sull'innovazione nelle imprese; Rilevazione sulla ricerca e sviluppo intra-muros in Italia

(3,8 e 3,7 per cento rispettivamente). Nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno si segnalano, invece, le buone performance innovative dell'Abruzzo (3,7 per cento) e del Lazio (3,2 per cento) e, per contro, quelle più scarse di Calabria (meno dell'uno per cento), Puglia e Sardegna (1,3 per cento). Anche sul versante della spesa per R&S si osservano considerevoli disparità territoriali, che riflettono le differenze fra i "sistemi di ricerca" regionali, nel confronto Nord-Sud. Le regioni del Nord mostrano, comunque, una maggiore variabilità di questo indicatore rispetto a quella dell'indicatore di innovazione. Il Piemonte risulta essere la regione a più alta intensità di R&S (1,7 per cento). La Lombardia, che si colloca al secondo posto con l'1 per cento del suo valore aggiunto investito in R&S, conferma un impegno delle imprese nella ricerca più consistente che in altre regioni a forte intensità manifatturiera (come il Veneto, che destina alla R&S soltanto lo 0,4 per cento del valore aggiunto prodotto). Nel Centro, il Lazio è la regione più attiva nell'innovazione, ma l'incidenza della spesa in R&S sul valore aggiunto è inferiore a quella nazionale.[9] *Nel Mezzogiorno quasi tutte le regioni (a eccezione della Campania, che è in linea con la media nazionale) mostrano bassi livelli relativi di spesa in R&S.*

[9] Il caso del Lazio è emblematico della necessità di interpretare gli indicatori di spesa per R&S delle imprese con la cautela resa necessaria dalla complessità e dalla diversità dei sistemi regionali di ricerca. In contesti dove esiste un forte ruolo della ricerca pubblica, gli indicatori di ricerca privata sono insufficienti a cogliere le potenzialità complessive del sistema. In sintesi, se per l'innovazione le imprese possono "fare da sole", ciò non è altrettanto possibile per quanto riguarda lo sviluppo di contesti di ricerca avanzati, dove l'iniziativa pubblica riveste ancora un ruolo centrale.

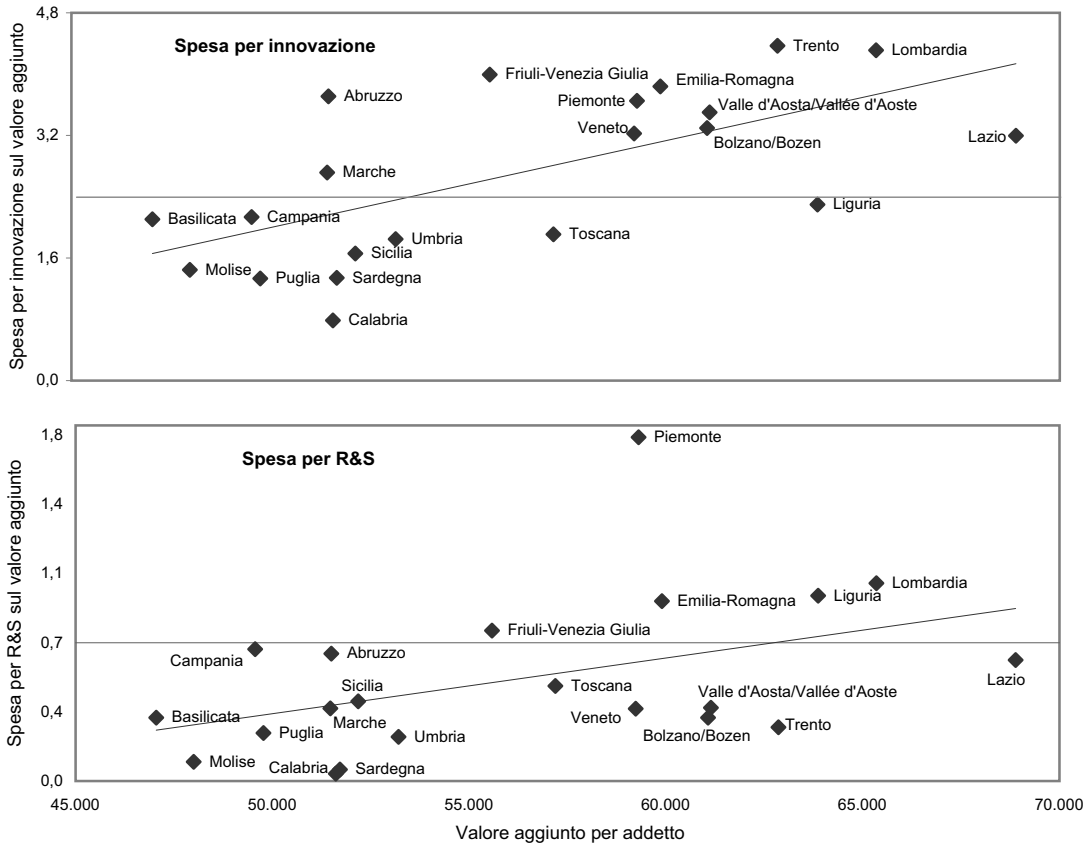
Viene ora proposta un'analisi che mette in relazione la spesa per innovazione e la spesa per R&S (in rapporto al valore aggiunto) con la produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto), a livello regionale (Figura 2.13).

Emerge una relazione positiva tra performance innovative e produttività: le regioni più produttive registrano anche performance innovative superiori, a eccezione del Lazio che registra importanti livelli di produttività a fronte di un modesto impegno in tali attività. Le regioni del Centro-Sud e quelle insulari, che sono tradizionalmente le meno produttive, sono tendenzialmente anche quelle meno impegnate in attività innovative.

Una forte complementarità tra R&S e innovazione appare comunque strettamente legata a livelli di produttività elevati in alcune realtà territoriali (Lombardia ed Emilia-Romagna), mentre in altri contesti regionali ciò non emerge, sia perché non tutte le imprese tendono ad attivare (e, comunque, non con la stessa intensità) la R&S come fonte innovativa strategica (caso del Veneto), sia perché una parte dei risultati della R&S non esaurisce i suoi effetti positivi nell'innovazione introdotta a livello locale ma è anche, presumibilmente, acquisita e utilizzata come input innovativo dalle imprese di altre regioni (caso del Piemonte).

Un discorso a parte va fatto per le regioni del Centro e del Mezzogiorno, in cui non solo si registrano i più bassi livelli d'intensità innovativa, ma non sembra neppure esserci una relazione diretta tra performance economiche e innovative. Infatti, regioni come la Campania e la Basilicata, pur essendo caratterizzate da performance innovative relativamente buone se confrontate con la media delle regioni meridionali, mostrano livelli di produttività inferiori rispetto a quelli registrati da regioni come la Sicilia, la Sardegna e la Calabria, dove la produttività del lavoro è maggiormente influenzata da altri fattori.

Figura 2.13 - Spese delle imprese per innovazione e per R&S in percentuale del valore aggiunto e valore aggiunto per addetto - Anno 2004 *(valori percentuali e in euro)*



Fonte: Istat, Conti economici regionali; Rilevazione sull'innovazione nelle Imprese; Rilevazione sulla ricerca e sviluppo intra-muros in Italia

2.4 Elementi di competitività delle imprese

Le analisi presentate nel paragrafo precedente hanno confermato come l'apertura internazionale e l'attenzione alla qualità del capitale umano dei lavoratori costituiscano elementi importanti per determinare una buona performance delle imprese. Entrambi questi aspetti vengono qui approfonditi grazie all'utilizzo di informazioni derivanti da indagini strutturali sulle imprese recentemente condotte dall'Istat. Per ciò che riguarda l'internazionalizzazione, si propongono due prospettive: da un lato, si prendono in considerazione le determinanti e gli effetti prodotti dal trasferimento all'estero di attività economiche precedentemente svolte in Italia all'interno dell'impresa (*international sourcing*) da parte delle medie e grandi imprese dell'industria e dei servizi; dall'altro, si esaminano le caratteristiche e la recente evoluzione delle imprese italiane controllate da soggetti esteri. Con riferimento, invece, al capitale umano, si presentano alcuni risultati interessanti della rilevazione sulla formazione continua nelle imprese dell'industria e dei servizi.

2.4.1 Caratteristiche ed effetti dell'internazionalizzazione delle medie e grandi imprese

Tra le misure adottate dalle imprese per poter far fronte alla maggiore competizione in mercati sempre più globali, assume una rilevanza non trascurabile il trasferimento strategico di funzioni aziendali presso altre sedi o contesti più favorevoli all'impresa. In Italia, dal 2001 al 2006, circa tremila imprese medio-grandi (13,4 per cento di 22.381 imprese) hanno avviato forme di internazionalizzazione produttiva (Figura 2.14). Ciò si è tradotto in trasferimenti all'estero di attività precedentemente realizzate in Italia (9,9 per cento) e nello sviluppo all'estero di nuove attività (7,3 per cento). Le imprese che hanno trasferito e allo stesso tempo sviluppato nuove attività sono il 3,8 per cento.

Il 13,4% delle imprese medio-grandi ha trasferito funzioni all'estero

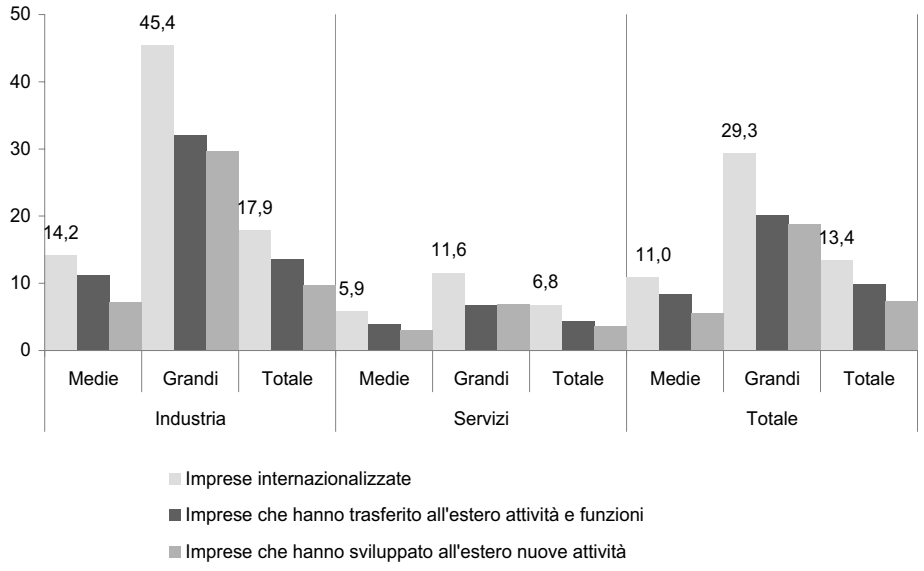
Il fenomeno dell'internazionalizzazione è generalmente più diffuso tra le imprese industriali (2.400 circa su 13.339 imprese) e meno tra quelle dei servizi (circa 600 imprese su 9.042). Il risultato è principalmente determinato dalle più marcate pressioni competitive sui fattori di produzione delle attività industriali, nonché dal differente ruolo che la localizzazione può svolgere per alcuni tipi di servizi. Alcuni comparti dei servizi, più esposti alla concorrenza internazionale, mostrano livelli di internazionalizzazione più alti, come risulta per l'informatica (10,7 per cento), le telecomunicazioni (10,0 per cento), il commercio (9,6 per cento) e la ricerca e sviluppo (6,8 per cento). Però se si guarda ai progetti di trasferimento all'estero previsti per il periodo futuro (2007-2009), ci si attende un minore sviluppo dei processi di internazionalizzazione proprio in alcuni di questi comparti dei servizi: informatica, ricerca e sviluppo e telecomunicazioni. Al contrario, per la manifattura si prevede un incremento dei progetti di trasferimento all'estero per i settori ad alta e medio-alta tecnologia, e una riduzione per quelli a medio-bassa e a bassa tecnologia (Prospetto 2.1).

International sourcing più diffuso nell'industria…

La dimensione aziendale si rivela un fattore determinante nell'attivazione di processi di internazionalizzazione. Difatti da questa dipende, in generale, la capacità organizzativa dell'impresa di progettare e coordinare attività su scala internazionale. In particolare, poco meno della metà delle grandi imprese industriali (circa 700 imprese, pari al 45,4 per cento) ha deciso di realizzare attività internazionali nel periodo considerato, mentre soltanto il 14,2 per cento delle medie imprese industriali (circa 1.700 imprese) ha adottato la stessa strategia. La presenza di una quota non trascurabile di medie imprese che risultano attivamente coinvolte in attività di internazionalizzazione mostra tuttavia il carattere ormai diffuso di questo fenomeno.

…soprattutto tra le grandi imprese

Figura 2.14 - Imprese con almeno 50 addetti per modalità di internazionalizzazione, macrosettore e classe di addetti (a) **- Anni 2001-2006** *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle modalità e sugli effetti del trasferimento all'estero di attività economiche da parte delle imprese
(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classi di addetti".

Se si concentra l'attenzione sui trasferimenti all'estero di attività o funzioni aziendali precedentemente realizzate in Italia (all'interno della stessa impresa), si osserva che, per il 6 per cento circa delle imprese medio-grandi, l'oggetto del trasferimento riguarda prevalentemente l'attività economica principale o secondaria. Ciò è ancora più evidente nell'industria (oltre il 9 per cento). Il trasferimento di funzioni di supporto aziendale interessa, invece, circa il 4 per cento delle imprese medio-grandi.

Le funzioni aziendali più rilevanti che sono state trasferite all'estero sono il marketing, le vendite e i servizi post-vendita, inclusi i centri assistenza e i call center, la distribuzione e la logistica e i servizi amministrativi, contabili e gestionali (Figura 2.15).

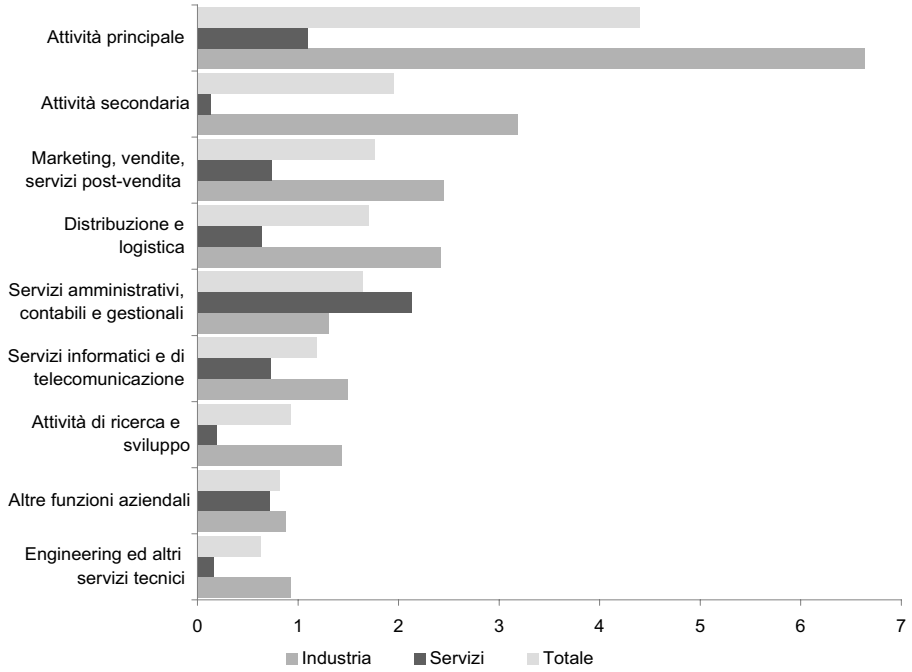
La riduzione dei costi è la molla dei trasferimenti

Le imprese vengono spinte a trasferire all'estero attività produttive o funzioni aziendali da una pluralità di ragioni, tra cui spicca la riduzione dei costi di impresa: il 65,4 per cento considera come fattore rilevante ("molto importante" o "abbastanza importante") la riduzione del costo del lavoro. Seguono la riduzione di altri costi d'impresa (60,1 per cento) e la presenza all'estero di un regime favorevole di tassazione o di incentivazione (26,5 per cento) (Figura 2.16).

Altri fattori rilevanti non direttamente connessi alla riduzione dei costi di impresa sono: l'accesso a nuovi mercati (59,3 per cento), la possibilità di concentrare in Italia le attività strategiche (*core business)* (26,2 per cento), l'aumento della qualità o lo sviluppo di nuovi prodotti (24,2 per cento) e l'accesso a nuove conoscenze o competenze tecniche specializzate (18,6 per cento). Si segnala, tuttavia, come una quota rilevante di imprese abbia scelto di trasferire all'estero attività come conseguenza delle scelte imposte dal vertice del gruppo (39,5 per cento) o dell'adeguamento alle scelte di altre imprese (33,0 per cento).

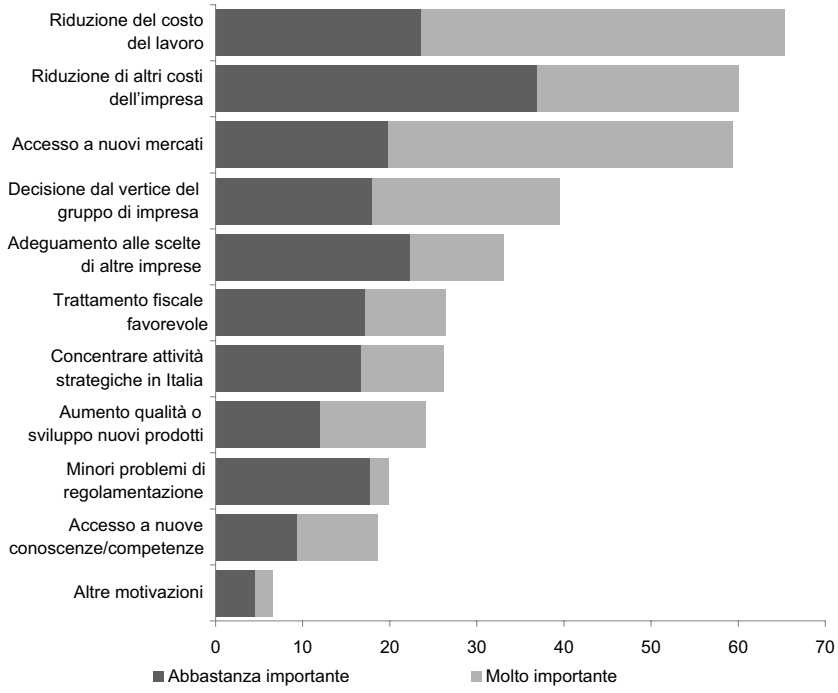
Un aspetto ancora più importante è rappresentato dall'impatto delle politiche di *outsourcing* sull'occupazione delle imprese. Si è cercato di tener conto di questo

Figura 2.15 - Imprese che hanno trasferito attività all'estero per macrosettore e funzione aziendale - Anni 2001-2006 *(valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 50 addetti)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle modalità e sugli effetti del trasferimento all'estero di attività economiche da parte delle imprese

Figura 2.16 - Valutazioni espresse dalle imprese sulle motivazioni del trasferimento all'estero *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle modalità e sugli effetti del trasferimento all'estero di attività economiche da parte delle imprese

aspetto attraverso una stima della creazione e della soppressione di posti di lavoro[10] a seguito delle attività di riorganizzazione aziendale. C'è anche però da tener presente che la ridotta qualità e i problemi di completezza delle informazioni fornite dalle imprese, anche tenuto conto della natura sensibile del dato richiesto, hanno permesso di calcolare solo alcuni indicatori che, tuttavia, forniscono alcune interessanti indicazioni sulla natura del fenomeno (Figura 2.17).

Per queste imprese meno posti di lavoro in Italia…

I posti di lavoro soppressi presentano, in media, un'incidenza superiore a quelli creati. Il fenomeno risulta molto più accentuato nell'industria rispetto ai servizi. La soppressione di posti di lavoro riguarda prevalentemente, anche se non esclusivamente, profili professionali non specializzati. Diversamente, la componente specializzata è molto più ampia nella creazione di posti di lavoro. Questi risultati sembrano confermare la presenza di un processo di mutamento nella composizione occupazionale di queste imprese (*skill upgrading*) a fronte del trasferimento all'estero di attività produttive.

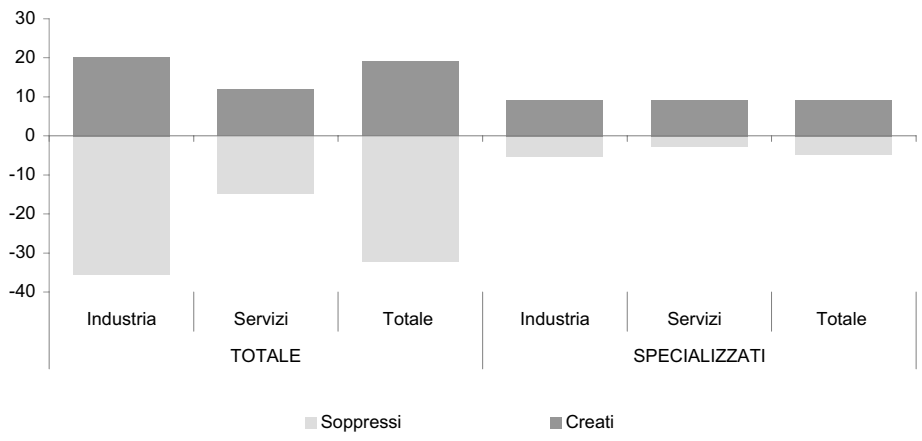
…ma di maggiore qualità

Più in generale, la valutazione espressa *ex post* dalle imprese sugli effetti del trasferimento all'estero conferma la presenza di ampi benefici in termini di riduzione del costo del lavoro (56,8 per cento), miglioramento della performance complessiva dell'impresa (55,7 per cento), accesso a nuovi mercati (52,3 per cento) e riduzione degli altri costi di impresa (49,0 per cento) (Figura 2.18).

Il trasferimento all'estero risulta avere prodotto effetti positivi in termini di aumento della capacità di vendita dei prodotti nei mercati esteri (48,7 per cento) e miglioramento della logistica e distribuzione (30,6 per cento). Inoltre, il trasferimento all'estero non sembra aver compromesso significativamente alcuni dei fattori di competitività dell'impresa connessi alla sua presenza sul territorio nazionale, quali il mantenimento delle conoscenze e competenze all'interno dell'impresa, la disponibilità di servizi e la fidelizzazione del consumatore. Il confronto tra imprese industriali e dei servizi mostra come, per le prime, si siano prodotti effetti

Effetti positivi sulle vendite all'estero

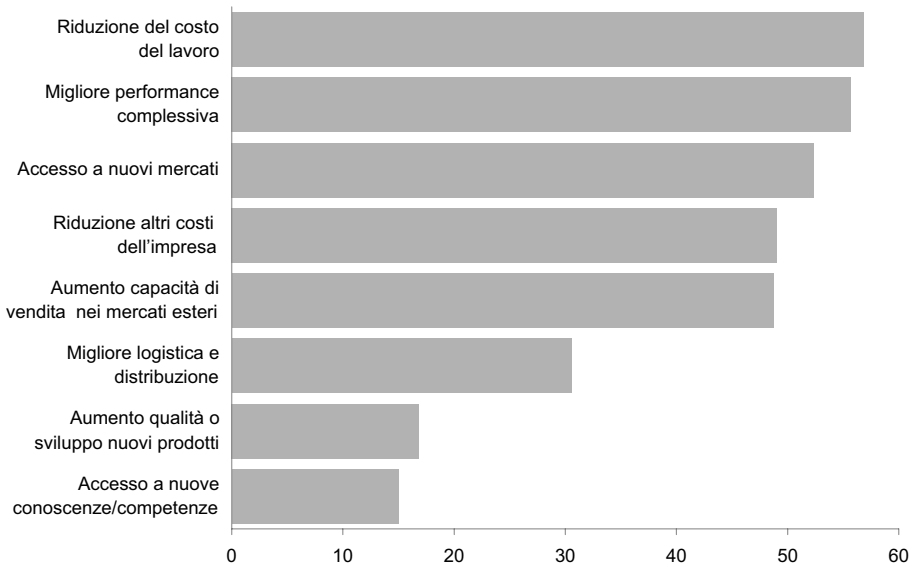
Figura 2.17 - Posti di lavoro creati e soppressi dalle imprese che hanno trasferito attività all'estero - Anni 2001-2006 *(valori medi per impresa)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle modalità e sugli effetti del trasferimento all'estero di attività economiche da parte delle imprese

[10] Il questionario armonizzato a livello europeo considera i posti di lavoro invece degli occupati al fine di tener conto di processi di riallocazione della forza lavoro con nuove mansioni all'interno dell'impresa.

Figura 2.18 - Valutazioni espresse dalle imprese sugli effetti positivi prodotti dal trasferimento all'estero - Anni 2001-2006 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle modalità e sugli effetti del trasferimento all'estero di attività economiche da parte delle imprese

positivi più ampi in termini di aumento della capacità di vendita sui mercati esteri, miglioramento nella performance complessiva dell'impresa, riduzione del costo del lavoro e accesso a nuovi mercati.

2.4.2 Le multinazionali estere in Italia

Relativamente poco presenti le multinazionali estere in Italia

L'analisi delle imprese a controllo estero che operano in Italia completa il quadro dell'internazionalizzazione del sistema produttivo introdotto nel paragrafo precedente. Come è noto, la presenza di multinazionali estere in Italia è relativamente contenuta, specie se comparata agli altri paesi avanzati; ciò può essere spiegato da una pluralità di fattori che scoraggiano l'ingresso di multinazionali estere. Alcuni di questi sono riconducibili al contesto in cui le imprese si trovano a operare, con riferimento a carenze nella dotazione di infrastrutture e a sfavorevoli livelli di tassazione. Altri riguardano invece le caratteristiche del sistema produttivo, dove l'elevata frammentazione e l'adozione di forme di *governance* aziendali di tipo prevalentemente familiare risultano poco permeabili dal capitale straniero.

Il contributo delle multinazionali estere al complesso delle attività economiche realizzate in Italia è, tuttavia, non trascurabile. Nel 2005 operano in Italia circa 14 mila imprese a controllo estero. Esse impiegano quasi 1,2 milioni di addetti, con un contributo ai principali aggregati economici dell'industria e dei servizi pari al 7,0 per cento degli addetti, al 14,6 per cento del fatturato, al 10,9 per cento del valore aggiunto e al 9,6 per cento degli investimenti. Particolarmente rilevante è il ruolo delle multinazionali estere nella spesa in ricerca e sviluppo (25,2 per cento) e negli scambi di merci con l'estero, con quote pari al 22,3 per cento per le esportazioni e al 41,0 per cento per le importazioni nazionali.

Più grandi e con migliori performance le imprese a controllo estero

Il confronto della performance economica tra imprese a controllo estero e imprese a controllo nazionale mostra la presenza di ampi differenziali positivi a favore delle prime. Occorre tenere presente che la dimensione media delle imprese a controllo estero è pari a oltre 20 volte quella delle imprese a controllo nazionale,

tanto nell'industria quanto nei servizi. Il vantaggio delle imprese a controllo estero dell'industria è pari a oltre il 70 per cento per la produttività del lavoro, a più del 45 per cento per la redditività, al 42 per cento per l'intensità degli investimenti e a oltre il 300 per cento per l'intensità di spesa in ricerca e sviluppo. Risultati sostanzialmente simili si riscontrano per i servizi.

Analisi più approfondite, che impiegano strumenti statistici di tipo multivariato, confermano che il differenziale positivo di performance a favore delle imprese a controllo estero si riduce significativamente a parità di dimensione di impresa e di composizione settoriale. Inoltre, l'introduzione nel modello di ulteriori variabili che meglio qualificano la popolazione delle imprese nazionali, distinguendo tra imprese indipendenti, gruppi residenti e gruppi multinazionali italiani, sembra fare emergere un genuino vantaggio estero solo in termini di intensità di spesa in ricerca e sviluppo.[11]

Stabile la quota di imprese a controllo estero dal 2002 al 2005

Nel periodo 2002-2005 si rileva una sostanziale stabilità dell'incidenza del controllo estero rispetto al complesso dell'economia. Alcune differenze significative si registrano tuttavia a livello di macrosettore. Il peso delle imprese a controllo estero si riduce nell'industria (passando, in termini di contributo del capitale estero al fatturato complessivo del settore, dal 14,8 per cento del 2002 al 13,3 per cento del 2005), mentre aumenta nei servizi (dal 14,4 al 15,7 per cento in relazione alla medesima quota).

L'approfondimento per settori fornisce anche indicazioni circa la presenza e l'evoluzione del capitale estero nel sistema produttivo italiano. L'analisi è realizzata sulla base di un semplice indicatore, il contributo del controllo estero al fatturato settoriale, che messo in relazione alla sua variazione consente di identificare quattro tipologie di settori:

- a rilevante e crescente presenza di controllo estero (quadrante in alto a destra della figura 2.19 e della figura 2.20);
- a contenuta e declinante presenza di controllo estero (in basso a sinistra);
- a contenuta ma crescente presenza di controllo estero (in alto a sinistra);
- a rilevante ma declinante presenza di controllo estero (in basso a destra).

Nell'ambito dell'industria, i settori contraddistinti da una presenza rilevante e crescente del capitale estero sono la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, la fabbricazione di mezzi di trasporto, la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici e la fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio e trattamento dei combustibili nucleari (Figura 2.19).

Dall'altro lato, con quote di capitale estero molto più ridotte, si trovano le costruzioni, l'industria estrattiva, la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e le altre industrie manifatturiere.

Altri settori, che pur caratterizzandosi per una più contenuta presenza del controllo estero, registrano un incremento del peso del capitale straniero sono l'industria del legno e dei prodotti in legno, le industrie conciarie e la fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari e la metallurgia.

A questi comparti si contrappongono altri settori, che si contraddistinguono invece per un relativo declino del ruolo del capitale straniero. Questi settori includono, con una significativa presenza di capitale straniero, la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e, in minor misura, la fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche.

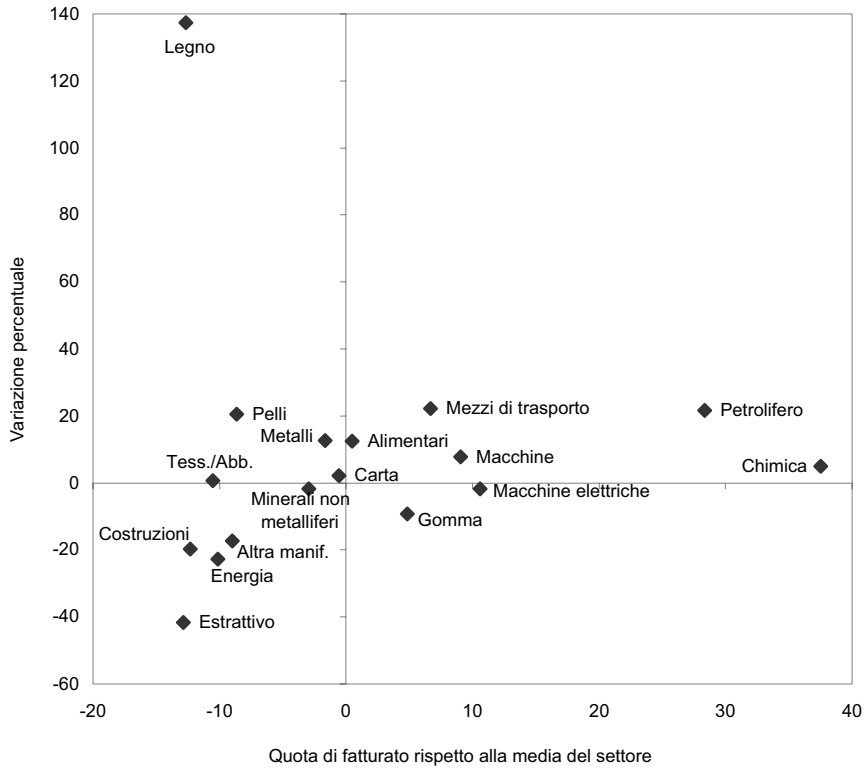
In aumento il capitale estero nelle telecomunicazioni

Nell'ambito dei servizi, i settori che registrano una significativa presenza di capitale straniero sono le telecomunicazioni, il commercio, l'informatica e il noleggio (Figura 2.20). Mentre per i primi due settori si registra anche una significativa espansione del ruolo del capitale estero, per gli altri due si rileva una sostanziale riduzione.

I settori, invece, dove il peso del controllo estero registra una progressiva diminuzione sono gli alberghi e ristoranti, la ricerca e sviluppo e l'immobiliare.

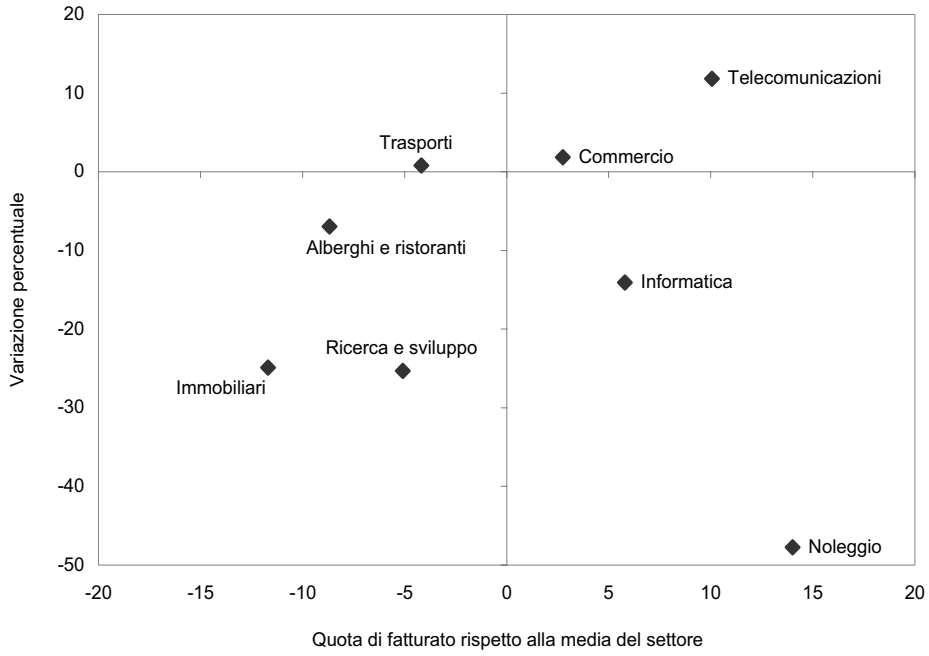
[11] Menghinello e Trinca 2006.

Figura 2.19 - Fatturato delle imprese a controllo estero nell'industria per settore di attività - Anni 2002-2005 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia

Figura 2.20 - Fatturato delle imprese a controllo estero nel terziario per settore di attività - Anni 2002-2005 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia

Un importante elemento di differenziazione tra imprese a controllo estero dell'industria e dei servizi è dato dalle modalità di ingresso delle multinazionali estere in Italia. Con riferimento ai servizi si segnala la sostanziale prevalenza della costituzione ex novo di imprese o unità locali (investimenti *greenfield*), con una quota pari al 46,0 per cento delle imprese (Figura 2.21).

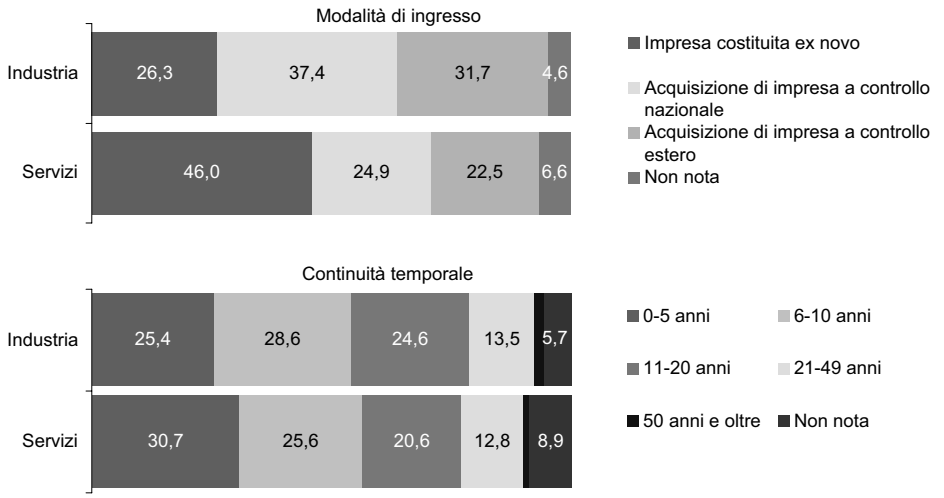
Diversamente, le acquisizioni rappresentano la modalità di ingresso più diffusa nell'industria. Le acquisizioni hanno riguardato per il 37,4 per cento imprese a controllo italiano e per il 31,7 per cento imprese già a controllo estero. In particolare, l'acquisizione dall'estero di imprese a controllo nazionale presenta un'incidenza significativa, pari ad oltre il 40 per cento delle imprese a controllo estero, nei settori industriali a medio-bassa e a bassa tecnologia.

L'analisi della distribuzione delle imprese per classi di età (numero di anni con presenza continuativa del controllo estero) si riferisce allo stock di imprese che risultano a controllo estero nel 2005. I risultati mostrano la presenza di un nucleo storico di imprese a controllo estero che operano in Italia da oltre 20 anni (il 15,6 per cento delle imprese industriali e il 14,2 per cento di quelle dei servizi). A queste si affiancano imprese a controllo estero che operano sul territorio nazionale sulla base di strategie oramai consolidate (il 68,8 per cento delle imprese industriali e il 60,4 per cento di quelle dei servizi è a controllo estero da oltre 5 anni). Le imprese che risultano a controllo estero da un periodo recente (5 anni o meno) sono pari al 25,4 per cento delle imprese industriali e il 30,7 per cento di quelle dei servizi. Si precisa che quest'ultime non rappresentano necessariamente investimenti *greenfield* (creazione ex novo di attività produttive) o acquisizioni di nuove multinazionali estere, in quanto includono i reinvestimenti di imprese multinazionali estere già presenti in Italia e le nuove imprese costituite a seguito di processi di riorganizzazione industriale.

In declino gli investimenti greenfield dall'estero

L'analisi congiunta per modalità di ingresso e persistenza del controllo estero (Tavola 2.10) mostra come, nel lungo periodo, gli investimenti *greenfield* registrino un sostanziale declino a favore delle acquisizioni, in modo coerente con l'allargamento della base produttiva nazionale. Si conferma, tuttavia, la maggiore incidenza nell'industria delle acquisizioni, specie di imprese a controllo nazionale.

Figura 2.21 - Imprese a controllo estero per modalità di ingresso e continuità temporale per macrosettore - Anno 2005 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia

Tavola 2.10 - Imprese a controllo estero per modalità di costituzione, continuità temporale del controllo estero e macrosettore - Anno 2005 *(composizioni percentuali)*

ANNI	Modalità di costituzione del controllo					Totale
	Impresa costituita ex novo	Acquisizione di impresa già attiva			Non nota	
		Totale	Di cui			
			Controllo nazionale	Controllo estero		
			INDUSTRIA			
0-5	26,8	71,1	43,5	27,6	2,1	100,0
6-10	22,7	75,5	46,5	29,0	1,9	100,0
11-20	22,9	75,3	37,2	38,1	1,7	100,0
21-50	39,4	56,7	17,3	39,4	3,9	100,0
Oltre 50	50,0	50,0	15,0	35,0	0,0	100,0
			SERVIZI			
0-5	47,2	50,1	29,4	20,7	2,7	100,0
6-10	47,8	50,5	30,2	20,3	1,7	100,0
11-20	44,0	52,5	25,5	27,1	3,4	100,0
21-50	54,3	40,2	9,8	30,3	5,6	100,0
Oltre 50	68,0	24,0	8,0	16,0	8,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia

2.4.3 La formazione del personale nelle imprese

Formazione continua nelle imprese: Italia terzultima nell'Ue

Un ulteriore elemento che influisce sulla capacità dell'impresa di impiegare in modo efficiente i fattori della produzione concerne la valorizzazione e l'aggiornamento del proprio personale. Nel 2005, la quota di imprese italiane (a esclusione di quelle micro)[12] che ha svolto attività di formazione continua è pari al 32 per cento ed ammonta a circa 70 mila imprese, valore che colloca il nostro Paese al terzultimo posto della graduatoria europea, davanti a Bulgaria e Grecia, e ben distante dal livello medio dell'Unione, pari al 60 per cento (Figura 2.22). Se si guarda solamente la formazione svolta attraverso corsi, la posizione italiana migliora leggermente, con un valore pari al 27 per cento, raggiungendo il quintultimo posto della graduatoria.

Il dato relativo all'Italia, sebbene assai inferiore alla media europea, segnala comunque un progresso significativo rispetto al 1993 e al 1999, quando la percentuale di imprese italiane con 10 addetti e oltre che svolgeva attività di formazione continua era pari, rispettivamente, al 15,0 e al 24,1 per cento.

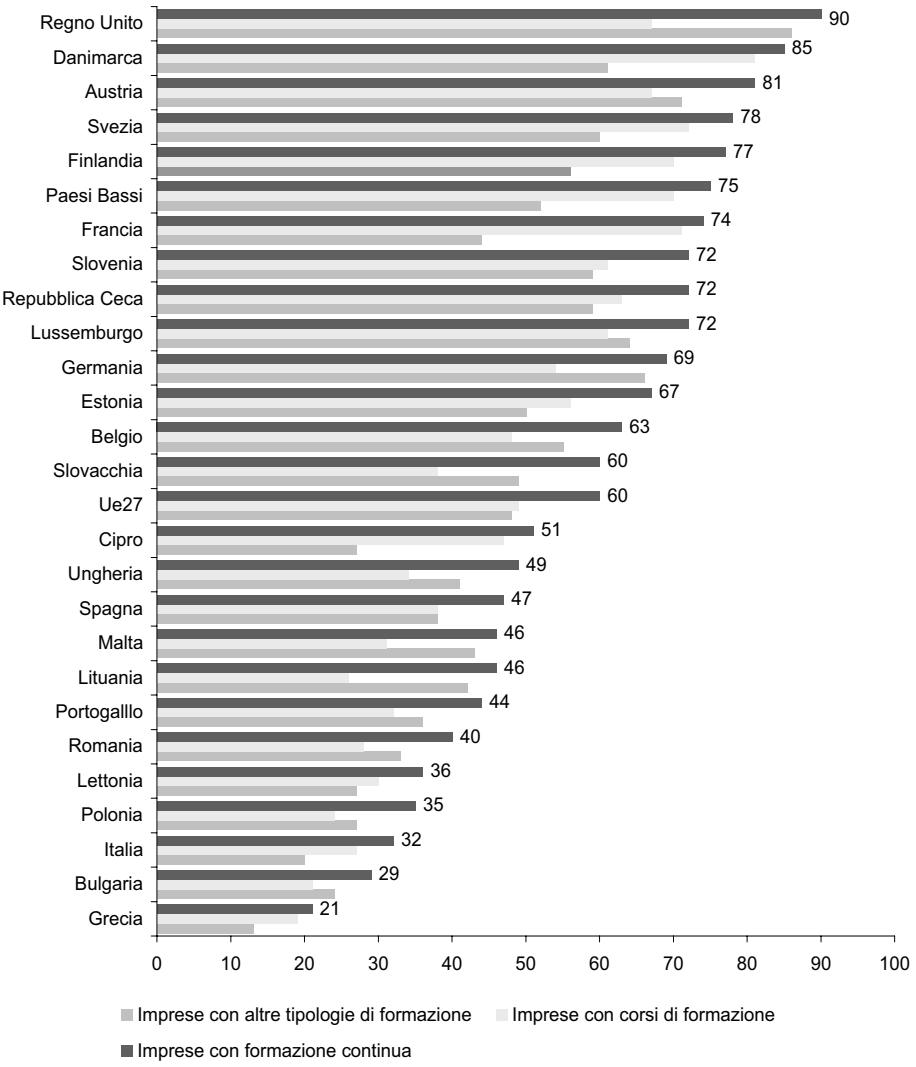
Aumentano però le imprese che investono in formazione

La quota di imprese formatrici varia sensibilmente in relazione alla dimensione, al settore di attività e alla collocazione territoriale.

I risultati della rilevazione confermano la forte correlazione tra dimensione d'impresa e propensione alla formazione già emersa nelle precedenti rilevazioni: nel 2005 la percentuale di imprese che hanno svolto formazione continua per il proprio personale passa dal 25,6 per cento nella fascia con 10-19 addetti al 96,7 per cento in quelle con almeno mille addetti (Figura 2.23). Dagli elementi raccolti sulle motivazioni del limitato impegno in formazione da parte delle imprese di minori dimensioni emerge – oltre alla diffusa percezione di una particolare onerosità delle attività di formazione – il modello di una piccola impresa fortemente

[12] Si tratta della *Continuing Vocational Training Survey* (CVTS). Le precedenti rilevazioni sono state svolte nel 1994, con riferimento al 1993, e nel 2000 con riferimento al 1999. La formazione professionale continua è quella decisa e organizzata dall'impresa; finanziata in tutto o in parte dall'impresa; finalizzata all'acquisizione di nuove competenze lavorative o allo sviluppo e al miglioramento delle competenze esistenti; distinta dal tempo di lavoro e svolta mediante l'intervento di un formatore o almeno l'utilizzo di attrezzature finalizzate a facilitare l'acquisizione di nuove competenze.

Figura 2.22 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale per paese e per tipologia di formazione svolta - Anno 2005
(valori percentuali)

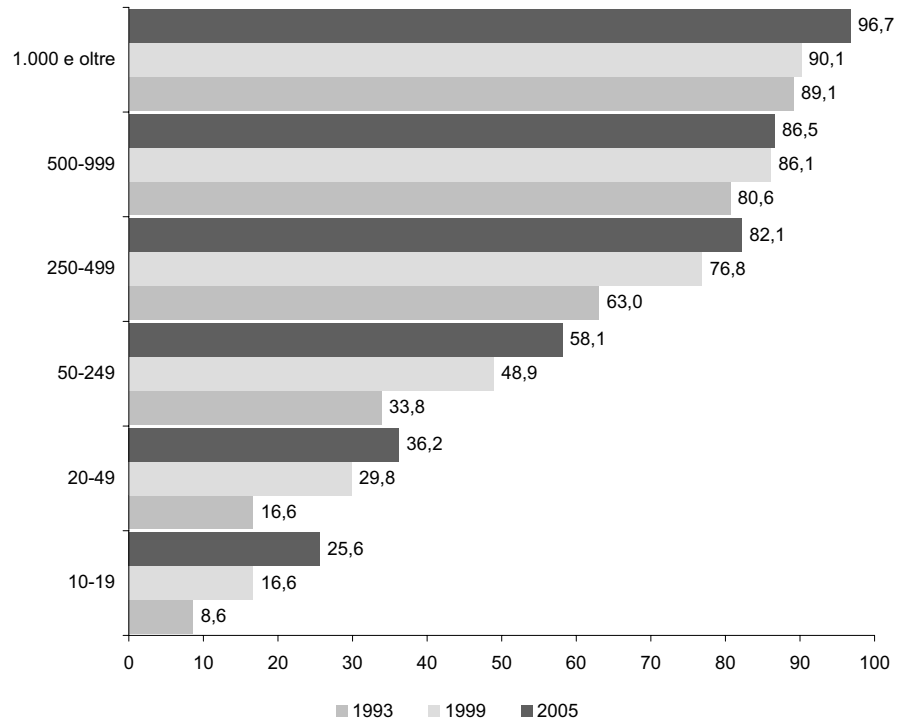


Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione continua del personale delle imprese

orientata a utilizzare le sole competenze interne per i propri processi produttivi e innovativi e, in caso di necessità, ad acquisire competenze aggiuntive mediante l'utilizzo di consulenti o l'assunzione di personale già qualificato.

Anche a livello settoriale si osservano notevoli differenze (Tavola 2.11). Il settore delle costruzioni è quello con una maggiore propensione alla formazione (36,7 per cento). La quota di imprese formatrici si riduce, invece, nel settore dei servizi (34,5 per cento) e, soprattutto, in quelli dell'industria in senso stretto (28,4 per cento). A livello più disaggregato, i comparti a maggiore intensità di imprese con formazione continua sono quelli delle assicurazioni e dell'intermediazione finanziaria, con quote superiori o prossime al 90 per cento. Queste imprese erano risultate maggiormente orientate alla formazione anche nel 1993 e nel 1999. Altri settori con un'elevata percentuale di imprese formatrici sono quelli della produzione di elettricità e gas e della raccolta, depurazione e distribuzione dell'acqua (69,3 per cento), della chimica-far-

Figura 2.23 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione continua per classe di addetti - Anni 1993, 1999 e 2005 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione continua del personale delle imprese

Tavola 2.11- Imprese con 10 addetti e oltre che hanno effettuato formazione del personale per settore di attività economica - Anno 2005 *(valori percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese formatrici
Alta percentuale di imprese con attività di formazione	
Assicurazioni e fondi pensione	95,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	89,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	69,3
Industria chimica e raffinazione petrolio	59,4
Servizi tecnici e pubblicità	59,2
Informatica e attività connesse	56,9
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	51,2
Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	50,8
Consulenza legale, contabile e di gestione	50,3
Bassa percentuale di imprese con attività di formazione	
Industrie tessili e dell'abbigliamento	13,2
Alberghi e ristoranti	14,0
Commercio al dettaglio	21,8
Legno, mobili e altre industrie manifatturiere	22,0
Attività ricreative, culturali e sportive	22,3
Industrie estrattive	26,7
Editoria e stampa	27,9
Produzione di metalli e prodotti in metallo	28,3
Industria della carta e del cartone	29,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione continua del personale delle imprese

maceutica e della raffinazione di petrolio (59,4), dei servizi tecnici e pubblicitari (59,2), dei servizi di informatica (56,9), del commercio e manutenzione di autoveicoli (51,2), delle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria (50,8) e della consulenza legale e contabile (50,3). Una limitata propensione alla formazione continua a emergere, invece, nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (13,2 per cento), negli alberghi e ristoranti (14,0), nel commercio al dettaglio (21,8), nel legno e produzione di mobili (22,0), nelle attività ricreative, culturali e sportive (22,3). Tale scarsa propensione è spiegata solo parzialmente dalla ridotta dimensione media delle imprese in questi settori (basti pensare alla diffusione delle grandi superfici di vendita al dettaglio), e pare piuttosto segnalare – come già nel 1993 e nel 1999 – strategie imprenditoriali basate sull'utilizzo di manodopera a bassa qualificazione (e basso costo) come fattore chiave di competitività.

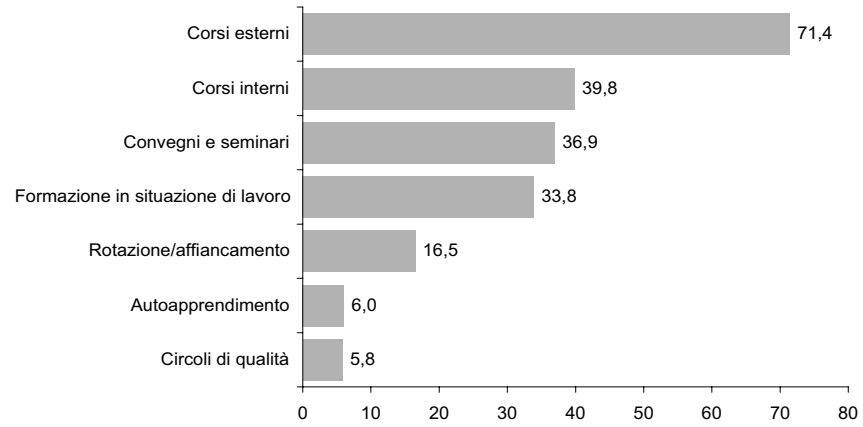
Sotto il profilo territoriale, si osserva una certa distanza tra imprese del Nord-ovest e del Nord-est (con quote intorno al 35 per cento) e imprese del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente 27,2 e 23,6 per cento). Rispetto al 1999, emerge una crescita più rilevante nel Nord-est (+9,2 punti percentuali) e una più contenuta dinamica nel Nord-ovest (+7,9), nel Mezzogiorno (+7,1) e soprattutto nel Centro (+5,5).

Come si è visto, per le imprese italiane è relativamente più importante la formazione svolta attraverso corsi di formazione. Questi hanno coinvolto circa 2,5 milioni di addetti (per poco più di tre giorni lavorativi a testa) pari, in media, al 49,4 per cento degli addetti totali delle imprese che li hanno promossi e finanziati. Si tratta di un tasso di partecipazione significativamente alto – la media Ue è pari al 43 per cento – che segnala la presenza di strategie formative fortemente inclusive. Considerando, invece, il totale degli addetti delle imprese italiane con 10 addetti e oltre, il loro accesso a corsi di formazione può essere stimato nel 28,8 per cento: un livello, in questo caso, inferiore a quello medio Ue (33 per cento circa). Il costo orario della formazione per le imprese italiane è stato pari a 58 euro (espresso in parità di potere d'acquisto), calcolato includendo il costo diretto della formazione, il costo del lavoro per le ore impegnate in formazione e il saldo tra contributi e finanziamenti. Il valore italiano è tra i più alti d'Europa (la media Ue è di 52 euro) e al tempo stesso quello con l'incidenza più elevata di costi indiretti.

Prevale la modalità didattica del corso di formazione

Passando alle attività di formazione meno strutturate, la partecipazione a convegni, seminari, workshop o presentazioni di prodotti e servizi e la formazione in situazione di lavoro risultano le modalità più utilizzate (intorno al 35 per cento delle imprese) (Figura 2.24). Più ridotto è stato, invece, l'utilizzo della rotazione o

Figura 2.24 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione continua per tipo di formazione - Anno 2005 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione continua del personale delle imprese

dell'affiancamento nelle mansioni di lavoro (16,5 per cento delle imprese), l'autoapprendimento (formazione a distanza, corsi per corrispondenza eccetera, utilizzato dal 6 per cento delle imprese) e la partecipazione a circoli di qualità o gruppi di autoformazione (5,8 per cento delle imprese).

2.5 Imprese e tutela dell'ambiente

Nel campo della tutela dell'ambiente, le imprese private svolgono ruoli differenti. Vi sono imprese che producono e vendono sul mercato servizi ambientali, ad esempio smaltimento dei rifiuti o delle acque reflue, svolgendo tali attività a titolo principale (specializzate)[13] o secondario; mentre altre imprese autoproducono servizi ambientali, ossia svolgono attività per ridurre l'inquinamento e il consumo di risorse naturali generato dalle proprie attività produttive. La scelta di autoprodurre i servizi ambientali può essere indotta da svariate ragioni quali: l'adeguamento alla normativa ambientale comunitaria e nazionale; il miglioramento dell'efficienza produttiva, attraverso il risparmio di materie prime ed energia o la riduzione dei costi intermedi connessi all'acquisto di servizi ambientali; il miglioramento dell'immagine dell'azienda.

Nell'ambito della statistica ufficiale entrambe queste realtà sono descritte attraverso i conti satellite delle attività e delle spese ambientali, definiti in modo armonizzato a livello internazionale.[14] I dati disponibili per l'Italia consentono di analizzare i vari aspetti del fenomeno, sebbene non sempre con lo stesso livello di dettaglio e disaggregazione.

Per quanto riguarda le imprese specializzate nella fornitura di servizi ambientali, i dati disponibili riguardano in particolare i servizi di gestione dei rifiuti[15] e i servizi idrici (comprensivi delle attività di gestione delle acque reflue e di prelievo e distribuzione dell'acqua potabile e non potabile).[16]

Tra i settori ambientali cresce soprattutto quello della gestione dei rifiuti

Nel 2006 il valore aggiunto delle imprese specializzate nella fornitura di servizi di gestione dei rifiuti è pari a 4.839 milioni di euro (0,33 per cento del Pil), mentre quello delle imprese fornitrici dei servizi idrici è 2.459 milioni di euro (0,17 per cento del Pil). Tra il 1997 e il 2006 si registra un aumento del valore aggiunto in termini di Pil del 32,7 per cento nel settore della gestione dei rifiuti e una flessione del 4,5 per cento nel settore dei servizi idrici, con gli andamenti illustrati nella figura 2.25.

Nel medesimo volgere di tempo, gli investimenti delle imprese operanti nel settore della gestione dei rifiuti passano dallo 0,05 per cento del Pil nel 1997 (551 milioni di euro) allo 0,11 per cento del Pil nel 2006 (1.634 milioni di euro), con un incremento medio annuo del 12 per cento circa; quelli delle imprese operanti nel settore dei servizi idrici passano dallo 0,11 per cento del Pil nel 1997 (1.110 milioni di euro) allo 0,09 per cento del Pil nel 2006 (1.276 milioni di euro), con un decremento medio annuo del 2 per cento circa.

Più debole la performance nelle imprese dei servizi idrici

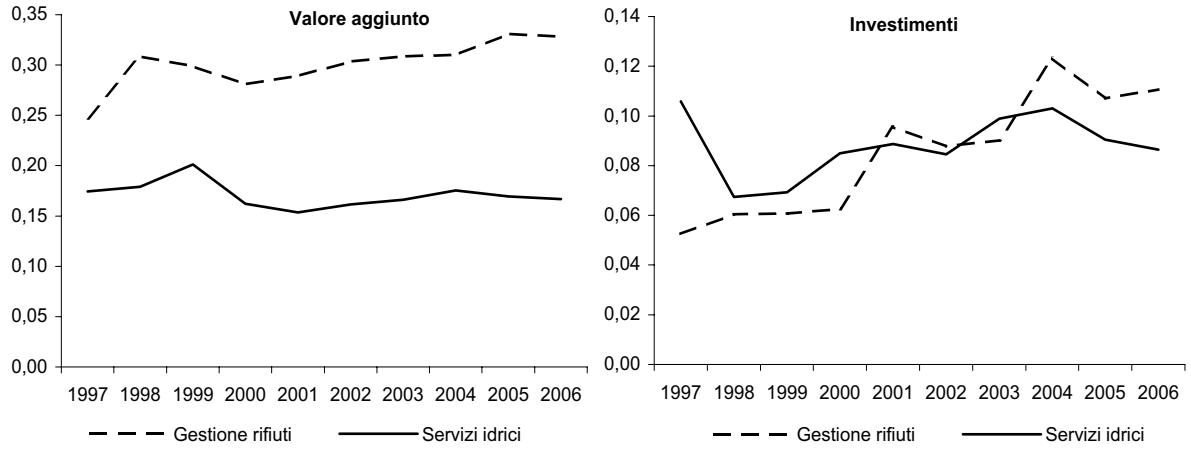
[13] Queste imprese specializzate a volte operano per conto delle amministrazioni pubbliche, dalle quali ricevono in affidamento il compito di erogare servizi ambientali di pubblica utilità quali la gestione dei rifiuti solidi urbani, la fornitura di acqua potabile, la gestione dei servizi di fognatura e depurazione eccetera.

[14] Il sistema di riferimento in ambito comunitario è il Seriee (Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement).

[15] Sono comprese le attività di: prevenzione della produzione di rifiuti, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti, monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione.

[16] Include le attività di: prevenzione dell'inquinamento idrico, raccolta e depurazione delle acque reflue, riduzione dei prelievi idrici, prelievo e distribuzione di acqua, monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione.

Figura 2.25 - Valore aggiunto e investimenti delle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti e nei servizi idrici - Anni 1997-2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti satellite delle spese per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche

La maggiore espansione del settore della gestione dei rifiuti rispetto a quello dei servizi idrici trova conferma anche nell'andamento dell'occupazione. Dal 1997 al 2006 le unità di lavoro impiegate dalle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti aumentano del 53 per cento, a un tasso medio annuo del 6 per cento, mentre le unità impiegate dalle imprese che gestiscono i servizi idrici aumentano dell'11 per cento, a un tasso medio annuo dell'1 per cento.

La gestione dei rifiuti passa dal pubblico al privato

In entrambi i settori in esame si assiste comunque a un progressivo aumento della presenza di produttori privati rispetto a quelli pubblici, aumento che si è andato consolidando nell'arco temporale di riferimento. I processi di progressiva privatizzazione rinviano anche all'attuazione della normativa nazionale in materia di gestione dei rifiuti e servizi idrici. Infatti, dal 1997 si verifica un graduale aumento degli investimenti privati, accompagnato dal progressivo calo di quelli pubblici (Tavola 2.12). Il fenomeno si accentua a partire dal 2004, anche in conseguenza dell'accelerazione del processo di attuazione della normativa di settore impressa dai requisiti previsti per l'erogazione dei Fondi strut-

Tavola 2.12 - Investimenti dei produttori specializzati nella gestione rifiuti e nei servizi idrici per settore istituzionale - Anni 1997-2006 *(valori percentuali)*

SETTORI ISTITUZIONALI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
GESTIONE RIFIUTI										
PA & Issl (a)	44,7	41,0	40,7	40,2	28,9	32,6	31,9	14,8	16,7	15,7
Imprese	55,3	59,0	59,3	59,8	71,1	67,4	68,1	85,2	83,3	84,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
SERVIZI IDRICI										
PA & Issl (a)	34,4	50,3	54,9	49,1	47,3	49,9	45,9	29,7	29,2	29,2
Imprese	65,6	49,7	45,1	50,9	52,7	50,1	54,1	70,3	70,8	70,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Conti satellite delle spese per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche
(a) Istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

turali comunitari 2000-2006:[17] nell'ultimo triennio osservato la quota di investimenti delle imprese sul totale degli investimenti dei produttori specializzati pubblici e privati risulta sempre superiore all'80 per cento nel settore della gestione dei rifiuti e al 70 per cento nel settore dei servizi idrici, a fronte di percentuali sensibilmente inferiori negli anni precedenti.

Nel periodo preso in esame è aumentata considerevolmente anche la produzione di servizi di gestione dei rifiuti e di servizi idrici a titolo secondario: se nel 1997 i produttori privati secondari offrivano sul mercato circa il 7 e il 3 per cento, rispettivamente, del totale dell'offerta privata dei servizi di gestione dei rifiuti e dei servizi idrici, nel 2006 le quote corrispondenti raggiungono circa il 17 e il 6 per cento (Tavola 2.13).

Passando ad esaminare le spese delle imprese per l'autoproduzione di servizi ambientali, i dati disponibili, pur non essendo del tutto confrontabili con quelli relativi ai produttori specializzati e secondari a causa della diversa copertura,[18] mettono in evidenza una crescita che interessa tutte le tipologie di servizi ambientali considerate, sia pure con dinamiche differenti. I maggiori incrementi si registrano nella gestione dei rifiuti e nell'insieme dei settori compresi nella categoria "altro", dove si passa rispettivamente dai 55 e 116 milioni di euro del 1997 ai 592 e 1.492 del 2006; seguono la gestione delle acque reflue e la protezione dell'aria e del clima dove, a fronte di una produzione pari rispettivamente a 71 e 204 milioni di euro del 1997, si raggiungono valori pari a 376 e 763 milioni di euro nel 2006.

Le imprese internalizzano sempre di più i servizi ambientali

Le imprese, dunque, internalizzano in misura crescente la produzione dei servizi ambientali, e questo si riflette in un aumento degli investimenti particolarmente rilevante nel quadriennio 1997-2001, in cui si passa da 1.061 a 4.163 mi-

Tavola 2.13 - Produzione delle imprese a titolo principale e secondario dei servizi di gestione rifiuti e dei servizi idrici - Anni 1997-2006 *(valori in milioni di euro)*

PRODUTTORI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
					GESTIONE RIFIUTI					
Specializzati	5.029	5.994	6.602	6.917	7.451	7.864	8.171	8.697	9.520	9.970
Secondari	360	531	798	1.073	1.065	1.439	1.667	2.054	1.999	2.060
Totale	**5.389**	**6.525**	**7.399**	**7.990**	**8.516**	**9.303**	**9.838**	**10.751**	**11.519**	**12.030**
					SERVIZI IDRICI					
Specializzati	4.569	4.983	5.472	5.486	5.536	5.936	6.485	7.042	7.005	7.141
Secondari	141	128	119	103	283	345	389	483	460	464
Totale	**4.711**	**5.111**	**5.591**	**5.589**	**5.819**	**6.280**	**6.874**	**7.525**	**7.464**	**7.606**

Fonte: Istat, Conti satellite delle spese per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche

[17] Ad esempio, nel caso dei servizi idrici il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per le regioni italiane dell'obiettivo 1 stabiliva che, per avere accesso alla seconda fase dei finanziamenti, occorreva aver approvato il Piano d'ambito entro e non oltre il 31 dicembre 2002. Effettivamente, in concomitanza di tale vincolo, si è registrato un veloce completamento del processo, allora fortemente in ritardo, di approvazione dei piani di ambito; condizione necessaria per il successivo affidamento del servizio al gestore privato, secondo quanto previsto dalla normativa vigente (legge 36/1994).

[18] I dati relativi alle imprese che producono servizi ambientali a titolo principale e secondario riguardano la gestione dei rifiuti (Cepa 3) e i servizi idrici di gestione delle acque reflue (Cepa 2) e delle acque interne (Cruma 10). I dati invece relativi ai servizi ambientali prodotti dalle imprese a titolo ausiliario si riferiscono esclusivamente al campo della "protezione dell'ambiente" e riguardano in particolare la protezione dell'aria e del clima (Cepa 1), la gestione delle acque reflue (Cepa 2), la gestione dei rifiuti (Cepa 3) e le restanti attività di protezione dell'ambiente, raggruppate nella categoria "altro" (Cepa 4-9). Vedi anche nel glossario la voce "Classificazione delle spese ambientali nei sistemi di conti satellite dell'ambiente".

lioni di euro. Nel triennio successivo si registra una diminuzione altrettanto sensibile, con gli investimenti che, nel 2004, raggiungono un valore (1.157 milioni di euro) prossimo a quello del 1997. Nel biennio 2005-2006 si osserva una ripresa, che riporta gli investimenti quasi al livello del 2002 (Figura 2.26).

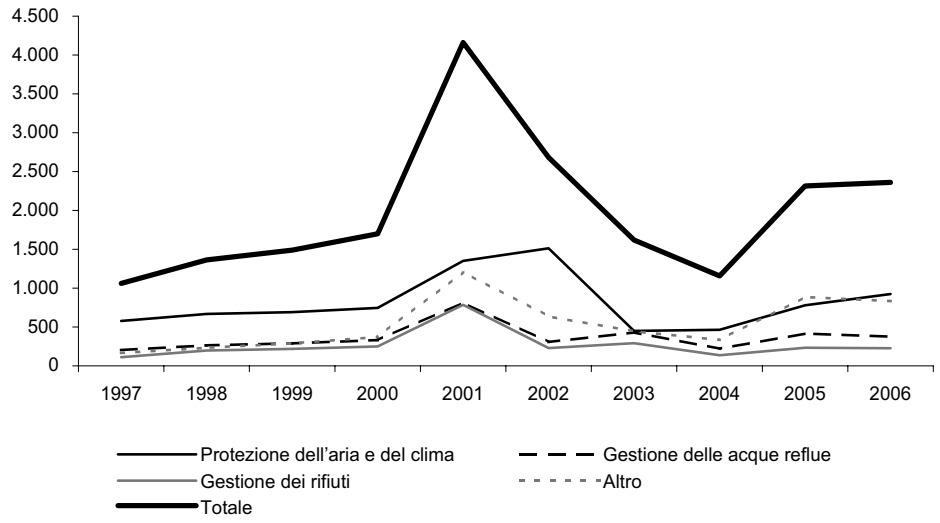
Gli investimenti realizzati dalle imprese sono indirizzati prevalentemente verso attrezzature e dispositivi cosiddetti di fine ciclo (*end-of-pipe*), ossia atti a rimuovere l'inquinamento una volta che esso è stato generato, piuttosto che verso impianti e attrezzature atte a prevenire o a ridurre *ab origine* la produzione dell'inquinamento (tecnologie integrate). Fa eccezione il 2002, anno in cui il totale degli investimenti appare quasi equamente ripartito tra le due tipologie (53 per cento per investimenti di fine ciclo e 47 per cento per investimenti in tecnologie integrate). Dal 1997 al 2006, infatti, si osservano mediamente quote pari al 72 per cento per gli investimenti destinati ad attrezzature *end-of-pipe* e al 28 per cento per gli investimenti in tecnologie integrate.

L'andamento degli investimenti e la distribuzione per destinazione ambientale di intervento sono influenzati da diversi fattori. Il primo è costituito dalle misure pubbliche di incentivazione agli investimenti ambientali, particolarmente importanti per numero e per l'ammontare delle risorse economiche messe a disposizione, almeno in alcuni periodi. Si tratta, ad esempio, dei numerosi regimi di aiuto, cofinanziati con i Fondi strutturali comunitari 2000-2006, finalizzati esclusivamente o parzialmente agli investimenti in campo ambientale; o delle risorse statali destinate all'attuazione di accordi internazionali quali il Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato d'ozono o il Protocollo di Kyoto della Convenzione sui cambiamenti climatici.

Maggiore impegno nella riduzione dell'inquinamento atmosferico

Altri fattori importanti sono la diversa natura tecnica delle misure per la riduzione delle varie forme di inquinamento, nonché le caratteristiche strutturali del sistema di imprese italiane. La concentrazione degli investimenti nel settore della protezione dell'aria e del clima è da ricondursi – oltre che alla forte attenzione verso il settore indotta dall'esigenza di attuazione degli accordi in-

Figura 2.26 - Investimenti delle imprese per l'autoproduzione di servizi di protezione dell'ambiente per destinazione - Anni 1997-2006 *(valori in milioni di euro)*



Fonte: Istat, Conti satellite delle spese per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche; Statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle spese per la protezione dell'ambiente

Il decoupling tra performance economica e pressione sull'ambiente

Il decoupling*, o dissociazione tra crescita economica e pressioni ambientali, si verifica qualora la crescita delle attività produttive risulti superiore a quella delle pressioni sull'ambiente naturale esercitate dalle attività stesse.*[19] *Questo fenomeno si spiega con l'emergere, in una economia matura, di fattori che implicano una correlazione negativa tra crescita ed emissioni e che prevalgono sulla correlazione positiva, comunque esistente per il fatto che le emissioni sono generate per soddisfare la domanda (intermedia e finale) dei prodotti di ciascuna attività. Tali fattori sono, tipicamente, la quota crescente di attività meno inquinanti, come i servizi, a scapito delle attività industriali più inquinanti e il progresso tecnologico, le cui forze motrici possono essere ricercate negli orientamenti delle politiche ambientali, nelle preferenze dei consumatori per beni a contenuto meno inquinante, o in una più generale propensione a innovare da parte delle attività economiche.*

Il caso più favorevole – decoupling *assoluto – si verifica in presenza di un flusso economico con tasso di crescita positivo e pressione ambientale in diminuzione o stabile; si ha invece* decoupling *relativo qualora la pressione ambientale sia anch'essa in aumento ma in misura inferiore alla crescita dell'aggregato economico.*

Nel 2005, il 75 per cento delle emissioni di inquinanti "a effetto serra"[20] *generate dalle attività produttive è causato dalle attività manifatturiere (34 per cento circa), dal settore energia elettrica, gas e acqua (32 per cento circa) e dalle attività di trasporto in conto terzi (9 per cento circa) (Figura 2.27). Le stesse attività determinano complessivamente circa il 65 per cento delle emissioni che contribuiscono alla formazione di ozono troposferico*[21] *e il 46 per cento circa delle emissioni che sono all'origine del fenomeno dell'acidificazione.*[22]

Nel periodo 1995-2005 il confronto tra la performance economica e le emissioni atmosferiche delle attività produttive in Italia mostra l'esistenza di un livello di dissociazione tra crescita ed emissioni più elevato per i gas che contribuiscono al fenomeno della acidificazione e alla formazione di ozono troposferico che per i gas a effetto serra (Figura 2.28).

La stessa immagine viene restituita dalla misura quantitativa del grado di dissociazione, ottenuta secondo l'indice Ocse[23] *(Tavola 2.14). Sia per l'economia nel suo complesso, infatti, sia per le singole attività economiche, il grado di dissociazione relativo all'effetto serra è sistematicamente inferiore a quello degli altri due temi ambientali. In alcuni casi, inoltre, lo sgancia-*

[19] Si osservi che l'analisi si riferisce alle attività produttive nel loro complesso e non alle sole imprese.

[20] Si tratta di anidride carbonica (generata prevalentemente dalla combustione di combustibili fossili), protossido di azoto (causato dall'uso di fertilizzanti azotati, da alcuni processi tipici dell'industria chimica organica e inorganica e da taluni processi di combustione) e metano (derivante dalla decomposizione di rifiuti organici nelle discariche, dall'incenerimento di rifiuti agricoli, dall'estrazione e trasporto di carburanti fossili e da processi tipici dell'allevamento e dell'agricoltura).

[21] Il problema della formazione di ozono troposferico, fenomeno dannoso per la salute dell'uomo, per le coltivazioni agricole e forestali e per i beni storico-artistici, è causato dalle emissioni di ossidi di azoto (prodotti soprattutto nel corso dei processi di combustione ad alta temperatura), dai composti organici volatili non metanici (originati dalla evaporazione dei carburanti durante le operazioni di rifornimento nelle stazioni di servizio, dagli stoccaggi dei carburanti, dalla emissione di prodotti incombusti dagli autoveicoli nonché da attività di lavaggio a secco e tinteggiatura), dal monossido di carbonio (emesso principalmente dai gas di scarico degli autoveicoli ma anche dagli impianti di riscaldamento e da alcuni processi industriali) e dal metano.

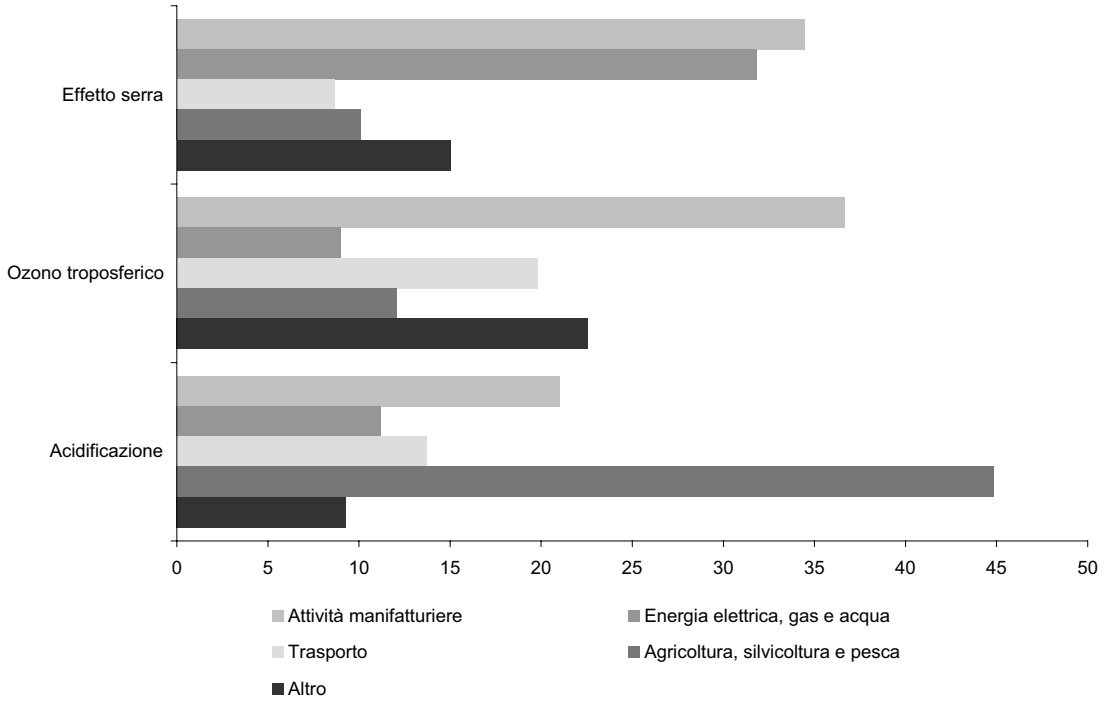
[22] Le emissioni che concorrono a determinare il fenomeno delle piogge acide includono gli ossidi di zolfo (generati nel corso dei processi di combustione delle sostanze che contengono questo elemento), gli ossidi di azoto e l'ammoniaca (che deriva principalmente dalla degradazione delle sostanze organiche).

[23] Il grado di dissociazione, nel periodo tra t-k e t, è misurato dall'Ocse con la seguente formula:

$$\text{Indice di } decoupling = 1 - \left\{ emissioni_{t} / emissioni_{t-k} \Big/ produzione_{t} / produzione_{t-k} \right\}$$

Il *decoupling* si verifica quando l'indice assume un valore compreso tra 0 e 1 ed è tanto più rilevante quanto più l'indice è vicino a 1.

Figura 2.27 - Emissioni atmosferiche per tema ambientale e settore di attività economica - Anno 2005
(composizioni percentuali)



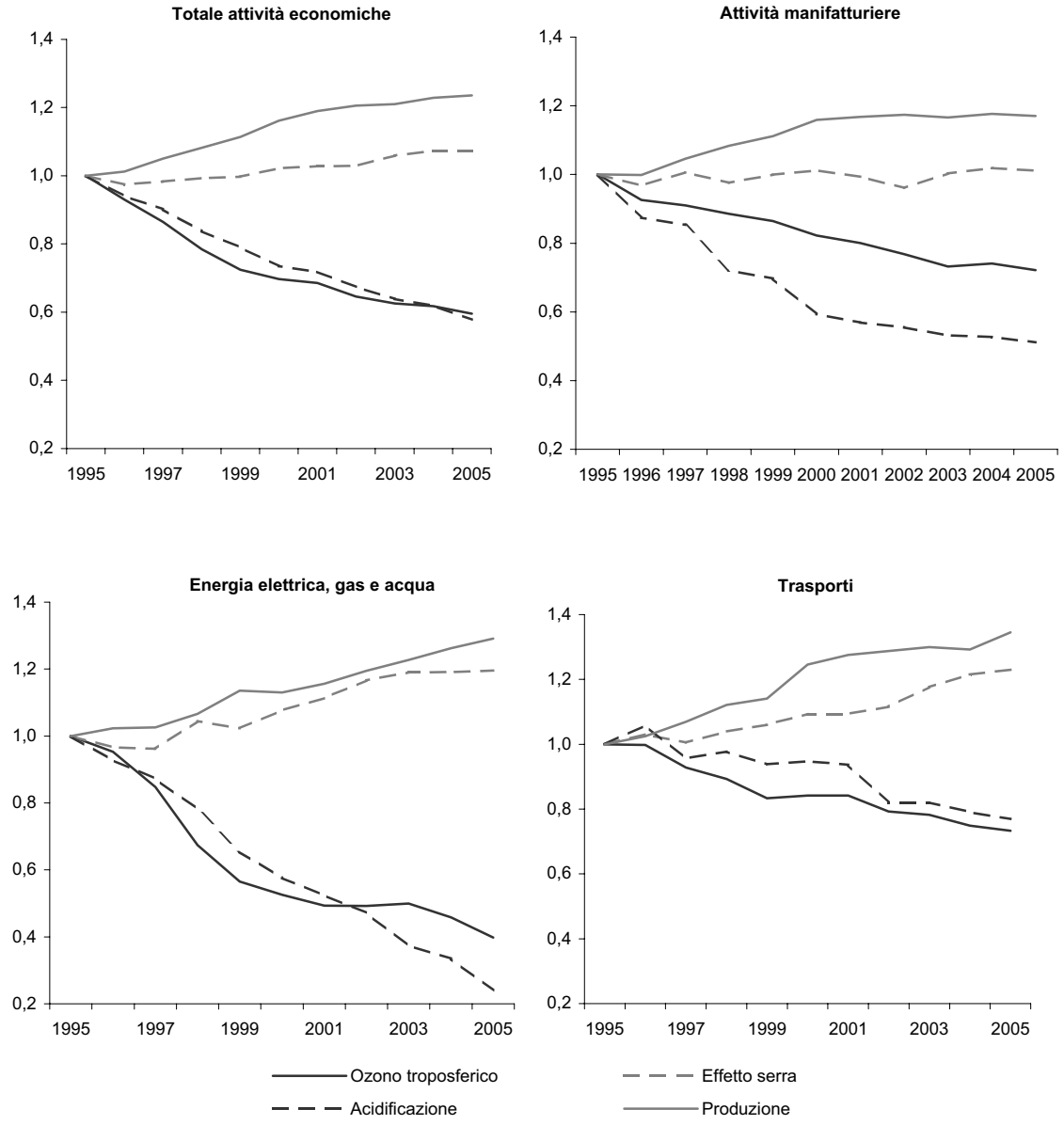
Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali

mento tra dinamica delle variabili economiche e andamento delle emissioni di gas serra non si è realizzato nell'ultimo decennio, come testimoniato dai valori negativi dell'indice, mentre gli indici di dissociazione relativi all'acidificazione e alla formazione di ozono troposferico sono in linea con la media nazionale. A partire dal 1999 si osserva un rallentamento del processo di dissociazione tra crescita ed emissioni atmosferiche per tutte le tematiche considerate; le attività manifatturiere, per le quali il processo di sganciamento in relazione all'effetto serra appare più debole nel complesso del periodo, fanno registrare una lieve tendenza all'avvio della dissociazione negli ultimi anni.

Per il complesso delle attività manifatturiere si osserva un livello di dissociazione pari al valore medio delle attività produttive, sia per quanto riguarda i gas che determinano l'acidificazione – cui il settore contribuisce soprattutto mediante le emissioni di ossidi di zolfo e ossidi di azoto generate da processi che riguardano l'industria chimica, la lavorazione dei minerali non metalliferi e l'industria petrolifera – sia per i gas serra, costituiti in gran parte da emissioni di anidride carbonica generate da processi di combustione dell'industria della raffinazione, della produzione dell'acciaio, della chimica e della produzione del cemento. Risulta invece inferiore alla media delle attività economiche l'indice relativo agli inquinanti che contribuiscono alla formazione di ozono troposferico. Tali inquinanti sono generati prevalentemente, nell'ambito del settore manifatturiero, da processi di combustione che hanno luogo nell'industria della produzione di metalli e dell'acciaio, per quanto riguarda il monossido di carbonio e gli ossidi di azoto, e da perdite nella distribuzione di benzina, gestita dalle industrie della raffinazione, dallo sgrassaggio dei metalli, dall'uso di colle nell'industria conciaria e delle calzature e dalla verniciatura del legno, per quanto riguarda i composti organici volatili non metanici

Il settore energia elettrica, gas e acqua, il cui

Figura 2.28 - Produzione (a) **ed emissioni atmosferiche per tema ambientale e attività economica - Anni 1995-2005** *(numeri indice base 1995 =1)*



Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali
(a) Produzione a prezzi base - valori concatenati.

contributo alla generazione di inquinanti atmosferici è riconducibile soprattutto ai processi di produzione dell'energia elettrica, fa registrare indici elevati per quanto riguarda la dissociazione relativa ai gas acidificanti e all'ozono troposferico; il processo di sganciamento risulta invece quasi nullo per quanto riguarda le emissioni di gas serra.

Le emissioni di gas serra del settore trasporto, generate soprattutto dal trasporto su strada, presentano un indice di dissociazione inferiore alla media delle attività produttive. Lievemente inferiori al complesso delle attività produttive risultano anche gli indici relativi al fenomeno della formazione dell'ozono troposferico, cui contribuisce anche il trasporto marittimo, e all'acidificazione, in cui il trasporto marittimo ha il peso principale.

Tavola 2.14 - Emissioni atmosferiche, produzione e indice di dissociazione per tema ambientale e attività economica - Anni 1995-2005 *(valori assoluti)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Emissioni - Anno 2005			Produzione a prezzi base (d)	Indicatore di *decoupling* (1995-2005)		
	Ozono tropo-sferico (a)	Gas a effetto serra (b)	Acidifica-zione (c)	Anno 2005	Ozono tropo-sferico (a)	Gas a effetto serra (b)	Acidifica-zione (c)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	222.683	47.589.569	25.141	47.403	0,28	0,10	0,16
Estrazione di minerali	8.538	2.493.888	116	8.933	0,37	0,19	0,58
Attività manifatturiere	678.182	162.542.266	11.771	880.007	0,38	0,14	0,56
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	*53.843*	*11.092.259*	*488*	*106.691*	*0,22*	*-0,30*	*0,47*
Industrie tessili e dell'abbigliamento	*15.812*	*9.422.883*	*404*	*67.507*	*0,45*	*0,19*	*0,73*
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	*41.420*	*1.079.825*	*53*	*27.450*	*0,26*	*0,04*	*0,73*
Industria del legno e dei prodotti in legno	*29.139*	*1.199.764*	*72*	*18.015*	*0,38*	*0,19*	*0,73*
Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	*25.527*	*8.650.994*	*128*	*45.392*	*0,25*	*-0,17*	*0,39*
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	*80.167*	*21.786.418*	*3.659*	*44.158*	*0,38*	*0,04*	*0,50*
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	*55.944*	*23.511.635*	*903*	*71.011*	*0,55*	*0,34*	*0,85*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*14.359*	*3.010.840*	*119*	*36.995*	*0,47*	*0,08*	*0,70*
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	*137.881*	*46.619.701*	*3.961*	*42.892*	*0,22*	*0,08*	*0,18*
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	*129.361*	*24.889.379*	*1.487*	*135.043*	*0,43*	*0,26*	*0,47*
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	*24.877*	*4.286.380*	*206*	*108.716*	*0,44*	*-0,15*	*0,51*
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	*14.168*	*2.077.678*	*102*	*72.217*	*0,53*	*-0,02*	*0,56*
Fabbricazione di mezzi di trasporto	*20.759*	*3.529.903*	*105*	*60.804*	*0,49*	*0,13*	*0,48*
Altre industrie manifatturiere	*34.927*	*1.384.607*	*84*	*43.114*	*0,30*	*-0,05*	*0,63*
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	165.734	149.993.848	6.274	71.379	0,69	0,07	0,81
Costruzioni	87.869	4.009.986	414	184.816	0,20	-0,15	0,55
Commercio, alberghi e ristoranti	159.852	22.426.713	2.157	461.349	0,75	0,25	0,63
Trasporti	366.439	40.743.165	7.683	173.616	0,45	0,09	0,43
Altri servizi	161.035	41.872.676	2.514	965.473	0,63	0,18	0,44
Totale	**1.850.332**	**471.672.112**	**56.071**	**2.792.975**	**0,52**	**0,13**	**0,53**

Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali

(a) Sono incluse le emissioni di metano (CH_4), ossidi di azoto (NO_X), composti organici volatili non metanici (Covnm), monossido di carbonio (CO), espresse in "potenziale di formazione di ozono troposferico" con i seguenti pesi: 1 per Covnm, 1,22 per NO_X, 0,014 per CH_4, 0,11 per CO.

(b) Sono incluse le emissioni di anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O), espresse in "tonnellate di CO_2 equivalente", con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento in rapporto all'anidride carbonica: 1 per CO_2, 310 per N_2O, 21 per CH_4.

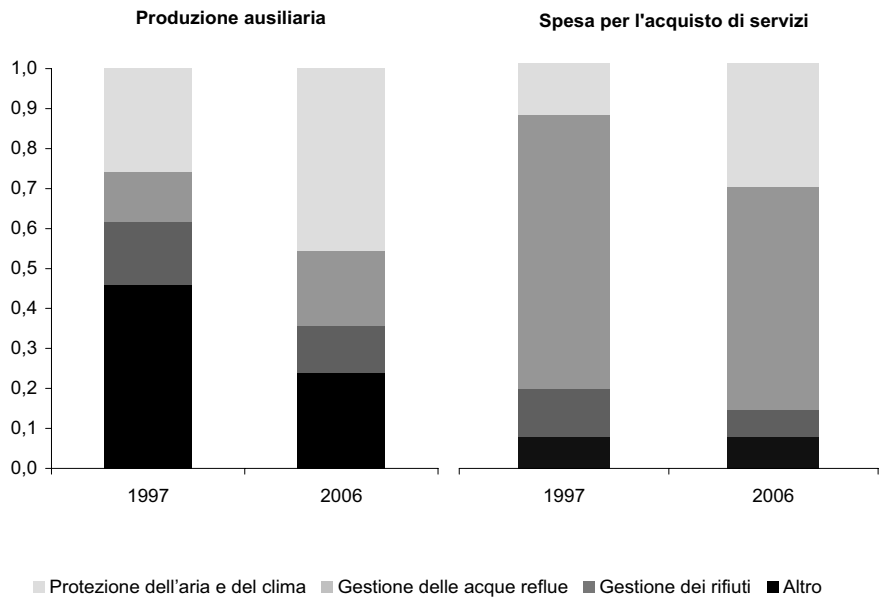
(c) Sono incluse le emissioni di ossidi di azoto (NO_X), ossidi di zolfo (SO_X) e ammoniaca (NH_3), espresse in tonnellate di potenziale acido equivalente con i seguenti pesi: 1/32 per SO_2, 1/46 per NO_X, 1/17 per NH_3.

(d) Valori a prezzi correnti.

ternazionali – anche al fatto che la riduzione dell'inquinamento atmosferico si realizza attraverso interventi di modifica/adattamento dei processi produttivi che, per loro natura, si risolvono più in attività condotte in proprio dalle imprese che nell'acquisto sul mercato di servizi forniti da terzi. Diverso è il caso di forme di inquinamento come i reflui o i rifiuti, per i quali è possibile e frequente acquisire dal mercato servizi di smaltimento. La minore propensione all'internalizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti e delle acque reflue, rispetto alle altre attività di protezione dell'ambiente, è da ricondurre con tutta probabilità anche alla struttura del tessuto produttivo italiano, caratterizzato dalla presenza di microimprese, soprattutto nel terziario. La gestione dei reflui e dei rifiuti in tali imprese, infatti, è spesso assimilabile a quella delle utenze domestiche ed è soddisfatta soprattutto con il pagamento di tasse o tariffe agli operatori, pubblici o privati, che erogano il servizio alla collettività.

Questo quadro emerge con chiarezza confrontando la distribuzione per settore ambientale del valore della produzione ausiliaria di servizi di protezione dell'ambiente e delle spese per l'acquisto dei servizi stessi da terzi (Figura 2.29). Ad esempio, il settore della protezione dell'aria e del clima, in tutto il periodo osservato, assorbe, da solo, sempre più di un quarto della produzione di servizi ambientali a titolo ausiliario, mentre non rappresenta mai più del 10 per cento dell'acquisto di servizi da terzi (si tratta in questo caso di servizi di progettazione, consulenza, installazione e manutenzione di impianti e simili). Invece, il settore della gestione dei rifiuti, a fronte di un'autoproduzione in genere molto inferiore al 20 per cento del totale, assorbe sistematicamente oltre il 55 per cento del totale delle spese per l'acquisto di servizi di protezione dell'ambiente.

Figura 2.29 - Produzione ausiliaria e spesa per l'acquisto di servizi di protezione dell'ambiente per destinazione - Anni 1997 e 2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti satellite delle spese per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche; Statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle spese per la protezione dell'ambiente

Approfondimenti

Trasformazioni strutturali dell'economia italiana e produttività del lavoro

La crisi di produttività dell'economia italiana non solo ha frenato la crescita del reddito degli italiani ma, dato che gli altri paesi europei nel frattempo hanno continuato a crescere a ritmi più elevati, ha provocato un netto ridimensionamento del suo posizionamento internazionale. A causa dell'insufficiente dinamica della produttività, infatti, l'Italia ha già subito, tra il 2000 e il 2006, un grave quanto unico impoverimento complessivo rispetto ai paesi dell'Unione europea: il valore del reddito per abitante che nel 2000, misurato in parità di potere d'acquisto, era di 4 punti percentuali superiore alla media dell'Ue15, è caduto nel 2006 a un valore di 8 punti inferiore alla media; Eurostat stima che nel 2007 si sia perso un altro punto percentuale. In altri termini, l'impoverimento medio degli italiani rispetto all'insieme degli abitanti dell'Ue15 si può oggi quantificare in circa 13 punti percentuali.

L'andamento di lungo periodo della produttività del lavoro nell'economia italiana, depurato dagli effetti legati ai mutamenti della composizione settoriale dell'occupazione, è stato relativamente stabile tra il 1970 e il 2000 (Tavola 2.15): per trent'anni il valore aggiunto per unità di lavoro a tempo pieno è cresciuto in media del due per cento l'anno, con oscillazioni che vanno dal valore minimo dell'1,5 per cento negli anni Ottanta al valore massimo del 2,3 per cento degli anni Novanta. La stabilità del risultato aggregato di lungo periodo, tuttavia, è frutto della compensazione di dinamiche settoriali molto differenti tra loro. La tavola 2.16, che presenta l'evoluzione strutturale di lungo periodo della composizione occupazionale, della produttività relativa e del valore aggiunto, mostra che i livelli settoriali della produttività, pur partendo da valori fortemente differenziati, presentano nel corso dei decenni una netta tendenza alla convergenza verso la media dell'economia.

Nel settore agricolo, ad esempio, nel 1970 il livello della produttività del lavoro era poco più di un quinto di quello medio e raggiunge nel 2000 il valore del 44 per cento circa. Notevole è anche il recupero relativo dell'industria, che passa da una produttività pari all'81 per cento di quella media nel 1970 al 99,4 per cento nel 2000. L'opposto avviene nelle attività dei servizi che, a causa della caratterizzazione prevalentemente meno permeabile, per cause intrinseche ai processi produttivi, all'introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative, presentano una dinamica di lungo periodo della produttività molto più contenuta: 1,0 per cento l'anno nei servizi orientati al mercato e 0,3 per cento in quelli pubblici, sociali e personali, contro il 4,6 per cento dell'agricoltura e il 2,9 per cento dell'industria. Pertanto, a causa di questo rilevante differenziale dinamico, il livello della produttività relativa dei servizi orientati al mercato si ridimensiona drasticamente, nel trentennio, cadendo dal 170 al 125 per cento circa del valore medio dell'economia. Altrettanto accade al livello dei servizi pubblici, sociali e personali, che cade dal 126,7 al 78,8 per cento della media. Il rilievo di queste profonde

trasformazioni strutturali e della conseguente spinta alla convergenza del livello della produttività del lavoro tra i settori è attestato dal fatto che la variabilità intersettoriale della produttività del lavoro, misurata dalla deviazione standard, precipita da 221 a 54 punti percentuali nell'arco di trent'anni.

Se a queste dinamiche di fondo si sovrappongono le grandi trasformazioni strutturali della distribuzione dell'occupazione che hanno attraversato il sistema economico (esodo agricolo, deindustrializzazione, terziarizzazione, finanziarizzazione), si rileva che queste hanno agevolato la crescita della produttività aggregata soltanto negli anni Settanta (di otto decimi di punto l'anno) e, in misura mol-

Tavola 2.15 - Crescita della produttività del lavoro al lordo e al netto degli effetti di composizione settoriale dell'occupazione per settore di attività economica - Anni 1970-2007 *(variazioni percentuali medie annue)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2007 (1)	Media 1970-2000 (2)	Differenza (1-2)
CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**3,0**	**5,3**	**5,6**	**1,1**	**4,6**	**- 3,5**
Industria	**3,8**	**2,9**	**1,8**	**- 0,3**	**2,9**	**- 3,2**
Industria in senso stretto	4,9	3,3	2,5	- 0,1	3,6	- 3,6
Costruzioni	1,6	1,5	- 0,7	- 0,4	0,8	- 1,2
Servizi	**1,1**	**0,4**	**1,0**	**0,1**	**0,8**	**- 0,7**
Servizi orientati al mercato	1,4	0,4	1,2	- 0,1	1,0	- 1,1
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*2,3*	*0,9*	*2,3*	*0,1*	*1,8*	*- 1,7*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	*- 1,1*	*- 3,0*	*- 0,9*	*- 1,0*	*- 1,7*	*0,7*
Servizi pubblici, sociali e personali	0,6	0,1	0,3	0,4	0,3	0,1
Totale	**2,9**	**1,8**	**1,6**	**0,1**	**2,1**	**- 1,9**
di cui: Settore privato non agricolo	***2,7***	***1,8***	***1,6***	***- 0,1***	***2,0***	***- 2,2***
EFFETTI DI COMPOSIZIONE SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE (a)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**0,1**	**- 0,0**	**- 0,0**	**- 0,0**	**0,0**	**- 0,0**
Industria	**- 0,0**	**0,4**	**- 0,3**	**0,0**	**0,0**	**0,0**
Industria in senso stretto	0,0	0,5	- 0,3	0,1	0,1	0,1
Servizi	**0,1**	**0,7**	**- 0,5**	**- 0,4**	**0,1**	**- 0,5**
Servizi orientati al mercato	0,5	0,9	- 0,9	- 0,5	0,1	- 0,6
Servizi pubblici, sociali e personali	- 0,6	0,1	0,1	- 0,3	- 0,1	- 0,2
Totale	**0,8**	**0,3**	**- 0,7**	**- 0,3**	**0,1**	**- 0,4**
di cui: Settore privato non agricolo	***0,5***	***0,7***	***- 0,8***	***- 0,3***	***0,1***	***- 0,4***
CRESCITA NETTA DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**2,9**	**5,3**	**5,6**	**1,1**	**4,6**	**- 3,5**
Industria	**3,8**	**2,5**	**2,2**	**- 0,4**	**2,8**	**- 3,2**
Industria in senso stretto	4,9	2,8	2,8	- 0,2	3,5	- 3,7
Servizi	**1,0**	**- 0,3**	**1,5**	**0,5**	**0,7**	**- 0,2**
Servizi orientati al mercato	0,9	- 0,5	2,2	0,4	0,9	- 0,5
Servizi pubblici, sociali e personali	1,2	- 0,1	0,2	0,7	0,4	0,3
Totale	**2,1**	**1,5**	**2,3**	**0,5**	**2,0**	**- 1,5**
di cui: Settore privato non agricolo	***2,2***	***1,2***	***2,3***	***0,2***	***1,9***	***- 1,7***

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti nazionali

(a) Gli effetti di composizione, misurati sui 30 settori elementari presenti nei Conti nazionali dal 1970 al 2007, sono stimati come differenze tra la crescita di fatto della produttività del lavoro e la crescita che si sarebbe avuta se la struttura occupazionale fosse rimasta fissa all'anno base di ciascun periodo considerato.

to minore, negli anni Ottanta (di soli tre decimi di punto l'anno). Nel primo decennio, infatti, l'occupazione agricola (con una produttività a inizio periodo pari a un quarto circa della media dell'economia e quasi ferma negli anni) si è ridotta dal 18,7 al 13,3 per cento del totale, mentre l'occupazione industriale (con una produttività crescente dall'81 all'89 per cento della media) è rimasta quasi stabi-

Tavola 2.16 - Indicatori dell'evoluzione strutturale dell'economia italiana per settore di attività economica - Anni 1970-2007 *(valori percentuali e numeri indice)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1970	1980	1990	2000	2007 (1)	Media 1970-2000 (2)	Differenza (1-2)
COMPOSIZIONE SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**18,7**	**13,3**	**8,6**	**6,4**	**5,3**	**11,7**	**- 6,5**
Industria	**38,2**	**36,5**	**31,0**	**28,6**	**28,1**	**33,6**	**- 5,5**
Industria in senso stretto	28,4	28,8	24,3	21,7	20,3	25,8	- 5,5
Costruzioni	9,9	7,7	6,7	6,9	7,8	7,8	0,0
Servizi	**43,1**	**50,2**	**60,4**	**65,0**	**66,6**	**54,7**	**11,9**
Servizi orientati al mercato	24,9	29,1	35,7	39,0	41,0	32,2	8,8
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*21,4*	*24,0*	*26,3*	*26,6*	*26,7*	*24,6*	*2,1*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	*3,6*	*5,1*	*9,4*	*12,4*	*14,3*	*7,6*	*6,7*
Servizi pubblici, sociali e personali	18,2	21,1	24,7	26,0	25,7	22,5	3,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-**
di cui: Settore privato non agricolo	***63,2***	***65,6***	***66,7***	***67,6***	***69,1***	***65,8***	***3,3***
INDICI DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (TOTALE=100)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**21,2**	**21,4**	**29,8**	**43,9**	**47,0**	**29,1**	**17,9**
Industria	**81,0**	**88,7**	**96,7**	**99,4**	**96,1**	**91,4**	**4,6**
Industria in senso stretto	72,2	87,2	98,3	107,8	106,1	91,4	14,7
Costruzioni	106,4	94,2	90,8	72,7	70,1	91,0	- 21,0
Servizi	**151,9**	**127,6**	**112,0**	**105,8**	**105,7**	**124,3**	**- 18,6**
Servizi orientati al mercato	170,2	146,9	128,9	124,7	122,6	142,7	- 20,1
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*95,4*	*90,3*	*84,0*	*89,9*	*89,8*	*89,9*	*- 0,1*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	617,9	414,4	255,4	199,3	183,8	371,7	- 187,9
Servizi pubblici, sociali e personali	126,7	101,0	87,5	77,3	78,8	98,1	- 19,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-**
di cui: Settore privato non agricolo	***116,2***	***114,5***	***113,9***	***114,0***	***111,8***	***114,7***	***- 2,9***
COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**4,0**	**2,8**	**2,6**	**2,8**	**2,5**	**3,0**	**- 0,6**
Industria	**31,0**	**31,6**	**29,9**	**28,4**	**27,0**	**30,2**	**- 3,2**
Industria in senso stretto	20,5	24,4	23,9	23,4	21,5	23,0	- 1,5
Costruzioni	10,5	7,2	6,0	5,0	5,5	7,2	- 1,7
Servizi	**65,5**	**64,8**	**67,7**	**68,8**	**70,4**	**66,7**	**3,8**
Servizi orientati al mercato	42,4	42,9	46,0	48,7	50,2	45,0	5,2
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	*20,4*	*21,9*	*22,1*	*23,9*	*24,0*	*22,1*	*1,9*
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	*22,1*	*20,9*	*23,9*	*24,7*	*26,3*	*22,9*	*3,3*
Servizi pubblici, sociali e personali	23,0	21,9	21,6	20,1	20,2	21,7	- 1,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**-**
di cui: Settore privato non agricolo	***73,4***	***74,5***	***76,0***	***77,1***	***77,2***	***75,2***	***2,0***

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti nazionali

le, contraendosi dal 38,2 al 36,5 per cento del totale. I posti di lavoro perduti a causa dell'esodo agricolo e di un primo, lieve ridimensionamento del settore industriale sono stati quindi sostituiti dall'occupazione nei servizi, che (con una produttività in rapido ridimensionamento, ma comunque sempre notevolmente superiore alla media: dal 152 per cento della media nel 1970 al 128 nel 1980) è cresciuta dal 43,1 al 50,2 per cento del totale. Il settore del credito, della finanza e degli altri servizi alle imprese, in particolare, pur registrando una forte caduta del livello relativo della produttività, segna una certa crescita dell'incidenza nell'occupazione totale, passando dal 3,6 al 5,1 per cento del totale.

Nel decennio successivo il contributo della trasformazione strutturale alla crescita della produttività del sistema economico resta positivo, ma è molto più modesto. L'esodo agricolo continua a passo sostenuto, ma il suo apporto strutturale si riduce, perché nel frattempo la produttività del lavoro agricolo cresce rapidamente (da circa il 21 a circa il 30 per cento della media). La deindustrializzazione fa sentire in modo pesante i suoi effetti occupazionali (tra il 1980 e il 1990 l'occupazione industriale perde 780 mila unità equivalenti a tempo pieno, cadendo dal 36,5 al 31,0 per cento dell'occupazione totale), ma il livello della produttività del lavoro industriale passa dall'88,7 al 96,7 per cento della media, e il contributo settoriale alla crescita della produttività risulta positivo. La terziarizzazione porta al 60 per cento l'incidenza dell'occupazione nei servizi sul totale (3,1 milioni di occupati in più): l'occupazione nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria cresce del 2,7 per cento l'anno e, in misura assai maggiore (9,2 per cento l'anno), cresce quella delle attività immobiliari e degli altri servizi alle imprese. I possibili effetti positivi di questa trasformazione, tuttavia, sono fortemente ridimensionati dal fatto che la produttività relativa del lavoro nel terziario cade dal 127,6 al 112,0 per cento della media. In definitiva questo è il decennio in cui, nonostante l'effetto ancora favorevole della trasformazione della composizione settoriale dell'occupazione, la produttività del lavoro registra il tasso medio annuo di crescita più contenuto: 1,8 per cento (1,5 in termini netti).

Negli anni Novanta gli effetti della trasformazione strutturale sulla produttività si fanno negativi e più consistenti: la modifica della composizione settoriale dell'occupazione impone alla crescita della produttività un tributo di poco inferiore a un punto percentuale l'anno. L'esodo agricolo rallenta la sua corsa e, in parallelo, la produttività del lavoro agricolo cresce rapidamente: l'incidenza del lavoro agricolo si riduce dall'8,6 al 6,4 per cento del totale e la produttività relativa cresce rapidamente dal 30 al 44 per cento circa della media dell'economia. I processi di deindustrializzazione si attenuano (l'incidenza dell'occupazione industriale subisce un ridimensionamento dal 31,0 al 28,6 per cento del totale) e la produttività relativa del lavoro industriale segna un lieve ulteriore miglioramento (dal 97 al 99 per cento circa della media). Prosegue la terziarizzazione dell'occupazione, trainata dai servizi orientati al mercato (le attività di intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari e gli altri servizi alle imprese portano la loro incidenza occupazionale dal 9,4 al 12,4 per cento del totale). Nell'insieme il terziario cresce sino ai due terzi dell'occupazione totale, mentre la produttività del lavoro nei servizi subisce un altro ridimensionamento, dal 112,0 al 105,7 per cento della media. La produttività media dell'economia, che con la

Approfondimenti

composizione occupazionale del 1990 sarebbe cresciuta nel decennio del 2,3 per cento l'anno, subisce invece da parte della trasformazione strutturale una decurtazione che la riduce all'1,6 per cento l'anno.

Complessivamente, pertanto, nel trentennio 1970-2000 il sistema economico trasferisce circa il 22 per cento dell'occupazione dall'agricoltura e dall'industria (settori a rapida crescita della produttività) alle attività dei servizi (settori molto meno dinamici, ma originariamente caratterizzati da una produttività notevolmente più elevata). Il risultato di questa trasformazione ha effetti positivi sulla dinamica della produttività fino a quando il livello relativo della produttività del lavoro nei servizi è tale da più che compensarne la dinamica molto più contenuta. Negli anni Novanta il sistema economico italiano si trova, invece, a dover fronteggiare una trasformazione strutturale che influisce negativamente sulla crescita. Se questo fenomeno (che si riscontra, seppure con intensità assai minore, anche nel periodo 2000-2007) costituisce indubbiamente un elemento di freno dello sviluppo dell'economia italiana, l'attuale crisi di produttività può essere solo in parte imputata ad esso.

I dati successivi al 2000, infatti, mostrano chiaramente che gli effetti di composizione negativi subiscono un sostanziale ridimensionamento (da otto a tre decimi di punto l'anno). La produttività netta mostra però una dinamica sfavorevole in tutti i settori dell'economia: 3,5 punti percentuali l'anno di crescita in meno in agricoltura, 3,7 punti in meno nell'industria in senso stretto, 0,5 punti in meno nei servizi orientati al mercato – in media, 1,5 punti l'anno in meno nell'intera economia e 1,7 punti in meno nel settore privato non agricolo. L'analisi mostra che l'attuale crisi di produttività dell'economia italiana è spiegata in misura limitata dall'effetto di riallocazione settoriale dell'occupazione. Le sue cause vanno, pertanto, ricercate nel concorso di vari elementi, quali l'uso più intenso del fattore lavoro (legato anche alla diffusione di forme di lavoro più flessibili) e nella prevalenza di comportamenti di imprese volte a perseguire obiettivi di redditività piuttosto che di produttività, come visto nel paragrafo 2.3.2.

Per saperne di più

Bruyat, C., e P. A. Julien. 2001. Defining the Field of Research in Entrepreneurship. *Journal of Business Venturing* 16: 165-180.
Eurostat. 2008a. *European Business: Facts and figures – 2007 edition*. Luxembourg: Eurostat. (Panorama of the European Union: Industry, trade and services).
Eurostat. 2008b. *Foreign-controlled enterprises in the EU*. (Statistics in focus, 30) Luxembourg: Eurostat.
Istat. 2008a. Internazionalizzazione delle medie e grandi imprese. *Statistiche in breve* (18 marzo). http://www.istat.it.
Istat. 2008b. Le emissioni atmosferiche delle attività produttive e delle famiglie. *Statistiche in breve* (11 aprile). http://www.istat.it.
Istat. 2008c. Spese delle imprese italiane per la protezione dell'ambiente: anni 1997-2006. *Statistiche in breve* (27 febbraio). http://www.istat.it.
Istat. 2008d. Struttura e attività delle imprese a controllo estero. *Statistiche in breve* (16 aprile). http://www.istat.it.
Istat. 2007a. Spese dell'economia italiana per la gestione dei rifiuti, delle acque reflue e delle risorse idriche: anni 1997-2006. *Statistiche in breve* (9 agosto). http://www.istat.it.
Istat. 2007b. Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi. *Statistiche in breve* (29 ottobre). http://www.istat.it.
Istat. 2007c. Struttura e dimensione delle imprese. *Statistiche in breve* (12 luglio). http://www.istat.it.
Menghinello, S., e E. Trinca. 2006. Performance delle imprese a controllo estero in Italia. *Economia e politica industriale* 3.
Oropallo, F., e S. Rossetti. 2007. Entrepreneurs Behaviour and Performance: an Empirical Analysis on Italian Firms. *Rivista di politica economica*, maggio-giugno.

Capitolo 3

Evoluzione dei sistemi territoriali

3.1 Introduzione

Da alcuni anni, ormai, il *Rapporto annuale* dell'Istat dedica un capitolo all'analisi dell'evoluzione dei sistemi territoriali in cui si articola l'Italia, per effetto di una geografia che favorisce insieme gli scambi e la creazione di forti identità locali e in virtù del permanere di radicate tradizioni storiche e culturali. La componente locale e civica dell'identità nazionale è una delle correnti sotterranee profonde che contribuiscono a spiegare il modo in cui si sono evolute e si stanno sviluppando tuttora la società e l'economia del nostro Paese. Non si tratta soltanto della constatazione, piuttosto scontata, che la dimensione territoriale costituisce il naturale momento di sintesi degli aspetti economici, demografici e sociali. In Italia, la dimensione locale è qualcosa di più: da un lato è l'ordito su cui si intreccia la trama dei rapporti familiari, si stabiliscono le reti di amicizia e di vicinato, si organizzano il lavoro e il tempo libero, trovano legittimazione la partecipazione e la rappresentanza politica, si costruiscono le grandi scelte che scandiscono il ciclo di vita. È sul territorio, e soprattutto nella dimensione municipale, che i comportamenti individuali si ricompongono in un tessuto di relazioni che si prestano all'analisi statistica. Dall'altro, nella storia italiana, le vicende civiche (che spiegano anche l'elevato numero di comuni) e lo sviluppo economico sono strettamente legati da secoli: l'industria dei metalli in Val Trompia si è consolidata nel Cinquecento per impulso della Serenissima, ma è attestata già in epoca romana, mentre la tradizione tessile di Prato risale al XII secolo, quando le produzioni di panni erano regolate dalle corporazioni dell'Arte della lana e dell'Arte di Calimala.

Senza ovviamente risalire così indietro nel tempo, il capitolo si propone di aggiornare e approfondire alcune linee d'analisi tracciate lo scorso anno. In particolare, il primo paragrafo – oltre ad aggiornare il quadro demografico a livello di sistema locale del lavoro – presenta un nuovo strumento d'analisi delle migrazioni interne, che permette di cogliere la rete degli spostamenti di residenza sul territorio, con riferimento sia alle scelte individuali e familiari, sia alla ricerca di occasioni di lavoro, sia infine al consolidarsi e al diffondersi delle specializzazioni produttive. In questo contesto, un approfondimento specifico è dedicato al fenomeno, relativamente recente, delle migrazioni della popolazione straniera all'interno del Paese.

Anche il secondo paragrafo affronta un tema già analizzato in passato da una prospettiva nuova e diversa. La struttura produttiva del Paese viene affrontata dal punto di vista dei movimenti demografici e della crescita delle nuove imprese, con specifico riferimento alle economie locali. La performance complessiva nei gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti viene messa in relazione tanto con il comportamento delle imprese

che persistono sui mercati, quanto con gli eventi demografici di impresa, cioè con l'ingresso di nuovi soggetti e con l'uscita di quelli meno redditizi. Ne emergono indicazioni interessanti sui diversi modi in cui le configurazioni produttive che caratterizzano il modello di specializzazione italiano – più volte analizzato dal *Rapporto annuale* dell'Istat – hanno affrontato un periodo di profonde trasformazioni nella divisione internazionale del lavoro. Nonostante le regolarità a livello di gruppi, la variabilità dei comportamenti resta forte e permette di individuare, all'interno di ogni configurazione, i sistemi locali relativamente più dinamici.

Il terzo paragrafo è dedicato ad analizzare – senza pretese di esaustività – alcuni argomenti che percorrono trasversalmente il tema delle prospettive dello sviluppo locale. Vengono ripresi gli argomenti delle città, allargando l'ottica alle regioni metropolitane. Si analizzano poi due aspetti legati alla dotazione di fattori nei sistemi locali del lavoro: quello inerente la perifericità e l'accesso alle infrastrutture puntuali, soprattutto con riferimento al trasporto di merci, e quello dedicato a una prima esplorazione dei fattori di capitale sociale.

Il capitolo si chiude con un approfondimento dedicato alla concentrazione e diffusione delle attività produttive a partire dagli anni Settanta, che fa luce sui differenti percorsi di organizzazione territoriale seguiti dai diversi settori di attività economica.

3.2 La popolazione nei sistemi locali del lavoro

3.2.1 Il quadro demografico

La dimensione economica e quella demo-sociale si intrecciano sul territorio in maniera complessa e difficilmente districabile. Insieme alla dotazione di risorse economiche, di infrastrutture e di attività, la popolazione – le risorse umane – rappresentano uno dei fattori che contribuiscono a delineare il profilo di un territorio e a determinarne la dotazione di capitale. Per questo appare fondamentale, al fine di comprendere le dinamiche di sviluppo a livello locale, lo studio della struttura e delle tendenze demografiche nei diversi sistemi del lavoro.

Come base territoriale di riferimento è stata utilizzata la griglia dei 686 sistemi locali del lavoro del 2001 (vedi glossario), mentre la popolazione residente è quella al 1° gennaio 2007.

3.2.1.1 Distribuzione della popolazione sul territorio e principali caratteristiche strutturali

La popolazione si distribuisce in prevalenza nei sistemi locali dei comuni di maggior ampiezza demografica o in quelli confinanti e nei sistemi manifatturieri del Centro-nord (Figura 3.1). Oltre i due terzi della popolazione risiedono nei sistemi locali con più di 100 mila abitanti (Tavola 3.1). La quota è particolarmente elevata nel caso del Nord-ovest (78,1 per cento) e del Nord-est (73,3 per cento); nel Mezzogiorno, invece, è più contenuta (58,6 per cento).

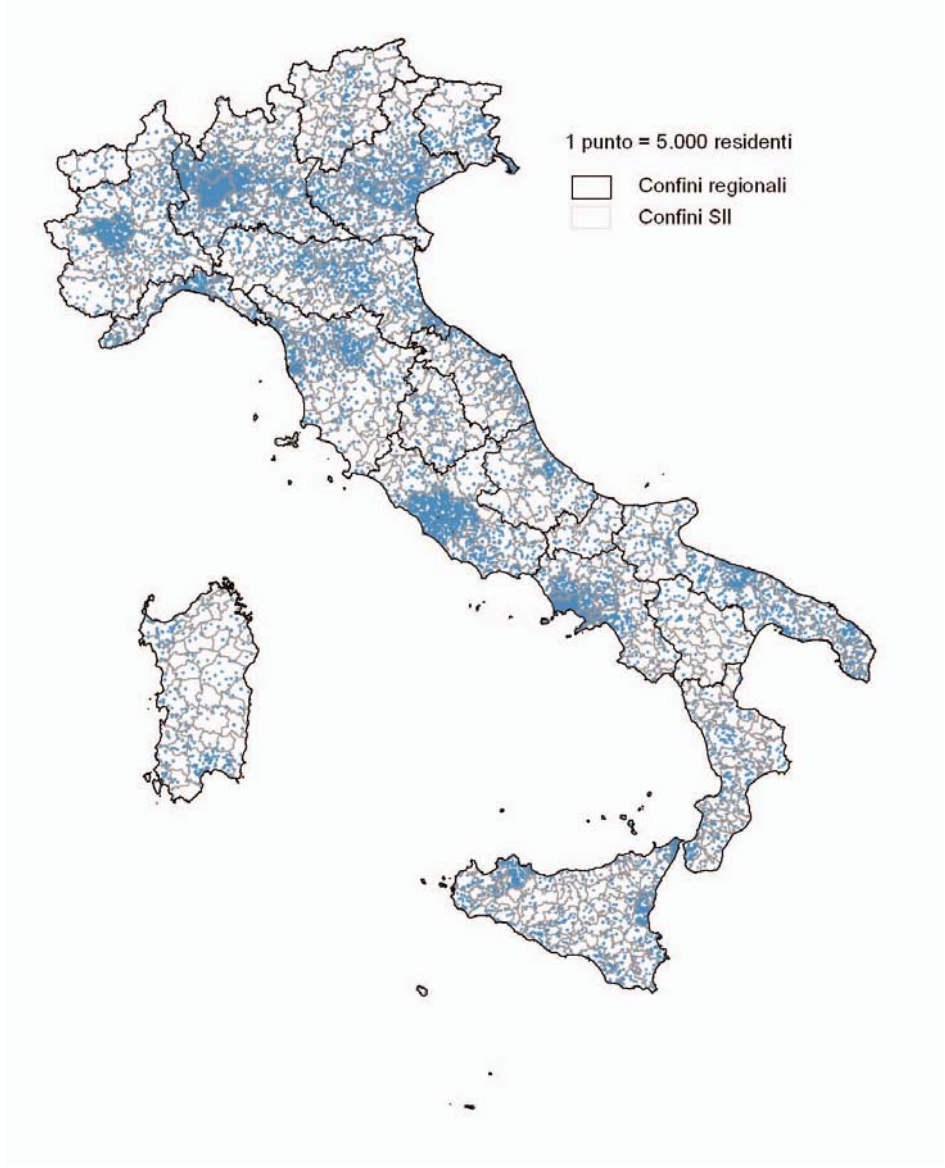
Nel Mezzogiorno meno popolazione urbana

La dimensione demografica appare strettamente connessa alla natura economica dei sistemi locali. Considerando i principali gruppi di specializzazione,[1] soprattutto nel Nord-est e nel Centro emerge una netta preponderanza di popolazione residente nei sistemi urbani (41,3 per cento) e in quelli del *made in Italy* (29,3 per cento) (Tavola 3.2).

Il Mezzogiorno si distingue per la più alta quota di popolazione residente nei sistemi senza specializzazione (36,0 per cento, rispetto allo 0,1 per cento del Nord

[1] Vedi glossario "Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti". Per ulteriori dettagli, si consulti: Istat. Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005. Roma: Istat. 24 maggio 2006. http://www.istat.it/dati/catalogo/20060524_00/.

Figura 3.1 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.1 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e classe dimensionale dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 *(composizioni percentuali)*

CLASSI DIMENSIONALI	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Fino a 10.000 abitanti	0,6	1,6	1,3	1,7	1,3
10.001-50.000 abitanti	6,6	8,3	12,3	20,5	12,9
50.001-100.000 abitanti	14,7	16,8	15,8	19,2	16,9
100.001-500.000 abitanti	30,2	50,3	33,0	37,9	37,3
Oltre 500.000 abitanti	47,9	23,0	37,6	20,7	31,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.2 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 *(valori percentuali)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	0,1	0,1	6,4	36,0	13,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	37,8	52,1	54,8	44,4	46,1
Sistemi urbani	34,7	47,3	53,2	36,3	41,3
Aree urbane ad alta specializzazione	*20,5*	*2,1*	*31,5*	*0,0*	*12,0*
Aree urbane a bassa specializzazione	*6,5*	*14,8*	*9,2*	*1,7*	*6,9*
Aree urbane senza specializzazione	*1,4*	*30,4*	*6,0*	*0,0*	*7,3*
Aree urbane prevalentemente portuali	*6,3*	*0,0*	*6,4*	*34,6*	*15,0*
Altri sistemi non manifatturieri	3,1	4,9	1,5	8,0	4,9
Sistemi turistici	*2,8*	*4,1*	*1,4*	*2,9*	*2,8*
Sistemi a vocazione agricola	*0,3*	*0,8*	*0,2*	*5,2*	*2,1*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	42,9	45,2	27,6	11,5	29,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	9,8	11,3	17,7	8,7	11,3
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*0,0*	*1,2*	*2,9*	*0,6*	*1,0*
Sistemi delle calzature	*0,0*	*2,1*	*5,3*	*3,5*	*2,7*
Sistemi dell'industria tessile	*9,3*	*1,1*	*2,3*	*0,7*	*3,4*
Sistemi dell'abbigliamento	*0,6*	*6,9*	*7,2*	*3,9*	*4,2*
Altri sistemi del made in Italy	33,0	33,9	9,9	2,8	18,1
Sistemi del legno e dei mobili	*4,5*	*12,9*	*6,0*	*1,5*	*5,3*
Sistemi dell'occhialeria	*0,0*	*2,8*	*0,0*	*0,0*	*0,5*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*24,0*	*7,5*	*1,5*	*0,0*	*8,0*
Sistemi dell'agroalimentare	*4,5*	*10,7*	*2,4*	*1,4*	*4,2*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	19,3	2,5	11,2	8,1	10,6
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	*2,6*	*0,1*	*0,9*	*2,5*	*1,8*
Sistemi dei mezzi di trasporto	*12,3*	*0,7*	*2,9*	*3,0*	*5,0*
Sistemi dei materiali da costruzione	*0,0*	*1,8*	*1,0*	*0,0*	*0,5*
Sistemi della chimica e del petrolio	*4,3*	*0,0*	*6,5*	*2,5*	*3,3*
Totale *(valori assoluti in migliaia)*	**15.667**	**11.157**	**11.598**	**20.709**	**59.131**

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

e al 6,4 per cento del Centro) e nelle aree urbane prevalentemente portuali (34,6 per cento, contro il 6,3 per cento del Nord-ovest e il 6,4 per cento del Centro).

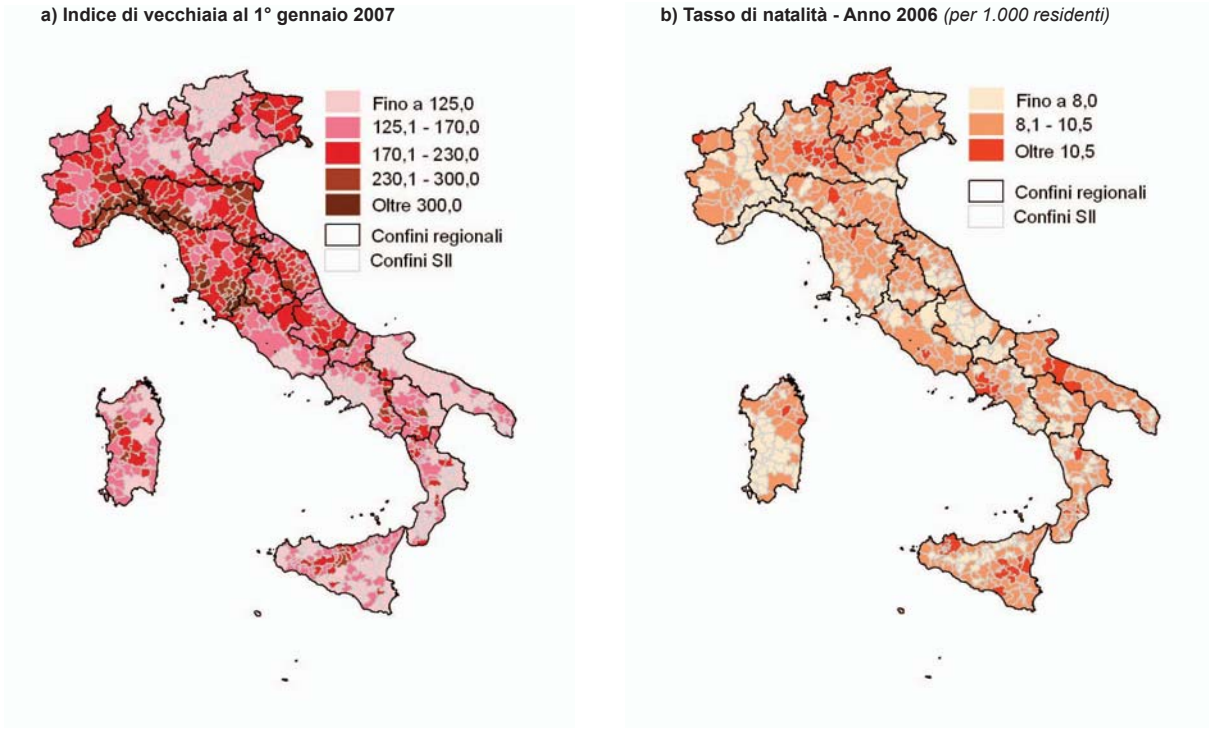
L'invecchiamento della popolazione è molto variabile sul territorio...

La struttura per età presenta un'elevata variabilità territoriale. A livello nazionale, al 1° gennaio 2007, si registrano 139,9 anziani ogni 100 giovani (vedi glossario). Il valore più alto dell'indice di vecchiaia spetta al sistema locale di Bobbio (597), a cavallo tra Emilia-Romagna e Liguria, un'area caratterizzata da una persistente diminuzione della fecondità e da alti livelli di sopravvivenza. Per le stesse ragioni si osserva un invecchiamento più marcato nei sistemi localizzati nel Nord-ovest e in alcune aree del Centro. L'indicatore assume valori elevati, inoltre, in molti sistemi locali della dorsale appenninica, anche a seguito del progressivo spopolamento. La struttura della popolazione è, come noto, più giovane nella maggioranza dei sistemi locali del Mezzogiorno. In particolare il livello più basso dell'indice di vecchiaia si osserva in Campania, nel sistema di Aversa (circa 57 anziani ogni 100 giovani) (Figura 3.2a).

...e accentuato nei sistemi senza specializzazione

Spicca il valore particolarmente elevato di questo indicatore nei *sistemi senza specializzazione*: 427 anziani ogni 100 giovani nei sistemi locali del Nord-ovest; 294 nel Nord-est; 175 nel Centro e 121 nel Mezzogiorno. Anche gli *altri sistemi non manifatturieri* del Nord-ovest e del Centro si contraddistinguono per un accentuato invecchiamento (rispettivamente 204 e 215), mentre sempre nel Nord-ovest e nel Nord-est si nota un valore particolarmente elevato per i *sistemi urbani*. All'opposto, si osserva una struttura per età tendenzialmente più giovane nei *sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* del Nord-est (128) e nei *sistemi urbani* del Mezzogiorno (100) (Tavola 3.3).

Figura 3.2 - Vecchiaia e natalità della popolazione residente per sistema locale del lavoro



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.3 - Indice di vecchiaia per ripartizione geografica e sottoclasse di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 *(valori percentuali)*

SOTTOCLASSI DI SPECIALIZZAZIONE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	427,0	293,6	175,1	121,2	125,6
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	179,3	165,2	159,0	103,7	143,0
Sistemi urbani	177,2	170,0	157,6	100,2	143,6
Altri sistemi non manifatturieri	203,5	125,8	215,0	120,5	138,0
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	144,9	145,5	171,6	114,2	144,9
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	152,2	127,7	171,9	111,0	140,5
Altri sistemi del made in Italy	142,8	151,8	171,2	124,5	147,7
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	167,7	133,4	147,2	128,4	150,5
Totale	**161,7**	**155,3**	**162,1**	**113,0**	**141,7**

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile

L'accentuato invecchiamento della popolazione è connesso alla bassa natalità registrata in Italia. Il tasso di natalità consente però di apprezzare le differenze nei comportamenti riproduttivi che pure permangono a livello locale (Figura 3.2b). I livelli più elevati dell'indicatore si registrano in alcuni sistemi locali del Nord-est (in cima alla graduatoria Castelrotto con 13,9 nati per mille residenti, San Leonardo in Passiria con 13,6, Badia con 13,4 e San Giovanni Ilarione con 12,8), della Lombardia (Bormio con 13,1) e della Campania (Aversa con 13,0 e Castellammare di Stabia con 12,8).

3.2.1.2 Dinamica della popolazione

La realtà demografica dei diversi sistemi locali del lavoro si caratterizza per una differente dinamicità della popolazione, in termini sia di saldo naturale sia di saldo migratorio.

I valori del tasso di incremento della popolazione, riferito al quinquennio 2002-2006, mettono in luce che gli incrementi demografici più consistenti si sono registrati in alcuni sistemi locali del Centro (Terracina con 28,9, Porto Azzurro con 22,6 e Latina con 22,0) e del Nord (Castiglione delle Stiviere con 25,2, Cesenatico con 21,5 e Orzinuovi con 21,2). Al contrario, i sistemi locali del Mezzogiorno risultano generalmente in calo demografico, a eccezione di alcuni come San Teodoro (28,9), Bagheria (19,9), Santa Teresa di Gallura (18,9) e Forio (18,7) (Figura 3.3a). L'analisi delle due componenti del bilancio demografico, naturale e migratoria, permette di cogliere quali sono gli elementi caratterizzanti la dinamicità dei sistemi locali.

Nel Nord-est e nel Mezzogiorno forte dinamica naturale

Nel corso dell'ultimo quinquennio la crescita naturale media annua è stata più sostenuta in alcuni sistemi del Nord-est e del Mezzogiorno (Figura 3.3b), caratterizzati, generalmente, da una struttura per età più giovane (Figura 3.2a). Data la relazione tra i due fenomeni, infatti, ai più bassi livelli dell'indice di vecchiaia corrisponde in genere una più alta dinamicità naturale.

Per quanto riguarda il saldo migratorio è utile considerare separatamente i movimenti interni (Figura 3.3c) e quelli con l'estero (Figura 3.3d).

Perdono residenti i sistemi del Mezzogiorno, tranne quelli urbani

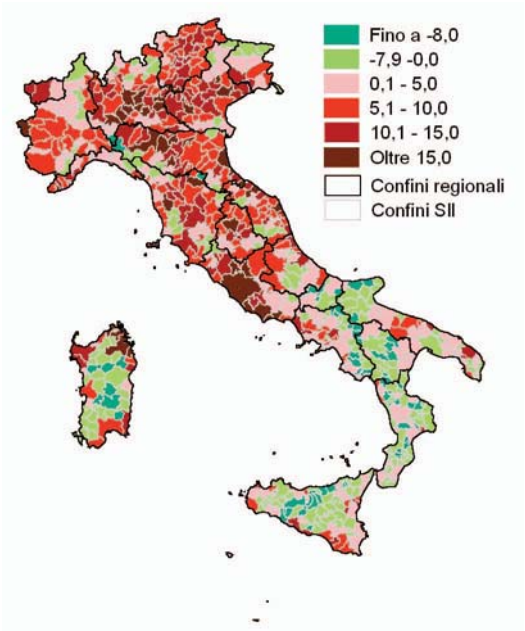
Oltre alla tradizionale dicotomia tra le regioni settentrionali che attraggono popolazione e quelle meridionali che la cedono, si mettono in luce specifiche peculiarità relative ai diversi sistemi locali. Si registrano incrementi migratori particolarmente sostenuti, dovuti ai movimenti interni, nei sistemi localizzati nelle corone delle grandi aree urbane (come Roma e Milano). Questi spostamenti, verosimilmente, rientrano all'interno dei fenomeni della "fuga dalla città" e della periurbanizzazione, innescati, tra l'altro, dalle condizioni del mercato abitativo.

Quando si considerano i saldi migratori con l'estero, emerge chiaramente la forte attrazione esercitata in generale dal Centro-Nord. Gli incrementi più sostenuti, dovuti ai movimenti dall'estero, si osservano in alcuni sistemi come Limone sul Garda (18,6 per mille residenti) e Castiglione delle Stiviere (11,6) in Lombardia; Castagneto Carducci (11,6) in Toscana; Pieve di Soligo (11,3) e Arzignano (11,2) in Veneto; Gualdo Cattaneo (11,2) in Umbria e Santa Sofia (11,1) in Emilia-Romagna.

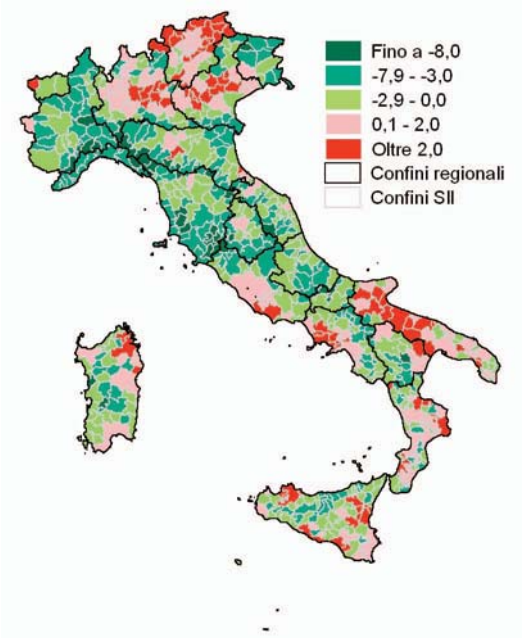
Per quanto riguarda le dinamiche migratorie dei sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente (Tavola 3.4), si osserva un'alta dinamicità sia endogena (dovuta all'incremento naturale) sia esogena (dovuta al movimento migratorio interno e con l'estero) in alcuni sistemi locali del Nord-est, in particolare nei *sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* e nei *sistemi della manifattura pesante*. I *sistemi del "made in Italy"* si caratterizzano in generale per un'alta dinamicità dovuta a flussi sia interni sia provenienti dall'estero, a eccezione di quelli localizzati nel Mezzogiorno che hanno un saldo migratorio interno negativo. Anche i *sistemi della manifattura pesante* mostrano un'elevata capacità attrattiva dall'estero e spesso anche dall'interno, sempre a eccezione di quelli localizzati nel Mezzogiorno. I sistemi urbani del Nord-ovest e del Centro presentano, invece, un'alta dinamicità dovuta a flussi migratori dall'estero. Nel contempo, tuttavia, registrano un decremento di popolazione, sia in termini di saldo naturale sia di spostamenti interni, dovuto verosimilmente alla mobilità espulsiva verso le corone dei grandi centri urbani caratteristica di queste aree. Nel Mezzogiorno – in cui i processi d'urbanizzazione sono tuttora in corso, come rilevato nel *Rapporto annuale* dell'anno scorso – i sistemi urbani presentano un saldo positivo sia interno sia con l'estero; in particolare il saldo interno è in controtendenza rispetto a quanto accade in tutti gli altri sistemi locali della ripartizione meridionale.

Figura 3.3 - Indicatori di dinamica della popolazione residente per sistema locale del lavoro - Anni 2002-2006 *(valori medi annui per 1.000 residenti)*

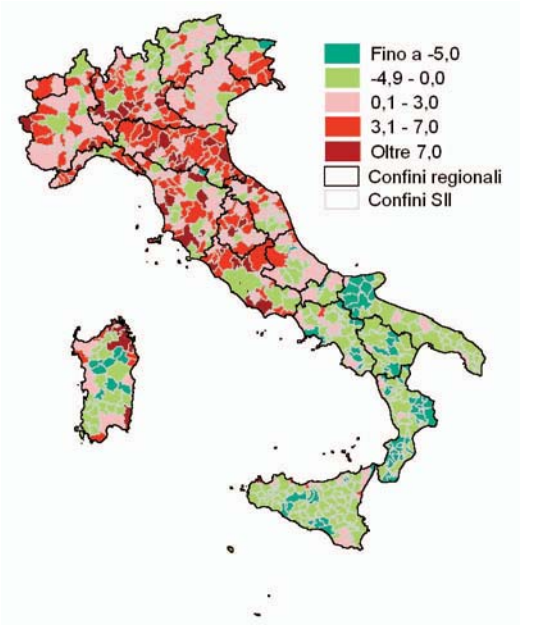
a) Tasso di incremento



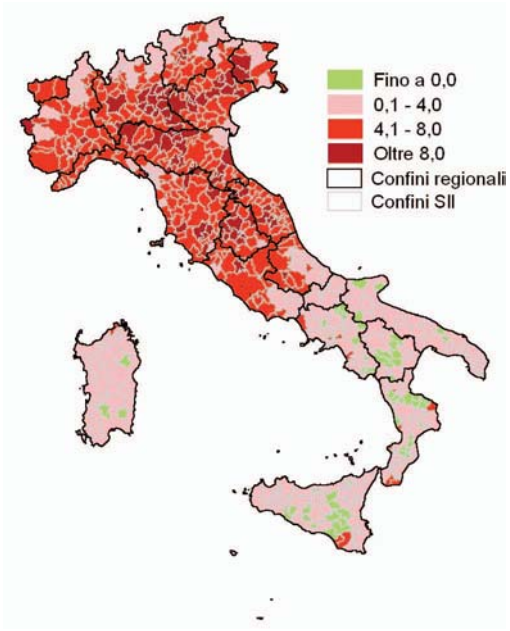
b) Tasso di crescita naturale



c) Tasso migratorio interno



d) Tasso migratorio con l'estero



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.4 - Tasso di crescita naturale, tasso migratorio interno e con l'estero nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e sottoclasse di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 2002-2006 *(valori medi annui per 1.000 residenti)*

SOTTOCLASSI DI SPECIALIZZAZIONE PREVALENTE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
TASSO DI CRESCITA NATURALE					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	-13,9	-11,3	-3,2	0,3	-0,1
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-1,8	-1,1	-0,7	2,1	-0,1
Sistemi urbani	-1,9	-1,3	-0,3	-0,3	-0,1
Altri sistemi non manifatturieri	0,7	-7,6	0,7	0,0	0,4
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	-0,2	-0,2	-1,7	1,3	-0,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	-0,5	1,5	-1,7	1,5	0,1
Altri sistemi del made in Italy	-0,1	-0,8	-1,6	0,7	-0,5
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	-1,3	0,8	-0,8	0,2	-0,7
Totale	**-1,0**	**-0,7**	**-1,1**	**1,2**	**-0,2**
TASSO MIGRATORIO INTERNO					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6,8	3,0	4,1	-2,8	-2,2
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-1,1	2,7	0,2	-2,5	-0,5
Sistemi urbani	-1,9	2,8	-0,1	3,0	0,4
Altri sistemi non manifatturieri	-4,2	0,7	-0,6	0,0	-2,2
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	4,3	3,7	3,6	-0,6	3,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	3,4	3,4	3,0	-0,8	2,1
Altri sistemi del made in Italy	4,6	3,8	4,6	-0,2	4,1
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	0,0	7,0	4,3	-1,5	0,8
Totale	**1,4**	**3,2**	**1,8**	**-2,3**	**0,5**
TASSO MIGRATORIO ESTERO					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	3,4	6,8	4,7	1,4	1,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	7,3	6,9	6,6	1,8	5,2
Sistemi urbani	7,9	7,1	6,9	3,6	7,2
Altri sistemi non manifatturieri	8,8	4,4	6,8	0,0	7,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	6,4	7,5	7,0	2,1	6,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	5,1	8,3	7,0	2,0	5,4
Altri sistemi del made in Italy	6,8	7,3	7,0	2,5	6,7
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6,7	6,0	4,5	1,6	4,8
Totale	**6,8**	**7,2**	**6,4**	**1,7**	**5,0**

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

3.2.2 La rete delle migrazioni interne

A partire dalla metà degli anni Novanta il movimento migratorio interno torna a crescere: l'incremento del numero complessivo di trasferimenti di residenza tra comuni italiani nel corso del decennio 1996-2005 è stato del 20,3 per cento. Nel periodo 2002-2005 si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno.

In aumento i trasferimenti di residenza degli stranieri

Le "nuove" migrazioni interne seguono direttrici diverse da quelle del passato e, a fianco alle migrazioni di italiani, sono sempre di più gli spostamenti di cittadini stranieri sul territorio nazionale. I flussi di popolazione stabiliscono così legami di rete tra sistemi locali del lavoro. La popolazione costituisce infatti uno dei fondamentali fattori che determinano la dotazione di capitale di un territorio, ma anche il suo grado di collegamento con altre aree, per lo sviluppo di strategie di sistema o di rapporti di complementarità. L'analisi degli spostamenti migratori per origine-destinazione a livello territoriale disaggregato è complessa, ma di indubbio interesse in un paese, come l'Italia, in cui il tessuto produttivo è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, con realtà locali molto radicate. Le reti migratorie consentono infatti di cogliere non solo l'esistenza di poli produttivi dinamici in grado di attrarre popolazione, così come le difficoltà di alcuni altri sistemi,

ma fanno anche luce sulle strategie "territoriali" che la popolazione mette in atto per migliorare la propria qualità della vita o semplicemente per trovare un lavoro. Attraverso lo studio dei *network* di migranti è inoltre possibile cogliere l'esistenza sul territorio di reti di sistemi locali tra loro interconnessi, in grado di attrarre popolazione o, comunque, di agire sulla sua redistribuzione.

Le tecniche di *network analysis* (vedi glossario) e la rappresentazione grafica dei *network* (grafi) consentono di cogliere in maniera sintetica l'esistenza delle reti migratorie sul territorio, superando l'ottica "a due a due" della matrice origine-destinazione. Si tratta dunque di strumenti particolarmente utili nel caso in cui l'obiettivo dell'analisi sia quello di individuare, attraverso la rappresentazione grafica delle reti dei trasferimenti di residenza, l'esistenza di specifiche tipologie di *network* riconducibili anche alle diverse connotazioni socioeconomiche dei territori coinvolti.

3.2.2.1 Le migrazioni interregionali

Le tecniche di *network analysis*, applicate alle migrazioni interne, consentono di rappresentare i legami tra le entità territoriali (nodi) in forma di frecce orientate, che congiungono le località di origine e quelle di destinazione dei trasferimenti. Il differente spessore dei vettori permette di descrivere l'intensità del fenomeno (frequenze degli spostamenti). I trasferimenti più importanti (messi in luce da linee più spesse) si rilevano in corrispondenza delle direttrici sud-nord, particolarmente tra alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e l'Emilia-Romagna e la Lombardia. La diversa intensità dei legami che si attivano tra le regioni è evidente anche utilizzando indicatori ponderati (vedi glossario), in modo da tener conto della differente dimensione demografica dei territori considerati.

Notevoli trasferimenti dal Mezzogiorno verso Emilia-Romagna e Lombardia

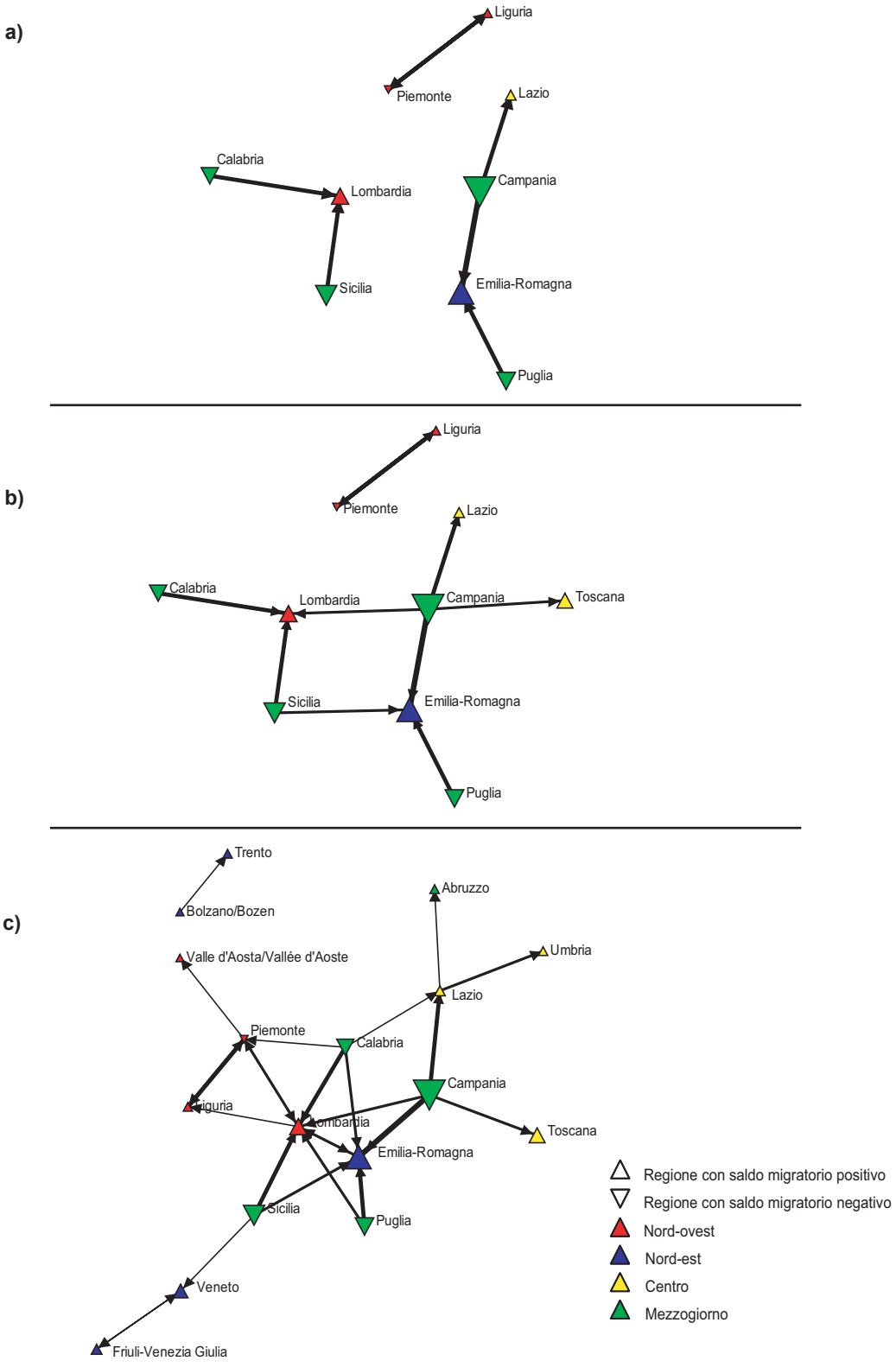
Seguendo passo passo la formazione della rete, partendo quindi dai legami determinati da spostamenti più intensi e aggiungendo man mano quelli relativi a spostamenti meno numerosi, si mette in luce che il legame più robusto, monodirezionale, è quello tra la Campania, regione che registra la maggior parte delle cancellazioni anagrafiche, e l'Emilia-Romagna, principale nodo di attrazione delle iscrizioni. Considerando flussi meno intensi, l'Emilia-Romagna risulta connessa anche con la Puglia, sempre con flussi in entrata, mentre una seconda direttrice di trasferimenti dal Mezzogiorno disegna le relazioni della Sicilia e della Calabria con la Lombardia. A seguire, considerando flussi via via meno consistenti, emerge anche un solido legame bidirezionale tra Piemonte e Liguria (Figura 3.4a). Continuando a considerare flussi sempre meno intensi, le coppie di nodi si uniscono per formare una rete, quando si integrano i legami sud-nord (Figura 3.4b) e si realizza il collegamento tra i gruppi Campania-Puglia-Emilia-Romagna-Lazio e Sicilia-Calabria-Lombardia.

La rete si estende progressivamente a includere tutte le regioni, a eccezione della Sardegna e di alcune di piccola ampiezza demografica, che rimangono isolate o si connettono tra loro attivando relazioni territorialmente limitate (Figura 3.4c). Veneto e Marche risultano incluse nella rete solo a valori bassi della soglia: queste regioni non hanno una caratterizzazione netta prodotta da legami prevalenti con alcune altre. La loro specificità è quella di essere collettori di trasferimenti di residenza da una pluralità di regioni e i loro saldi migratori totali, positivi in misura consistente, derivano dalla somma di saldi di dimensione relativamente contenuta con molte regioni.

La misura della densità[2] del *network* esprime il grado di coesione della rete.

[2] La misura della densità, una delle statistiche descrittive utilizzate nella *network analysis* viene calcolata rapportando l'effettivo numero di legami esistenti in una rete al massimo numero di legami possibile e consente sia di valutare quanto i nodi di una rete siano interconnessi, sia di operare una classificazione della loro centralità.

Figura 3.4 - Rete dei trasferimenti di residenza interregionali per valori decrescenti dei flussi migratori - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

Nel caso del *network* regionale italiano sopra descritto la densità è molto bassa: risulta attivato l'8 per cento dei possibili legami, anche se i nodi esclusi dalla rete sono soltanto quattro. Considerando invece la posizione reciproca dei nodi si può valutare la loro centralità nell'ambito della rete. Tra le possibili misure di centralità, il calcolo del grado[3] dei nodi della rete regionale fa emergere come atteso che le regioni con più elevato grado di centralità per i legami in ingresso sono Lombardia ed Emilia-Romagna. Campania e Sicilia presentano il massimo grado di centralità determinato dalle relazioni in uscita; a esse si aggiunge la Lombardia, che coniuga il duplice ruolo di collettore e generatore dei trasferimenti di residenza e si segnala come la regione più dinamica.

3.2.2.2 Le reti tra sistemi locali del lavoro

La rete disegnata sul territorio italiano dagli spostamenti interni che derivano da trasferimenti di residenza è costituita da maglie fitte che collegano i 686 sistemi locali del lavoro. Naturalmente si tratta soprattutto di spostamenti di breve o brevissimo raggio (che avvengono all'interno di uno stesso sistema locale). Infatti, nonostante la recente ripresa dei movimenti di lungo raggio, un'intensa mobilità a breve percorrenza resta una caratteristica degli ultimi anni.

Le grandi città sono al centro delle migrazioni interne ….

Analizzando i dati relativi a iscrizioni e cancellazioni anagrafiche del periodo 2002-2005 è facile rintracciare le grandi città al centro degli spostamenti che avvengono in Italia. Milano, Roma, Napoli e Torino sono i sistemi interessati dal maggior numero di migrazioni all'interno dello stesso sistema. Sono però subito seguiti da sistemi di dimensioni minori, come Bergamo, Bologna, Padova, Catania, Verona, Firenze e Busto Arsizio.

… ma analoga dinamicità anche in sistemi più piccoli

Tra le direttrici più rilevanti tra sistemi diversi (quelle per le quali si registrano in media oltre 1.620 spostamenti all'anno nel periodo considerato) si affermano nuovamente movimenti che collegano Roma, Milano, Napoli e Torino, ma in questo caso con sistemi limitrofi di dimensioni minori. Si mette tuttavia in luce anche un'intensa dinamicità residenziale interna che coinvolge sistemi di minore ampiezza demografica: Torre del Greco, Sassuolo e Castelfranco Veneto.

Tentando invece di tenere conto simultaneamente della dimensione demografica del sistema di partenza e di quella del sistema di accoglienza, utilizzando indicatori ponderati (vedi glossario), con un approccio che richiama il modello gravitazionale, si mette facilmente in luce come i sistemi interessati da maggiore dinamicità non siano necessariamente quelli delle metropoli. In particolare, la ponderazione dei dati consente di apprezzare la dinamicità interna di sistemi quali Biella, Aosta, Luino e Bergamo. Per quanto riguarda gli scambi tra sistemi diversi, invece, i più rilevanti sono quelli tra Parma e Langhirano, tra Pisa e Pontedera, tra Taggia e San Remo, tra Catania e Acireale. Si tratta comunque di trasferimenti che avvengono tra sistemi i cui centri distano meno di 25 chilometri. Anche utilizzando dati ponderati, assumono maggior rilievo gli spostamenti di brevissimo e breve raggio.

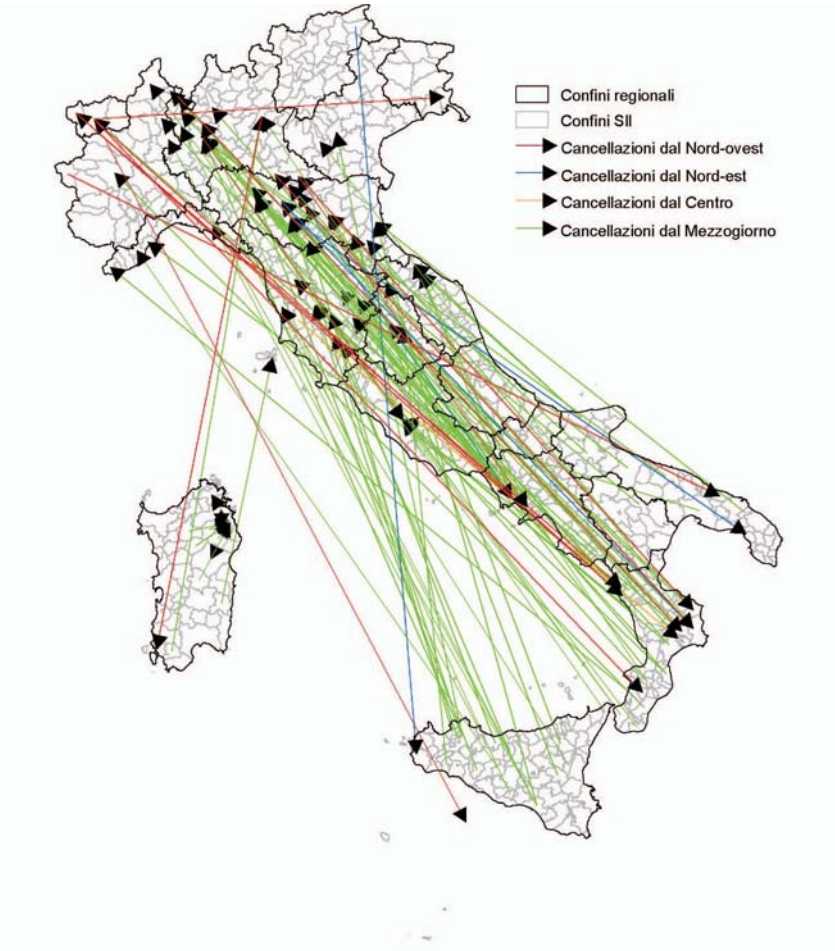
Gli spostamenti tra sistemi locali sono soprattutto di breve raggio

Solo ampliando l'ottica di studio e passando dall'osservazione del semplice scambio due a due allo studio del *network* all'interno del quale sono inseriti i diversi sistemi locali del lavoro è possibile cogliere le reti di scambi esistenti tra i diversi territori.

La rappresentazione integrale della rete, con tutte le linee di collegamento tra i diversi nodi, è troppo complessa per cogliere gli spostamenti più rilevanti. Di conseguenza, è opportuno analizzare distintamente i movimenti che avvengono a una di-

[3] Il grado di un nodo nell'ambito di un *network* è dato dal numero, in valore assoluto, di legami che lo coinvolgono: è possibile distinguere tra grado dei legami in entrata (*in-degree*) e in uscita (*out-degree*), ottenendo delle misure della vocazione attrattiva dei nodi o viceversa della loro propensione emigratoria.

Figura 3.5 - Trasferimenti di residenza di lungo raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

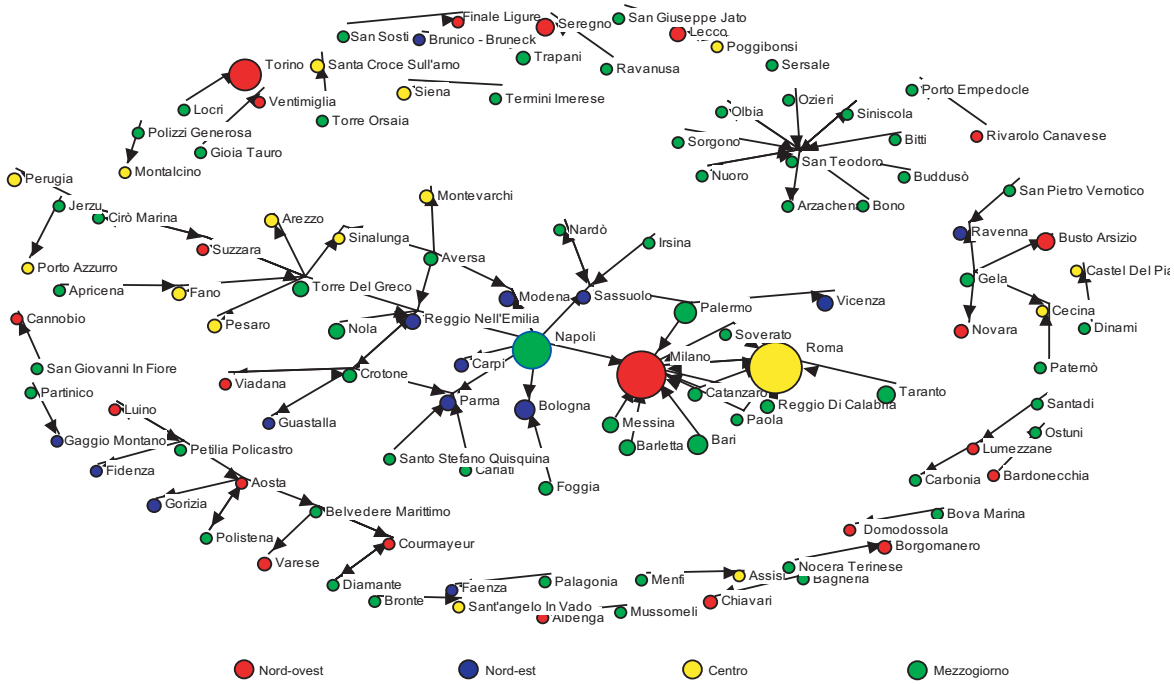
stanza inferiore a 300 chilometri (trasferimenti di breve e medio raggio) da quelli che si realizzano a una distanza uguale o maggiore a 300 chilometri[4] (lungo raggio).

Si nota come negli spostamenti di lungo raggio prevalgano, come tradizione, quelli da sud a nord. Si mette poi in evidenza come rete particolarmente articolata quella che collega alcuni sistemi locali campani con nodi della Toscana e dell'Emilia-Romagna. Negli spostamenti di lungo raggio, inoltre, assumono un ruolo di grande rilevanza i sistemi locali delle grandi città: Roma, Milano e Torino. Tuttavia da diversi anni dalle città si innescano movimenti centrifughi verso le aree limitrofe. Il raffronto tra movimenti di lungo e breve raggio conferma questa tendenza. Se infatti nella figura relativa agli spostamenti di lunga percorrenza i sistemi locali dei grandi centri urbani appaiono soprattutto come destinatari di flussi migratori, nel caso degli spostamenti al di sotto dei 300 chilometri si propongono non come poli di attrazione, ma come centri di origine di flussi che si dirigono verso la corona delle città (Figure 3.5, 3.6 e 3.7).

Le città attraggono trasferimenti di lungo raggio ma con spinte centrifughe

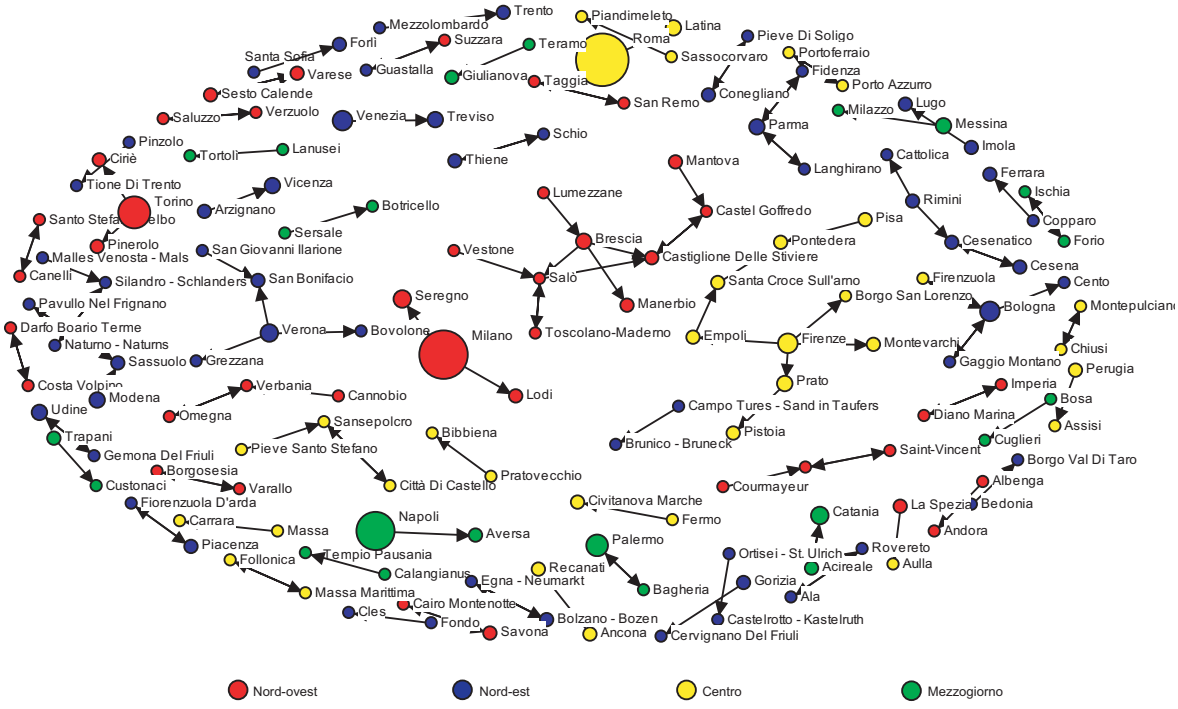
[4] Per rendere più agevole la visualizzazione dei movimenti sono stati rappresentati solo i principali, selezionati in base a valori di soglia. Per quanto riguarda i trasferimenti di medio-breve raggio (uguali o inferiori a 300 chilometri) sono rappresentate 141 delle 64.423 coppie di sistemi che danno luogo a scambi; nel caso degli spostamenti di lungo raggio vengono proposte 108 coppie di sistemi sulle 91.847 che danno origine a legami.

Figura 3.6 - Rete dei trasferimenti di residenza di lungo raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.7 - Rete dei trasferimenti di residenza di breve e medio raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

Le misure di centralità permettono di apprezzare il numero di legami che il nodo stabilisce in uscita verso altri (*out-degree*) e il numero di legami che altri sistemi stabiliscono con esso in entrata (*in-degree*). I sistemi delle grandi città mettono in luce valori elevati di centralità sia in entrata sia in uscita; in generale comunque, salvo alcune eccezioni come Cagliari e Torino, i sistemi locali del Mezzogiorno stabiliscono un numero di contatti in uscita più elevato di quelli registrati in entrata; mentre il contrario avviene per i sistemi del Centro-Nord (Tavola 3.5).

Come prevedibile, per quanto concerne gli spostamenti di breve raggio, risulta evidente la frammentazione del *network*, che presenta una densità inferiore rispetto a quello relativo a trasferimenti di lungo raggio.[5] In questo caso le statistiche sulla centralità mettono in luce l'esistenza di una rete, in generale, meno ampia, ma di consistenza simile per quanto riguarda i legami stabiliti in uscita e quelli stabiliti in entrata (Tavola 3.5).

Tavola 3.5 - Misure di centralità della rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro a lungo raggio *(superiori a 300 km)* **e a medio-breve raggio** *(inferiori a 300 km)***. Primi 30 sistemi locali ordinati per valore dell'out-degree**

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Lungo raggio		SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Medio e breve raggio	
	Out-degree	In-degree		Out-degree	In-degree
Torino	445	439	Bologna	275	290
Roma	421	421	Firenze	266	245
Milano	418	421	Milano	249	247
Palermo	368	327	Roma	236	234
Napoli	354	314	Verona	224	241
Cagliari	311	331	Prato	218	198
Busto Arsizio	308	348	Genova	216	183
Bergamo	297	345	Padova	215	220
Bari	294	227	Napoli	214	200
Como	294	334	Modena	214	231
Nola	292	205	Brescia	212	204
Catania	290	258	Bergamo	210	222
Caserta	287	241	Parma	201	231
Taranto	283	247	Reggio nell'Emilia	200	219
Reggio di Calabria	278	229	La Spezia	198	211
Siracusa	275	218	Busto Arsizio	192	189
Bologna	273	331	Venezia	192	183
Varese	271	290	Seregno	189	176
Latina	268	272	Rimini	186	207
Torre del Greco	268	203	Vicenza	181	181
Lecce	266	239	Como	181	184
Brindisi	262	226	Ferrara	179	199
Novara	259	313	Mantova	179	187
Seregno	259	310	Alessandria	179	145
Genova	258	263	Perugia	179	178
Messina	256	198	Ravenna	177	219
Sassari	253	225	Lodi	173	173
Firenze	252	298	Castiglione delle Stiviere	172	212
Crotone	245	191	Cremona	172	169
Salerno	240	181	Vigevano	172	154

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

[5] La densità per il *network* degli spostamenti con un raggio inferiore a 300 chilometri è pari a 0,117. Esiste cioè l'11,7 per cento dei legami possibili. Per gli spostamenti superiori a 300 chilometri è pari a 0,151 e si configura quindi una rete più densa.

Ai primi posti della graduatoria si trovano sempre le grandi città, ma si collocano ai livelli più alti della classifica anche sistemi relativi a capoluoghi di provincia di minore ampiezza e sistemi locali come Seregno e Busto Arsizio. Ciò che colpisce, comunque, è l'assenza dalla graduatoria di sistemi locali del Mezzogiorno fino a posizioni molto basse. Per il Sud e le Isole la rete di scambi a livello locale (al di sotto dei 300 chilometri) è meno densa di relazioni rispetto alla rete di lungo raggio e segnala l'assenza di un tessuto connettivo tra i diversi sistemi locali dell'area.

Il collegamento tra sistemi locali è scarso nel Mezzogiorno...

Anche osservando quanto avviene dal punto di vista della consistenza dei flussi, si mette chiaramente in luce il minor coinvolgimento del Mezzogiorno in spostamenti tra aree limitrofe (Figura 3.7). Non solo, infatti, un numero esiguo di sistemi locali del Sud viene coinvolto da spostamenti di forte entità su distanze inferiori a 300 chilometri, ma si tratta sempre di scambi tra due soli sistemi. Al contrario nel Centro-Nord, anche per quanto riguarda gli spostamenti che avvengono a una distanza inferiore ai 300 chilometri, è possibile individuare *network* formati da più di due nodi.

... e molto sviluppato nel Centro-Nord

Tra quelle particolarmente ricche di nodi spiccano alcune reti emiliane (come quella tra Cattolica-Rimini-Cesenatico-Cesena e quella tra Bologna-Cento-Gaggio Montano che si estende, al di fuori della regione, anche a Firenzuola); la rete lombarda comprendente, tra gli altri nodi, Mantova, Castel Goffredo, Salò e Brescia; l'estesa rete toscana tra Firenze-Montevarchi-Prato-Pistoia-Borgo San Lorenzo-Empoli-Santa Croce sull'Arno-Pontedera-Pisa; e infine la rete veneta che coinvolge Verona, San Bonifacio, Bovolone, San Giovanni Ilarione e Grezzana. Nel Centro-Nord, gli spostamenti residenziali non appaiono determinati solo dai fenomeni di fuga dalla città, ma emergono connessioni, talvolta un vero tessuto, tra diversi sistemi locali del lavoro medio-piccoli in grado di determinare spostamenti di persone.

Dall'osservazione delle due reti si mettono in luce *network* che coinvolgono nodi, diversi da quelli delle grandi città, e che appaiono particolarmente dinamici dal punto di vista migratorio, dal momento che risultano coinvolti sia dal *network* disegnato dagli spostamenti di lunga distanza, sia da quello di più breve percorrenza. È il caso, ad esempio, di alcuni sistemi locali dell'Emilia come Parma e Modena, ma anche Sassuolo e Carpi; di alcuni della Lombardia (Suzzara) e della Campania (Aversa).

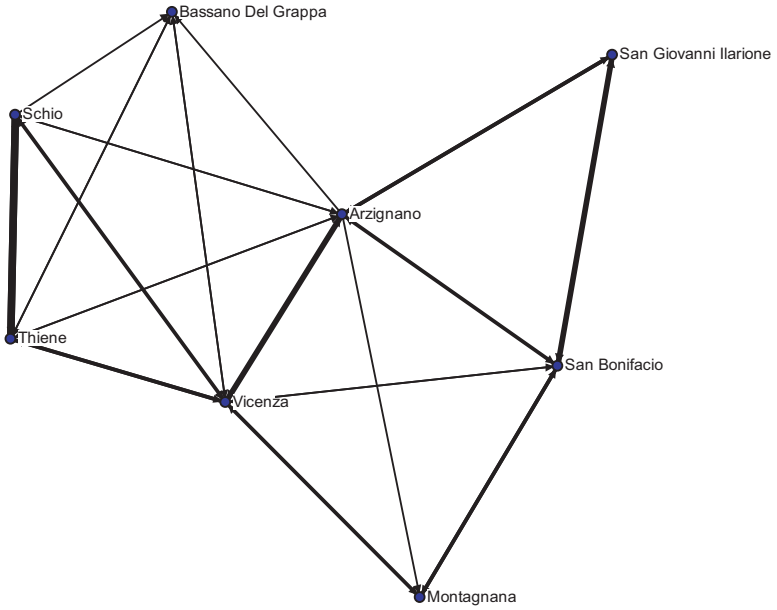
Per tentare di comprendere meglio che cosa avviene a livello di *network* migratori tra sistemi locali del lavoro si è focalizzata l'attenzione sui singoli nodi, in modo da individuare quattro principali tipologie di *network*:

Network che coinvolgono solo sistemi locali limitrofi. Sono i più numerosi. Si tratta di *network* che coinvolgono solo sistemi locali vicini, tra i quali lo scambio di popolazione può essere fisiologico, ma che talvolta risulta particolarmente ingente e assume configurazioni tali da mettere in luce, a fianco dei fattori di mobilità abitativa validi per la maggior parte dei sistemi, anche l'esistenza di fattori di attrazione di tipo produttivo. È il caso, ad esempio, della rete di spostamenti che avvengono intorno al nodo di Salò in Lombardia. Interessante anche la rete che si colloca intorno al centro di Arzignano in Veneto, che collega numerosi sistemi locali della regione che hanno come vocazione produttiva quella del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e quella del "made in Italy" (Figura 3.8a e 3.8b).

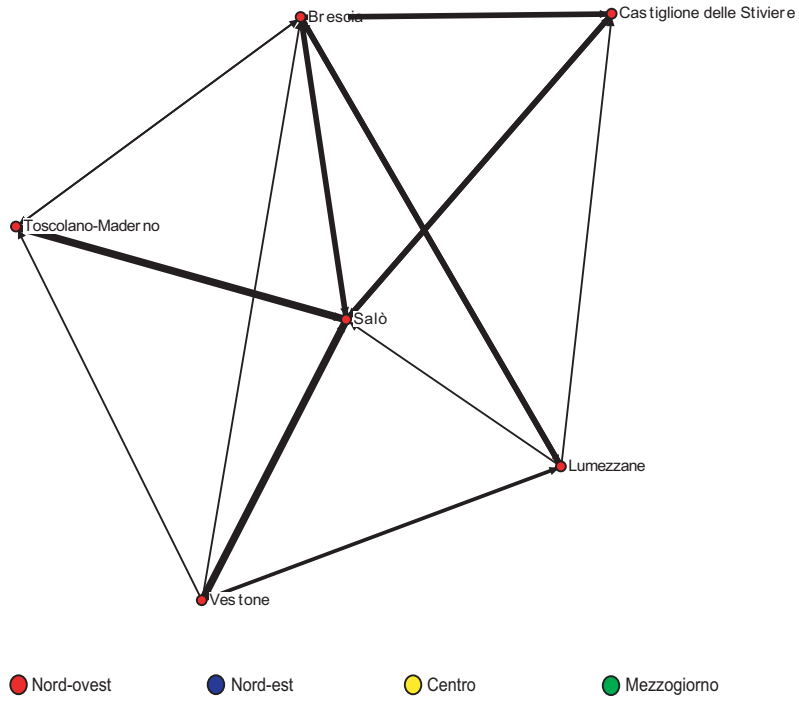
Piccoli sistemi locali al centro di network a lunga distanza. Sono reti tracciate da spostamenti sia locali sia di lungo raggio. È il caso dei *network* di alcuni sistemi locali dell'Emilia-Romagna particolarmente dinamici. Uno di questi è quello di Reggio nell'Emilia. Si tratta di un sistema di scambio di popolazione che avviene in larga parte all'interno della regione (Suzzara, pur non essendo all'interno dell'Emilia-Romagna, è un sistema di confine), ma che coinvolge in misura rilevante alcuni sistemi locali della Campania. Sul territorio regionale, coinvolge sistemi del lavoro dinamici, ma a diversa vocazione produttiva. Per quanto riguarda le migrazioni interne alla stessa ripartizione, si tratta verosimilmente di una rete di spostamenti che collega sistemi che realizzano una divisione territoriale del lavoro attraverso la specializzazione e lo scambio di merci e fattori, e anche di popolazione. Anche per il

Figura 3.8 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Arzignano e di Salò - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*

a) Arzignano



b) Salò



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

lungo raggio gli spostamenti avvengono per complementarità, ma di altro tipo. Si tratta della tradizionale attrazione esercitata da aree dinamiche e ricche di lavoro su aree depresse con forti livelli di disoccupazione. I sistemi locali della Campania interessati dai movimenti emigratori verso Reggio nell'Emilia sono legati, non solo tra loro, ma anche agli altri sistemi locali del lavoro emiliani, collegati a loro volta con Reggio nell'Emilia: si crea così una rete che verosimilmente dà luogo anche a forme di rete o catena migratoria.

Densa la rete di scambi di popolazione in Emilia-Romagna

Se si considerano i movimenti migratori di tre capoluoghi dell'Emilia – Parma, Modena e Reggio nell'Emilia – si può individuare un'intensa rete di scambi intraregionali alla quale contribuiscono anche diversi sistemi locali del Mezzogiorno. Nell'Emilia si evidenzia una rete di scambi di popolazione molto fitta, alimentata non solo da sistemi locali della regione o della ripartizione, ma anche da sistemi del Sud che in diversi casi sono connessi con più di un centro inserito nella rete (fanno eccezione Cariati e Santo Stefano Quisquina che fanno perno solo su Parma) (Figura 3.9a).

Nel caso di Fano, invece, gli scambi di popolazione tra sistemi interni alla stessa regione si inseriscono nell'ambito di una sinergia caratterizzata da scambi di popolazione tra sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e sistemi del "made in Italy"; all'esterno, invece, il sistema attira popolazione da due sistemi senza specializzazione e uno urbano (Napoli), tutti caratterizzati da forte disoccupazione. Fano si trova in una posizione, condivisa con Pesaro, di ponte tra i tre sistemi meridionali e la rete regionale (Figura 3.9b).

I network dei sistemi locali delle grandi città. Da sempre le grandi città sono al centro di intensi scambi di popolazione. Inevitabilmente, i *network* all'interno dei quali sono inserite Roma e Milano sono assai più ricchi e complessi e configurano una ragnatela. Sia nel caso della capitale sia in quello del capoluogo lombardo la rete regionale è più intensa ed estesa di quella extraregionale; numerosi sono gli spostamenti che coinvolgono sistemi locali del lavoro di regioni limitrofe. Interessante osservare che per Milano gli unici spostamenti da sistemi campani ad avere una certa rilevanza sono quelli da Napoli. Più numerosi sono i sistemi locali calabresi interessati da emigrazione verso Milano. Dal Sud si registrano anche flussi da sistemi pugliesi e siciliani. La presenza di Roma nella rete di Milano (e viceversa) consente di mettere in luce l'esistenza di legami comuni (sono le due grandi città ad attrarre i flussi) con alcuni sistemi locali meridionali, in particolar modo calabresi (Figura 3.10a).

Roma e Milano al centro di reti migratorie complesse

Roma, oltre che da scambi di tipo regionale, è al centro di scambi interregionali particolarmente forti con le aree limitrofe dell'Abruzzo e dell'Umbria. In particolare collega due reti tra loro molto coese: una costituita dai sistemi locali del Basso Lazio e dell'Abruzzo e una comprendente i sistemi locali dell'Alto Lazio e dell'Umbria. Riceve inoltre flussi migratori, oltre che dai ricordati sistemi locali della Calabria, anche da altri sistemi campani e da Taranto (Figura 3.10b).

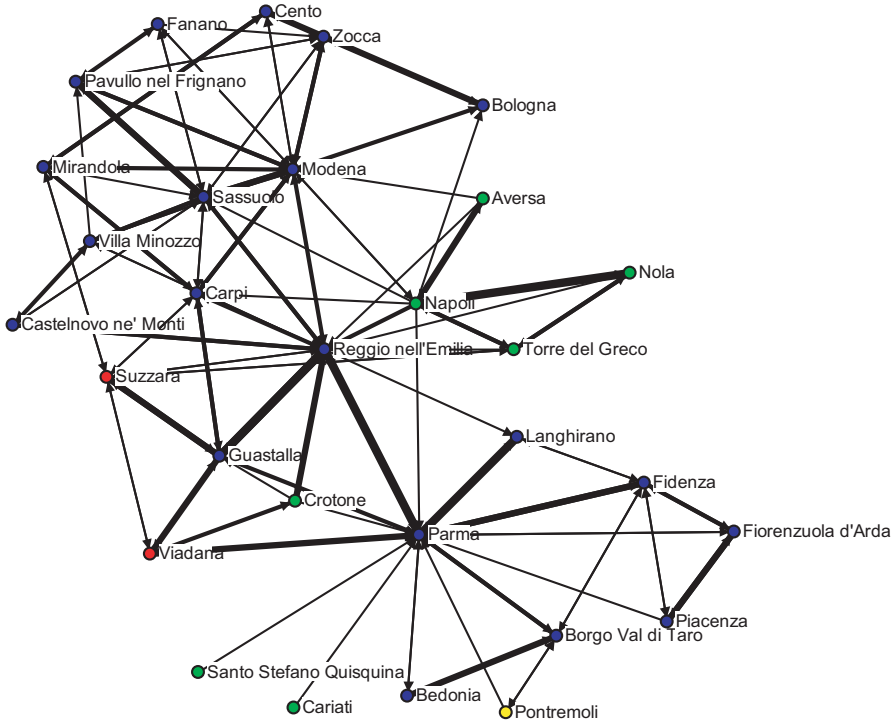
I network dei sistemi locali con forte disoccupazione. Nel *Rapporto annuale* dello scorso anno si metteva in luce la connotazione dei sistemi locali del lavoro rispetto alle opportunità lavorative offerte. Torre del Greco e Crotone rappresentano due dei sistemi con le maggiori difficoltà dal punto di vista occupazionale. Inevitabilmente, dunque, la popolazione mette in atto strategie che contemplano anche le migrazioni di lungo raggio.

Per Torre del Greco è possibile individuare una rete di scambi intraregionali e poi tre poli di lungo raggio: uno toscano, uno marchigiano e uno emiliano-lombardo (visto che Suzzara è area di confine) (Figura 3.11a).

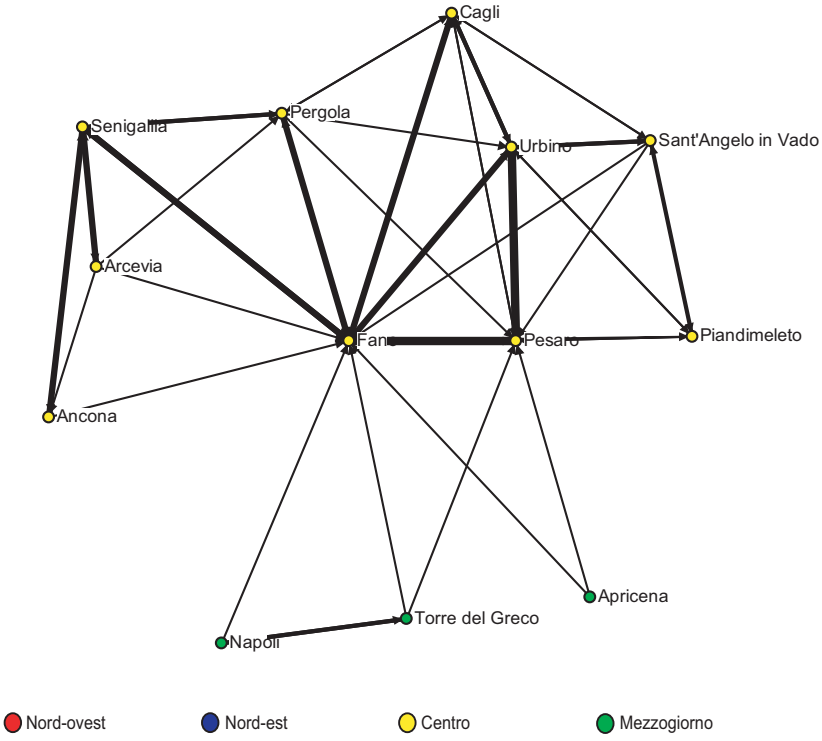
Per Crotone, invece, non esiste una vera e propria rete; il *network* assume piuttosto una configurazione a stella con Crotone al centro. Sul sistema locale fanno perno una serie di scambi in parte interni alla regione (senza la costituzione di un vero *network*), ma in larga misura diretti verso il polo emiliano e lombardo (Reggio nell'Emilia – Viadana) e verso il sistema di San Bonifacio in Veneto (Figura 3.11b).

Figura 3.9 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Modena-Reggio nell'Emilia-Parma e di Fano - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*

a) Modena-Reggio nell'Emilia-Parma



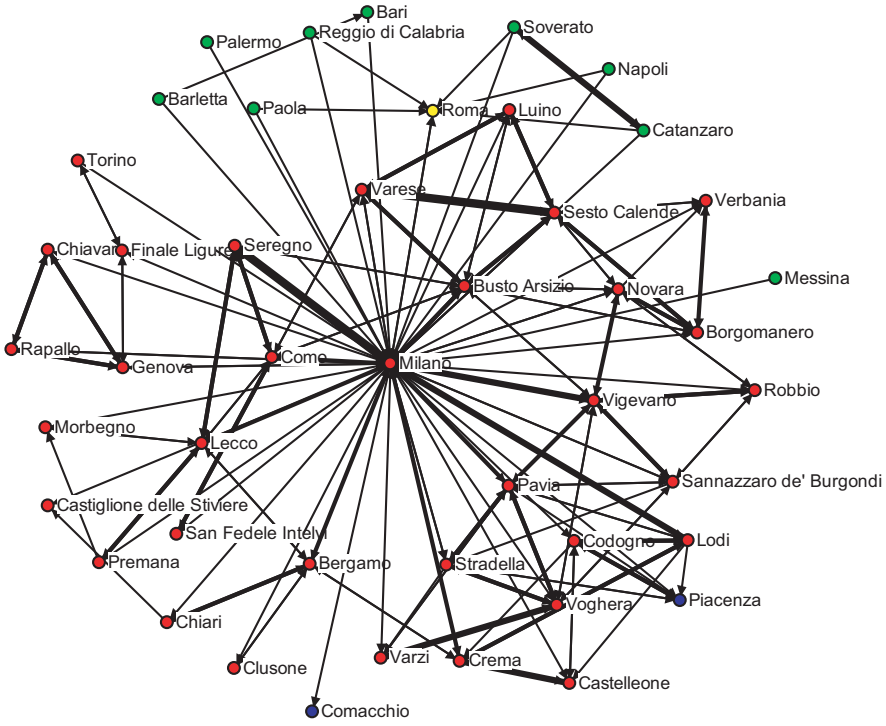
b) Fano



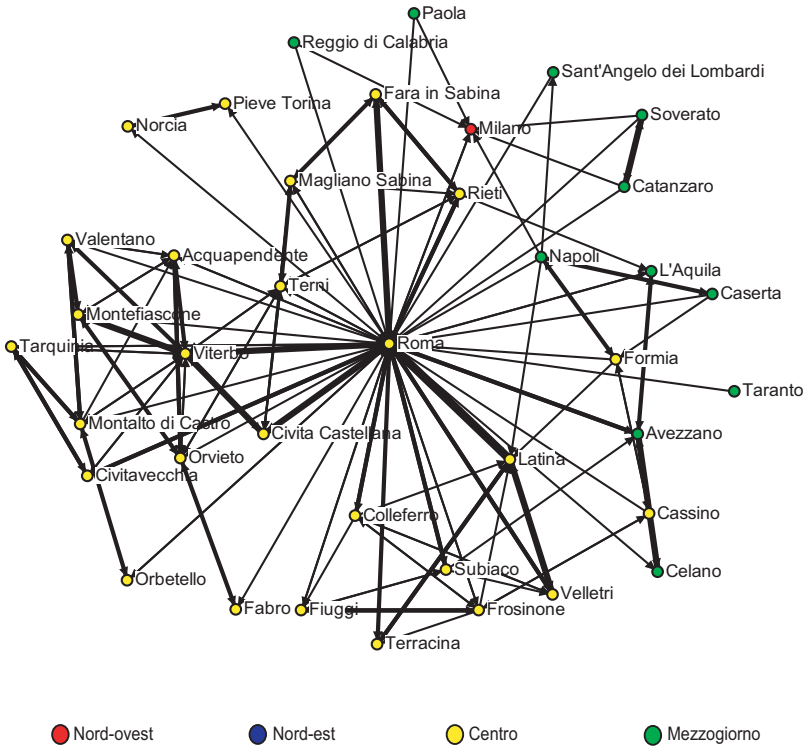
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.10 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Milano e di Roma - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*

a) Milano



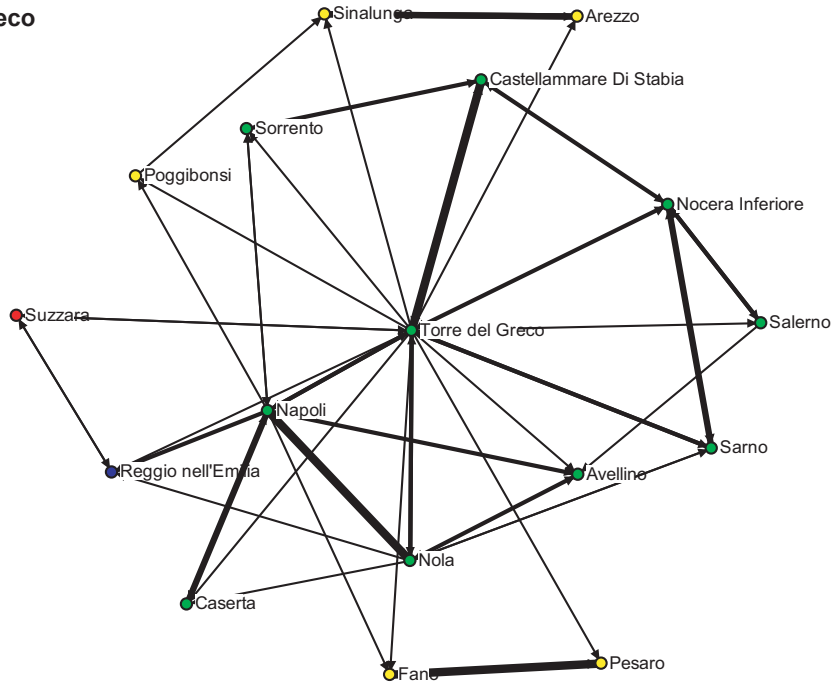
b) Roma



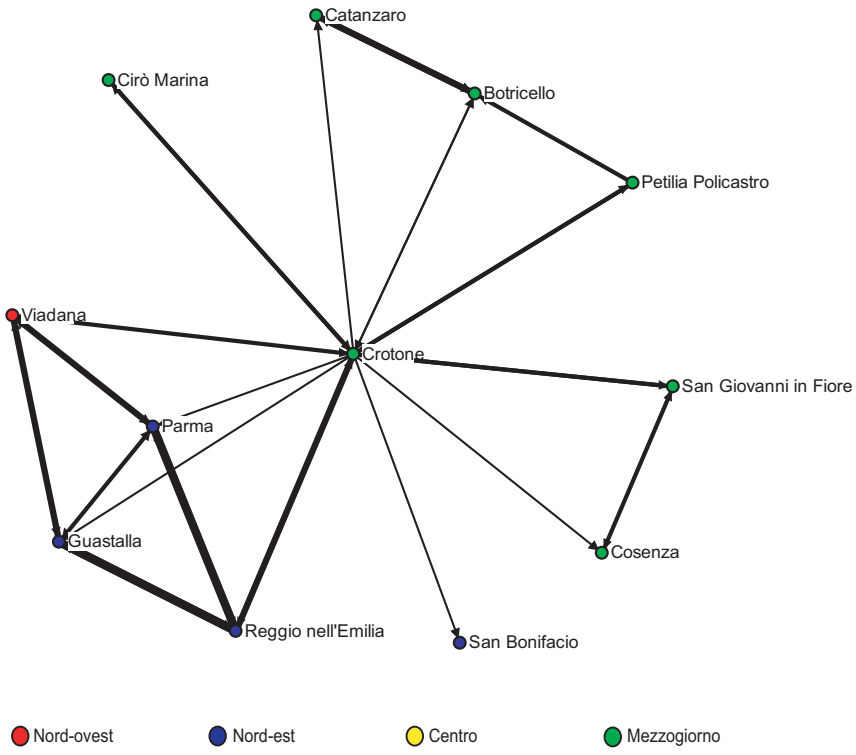
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza.
(a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.11 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Torre del Greco e di Crotone – Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*

a) Torre del Greco



b) Crotone



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

È quindi possibile individuare non solo sistemi locali attrattivi e sistemi locali repulsivi, ma anche *reti di sistemi* che – grazie alla configurazione di un *network* locale, in cui gli spostamenti di popolazione rappresentano soltanto uno dei collegamenti e degli scambi possibili (merci, capitale, semilavorati eccetera) – risultano particolarmente attraenti per coloro che risiedono in sistemi locali in difficoltà e isolati.

La rete si configura come elemento di forza, come un fattore che può costituire, insieme ad altri, una forma di capitale per il territorio sul quale si colloca o almeno essere interpretata come un segnale di dinamicità e sviluppo.

3.2.2.3 Le migrazioni interne dei cittadini stranieri residenti

Al 1° gennaio 2007 gli stranieri residenti in Italia ammontano a quasi 3 milioni (si veda il Capitolo 5). Con riferimento ai sistemi locali del lavoro, la popolazione straniera è concentrata per più del 75 per cento del suo ammontare complessivo nei sistemi di ampiezza demografica medio-grande e grande, ossia quelli che al 2001 avevano più di 100 mila abitanti.[6]

Tavola 3.6 - Popolazione straniera residente nei sistemi locali del lavoro per gruppo di specializzazione prevalente - Anni vari *(valori assoluti, incidenza percentuale e tassi per 1.000 stranieri residenti)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PREVALENTE	Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2007		Tasso di natalità (a)	Tasso di crescita naturale (b)	Tasso migratorio interno (b)	Tasso migratorio con l'estero (b)
	Valori assoluti	Incidenza % sulla popolazione residente totale				
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	133.845	1,6	14,5	12,9	-23,1	172,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1.416.088	5,2	18,4	17,6	-1,5	139,5
Sistemi urbani	1.319.983	5,4	18,6	18,0	-1,5	139,8
Aree urbane ad alta specializzazione	*560.487*	*7,9*	*18,3*	*17,7*	*-8,5*	*135,7*
Aree urbane a bassa specializzazione	*224.236*	*5,5*	*18,9*	*17,9*	*11,6*	*154,8*
Aree urbane senza specializzazione	*327.059*	*7,6*	*21,2*	*21,0*	*7,4*	*135,4*
Aree urbane prevalentemente portuali	*208.201*	*2,3*	*15,1*	*14,2*	*-10,2*	*142,6*
Altri sistemi non manifatturieri	96.105	3,3	16,0	13,5	-2,3	135,4
Sistemi turistici	*69.101*	*4,2*	*16,0*	*13,1*	*1,4*	*134,6*
Sistemi a vocazione agricola	*27.004*	*2,2*	*16,1*	*14,5*	*-11,6*	*137,3*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	1.101.850	6,4	23,7	23,0	15,8	134,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	362.873	5,4	23,3	22,6	11,0	137,7
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*41.162*	*7,0*	*23,4*	*23,2*	*5,0*	*126,0*
Sistemi delle calzature	*71.639*	*4,6*	*20,8*	*20,2*	*1,5*	*146,8*
Sistemi dell'industria tessile	*122.563*	*6,1*	*25,4*	*24,8*	*17,3*	*130,7*
Sistemi dell'abbigliamento	*127.509*	*5,1*	*22,6*	*21,6*	*12,6*	*143,2*
Altri sistemi del made in Italy	738.977	*6,9*	23,9	23,2	18,1	132,5
Sistemi del legno e dei mobili	*208.548*	*6,6*	*23,1*	*22,3*	*16,7*	*130,7*
Sistemi dell'occhialeria	*18.992*	*6,0*	*23,5*	*24,7*	*11,6*	*143,4*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*370.620*	*7,8*	*25,3*	*24,8*	*21,7*	*131,1*
Sistemi dell'agroalimentare	*140.817*	*5,7*	*21,8*	*20,4*	*11,8*	*137,5*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	287.139	*4,6*	22,1	21,0	5,2	151,1
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	*38.510*	*3,7*	*24,2*	*22,3*	*4,1*	*132,5*
Sistemi dei mezzi di trasporto	*148.695*	*5,0*	*21,6*	*20,8*	*1,5*	*158,1*
Sistemi dei materiali da costruzione	*20.198*	*6,3*	*24,0*	*22,8*	*19,9*	*123,7*
Sistemi della chimica e del petrolio	*79.736*	*4,1*	*21,4*	*20,4*	*8,8*	*155,2*
Totale	**2.938.922**	**5,0**	**20,6**	**19,8**	**4,6**	**140,1**

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita

(a) Anno 2006.

(b) Medio annuo 2002-2006.

[6] Per una corretta interpretazione dei risultati occorre tuttavia tenere presente che in alcuni casi il calcolo degli indicatori è stato effettuato sulla base di valori assoluti molto ridotti.

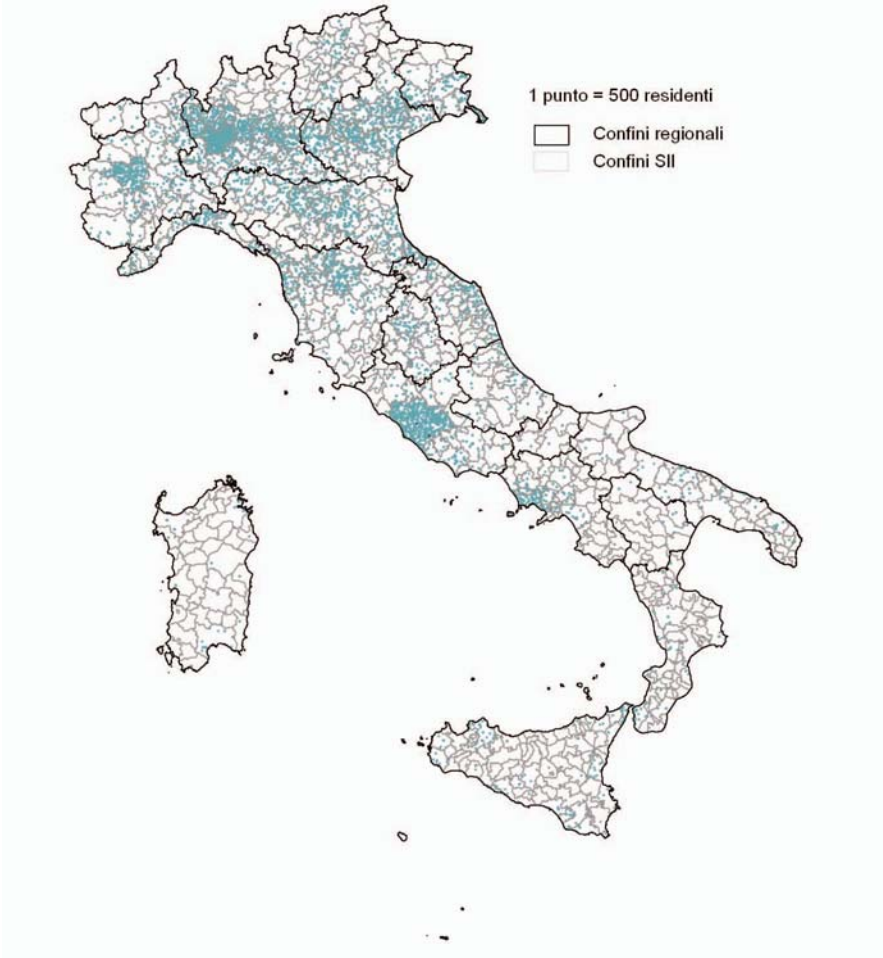
Stranieri concentrati nei sistemi delle grandi aree urbane del Centro-Nord

Ad attrarre gli stranieri sono soprattutto i sistemi non manifatturieri (oltre 1,4 milioni di individui, pari al 48,2 per cento del totale) e i sistemi del *made in Italy* (oltre 1,1 milioni, pari al 37,5 per cento del totale), nei quali si concentra l'86 per cento della popolazione straniera residente in Italia. In particolare essi risultano concentrati soprattutto nelle aree urbane ad alta specializzazione e nei sistemi della fabbricazione di macchine (Tavola 3.6).

Si deve sottolineare però che la presenza di popolazione straniera nei sistemi locali con differenti specializzazioni produttive prevalenti non implica necessariamente l'impiego della medesima forza lavoro all'interno di quello specifico settore della produzione. Come è noto, infatti, gli stranieri si collocano spesso in nicchie del mercato del lavoro e danno luogo a forme di specializzazione etnicamente connotate.

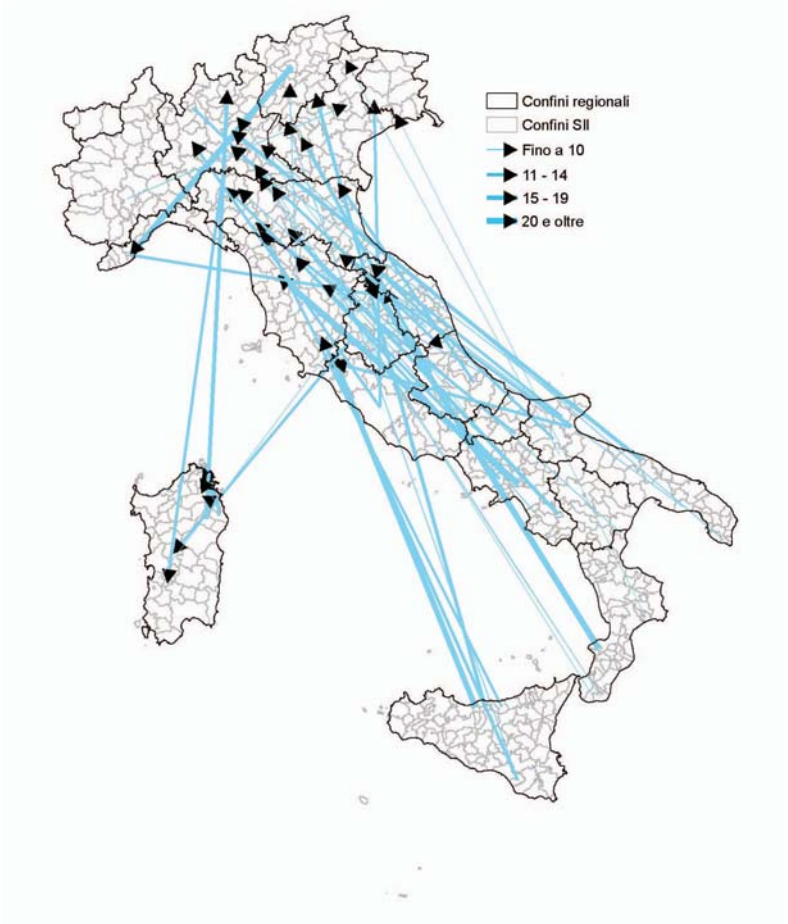
Da un punto di vista geografico, la popolazione straniera residente, oltre che lungo i sistemi costieri, si concentra nei sistemi delle grandi aree urbane soprattutto del Nord e del Centro del Paese (Figura 3.12). L'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione si fa sentire soprattutto nei sistemi locali del lavoro delle aree urbane ad alta specializzazione (7,9 per cento), di quelle a bassa specializzazione (7,6 per cento), nei sistemi della fabbricazione di macchine (7,8 per cento) e nei sistemi integrati della pelle e del cuoio (7,0 per cento).

Figura 3.12 - Popolazione straniera residente nei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Figura 3.13 - Trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza.
(a) Dati 2005 provvisori.

Cresce il numero di stranieri residenti...

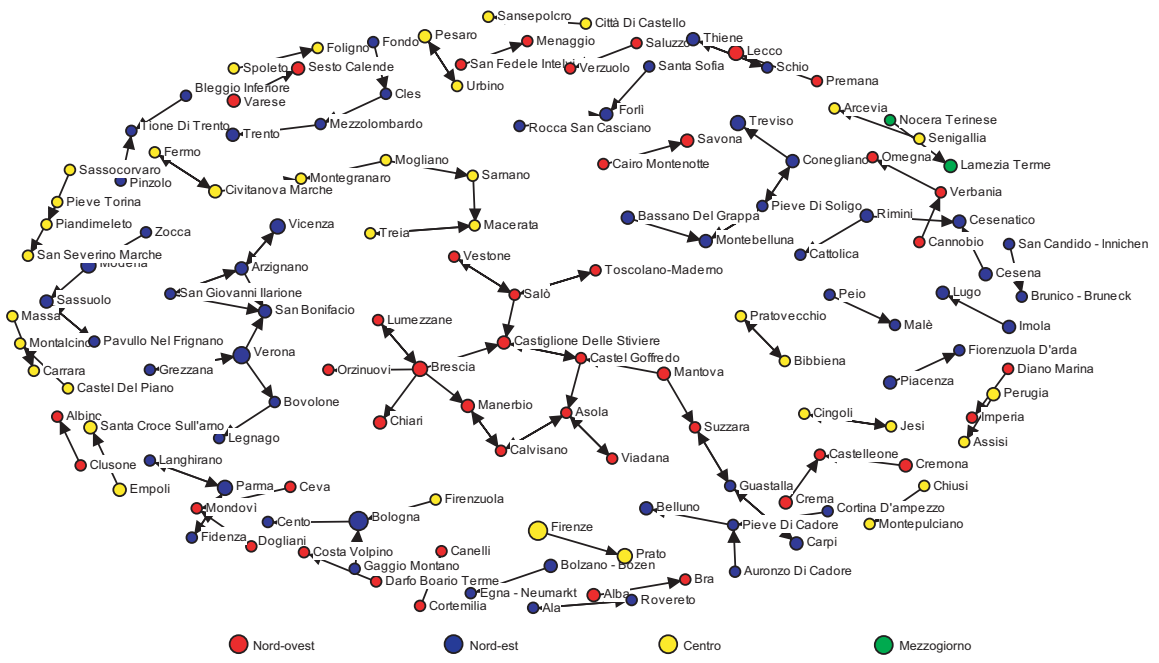
I valori del tasso di incremento medio annuo della popolazione straniera residente mettono in luce come, nel periodo considerato, in quasi tutti i sistemi locali si sia registrato un aumento della popolazione straniera residente (a eccezione di alcuni sistemi locali della frontiera nord del Paese). L'incremento è determinato sia dalla componente naturale, che vede il numero delle nascite prevalere nettamente su quello dei decessi, sia dai flussi migratori. In genere i sistemi del Mezzogiorno tendono a perdere popolazione straniera, mentre quelli del Centro-Nord tendono a guadagnarne.

...ma sono forti i flussi migratori dal Mezzogiorno al Centro-Nord

La mobilità degli stranieri sul territorio italiano contribuisce notevolmente all'incremento delle migrazioni interne, specie su alcune direttrici. Gli stranieri, infatti, sono notoriamente più mobili dei residenti italiani.

Anche per i cittadini di altri paesi, come per gli italiani, sono più intensi gli spostamenti interni a uno stesso sistema. Considerando il numero medio di movimenti nel periodo 2002-2005, in valore assoluto, sono i sistemi locali di Milano, Bergamo, Roma, Torino e Verona a far registrare il numero più elevato di migrazioni. Se per Roma i movimenti di stranieri sono poco più del 7 per cento del totale interno al sistema, per Bergamo rappresentano oltre il 20 per cento e per Verona oltre il 18 per cento. Tuttavia, si possono individuare sistemi locali del lavoro di piccole dimensioni demografiche per i quali l'incidenza degli spostamenti degli stranieri è particolarmente elevata, come nel caso di Arzignano in Veneto, dove tocca il 43 per cento.

Figura 3.14 - Rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

L'analisi dei *network* dei cambiamenti di residenza che interessano gli stranieri consente di mettere subito in luce come gli spostamenti rilevanti (considerando le prime 410 coppie di sistemi su 49.404) vedano il Centro-Nord quale area di destinazione dei flussi, prevalentemente in uscita dai sistemi locali del Mezzogiorno, tranne quelli della Sardegna che si qualifica come regione attrattiva dei flussi migratori della popolazione straniera (Figure 3.13 e 3.14). I *network* più interessanti per forza dei legami e complessità della rete sono quello che comprende Brescia e altri sistemi lombardi (Manerbio, Castiglione delle Stiviere, Lumezzane eccetera) e quello veneto che comprende Verona, Vicenza, San Giovanni Ilarione eccetera.

Già da questa prima analisi si può facilmente cogliere come molti dei *network* migratori individuati nel paragrafo precedente siano in realtà in larga parte da ricondurre a movimenti di stranieri e più avanti si avrà modo di metterlo ancor meglio in luce.

Si nota comunque il riproporsi di alcune reti già individuate nell'analisi generale dei flussi come quella comprendente, tra gli altri, i nodi di Brescia, Salò e Castiglione delle Stiviere e quella veneta tra Verona, Vicenza, San Bonifacio e altri sistemi della regione.

Gli stranieri si trasferiscono dalle grandi città...

Un ulteriore elemento che l'analisi permette di confermare è quello della fuga dalle città da parte dei cittadini stranieri. Sia Roma sia Milano fanno registrare questa tendenza, ma mentre Milano riceve anche popolazione straniera, Roma è largamente in perdita. Osservando i valori delle statistiche sulla centralità, si nota che la capitale ha il numero massimo di legami in uscita, lasciando indietro nella graduatoria il secondo sistema, Milano (Tavola 3.7). Questo significa che la popolazione straniera non solo lascia la capitale, ma sceglie anche un ampio ventaglio di destinazioni.

Concentrando l'attenzione sulla situazione di Roma, si vede che dalla capitale gli stranieri migrano soprattutto verso altri sistemi locali regionali, ma anche ver-

Tavola 3.7 - Misure di centralità della rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro. Primi 30 sistemi locali ordinati per valore dell'out-degree

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Out-degree	In-degree	SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Out-degree	In-degree
Roma	314	119	Sessa Aurunca	117	29
Milano	220	268	Frosinone	116	34
Firenze	195	144	Modena	113	172
Prato	180	123	Reggio nell'Emilia	110	188
Napoli	175	19	Bologna	110	198
Nola	169	21	Palermo	109	31
Aversa	150	21	Montebelluna	108	104
Torino	143	150	Genova	107	85
Latina	143	42	Empoli	106	91
Brescia	142	189	Padova	100	163
Perugia	141	95	Terni	100	90
Torre del Greco	140	24	Viterbo	99	61
Verona	137	184	Gioia Tauro	98	29
Caserta	135	27	Parma	98	199
Bergamo	121	243	Avezzano	97	45

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

so Milano e Pordenone. Se si considerano i soli spostamenti di lungo raggio si individuano, oltre a queste due direttrici extraregionali, un asse tra la capitale e il Veneto (Vicenza, Verona e Padova) e un flusso in uscita verso Bologna.

Anche i sistemi locali della Campania fanno registrare una perdita di popolazione verso un ampio numero di destinazioni. Napoli cede residenti stranieri a vantaggio di Milano, Verona, Treviso e Vicenza. Un'area interessante è quella individuata dal *network* di Nola-Sarno-Solofra-Torre del Greco. Oltre agli scambi molto forti tra il triangolo Nola, Sarno e Torre del Greco si mettono in luce legami in uscita con sistemi locali toscani, con Pescina e Botricello.

…verso sistemi medio-piccoli con più opportunità di lavoro

Emerge dunque un'ulteriore, interessante caratteristica: i sistemi locali incentrati sulle grandi città del Centro e del Mezzogiorno lasciano uscire gli stranieri verso altre città, mentre, allo stesso tempo, sembrano stabilirsi *network*, anche di lunga distanza, tra sistemi di minor ampiezza demografica. Si può quindi ipotizzare che gli stranieri in uscita dalle grandi città del Centro e del Mezzogiorno cerchino miglior fortuna in quelle del Nord. È poi verosimile che – sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro – si spostino, in un secondo momento, nei centri del Nord di minor ampiezza. In altri casi, invece, emergono *network* alimentati da forme di catena migratoria che conducono i migranti da centri del Sud non urbani verso particolari sistemi locali del Centro-Nord.

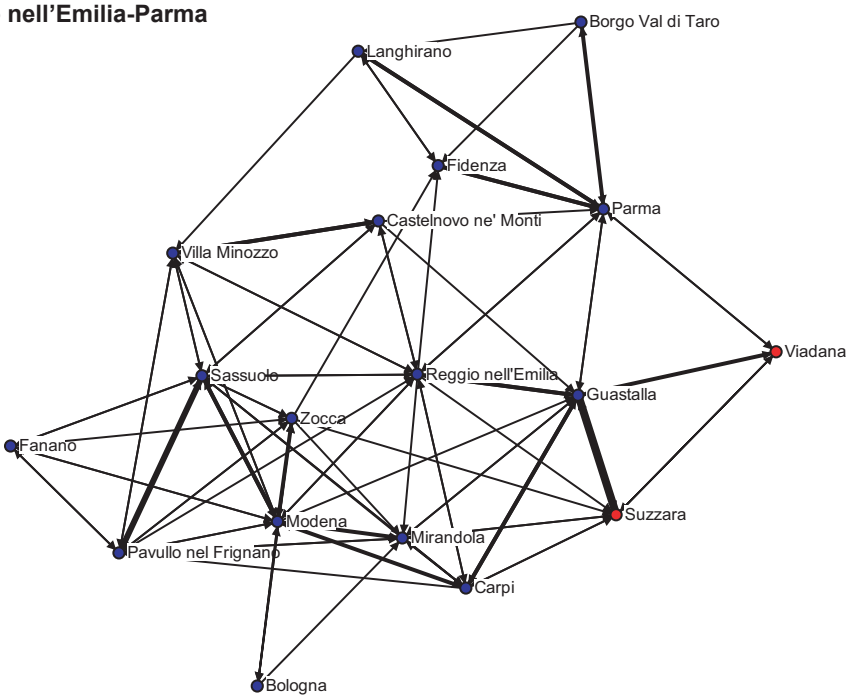
I sistemi locali del Nord (Brescia, Verona, Bergamo eccetera), pur stabilendo legami in uscita con un ampio numero di altri sistemi, ricevono popolazione straniera da un numero ancora più ampio di nodi.

Intensi gli spostamenti di stranieri in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna

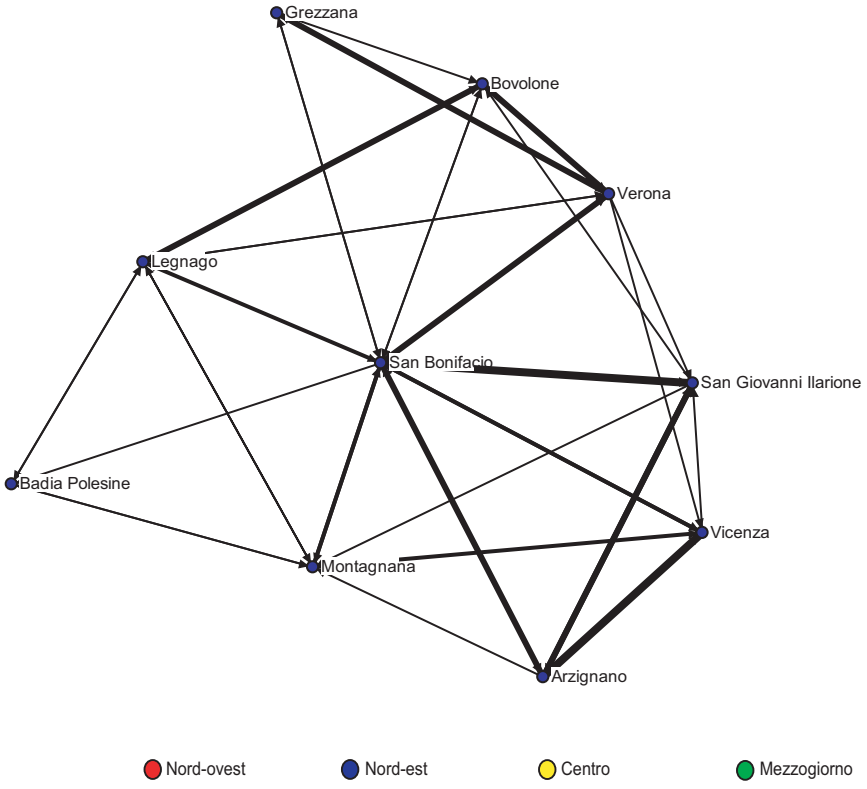
Considerando il totale degli spostamenti, indipendentemente dall'ampiezza del loro raggio, come già detto, la rete locale è particolarmente fitta in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. In Veneto si impone all'attenzione l'intensa rete di scambi nel *network* di Verona e Vicenza; una rete costituita – oltre che dalle aree urbane sulle quali è incentrata – soprattutto da sistemi dinamici del "made in Italy" e del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e che vede San Bonifacio al centro. Per quanto riguarda l'Emilia non si può trascurare, come già per gli spostamenti in generale, la rete intorno a Modena, Reggio nell'Emilia e Parma (Figura 3.15). Per la Lombardia è Brescia a costituire un nodo fondamentale, sul quale fa perno una intensa rete di movimenti migratori di stranieri.

Figura 3.15 - Rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Modena-Reggio nell'Emilia-Parma e di San Bonifacio - Media 2002-2005 (a) *(valori pondeati)*

a) Modena-Reggio nell'Emilia-Parma



b) San Bonifacio



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati 2005 provvisori.

Alcuni dei *network* che si proponevano all'attenzione nell'analisi generale dei movimenti migratori, quindi, si ripropongono anche per gli stranieri. In realtà, se si osserva con maggiore attenzione, si scopre che su alcune direttrici locali di rilievo quelli dei cittadini stranieri rappresentano una larga quota di trasferimenti di residenza. Nello scambio tra Reggio nell'Emilia e Guastalla gli stranieri rappresentano, ad esempio, il 47 per cento. Da Arzignano a San Bonifacio (in Veneto) oltre il 62 per cento degli spostamenti sono effettuati da stranieri.

Anche per gli stranieri, quindi, le reti di scambi di popolazione appaiono particolarmente intense laddove si riscontra una forte dinamicità economico-produttiva.

Se, quindi, è vero che non sempre gli stranieri trovano una collocazione lavorativa necessariamente rispondente alla vocazione produttiva prevalente del sistema locale del lavoro nel quale risiedono, i loro spostamenti sul territorio risentono della vivacità del contesto produttivo, in grado di contribuire in via generale all'ampliamento delle opportunità lavorative.

3.3 Le imprese nei sistemi locali del lavoro: struttura, performance e dinamiche territoriali

3.3.1 La struttura delle unità locali di imprese

Secondo il Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali), nel 2005 sono state attive in media circa 4,8 milioni di unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi, con 16,8 milioni di addetti.[7] La struttura settoriale e dimensionale delle unità locali è pressoché identica a quella delle imprese, dato che le due popolazioni in larga misura coincidono (il 94,1 per cento delle imprese italiane conta un'unica unità locale). L'analisi per unità locali consente, in ogni caso, una migliore messa a fuoco delle strutture economiche locali e delle loro dinamiche di sviluppo.

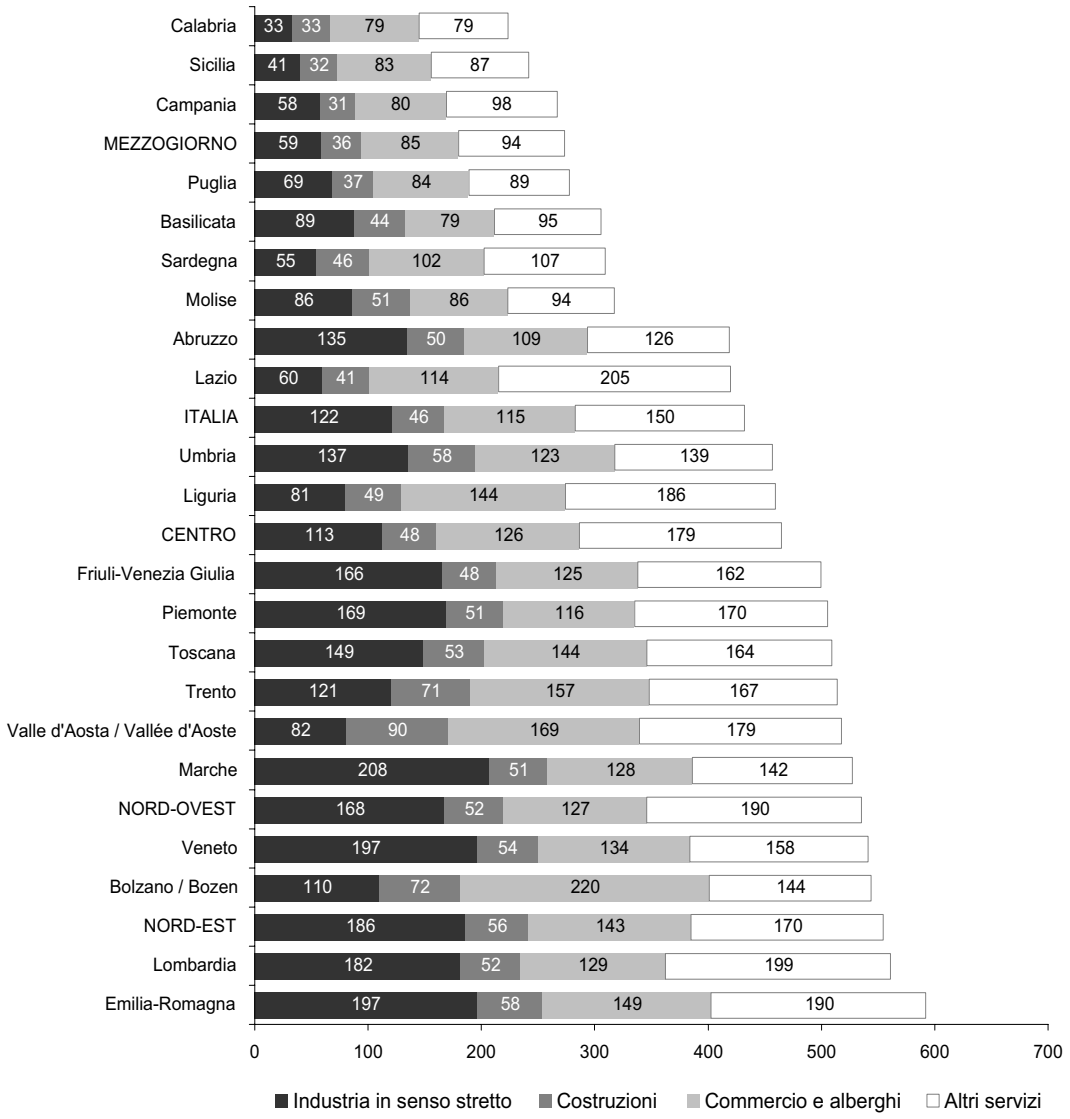
La distribuzione territoriale delle imprese e dei posti di lavoro da esse creati dà una misura del divario economico fra Centro-Nord e Mezzogiorno: per mille residenti in età di lavoro (15-64 anni), il numero medio di imprese è di 127 nel Nord, 125 nel Centro e 88 nel Mezzogiorno, mentre il numero medio di addetti alle unità locali d'impresa (cioè di posti di lavoro nel settore privato) è di 545 nel Nord, 466 nel Centro e 274 nel Mezzogiorno (Figura 3.16). Questo divario rimanda, a sua volta, alle diversità strutturali fra le economie delle quattro ripartizioni: al Nord, l'industria in senso stretto ha un peso molto maggiore in termini di occupazione, contando il 31,3 per cento degli addetti alle unità locali nel Nord-ovest e il 33,5 per cento nel Nord-est, contro il 24,3 per cento del Centro e il 21,6 del Mezzogiorno (Tavola 3.8). Nel Mezzogiorno, invece, sono più alte le quote di addetti delle costruzioni (13,0 per cento, contro un dato nazionale del 10,7) e del commercio (24,6 per cento, contro un dato nazionale del 20,1), mentre il Centro si caratterizza per la quota più elevata di addetti degli altri servizi (45,4 per cento, contro un dato nazionale del 41,0).

545 addetti alle imprese ogni mille abitanti nel Nord e 274 nel Mezzogiorno

Tra il 2004 e il 2005, il numero delle unità locali è aumentato dell'1,9 per cento: un po' meno sia delle imprese (2,2 per cento) sia degli addetti (2,1 per cento), ma non abbastanza da determinare variazioni degne di nota nei numeri medi di unità locali per impresa (1,1) e di addetti per unità locale (3,5).

[7] Fino al 2003, Asia produceva soltanto dati sulle imprese, in quanto entità registrate negli archivi amministrativi di input. Dal 2004, grazie a una nuova indagine diretta, Asia produce annualmente anche dati sulle unità locali delle imprese appartenenti al suo campo di osservazione. Il primo rilascio di dati sulle unità locali è avvenuto nel 2006, con riferimento al 2004. Fino ad allora, l'unica fonte di dati sulle unità locali delle imprese era il Censimento dell'industria e dei servizi, tenuto di norma ogni dieci anni.

Figura 3.16 - Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica e per regione e ripartizione geografica - Anno 2005 *(valori medi per 1.000 residenti in età 15-64 anni)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali); Popolazione residente per età, sesso e stato civile

Unità locali e addetti calano nella manifattura e aumentano nei servizi

Unità locali e addetti diminuiscono nel settore manifatturiero (entrambi nella misura dell'1,4 per cento) e aumentano in quasi tutti i comparti dei servizi. Gli incrementi più sensibili si registrano nell'istruzione (+6,8 per cento di unità locali e +12,4 per cento di addetti), nella sanità (+6,0 e +8,9 per cento) e nei servizi alle imprese (+5,6 e +5,8 per cento), nonché nel settore delle costruzioni (+4,4 e +3,7 per cento). I settori del commercio e delle attività finanziarie, invece, sono interessati da dinamiche di concentrazione: in entrambi una crescita dell'occupazione (rispettivamente, dell'1,9 e dello 0,7 per cento) si associa a una flessione delle unità locali (dello 0,8 per cento nel commercio e dello 0,1 per cento nelle attività finanziarie).

Tavola 3.8 - Unità locali e addetti delle imprese dell'industria e dei servizi per ripartizione geografica e settore di attività - Anno 2005 *(valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali 2004-2005)*

SETTORI DI ATTIVITÀ	Unità locali				Addetti			
	Numero	Composizione % di colonna	Composizione % di riga	Variazione 2004-2005	Numero	Composizione % di colonna	Composizione % di riga	Variazione 2004-2005
			NORD-OVEST					
Industria in senso stretto	183.919	13,1	30,8	-1,9	1.720.114	31,3	36,2	-1,7
Costruzioni	194.726	13,8	31,3	3,6	532.255	9,7	29,7	3,4
Commercio	350.560	24,9	25,6	-1,1	1.007.515	18,3	29,8	1,1
Alberghi e ristoranti	79.318	5,6	26,5	3,4	291.142	5,3	27,0	4,2
Trasporti e comunicazioni	58.108	4,1	30,0	..	376.872	6,9	31,0	1,8
Attività finanziarie	34.001	2,4	32,7	-0,7	210.833	3,8	37,0	0,5
Servizi alle imprese (a)	357.397	25,4	33,2	5,2	972.199	17,7	36,1	5,7
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	149.250	10,6	29,3	3,3	384.922	7,0	28,7	6,0
Totale	**1.407.279**	**100,0**	**29,5**	**1,8**	**5.495.852**	**100,0**	**32,7**	**1,7**
			NORD-EST					
Industria in senso stretto	143.091	13,8	24,0	-2,2	1.361.268	33,5	28,7	-1,8
Costruzioni	148.558	14,3	23,8	2,9	410.229	10,1	22,9	2,0
Commercio	260.269	25,1	19,0	-1,2	746.554	18,4	22,1	1,1
Alberghi e ristoranti	74.867	7,2	25,0	2,0	300.526	7,4	27,9	2,5
Trasporti e comunicazioni	47.739	4,6	24,6	-0,2	254.205	6,3	20,9	1,7
Attività finanziarie	23.494	2,3	22,6	-0,9	127.856	3,1	22,4	0,6
Servizi alle imprese (a)	237.712	22,9	22,1	5,4	581.512	14,3	21,6	4,4
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	101.203	9,8	19,9	2,8	279.429	6,9	20,8	5,3
Totale	**1.036.933**	**100,0**	**21,7**	**1,4**	**4.061.581**	**100,0**	**24,2**	**1,1**
			CENTRO					
Industria in senso stretto	120.934	12,0	20,3	-1,3	841.630	24,3	17,7	-0,8
Costruzioni	126.227	12,5	20,3	5,1	354.090	10,2	19,8	4,5
Commercio	278.856	27,7	20,4	-0,9	693.105	20,1	20,5	2,6
Alberghi e ristoranti	62.499	6,2	20,9	3,5	241.341	7,0	22,4	3,9
Trasporti e comunicazioni	39.286	3,9	20,3	1,3	283.406	8,2	23,3	1,4
Attività finanziarie	22.753	2,3	21,9	..	129.763	3,8	22,8	0,5
Servizi alle imprese (a)	239.840	23,8	22,3	5,9	602.901	17,4	22,4	7,0
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	116.422	11,6	22,8	3,1	310.239	9,0	23,1	5,5
Totale	**1.006.817**	**100,0**	**21,1**	**2,2**	**3.456.476**	**100,0**	**20,6**	**2,8**
			MEZZOGIORNO					
Industria in senso stretto	149.050	11,3	25,0	0,1	822.371	21,6	17,3	-0,6
Costruzioni	153.435	11,6	24,6	6,4	495.411	13,0	27,6	4,9
Commercio	477.292	36,2	34,9	-0,4	932.956	24,6	27,6	2,7
Alberghi e ristoranti	82.227	6,2	27,5	4,7	245.655	6,5	22,8	6,4
Trasporti e comunicazioni	48.621	3,7	25,1	1,9	301.006	7,9	24,8	1,0
Attività finanziarie	23.832	1,8	22,9	1,6	101.821	2,7	17,9	1,7
Servizi alle imprese (a)	241.549	18,3	22,4	5,9	532.914	14,0	19,8	6,4
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	142.748	10,8	28,0	3,4	367.150	9,7	27,4	7,6
Totale	**1.318.754**	**100,0**	**27,6**	**2,4**	**3.799.284**	**100,0**	**22,6**	**3,3**
			ITALIA					
Industria in senso stretto	596.994	12,5	100,0	-1,3	4.745.385	28,2	100,0	-1,4
Costruzioni	622.946	13,1	100,0	4,4	1.791.985	10,7	100,0	3,7
Commercio	1.366.977	28,7	100,0	-0,8	3.380.130	20,1	100,0	1,9
Alberghi e ristoranti	298.911	6,3	100,0	3,4	1.078.663	6,4	100,0	4,1
Trasporti e comunicazioni	193.754	4,1	100,0	0,7	1.215.489	7,2	100,0	1,5
Attività finanziarie	104.080	2,2	100,0	-0,1	570.273	3,4	100,0	0,7
Servizi alle imprese (a)	1.076.498	22,6	100,0	5,6	2.689.527	16,0	100,0	5,8
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	509.623	10,7	100,0	3,2	1.341.741	8,0	100,0	6,2
TOTALE	**4.769.783**	**100,0**	**100,0**	**1,9**	**16.813.193**	**100,0**	**100,0**	**2,1**

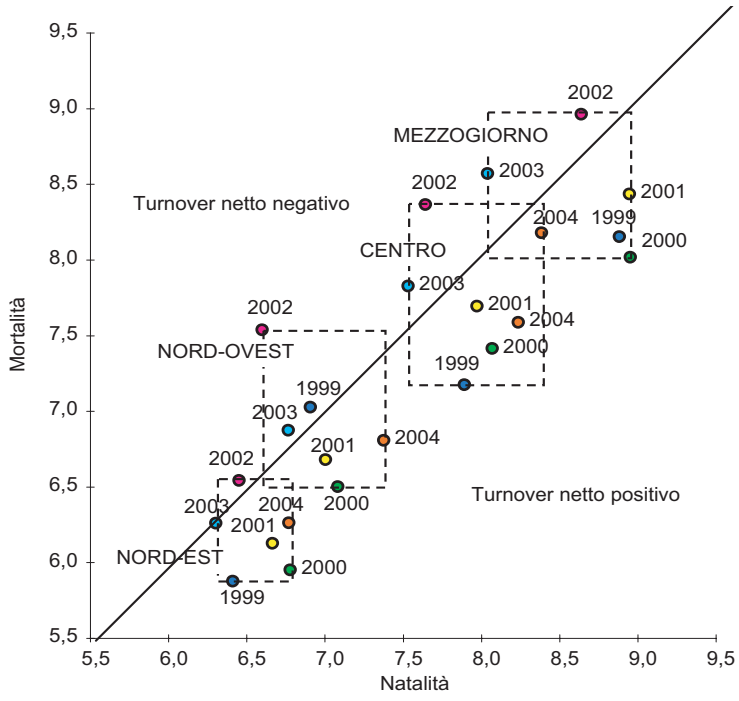
Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali)
(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese.
(b) Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Altri servizi pubblici, sociali e personali.

La geografia del movimento demografico delle imprese

La proiezione su un diagramma cartesiano dei tassi di natalità e mortalità registrati dal 1999 al 2004 nelle quattro ripartizioni geografiche (Figura 3.17) mostra una netta differenziazione su base territoriale del livello di intensità del movimento demografico delle imprese. Semplificando, si può affermare che più ci si allontana dall'origine degli assi, maggiore è l'intensità del movimento e, di conseguenza, l'instabilità della popolazione – intendendo per instabilità una situazione dinamica, dovuta o a un ampio squilibrio fra nascite e cessazioni o alla compresenza di flussi di nascite e cessazioni relativamente molto consistenti e in sostanziale equilibrio fra loro.

Secondo questa interpretazione, la popolazione di imprese del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, e quindi del turnover lordo (vedi glossario)*, sia delle imprese (17,0 per cento in media, nel periodo 1999-2004) sia dell'occupazione (9,0 per cento). Il bilancio demografico è nettamente in attivo, tanto in termini di imprese quanto in termini di occupazione. Nel Mezzogiorno si registrano, però, i valori più bassi del tasso di sopravvivenza a 5 anni (52,2 per cento, per le imprese nate nel 1999). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese – anche qui in crescita – è assai meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,7 per cento in termini di imprese e del 4,5 per cento (esattamente la metà di quello del Mezzogiorno) in termini di addetti, e anche il tasso di sopravvivenza è più elevato (58,7 per cento). Le escursioni dei tassi di natalità e mortalità, inoltre, sono assai più contenute, il che è indice di una maggiore regolarità dei flussi demografici. Anche nel Nord-ovest i valori del turnover lordo sono relativamente bassi, ma si affiancano a un bilancio demografico altalenante (in tre anni su sei, il numero delle nascite è stato inferiore a quello delle cessazioni): in media di periodo, infatti, il turnover netto* (vedi glossario) *– sia delle imprese, sia dell'occupazione – è pressoché nullo. Il tasso di sopravvivenza (55,9 per cento) si colloca, comunque, sopra il valore medio nazionale (54,6 per cento). Al*

Figura 3.17 - Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Tavola 3.9 - Indicatori demografici delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori medi nel periodo						Tasso di sopravvivenza a 5 anni
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tassi di turnover				
			Imprese		Occupazione		
			Netto	Lordo	Netto	Lordo	
Nord-ovest	7,0	6,9	0,1	13,9	0,0	4,4	55,9
Nord-est	6,6	6,2	0,4	12,7	0,1	4,5	58,7
Centro	7,9	7,7	0,2	15,6	0,0	5,7	53,2
Mezzogiorno	8,6	8,4	0,3	17,0	0,2	9,0	52,2
Italia	**7,5**	**7,3**	**0,2**	**14,9**	**0,0**	**5,6**	**54,6**

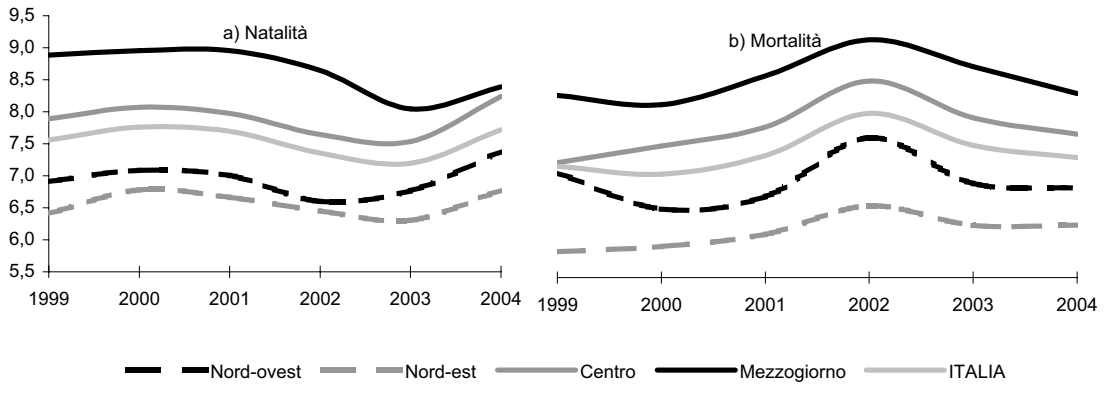
Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Centro, infine, la crescita demografica è più debole che nel Nord-est e nel Mezzogiorno: natalità e mortalità sono quasi in equilibrio, entrambe oscillanti su valori lievemente superiori alla media, mentre il tasso di sopravvivenza (53,2 per cento) non raggiunge la media Italia (Tavola 3.9).

Il carattere strutturale del gradiente fra le quattro ripartizioni trova una conferma negli andamenti sostanzialmente paralleli delle curve di natalità e mortalità nel periodo osservato (Figura 3.18). Entrambi i fenomeni variano concordemente nelle diverse ripartizioni e, di conseguenza, le loro oscillazioni non intaccano i dislivelli d'intensità fra l'una e l'altra. Ciò porta a ritenere che la variabilità a breve termine dei flussi di nascite e cessazioni di imprese sia determinata essenzialmente dalla congiuntura economica nazionale, mentre i dislivelli fra le ripartizioni riflettono diversità strutturali, essenzialmente riconducibili al profilo settoriale e dimensionale delle quattro popolazioni di imprese. Lo scarso peso relativo delle attività manifatturiere e l'estrema frammentazione del tessuto imprenditoriale – dati caratteristici del Mezzogiorno – possono essere considerati, infatti, fattori di intensificazione del turnover delle imprese e dell'occupazione. In ultima analisi, dunque, la stessa intensità del movimento demografico si configura come un dato strutturale, tendenzialmente invariante nel breve-medio periodo. Ciascuna ripartizione, infatti, conserva – nel periodo, come già osservato – un proprio livello caratteristico di turnover lordo delle imprese (Figura 3.19). La variabilità congiunturale della natalità e mortalità delle imprese – anch'essa crescente nello stesso ordine, dal Nord-est al Mezzogiorno – può essere interpretata, quindi, come la risposta più o meno elastica che le medesime sollecitazioni – agenti sull'intero sistema – inducono in popolazioni locali di imprese strutturalmente diverse.

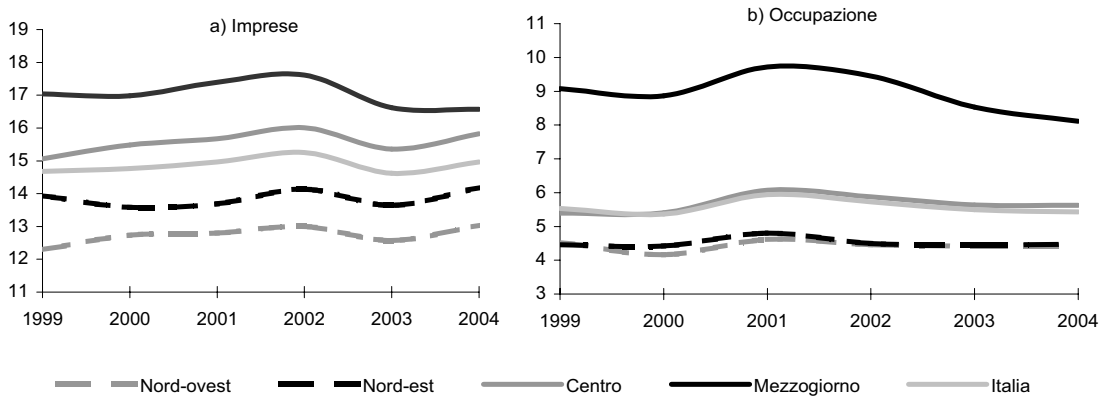
Lo stesso vale per i livelli di turnover lordo dell'occupazione, le cui disparità mostrano più efficacemente la distanza che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese: nel Mezzogiorno, infatti, la popolazione di addetti meno numerosa (2,8 milioni) è soggetta alla movimentazione di posti di lavoro più consistente in valore assoluto (oltre 251 mila posti creati e distrutti ogni anno, in media).

Figura 3.18 - Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

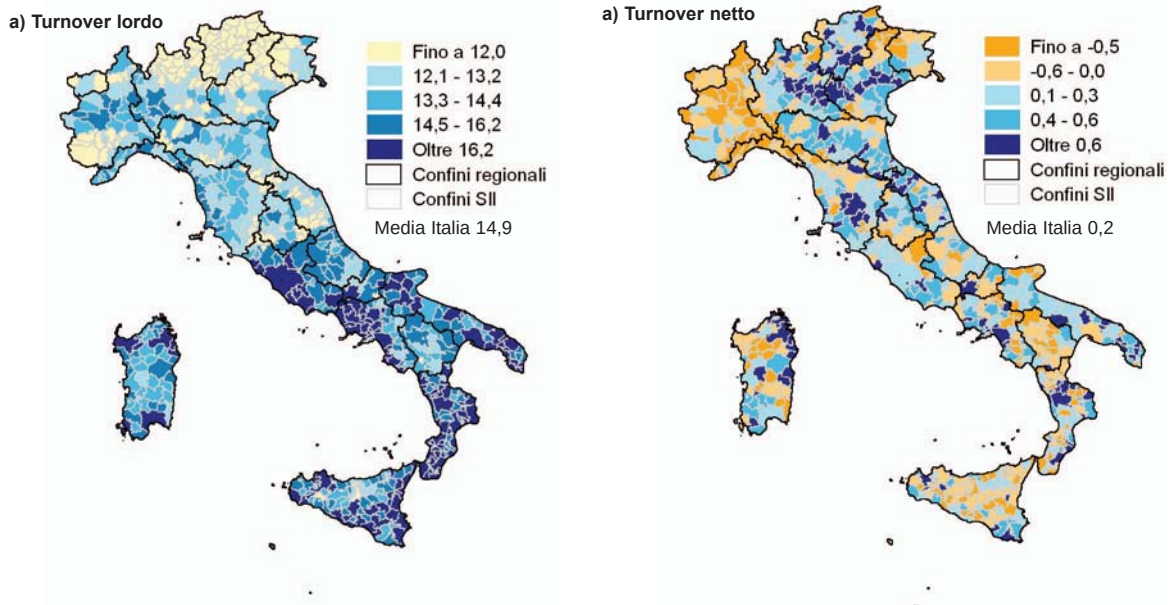
Figura 3.19 - Tassi di turnover lordo delle imprese e dell'occupazione per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nelle sue grandi linee, dunque, l'attuale profilo geografico della demografia d'impresa in Italia propone un'ennesima variazione sul tema del divario fra Centro-Nord e Mezzogiorno: nelle aree economicamente più prospere, le popolazioni di imprese tendono a essere più stabili (ossia meno dinamiche, dal punto di vista demografico) e viceversa (Figura 3.20). Il contrasto fra tale situazione e le teorie che postulano un'associazione positiva fra crescita economica e dinamismo demografico è solo apparente. In realtà, un intenso ricambio nella popolazione delle imprese rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente affinché il movimento demografico contribuisca efficacemente alla crescita economica. I vantaggi di sistema derivanti dal processo di distruzione creativa, infatti, hanno modo di manifestarsi nella misura in cui le imprese nuove nate – supposte portatrici di innovazione e pressione competitiva – riescono a superare la fase critica dello start-up e ad affermarsi sul mercato. Possiamo bensì ritenere che una popolazione di imprese soggetta a un elevato turnover demografico sia sottoposta a una selezione più severa, ma affinché tale selezione abbia ricadute positive sul sistema, occorre anche un alto tasso di sopravvivenza, senza il quale non può stabilirsi un nesso fra movimento demografico, innovazione e competitività.

Figura 3.20 - Tassi di turnover delle imprese per sistema locale del lavoro - Media anni 1999-2004 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

3.3.2 Le dinamiche di crescita dei sistemi locali del lavoro

3.3.2.1 La crescita in termini di imprese, addetti e fatturato

Il settore privato è debole ma in crescita nel Mezzogiorno

Le dinamiche delle popolazioni locali di imprese nel periodo 1999-2005 scompongono il quadro territoriale degli indicatori di struttura, presentando interessanti elementi di differenziazione all'interno delle ripartizioni, e mettono in evidenza una netta espansione del settore privato nel Mezzogiorno (Tavola 3.10). È un risultato certamente degno di nota, anche se nel valutare le dinamiche è necessario sempre tener presente la diversa consistenza degli stock all'inizio del periodo. Nel Nord, in ogni caso, la maggior parte dei sistemi locali presenta una crescita negativa o comunque inferiore alla media nazionale della popolazione delle imprese, in particolare in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. I sistemi con tassi di crescita superiori alla media si distribuiscono principalmente lungo due assi: quello della pedemontana lombardo-veneta e quello della via Emilia (con un prolungamento nelle Marche) (Figura 3.21a).

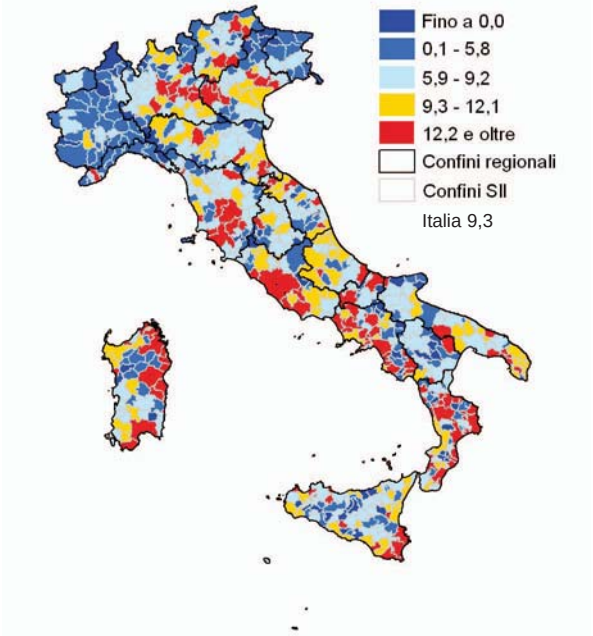
Tavola 3.10 - Imprese, addetti e fatturato delle imprese per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Imprese	Addetti	Fatturato	Fatturato per addetto
Nord-ovest	7,3	9,4	28,9	17,8
Nord-est	9,2	11,0	30,6	17,6
Centro	10,4	13,3	39,8	23,4
Mezzogiorno	10,5	25,4	35,5	8,0
Italia	**9,3**	**13,6**	**32,5**	**16,6**
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	9,6	26,3	38,2	9,4
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	9,9	16,8	36,6	17,0
Sistemi urbani	10,1	16,4	36,9	17,6
Aree urbane ad alta specializzazione	*11,1*	*16,5*	*38,7*	*19,1*
Aree urbane a bassa specializzazione	*9,1*	*12,9*	*33,3*	*18,0*
Aree urbane senza specializzazione	*9,7*	*12,6*	*31,5*	*16,8*
Aree urbane prevalentemente portuali	*9,8*	*22,9*	*40,8*	*14,6*
Altri sistemi non manifatturieri	8,7	21,4	30,0	7,1
Sistemi turistici	*7,5*	*19,6*	*28,1*	*7,1*
Sistemi a vocazione agricola	*11,1*	*25,9*	*34,3*	*6,7*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	8,8	10,4	29,4	17,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	8,3	9,2	28,7	17,9
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*8,7*	*1,4*	*12,1*	*10,5*
Sistemi delle calzature	*9,8*	*11,9*	*27,9*	*14,4*
Sistemi dell'industria tessile	*6,4*	*7,1*	*28,0*	*19,5*
Sistemi dell'abbigliamento	*9,1*	*12,4*	*35,9*	*20,9*
Altri sistemi del made in Italy	9,0	11,0	29,7	16,8
Sistemi del legno e dei mobili	*8,9*	*8,9*	*24,0*	*13,9*
Sistemi dell'occhialeria	*2,6*	*2,9*	*36,3*	*32,5*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*10,1*	*11,8*	*30,9*	*17,1*
Sistemi dell'agroalimentare	*7,9*	*13,9*	*34,9*	*18,4*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	7,4	2,1	18,9	16,5
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	7,1	15,0	36,8	19,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	5,9	-7,3	5,3	13,7
Sistemi dei materiali da costruzione	8,9	11,8	36,6	22,2
Sistemi della chimica e del petrolio	9,8	17,3	46,6	25,0
Totale	**9,3**	**13,6**	**32,5**	**16,6**

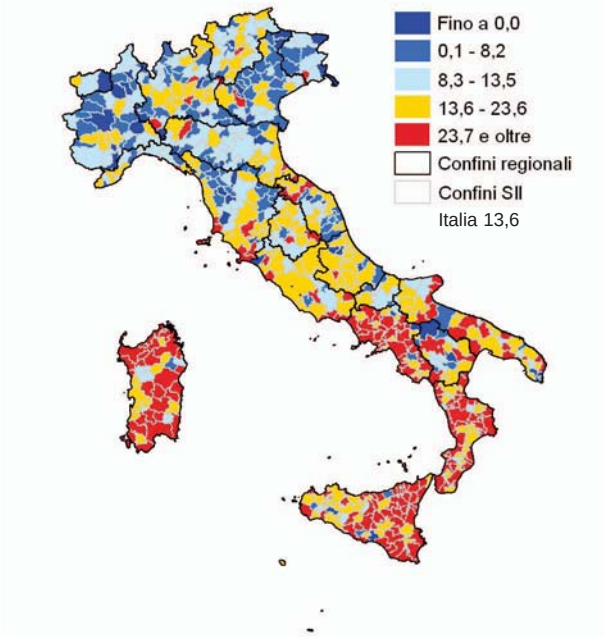
Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Figura 3.21 - Imprese, addetti delle imprese, fatturato delle imprese e fatturato per addetto per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali)*

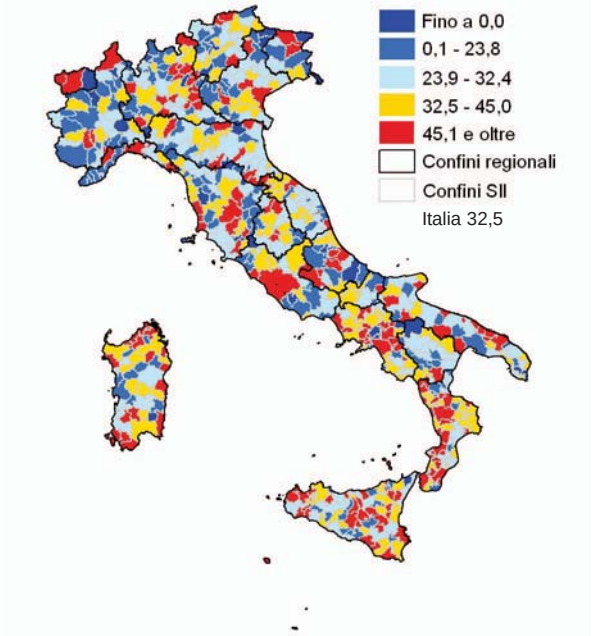
a) Imprese



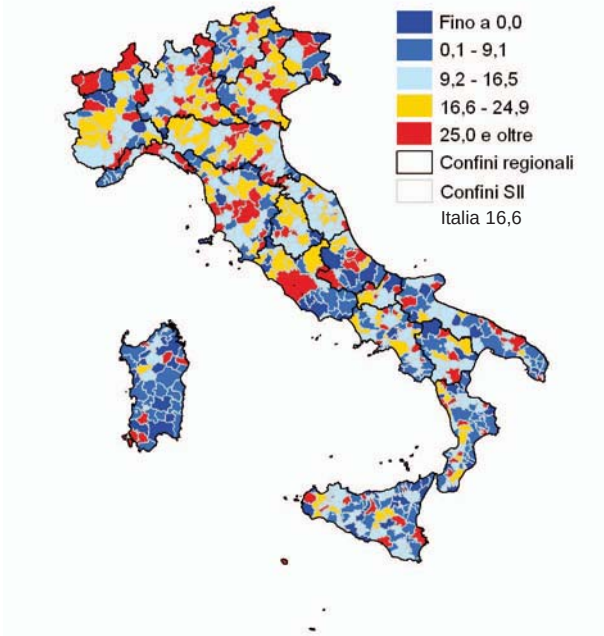
b) Addetti



c) Fatturato delle imprese



d) Fatturato per addetto



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

Fra il 1999 e il 2005, il fatturato delle imprese in termini nominali è aumentato del 32,5 per cento, mentre il fatturato per addetto, che può essere considerato una proxy della produttività del lavoro,[8] è aumentato del 16,6 per cento, ovvero circa del 2,8 per cento l'anno. Rispetto alla dinamica di imprese e addetti, quella del fatturato presenta un pattern territoriale meno definito (Figura 3.21c). Anche per questa variabile, tuttavia, i sistemi locali che realizzano i migliori risultati tendono a concentrarsi nel Centro-Sud, mentre nei sistemi dell'Italia settentrionale la crescita è stata mediamente più debole. La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna, invece, una separazione più netta fra il Mezzogiorno e il resto del Paese (Figura 3.21d). Nei sistemi locali del Sud e delle Isole, infatti, le imprese sono cresciute molto di più in termini di occupazione che non in termini di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività (Figura 3.21b).

La dinamica del fatturato per addetto è più contenuta nel Mezzogiorno

3.3.2.2 La dinamica della produttività a livello territoriale

La performance complessiva del sistema delle imprese, misurata dalla variazione del fatturato per addetto, dipende dal comportamento delle imprese che persistono sui mercati, ma anche dagli eventi demografici di impresa, cioè dall'ingresso di nuovi soggetti e dall'uscita di quelli meno redditizi.

Al fine di mettere in luce il contributo dei movimenti demografici e della crescita delle nuove imprese alla dinamica aggregata e settoriale del fatturato per addetto, si propone un'analisi della sua variazione nel periodo 1999-2005, basata su una scomposizione della variazione dell'output unitario in quattro diverse componenti:

Una scomposizione delle dinamiche di crescita della produttività

- la dinamica a livello di singola impresa (effetto intra-imprese), che segnala la capacità delle imprese di conseguire guadagni di performance attraverso un uso più efficiente o intenso dei fattori (lavoro e tecnologie di produzione);
- la riallocazione delle quote di output tra le diverse imprese, che rappresenta l'effetto delle variazioni delle quote di mercato;
- l'entrata sul mercato di nuove imprese;
- l'uscita di imprese dal mercato.

Le imprese che entrano ed escono dai mercati possono avere un fatturato per addetto superiore o inferiore a quello del settore, dando un contributo di segno diverso alla variazione media. Il saldo di queste due componenti indica l'influenza dei movimenti demografici sulla variazione complessiva dell'output unitario.[9]

Prima di passare ai risultati della scomposizione è utile soffermarsi su alcuni andamenti generali. Tra il 1999 e il 2005, per il complesso delle imprese dei settori considerati, l'output per addetto in termini nominali è cresciuto del 16,6 per cento, per effetto di un incremento del 32,5 per cento della produzione venduta e del 13,6 per cento del numero di addetti.

Le imprese sempre attive, nel periodo 1999-2005, appartenenti ai principali settori produttivi dell'economia (a esclusione dell'agricoltura, del settore estrattivo, energetico e dei servizi alle persone), sono circa 2 milioni e 227 mila, e rap-

[8] Il fatturato per addetto, in assenza di altre informazioni, può essere considerato una prima approssimazione della produttività del lavoro, variabile cruciale per determinare la competitività. L'andamento del fatturato per addetto riflette quello della produttività del lavoro soltanto se il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è stabile nel tempo. Una crescita del fatturato può infatti avvenire anche in presenza di una variazione contenuta del valore aggiunto. Per questo motivo si richiede particolare cautela nell'interpretazione dei risultati.

[9] L'analisi è stata condotta sul settore manifatturiero e sui principali settori dei servizi, a eccezione dei servizi finanziari, sociali e alla persona. Si è scelto di considerare separatamente il contributo delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione (scorpori, fusioni eccetera) perché i valori di fatturato e di addetti che vengono loro imputati non sono spesso confrontabili tra i due periodi di riferimento, in quanto l'evento di trasformazione può dar luogo a imputazioni provvisorie.

I sistemi locali del lavoro e la performance delle imprese

La serie di dati disponibili a livello di singola impresa dal 1999 al 2005 permette di valutare la performance dei sistemi produttivi locali sia in termini di crescita occupazionale sia in termini di crescita di produttività (misurata dalla proxy del fatturato per addetto). La considerazione simultanea di questi due aspetti della performance fornisce utili indicazioni riguardo la maggiore capacità delle imprese di crescere dal punto di vista dimensionale e di impiegare in modo efficiente i fattori della produzione. Consente, peraltro, di individuare i sistemi locali del lavoro più dinamici dal punto di vista della performance di impresa.

Nel corso del periodo gli addetti delle imprese della manifattura, delle costruzioni e dei servizi privati sono aumentati di 23 unità ogni mille abitanti, mentre la crescita nominale del fatturato per addetto è stata del 16,6 per cento, pari a un incremento di circa 23 mila euro per addetto. Rispetto a questo dato medio si può apprezzare l'andamento più brillante di alcuni sistemi locali per tipologia di specializzazione prevalente.[10]

Per quanto concerne i sistemi non manifatturieri (Tavola 3.11) si segnala, tra le aree urbane, l'eccellente performance delle imprese dei sistemi locali di Genova, Siena, Piacenza e delle grandi aree metropolitane di Roma e Milano.

Nel periodo considerato, i sistemi turistici non hanno sperimentato una performance brillante dal punto di vista della dinamica di produttività, ma hanno avuto un incremento consistente in termini di addetti. In particolare, il sistema di Limone sul Garda fa registrare il più alto valore di aumento occupazionale, pari a 129 addetti in più ogni mille abitanti. Laddove la crescita di addetti è più contenuta è invece positiva la dinamica della produtti-

Tavola 3.11 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro non manifatturieri e senza specializzazione per regione - Anni 1999-2005 *(valori assoluti)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI NON MANIFATTURIERI					
Aree urbane ad alta specializzazione	Roma	Lazio	54,4	38,5	2,0
	Milano	Lombardia	28,7	63,6	2,0
	Trieste	Friuli-Venezia Giulia	-4,8	3,3	0,0
Aree urbane a bassa specializzazione	Siena	Toscana	43,8	25,4	1,5
	Venezia	Veneto	51,5	16,4	1,5
	Sondrio	Lombardia	20,9	37,6	1,3
Aree urbane senza specializzazione	Piacenza	Emilia-Romagna	21,6	42,5	1,4
	Tortona	Piemonte	21,2	39,6	1,3
	Firenze	Toscana	31,2	26,0	1,2
Aree urbane prevalentemente portuali	Genova	Liguria	59,6	28,1	1,9
	Villacidro	Sardegna	29,4	47,3	1,7
	La Spezia	Liguria	41,8	31,1	1,6
Sistemi turistici	Limone sul Garda	Lombardia	-3,7	128,7	2,7
	Arzachena	Sardegna	6,6	94,7	2,2
	Bagno di Romagna	Emilia-Romagna	28,0	54,0	1,8
Sistemi a vocazione agricola	Castelsardo	Sardegna	23,7	54,6	1,7
	Santo Stefano Belbo	Piemonte	34,9	36,4	1,5
	Lipari	Sicilia	-2,5	71,1	1,5
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE					
	Brolo	Sicilia	2,1	78,6	1,7
	Santa Croce di Magliano	Molise	53,7	16,6	1,5
	Monte Sant'Angelo	Puglia	24,0	43,1	1,4
Totale Italia			**22,9**	**23,4**	**1,0**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.
(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.
(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

[10] La graduatoria dei sistemi locali è stata ottenuta sulla base di un indicatore composito che sintetizza i due aspetti della performance analizzati, sommando il valore di ogni indicatore rapportato alla media nazionale e dividendo per due.

vità (Arzachena e Bagno di Romagna). I sistemi agricoli con migliore performance di impresa registrano anch'essi differenziali di produttività più bassi, a testimonianza del fatto che si tratta di sistemi con bassa intensità di capitale. Tra questi si segnalano quelli di Castelsardo, Santo Stefano Belbo e Lipari: gli ultimi due confermano la vivacità del comparto enologico. Infine, per quanto concerne i sistemi senza specializzazione, si segnalano le buone performance di Brolo, Santa Croce di Magliano e Monte Sant'Angelo.

La dinamica dei sistemi manifatturieri (Tavola 3.12) è migliore, se si guarda l'indicatore di produttività, ma meno soddisfacente dal punto di vista dell'andamento dell'occupazione. Complessivamente, infatti, i comparti manifatturieri stanno attraversando una profonda e prolungata fase di ristrutturazione.

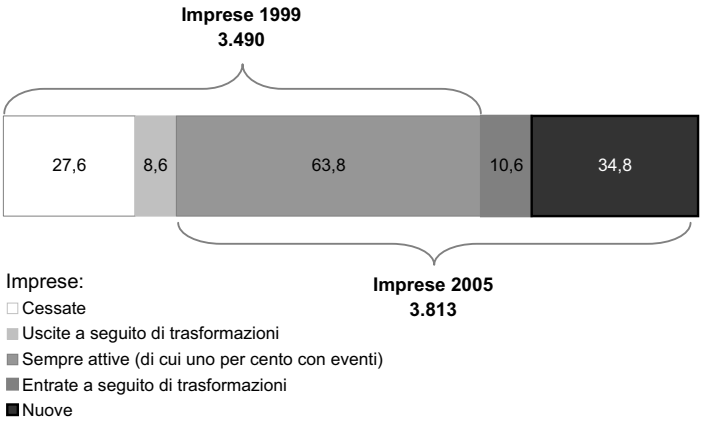
Tra i sistemi del tessile e abbigliamento si rileva un alto incremento di produttività per i sistemi del Nord di Castel Goffredo e di Castelfranco Veneto, mentre è molto buona la performance occupazionale delle imprese di alcuni sistemi locali del Centro (Piancastagnaio e Umbertide). Gli altri sistemi del made in Italy *con performance eccellenti, dal punto di vista dei risultati di impresa, si trovano in Veneto (Agordo e San Bonifacio), nelle Marche (Piandimeleto e Fano) e, nel caso dei sistemi delle calzature e dell'agroalimentare, anche in Campania (Aversa e Buccino).*

Tavola 3.12 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro del made in Italy e della manifattura pesante per regione - Anni 1999-2005 *(valori assoluti)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI DEL MADE IN ITALY					
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	Piancastagnaio	Toscana	21,6	48,1	1,5
	Monte San Pietrangeli	Marche	43,5	14,3	1,3
	Montegiorgio	Marche	16,2	12,2	0,6
Sistemi delle calzature	Aversa	Campania	25,9	39,8	1,4
	Montevarchi	Toscana	37,8	27,5	1,4
	Rutigliano	Puglia	46,2	5,3	1,1
Sistemi dell'industria tessile	Castel Goffredo	Lombardia	63,2	17,0	1,7
	Busto Arsizio	Lombardia	35,8	26,6	1,3
	Castilenti	Abruzzo	5,4	40,3	1,0
Sistemi dell'abbigliamento	Castelfranco Veneto	Veneto	49,2	33,6	1,8
	Fasano	Puglia	36,0	34,8	1,5
	Umbertide	Umbria	25,9	40,0	1,4
Sistemi del legno e dei mobili	Piandimeleto	Marche	49,8	100,6	3,2
	Fano	Marche	23,2	39,0	1,3
	Altamura	Puglia	8,1	47,6	1,2
Sistemi dell'occhialeria	Agordo	Veneto	74,7	91,7	3,6
	Mirandola	Emilia-Romagna	38,3	19,9	1,3
	Ampezzo	Friuli-Venezia Giulia	9,6	30,5	0,9
Sistemi della fabbricazione di macchine	San Bonifacio	Veneto	37,8	43,6	1,8
	Fossano	Piemonte	34,4	46,0	1,7
	Copparo	Emilia-Romagna	45,4	26,1	1,5
Sistemi dell'agroalimentare	Buccino	Campania	95,5	34,5	2,8
	Voghera	Lombardia	27,4	74,9	2,2
	Imola	Emilia-Romagna	48,8	36,1	1,8
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE					
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	Piombino	Toscana	35,1	68,3	2,2
	Carbonia	Sardegna	40,8	60,1	2,2
	Costa Volpino	Lombardia	23,9	66,1	1,9
Sistemi dei mezzi di trasporto	Grottaminarda	Campania	7,8	38,5	1,0
	Morcone	Campania	16,4	24,6	0,9
	Cento	Emilia-Romagna	32,9	3,6	0,8
Sistemi dei materiali da costruzione	Sassuolo	Emilia-Romagna	38,5	20,7	1,3
	Custonaci	Sicilia	5,1	44,7	1,1
	Villa Minozzo	Emilia-Romagna	20,5	13,2	0,7
Sistemi della chimica e del petrolio	Siracusa	Sicilia	175,0	38,6	4,6
	Cecina	Toscana	133,3	25,8	3,5
	Gela	Sicilia	41,2	33,3	1,6
Totale Italia			**22,9**	**23,4**	**1,0**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.
(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.
(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

Figura 3.22 - Dinamica demografica delle imprese dei principali settori produttivi (a) **- Anni 1999-2005** *(valori assoluti in migliaia e valori percentuali nel1999)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

Il ricambio delle imprese spiega quasi la metà della variazione di addetti e un quinto di quella del fatturato

presentano poco meno del 64 per cento delle imprese del 1999 (Figura 3.22). Di queste, circa 30 mila (l'1 per cento circa) sono state interessate da eventi di trasformazione che, dal punto di vista statistico, non ne hanno pregiudicato la continuità. Si è trattato in sostanza di scorpori o incorporazioni di funzioni aziendali. Più di un terzo (34,8 per cento) è rappresentato da nuove imprese, nate dal 1999 al 2005, che da un punto di vista statistico,[11] non sono collegabili a unità già esistenti nell'archivio delle imprese attive. L'altra componente del turnover demografico, quella delle imprese cessate è pari al 27,6 per cento. Pertanto, se mediamente nel corso di sei anni un'impresa su tre è nuova, circa un'impresa su quattro esce dai mercati, traducendosi in un aumento del 7,3 per cento del numero di imprese tra il 1999 e il 2005. In totale l'aumento del numero di imprese è del 9,3 per cento. La differenza, 2,0 per cento, è imputabile a eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità che rappresentano però una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese. La crescita in termini di addetti e di fatturato è sempre più alta se si guarda alle imprese sempre attive. Mentre se si osserva il turnover demografico reale, al netto degli eventi, esso contribuisce per la metà circa alla variazione degli addetti (6,2 punti percentuali sul 13,6 per cento di incremento degli addetti), ma per un quinto alla crescita del fatturato (6,6 punti percentuali sui 32,5 per cento di incremento di fatturato) (Tavola 3.13).

Tavola 3.13 - Imprese, addetti e crescita di fatturato per evento demografico delle imprese (a) **- Anni 1999 e 2005**
(valori assoluti)

EVENTI DEMOGRAFICI DELLE IMPRESE	Imprese			Addetti *(migliaia)*			Fatturato *(milioni di euro)*		
	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005
Sempre attive	2.227.019	2.227.019	0,0	9.465	10.359	6,9	1.358.761	1.780.727	23,6
Turnover reale	961.716	1.216.076	7,3	1.844	2.649	6,2	148.403	265.797	6,6
Turnover da trasformazione	301.216	370.193	2,0	1.656	1.715	0,5	277.970	318.129	2,2
Totale	**3.489.951**	**3.813.288**	**9,3**	**12.965**	**14.723**	**13,6**	**1.785.134**	**2.364.653**	**32,5**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

[11] In base a quanto specificato dal manuale Eurostat-Oecd.

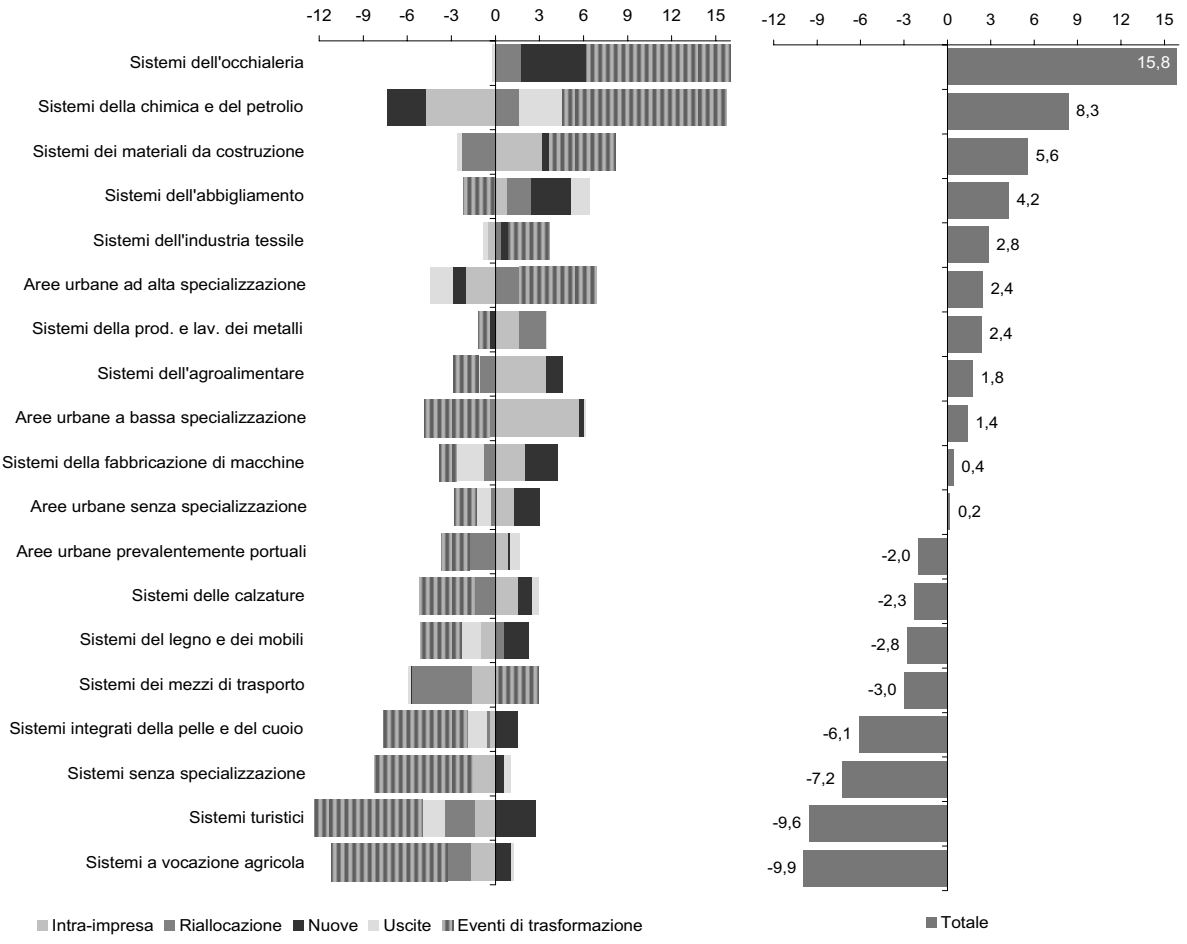
Tavola 3.14 - Fatturato per addetto per componente della crescita delle imprese (a) **- Anni 1999-2005** *(variazioni percentuali e contributi alle variazioni percentuali)*

COMPONENTI DELLA CRESCITA	Variazioni percentuali	Composizione percentuale
Effetto intra-imprese	3,9	23,5
Effetto riallocazione	5,0	30,1
Turnover demografico	0,7	4,2
Imprese nuove	*-6,4*	*-38,6*
Imprese cessate	*7,1*	*42,8*
Eventi di trasformazione	7,1	42,8
Totale	**16,6**	**100,0**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

Nel complesso (Tavola 3.14) la crescita nominale dell'output per addetto (16,6 per cento) è dovuta per circa il 30 per cento a effetti di riallocazione delle quote di mercato tra i settori. Solo il 23,4 per cento della crescita è imputabile a una dinamica di crescita individuale. Il contributo del turnover demografico è meno dell'1 per cento e rappresenta circa il 4,2 per cento della crescita totale del sistema. Il resto (42,5 per cento) non è imputabile a nessuna delle componenti, in quanto dovuto a trasformazioni giuridiche dell'unità statistica, quali subentri in attività di imprese preesistenti, scorpori e fusioni; è pertanto afferente al cosiddetto rumore amministrativo.

Figura 3.23 - Fatturato per addetto per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 *(differenze percentuali e contributi alle variazioni percentuali dalla media)*



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Rispetto a questa dinamica complessiva, si può valutare la diversa ampiezza di crescita e la diversa composizione dei contributi con riferimento ai gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti. I contributi delle singole componenti alla crescita di ogni gruppo di sistemi locali sono calcolati come differenza rispetto al contributo offerto da quella componente alla crescita complessiva (Figura 3.23).

Le migliori performance nei sistemi del petrolchimico e dell'occhialeria

I sistemi locali con una crescita molto inferiore a quella media sono i *sistemi a vocazione agricola* (9,9 punti percentuali in meno), i *sistemi turistici* (9,6 punti percentuali in meno), i *sistemi integrati delle pelli e del cuoio* e quelli *senza specializzazione*. Invece le performance migliori si registrano per i *sistemi dell'occhialeria* (15,8 punti percentuali in più) e per quelli *della chimica e del petrolio*.

Il ruolo dei contributi delle componenti demografiche ai differenziali di crescita, osservati a livello di singolo sistema, è molto diversificato.

La componente *within*, di crescita individuale, è molto forte in alcuni sistemi come quelli urbani a bassa specializzazione, quelli agroalimentari, quelli della meccanica, dei materiali da costruzione e del tessile.

L'effetto di riallocazione pesa relativamente di meno nei sistemi dei mezzi di trasporto e turistici, dove si registra anche una dinamica intra-imprese meno sostenuta, e nei materiali di costruzione dove, come accennato prima, è prevalso il contributo di crescita delle imprese sempre attive.

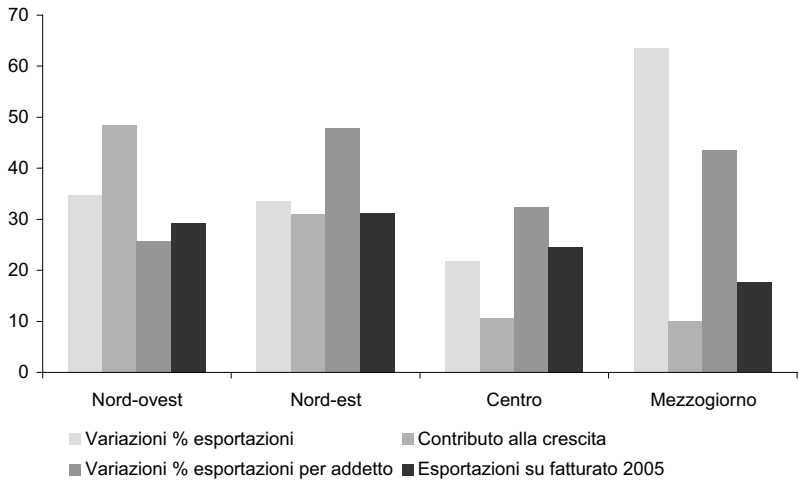
Il ruolo delle nuove imprese è relativamente più importante nei sistemi dell'occhialeria, dell'abbigliamento e della meccanica. In altri comparti a crescita rallentata, come quelli turistici, del cuoio e del legno, va comunque sottolineata la relativa buona performance delle nuove imprese.

3.3.2.3 La dinamica delle esportazioni

Tra il 1995 e il 2006 le esportazioni delle imprese manifatturiere italiane sono aumentate in termini nominali del 34 per cento circa, arrivando a rappresentare poco meno del 28 per cento del fatturato del medesimo gruppo di imprese. Tale variazione complessiva è frutto di dinamiche assai differenziate sia a livello territoriale sia per tipo di specializzazione. Sotto il primo profilo (Figura 3.24), il Mezzogiorno nel suo complesso registra una performance quasi doppia rispetto a quel-

L'export cresce di più nel Mezzogiorno

Figura 3.24 - Dinamica delle esportazioni per ripartizione - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali, contributi alle variazioni e quote)*



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Archivio del commercio estero

la media nazionale (63,6 per cento) grazie soprattutto all'Abruzzo e anche alla Sicilia (dove però il dato è influenzato dalla presenza delle attività petrolchimiche), mentre il Centro si colloca ben al di sotto (21,9 per cento) a causa di un contributo negativo del Lazio. Gran parte della crescita delle esportazioni è comunque attribuibile alle ripartizioni settentrionali, che spiegano circa l'80 per cento della variazione complessiva,[12] con incrementi superiori al 40 per cento in Lombardia ed Emilia-Romagna e una dinamica assai più lenta in Piemonte.

Migliore la performance delle esportazioni delle aree urbane

Per ciò che riguarda i gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti (Tavola 3.15), si osserva anzitutto che le aree urbane, a eccezione di quelle ad alta specializzazione, mostrano tassi di crescita delle esportazioni superiori a quello medio e, nel loro insieme, spiegano circa il 36 per cento della variazione totale. Nel valutare questo risultato, tuttavia, è necessario considerare che le aree urbane individuate attraverso i sistemi locali del lavoro non comprendono soltanto il territorio comunale della città che dà loro il nome, ma anche l'insieme dei comuni contermini, spesso caratterizzati da una forte presenza manifatturiera. Anzi, come si è sottolineato in più occasioni, il permanere di una componente manifatturiera importante nelle regioni urbane italia-

Tavola 3.15 - Esportazioni delle imprese manifatturiere per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 *(valori e variazioni percentuali)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Esportazioni		Esportazioni per addetto		Esportazioni su fatturato 2005
	Variazioni %	Contributi alla crescita	Livello 2005	Variazioni %	
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	26,2	0,9	12,5	9,7	11,8
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	33,9	36,2	52,3	38,9	24,6
Sistemi urbani	34,3	35,8	54,0	40,0	24,8
Aree urbane ad alta specializzazione	*19,0*	*9,6*	*67,7*	*41,9*	*22,7*
Aree urbane a bassa specializzazione	*54,9*	*6,6*	*46,9*	*56,1*	*28,0*
Aree urbane senza specializzazione	*42,8*	*14,0*	*59,4*	*39,2*	*30,1*
Aree urbane prevalentemente portuali	*61,0*	*5,6*	*28,1*	*47,9*	*18,9*
Altri sistemi non manifatturieri	16,2	0,4	20,0	9,3	17,4
Sistemi turistici	*16,0*	*0,3*	*22,6*	*11,6*	*18,8*
Sistemi a vocazione agricola	*16,7*	*0,1*	*15,5*	*5,2*	*14,5*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	35,5	48,8	52,3	35,7	31,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigl.	32,5	14,9	47,6	36,3	30,5
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*20,7*	*1,5*	*53,2*	*30,8*	*35,3*
Sistemi delle calzature	*41,0*	*2,8*	*45,6*	*44,3*	*29,9*
Sistemi dell'industria tessile	*37,5*	*7,3*	*56,0*	*44,9*	*32,8*
Sistemi dell'abbigliamento	*26,8*	*3,3*	*36,9*	*24,4*	*25,8*
Altri sistemi del Made in Italy	37,1	33,9	54,8	35,1	31,7
Sistemi del legno e dei mobili	*24,8*	*7,5*	*52,3*	*24,8*	*33,9*
Sistemi dell'occhialeria	*42,5*	*1,1*	*47,4*	*46,4*	*32,3*
Sistemi della fabbr. di macchine	*43,2*	*19,7*	*58,8*	*40,8*	*32,1*
Sistemi dell'agroalimentare	*42,9*	*5,7*	*49,6*	*37,0*	*27,1*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	29,1	14,1	65,2	35,7	29,5
Sistemi della prod. e lav. dei metalli	68,7	2,3	43,0	57,6	24,9
Sistemi dei mezzi di trasporto	16,2	5,2	68,5	30,4	29,6
Sistemi dei materiali da costruzione	35,1	1,8	71,9	26,5	35,6
Sistemi della chimica e del petrolio	58,8	4,9	68,0	57,0	29,0
Italia	**33,8**	**100,0**	**52,1**	**35,7**	**27,8**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

[12] Basti ricordare che oltre il 30 per cento delle nostre esportazioni ha origine nella sola Lombardia.

ne è una caratteristica peculiare del nostro Paese.[13] Inoltre, del gruppo delle aree urbane senza specializzazione fanno parte molte città a spiccata caratterizzazione industriale, soprattutto nel Nord-est. Infine, è opportuno tenere presente che le esportazioni vengono attribuite alla sede legale delle imprese, distorcendone la distribuzione a favore delle grandi città.

Bene i sistemi locali della meccanica...

I risultati relativi ai sistemi locali con specifiche vocazioni manifatturiere mostrano dinamiche particolarmente elevate per quelli della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli, il cui contributo alla crescita è tuttavia relativamente modesto; seguono i sistemi della meccanica – che da soli spiegano quasi il 20 per cento della crescita delle esportazioni – quelli dell'agroalimentare e quelli dell'occhialeria. Assai più modeste le performance di molti sistemi specializzati in produzioni del "made in Italy" più tradizionale, quali l'abbigliamento e i mobili. Particolarmente debole, infine, la dinamica dei sistemi dei mezzi di trasporto.

...in difficoltà quelli del made in Italy tradizionale

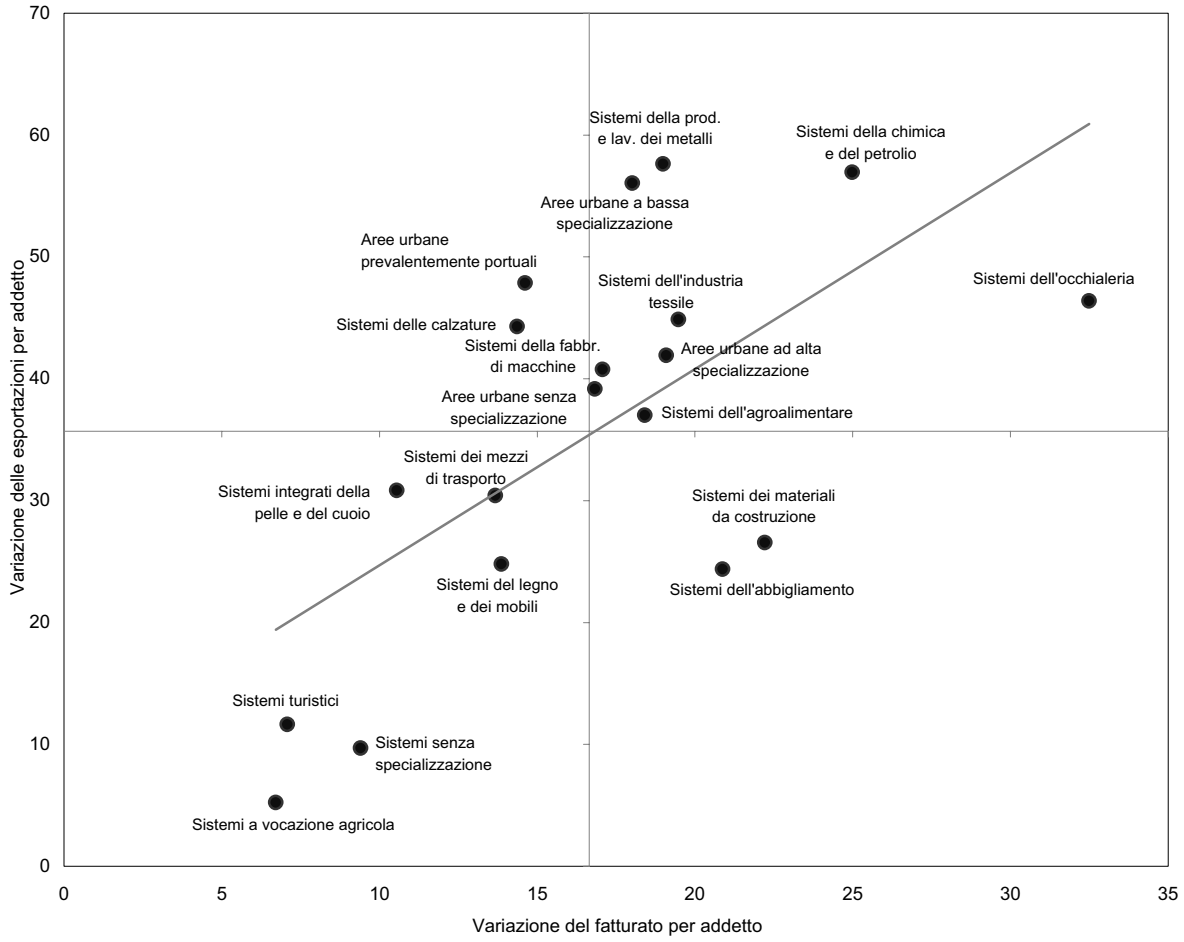
A complemento della descrizione della dinamica delle esportazioni, si propone un' analisi dell'associazione tra crescita delle esportazioni per addetto e crescita del fatturato per addetto, assunto come proxy della produttività del lavoro. L'intento è quello di mettere in luce la relazione, che opera in entrambe le direzioni, tra incrementi di efficienza e maggiore capacità di esportare. Le esportazioni per addetto sono cresciute complessivamente in misura quasi doppia rispetto al fatturato (35,7 per cento contro 16,6 per cento), con punte più elevate nel Nord-est e nel Mezzogiorno (rispettivamente 47,8 per cento e 43,6 per cento) e nei sistemi della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli (57,0 per cento e 57,6 per cento).

La figura 3.25 contribuisce a identificare un folto gruppo di sistemi che mostra dinamiche di esportazioni e di fatturato per addetto superiori a quelle medie: tra questi quelli dell'occhialeria, della chimica e del petrolio, della produzione e lavorazione dei metalli (quadrante in alto a destra). All'estremo opposto i sistemi senza specializzazione, quelli turistici e quelli a vocazione agricola fanno registrare le performance peggiori (quadrante in basso a sinistra). Rientrano in questo gruppo anche alcuni elementi importanti del modello di specializzazione italiano, quali i sistemi integrati della pelle e del cuoio, del legno e dei mobili e dei mezzi di trasporto. I rimanenti sistemi si trovano in posizioni intermedie: quelli dell'abbigliamento, ad esempio, si distinguono per una dinamica delle esportazioni relativamente inferiore rispetto a quella del fatturato, mentre le aree urbane prevalentemente portuali si segnalano per la situazione opposta.

Inoltre, nel periodo considerato, sussiste una relazione positiva tra guadagni di produttività e aumenti delle esportazioni per addetto, secondo la quale un incremento unitario di fatturato per addetto si riflette in media in 1,6 punti di incremento delle esportazioni per addetto. Rispetto a questo comportamento medio (rappresentato nella figura da una linea retta), tuttavia, molti gruppi di specializzazione fanno emergere andamenti diversi: ad esempio, i sistemi della produzione e lavorazione dei metalli, le aree urbane a bassa specializzazione e le aree urbane prevalentemente portuali conseguono incrementi delle esportazioni per addetto proporzionalmente superiori per ogni punto di incremento del fatturato unitario. Per contro, i sistemi dell'occhialeria e dell'abbigliamento conseguono incrementi delle esportazioni per addetto proporzionalmente inferiori a quelli della produttività.

[13] Istat. 2007. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat. 23 maggio 2007. http://www.istat.it/dati/catalogo/20070523_00/. In particolare il capitolo 3: "Sviluppo locale e specializzazioni produttive".

Figura 3.25 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per variazione del fatturato e delle esportazioni per addetto - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali)*



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Archivio del commercio estero

3.4 Dotazione di fattori e sviluppo locale

3.4.1 Il ruolo delle città: territorio urbanizzato e regioni funzionali

Le regioni metropolitane sono aree forti e dinamiche, ma con alcune criticità

Il *Rapporto annuale* dell'Istat dedica da alcuni anni particolare attenzione al ruolo delle città nello sviluppo economico e sociale. Le aree urbane, infatti, o regioni metropolitane come ormai vengono definite in ambito internazionale, sono un attore economico e sociale fondamentale, sia per il loro ruolo nello sviluppo, sia come snodi funzionali dell'economia globale. Da una parte, con specifico riferimento al nostro Paese, le regioni urbane emergono come un elemento di dinamismo capace di creare valore in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano: vi sono localizzati, infatti, gli *headquarters* delle imprese di maggiori dimensioni, le attività più innovative sotto il profilo tecnologico, i servizi più evoluti e segnatamente quelli destinati alle imprese, le attività di ricerca e sviluppo, e – ancora adesso – una parte importante della manifattura. Dall'altra, tuttavia, non mancano segnali di allarme o di difficoltà: vi sono casi in cui i fenomeni di congestione si traducono in diseconomie di agglomerazione e comprimono il potenziale di sviluppo; molti centri del Mezzogiorno, ancorché medi e gran-

di per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale, con specifico riferimento alla capacità di offrire ai cittadini e alle imprese servizi di qualità. Per questo, lo scorso anno si sottoponeva all'attenzione l'aspetto critico della "qualità" della crescita urbana: si sottolineava come le dinamiche spontanee spesso privilegino le funzioni commerciali e d'intrattenimento a scapito di altri servizi; come, soprattutto nel Nord-est, le città tendano a espandersi disordinatamente consumando territorio; come permanesse irrisolto il nodo del "governo" delle regioni urbane.

3.4.1.1 Un approccio all'individuazione delle regioni metropolitane

Individuare le porzioni di territorio con caratteristiche urbane è solo in apparenza un processo semplice. La difficoltà principale, come per molti fenomeni complessi, può essere ricondotta, in ultima istanza, a un problema di definizione, cioè all'esigenza di adottare un modello di rappresentazione cui si associ una caratterizzazione specifica dell'ambito di interesse. Organismi internazionali come l'Ocse o l'Eurostat hanno messo al centro delle proprie riflessioni proprio la necessità di costruire un quadro di definizioni condiviso a livello internazionale, in un'ottica che non privilegi necessariamente un approccio rispetto ad altri.

Le regioni metropolitane, infatti, sono generalmente definite utilizzando tre differenti approcci:

- L'approccio amministrativo definisce le aree urbane o metropolitane sulla base di uno status giuridico. In tal senso andava la legge 142 dell'8 giugno 1990 "Ordinamento delle autonomie locali" che, all'art. 17, istituiva le aree metropolitane. La previsione normativa, ripresa successivamente anche dal decreto legislativo 267 del 18 agosto 2000 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", resta tuttora inapplicata.
- L'approccio morfologico definisce le aree urbane con riferimento al concetto di area edificata, cioè di un'area che, senza importanti soluzioni di continuità, sia coperta da insediamenti. Questo approccio risulta, per costruzione, indipendente dai confini amministrativi e ne deriva una definizione di area metropolitana come oggetto "fisico".
- Il terzo approccio, detto di tipo funzionale, utilizza per la delimitazione dell'area urbana la presenza di flussi significativi d'interscambio, in relazione soprattutto ai movimenti delle persone e spesso, ma non necessariamente, polarizzati con riferimento a uno schema centro-periferia. Nelle esperienze estere sono usualmente impiegati gli spostamenti quotidiani casa-lavoro (*commuting flows*), trattati secondo varie metodologie. Ne consegue che in questo approccio l'area metropolitana è interpretata, a differenza che in quello precedente, come un'entità sociale ed economica. Il secondo e il terzo approccio, quindi, risultano definiti dalla contrapposizione tra aspetti statici e aspetti relazionali o, se si vuole, tra ottica architettonica e urbanistica.

La complessità del fenomeno oggetto di studio, l'individuazione di un'area urbana, tuttavia, fa sì che nessuno degli approcci appena presentati sia del tutto soddisfacente se preso isolatamente, e suggerisce piuttosto che, per catturare la molteplicità di elementi caratterizzanti il fenomeno urbano, sia opportuna una loro combinazione. Oltre al carattere urbano (con riferimento alla dimensione e alla densità di popolazione), infatti, una città deve avere funzioni amministrative, commerciali, scolastiche, culturali, sociali e civiche; essere di norma un insediamento attestato storicamente; essere sede di attività economiche; costituire il luogo di lavoro per i residenti in località vicine e collocarsi al centro di una rete di trasporti; da ultimo, essere riconosciuta come tale al di là del suo *hinterland* immediato.

L'Istat, nelle due precedenti edizioni del *Rapporto annuale,* oltre a un'applicazione dell'approccio morfologico, ne ha proposto uno ulteriore, che individua le aree urba-

ne a partire dalla loro vocazione sociale ed economica, cioè a partire dalla presenza e dalla concentrazione delle funzioni e delle attività tipicamente urbane: i settori dei servizi e delle *utilities*, i trasporti (e in particolare il trasporto aereo), l'intermediazione monetaria e finanziaria, la ricerca e sviluppo, l'informatica e le comunicazioni.

L'analisi presentata quest'anno si propone di applicare congiuntamente i diversi approcci esaminati: in particolare quello morfologico, basato sulla presenza di insediamenti antropici sul territorio, e quello basato sulla presenza di funzioni urbane; la dimensione territoriale che si utilizza, la griglia dei sistemi locali del lavoro, garantisce il rispetto delle condizioni proposte dall'approccio funzionale.

La combinazione dei due approcci – possibile grazie alla condivisione della griglia territoriale – conduce all'individuazione di un insieme di 162 sistemi locali, 41 dei quali possiedono entrambe le caratteristiche dei due approcci considerati, cioè la presenza di insediamenti e manufatti umani (morfologico) e le funzioni tipiche di un'area urbana (vocazioni produttive). Sono invece 90 i sistemi che presentano solo caratteristiche morfologiche di urbanizzazione, mentre ammontano a 31 quelli che si caratterizzano solo per la presenza di funzioni tipicamente urbane.

3.4.1.2 Caratteristiche delle regioni metropolitane

I 162 sistemi locali caratterizzati da almeno uno dei due processi di urbanizzazione sopra descritti sono circa un quarto del totale, raccolgono oltre il 40 per cento dei comuni, coprono oltre il 30 per cento del territorio nazionale, ma il loro peso in termini di popolazione ammonta a quasi i due terzi del totale (65,5 per cento). Più nel dettaglio (Tavola 3.16 e Figura 3.26), i 162 sistemi a vario titolo urbanizzati si articolano in tre raggruppamenti.

- 90 sistemi locali che possiedono caratteristiche solo morfologicamente urbane, dove cioè l'intensità degli insediamenti non si accompagna a tutte le caratteristiche produttive e funzionali che qualificano le regioni urbane. Si tratta di sistemi in cui ai caratteri propriamente urbani si accompagna una forte vocazione manifatturiera, che tende tuttora a essere prevalente. In questa tipologia, tra i sistemi locali più importanti in termini di popolazione residente, vi sono quelli di Torino, Bergamo e Busto Arsizio. Territorialmente questo gruppo di sistemi è particolarmente rappresentato nel Nord-ovest (31) e nel Mezzogiorno (41) e vi si concentra circa un quarto della popolazione italiana (24,2 per cento). La dimensione media dei sistemi locali che afferiscono a questa tipologia sfiora i 160 mila abitanti, mentre la densità abitativa (447 abitanti per km^2) è circa 2,3 volte quella media nazionale.
- I sistemi locali che presentano funzioni urbane senza far registrare valori di densità di popolazione e di intensità d'uso del territorio al di sopra della media nazionale sono invece 31. I tre sistemi più importanti appartenenti a questa tipologia di urbanizzazione sono quelli di Parma e Piacenza nel Nord-est e di Perugia nel Centro. La loro densità abitativa (134 abitanti per km^2, del 30 per cento al di sotto della media nazionale) testimonia dell'ampiezza dell'area periurbana inclusa nel sistema locale. Rappresentano una tipologia sostanzialmente residuale del fenomeno urbano ,(appena il 6,6 per cento della popolazione italiana).
- La terza tipologia, i sistemi locali dove sono presenti entrambe le caratteristiche e che possono essere definiti, secondo le premesse, "regioni metropolitane", è costituita da 41 sistemi. La popolazione che risiede in queste aree supera i 20 milioni e rappresenta oltre un terzo di quella nazionale (34,7 per cento). Ovviamente questi sistemi, tra i quali vi sono quelli afferenti alle maggiori città italiane, si caratterizzano per una dimensione media molto elevata (circa 500 mila abitanti) e una densità abitativa (658 abitanti per km^2) di 3,4 volte superiore a quella media nazionale. Grazie al significativo contributo delle aree urbane prevalentemente portuali, il Mezzogiorno risulta maggiormente rappresentato (13 sistemi con l'11,5 per cento della popola-

41 sistemi locali sono regioni metropolitane

Tavola 3.16 - Principali indicatori dei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e tipologia di urbanizza

TIPOLOGIE DI URBANIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro *(v.a.)*	Comuni *(v.a.)*	Indicatori demografici 2006						Mercato del lavoro 2005			Valo
			Popolazione			Dimensione media dei sistemi locali	Densità abitativa *(abitanti per km²)*	Saldo migratorio per 1.000 abitanti (a)	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Per abitante *(migliaia di euro)*
			Valori assoluti	%	Variaz. % 2001/ 2006							
							NORD-OVEST					
Sll non urbanizzati	66	1.317	2.973.964	5,0	4,1	45.060	95,8	9,7	51,4	49,2	4,3	20,3
Sll solo morfologicamente urbani	31	1.158	7.258.447	12,3	5,6	234.143	520,1	10,0	53,1	50,7	4,4	24,2
Sll solo funzionalmente urbani	9	344	1.000.260	1,7	3,9	111.140	118,2	9,3	52,1	50,0	3,9	26,8
Regioni metropolitane	8	248	4.434.036	7,5	3,7	554.255	959,4	8,9	52,5	50,1	4,6	32,7
Totale	**114**	**3.067**	**15.666.707**	**26,5**	**4,7**	**137.427**	**269,7**	**9,6**	**52,5**	**50,2**	**4,4**	**26,1**
							NORD-EST					
Sll non urbanizzati	89	863	3.688.317	6,2	4,8	41.442	94,4	9,1	53,9	51,8	3,9	21,2
Sll solo morfologicamente urbani	12	244	2.196.140	3,7	7,1	183.012	326,3	10,7	54,9	52,9	3,6	25,7
Sll solo funzionalmente urbani	7	132	1.304.101	2,2	6,9	186.300	201,9	16,1	53,8	51,6	4,2	27,7
Regioni metropolitane	11	234	3.968.592	6,7	4,3	360.781	418,1	8,4	52,5	50,4	4,1	28,1
Totale	**119**	**1.473**	**11.157.150**	**18,9**	**5,3**	**93.758**	**180,7**	**10,0**	**53,6**	**51,5**	**4,0**	**25,3**
							CENTRO					
Sll non urbanizzati	104	738	4.605.621	7,8	4,9	44.285	111,8	9,9	48,9	45,8	6,3	19,5
Sll solo morfologicamente urbani	6	48	821.465	1,4	5,3	136.911	410,6	11,0	51,7	48,7	5,7	22,7
Sll solo funzionalmente urbani	9	103	902.756	1,5	6,4	100.306	104,9	11,9	49,2	46,3	6,0	22,6
Regioni metropolitane	9	121	5.268.149	8,9	6,5	585.350	771,0	16,5	51,7	48,3	6,6	28,5
Totale	**128**	**1.010**	**11.597.991**	**19,6**	**5,8**	**90.609**	**197,8**	**13,1**	**50,4**	**47,2**	**6,4**	**24,0**
							MEZZOGIORNO					
Sll non urbanizzati	265	1.893	9.125.757	15,4	0,5	34.437	93,4	0,0	42,6	37,0	13,2	12,7
Sll solo morfologicamente urbani	41	308	4.061.193	6,9	2,3	99.053	431,9	1,6	41,9	35,7	14,8	11,8
Sll solo funzionalmente urbani	6	89	695.753	1,2	1,0	115.959	124,6	1,4	42,9	37,1	13,6	17,3
Regioni metropolitane	13	261	6.826.736	11,5	1,6	525.134	668,9	-0,3	44,5	37,6	15,6	17,0
Totale	**325**	**2.551**	**20.709.439**	**35,0**	**1,2**	**63.721**	**168,6**	**0,3**	**43,1**	**36,9**	**14,3**	**14,1**
							ITALIA					
Sll non urbanizzati	524	4.811	20.393.659	34,5	2,7	38.919	97,6	5,3	47,4	43,5	8,3	16,9
Sll solo morfologicamente urbani	90	1.758	14.337.245	24,2	4,8	159.303	446,8	7,8	50,2	46,8	6,8	20,8
Sll solo funzionalmente urbani	31	668	3.902.870	6,6	4,9	125.899	134,1	10,7	50,3	47,4	5,9	24,4
Regioni metropolitane	41	864	20.497.513	34,7	3,8	499.939	658,0	7,6	49,7	45,6	8,2	25,5
Totale	**686**	**8.101**	**59.131.287**	**100,0**	**3,8**	**86.197**	**196,2**	**7,0**	**49,0**	**45,3**	**7,7**	**21,3**

Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Bilancio demografico della popolazione residente; Occupati residenti e pers
Registro statistico delle imprese attive (Asia - unità locali); Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro

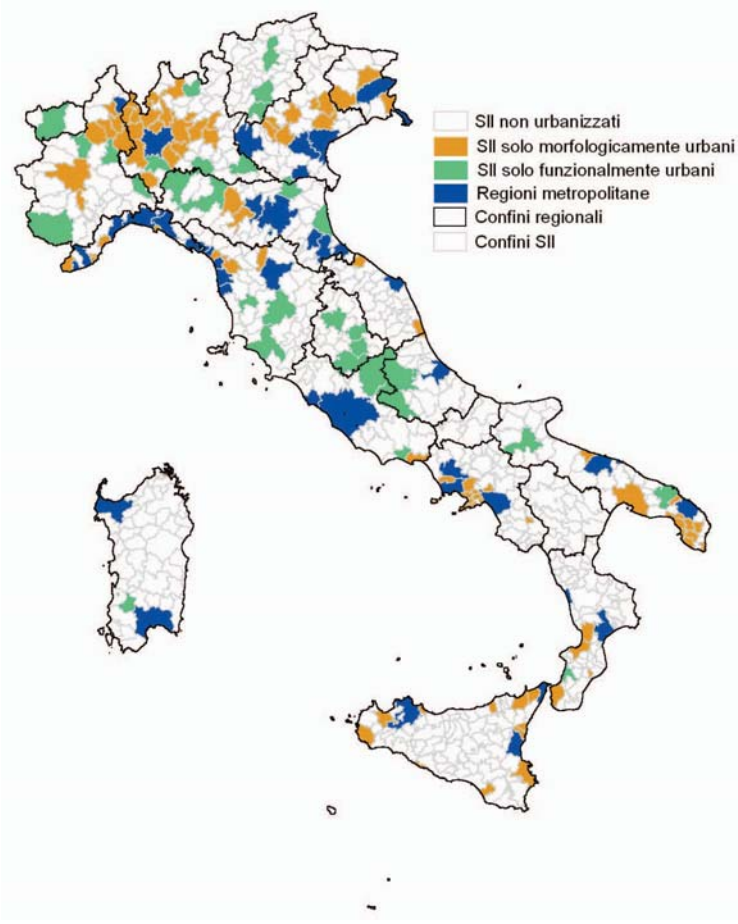
(a) Media anni 2004-2006.
(b) Media anni 2001-2005.
(c) Media anni 2000-2004.

zione totale) rispetto alle altre aree del Paese. I sistemi locali relativi alle tre più grandi città italiane sono anche quelli più importanti in questa tipologia: Roma (3,6 milioni di abitanti), Milano (3,1 milioni di abitanti) e Napoli (2,2 milioni di abitanti).

Di particolare interesse sono le configurazioni del territorio che emergono specificamente per le "regioni metropolitane" (Figura 3.26). Il sistema locale di Milano,[14] ad esempio, è quasi completamente circondato da sistemi dove l'intensità di urbanizzazione è determinata dalla concentrazione di insediamenti abitativi: la città "funzionale" è circondata da una corona di sistemi a forte edificazione, che dipendono però dal nucleo centrale quanto alle funzioni di rango superiore. Altro caso emblematico è quello della costa orientale ligure: partendo dal sistema locale di Savona, e passando per quelli di Genova, Chiavari e La Spezia, si arriva quasi senza soluzioni di continuità fino al sistema locale di Livorno, descrivendo nei fatti un'unica "regione metropolitana" costiera.

Analizzando più in profondità le differenze strutturali tra le tre tipologie di aree urbanizzate va in primo luogo sottolineato che, sul lato della dinamica demografica, le "regioni metropolitane" scontano uno svantaggio relativo rispetto alle altre tipologie considerate. Nel periodo più recente i sistemi non urbanizzati crescono in misura debole (+2,7 per cento contro una media nazionale del 3,8 per cento) mentre le tre ti-

Figura 3.26 - Sistemi locali del lavoro per tipologia di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; 8° Censimento dell'industria e dei servizi

[14] Il sistema locale di Milano è composto da 115 comuni, molti dei quali appartenenti alle province di Varese e Pavia.

pologie di sistemi urbanizzati presentano tutte valori superiori alla media. Al loro interno, però, sono le "regioni metropolitane" – con una crescita sostanzialmente in linea con la media nazionale – a risultare le meno dinamiche. Queste diverse velocità di crescita trovano conferma anche scendendo al dettaglio delle singole ripartizioni geografiche: quanto meno per il Nord-ovest e per il Nord-est, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno le regioni metropolitane manifestano maggiore capacità attrattiva.

Su base nazionale, queste differenze di comportamento si confermano anche analizzando la componente migratoria della crescita della popolazione. Il saldo migratorio totale (interno ed estero) per mille abitanti premia infatti significativamente il gruppo dei sistemi locali solo funzionalmente urbani (10,7 per mille), mentre decisamente al di sotto si collocano le altre due tipologie (7,8 e 7,6 per mille, rispettivamente). Nella ripartizione del Centro, a differenza che nelle due del Nord, le "regioni metropolitane" presentano un valore del saldo migratorio decisamente elevato (16,5 per mille). Nei sistemi urbani del Mezzogiorno, invece, i saldi migratori risultano molto deboli e addirittura leggermente negativi nelle realtà maggiormente urbanizzate: in queste regioni, infatti, la minore vitalità socioeconomica del contesto meridionale, che è alla base di una tendenza complessiva all'emigrazione (vedi paragrafo 3.2.2) prevale sulla capacità attrattiva dei flussi migratori esercitata dalle regioni metropolitane.

Indicazioni più univoche emergono analizzando gli indicatori economici e quelli riferiti alle imprese. In primo luogo si delinea con chiarezza la maggiore capacità di produzione di reddito, che conferma la rinnovata centralità delle aree urbane in questa fase di sviluppo, come del resto avviene – secondo molte analisi – in numerosi contesti urbani a scala mondiale. I differenziali nel valore aggiunto pro capite totale (Tavola 3.16) sono rilevanti: in tutte le quattro ripartizioni geografiche, le "regioni metropolitane" si distanziano in maniera rilevante dal rispettivo valore di riferimento. Su base nazionale le "regioni metropolitane" presentano 4.200 euro per abitante di differenza rispetto al valore medio; la distanza è ancora più forte al Nord-ovest (6.600 euro), mentre nelle altre aree geografiche il divario è più contenuto, ma pur sempre notevole.

Maggiore capacità di produzione del reddito nelle regioni metropolitane...

Le economie urbane sono tipicamente caratterizzate da una massiccia presenza di attività terziarie: in tutte le ripartizioni, la quota di valore aggiunto prodotto nel settore dei servizi presenta valori sempre significativamente superiori al 70 per cento. Il valore più elevato si registra nelle "regioni metropolitane" del Centro (84,7 per cento).

Anche sul versante produttivo le aree urbane, e in particolare le "regioni metropolitane", si differenziano in misura significativa dal resto del territorio. L'incidenza degli addetti alle unità locali per cento abitanti mette in luce una forte differenza tra i sistemi urbanizzati e gli altri. Rispetto a una media nazionale di 28,7 addetti per cento residenti, le "regioni metropolitane" presentano valori sistematicamente più elevati. Il livello d'urbanizzazione rappresenta anche un fattore positivamente correlato alla vitalità imprenditoriale, almeno nel Nord-est e nel Mezzogiorno, uniche aree del Paese dove il turnover netto (vedi glossario) nel periodo 2000-2004 presenta valori positivi. Anche se i saldi non sono sempre positivi per tutte le tipologie di sistemi locali urbanizzati, in termini di livelli dei tassi di natalità e mortalità le "regioni metropolitane" staccano significativamente le altre tipologie di aree: ciò è vero particolarmente per le "regioni metropolitane" del Centro (8,9 e 9,0 per cento, rispettivamente) e del Mezzogiorno (9,1 e 9,3 per cento, rispettivamente).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro non esprimono invece un netto vantaggio competitivo delle "regioni metropolitane"; al contrario, l'appartenenza a questa tipologia accentua la presenza di segnali di tensione. I tassi di attività e di occupazione per le "regioni metropolitane" si discostano poco, con la sola eccezione del Nord-est, dai valori medi della ripartizione di riferimento. Il tasso di disoc-

cupazione è invece sempre più elevato nelle "regioni metropolitane" rispetto sia alla media dell'area di riferimento, sia alle altre tipologie di sistemi urbanizzati; le differenze sono particolarmente accentuate nel Mezzogiorno.

…ma nessun vantaggio nel mercato del lavoro

In definitiva, la classificazione utilizzata in quest'analisi appare idonea a discriminare, anche territorialmente, le diverse realtà del tessuto urbano nazionale e dimostra complessivamente una buona capacità di caratterizzare i ruoli che rivestono le tre tipologie di sistemi urbani proposte. Il livello d'urbanizzazione rappresenta un *plus* di competitività che, senza modificare radicalmente gli effetti del contesto sociale ed economico proprio della regione in cui si colloca l'area urbana, si manifesta in una maggiore dinamicità dei territori metropolitani. Si dimostra inoltre, e appare abbastanza chiaro dall'analisi degli indicatori del mercato del lavoro, che a fronte di una forte capacità di crescita economica, le "regioni metropolitane" risultano piuttosto deboli quanto a capacità d'inclusione sociale e permangono gli elementi di tensione tipici dei grandi agglomerati urbani.

3.4.2 Aspetti della perifericità dei sistemi locali del lavoro

Il concetto di perifericità territoriale ha grande importanza nella valutazione delle potenzialità e delle prospettive di sviluppo di un'area ed è strettamente correlato alla sua dotazione di fattori. Gli aspetti morfologici, orografici, idrografici, climatici e ambientali rivestono grande importanza nel condizionare le capacità di crescita e di successo competitivo di una regione, ma possono essere modificati e corretti – quanto meno in parte – attraverso la realizzazione di infrastrutture in grado di valorizzare le vocazioni e i vantaggi comparati di un territorio e di favorire i collegamenti con le aree di origine delle materie prime e l'accesso ai mercati di sbocco. In questo modo, la dotazione di infrastrutture incide sul livello di attrattività e di competitività di un'area. Queste considerazioni sono particolarmente rilevanti per un paese, come l'Italia, particolarmente penalizzato dalla propria geomorfologia. Pertanto, la disponibilità e l'accessibilità a specifiche infrastrutture sono elementi che consentono di attenuare la perifericità geografica. Anche dopo questi investimenti infrastrutturali correttivi, residua tuttavia un grado di perifericità che influenza le condizioni di vita, l'accesso ai servizi e le prospettive di sviluppo economico e che merita quindi di essere esaminato sotto il profilo statistico e valutato dai decisori politici, soprattutto nella prospettiva del superamento delle disparità di sviluppo tra regioni e del miglioramento della coesione economica e sociale.

Le infrastrutture attenuano la perifericità geografica

L'ipotesi sottostante è che – se le infrastrutture influenzano in modo rilevante il reddito potenziale, lo sviluppo e la produttività di un'area – sussiste anche una relazione speculare: quanto più alti sono i livelli di reddito e di sviluppo, tanto più elevati sono i fabbisogni di infrastrutture. La carenza di infrastrutture rappresenta una limitazione al dispiegarsi della produttività dei fattori.

L'analisi qui proposta intende offrire un contributo alla conoscenza della perifericità del territorio italiano con riferimento alle principali infrastrutture puntuali di tipo economico, in particolare a quelle funzionali al trasporto e alla movimentazione delle merci. Mentre le infrastrutture considerate hanno carattere puntuale, i territori per i quali si è misurata l'accessibilità fanno riferimento, come nel resto del presente capitolo, ai 686 sistemi locali del lavoro.

Le infrastrutture considerate sono elementi del capitale territoriale e partecipano delle caratteristiche comuni alle definizioni proposte dalla teoria economica: *immobilità* (la risorsa non può essere trasportata in un'area territoriale diversa da quella in cui si trova e costituisce pertanto un vantaggio localizzativo), *non sostituibilità* (non può essere sostituita da altre infrastrutture, se non a costi elevati), *polivalenza* (può essere utilizzata in più processi produttivi), *essenzialità* (riflette il suo ruolo strategico per il funzionamento di una determinata realtà economica e sociale), *indivisibilità* (la disponibilità della risorsa avvantaggia tutti i soggetti economi-

ci e l'uso da parte di alcuni non ne fa diminuire la disponibilità per gli altri).[15] A queste proprietà, nel caso allo studio, va aggiunta quella della *prossimità*, che fa riferimento al raggio d'azione entro il quale l'infrastruttura esplica i suoi effetti.

Ai fini della presente analisi, si sono selezionate le infrastrutture più importanti per il traffico delle merci: 18 porti, 3 aeroporti, 15 interporti, 32 terminali intermodali e 13 stazioni ferroviarie, tra le infrastrutture del trasporto. Si sono incluse altresì due tipologie di strutture che – ancorché non direttamente riferibili al trasporto – contribuiscono alla movimentazione e alla promozione delle produzioni locali e facilitano l'incontro tra domanda e offerta: i più grandi centri commerciali all'ingrosso e le strutture fieristiche che accolgono le manifestazioni con il maggior numero di visitatori e con spessore internazionale.[16]

Si è preferito utilizzare una misura astratta delle distanze tra le infrastrutture puntuali e i singoli sistemi locali, cioè la distanza in linea d'aria.[17] Si è poi determinata la perifericità dei sistemi locali del lavoro rispetto ai nodi infrastrutturali considerati calcolando la distanza minima di ciascun sistema locale da ogni categoria di punti (porti, aeroporti, interporti, stazioni ferroviarie, fiere e centri commerciali all'ingrosso). La perifericità complessiva è definita come la media aritmetica dei minimi trovati. La circostanza che i nodi prescelti siano quelli più importanti per ogni tipologia di infrastruttura rende le ipotesi implicite – che ciascun punto abbia la medesima capacità d'attrazione e che i costi siano proporzionali alla lunghezza del tragitto – sufficientemente realistiche per gli scopi dell'analisi, che sono quelli di costruire un indice di perifericità e non di misurare in modo puntuale l'accessibilità alle infrastrutture di ogni singolo sistema locale.

L'indice di perifericità ottenuto è stato standardizzato ponendo eguale a 100 la media nazionale dell'indice e si sono stabilite sette classi di perifericità crescente: bassissima (indice inferiore a 50), bassa (tra 50 e 75), medio-bassa (tra 75 e 100), media (tra 100 e 125), medio-alta (tra 125 e 150), alta (tra 150 e 175), altissima (oltre 175) (Figura 3.27).

Anche per motivi geografici e morfologici, la ripartizione geografica si lega in maniera evidente alla perifericità del territorio rispetto alle infrastrutture considerate. Ad esempio, il Nord-ovest non presenta alcun sistema locale con livelli di perifericità superiori alla media; di contro, tutti i sistemi locali delle Isole si trovano nelle classi con valori superiori a 150. Il Sud è la ripartizione che presenta per i propri sistemi locali la distribuzione più eterogenea: tutte le classi di perifericità vi sono rappresentate, anche se quelle estreme fanno registrare una presenza relativa minore (Tavola 3.17).

Il 90 per cento dei sistemi con bassissima perifericità è al Nord

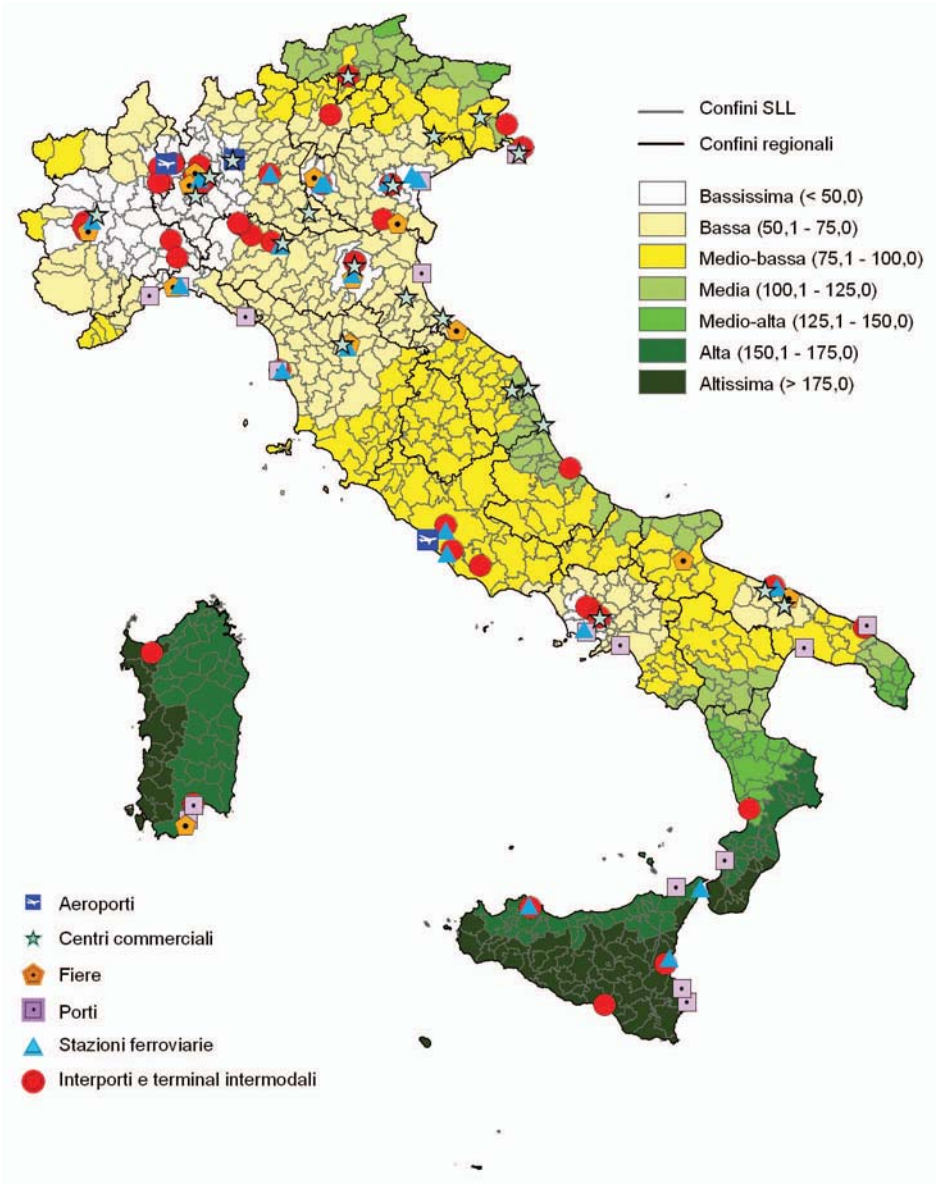
Dei sistemi locali con bassissimo indice di perifericità oltre il 90 per cento si trova nel Nord. Il restante 8,5 per cento si trova nel Sud: si tratta di cinque sistemi locali campani (Aversa, Caserta, Napoli, Nola e Torre del Greco). Di contro, i sistemi locali del lavoro con alto e altissimo livello di perifericità si trovano esclu-

[15] Biehl 1986. Bracalente Di Palma e Mazziotta 2006.

[16] Gli aeroporti considerati coprono il 78,9 per cento del traffico di cargo complessivo nazionale e internazionale. I 18 porti selezionati coprono il 76,3 per cento del traffico complessivo di merci e il 97,5 per cento del traffico complessivo di merci in container. Le stazioni ferroviarie sono tutte quelle caratterizzate, in media giornaliera, da una frequentazione superiore ai 6 mila viaggiatori. Per il traffico intermodale sono stati considerati 32 terminali intermodali e 15 interporti, cioè tutti i più importanti. Sono stati considerati inoltre i 13 poli fieristici che ospitano le 22 manifestazioni nazionali e internazionali con un numero di visitatori superiore a 100 mila (non è presente il nuovo polo fieristico di Roma, che nel 2004 non era ancora attivo). I centri commerciali all'ingrosso sono 10, dei 22 esistenti in Italia, quelli cioè con una superficie di vendita all'ingrosso superiore a 50 mila m^2.

[17] In alternativa si sarebbero potuti utilizzare i tempi di percorrenza media con riferimento al grafo stradale e a un software di navigazione, ma questa scelta avrebbe comportato numerosi elementi d'arbitrio. Per le infrastrutture si sono utilizzate le loro coordinate geografiche, ottenute attraverso la localizzazione degli indirizzi in cui il nodo è ubicato. Il posizionamento degli indirizzi è stato effettuato mediante la localizzazione su grafo stradale e il confronto con immagini da satellite ad alta risoluzione. Per i sistemi locali del lavoro si sono assunte le coordinate del loro centroide (vedi Glossario) e, più precisamente, del centroide del comune che dà il nome al sistema o, in sua assenza, del comune più popoloso.

Figura 3.27 - Indice di perifericità e nodi infrastrutturali per sistema locale del lavoro - Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 3.17 - Sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e classe di perifericità - Anno 2004 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

CLASSI DI PERIFERICITÀ	Sistemi locali del lavoro		Popolazione		Unità locali		Addetti alle unità locali		Unità locali manifatturiere		Addetti alle unità locali manifatturiere	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Bassissima (< 50,0)	59	8,6	17.265.100	30,3	1.502.555	31,6	6.685.326	34,4	188.407	31,9	1.798.074	36,6
Bassa (50,1 - 75,0)	200	29,2	15.488.399	27,2	1.440.697	30,3	5.774.998	29,8	210.910	35,7	1.812.193	36,9
Medio-bassa (75,1 - 100,0)	173	25,2	12.470.072	21,9	1.019.671	21,4	4.115.868	21,2	104.055	17,6	803.877	16,4
Media (100,1 - 125,0)	68	9,9	2.820.966	4,9	241.197	5,1	894.018	4,6	32.218	5,5	251.616	5,1
Medio-alta (125,1 - 150,0)	33	4,8	1.180.889	2,1	75.015	1,6	243.545	1,3	8.782	1,5	41.197	0,8
Alta (150,1 - 175,0)	82	12,0	3.707.047	6,5	231.250	4,9	840.915	4,3	22.550	3,8	93.851	1,9
Altissima (> 175,0)	71	10,3	4.063.271	7,1	245.251	5,2	855.886	4,4	23.851	4,0	105.507	2,2
Totale	**686**	**100,0**	**56.995.744**	**100,0**	**4.755.636**	**100,0**	**19.410.556**	**100,0**	**590.773**	**100,0**	**4.906.315**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 3.18 - Popolazione residente, unità locali e addetti per classe di perifericità dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

CLASSI DI PERIFERICITÀ	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a..	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Bassissima (< 50,0)	47	79,7	7	11,9	-	-	5	8,5	-	-	59	100,0
Bassa (50,1 - 75,0)	54	27,0	68	34,0	37	18,5	41	20,5	-	-	200	100,0
Medio-bassa (75,1 - 100,0)	13	7,5	23	13,3	81	46,8	56	32,4	-	-	173	100,0
Media (100,1 - 125,0)	-	-	19	27,9	10	14,7	39	57,4	-	-	68	100,0
Medio-alta (125,1 - 150,0)	-	-	2	6,1	-		31	93,9	-	-	33	100,0
Alta (150,1 - 175,0)	-	-	-	-	-		23	28,0	59	72,0	82	100,0
Altissima (> 175,0)	-	-	-	-	-		8	11,3	63	88,7	71	100,0
Totale	**114**	**16,6**	**119**	**17,3**	**128**	**18,7**	**203**	**29,6**	**122**	**17,8**	**686**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione residente; Registro statistico delle imprese (Asia - Unità locali)

sivamente nel Sud e nelle Isole, ripartizione fortemente condizionata dalla difficoltà di raggiungere qualsiasi infrastruttura che non si trovi all'interno del proprio territorio. I sistemi locali del Centro non presentano valori elevati di perifericità e restano circoscritti tra valori bassi e medi.

Oltre il 60 per cento delle unità territoriali considerate ha indice inferiore a 100 e ricade nelle tre classi di perifericità più bassa. Vi si concentra la grande maggioranza della popolazione e delle unità produttive, com'era peraltro logico attendersi (Tavola 3.18).

La popolazione tende a concentrarsi nelle zone meno periferiche: il 63 per cento dei sistemi locali del lavoro con valori dell'indice di perifericità inferiore alla media raccoglie l'80 per cento della popolazione nazionale.

Analoga situazione si osserva per le unità locali: una situazione di perifericità tende evidentemente a scoraggiare la localizzazione o la sopravvivenza delle unità locali in territori in cui la lontananza o le difficoltà a raggiungere le infrastrutture può compromettere l'accesso al mercato delle materie prime e dei fattori della produzione e pregiudicare la distribuzione dei prodotti. L'83 per cento delle unità locali si colloca nei sistemi locali del lavoro con livello di perifericità inferiore alla media. La localizzazione delle unità locali manifatturiere è molto vicina a quella delle unità locali nel complesso: l'85 per cento si localizza nei sistemi locali delle prime tre classi di perifericità. Anche l'85 per cento degli addetti alle unità locali e il 90 per cento degli addetti alle unità locali manifatturiere sono concentrati nelle prime tre classi.

Nel valutare questi risultati occorre considerare che domanda e offerta di infrastrutture sono legate da una forte interdipendenza: da una parte, l'assenza o l'inaccessibilità alle tipologie infrastrutturali considerate è un vincolo importante allo sviluppo economico (e, per converso, la loro presenza e l'accessibilità agiscono da stimolo alla crescita); dall'altra, e reciprocamente, sono le stesse dinamiche di sviluppo a generare una domanda d'infrastrutturazione. Tenendo presente questa considerazione, si può meglio apprezzare l'esistenza e la genesi di squilibri nella dotazione infrastrutturale. Questi squilibri dipendono dall'evoluzione territoriale della domanda di infrastrutturazione e possono quindi emergere in due forme contrapposte: un eccesso di offerta rispetto alla domanda (*sovra-infrastrutturazione*) ovvero un eccesso di domanda rispetto all'offerta (*sotto-infrastrutturazione*). La dimensione di tali squilibri dipende, poi, sia dall'evoluzione della domanda – che, in via generale, può essere connessa alla dinamica complessiva del sistema socioeconomico territoriale – sia dall'evoluzione dell'offerta.

Coerentemente con questa ipotesi interpretativa, la tipologia e il livello di specializzazione dei sistemi locali del lavoro sono correlati con l'indice di perifericità qui proposto: infatti, i sistemi locali privi di specializzazione sono in genere più periferici rispetto a tutti quelli con vocazione specifica, anche se occorre tener presente che è difficile stabilire la direzione in cui opera l'eventuale nesso causale e

che, comunque, la perifericità geografica precede la perifericità economica (come il caso del Mezzogiorno rende subito evidente).

I sistemi locali della meccanica sono ad alta accessibilità

Il gruppo di sistemi locali a minore perifericità è quello della fabbricazione di macchine, dove si concentrano il 9,4 per cento delle unità locali complessive e l'11,1 di quelle manifatturiere. L'altro gruppo che comprende una quota elevata di unità locali sia complessive (12,4 per cento) sia manifatturiere (9,3 per cento), oltre che una quota rilevante di popolazione (15,4 per cento), è quello delle aree urbane prevalentemente portuali che risulta invece essere un gruppo, tra quelli specializzati, tra i più periferici.

Un secondo elemento determinante è il livello di urbanizzazione: le aree urbane, indipendentemente dal livello di specializzazione, sono prevedibilmente sistemi locali con una elevata centralità. Le aree urbane senza specializzazione sono quelle che hanno più facile accesso alle infrastrutture: in questo gruppo sono compresi i sistemi di Tortona, Mantova, Rovereto, Verona, Padova, Udine, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Cesena, Forlì e Firenze: tutti, a esclusione di Firenze, collocati nel Nord.

Il gruppo di sistemi, tra quelli con specializzazione, più distante dalle grandi infrastrutture puntuali è quello a vocazione agricola: si tratta di 24 sistemi locali, con il 2,1 per cento della popolazione e l'1,7 per cento delle unità locali.

Il gruppo dei sistemi turistici, che tra gli specializzati non manifatturieri comprende la quota più rilevante di sistemi locali (12,0 per cento), ha un grado di perifericità di poco inferiore a quello medio; tutti gli altri gruppi con diversa specializzazione produttiva hanno una perifericità in linea a quella media complessiva (Tavola 3.19).

In conclusione, la presenza dei nodi infrastrutturali e la densità di questi sul territorio hanno un impatto immediatamente osservabile sulla classe di perifericità (Figura 3.27): la "discesa" verso il sud del Paese si accompagna a un progressivo diradamento dei nodi infrastrutturali e il conseguente aumento della perifericità del territorio. Si conferma che tra basso livello di perifericità, da una parte, e livello di sviluppo economico e specializzazioni produttive, dall'altra, sussiste una correlazione positiva, sia perché un elevato livello di sviluppo si riflette in una domanda di infrastrutture sostenuta, sia perché, per converso, un territorio che ha un buon accesso alle infrastrutture puntuali considerate è caratterizzato, a parità delle altre condizioni, da un vantaggio rispetto a uno più periferico.

Il Nord-est è meno accessibile del Nord-ovest

Nel Mezzogiorno continentale e, soprattutto, nelle Isole lo svantaggio comportato dalla perifericità balza agli occhi; ma è altrettanto interessante notare che il Nord-est fa registrare un livello di accessibilità generalmente inferiore a quello del Nord-ovest e mette in luce anche una fascia di maggiore perifericità nella regione alpina. Anche nel Centro, che si caratterizza nel complesso per livelli di perifericità medio-bassi, se non bassi, emergono livelli di accessibilità meno favorevoli soprattutto lungo la costa adriatica.

Più in generale, anche questa analisi restituisce l'immagine delle eterogeneità dei modelli di sviluppo territoriale che caratterizzano il panorama italiano. Accanto alla tradizionale divisione fra Centro-nord e Mezzogiorno, emergono sostanziali differenziazioni, collegate al livello di sviluppo, alla specializzazione produttiva, alla densità territoriale e al rango urbano. Non è questa la sede per procedere oltre nell'individuazione dei "modelli territoriali" di domanda e di offerta d'infrastrutture. L'analisi effettuata, tuttavia, consente di individuare sia aree territoriali a elevato livello di sviluppo che manifestano un gap nell'accessibilità alle infrastrutture puntuali, sia i rischi della concentrazione delle infrastrutture puntuali in porzioni limitate del territorio. Si propone dunque con forza il tema di uno sviluppo economico a elevata qualità territoriale e rispettoso dei valori ambientali.

Tavola 3.19 - Indice di perifericità, SlI, comuni, popolazione residente, unità locali e addetti per gruppo di specializzazi lavoro - Anno 2004 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Indice perifericità medio	Sistemi locali del lavoro		Comuni		Popolazione residente		Unità locali		Addetti a unità loca
		V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	134,9	220	32,1	1.554	19,2	8.176.695	14,3	505.934	10,6	1.578.508
Aree urbane ad alta specializzazione	63,4	4	0,6	254	3,1	6.702.282	11,8	624.054	13,1	2.978.311
Aree urbane a bassa specializzazione	68,8	29	4,2	490	6,0	3.899.506	6,8	377.263	7,9	1.513.791
Aree urbane senza specializzazione	56,9	13	1,9	324	4,0	4.091.459	7,2	434.626	9,1	1.892.082
Aree urbane prevalentemente portuali	106,8	26	3,8	464	5,7	8.776.965	15,4	589.594	12,4	2.460.750
Sistemi turistici	96,9	82	12,0	584	7,2	1.579.732	2,8	160.360	3,4	475.437
Sistemi a vocazione agricola	133,9	24	3,5	177	2,2	1.206.039	2,1	80.140	1,7	275.024
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	87,5	11	1,6	78	1,0	567.105	1,0	53.785	1,1	222.437
Sistemi delle calzature	86,4	22	3,2	166	2,0	1.507.081	2,6	124.960	2,6	453.134
Sistemi dell'industria tessile	91,3	18	2,6	361	4,5	1.904.627	3,3	181.959	3,8	762.471
Sistemi dell'abbigliamento	84,9	49	7,1	374	4,6	2.403.757	4,2	212.415	4,5	801.113
Sistemi del legno e dei mobili	75,7	28	4,1	387	4,8	2.987.161	5,2	281.746	5,9	1.191.457
Sistemi dell'occhialeria	92,6	8	1,2	85	1,0	307.421	0,5	27.449	0,6	125.000
Sistemi della fabbricazione di macchine	54,7	35	5,1	986	12,2	4.456.292	7,8	408.860	8,6	1.823.766
Sistemi dell'agroalimentare	70,3	61	8,9	779	9,6	2.379.354	4,2	217.515	4,6	807.458
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	69,3	14	2,0	225	2,8	1.030.422	1,8	72.644	1,5	305.991
Sistemi dei mezzi di trasporto	73,8	16	2,3	414	5,1	2.857.215	5,0	239.734	5,0	1.080.401
Sistemi dei materiali da costruzione	79,5	7	1,0	43	0,5	301.888	0,5	29.234	0,6	124.905
Sistemi della chimica e del petrolio	82,6	19	2,8	356	4,4	1.860.743	3,3	133.364	2,8	538.520
Totale	**100,0**	**686**	**100,0**	**8.101**	**100,0**	**56.995.744**	**100,0**	**4.755.636**	**100,0**	**19.410.556**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione residente; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

3.4.3 Fattori di capitale sociale nei sistemi locali del lavoro

Lo sviluppo locale non si caratterizza soltanto per un particolare modello di organizzazione produttiva, ma anche per la capacità degli attori locali di collaborare per produrre beni per il mercato e beni collettivi. Per spiegare le differenze nell'organizzazione produttiva e nello sviluppo economico, inglobando questi aspetti relazionali, si è andato affermando il concetto di capitale sociale. Si tratta di un concetto multidisciplinare e multidimensionale, che – con accentuazioni proprie dei diversi autori – ha a che fare con le reti sociali che facilitano la cooperazione, con l'insieme delle norme e dei valori condivisi, con la partecipazione sociale e la cultura civica, con la fiducia, fino a includere le istituzioni create attraverso le attività di cooperazione e i beni collettivi prodotti. Il concetto fornisce una delle possibili spiegazioni dei differenziali di crescita esistenti tra economie simili. Generando fiducia tra gli attori economici di un territorio, il capitale sociale contribuisce a migliorare le transazioni e influenza l'andamento dell'economia. Il meccanismo con cui esso agisce sullo sviluppo locale è la formazione di relazioni che favoriscono lo scambio di informazioni e che permettono agli attori di condividerle. Il capitale sociale può così contribuire a valorizzare il capitale umano e quello fisico, attraverso forme di collaborazione efficaci tra i soggetti locali.

Il capitale sociale è un fattore di sviluppo

La dimensione locale ha grande rilevanza nello studio del capitale sociale, perché è a tale livello che avvengono sia la condivisione di norme e valori di una comunità, sia il più alto numero di interazioni tra gli attori economici. Disporre di misure di capitale sociale comparabili a livello territoriale è dunque un'esigenza sempre più pressante, dal momento che il concetto appare ormai frequentemente nelle strategie e nelle *policy* dei governi locali e delle associazioni *non profit*. In questo paragrafo si presenta un tentativo di misura del capitale sociale a livello di sistema locale del lavoro.

Delle quattro dimensioni fondamentali in cui si esplica l'azione del capitale sociale – partecipazione sociale, partecipazione civile, reti sociali e fiducia – soltanto la prima si presta a una misurazione agevole a livello di sistema locale del lavoro. Analisi condotte a dettaglio territoriale più aggregato hanno tuttavia mostrato che tale dimensione, misurata attraverso la diffusione dell'associazionismo e del volontariato, è di gran lunga quella preminente. Pertanto, nell'esercizio presentato nella pagine che seguono, ci si concentra su questo solo aspetto, la cui quantificazione a livello territoriale minuto è più affidabile.

Si sono così calcolati nove indicatori relativi al numero dei volontari e alla presenza delle istituzioni *non profit* sul territorio (valori per diecimila abitanti), distinguendo: a) le associazioni riconosciute, da quelle non riconosciute e da quelle con altra forma giuridica; b) le istituzioni che svolgono attività pro-sociali, da quelle mutualistiche, da quelle che svolgono attività politica, da quelle che svolgono attività ricreative culturali e sportive, da quelle che si occupano di altre attività. In particolare sono stati considerati i seguenti aggregati: istituzioni *non profit* pro-sociali; istituzioni *non profit* mutualistiche; istituzioni *non profit* per attività politiche; istituzioni *non profit* per attività ricreative, culturali, sportive; istituzioni *non profit* di altre attività; istituzioni *non profit*: associazioni riconosciute; istituzioni *non profit*: associazioni non riconosciute; istituzioni *non profit*: associazioni con altra forma giuridica (incluse le fondazioni); volontari.[18]

Le variabili considerate si prestano a essere ricondotte a due fattori:[19] il primo as-

[18] Tutte le quantità sono espresse come tasso per diecimila abitanti. Le aggregazioni utilizzate ricalcano quelle adottate dal Censimento delle imprese private e istituzioni non profit (1999) e sono ricostruite a partire dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi. Considerare il numero delle istituzioni, piuttosto che il loro peso occupazionale, permette di tener conto della forte differenziazione della presenza sul territorio delle organizzazioni esistenti nel mondo del *non profit*.

[19] Si è utilizzata una tecnica multivariata e in particolare un'analisi fattoriale con rotazione degli assi. I primi due fattori spiegano l'85 per cento della varianza complessiva.

sociato positivamente con il grado di diffusione dell'associazionismo, il secondo con una presenza del "terzo settore" incentrata su organizzazioni giuridicamente più formalizzate, quali le fondazioni.

L'associazionismo ha ricadute positive sul mercato del lavoro

I due fattori riconducibili al concetto di capitale sociale sono correlati positivamente con alcuni importanti indicatori dello sviluppo socio-economico a livello di sistema locale del lavoro: in primo luogo, si rileva una correlazione positiva (e statisticamente significativa) tra il primo fattore, quello relativo alla diffusione dell'associazionismo, e diversi indicatori di sviluppo territoriale, quali i tassi di attività e di occupazione, il valore aggiunto pro capite e la produttività del lavoro. Un po' meno rilevante risulta invece la relazione con gli indicatori relativi alla densità imprenditoriale e al capitale umano, stimato attraverso gli anni medi di istruzione della popolazione residente. Ancora meno rilevante il legame con gli indicatori che misurano la dimensione media di impresa e il grado di industrializzazione.

Il secondo fattore, che misura il grado di formalizzazione delle organizzazioni del terzo settore, presenta correlazioni nel complesso meno accentuate con gli indicatori economici, anche se per il valore aggiunto pro capite i livelli non sono dissimili da quelli positivi del primo fattore.

Ci si trova dunque in presenza di due fattori che agiscono entrambi positivamente sullo sviluppo economico a livello territoriale. In particolare, lo sviluppo di aspetti relazionali sembrerebbe facilitare la creazione di fiducia e la circolazione delle informazioni tra gli operatori economici, con ricadute positive specialmente riguardo il mercato del lavoro, dove i tassi di attività e di occupazione sono sostenuti dalle reti sociali. I fattori di capitale sociale hanno anche effetti meno sensibili, ma comunque positivi, su altre variabili, come l'imprenditorialità, la dimensione d'impresa o il grado di industrializzazione.

I medesimi fattori permettono anche di caratterizzare i sistemi locali del lavoro per densità associativa[20] (Figura 3.28 e Tavola 3.20).

Al gruppo dei sistemi locali a *elevata presenza di associazionismo e volontariato*, che si caratterizzano anche per una maggiore formalizzazione delle organizzazioni operanti, partecipano 61 sistemi locali per una popolazione pari a 1,3 milioni di abitanti (2,2 per cento del totale). Si tratta di aree di piccole dimensioni e con scarsa densità abitativa, ma concentrate in regioni con un tessuto sociale particolarmente ricco, come il Trentino-Alto Adige (30 sistemi locali sui 33 della regione appartengono a tale tipologia) e la Valle d'Aosta. Il Centro è rappresentato con 10 sistemi locali, mentre quelli appartenenti al Mezzogiorno sono soltanto due (uno in Sicilia e uno in Sardegna).

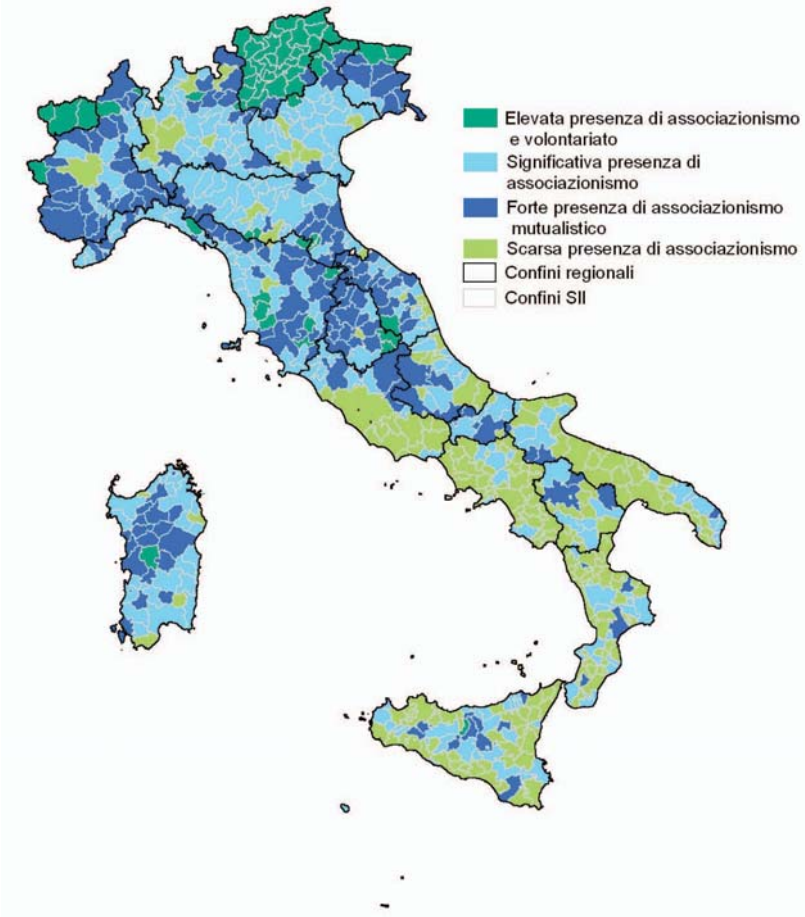
Il terzo settore è più sviluppato al Nord

Il gruppo dei sistemi locali a *significativa presenza di associazionismo* si distingue dal precedente solo per una minore intensità della diffusione delle strutture associative, essendo anch'esso strettamente legato al primo dei due fattori individuati. È il gruppo più numeroso (244 sistemi locali), ma solo il secondo in termini di popolazione (22 milioni di abitanti, pari al 37,2 per cento del totale nazionale). La diffusione territoriale di questa tipologia è abbastanza omogenea, anche se i sistemi locali del Nord hanno un maggior peso relativo: sono infatti 53 i sistemi del gruppo localizzati nel Nord-ovest (10,6 per cento della popolazione) e 45 quelli del Nord-est (12,2 per cento della popolazione). Il Mezzogiorno è rappresentato da 101 sistemi locali, con una popolazione di quasi 5,5 milioni di abitanti (9,2 per cento).

Il gruppo dei sistemi locali con *forte presenza di associazionismo mutualistico* si compone di 168 sistemi che nel complesso rappresentano, con quasi 10 milioni di abitanti, il 16,6 per cento della popolazione totale. Caratteristica di questo gruppo è l'essere legato alla maggiore presenza di organizzazioni formalizzate di tipo mutualistico e risulta diffuso territorialmente soprattutto in aree geograficamente periferiche (l'ar-

[20] La classificazione in quattro gruppi omogenei è ottenuta attraverso una *cluster analysis* sui punteggi dei primi due fattori.

Figura 3.28 - Sistemi locali del lavoro per tipologia di diffusione dell'associazionismo - Anno 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi

co alpino, gli Appennini e le aree interne della Sardegna). Sono dunque sistemi di dimensioni contenute (circa 58 mila abitanti in media) e caratterizzati da una bassa densità abitativa. In questo gruppo è relativamente più rappresentato il Centro, con 55 sistemi locali e il 5,6 per cento della popolazione.

L'ultimo gruppo, i sistemi locali con *scarsa presenza di associazionismo*, si caratterizza invece per una relativa carenza di comportamenti pro-associativi e per una certa informalità delle organizzazioni del terzo settore. Si tratta del gruppo più importante in termini di popolazione: nei 213 sistemi locali che lo compongono risiedono infatti quasi 26 milioni di abitanti (43,9 per cento). Questo gruppo si caratterizza, vista la presenza di molte aree urbane, per dimensioni medie e densità abitativa molto elevate. Territorialmente, il Mezzogiorno è particolarmente rappresentato con 178 sistemi locali e 13,6 milioni di abitanti; quote ragguardevoli di popolazione si rilevano anche nel Nord-ovest (10,8 per cento) e nel Centro (8,7 per cento); il Nord-est invece è quasi assente (1,3 per cento).

La presenza e le caratteristiche del capitale sociale nelle "regioni metropolitane" (vedi paragrafo 3.4.1 *Il ruolo delle città*) meritano un approfondimento. Dei 41 sistemi locali che presentano caratteristiche di forte urbanizzazione, nessuno appartiene al gruppo con *significativa presenza di associazionismo*. In particolare, le regioni metropolitane di maggiori dimensioni si collocano nell'ultimo gruppo, quello caratterizzato dalla *scarsa presenza di associazionismo,* dove risultano classificate, tra le altre, le aree

Tavola 3.20 - Principali indicatori demografici dei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e tipologia di diffusione dell'associazionismo - Anno 2006 *(valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)*

TIPOLOGIA DI DIFFUSIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO	Sistemi locali del lavoro *(v.a.)*	Comuni *(v.a.)*	Popolazione residente			Dimensione media dei sistemi locali	Densità abitativa *(abitanti per km²)*
			Valori assoluti	Valori %	Variazione % 2001/2006		
NORD-OVEST							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	9	161	187.617	0,3	3,6	20.846	33,5
Significativa presenza di associazionismo	53	1.387	6.274.679	10,6	5,3	118.390	299,1
Forte presenza di associazionismo mutualistico	43	1.126	2.818.957	4,8	2,9	65.557	111,3
Scarsa presenza di associazionismo	9	393	6.385.454	10,8	4,8	709.495	1.033,0
Totale	**114**	**3.067**	**15.666.707**	**26,5**	**4,6**	**137.427**	**269,7**
NORD-EST							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	40	386	1.027.821	1,7	4,8	25.696	60,7
Significativa presenza di associazionismo	45	668	7.215.322	12,2	6,1	160.340	265,4
Forte presenza di associazionismo mutualistico	26	298	2.144.392	3,6	3,2	82.477	152,6
Scarsa presenza di associazionismo	8	121	769.615	1,3	5,6	96.202	215,5
Totale	**119**	**1.473**	**11.157.150**	**18,9**	**5,4**	**93.758**	**180,7**
CENTRO							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	10	38	77.039	0,1	-1,1	7.704	19,8
Significativa presenza di associazionismo	45	324	3.060.070	5,2	4,9	68.002	185,9
Forte presenza di associazionismo mutualistico	55	414	3.308.593	5,6	4,2	60.156	121,5
Scarsa presenza di associazionismo	18	234	5.152.289	8,7	7,6	286.238	467,3
Totale	**128**	**1.010**	**11.597.991**	**19,6**	**5,8**	**90.609**	**197,8**
MEZZOGIORNO							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	2	21	31.815	0,1	-3,8	15.908	34,6
Significativa presenza di associazionismo	101	865	5.451.402	9,2	1,5	53.974	127,8
Forte presenza di associazionismo mutualistico	44	445	1.572.098	2,7	-0,1	35.730	67,5
Scarsa presenza di associazionismo	178	1.220	13.654.124	23,1	1,2	76.709	243,7
Totale	**325**	**2.551**	**20.709.439**	**35,0**	**1,2**	**63.721**	**168,6**
ITALIA							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	61	606	1.324.292	2,2	4,1	21.710	48,4
Significativa presenza di associazionismo	244	3.244	22.001.473	37,2	4,5	90.170	205,1
Forte presenza di associazionismo mutualistico	168	2.283	9.844.040	16,6	2,9	58.595	109,5
Scarsa presenza di associazionismo	213	1.968	25.961.482	43,9	3,4	121.885	338,1
Totale	**686**	**8.101**	**59.131.287**	**100,0**	**3,7**	**86.197**	**196,2**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Bilancio demografico della popolazione residente

Deficit di associazionismo nelle regioni metropolitane

urbane di Torino, Busto Arsizio, Milano, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. La minore presenza di strutture associative nelle grandi città conferma l'osservazione fatta in precedenza, in merito alla scarsa capacità di inclusione sociale dei grandi agglomerati urbani e alle difficoltà a costruire in tali contesti un tessuto sociale coeso e socialmente integrato.

Approfondimenti

Concentrazione e diffusione delle attività produttive

Le trasformazioni che hanno investito la struttura dell'economia italiana sono state particolarmente rapide: in sessant'anni un paese povero, arretrato, afflitto dall'emigrazione, a economia prevalentemente agricola è divenuto uno dei paesi più sviluppati del mondo. L'intensità e la rapidità di questi processi sono alla radice delle peculiarità e dei problemi che tuttora caratterizzano il modello di specializzazione italiano e le caratteristiche strutturali delle imprese. Inoltre, pur innestandosi su tradizioni locali profondamente radicate storicamente, l'assetto attuale degli insediamenti residenziali e produttivi è stato profondamente influenzato dai processi di diffusione e concentrazione territoriale delle attività economiche sperimentati nell'ultimo mezzo secolo. Mentre sono state avanzate molte interpretazioni convincenti tanto del boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta, quanto dell'affermarsi del modello della Terza Italia nei decenni successivi, è stata meno esplorata la possibilità che le configurazioni assunte dai processi di crescita siano state influenzate dalla contiguità spaziale, per l'operare di meccanismi di trasmissione di lungo periodo: in positivo, per effetto di *spillover* (esternalità di mercato, trasferimenti di tecnologie e di *know-how*, riduzione dei costi del fattore lavoro); in negativo, per la riduzione delle opportunità di profitto (soprattutto nei settori a elevate economie di scala).

Il *Rapporto annuale* dello scorso anno ha presentato una prima analisi dello sviluppo delle localizzazioni produttive nel lungo periodo (tra il 1971 e il 2004). L'analisi proposta quest'anno riprende il tema dello sviluppo dell'organizzazione spaziale delle attività produttive, ampliandone la prospettiva. Sono le medesime tanto la scala territoriale di riferimento (i 686 sistemi locali del lavoro) quanto le variabili osservate (gli addetti alle unità locali), mentre è più vasto il campo d'osservazione (le attività economiche dell'industria e dei servizi di mercato – sezioni da C a K della classificazione Ateco 2002) e più spinto il dettaglio settoriale (le divisioni d'attività economica). Il periodo d'osservazione considera, a cadenza decennale, i Censimenti dell'industria e dei servizi a partire dal 1971 ed è aggiornato al 2005, grazie al Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-Unità locali).

L'intento dell'analisi è quello di cogliere, a livello settoriale, diversi percorsi di evoluzione sul territorio delle attività economiche. Il quesito è di particolare rilevanza proprio perché a partire dagli anni Settanta l'economia italiana ha imboccato, a giudizio della maggioranza degli osservatori, un percorso di crescita incentrato sullo sviluppo locale e su un modello di specializzazione imperniato sulle industrie manifatturiere leggere, sulla piccola dimensione degli impianti e sulle filiere dei beni per la persona e la casa e perché questo modello ha fatto registrare, in anni più recenti, segnali di difficoltà a fronteggiare il contesto competitivo mondiale.

Per esaminare le trasformazioni nella dislocazione territoriale delle attività manifatturiere e dei servizi, osservando i processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione, si propone il ricorso congiunto a due indicatori, l'uno volto a misurare la concentrazione spaziale delle attività economiche in alcuni territori, l'altro di correlazione spaziale, inteso a verificare se le aree a elevata concentrazione siano

prossime tra loro. L'uso congiunto degli indicatori proposti è utilizzato per discriminare tra diversi modelli di comportamento degli operatori economici e, dunque, tra differenti percorsi di sviluppo locale. La sola concentrazione, infatti, non consente di cogliere se i processi di sviluppo si propaghino ad aree contermini.[21]

Nel complesso delle attività economiche considerate, tra il 1971 e il 2005, la concentrazione[22] è diminuita (-2,8 per cento), mentre la correlazione spaziale[23] è aumentata (+9,7 per cento). In altre parole, nei 35 anni considerati, coerentemente con quanto suggerito dalle analisi presentate nel *Rapporto annuale* dello scorso anno, le attività economiche si sono diffuse su un territorio più ampio, ma al tempo stesso si sono rafforzati i rapporti di prossimità tra le aree in cui l'attività economica è più intensa. Anche a livello settoriale, questo quadro generale trova conferma: 29 divisioni di attività economica delle 43 considerate mostrano la stessa evoluzione (15 su 23 in ambito manifatturiero e 13 su 17 nei servizi).

Al livello dei singoli settori, l'andamento nel tempo degli indicatori di concentrazione e di auto-correlazione spaziale (come misura dei processi di agglomerazione) consente di distinguere diversi percorsi di dislocazione delle attività produttive sul territorio.

Occorre considerare, anzitutto, che alcune attività economiche sono soggette a specifici vincoli di localizzazione, soprattutto con riferimento all'esistenza di fattori della produzione non mobili (come nel caso delle attività estrattive o delle industrie idro-esigenti). In questi casi, non ci si attendono variazioni significative dell'agglomerazione spaziale, mentre la concentrazione può variare per effetto dello sfruttamento di nuove risorse localizzate o per la dismissione di giacimenti esauriti. È il caso, ad esempio, delle attività minerarie (comprese nella sezione C della classificazione Ateco, in cui prevalgono però sabbia, ghiaia, argilla, materiali lapidei e altri prodotti di cava, relativamente più diffusi nel territorio) e l'industria della carta (inclusa nella divisione 21): in entrambi i casi la dipendenza spaziale aumenta in misura contenuta e comunque ben inferiore alla media delle attività economiche considerate, anche per effetto della presenza in quei settori di attività relativamente più libere da vincoli di localizzazione, e a una diminuzione della concentrazione, soprattutto nelle attività estrattive, derivante dalla chiusura degli impianti esistenti all'inizio del periodo.

Una seconda avvertenza riguarda i settori la cui presenza sul territorio rispecchia la distribuzione spaziale della popolazione, delle residenze e delle attività produttive (è il caso, ad esempio, delle attività di costruzione, del commercio al mi-

[21] In effetti, le misure di concentrazione sono sensibili alla griglia territoriale adottata: quanto più essa è piccola, tanto maggiore la probabilità di effetti di traboccamento verso aree adiacenti. Si creano in tal modo effetti di agglomerazione, in cui la produzione di un settore si concentra in poche aree contigue. Il ricorso a una griglia in cui ogni unità territoriale corrisponde a un mercato locale (del lavoro, nel nostro caso) non elimina del tutto il problema, dal momento che gli effetti di agglomerazione possono collegare dal punto di vista economico sistemi locali separati da barriere geografiche o di comunicazione. Per questo, concentrazione e agglomerazione spaziale devono essere considerate congiuntamente. Brugnoli e Fachin 2001. Barbieri Paradisi e Pellegrini 2000.

[22] Misurata con l'indice di concentrazione di Gini.

[23] Misurata con l'indice I di Moran. Le distanze euclidee tra sistemi locali sono utilizzate come pesi.

nuto, delle industrie alimentari, dei servizi alla persona eccetera). Si tratta, in questi casi, di settori di attività assolutamente privi di vincoli di localizzazione, ma è da attendersi che la loro distribuzione spaziale sul territorio non si determini sulla base di scelte localizzative autonome, ma sia causata per via indiretta dai processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione prevalenti negli altri settori. In effetti, gli indicatori elaborati segnalano comportamenti piuttosto difformi da settore a settore: quello delle costruzioni, ad esempio, fa registrare nei 35 anni considerati un aumento sensibile del grado di auto-correlazione spaziale (+22,8 per cento) senza che il grado di concentrazione muti, com'è logico attendersi considerando che le attività edilizie si raccolgono soprattutto all'interno delle aree più urbanizzate, di per sé agglomerate sotto il profilo spaziale. Il commercio al dettaglio, invece, ma anche i servizi delle poste e delle telecomunicazioni, fanno registrare un aumento del grado di concentrazione (in controtendenza rispetto all'andamento complessivo, e largamente riconducibile ai processi di razionalizzazione settoriale) e una crescita dell'auto-correlazione spaziale in linea con la variazione media dell'insieme dei settori. Nelle attività d'intermediazione monetaria e finanziaria, infine, a una crescita dell'agglomerazione comparabile con quella media corrisponde una riduzione piuttosto marcata del grado di concentrazione.

In tutti gli altri casi, la dislocazione territoriale delle attività manifatturiere e dei servizi può essere l'effetto di diversi processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione, che possono essere ricondotti a diverse interpretazioni dello sviluppo economico (Prospetto 3.1).

Concentrando l'attenzione sulle attività manifatturiere (Figura 3.29), soltanto in una divisione di attività economica (quella della preparazione e concia del cuoio e della fabbricazione di articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature), delle 23 in cui si articola il comparto, si assiste a una crescita contestuale sia degli effetti di agglomerazione (misurati dall'indice di auto-correlazione spaziale), sia di quelli di concentrazione.[24] Questo modello di comportamento è quello che risulta coerente con l'ipotesi della *New Economic Geography* proposta da Krugman,[25]che suggerisce che le aree capaci di creare (o attrarre) imprese e occupati sperimentano uno sviluppo più rapido. Tre fattori operano nella direzione di una concentrazione della produzione: le economie di scala; i bassi costi di trasporto; la mobilità territoriale di una porzione importante della produzione settoriale. In presenza di queste condizioni gli imprenditori tendono a concentrare la produzione nelle località dove si concentra la domanda, per minimizzare i costi di trasporto. Per converso, la concentrazione dell'offerta di lavoro e di beni e servizi intermedi fa sì che gli imprenditori decidano di localizzare la produzione proprio in quelle aree dove anche la domanda è più forte. Il processo, dunque, si autoalimenta e conduce a una configurazione spaziale dominata da un nucleo centrale

[24] Nell'interpretare i grafici, si tenga conto di quattro elementi: la linea raffigura le variazioni intervenute nel periodo 1971-2005; il simbolo rappresenta la posizione occupata dal settore alla fine del periodo; la lunghezza della linea corrisponde all'entità della variazione dei due indicatori intervenuta nel tempo; la pendenza della linea rispetto all'asse verticale è proporzionale all'intensità dei fenomeni di agglomerazione spaziale, mentre quella rispetto all'asse orizzontale è relativa all'intensità dei processi di concentrazione.

[25] Krugman 1991.

Prospetto 3.1 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per divisione di attività
Dinamica 1971-2005

C	Estrazione di Minerali (divisioni 10-14)
ALI	Industrie alimentari e delle bevande
CAR	Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta
EDI	Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati
PET	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. nucleari
CHI	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali
PLA	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
MET	Produzione di metalli e loro leghe
PME	Fabbricazione e lavoraz. dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti
MEC	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione
UFF	Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici
ELE	Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.
MOC	Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi
VEI	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
ATR	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
REC	Recupero e preparazione per il riciclaggio [dal 1991]
D	Attività Manifatturiera (divisioni 15-37)
COS	Costruzioni
CAU	Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante
ING	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi
HOR	Alberghi e ristoranti
TRT	Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte
TRM	Trasporti marittimi e per vie d'acqua
TRA	Trasporti aerei
TRS	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio
CRE	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)
AUS	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria
IMM	Attività immobiliari
NOL	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico
ITC	Informatica e attività connesse
R&S	Ricerca e sviluppo [dal 1981]
C-K	Totale attività (divisioni 10-74)

PEL	Preparazione e concia cuoio; fabbricazione art. da viaggio, borse, calz
ACQ	Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua
DET	Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni perso
PTC	Poste e telecomunicazioni
PRO	Altre attività professionali e imprenditoriali

⇑ Più agglomerazione

⇐ Meno concentrazione

Più concentrazione ⇒

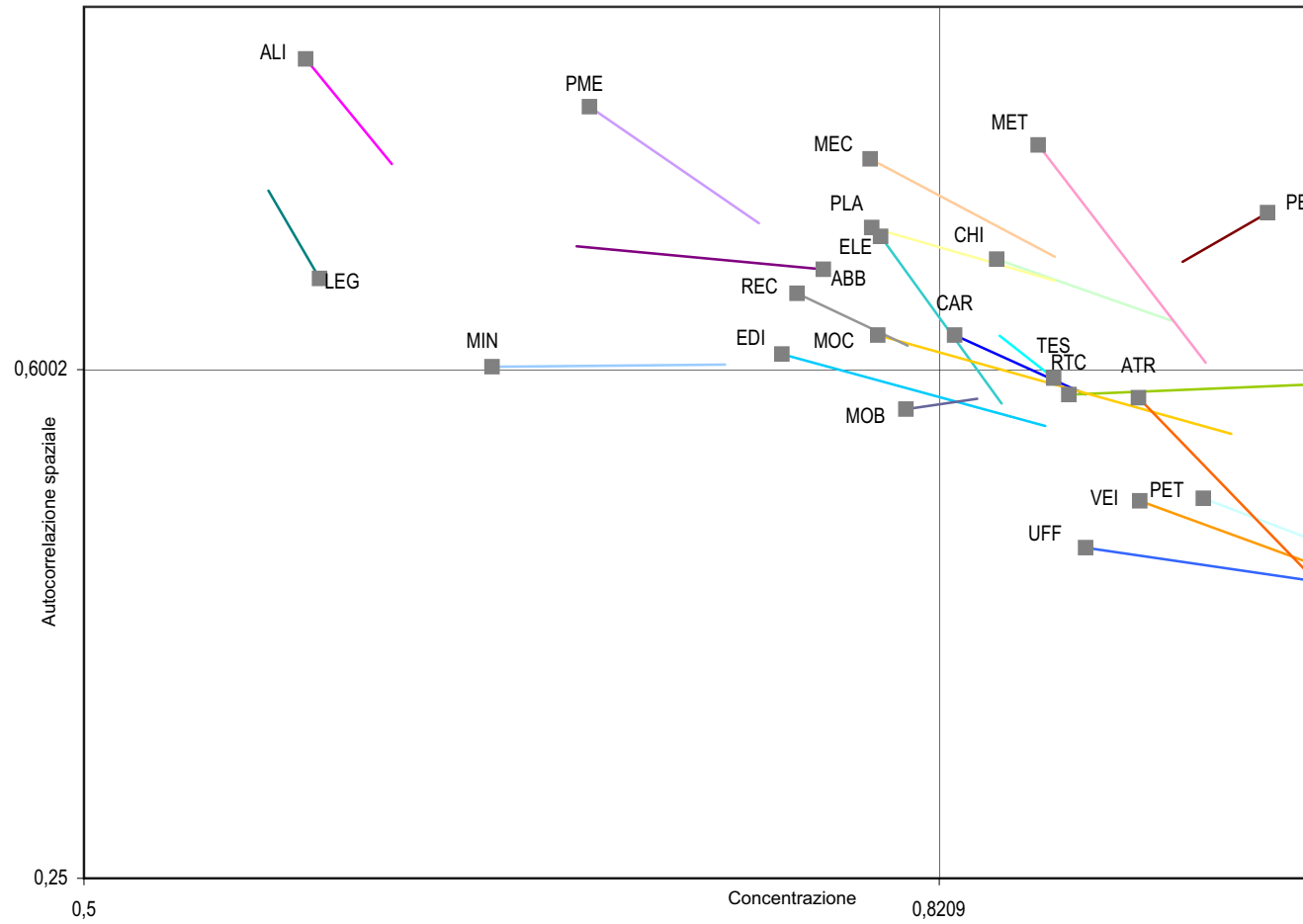
MIN	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
RTC	Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni
MOB	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere

TAB	Industria del tabacco
TES	Industrie tessili
ABB	Confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce
LEG	Industria del legno e prodotti in legno, sughero, paglia, esclusi i mobili
EGV	Produzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda
ASS	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbliga

⇓ Meno agglomerazione

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Figura 3.29 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni mar
Dinamica 1971-2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

(*core-periphery*). Coerentemente con i risultati di altre analisi,[26] questo modello mostra una capacità esplicativa sui percorsi di dislocazione geografica delle attività produttive sul territorio italiano limitata a poche tipologie di specializzazione, legate ai settori più tradizionali del "made in Italy".[27]

Per contro, il modello prevalente in ambito manifatturiero – che si manifesta in 15 divisioni su 23 – fa registrare una crescita dell'agglomerazione accompagnata dalla diminuzione della concentrazione. Questo schema di comportamento può essere spiegato con la presenza di esternalità legate all'agglomerazione spaziale, che spingono le imprese di nuova localizzazione a realizzare i propri impianti in aree prossime a quelle in cui sono già presenti imprese del medesimo settore. Troverebbe così conferma un'ipotesi formulata originariamente negli anni Sessanta[28] e ripresa anche a motivazione delle politiche di sviluppo territoriale perseguite all'epoca dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno: la crescita trova origine in poli di sviluppo (che – soprattutto se la loro localizzazione dipende da decisioni "esogene" – sono spesso caratterizzati dalla grande dimensione) e si diffonde nelle aree contermini per contiguità o per contagio, grazie all'esistenza di *linkage* a monte o a valle (sul versante dei fattori della produzione o delle componenti della domanda intermedia e finale). Sono accomunati da questi percorsi di localizzazione molti dei settori della manifattura leggera che caratterizzano il "modello distrettuale" italiano (le industrie alimentari, quelle editoriali, il vasto comparto dei prodotti in metallo e della meccanica, incluse le macchine per ufficio e gli strumenti ottici), ma anche alcune industrie "pesanti" in cui prevalgono impianti di maggiori dimensioni e forti investimenti in capitale (industrie della raffinazione, della chimica e dei mezzi di trasporto).

Le divisioni dell'industria manifatturiera che fanno registrare una diminuzione degli effetti di agglomerazione in presenza di un aumento del grado di concentrazione segnalano l'esaurirsi dei processi di diffusione territoriale delle localizzazioni industriali e, più in generale, le difficoltà di un modello produttivo investito da processi di ristrutturazione. È il caso delle industrie del legno e dei prodotti in legno (mobili esclusi) e dei settori del tessile e dell'abbigliamento. Nel primo caso, una diminuzione particolarmente rilevante degli indici di auto-correlazione spaziale testimonia dell'abbandono di molte localizzazioni produttive e di una difficoltà complessiva che investe l'intero comparto. Nel secondo, si rileva una sostanziale differenza con analoghe analisi condotte in passato: mentre fino alla metà degli anni Novanta il fenomeno interessava il solo settore tessile e faceva ipotizzare uno spostamento del modello di specializzazione verso le attività della medesima filiera con maggiori opportunità di realizzare valore aggiunto, come le confezioni, nell'analisi qui presentata le difficoltà investono anche il settore dell'abbigliamento, dove si assiste a un forte aumento del grado di concentrazione in presenza di un indice di auto-correlazione spaziale sostanzialmente invariato.

[26] Ad esempio: Barbieri Paradisi e Pellegrini 2000. Pellegrini 2004.
[27] In altre analisi, accanto al settore delle calzature e pelletterie compariva quello dell'abbigliamento.
[28] Perroux 1964. Hirschman 1958.

Approfondimenti

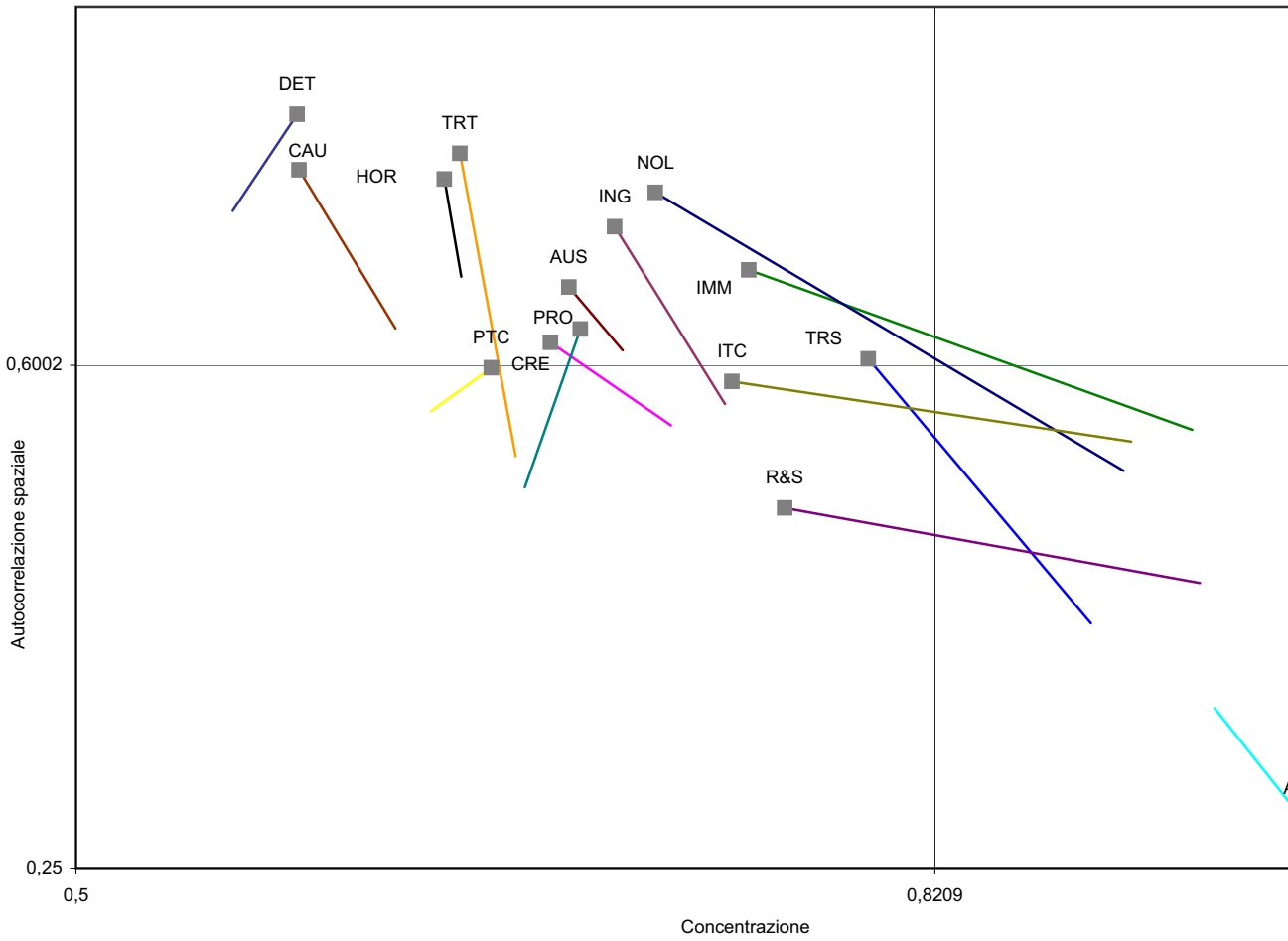
Sono pressoché assenti, invece, i settori in cui operano processi di diffusione "pura" (diminuzione del grado di concentrazione in assenza di effetti di agglomerazione spaziale): è il caso delle altre industrie manifatturiere (all'interno delle quali è particolarmente rilevante il comparto della fabbricazione di mobili) e quello della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (che comprende i materiali per l'edilizia – cemento, calce, gesso, laterizi, piastrelle e sanitari – oltre ai prodotti in vetro e ceramica). In quest'ultimo settore, tradizionalmente molto importante nel modello di specializzazione italiano, oltre alla presenza di vincoli di localizzazione specifici, hanno operato fattori (come l'aumento dei costi di trasporto e il legame a valle con il settore delle costruzioni) che hanno limitato la diffusione spaziale degli impianti di produzione e, al tempo stesso, i processi di concentrazione; nel periodo più recente, tuttavia, questi vincoli sembrano essere divenuti meno stringenti.

È interessante notare come percorsi simili investano anche il settore dei servizi: nel nostro Paese, anche i processi di terziarizzazione, come quelli relativi alle attività manifatturiere, hanno una forte connotazione territoriale (Figura 3.30). Un primo aspetto da portare all'attenzione è che nei servizi le dinamiche registrate nei 35 anni sottoposti a osservazione sono state in genere più intense di quelle emerse in ambito manifatturiero: è una testimonianza sia della rapidità del processo di terziarizzazione che ha investito l'economia italiana, ancorché tardivamente, negli anni più recenti, sia del fatto che le attività dei servizi sono di solito più libere da vincoli di localizzazione di quelle propriamente industriali. Anche nel terziario, peraltro, prevale un modello di tipo diffusivo, operante per contagio e contiguità a partire da poli che hanno solitamente, in questo caso, carattere urbano: 13 delle 17 divisioni di attività economica comprese nelle sezioni tra la G (commercio) e la K (servizi alle imprese) partecipano di questo modello di localizzazione, anche se per motivi verosimilmente diversi. Si segnalano in particolare le attività dei trasporti (e segnatamente quelle dei trasporti su gomma, in cui nel nostro Paese operano prevalentemente imprese di piccole dimensioni a radicamento locale), quelle del noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (per le quali valgono considerazioni analoghe) e – segnale particolarmente incoraggiante – quelle dell'informatica e della ricerca e sviluppo.

Degni di nota sono i pochi settori in cui sembra operare un modello di tipo *core-periphery* (crescita contestuale degli effetti di agglomerazione e di concentrazione). Si tratta del commercio al dettaglio dove, sia pure con le avvertenze illustrate in precedenza, si colgono i risultati del processo di razionalizzazione e modernizzazione che da tempo investe il settore della distribuzione commerciale; delle poste e telecomunicazioni, dove emergono sia le conseguenze di liberalizzazioni e privatizzazioni, sia lo sviluppo della telefonia mobile e la diffusione di internet; del variegato comparto dei servizi alle imprese, in forte sviluppo nel periodo considerato, in cui un moderato aumento del grado di concentrazione (comunque in controtendenza rispetto all'andamento complessivo dei settori considerati nell'analisi) si è accompagnato a una crescita molto sensibile del grado di auto-correlazione spaziale.

Nessun settore dei servizi fa registrare fenomeni di diffusione pura, mentre nel comparto delle assicurazioni si assiste a una crescita del grado di concentrazione in

Figura 3.30 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni dei servizi - Dinami



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

presenza di una forte caduta dell'auto-correlazione spaziale, a segnalare una presenza sul territorio meno capillare.

Concentrando l'attenzione sul periodo più recente (2001-2005), è possibile analizzare se e in quali settori si registrino cambiamenti di comportamento localizzativo rispetto al lungo periodo.[29] Nell'insieme dei settori considerati, anche negli anni più recenti prosegue la tendenza a una diminuzione del grado di concentrazione e a un aumento del grado di auto-correlazione spaziale, ma con un'accelerazione rispetto alla parte iniziale del periodo: trova dunque conferma anche in questa analisi la profonda ristrutturazione in corso nel sistema produttivo italiano, anche sotto il profilo settoriale e territoriale. Questa intensificazione dei processi di riassetto dell'organizzazione spaziale degli impianti di produzione avviene però nell'alveo dei modelli di localizzazione prevalenti nel lungo periodo. Infatti, al livello dei singoli settori gli spostamenti sono piuttosto limitati.

Nell'ambito delle industrie manifatturiere, tre divisioni di attività economica (le industrie del legno e dei prodotti in legno; la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e le altre industrie manifatturiere, incluso il comparto della fabbricazione di mobili) vedono nuovamente crescere gli effetti d'agglomerazione e diminuire la concentrazione, e dunque tornano a mettere in luce il comportamento localizzativo prevalente nel "modello distrettuale" italiano, quello della "diffusione per contagio" ai sistemi locali vicini. Per contro, nel periodo più recente alcune divisioni afferenti al comparto delle industrie meccaniche *lato sensu* (la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici e la fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di orologi) attraversano invece una fase di "diffusione pura", particolarmente sensibile per la meccanica in senso stretto, con diminuzione del grado di concentrazione senza variazioni sostanziali nei livelli di agglomerazione.

Nell'ambito dei servizi, le variazioni sono ancora più contenute. Mette conto di segnalare che sembrano aver intrapreso una fase diversa del loro percorso evolutivo le poste e le telecomunicazioni (che sperimentano nel periodo più recente comportamenti più vicini a quello della diffusione per contagio) e le assicurazioni (che si avvicinano al modello *core-periphery*, con una netta inversione di tendenza rispetto al passato più lontano). Si confermano invece le dinamiche sostenute di settori come la ricerca e sviluppo.

In conclusione, nei 35 anni sottoposti a osservazione e con riferimento all'insieme dei settori dell'industria e dei servizi, l'auto-correlazione spaziale è piuttosto dinamica, mentre la concentrazione spaziale è in moderato regresso. Trova in questo modo conferma l'esigenza di osservare congiuntamente entrambi gli indicatori, per non essere fuorviati dalla relativa stabilità degli indici di concentrazione. Questa osservazione è ancora più significativa a livello settoriale, dal momento che – a parte poche eccezioni, per lo più riferibili a settori in cui operano vincoli di localizzazione – le dinamiche sono sostenute sia sotto il profilo della concentrazio-

[29] Qualche cautela nell'interpretazione dei risultati è tuttavia necessaria, in ragione delle diverse modalità di rilevazione adottate nell'8° Censimento dell'industria e dei servizi e nel Registro statistico delle imprese (Asia-Unità locali).

ne, sia sotto quello del grado di agglomerazione. Il risultato principale dell'analisi è che nella maggior parte dei settori esaminati sono in atto processi di riorganizzazione della produzione sul territorio, ma che essi non sono riconducibili a un solo modello di comportamento: in alcuni casi sembra operare uno schema di tipo *core-periphery*, ma il pattern prevalente è quello della "diffusione per contagio" che muove da un nucleo originario e si diffonde ad aree vicine. Questi modelli di comportamento coesistono non soltanto in diversi settori all'interno del sistema produttivo nazionale, ma anche all'interno del medesimo settore in fasi differenti del loro sviluppo. Inoltre, non si tratta di modelli che interessano soltanto i settori più tradizionalmente associati al "modello distrettuale" italiano – cioè a un insieme di settori industriali tradizionali, caratterizzati da media tecnologia e bassa intensità di capitale, dalla piccola dimensione degli impianti e dall'appartenenza alle filiere dei beni per la persona e la casa – ma investono anche molti altri settori manifatturieri e una parte significativa del comparto dei servizi.

Per saperne di più

Barbieri, Giovanni, Francesca Paradisi e Guido Pellegrini. 2000. *Concentration and Spatial Agglomeration of Italian Economy: A Very, Very Disaggregated Analysis. Journal of Cities and Urban Economics.*
Biehl, Dieter, ed. 1986. *The Contribution of Infrastructure to Regional Development.* Bruxelles: Commission of the European Communities-Infrastructure Study Group.
Brugnoli, Alberto e Stefano Fachin. 2001. *Testing Economic Geography: Italy 1951-1991*. *Economics Bulletin* 18, 1.
Coleman, James S. 1988. *Social Capital in the Creation of Human Capital*. *American Journal of Sociology* 94.
Eurostat, OECD. 2007. *Eurostat-OECD Manual on Business Demography Statistics.* http://www.oecd.org/dataoecd/8/8/39974460.pdf.
Fukuyama, Francis. 1996. *Fiducia*. Milano: Rizzoli.
Griliches, Z., e Regev H. 1995. Productivity and Firm Turnover in Israeli Industry: 1979-1988. *Journal of Econometrics* 65, 1: 175- 203.
Hirschman, Albert O. 1958. *The Strategy of Economic Development*. New Haven: Yale University Press.
Istat. 2008. *Struttura e dimensioni delle unità locali delle imprese.* (19 marzo). http://www.istat.it/dati/dataset/20080319_00/.
Istat. 2007. *La demografia d'impresa*. (10 dicembre). http://www.istat.it/dati/dataset/20071210_00/.
Krugman, Paul. 1991. *Geography and Trade*. Cambridge MA: MIT Press.
Oecd. 2001. *The Well-being of Nations. The role of human and social capital*. Paris: Oecd.
Pellegrini, Guido. 2004. Modelli di diffusione territoriale dell'industria manifatturiera in Italia. In *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale: nuove ricerche della Banca d'Italia sullo sviluppo territoriale, Atti del convegno, Facoltà e Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi Bologna, 20 novembre 2003.* Roma: Banca d'Italia.
Perroux, François. 1964. *L'économie du XXème siècle*. Parigi: Presses Universitaries de France.
Putnam, Robert D. 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane.* Milano: Mondadori.
Scarpetta, S., P. Hemmings, T. Tressel, e J. Woo. 2002. *The Role of Policy and Institutions for Productivity and Firm Dynamics: Evidence from Micro and Industry Data*. (OECD Working Paper, 329 ECO/WKP15).
Trigilia, C. 2005. *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia.* Bari: Laterza.

Capitolo 4

Mercato del lavoro e condizioni economiche delle famiglie

4.1 Introduzione

Dopo la fase di crescita sostenuta osservata negli ultimi anni, il mercato del lavoro italiano presenta nel 2007 alcuni segnali di rallentamento. L'occupazione continua a crescere, ma con un ritmo dimezzato rispetto al 2006. Inoltre, la crescita occupazionale, concentrata nelle regioni settentrionali e centrali del Paese, è dovuta per i due terzi alla perdurante espansione della forza lavoro straniera.

Mancano meno di due anni al traguardo del 2010 e sembra difficile per l'Italia centrare gli obiettivi fissati a Lisbona; le criticità si concentrano nei livelli di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni meridionali, e nella capacità del sistema economico di valorizzare il capitale umano dei lavoratori.

Il tasso di attività del 2007 si attesta al 62,5 per cento rispetto al 70,5 dell'Ue27, con divari territoriali e di genere ancora molto accentuati: si va dal 69,1 per cento del Nord al 52,4 del Mezzogiorno, e dal 74,4 per cento degli uomini al 50,7 delle donne; nelle regioni meridionali sono attive meno di quattro donne su dieci.

Prosegue inoltre il calo della disoccupazione iniziato nel 1999. Nel 2007 i disoccupati ammontano a poco più di un milione e mezzo, circa un milione in meno rispetto a dieci anni prima. Tuttavia, negli anni più recenti questa diminuzione non si è accompagnata a un significativo aumento del tasso di occupazione, ma a un allargamento dell'area dell'inattività, prevalentemente per la rinuncia a cercare attivamente un'occupazione.

Questo capitolo si sofferma dapprima sulla cosiddetta "zona grigia", vale a dire quel segmento della popolazione non attiva più vicino alle forze di lavoro. Si esaminano in particolare le caratteristiche delle forze di lavoro potenziali – coloro che, seppur disponibili a lavorare, non hanno cercato lavoro in modo attivo – verificandone l'omogeneità con i disoccupati. Infatti, il confine tra coloro che, in accordo con le convenzioni statistiche internazionali, vengono classificati come disoccupati e coloro che appartengono alle forze di lavoro potenziali è molto labile ed è affidato al limite temporale – avere effettuato un'azione di ricerca negli ultimi trenta giorni – che discrimina in modo netto la ricerca attiva e passiva di un'occupazione. Soprattutto nelle aree di maggiore debolezza del mercato del lavoro sembrano concentrarsi gruppi sociali le cui azioni di ricerca risultano meno conciliabili con i criteri definitori adottati per circoscrivere l'area della disoccupazione. Su dieci individui che non hanno cercato lavoro in modo attivo, quattro dichiarano di essere scoraggiati circa la possibilità di trovare un'occupazione; cinque su dieci nel Mezzogiorno.

La diffusione del fenomeno dello scoraggiamento corrobora l'ipotesi dell'esistenza di perduranti difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto per

le donne e i giovani. Né le recenti modifiche nei sistemi di collocamento sembrano facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. D'altro canto, in Italia il canale informale continua a essere quello più utilizzato da chi cerca un'occupazione: la quota di lavoratori che vi ricorre è decisamente superiore a quella dell'Unione europea. Anche i datori di lavoro sembrano preferire i canali informali: la conoscenza diretta o la segnalazione costituiscono le principali modalità di selezione del personale per quasi un imprenditore su due. Del resto, il ricorso a questo tipo di canale mostra comprovata efficacia, soprattutto laddove non vi siano barriere all'incontro tra domanda e offerta, e non costituisce necessariamente un segno di arretratezza. Tuttavia, i soggetti più deboli sul mercato del lavoro hanno minori opportunità di accesso alle reti informali: proprio per correggere queste situazioni di svantaggio si rendono opportuni i servizi di intermediazione pubblici e privati.

Queste considerazioni giustificano l'attenzione specifica dedicata al ruolo dei servizi per l'impiego, distinguendo tra i Centri per l'impiego e le Agenzie per il lavoro.

L'analisi mette in luce la complementarità dei due canali: mentre nei primi si concentrano i disoccupati delle regioni meridionali, nei secondi gli utenti sono soprattutto persone già occupate, residenti al Nord e interessate a modificare la propria occupazione.

Dal punto di vista dei sistemi per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la recente Rilevazione sulle professioni consente di sviluppare un articolato sistema descrittivo, utile sia per gli operatori del mercato del lavoro, sia per le imprese, che potrebbero attingere in modo consistente a questo tipo di fonte per selezionare il personale, così come avviene in altri contesti internazionali. Si presentano a tal fine i primi risultati di quest'indagine, centrata sulle trasformazioni del capitale umano e sulle competenze più diffuse nel mercato del lavoro.

La disponibilità di dati di questo tipo è inoltre un elemento utile per riflettere sui progressi realizzati nell'ambito della valorizzazione del capitale umano. In quest'ottica non si può naturalmente trascurare il ruolo del sistema dell'istruzione e della formazione. La complessità dei saperi in gioco e la continua trasformazione dei contenuti del lavoro, incalzati dall'innovazione tecnologica, deve infatti essere sostenuta da un adeguato processo di istruzione e formazione continua, in grado di cogliere le esigenze espresse dal mondo delle professioni, e mettere in atto le migliori strategie di risposta. In questo quadro, viene presentato un contributo sulla partecipazione degli occupati ad attività formative, da cui emerge che il coinvolgimento dei lavoratori italiani in attività di formazione strutturata è ancora piuttosto limitato.

Viene poi affrontato il tema delle retribuzioni, a proposito del quale si può innanzitutto osservare che le difficoltà riscontrate nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro trovano ulteriore conferma. Quello delle retribuzioni è un tema che assume quest'anno una particolare rilevanza, in seguito all'eco suscitata dai recenti studi condotti da istituti di ricerca internazionali sulla crescita moderata del potere d'acquisto in Italia.

Focalizzando l'attenzione sul confronto tra le dinamiche delle retribuzioni italiane e degli altri paesi europei, le analisi presentate mostrano come l'Europa sia caratterizzata da situazioni molto differenziate tra i paesi e comunque riconducibili a due gruppi. Il primo, a cui appartiene anche l'Italia insieme a Paesi Bassi, Spagna e Germania, è costituito da paesi nei quali le retribuzioni reali sono cresciute in misura molto contenuta. Nel secondo, di cui fanno parte, tra gli altri, Francia e Svezia, si rilevano viceversa incrementi decisamente maggiori. Riguardo al caso italiano, la debolezza relativa al dato medio dell'intera economia riflette dinamiche settoriali anch'esse molto contenute. Pure analizzando la dinamica di lungo periodo della produttività del lavoro emerge per l'Italia una distanza significativa e crescente che la separa dagli altri paesi.

Il tema dei confronti internazionali è affrontato anche con riferimento ai valori delle retribuzioni lorde e nette nell'ambito dei dati pubblicati dall'Ocse. L'Italia, insieme a Portogallo, Spagna e Grecia, è il paese nel quale si registrano le retribuzioni lorde più basse. La graduatoria dei paesi per livello della retribuzione netta non è molto diversa. Anche in termini di variazione rispetto al 2001, l'Italia è tra i paesi con gli incrementi più moderati.

La relazione macroeconomica tra la crescita delle retribuzioni e quella della produttività in Italia è stata approfondita anche alla luce del dibattito sull'attualità e il funzionamento del Protocollo di luglio 1993. I confronti delle dinamiche retributive con indicatori di produttività settoriale, utilizzando anche le retribuzioni contrattuali di cassa, consentono di identificare due fasi distinte nel periodo 2001-2007. La prima, costituita dal biennio 2002-2003, ha avuto due tratti caratteristici: una riduzione della produttività, con andamenti delle retribuzioni nominali contrattuali e di fatto inferiori all'andamento dei prezzi rilevato, e una distanza considerevole tra l'inflazione effettiva e quella programmata.

La seconda fase, che va dal 2004 al 2007, presenta, a fronte di aumenti moderati della produttività, una crescita delle retribuzioni nominali superiore all'inflazione. Nel 2007 si registra un'inversione di tendenza, con una dinamica delle retribuzioni contrattuali molto più debole rispetto all'inflazione.

Negli ultimi tempi è più frequente il caso di rinnovi di accordi in cui sono siglati contestualmente il primo e il secondo biennio economico, riducendo così i costi e i tempi della contrattazione e, per questa via, anche i possibili conflitti con i lavoratori. Ancora una volta, tuttavia, il *Rapporto* sottolinea come la contrattazione di secondo livello non abbia avuto la diffusione desiderata, rimanendo confinata in alcuni settori e aree. Infatti, se si considera la crescita relativamente contenuta della produttività, si può osservare che questa non ha svolto il ruolo di volano per gli incrementi delle retribuzioni, che tendono pertanto ad aggiornarsi riferendosi soprattutto agli incrementi dei prezzi. In conclusione, la dinamica retributiva si è tradotta nell'alternarsi di periodi di perdita e di recupero di potere d'acquisto: complessivamente tra il 2001 e il 2007 le retribuzioni contrattuali sono cresciute in termini reali solo di tre decimi di punto l'anno, trasferendo in piccola parte alla contrattazione di categoria il compito di assicurare l'incremento del potere d'acquisto, mentre le retribuzioni di fatto hanno segnato un incremento reale dello 0,6 per cento l'anno, che nel settore privato si riduce allo 0,2 per cento.

Una recente e proficua collaborazione istituzionale ha consentito di mettere a punto uno studio preliminare sulla distribuzione delle retribuzioni lorde e nette per i lavoratori dipendenti del settore privato extragricolo, desunte dall'analisi dei dati amministrativi del modello 770. Le analisi condotte consentono di rilevare l'incidenza dei prelievi fiscali e contributivi in differenti classi di reddito e di misurarne gli effetti perequativi sulla distribuzione delle retribuzioni nette.

Proprio in virtù della risonanza assunta nel recente dibattito da questo argomento, al tema delle retribuzioni è stata affiancata nel capitolo l'analisi della distribuzione del reddito e delle condizioni economiche delle famiglie, tratta dall'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc). Anche in questo caso il punto di partenza è stato il confronto con la situazione europea: riguardo la disuguaglianza dei redditi, l'Italia si caratterizza per un grado di disparità superiore alla media europea, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Nel 2005, il reddito netto delle famiglie residenti in Italia è pari in media a 27.736 euro, anche se la maggioranza delle famiglie ha conseguito un reddito inferiore all'importo medio. Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero dei percettori presenti, ma anche da una pluralità di fattori, tra cui il tipo di reddito e le caratteristiche sociodemografiche dei componenti della famiglia. I redditi si differenziano, inoltre, per tipo di famiglia: sono gli anziani, soprattutto quando vivono da soli, a percepire i redditi più bassi. La va-

riabile territoriale costituisce un ulteriore elemento di discriminazione: il reddito delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-nord.

La distribuzione fra i quinti del reddito equivalente, utilizzato per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, offre un'informazione sul livello di disuguaglianza: le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto l'8,1 per cento del reddito totale, mentre la quota del quinto più ricco risulta quasi di cinque volte maggiore.

Oltre alle informazioni sul reddito, la descrizione delle condizioni socioeconomiche delle famiglie è arricchita utilizzando altri indicatori riferiti sia al disagio economico soggettivo (incapacità di sostenere alcune spese o di rispettare le scadenze dei pagamenti ricorrenti eccetera), sia a situazioni di deprivazione materiale (difetti importanti nell'abitazione e valutazione della qualità complessiva della zona di residenza). Per la maggior parte degli indicatori di deprivazione e di disagio nel 2006 si sono osservati livelli sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, con alcune significative eccezioni relative a tre categorie di beni di prima necessità. Infatti, mentre nel 2005 il 5,8 per cento delle famiglie aveva dichiarato di essersi trovata, almeno in una occasione, in una situazione di insufficienza di risorse per comprare il cibo necessario, l'anno successivo questa percentuale è scesa al 4,2 per cento. Parimenti, nel 2006 è diminuita la quota di famiglie che si è trovata in difficoltà per le spese mediche e per l'acquisto di abiti.

Nel 2006 è cresciuta, tuttavia, la percentuale di famiglie residenti al Nord che hanno dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze. Inoltre, nel 2006, rispetto all'anno precedente, risultano più elevate le percentuali di famiglie con cinque o più componenti che dichiarano difficoltà ad arrivare a fine mese, di essere in arretrato con le bollette e di non poter sostenere una spesa imprevista.

Infine, per completare il quadro sulle condizioni di malessere o benessere delle famiglie italiane, nel capitolo sono presentati due riquadri, uno sulla dinamica della spesa per i consumi negli ultimi dieci anni e l'altro sull'evoluzione della componente soggettiva del benessere, che concentra l'attenzione sulla soddisfazione espressa dai cittadini su alcuni aspetti della vita quotidiana, rilevati dall'Indagine multiscopo nel periodo 1993-2006. Su questi ultimi, a partire dal 2003 si registra un calo complessivo che riguarda anche gli aspetti relazionali, di cui tradizionalmente gli italiani si sono sempre dichiarati molto appagati.

Quanto ai consumi delle famiglie, tra il 1997 e il 2006 si osservano alcune dinamiche comuni e una tendenza alla convergenza dei comportamenti di spesa indipendentemente dagli standard di vita. Si nota, in generale, un aumento della quota di spesa destinata all'abitazione, ai combustibili e all'energia. In calo invece le spese per sanità, istruzione, tempo libero e cultura.

4.2 Il confine tra disoccupazione e inattività

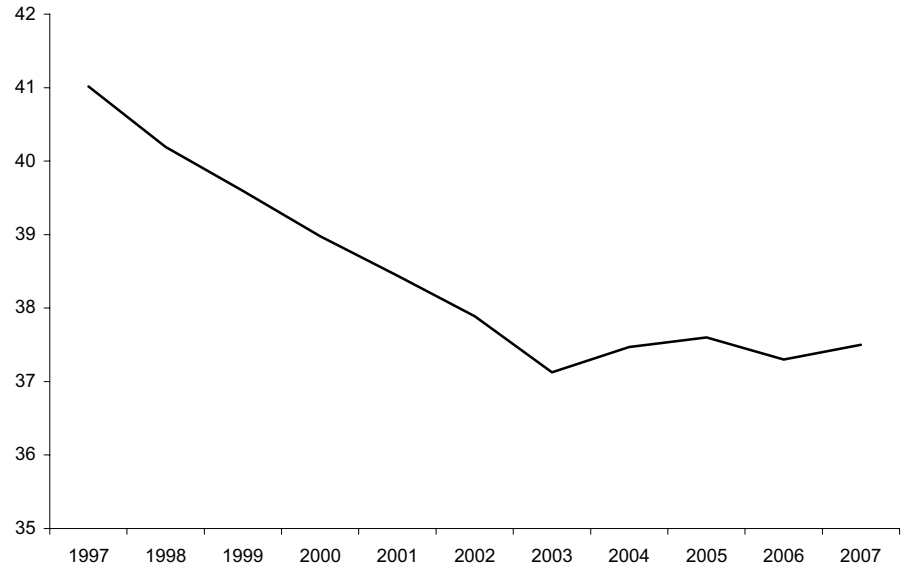
I disoccupati sono in calo dalla fine degli anni Novanta

La progressiva riduzione della disoccupazione rappresenta uno dei più significativi fenomeni di trasformazione del mercato del lavoro italiano negli ultimi anni. Avviatosi sul finire degli anni Novanta, il calo tende a rafforzarsi a partire dal 2004: il tasso di disoccupazione, pari all'8,7 per cento a inizio 2004, scende al 6,6 per cento nell'ultimo trimestre del 2007. Nella media dello scorso anno l'indicatore si colloca al 6,1 per cento, circa due punti percentuali in meno rispetto a quattro anni prima.

La disoccupazione diminuisce anche in Europa

La riduzione della disoccupazione, peraltro, non interessa esclusivamente il nostro Paese. Nell'Ue27 il rapporto tra le persone in cerca di un impiego e le forze di lavoro cala dal 9,0 per cento del 2004 al 7,1 per cento del 2007. L'andamento discendente caratterizza la gran parte dei paesi: sempre prendendo a riferimento i va-

Figura 4.1 - Tasso di inattività - Anni 1997-2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

lori medi del 2004 e del 2007, il tasso di disoccupazione si riduce in Francia dal 9,3 all'8,3 per cento, in Germania dal 9,7 all'8,4 per cento, in Grecia dal 10,5 all'8,3 per cento e, infine, in Spagna dal 10,6 all'8,3 per cento.

In Italia aumenta il numero degli inattivi

Nella quasi totalità dei paesi europei, al restringersi dell'area della disoccupazione si associa una diminuzione dell'inattività. In Italia, invece, a partire dal 2003 si interrompe la riduzione parallela dei disoccupati e degli inattivi. Nella fascia di popolazione tra i 15 e i 64 anni, infatti, il tasso di inattività cresce fino al 2005, presenta un lieve calo nel 2006 e aumenta di nuovo nell'ultimo anno (Figura 4.1).

Nel 2007 la mancata partecipazione al mercato del lavoro, contenuta intorno al 26 per cento nella componente maschile, raggiunge quasi il 50 per cento in quella femminile. Nelle regioni meridionali sono inattive circa sei donne ogni dieci in età lavorativa.

Aumenta la "zona grigia" degli inattivi più prossimi alle forze di lavoro…

L'insieme degli inattivi – composto dalle persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero non sono classificate né come occupate né in cerca di occupazione – è tuttavia un aggregato molto eterogeneo. Il fenomeno dell'inattività, come risulta dall'Indagine sulle forze di lavoro, è infatti caratterizzato da diverse attitudini e comportamenti degli intervistati. Sotto tale profilo, si è soliti distinguere due gruppi: uno potenzialmente contiguo al mercato del lavoro; l'altro del tutto distante, composto da individui che dichiarano di non cercare un impiego e di non essere disponibili a lavorare. La vicinanza del primo gruppo all'area della partecipazione attiva viene enfatizzata denominandolo "zona grigia". Nel 2007 questa area si avvicina a tre milioni di persone. Il sensibile aumento delle dimensioni della "zona grigia" in confronto al 2004 (318 mila persone in più) si riflette nella sua accresciuta incidenza sul totale delle non forze di lavoro, che passa dal 17,8 al 19,8 per cento. Peraltro, l'incremento di questo gruppo, che riguarda sia la componente maschile sia quella femminile, in nove casi su dieci è localizzato nelle regioni meridionali, le stesse ove il tasso di disoccupazione – nonostante il calo intervenuto negli ultimi anni – rimane su livelli elevati e decisamente superiori alle restanti aree del Paese.

Tavola 4.1 - Persone inattive di 15-64 anni per tipologia di inattività, sesso, classe di età, titolo di studio e ripartizione geografica - Anno 2007 *(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)*

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		Totale
	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	Totale	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	Totale	Zona grigia (a)	Non cercano e non disponibili	
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	31,5	41,6	39,6	17,4	24,3	22,9	22,2	30,2	28,6
25-34 anni	26,0	7,2	10,9	26,1	11,5	14,4	26,0	10,1	13,2
35-44 anni	16,4	3,0	5,7	29,7	13,4	16,6	25,1	9,8	12,9
45-54 anni	13,2	5,1	6,7	19,3	16,6	17,1	17,2	12,7	13,6
55-64 anni	12,9	43,1	37,1	7,6	34,2	29,0	9,4	37,2	31,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	59,8	66,6	65,2	55,7	66,9	64,7	57,1	66,8	64,9
Diploma	33,6	28,1	29,2	35,7	27,5	29,1	35,0	27,7	29,1
Laurea	6,7	5,3	5,6	8,6	5,6	6,2	7,9	5,5	6,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	18,1	43,6	38,6	20,9	40,3	36,5	19,9	41,4	37,2
Centro	13,0	19,2	18,0	14,5	18,2	17,5	14,0	18,5	17,6
Mezzogiorno	68,9	37,1	43,5	64,6	41,5	46,1	66,1	40,0	45,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ITALIA	**992**	**3.992**	**4.984**	**1.892**	**7.720**	**9.612**	**2.884**	**11.711**	**14.596**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Comprende le persone che: cercano lavoro ma non attivamente e sono disponibili a lavorare; cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare; non cercano un'occupazione ma sono disponibili a lavorare.

… ed è costituita soprattutto da 25-44enni

I due gruppi degli inattivi sono composti per due terzi da donne, ma si differenziano per struttura demografica. Oltre la metà dei componenti della "zona grigia" ha tra i 25 e i 44 anni, mentre gli altri inattivi, in particolare gli uomini, sono polarizzati nella prima e nell'ultima classe decennale d'età. A livello territoriale la decisa concentrazione degli inattivi della "zona grigia" nelle regioni meridionali è ancora più accentuata per gli uomini (Tavola 4.1).

La "zona grigia" è a sua volta composta da tre segmenti, che possono essere individuati sulla base di diverse combinazioni di modalità di ricerca del lavoro e disponibilità a essere impiegati entro due settimane:

Tra le fasce di inattivi…

1) quelli che cercano lavoro, sono immediatamente disponibili a lavorare ma non hanno effettuato una azione di ricerca negli ultimi 30 giorni;
2) coloro che non cercano un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare;
3) quelli che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili.

Il primo segmento è costituito da un milione e 213 mila persone, pari al 42,1 per cento della "zona grigia": si tratta di persone che, pur disponibili a lavorare, non hanno compiuto alcuna azione di ricerca nel mese precedente l'intervista. Il secondo è il più numeroso ed è composto da persone che, pur non cercando un'occupazione, si dichiarano disponibili a lavorare (un milione e 348 mila individui, pari al 46,7 per cento della "zona grigia"). Infine, coloro che dichiarano di cercare lavoro senza essere effettivamente disponibili sono soltanto 323 mila unità (l'11,2 per cento) (Prospetto 4.1).

Nel considerare le caratteristiche dei tre segmenti che compongono la "zona grigia" è indispensabile ricordare il criterio di classificazione adottato per l'individuazione dei disoccupati. Come noto, seguendo le definizioni ispirate dall'International Labour Office (Ilo) e recepite dai regolamenti comunitari, la rilevazione sulle forze di lavoro identifica come disoccupati le persone di almeno 15 anni sen-

Prospetto 4.1 - Combinazioni delle modalità di ricerca del lavoro e disponibilità a lavorare, popolazione di 15-64 anni non occupata - Anno 2007 *(valori assoluti in migliaia)*

		DISPONIBILI A LAVORARE ENTRO LE DUE SETTIMANE	
		Sì	No
CERCANO LAVORO	Sì, attivamente	Disoccupati (1.503)	3. Cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente a lavorare (323)
	Sì, non attivamente	**1. Cercano lavoro ma non attivamente e sono disponibili a lavorare (Forze di lavoro potenziali) (1.213)**	
	No	2. Non cercano ma sono disponibili a lavorare (1.348)	Altri inattivi (11.712)

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

za lavoro, in cerca di un impiego, disponibili a lavorare e che hanno compiuto almeno un'azione attiva di ricerca nei trenta giorni che precedono l'intervista. È sufficiente non rispettare anche uno solo di questi requisiti per essere classificato tra gli inattivi.

In tale prospettiva, la quantificazione della disoccupazione dipende dalla definizione elaborata in sede internazionale. In particolare, l'azione di ricerca è delimitata dall'arco temporale dei trenta giorni dalla data dell'intervista: si ritiene, infatti, che un'azione svolta prima renda meno concreta l'effettiva disponibilità a offrire il proprio lavoro.

…le forze di lavoro potenziali si avvicinano di più ai disoccupati

Chi cerca lavoro non attivamente – il primo segmento della "zona grigia" – è definito in letteratura "forza di lavoro potenziale", proprio per sottolineare la sua prossimità al mercato del lavoro. In questa sede si vogliono approfondire affinità e divergenze tra la condizione di disoccupato e quella di forza di lavoro potenziale, con l'obiettivo di valutare quanto la seconda possa considerarsi differente dalla prima.

Il gruppo delle forze di lavoro potenziali è costituito in buona parte da donne e da individui con un grado di istruzione non superiore alla licenza media, concentrati nelle classi di età più giovani per la componente maschile e in quelle più adulte per quella femminile. Più in particolare, le donne tra i 35 e i 44 anni rappresentano poco meno del 31 per cento del totale di quelle che cercano non attivamente, circa 12 punti percentuali in più rispetto all'incidenza nella stessa classe di età degli uomini (Tavola 4.2).

Si tratta di un gruppo per molti versi contiguo a quello dei disoccupati. Tra le persone in cerca di occupazione è infatti prevalente la componente femminile, così come è maggiore la presenza dei titoli di studio meno elevati. Anche l'articolazione per classi d'età dei disoccupati è simile a quella delle forze di lavoro potenziali. In termini di caratteristiche sociodemografiche, pertanto, il confine tra i disoccupati e le forze di lavoro potenziali è piuttosto labile.

Per altro verso, alla tradizionale concentrazione nel Mezzogiorno dell'area della disoccupazione corrisponde nello stesso territorio una presenza ancora più numerosa degli uomini e delle donne che, sebbene disponibili a lavorare, non hanno compiuto azioni di ricerca attiva nei trenta giorni precedenti l'intervista.

La distinzione tra i disoccupati e chi cerca non attivamente un'occupazione si attenua ulteriormente analizzando la condizione professionale principale dichiara-

Tavola 4.2 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per sesso, classe di età, titolo di studio e ripartizione geografica - Anno 2007 *(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)*

CARATTERISTICHE	Disoccupati			Forze di lavoro potenziali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
CLASSI DI ETÀ						
15-24 anni	28,2	22,5	25,3	29,7	18,9	23,1
25-34 anni	33,3	35,8	34,6	29,1	30,9	30,2
35-44 anni	20,6	26,7	23,8	19,1	30,8	26,2
45-54 anni	12,2	12,6	12,4	13,9	15,5	14,9
55-64 anni	5,7	2,3	3,9	8,1	3,9	5,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza media	54,2	42,2	48,0	63,4	53,4	57,3
Diploma	37,5	43,6	40,7	31,5	37,8	35,3
Laurea	8,3	14,1	11,3	5,0	8,8	7,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	25,6	31,4	28,7	11,2	15,8	14,0
Centro	15,6	19,6	17,7	10,6	12,8	12,0
Mezzogiorno	58,7	49,0	53,7	78,2	71,4	74,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ITALIA	**721**	**783**	**1.503**	**475**	**738**	**1.213**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.3 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e condizione dichiarata - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*

CONDIZIONE DICHIARATA	Disoccupati			Forze di lavoro potenziali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
			NORD			
In cerca di lavoro	89,4	75,9	81,7	84,3	58,3	66,5
Casalinga	0,3	16,5	9,6	0,3	32,3	22,3
Studente	5,4	4,5	4,8	8,6	5,1	6,2
Altra condizione	4,9	3,1	3,9	6,8	4,3	5,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			CENTRO			
In cerca di lavoro	90,7	80,0	84,6	80,4	63,6	69,4
Casalinga	0,0	12,9	7,4	0,7	27,7	18,3
Studente	5,8	4,2	4,9	13,4	6,8	9,1
Altra condizione	3,5	2,9	3,1	5,5	1,9	3,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			MEZZOGIORNO			
In cerca di lavoro	95,8	82,0	89,3	93,7	65,9	77,4
Casalinga	0,1	12,8	6,2	0,1	28,4	16,6
Studente	2,5	4,2	3,3	4,4	5,0	4,7
Altra condizione	1,5	1,0	1,3	1,9	0,7	1,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			ITALIA			
In cerca di lavoro	93,4	79,7	86,3	91,2	64,4	74,9
Casalinga	0,1	14,0	7,4	0,1	28,9	17,6
Studente	3,8	4,3	4,0	5,8	5,3	5,5
Altra condizione	2,7	2,0	2,3	2,8	1,4	2,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Anche chi cerca lavoro non attivamente si percepisce disoccupato

ta dai soggetti: tre individui su quattro classificati come forze di lavoro potenziali si percepiscono in cerca di occupazione, ossia alla ricerca di un nuovo o di un primo impiego.

Il limite temporale dei trenta giorni, entro il quale le persone devono aver compiuto l'azione di ricerca, non sembra dunque modificare la percezione degli individui, che di fatto si sentono, per la gran parte, comunque disoccupati. Complessivamente, il segmento delle forze di lavoro potenziali che si dichiara disoccupato è pari, nel 2007, a 909 mila unità (il 74,9 per cento), di cui oltre tre quarti residente nel Mezzogiorno (Tavola 4.3).

La differenza temporale che demarca i comportamenti di ricerca attivi e passivi tende dunque a circoscrivere il livello della disoccupazione. Sotto tale profilo, 312 mila individui tra coloro che fanno parte delle forze di lavoro potenziali affermano di avere concretamente cercato un impiego in un periodo compreso tra le cinque settimane e i due mesi dal momento dell'intervista. Per altri soggetti l'azione di ricerca è più lontana nel tempo, a partire dai tre mesi antecedenti la rilevazione. Circa un terzo delle forze di lavoro potenziali, in buona parte studenti, deve ancora iniziare le azioni di ricerca.

Il difficile confine tra disoccupati e forze di lavoro potenziali

Tracciare un confine tra lo stato di disoccupato e quello di inattivo che cerca un lavoro meno intensamente resta problematico anche quando si analizzano i motivi della mancata ricerca. Per circa i due terzi degli individui che hanno cercato poco attivamente un'occupazione, la ragione è dovuta a un fenomeno di scoraggiamento esplicito o a un atteggiamento attendista (Tavola 4.4).

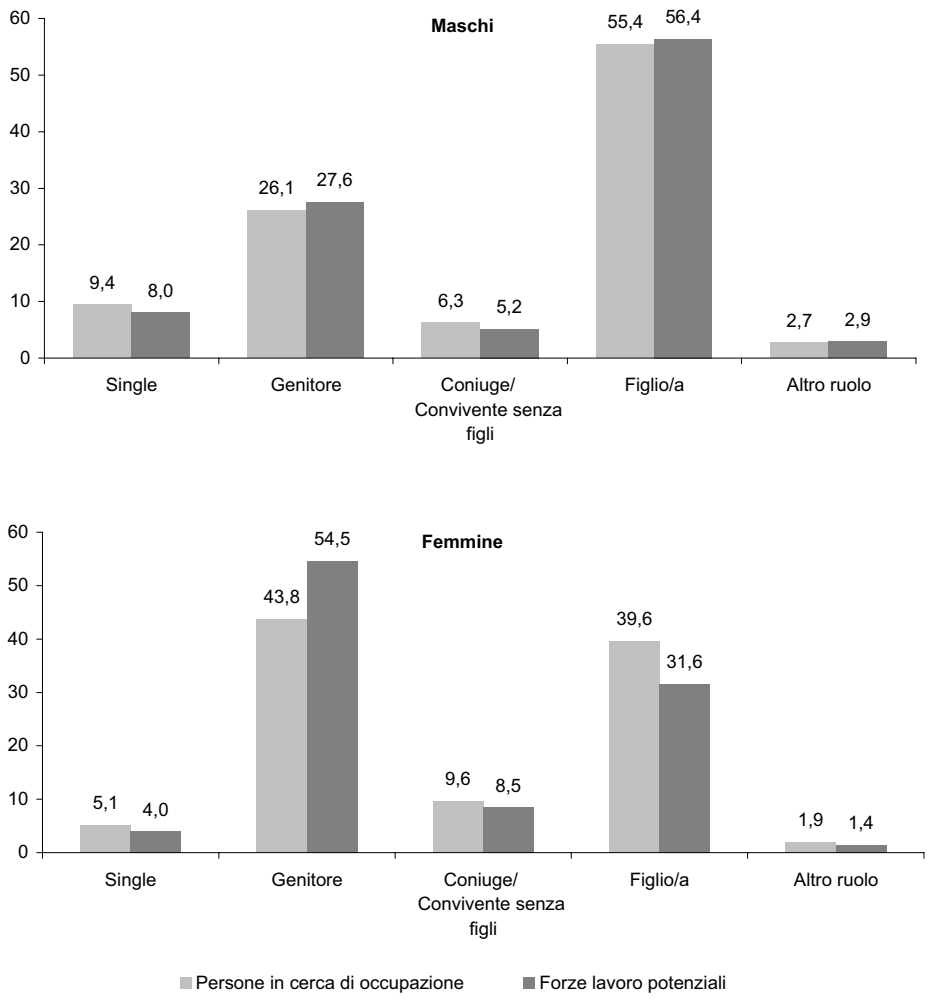
Circa il 42 per cento dei soggetti classificati tra le forze di lavoro potenziali è convinto di non potere trovare lavoro perché pensa di essere troppo giovane o

Tavola 4.4 - Forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per ripartizione geografica, sesso e motivo della mancata ricerca - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*

MOTIVI	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
	MASCHI			
Scoraggiamento	23,0	25,3	49,1	43,7
Attesa passate azioni	34,3	28,8	28,4	29,1
Cura di figli, familiari	8,7	7,4	3,2	4,3
Studio, formazione professionale	10,6	18,0	6,3	8,0
Problemi di salute	5,3	7,4	4,2	4,7
Altri motivi	18,1	13,2	8,8	10,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
	FEMMINE			
Scoraggiamento	22,5	29,8	47,4	41,2
Attesa passate azioni	24,0	24,7	18,0	19,8
Cura di figli, familiari	28,6	25,1	19,9	21,9
Studio, formazione professionale	6,2	7,5	6,8	6,8
Problemi di salute	4,9	3,1	2,4	2,9
Altri motivi	13,9	9,8	5,7	7,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
	TOTALE			
Scoraggiamento	22,6	28,2	48,1	42,2
Attesa passate azioni	27,2	26,1	22,3	23,4
Cura di figli, familiari	22,4	19,0	13,0	15,0
Studio, formazione professionale	7,6	11,1	6,6	7,2
Problemi di salute	5,0	4,6	3,1	3,6
Altri motivi	15,2	11,0	7,0	8,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 4.2 - Persone in cerca di occupazione e forze di lavoro potenziali di 15-64 anni per sesso e ruolo in famiglia - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Lo scoraggiamento principale motivo della mancata ricerca di lavoro

troppo vecchio, di non avere le professionalità richieste o più semplicemente perché ritiene non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale. L'incidenza degli scoraggiati sale fino al 48 per cento nelle regioni meridionali, in cui alle minori opportunità d'impiego si affianca una maggiore sfiducia nella possibilità di trovare e mantenere un'occupazione.

La quota di scoraggiati aumenta al crescere dell'età

Peraltro, il fenomeno dello scoraggiamento diviene più frequente all'aumentare dell'età, come se il reinserimento nel mercato del lavoro fosse un ostacolo sempre più difficile da superare. Difatti, gli scoraggiati che non hanno compiuto azioni di ricerca nell'ultimo mese passano dal 36,9 per cento della classe d'età 15-24 anni al 56,7 per cento di quella 55-64 anni. Anche la mancanza di competenze specifiche da spendere sul mercato del lavoro alimenta un atteggiamento di rinuncia alla ricerca attiva: gli scoraggiati che hanno conseguito al massimo la licenza media sono la metà delle forze di lavoro potenziali, i laureati un sesto.

Oltre il 20 per cento attende l'esito di passate azioni di ricerca

Quanto all'atteggiamento attendista, circa il 30 per cento degli uomini e il 20 per cento delle donne aspettano l'esito di passate azioni di ricerca. Nelle regioni settentrionali, caratterizzate da una maggiore vivacità del mercato del la-

voro, l'attesa dei risultati riguarda il 34,3 per cento della forza di lavoro potenziale maschile. Tra i laureati il comportamento di attesa dell'esito di passate azioni diviene il primo motivo della mancata ricerca di lavoro, probabilmente perché il maggior investimento nel sistema formativo favorisce un atteggiamento più selettivo.

Per le donne, infine, gli impegni familiari rappresentano un ulteriore importante motivo della mancata ricerca. Nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni una donna ogni tre indica difficoltà nella ricerca del lavoro dovute ai carichi familiari. Più della metà degli uomini ha invece il ruolo di figlio e in questo caso il principale motivo della mancata ricerca è lo studio (Figura 4.2).

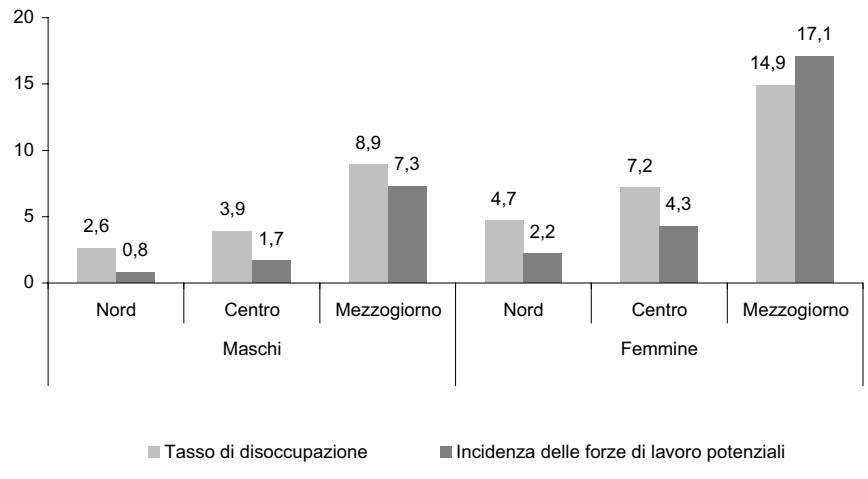
A partire dal grado di omogeneità delle caratteristiche dei disoccupati e delle persone che cercano non attivamente un lavoro, ulteriori spunti di riflessione possono essere offerti confrontando il tasso di disoccupazione con il rapporto tra le forze di lavoro potenziali e l'insieme di occupati, disoccupati e persone che cercano non attivamente lavoro.[1]

L'incidenza delle forze di lavoro potenziali tra le donne è doppia rispetto agli uomini

Nel 2007 l'incidenza delle forze di lavoro potenziali così calcolata è pari al 4,7 per cento. Le donne presentano un valore dell'indicatore doppio a quello degli uomini (7,0 e 3,2 per cento, rispettivamente). Come per il tasso di disoccupazione, l'incidenza delle forze di lavoro potenziali aumenta sensibilmente passando dalle regioni settentrionali a quelle meridionali dall'1,4 all'11,0 per cento. Inoltre, nella componente maschile la quota delle forze di lavoro potenziali rimane sempre al di sotto del tasso di disoccupazione; in quella femminile ciò avviene solo nel Nord e nel Centro (Figura 4.3).

Nel Mezzogiorno l'incidenza delle donne che cercano non attivamente lavoro supera il tasso di disoccupazione; risulta evidente quindi la presenza di una quo-

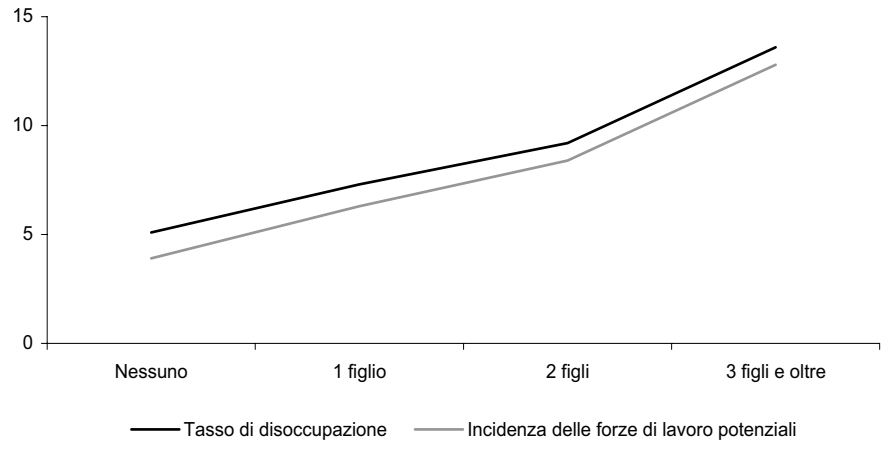
Figura 4.3 - Tasso di disoccupazione e incidenza delle forze di lavoro potenziali per sesso e ripartizione geografica - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

[1] L'incidenza delle forze di lavoro potenziali è calcolata ponendo al denominatore queste ultime e le forze di lavoro (occupati e disoccupati). Per tale ragione, non è corretto sommare direttamente l'incidenza delle forze di lavoro potenziali al tasso di disoccupazione, definito invece come rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro.

Figura 4.4 - Tasso di disoccupazione e incidenza delle forze di lavoro potenziali delle donne per numero di figli - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

ta significativa di popolazione femminile che vorrebbe lavorare ma che non ha svolto azioni di ricerca nel limite dei trenta giorni. È possibile che in una valutazione di costi e benefici, se non vi è l'aspettativa di raggiungere il risultato desiderato, la ricerca attiva possa essere ritenuta svantaggiosa e inefficace. In relazione a ciò, si osserva che la rinuncia ad azioni di ricerca attiva da parte delle donne è particolarmente pronunciata nelle regioni con minori opportunità occupazionali. In Campania, Calabria e Sicilia l'indicatore proposto assume un valore prossimo al 20 per cento.

Anche la mancanza di competenze specifiche influenza negativamente l'intensità dell'impegno nella ricerca del lavoro. Tra le donne meridionali poco istruite il tasso di disoccupazione è del 18,9 per cento e l'incidenza delle forze di lavoro potenziali del 25,3 per cento.

Nel Mezzogiorno i carichi familiari accrescono lo svantaggio femminile

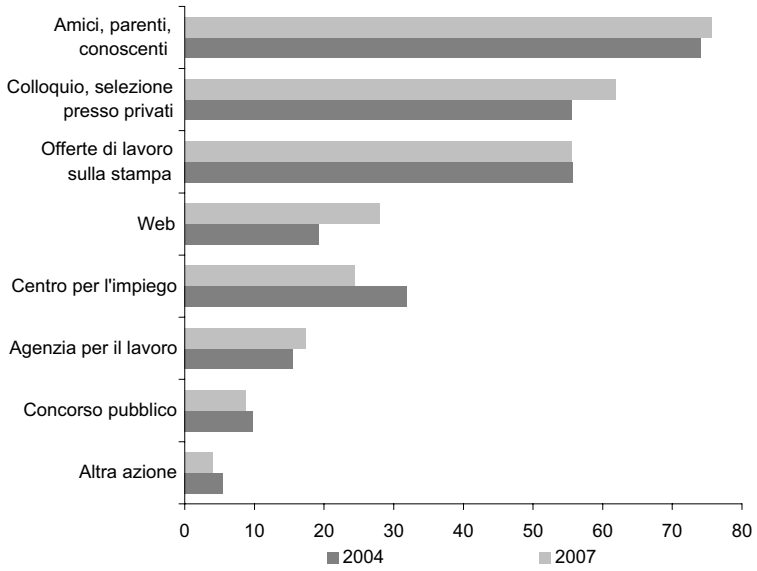
Lo svantaggio della componente femminile nelle regioni del Mezzogiorno si associa anche alla presenza di carichi familiari. Come per il tasso di disoccupazione, l'incidenza delle forze di lavoro potenziali è relativamente contenuta in assenza di figli, mentre aumenta progressivamente con la loro presenza (Figura 4.4).

4.3 Ricerca del lavoro e ruolo dei servizi per l'impiego

Le analisi fin qui presentate hanno messo in luce come gli ultimi anni siano stati caratterizzati da una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, dettata anche da fenomeni di scoraggiamento che hanno interessato soprattutto le fasce più deboli: i residenti nelle regioni meridionali, i giovani, le donne e le persone meno istruite.

La stessa ricerca del lavoro, attività impegnativa di per sé, può tradursi in fenomeni di scoraggiamento e rinuncia. Le difficoltà derivano sia dal motivo sotteso alla scelta – si può cercare lavoro per la prima volta, per cambiare quello che già si svolge, per migliorarlo o conciliarlo con le proprie esigenze – sia dai comportamenti mantenuti durante questa fase. In virtù di fattori tanto eterogenei, la ricerca di lavoro non segue canali predefiniti, ma scaturisce dalla combinazione di scelte soggettive che dipendono da occasioni, esigenze, capacità organizzative e intraprendenza. Questa combinazione di scelte si manifesta peraltro anche nel canale d'intermediazione che la persona decide di adoperare.

Figura 4.5 - Disoccupati per tipologia di azione di ricerca del lavoro (a) **- Anni 2004 e 2007** *(per 100 disoccupati)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) La somma delle percentuali è superiore a 100 perché, nelle quattro settimane precedenti l'intervista, è possibile che un disoccupato svolga più di una azione di ricerca.

La Rilevazione sulle forze di lavoro consente di esplorare i canali utilizzati dai disoccupati nelle quattro settimane che precedono l'intervista. È da premettere che le diverse azioni previste dal questionario non sono tra loro mutuamente esclusive. In media, ciascun disoccupato compie, nel corso del mese precedente l'intervista, 2,8 azioni per cercare un'occupazione. L'intensità della ricerca è maggiore nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno e aumenta al crescere del grado d'istruzione, passando da 2,4 azioni per i disoccupati con al più la licenza media a 3,3 per quelli in possesso di un diploma di laurea.

Ogni disoccupato compie tre azioni al mese per cercare lavoro

In linea generale, dai risultati dell'indagine emerge che la ricerca di lavoro in Italia rimane prevalentemente affidata ai canali informali. Rivolgersi alla rete di conoscenti, amici e parenti è difatti una modalità scelta da circa il 76 per cento delle persone in cerca di lavoro, una quota pressoché invariata rispetto al 2004 (Figura 4.5). Di questi, solo il 15 per cento si affida esclusivamente alla propria rete di contatti, senza avvalersi di ulteriori canali di ricerca.

La ricerca di lavoro in Italia rimane affidata ai canali informali

La scelta di affidarsi alla rete informale caratterizza sia gli uomini sia le donne appartenenti a tutte le classi d'età e interessa in misura lievemente maggiore coloro che risiedono nelle regioni meridionali. Un'altra variabile discriminante è il titolo di studio: sono soprattutto le persone con istruzione medio-bassa a menzionare la rete dei contatti sociali tra i canali di ricerca del lavoro utilizzati (Tavola 4.5). Questa articolazione rispecchia il profilo prevalente della disoccupazione.

Il ricorso ai canali informali non è una prerogativa dell'Italia. Altri paesi dell'area mediterranea, infatti, presentano incidenze di questa modalità di ricerca molto superiori alla media Ue (58,3 per cento). Si tratta, tra l'altro, della Grecia e della Spagna, dove, rispettivamente circa l'87 e il 72 per cento dei disoccupati nel 2006 hanno dichiarato di utilizzare la propria rete di contatti per cercare lavoro.

Il forte rilievo delle reti sociali nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro trova

Tavola 4.5 - Disoccupati per tipologia di azione di ricerca del lavoro e per caratteristiche (a) **- Anno 2007** *(composizioni percentuali di colonna e valori assoluti in migliaia)*

CARATTERISTICHE	Amici, parenti e conoscenti	Colloquio, selezione presso privati	Offerte di lavoro sulla stampa	Web	Centro per l'impiego	Agenzia per il lavoro	Concorso pubblico	Altra azione
SESSO								
Maschi	48,8	47,7	47,6	47,2	50,9	46,5	45,8	55,9
Femmine	51,2	52,3	52,4	52,8	49,1	53,5	54,2	44,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
CLASSI DI ETÀ								
15-24 anni	25,4	27,6	25,9	29,7	24,8	26,3	27,9	20,7
25-34 anni	33,4	38,4	36,3	45,1	31,1	36,5	50,5	36,6
35-44 anni	24,4	21,8	23,2	17,3	27,2	23,9	17,1	25,3
45 anni e oltre	16,8	12,2	14,6	7,9	16,9	13,3	4,5	17,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	27,3	31,1	33,5	29,2	30,9	50,7	16,2	26,9
Centro	17,6	18,7	19,7	20,4	20,3	18,0	16,1	20,1
Mezzogiorno	55,1	50,2	46,8	50,4	48,8	31,3	67,7	53,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza media	51,4	40,0	43,4	20,2	47,9	36,8	18,7	41,6
Diploma	39,4	45,7	44,1	55,0	43,2	49,7	47,9	42,7
Laurea	9,2	14,3	12,5	24,8	8,9	13,5	33,4	15,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RUOLO IN FAMIGLIA								
Single	7,4	6,8	7,7	6,3	6,3	7,1	5,4	11,4
Genitore	36,6	29,5	31,9	20,1	35,6	28,9	19,5	33,5
Coniuge/convivente senza figli	7,9	7,8	8,5	7,6	8,2	8,6	5,9	10,3
Figlio/a	45,8	53,9	49,8	64,3	47,4	53,0	68,0	42,7
Altro ruolo (b)	2,3	2,0	2,1	1,7	2,5	2,4	1,2	2,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ITALIA	**1.140**	**932**	**836**	**422**	**366**	**261**	**131**	**59**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Ogni disoccupato può avere effettuato, nelle quattro settimane precedenti l'intervista, più di una azione di ricerca.
(b) Comprende le persone non appartenenti a un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

Anche gli imprenditori prediligono la rete informale

peraltro conferma sul fronte delle assunzioni da parte delle imprese. I più recenti risultati diffusi dalle inchieste dell'Isae e dal sistema Excelsior di Unioncamere confermano difatti il ruolo di assoluta preminenza del canale informale anche dal lato della domanda di lavoro.[2] Ciò avviene soprattutto per le imprese dei servizi di piccole dimensioni localizzate nel Centro e nel Mezzogiorno. Nel Nord, invece, il ricorso contemporaneo a più canali di reclutamento è relativamente più frequente.

I canali formali non professionali (colloquio/selezione presso le società private e offerte di lavoro sulla stampa, che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto), nei quali conta molto l'iniziativa del singolo, seguono le reti informali e sono praticati, ciascuno, da circa il 60 per cento dei disoccupati. In particolare, queste modalità di ricerca del lavoro caratterizzano soprattutto i giovani fino a 34 anni, i residenti nelle regioni settentrionali e coloro che hanno un livello di scolarizzazione medio-alto e che, in famiglia, ricoprono il ruolo di figli. Questo gruppo di disoccupati si presenta relativamente più distante dal profilo prevalente della disoccupazione.

Al quarto posto nella graduatoria si colloca l'utilizzo del web. Nel 2007 –

[2] Isae (2008). "I comportamenti di assunzione delle imprese italiane: i risultati delle inchieste Isae 2004-2007" in *Rapporto Isae*: *Le previsioni per l'economia italiana*; Unioncamere (2007). *Rapporto Excelsior* http://excelsior.unioncamere.net/.

In crescita l'uso del web per cercare lavoro

con riferimento alle quattro settimane precedenti l'intervista – il 28,0 per cento dei disoccupati si è servito della rete per cercare lavoro, con un incremento di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2004. Si tratta di uno strumento utilizzato soprattutto dai giovani con un titolo di studio medio-alto e che ancora una volta in famiglia ricoprono il ruolo di figlio. D'altra parte, sono sempre più numerosi i portali dedicati al lavoro o che aiutano a orientarsi nella ricerca di una collocazione professionale, le banche dati dei laureati, i siti web aziendali corredati di apposite sezioni di *recruiting* in cui inserire il proprio curriculum o consultare offerte di lavoro. Per di più, le informazioni presenti sul web sono accessibili e reperibili in tempo reale.

Un disoccupato su tre ricorre a Centri per l'impiego o Agenzie per il lavoro

Su posizioni immediatamente successive si collocano, invece, il ricorso al Centro per l'impiego e all'Agenzia per il lavoro. Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati loro dalla recente normativa, queste strade di ricerca del lavoro sono ancora minoritarie rispetto ad altre. Nel 2007, infatti, a ricorrere ai Centri per l'impiego, alle Agenzie per il lavoro o a entrambi è circa un terzo dei disoccupati.

In particolare, il Centro per l'impiego è una struttura pubblica che promuove e diffonde le politiche del lavoro e, allo stesso tempo, raccoglie e filtra le opportunità d'impiego e i profili dei candidati, proponendo un insieme di azioni che vanno da quelle più tradizionali (accoglienza, informazione, preselezione eccetera) fino all'orientamento, alla formazione e alla consulenza. Le Agenzie per il lavoro, invece, sono organismi che si occupano della somministrazione (lavoro interinale), intermediazione, ricerca e selezione e sostegno alla ricollocazione del personale.[3]

Ai Centri per l'impiego si rivolge anche chi è occupato

Il ricorso ai Centri per l'impiego non è una prerogativa dei soli disoccupati. Anche gli individui nelle altre condizioni professionali, occupati e inattivi, usufruiscono dei servizi forniti da tali strutture. In particolare, nel 2007 circa 1 milione e 350 mila dichiarano di essersi avvalsi, nel semestre precedente l'intervista, di almeno uno dei servizi forniti dai Centri. Rispetto al totale, il 38,9 per cento è rappresentato dalle persone in cerca di lavoro, il 30,2 per cento dagli occupati e il 30,9 per cento dagli inattivi. In ogni caso, tra coloro che si rivolgono a questo tipo di canale, è prevalente la quota dei disoccupati del Mezzogiorno, con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e in possesso di un basso grado di istruzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone che in famiglia hanno un ruolo di figlio o di genitore (Tavola 4.6).

Infine, considerando in chiave territoriale il ricorso ai Centri per l'impiego dei soli disoccupati, l'incidenza più elevata si registra nelle regioni centrali. Su 267 mila disoccupati che vi risiedono, 102 mila si sono rivolti ad un Centro per l'impiego nel semestre precedente l'intervista (il 38,2 per cento); nel Nord 155 mila su 432 mila (il 35,9 per cento); nel Mezzogiorno 271 mila su 808 mila (il 33,5 per cento).

Il ricorso alle Agenzie per il lavoro è inferiore a quello dei Centri per l'impiego, e nel 2007 ha riguardato 974 mila persone. In particolare, 898 mila individui hanno avuto contatti con un'agenzia di lavoro interinale, appena 54 mila con un'altra struttura di collocamento e 22 mila con entrambe.[4] Sebbene il ricorso alle Agen-

[3] Le Agenzie per il lavoro sono operatori, pubblici e privati, abilitati dallo Stato allo svolgimento di attività di supporto alla ricollocazione professionale, intermediazione, ricerca e selezione del personale (d.lgs. 276/2003, art. 4). Alle Agenzie per il lavoro si affiancano altri operatori pubblici o privati autorizzati allo svolgimento dell'attività di intermediazione (d.lgs. 276/2003, art. 6), tra cui vi sono le università, gli istituti di scuola secondaria superiore, i Comuni, le Camere di commercio, le associazioni di categoria e gli enti bilaterali.

[4] Il ricorso alle Agenzie per il lavoro o agli altri operatori autorizzati viene indagato tramite la seguente domanda del questionario: "Negli ultimi sei mesi ha avuto contatti con una agenzia di lavoro interinale o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Centro pubblico per l'impiego?" Tra le modalità di risposta l'unico riferimento esplicito è alle agenzie di lavoro interinali, mentre il ricorso alle altre strutture (agenzie per il lavoro non interinali e altri operatori) è analizzabile solo a livello aggregato.

Tavola 4.6 - Persone che si sono rivolte ai Centri per l'impiego nel semestre precedente l'intervista per sesso, condizione professionale e caratteristiche - Anno 2007 *(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)*

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi	Occupati	In cerca di lavoro	Inattivi
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	18,6	26,5	30,6	15,8	21,2	20,9	17,2	23,9	24,7
25-34 anni	31,3	30,9	23,5	33,8	34,3	29,2	32,6	32,6	27,0
35-44 anni	25,0	23,7	20,6	31,3	29,2	29,4	28,2	26,4	26,0
45 anni e oltre	25,1	18,9	25,3	19,1	15,3	20,5	22,0	17,1	22,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	24,4	26,2	15,9	38,4	32,5	25,3	31,5	29,3	21,6
Centro	19,3	15,9	15,3	24,6	22,8	20,5	21,9	19,4	18,5
Mezzogiorno	56,3	57,9	68,8	37,0	44,7	54,2	46,6	51,3	59,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	55,9	53,9	63,4	38,5	41,6	50,8	47,1	47,8	55,7
Diploma	37,1	39,5	32,9	46,5	46,8	40,7	41,8	43,1	37,7
Laurea	7,0	6,6	3,7	15,0	11,6	8,5	11,1	9,1	6,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RUOLO IN FAMIGLIA									
Single	9,3	8,4	6,2	8,3	5,1	3,0	8,8	6,7	4,2
Genitore	43,0	28,5	35,0	43,3	44,4	55,4	43,2	36,5	47,5
Coniuge/convivente senza figl	7,9	6,5	6,0	13,1	9,9	10,1	10,5	8,2	8,5
Figlio	37,9	54,2	51,1	32,2	38,3	30,4	35,0	46,2	38,5
Altro ruolo (a)	1,9	2,4	1,7	3,1	2,3	1,1	2,5	2,4	1,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ITALIA	**203**	**263**	**163**	**206**	**264**	**256**	**409**	**527**	**419**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Comprende le persone non appartenenti ad un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

zie per il lavoro sia relativamente meno esteso, esso interessa prevalentemente le agenzie interinali che servono a far fronte a picchi di produzione oppure a carenze contingenti di personale.

Il ricorso alle Agenzie per il lavoro da parte dei disoccupati è maggiore nel Nord. Infatti, nelle regioni settentrionali i disoccupati che si sono rivolti ad un'Agenzia nel semestre precedente l'intervista sono 162 mila unità, nel Centro 63 mila, nel Mezzogiorno 107 mila.

Tra gli occupati, e soprattutto tra gli inattivi, le incidenze più elevate di ricorso ai Centri per l'impiego si registrano invece nel Mezzogiorno. I profili dei disoccupati che si rivolgono al servizio pubblico sono differenti a seconda del genere. Tra gli uomini sono prevalenti i giovani fino a 34 anni, coloro che sono in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media e che in famiglia ricoprono il ruolo di figlio. Tra le donne, invece, sono ben rappresentate coloro che hanno tra i 34 e i 44 anni, le diplomate e soprattutto le madri. In altre parole, le donne prive di lavoro e che devono badare ai propri figli scelgono più frequentemente di avvalersi di un Centro per l'impiego per trovare un'occupazione.

Le donne con figli ricorrono più spesso ai Centri per l'impiego

Oltre che tra i disoccupati, esistono differenze di genere anche tra gli occupati. Più della metà degli utenti di sesso maschile risiede nel Mezzogiorno mentre le donne sono distribuite in modo più uniforme tra le ripartizioni territoriali, probabilmente anche per via delle numerose misure promosse dai Centri

a loro sostegno.[5] Contrariamente a quanto accade per i disoccupati e per gli occupati, gli inattivi che si rivolgono al Centro per l'impiego sono in prevalenza donne. Infatti, mentre tra gli uomini soltanto un utente su quattro è classificato come inattivo, per le donne questa quota sale al 35,3 per cento. Le differenze finora riscontrate tra i profili degli utenti per genere risultano accentuate nel caso degli inattivi. Riguardo al ruolo in famiglia sono prevalenti le madri, tra cui è probabile vi sia una componente di donne fuoriuscite dal mercato del lavoro in occasione della nascita dei figli e che ora è disposta a rientrarvi.

Pochi trovano lavoro grazie ai Centri per l'impiego

Le persone che trovano lavoro tramite un Centro per l'impiego sono comunque poche. Nel biennio 2006-2007 il servizio pubblico è riuscito a collocare 95 mila individui (il 4,1 per cento di tutti coloro che vi si sono rivolti nel medesimo arco di tempo): 47 mila uomini e 48 mila donne (Tavola 4.7).

Il relativo maggior numero di collocamenti mediati dal Centro per l'impiego si concentra nel Nord. Nel biennio 2006-2007, infatti, su 638 mila persone residenti nelle regioni settentrionali in contatto con un Centro per l'impiego, 38 mila hanno trovato un posto di lavoro dipendente grazie a tale intermediazione (6,0 per cento degli utenti del Nord). Nel Centro, invece, su 454 mila persone in contatto con il servizio pubblico per l'impiego, ad aver trovato, grazie ad esso, un lavoro dipendente sono stati 16 mila individui (3,5 per cento). Infine, nel Mezzogiorno su 1,2 milioni di persone che si sono rivolte al Centro per l'impiego, 41 mila hanno trovato un posto di lavoro dipendente (3,3 per cento).

Un occupato su due contatta le Agenzie per il lavoro

Diversamente da quanto accade per i Centri per l'impiego, a contattare un'Agenzia per il lavoro, quasi una volta su due, è un occupato. L'Agenzia per il lavoro si presenta, quindi, come un canale frequentato nella maggior parte dei casi da chi

Tavola 4.7 - Utenti dei Centri per l'impiego negli ultimi due anni e dipendenti che hanno trovato lavoro tramite i Centri per l'impiego per sesso e altre caratteristiche - Anno 2007 *(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)*

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)	Utenti	Dipendenti	Dipendenti/ Utenti (%)
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	292	9	3,1	258	7	2,7	550	16	2,9
25-34 anni	302	11	3,6	420	11	2,6	722	22	3,0
35-44 anni	232	12	5,2	369	19	5,1	601	31	5,2
45 anni e oltre	222	15	6,8	233	11	4,7	455	26	5,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	240	16	6,7	398	22	5,5	638	38	6,0
Centro	179	7	3,9	275	9	3,3	454	16	3,5
Mezzogiorno	629	24	3,8	607	17	2,8	1.236	41	3,3
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	576	28	4,9	555	24	4,3	1.132	52	4,6
Diploma	408	16	3,9	575	21	3,7	983	37	3,8
Laurea	64	3	4,7	150	3	2,0	213	6	2,8
Italia	**1.048**	**47**	**4,5**	**1.280**	**48**	**3,8**	**2.328**	**95**	**4,1**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

[5] Tra le misure più frequenti ci sono lo sportello e le iniziative di reinserimento lavorativo. Lo "sportello donna", per quanto presente in molte province italiane, è caratterizzato da un'elevata eterogeneità territoriale per quello che concerne il servizio offerto: mentre nel Mezzogiorno è ancora essenzialmente un punto informativo (eventualmente associato a interventi per l'autoimprenditorialità), nel Nord eroga anche servizi mirati di orientamento e formazione.

un lavoro lo ha già, ma vorrebbe cambiarlo. Si tratta in prevalenza di occupati residenti in una regione settentrionale e in possesso di un titolo di studio intermedio.

Le due strutture di intermediazione sembrano quindi differenziarsi anche sulla base del tipo di utenza: tra gli utenti dei Centri la metà ha conseguito solo il titolo della scuola dell'obbligo. La quota si riduce per quelli delle Agenzie, dove a essere in possesso al massimo della licenza media è solo un individuo su tre. Particolarmente elevata appare, inoltre, la quota di laureati tra coloro che si rivolgono alle Agenzie: il 16,6 per cento contro il 9,1 degli utenti dei Centri per l'impiego.

I Centri dell'impiego riducono lo svantaggio dei soggetti più deboli

D'altronde, la funzione del Centro per l'impiego è proprio quella dell'integrazione lavorativa dei soggetti più disagiati, vale a dire delle persone maggiormente esposte a una disoccupazione di lunga durata, come quelle che rientrano nel collocamento mirato (disabili che vogliono inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro). Non tutti i collocamenti, infatti, sono semplici e non tutti andrebbero a buon fine senza incisive azioni di sostegno all'occupabilità degli individui meno forti sul mercato. In ciò consiste il ruolo di "ponte" tra non lavoro e lavoro svolto dai Centri per l'impiego.

4.4 Le competenze e i contenuti delle professioni

In crescita le professioni della conoscenza

Negli ultimi anni l'articolazione per grandi gruppi professionali della forza di lavoro occupata nell'Unione europea si è andata significativamente modificando, intensificando il processo di *upskilling* del capitale umano. Rispetto al 1997 si osservano sia la crescita considerevole delle "professioni della conoscenza", corrispondenti al secondo e al terzo grande gruppo della classificazione delle professioni,[6] sia la contrazione delle professioni manuali, a conferma della progressiva automazione dei processi produttivi (Tavola 4.8).

In questo scenario, l'Italia mostra una tendenza almeno in parte contrastante con il quadro europeo (Ue15), che dipende dall'ancora elevata consistenza delle attività manifatturiere.[7] Infatti, focalizzando l'attenzione su alcuni grandi gruppi della classificazione, si nota una minore incidenza dei ruoli dirigenziali e imprenditoriali, nonché delle professioni a elevata specializzazione e, al contrario, un maggior peso delle professioni del sesto e del settimo grande gruppo. Il confronto con il mercato del lavoro europeo denota, in particolare, una qualche resistenza all'assorbimento di professioni intellettuali, solo in parte compensata dalla maggiore incidenza di figure tecniche. Ciò è ancor più evidente se si osserva la distribuzione delle professioni del secondo e del terzo grande gruppo nei quindici paesi dell'Unione europea (Figura 4.6).

I paesi posizionati nel primo e nel terzo quadrante rappresentano le situazioni estreme, e registrano rispettivamente la maggiore e la minore incidenza delle professioni della conoscenza rispetto alla media dell'Ue15. I paesi del Nord Europa – Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia – segnalano una prevalenza di professioni sia tecniche sia intellettuali e a elevata specializzazione; al contrario, Spagna e Portogallo presentano per entrambi i gruppi incidenze al di sotto della media europea.

I paesi del secondo e del quarto quadrante si dispongono nelle situazioni intermedie. Più in particolare, nel secondo quadrante si trovano i paesi (Belgio, Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito) caratterizzati da una presenza più accentuata delle professioni intellettuali e a elevata specializzazione e più

[6] La classificazione delle professioni in uso in Istat è la CP2001, che tiene conto del doppio vincolo metodologico del raccordo con la precedente classificazione del 1991 e con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco88).

[7] Si veda il sottoparagrafo 2.2.3 "La struttura produttiva in Italia".

Tavola 4.8 - Occupati per grandi gruppi professionali nell'Unione europea e in Italia - Anni 1997 e 2007 *(valori percentuali)*

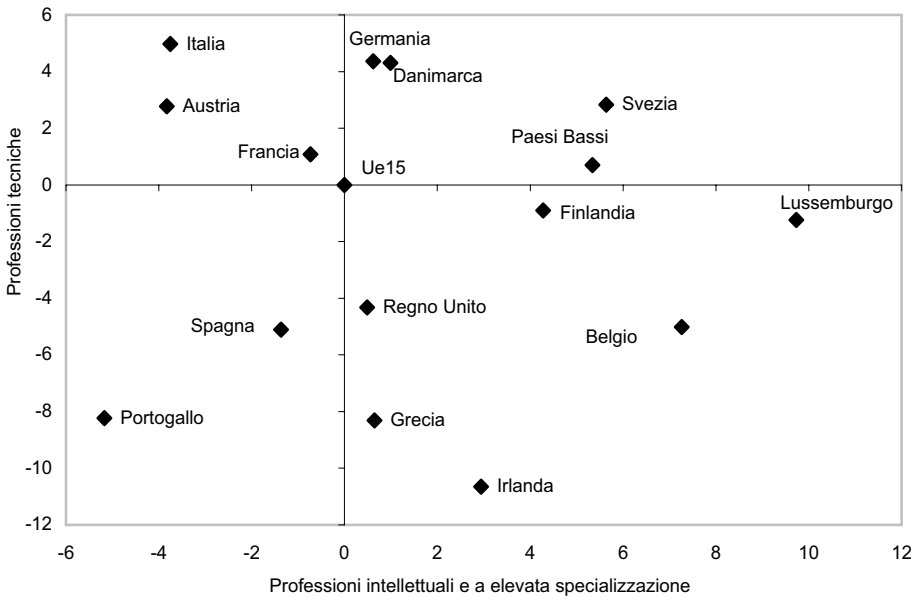
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI	1997		2007		
	Ue15	Italia	Ue15	Ue27	Italia
Legislatori, dirigenti e imprenditori	8,2	2,9	9,1	8,5	8,3
Professioni intellettuali e a elevata specializzazione	12,6	10,0	13,7	13,5	10,0
Professioni tecniche	14,4	14,8	17,0	16,1	22,0
Impiegati	13,5	14,0	11,6	10,6	10,8
Professioni qualificate nel commercio e nei servizi	13,4	16,0	13,9	13,5	11,6
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	19,6	23,1	16,0	18,5	18,3
Conduttori di impianti e macchinari	8,6	9,0	7,8	8,7	8,9
Professioni non qualificate	8,6	9,3	10,0	9,8	9,1
Forze armate	1,1	0,9	0,9	0,8	1,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Eurostat, Labour force survey

ridotta dei tecnici; nel quarto, mentre l'incidenza di questi ultimi risulta superiore alla media europea, le occupazioni a elevata specializzazione sono relativamente meno presenti. Insieme ad Austria e Francia, l'Italia si colloca all'interno di questo gruppo, con una quota di occupati nelle professioni a maggiore specializzazione di quattro punti percentuali inferiore al dato medio europeo. Sotto questo profilo, pertanto, l'Italia si avvicina con maggiore difficoltà allo scenario, prefigurato dagli obiettivi di Lisbona, di un'economia sempre più centrata sulla conoscenza e caratterizzata da un innalzamento della qualità del capitale umano impiegato.

L'Italia è lontana dagli obiettivi di Lisbona sulla valorizzazione del capitale umano

Figura 4.6 - Occupati nelle professioni del secondo e del terzo grande gruppo nei paesi europei - Anno 2007 *(differenze delle incidenze percentuali di ciascun grande gruppo dalla media Ue15)*



Fonte: Eurostat, Labour force survey

In questo contesto, la recente Indagine Istat sulle professioni[8] offre un contributo importante nell'ottica di rappresentare i contenuti del lavoro e misurare il capitale umano richiesto per eseguire i compiti previsti dalle specifiche professioni.

Il "capitale umano" nella nuova indagine sulle professioni

L'obiettivo primario dell'indagine è quello di descrivere, con un elevato dettaglio analitico, tutte le professioni in cui è articolato il mercato del lavoro. Le informazioni rilevate dall'indagine misurano quali competenze è necessario possedere, e a quale livello, e che cosa occorre saper fare per poter svolgere una data professione. Inoltre, il linguaggio univoco utilizzato per descrivere le professioni e le misure standardizzate adottate consente di comparare il capitale umano proprio di ciascuna professione. In tal modo è possibile ravvisare le similarità e dissimilarità del mercato del lavoro, individuando inoltre le competenze o le attività più diffuse e trasversali che caratterizzano il mondo delle professioni.

L'indagine[9] ha interessato un campione di lavoratori rappresentativo delle professioni in cui è attualmente articolato il mercato del lavoro italiano. A differenza delle indagini più tradizionali, in cui le professioni sono descritte da testimoni esperti, l'approccio scelto è particolarmente innovativo: sono stati gli stessi lavoratori a fornire una valutazione sulle caratteristiche del proprio lavoro.[10] I punteggi assegnati dagli intervistati, standardizzati in una scala da 0 a 100, consentono pertanto di analizzare e confrontare il capitale umano richiesto dalle circa 800 professioni esaminate.

Al fine di caratterizzare sinteticamente il mondo delle professioni, facendone emergere gli elementi portanti, sono stati costruiti tre raggruppamenti di professioni in base al livello delle competenze richieste, nonché al grado di responsabilità e di autonomia esercitato sul lavoro. In particolare, i legislatori, i dirigenti e gli imprenditori, unitamente alle professioni tecniche e a quelle a elevata specializzazione, compongono il primo macrogruppo, che si caratterizza per l'elevata intensità del lavoro intellettuale (d'ora in poi "professioni intellettuali"). Le professioni del quarto e del quinto grande gruppo, contraddistinte da un livello intermedio di competenza, costituiscono il secondo macrogruppo, definito degli impiegati e degli addetti ai servizi e al commercio; le professioni con una forte presenza di lavoro manuale e un minore livello di competenza rappresentano il terzo, costituito da artigiani, operai specializzati, agricoltori, conduttori di impianti e professioni non qualificate (d'ora in poi "professioni manuali").

Analizzando le competenze più importanti espresse dai tre raggruppamenti, emerge una sostanziale convergenza tra quelle effettivamente impiegate nel mercato del lavoro. Oltre la metà di queste, infatti, seppure adoperate a diversi livelli di complessità, ricorre in ognuno dei tre raggruppamenti, costituendo una sorta di patrimonio comune. Tra le 35 indagate con il questionario, le più importanti sono le competenze di base legate alla comunicazione (parlare per comunicare informazioni in modo efficace; comprendere testi scritti; ascoltare attivamente per capire i punti essenziali) e alla gestione dei processi (senso critico, ovvero usare la logica e il ragionamento; apprendimento attivo, ovvero comprendere le implicazioni di nuove informazioni per la soluzione di problemi).

Un patrimonio comune di competenze caratterizza tutte le professioni

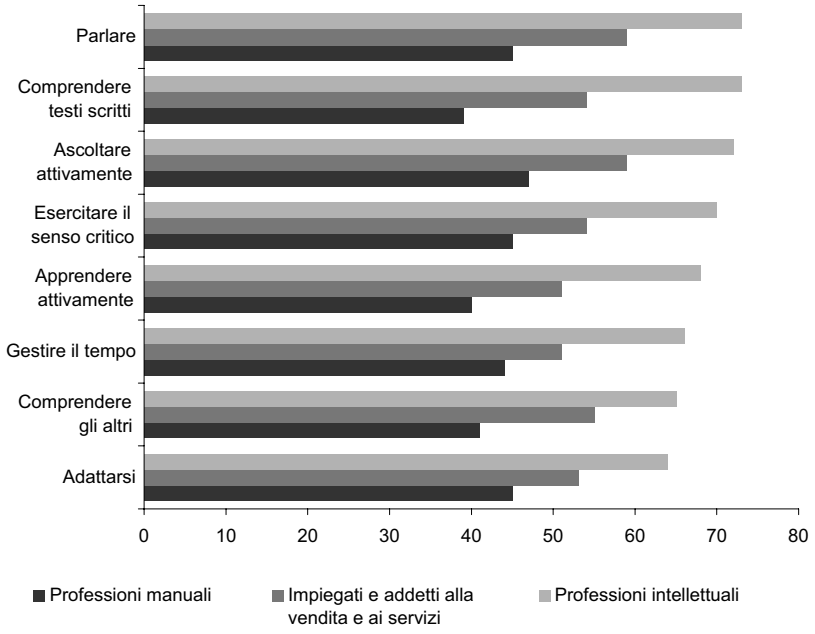
Tuttavia, in una scala da 0 a 100, queste competenze sono richieste a un livello

[8] L'indagine è stata condotta dall'Istat, d'intesa con l'Isfol e il Ministero del lavoro, con fondi della Direzione generale Occupazione e affari sociali dell'Unione europea.

[9] L'indagine ha interessato un campione di 16 mila lavoratori, intervistati nell'arco di 18 mesi, a partire dal giugno 2006. La selezione del campione di lavoratori è avvenuta a partire da liste di imprese, collettive o individuali, e di enti in cui era altamente probabile individuare l'unità professionale oggetto di indagine. I lavoratori, per poter essere selezionati, dovevano aver maturato un'esperienza nell'ambito della specifica unità professionale di almeno tre anni.

[10] In particolare, a ciascun intervistato è stato chiesto di indicare, per ciascuno dei circa 200 descrittori (*item*) previsti nel questionario, sia l'importanza per lo svolgimento della professione, sia il livello di complessità per il quale lo stesso *item* è necessario.

Figura 4.7 - Principali competenze comuni alle professioni per livello di complessità richiesto - Anno 2007 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

progressivamente meno complesso, passando dalle professioni intellettuali a quelle manuali (Figura 4.7). Volendo esemplificare, il parlare per comunicare informazioni riduce il suo livello di complessità da un valore di 73 per le prime a 59 per gli impiegati e gli addetti alla vendita e ai servizi, fino a 45 per le professioni manuali. Nel dettaglio di talune singole professioni, il comprendere testi scritti è, sempre a titolo di esempio, una competenza importante sia per i magistrati sia per il personale di segreteria, come pure per i bidelli,[11] ma è impiegata a un livello di complessità molto diverso, pari a 88 nel primo caso, a 60 nel secondo e a 42 nel terzo.

Oltre alle competenze di base, altre capacità trasversali (gestire il tempo; comprendere gli altri, ovvero essere consapevoli delle reazioni degli altri e comprenderne le ragioni; adattamento, ovvero adeguare le proprie azioni in relazione a quelle degli altri) caratterizzano tutti i raggruppamenti professionali. Anche in questi casi, però, il livello di complessità richiamato nell'impiego di queste competenze varia tra i raggruppamenti esaminati.

Pur prendendo atto del diverso livello di complessità con cui queste competenze sono utilizzate, è interessante sottolineare come esse, tradizionalmente appannaggio delle professioni della conoscenza, siano relativamente diffuse nell'intero mercato del lavoro, delineando un profilo di competenze indispensabili per ogni mestiere. La dimestichezza con l'uso dei linguaggi e una buona disposizione all'interazione, unite alla capacità di apprendere e di gestire le risorse, rappresentano probabilmente le caratteristiche fondamentali per conseguire gli obiettivi di lavoro, a prescindere dal grado di manualità del mestiere svolto. Peraltro, le insistenti modifiche delle forme e dei contenuti del lavoro vanno sempre più orientandosi

Le competenze comunicative e relazionali sono importanti in tutti i mestieri…

[11] I magistrati, il personale di segreteria e i bidelli sono professioni rappresentative rispettivamente del primo, del secondo e del terzo macrogruppo professionale.

verso l'acquisizione di caratteristiche relazionali e gestionali, sia nelle professioni rivolte alla produzione di beni, sia in quelle orientate alla fornitura di servizi.

In definitiva, l'esame delle competenze segnala più caratteri comuni che divergenze tra professioni: un risultato che conferma, come risulta dalla letteratura scientifica, l'innalzamento dei requisiti richiesti a tutti i lavoratori chiamati a gestire una molteplicità di contenuti rispetto al passato.

Relativamente alle attività di lavoro, un comune denominatore pone l'accento sulla dimensione sociale espressa dall'esperienza lavorativa (Figura 4.8). Stabilire e mantenere relazioni interpersonali, ovvero creare rapporti di lavoro costruttivi e cooperativi e curarli nel tempo, così come comunicare con superiori, colleghi o subordinati, rappresentano infatti due delle attività più importanti espresse da tutti e tre i raggruppamenti. Il risultato, atteso per le professioni impiegatizie e dei servizi, sembra viceversa piuttosto innovativo per quelle manuali.

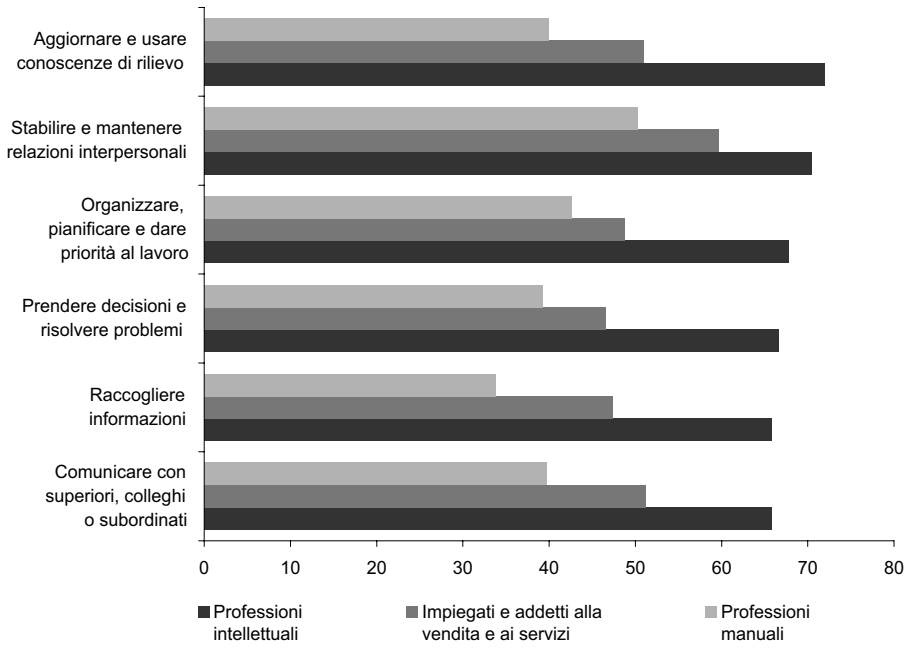
…e anche nelle professioni manuali

L'attività di tipo relazionale presente anche nei lavori manuali dà difatti conto del mutamento nei contenuti delle professioni operaie: da un modello incentrato sull'impiego esclusivo di forza fisica a uno che associa all'attività manuale quella di relazione e collaborazione sociale.

Sono fondamentali anche le capacità di organizzazione e pianificazione…

Anche gli aspetti progettuali, organizzativi e decisionali pervadono in misura sufficientemente ampia le diverse professioni. È interessante notare come organizzare, pianificare e dare priorità al lavoro, così come prendere decisioni e risolvere problemi, siano fra le attività più importanti espresse dai diversi raggruppamenti: le professioni manuali, così come quelle a elevata intensità di lavoro intellettuale e gli impiegati e addetti alla vendita e ai servizi, sono poste tra le attività più importanti, sebbene queste prevedano per i tre raggruppamenti livelli di complessità molto differenti. Così, ad esempio, prendendo a riferimento tre professioni specifiche, si osserva che mentre per il chirurgo prendere decisioni e risolvere problemi è un'attività necessaria a un livello di complessità pari a 80, per l'esercente della

Figura 4.8 - Principali attività comuni alle professioni per livello di complessità richiesto - Anno 2007 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

vendita al minuto e al conduttore di altoforno questa stessa attività è richiesta con livelli rispettivamente pari a 53 e 45.

…e la disponibilità all'aggiornamento continuo

La necessità di aggiornamento costante può essere vista come un ulteriore tratto unificante delle professioni: nonostante i diversi livelli di complessità, che vanno da un massimo di 72 per le professioni intellettuali a un minimo di 40 per quelle manuali, questa attività è ritenuta tra le più importanti per ciascun macroraggruppamento professionale.

Il quadro che si desume dall'indagine sulle professioni fornisce una testimonianza dei mutamenti in atto nel mercato del lavoro. Questi mutamenti tendono a disegnare profili professionali intenti a governare processi piuttosto che a eseguire compiti standardizzati; dediti a sovrintendere a intere fasi di lavorazione o a coordinare le attività; orientati all'interazione con gli altri e alla condivisione dei saperi.

Evoluzione delle professioni: dall'esecuzione di compiti al governo di processi

Le trasformazioni interessano trasversalmente il mondo delle professioni. Molti descrittori avvicinano, infatti, i tre raggruppamenti professionali qui costruiti, rendendo evidente la presenza di un bagaglio di competenze e attività lavorative comuni.

Naturalmente, per un ulteriore innalzamento dei requisiti necessari per lo svolgimento delle professioni diventa fondamentale il ruolo del sistema dell'istruzione e della formazione. La complessità dei saperi in gioco e la continua trasformazione dei contenuti del lavoro, incalzati dall'innovazione tecnologica, deve infatti essere sostenuta da un adeguato processo di istruzione e formazione continua, in grado di cogliere le esigenze espresse dal mondo delle professioni e mettere in atto le migliori strategie di risposta.

4.5 La partecipazione degli occupati ad attività formative

Il contributo dell'istruzione e della formazione al benessere e alla prosperità delle persone sono temi la cui rilevanza è stata sottolineata fin dagli anni Ottanta. Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha rappresentato un punto di svolta per lo sviluppo delle politiche di *lifelong learning*. Eurostat, con la collaborazione di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, ha progettato un questionario volto a rilevare la partecipazione degli adulti ad attività formative con un modulo aggiuntivo dell'Indagine multiscopo "I cittadini e il tempo libero" del 2006.

Nel questionario sono stati presi in considerazione tutti i tipi di partecipazione ad attività di formazione, includendo attività organizzate e strutturate come i corsi di studio e di formazione, ma anche attività autogestite come l'autoformazione, a condizione che questa fosse condotta con la precisa intenzione di apprendere. Si è escluso, invece, l'apprendimento casuale.[12]

Per concentrare l'attenzione sulla formazione continua dei lavoratori, i dati rilevati nel modulo europeo sono qui presentati in riferimento ai soli occupati.

Le attività considerate sono di diverso tipo: in primo luogo, quelle di autoformazione (47,9 per cento), attività non strutturate e praticate autonomamente con l'intenzione di aumentare e migliorare le proprie conoscenze. Seguono poi i corsi di formazione (26,3 per cento), attività strutturate e organizzate che possono dare diritto a un attestato, ma non permettono di modificare il titolo di studio di chi le pratica (ad esempio, un corso di lingua inglese). Infine, si considerano i corsi di studio (praticati dal 4,1 per cento degli occupati

Solo tre occupati su dieci partecipano ad attività di formazione strutturate

[12] I dati rilevati con il modulo europeo si differenziano da quelli della Rilevazione sulle forze di lavoro per il periodo di riferimento considerato (i 12 mesi precedenti l'intervista per il modulo europeo, le quattro settimane precedenti l'intervista per le forze di lavoro); per la definizione di corsi di formazione adottata nel modulo europeo, più ampia di quella proposta dalle forze di lavoro; e soprattutto per la definizione di occupato che, a differenza di quanto avviene nella Rilevazione sulle forze di lavoro, è ottenuta sulla base della dichiarazione soggettiva degli intervistati.

Tavola 4.9 - Occupati di 18-64 anni per partecipazione ad attività di formazione (a)**, tipo di attività, sesso, classe di età, ripartizione geografica e titolo di studio - Anno 2006** *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)*

CARATTERISTICHE	Ha partecipato ad attività di formazione		Attività strutturate			Auto-formazione
	No	Sì	Corsi di studio	Corsi di formazione	Totale	
SESSO						
Maschi	47,3	52,7	3,2	23,3	24,6	46,5
Femmine	41,6	58,4	5,6	30,9	32,7	50,1
CLASSI DI ETÀ						
18-19 anni	41,0	59,0	20,8	22,7	35,8	47,2
20-24 anni	43,8	56,2	11,1	24,0	29,2	47,9
25-34 anni	41,3	58,7	6,9	26,9	29,8	51,9
35-44 anni	44,4	55,6	3,2	27,4	28,5	48,2
45-54 anni	46,8	53,2	2,0	26,7	27,0	46,0
55-59 anni	50,1	49,9	1,6	22,9	23,3	44,2
60-64 anni	59,9	40,1	0,6	17,2	17,2	34,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	43,5	56,5	4,3	28,4	29,9	48,6
Nord-est	37,0	63,0	4,4	33,3	34,8	54,3
Centro	43,1	56,9	4,6	26,4	28,3	50,0
Sud	54,8	45,2	3,0	18,2	19,5	40,2
Isole	52,7	47,3	4,5	19,9	21,4	41,9
TITOLI DI STUDIO						
Licenza elementare	76,2	23,8	0,1	4,7	4,7	21,8
Licenza media	56,8	43,2	1,3	15,7	16,4	37,3
Diploma	36,0	64,0	5,6	32,9	35,3	55,3
Laurea	20,0	80,0	10,5	49,7	52,4	71,6
Totale	**45,1**	**54,9**	**4,1**	**26,3**	**27,8**	**47,9**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ogni intervistato poteva segnalare più di una attività di formazione.

di 18-64 anni) in cui rientrano tutti i corsi, dalla scuola elementare al dottorato di ricerca, che permettono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto dal sistema nazionale di istruzione.

Se si considerano le sole attività strutturate (ossia corsi di studio e formazione), la quota di occupati che ha praticato almeno una di queste attività si attesta al 27,8 per cento (Tavola 4.9). Partecipano ad attività strutturate più le donne che gli uomini, più gli occupati giovani e quelli con titoli di studio alti. Si manifesta, inoltre, il grande svantaggio del Mezzogiorno: praticano attività strutturate il 19,5 per cento degli occupati residenti nell'Italia meridionale e il 21,4 per cento di quelli dell'Italia insulare rispetto al 34,8 per cento dell'Italia nord-orientale.

Tra le attività strutturate, la partecipazione a corsi di formazione rappresenta il canale privilegiato di aggiornamento continuo degli occupati. I livelli di accesso ai corsi di formazione sono molto diversificati e dipendono sia dall'inquadramento professionale, sia dalle possibilità offerte dal territorio. Il 26,3 per cento degli occupati di 18-64 anni ha partecipato negli ultimi 12 mesi a corsi che possono dare diritto a un attestato, ma non permettono di migliorare il titolo di studio.

Le donne e i laureati partecipano di più ai corsi di formazione

I tassi di partecipazione sono più elevati per le donne (il 30,9 per cento rispetto al 23,3 degli uomini), per i laureati (49,7 per cento contro il 4,7 degli occupati con licenza elementare) e per i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e i direttivi, quadri e impiegati (oltre il 36 per cento rispetto al 14,3 degli operai) (Tavole 4.9 e 4.10).

Tavola 4.10 - Occupati di 18-64 anni per partecipazione ad attività di formazione (a), **tipo di attività, sesso e posizione nella professione - Anno 2006** *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)*

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Ha partecipato ad attività di formazione		Attività strutturate			Auto-formazione
	No	Sì	Corsi di studio	Corsi di formazione	Totale	
			MASCHI			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,6	67,4	4,1	35,1	36,0	60,2
Direttivi, quadri, impiegati	34,0	66,0	5,2	35,5	37,4	57,8
Operai, apprendisti	59,5	40,5	2,0	13,1	14,4	35,4
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,6	42,4	1,1	13,2	13,8	38,5
Totale	**47,3**	**52,7**	**3,2**	**23,3**	**24,6**	**46,5**
			FEMMINE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,5	67,5	6,9	39,6	41,1	61,6
Direttivi, quadri, impiegati	32,0	68,0	6,9	39,9	42,2	57,7
Operai, apprendisti	57,7	42,3	3,5	16,9	18,3	35,1
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	54,3	45,7	3,6	15,5	16,6	42,0
Totale	**41,6**	**58,4**	**5,6**	**30,9**	**32,7**	**50,1**
			TOTALE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	32,6	67,4	4,8	36,3	37,3	60,6
Direttivi, quadri, impiegati	33,0	67,0	6,1	37,8	39,9	57,7
Operai, apprendisti	58,9	41,1	2,5	14,3	15,6	35,3
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	56,5	43,5	1,9	13,9	14,7	39,6
Totale	**45,1**	**54,9**	**4,1**	**26,3**	**27,8**	**47,9**

Fonte:Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ogni intervistato poteva segnalare più di una attività di formazione.

Sono nette, infine, le differenze territoriali, con l'Italia nord-orientale che raggiunge livelli di partecipazione a corsi di formazione molto più elevati del resto del Paese (33,3 per cento). Il divario tra il Centro-nord e il Mezzogiorno è evidente: i livelli di partecipazione degli occupati a corsi di formazione nell'Italia meridionale (18,2 per cento) e insulare (19,9 per cento) sono nettamente inferiori a quelli che si riscontrano nel Nord e nel Centro.

I corsi[13] nell'area delle scienze sociali, economia e giurisprudenza sono i più seguiti (25,3 per cento) e, tra questi, rientrano quelli di economia, finanza, tecnica bancaria e amministrazione (10,4 per cento). Al secondo posto si attestano quelli sui servizi (17,0 per cento) tra cui spiccano i corsi sulla legge 626, la sicurezza e la protezione civile (8,1 per cento). Minore è la partecipazione a corsi di informatica e uso del computer (9,2 per cento) (Tavola 4.11).

[13] Le macroaree utilizzate per gli argomenti dei corsi di studio e/o di formazione raggruppano attività diverse. Nella voce "scienze sociali, economia e giurisprudenza" confluisce la formazione in materia di finanza, economia, contabilità, tecniche bancarie, privacy, gestione delle risorse umane, organizzazione del lavoro, tecniche per amministratori di condominio e gli aggiornamenti professionali. Nella voce "servizi" confluiscono i corsi sportivi, la formazione sportiva, i corsi di cucina, estetica e quelli sulla sicurezza. Nella voce "letteratura e arte" confluiscono i corsi di lingue e letteratura, i corsi di ballo e i corsi di ceramica, pittura, musica eccetera. Nella voce "salute e welfare" confluiscono i corsi su salute, medicina, sanità, comunicazione e volontariato. Nella voce "programmi generali" confluiscono le lezioni private e i seminari.

Tavola 4.11 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per posizione nella professione, sesso e argomento del corso - Anno 2006 *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche)*

ARGOMENTI DEI CORSI	Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti			Direttivi, quadri, impiegati			Operai, apprendisti			Lavoratori in proprio e coadiuvanti			Totale		Totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	
Programmi generali	2,4	2,7	2,5	2,2	2,1	2,2	1,2	2,4	1,6	2,8	3,7	3,1	2,1	2,3	2,2
Insegnamento, formazione e scienze dell'educazione	1,3	2,7	1,7	2,4	8,5	5,8	-	1,4	0,5	-	2,0	0,7	1,4	6,4	3,8
Letteratura e arte	8,0	7,5	7,8	13,5	17,3	15,6	11,2	18,0	13,7	15,0	19,1	16,5	11,9	16,5	14,0
di cui:															
Ballo, danza, musica, teatro, cinema	*3,2*	*3,0*	*3,2*	*3,7*	*5,6*	*4,7*	*4,8*	*8,8*	*6,3*	*8,7*	*11,3*	*9,6*	*4,2*	*6,1*	*5,1*
Lingue straniere	*3,3*	*2,4*	*3,0*	*6,2*	*7,7*	*7,0*	*2,7*	*3,7*	*3,1*	*3,5*	*2,9*	*3,3*	*4,5*	*6,3*	*5,4*
Pittura, ceramica, bricolage, disegno	*0,7*	*0,7*	*0,7*	*0,9*	*1,9*	*1,5*	*1,1*	*3,7*	*2,1*	*2,3*	*4,0*	*2,9*	*1,0*	*2,2*	*1,6*
Scienze sociali, economia e giurisprudenza	36,3	28,4	34,0	30,3	26,7	28,3	11,2	14,6	12,5	12,3	20,2	15,1	25,9	24,7	25,3
di cui:															
Scienze sociali, sociologia, psicologia, comunicazione	*2,2*	*2,4*	*2,2*	*2,5*	*4,5*	*3,6*	*0,2*	*2,2*	*1,0*	*0,2*	*5,4*	*2,0*	*1,7*	*4,0*	*2,8*
Economia, finanza, tecnica bancaria, amministrazione	*16,8*	*9,8*	*14,7*	*13,9*	*10,7*	*12,1*	*3,1*	*4,9*	*3,8*	*3,9*	*4,7*	*4,2*	*11,3*	*9,4*	*10,4*
Diritto, giurisprudenza	*8,4*	*11,2*	*9,2*	*3,6*	*4,0*	*3,8*	*1,4*	*1,9*	*1,6*	*0,4*	*2,3*	*1,1*	*3,9*	*4,3*	*4,1*
Scienze fisiche e naturali, matematica, statistica	2,8	1,6	2,5	1,5	1,1	1,3	2,0	1,2	1,7	6,2	3,8	5,4	2,3	1,3	1,8
Scienze informatiche	4,8	3,4	4,4	13,0	10,8	11,8	6,9	7,9	7,3	3,4	6,3	4,4	9,0	9,4	9,2
Ingegneria, manifattura e costruzioni	8,6	3,6	7,2	5,5	2,0	3,5	16,7	2,3	11,3	23,0	2,4	15,7	10,2	2,2	6,5
di cui:															
Impiantistica, elettronica	*3,5*	*1,6*	*3,0*	*3,2*	*0,9*	*1,9*	*7,1*	*0,6*	*4,7*	*9,7*	-	*6,3*	*4,7*	*0,9*	*2,9*
Salute e welfare	17,0	25,9	19,6	7,6	12,5	10,3	7,6	19,1	11,9	6,0	9,4	7,2	9,5	14,7	11,9
di cui:															
Formazione per medici e paramedici	*10,8*	*9,5*	*10,4*	*2,7*	*3,9*	*3,3*	*0,7*	*4,1*	*1,9*	*0,8*	*2,0*	*1,2*	*3,9*	*4,4*	*4,1*
Infermieristica, pronto soccorso, assistenza	*0,4*	*2,9*	*1,1*	*1,7*	*3,9*	*2,9*	*3,9*	*9,0*	*5,8*	*1,8*	*3,9*	*2,5*	*1,9*	*4,5*	*3,1*
Servizi	12,5	15,1	13,3	16,5	11,7	13,8	30,5	23,5	27,9	21,6	25,0	22,8	19,1	14,6	17,0
di cui:															
Sport	*2,1*	*5,3*	*3,0*	*3,4*	*5,4*	*4,5*	*4,6*	*5,2*	*4,8*	*5,1*	*5,4*	*5,2*	*3,5*	*5,3*	*4,4*
L.626/1996, sicurezza, protezione civile	*7,7*	*5,2*	*7,0*	*9,1*	*4,3*	*6,4*	*17,7*	*6,9*	*13,6*	*11,4*	*7,2*	*9,9*	*10,9*	*4,9*	*8,1*
Non indicato	6,3	9,1	7,1	7,5	7,4	7,5	12,7	9,5	11,5	9,5	8,1	9,0	8,6	7,9	8,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero

Gli uomini scelgono soprattutto corsi di ingegneria e manifattura

Riguardo alla componente di genere, gli occupati partecipano a corsi di ingegneria, manifattura e costruzioni (10,2 per cento rispetto al 2,2 per cento delle occupate) e a corsi sulla legge 626, la sicurezza e la protezione civile (10,9 per cento rispetto al 4,9 per cento). Le occupate, invece, privilegiano corsi di insegnamento, formazione e scienze dell'educazione (6,4 per cento rispetto all'1,4 per cento degli uomini), corsi di letteratura e arte (16,5 per cento contro l'11,9 per cento) e quelli sulla salute e il *welfare*, in particolare i corsi di infermieristica e pronto soccorso (4,5 per cento rispetto all'1,9 per cento degli occupati).

Le donne preferiscono scienze dell'educazione e letteratura

Sviluppo di carriera e crescita delle conoscenze motivano la scelta di formazione

Gli occupati partecipano a corsi di formazione soprattutto per poter svolgere meglio il proprio lavoro e aumentare le possibilità di avanzamenti di carriera (55,4 per cento) e, in secondo luogo, per ampliare le conoscenze sugli argomenti di proprio interesse (42,4 per cento). Vi è poi, a grande distanza, il desiderio di ottenere conoscenze utili nella vita quotidiana (20,4 per cento). Significativa anche la quota di chi è stato obbligato a partecipare a un corso di formazione (15,7 per cento) e di chi lo segue solo per conseguire un attestato (14,1 per cento). Segue, infine, il desiderio di conoscere persone nuove (10,3 per cento) e di aumentare le possibilità di trovare un lavoro o cambiare lavoro o professione (8,4 per cento).

La posizione nella professione influenza anche le motivazioni per cui si seguono i corsi di formazione. In particolare, tra gli operai e apprendisti (18,9 per cento) e tra i direttivi, quadri e impiegati (17,0 per cento) si riscontra la quota più elevata di chi è stato costretto a partecipare. Inoltre, tra gli operai sono elevate anche le quote di coloro che seguono corsi di formazione per prevenire il rischio di perdere il lavoro (5,0 per cento), per aumentare le possibilità di cambiare occupazione (13,5 per cento) e per ottenere un attestato (15,4 per cento). I dirigenti, imprenditori e liberi professionisti seguono i corsi di formazione soprattutto per ampliare le conoscenze su un argomento di proprio interesse (52,4 per cento) (Tavola 4.12).

Tavola 4.12 - Occupati di 18-64 anni che hanno seguito corsi di formazione per posizione nella professione e motivo per cui lo hanno frequentato (a) **- Anno 2006**
(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato corsi di formazione)

MOTIVI PER CUI HANNO FREQUENTATO IL CORSO	Posizione nella professione				
	Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	Direttivi, quadri, impiegati	Operai, apprendisti	Lavoratori in proprio e coadiuvanti	Totale
Per poter svolgere meglio il lavoro e/o aumentare le possibilità di una promozione	56,6	57,7	49,3	51,2	55,4
Per prevenire un eventuale rischio di perdere il lavoro	1,5	2,6	5,0	3,1	2,9
Per aumentare le possibilità di cambiare lavoro, professione	4,4	8,3	13,5	4,9	8,4
Per iniziare una attività privata	2,7	1,8	4,2	3,1	2,5
Per obbligo	9,3	17,0	18,9	12,0	15,7
Per ottenere conoscenze o competenze utili nella vita quotidiana	15,6	21,7	20,9	20,1	20,4
Per ampliare le conoscenze e le competenze su un argomento di proprio interesse	52,4	41,7	34,8	45,3	42,4
Per conseguire un attestato	12,9	13,9	15,4	15,1	14,1
Per conoscere persone nuove o per divertimento	5,3	9,9	14,2	14,4	10,3
Altro motivo	3,9	3,4	3,2	3,5	3,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) I totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

Le donne hanno meno opportunità di formazione durante l'orario di lavoro

Considerando gli occupati di 18-64 anni che hanno svolto almeno un corso di formazione, il 52,6 per cento lo ha seguito durante l'orario di lavoro. Forti le differenze di genere: il 61,0 per cento degli uomini ha seguito il corso durante l'orario di lavoro rispetto al 43,2 per cento delle donne. Tale svantaggio sembra essere assai radicato, in quanto permane anche a parità di posizione nella professione e a parità di corso considerato (Tavola 4.13).

Per la maggior parte degli impiegati e degli operai (che rientrano tra i lavoratori dipendenti), le ore di corso sono state considerate completamente o in parte orario di lavoro (rispettivamente 94,2 per cento degli impiegati e 91,7 per cento degli operai); diverso è il caso dei lavoratori in proprio, tra i quali per il 43,6 per cento le ore di corso non sono considerate parte dell'orario di lavoro.

Spese per formazione a carico del datore di lavoro in un caso su tre

Il 45,4 per cento degli occupati che hanno svolto almeno un corso di formazione ha dovuto far fronte a spese di iscrizione. Il 62,5 per cento di chi ha sostenuto delle spese ha pagato il corso autonomamente, il 33,2 per cento ha ricevuto un contributo dal datore di lavoro, il 9,9 per cento ha partecipato a corsi pagati da enti e istituzioni varie e l'8,1 per cento è stato aiutato dalla famiglia. I lavoratori in proprio (83,2 per cento) e i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (75,0 per cento) sono gli occupati che presentano la quota più alta di corsi pagati a proprie spese, mentre i direttivi, quadri e impiegati rappresentano la categoria con la quota più alta di partecipazione a corsi pagati dal datore di lavoro (41,9 per cento) e da enti e istituzioni varie (12,2 per cento).

Tavola 4.13 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per eventuale svolgimento del corso durante l'orario di lavoro, modalità con cui è stato considerato, sesso e posizione nella professione (a) **- Anno 2006** *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di formazione)*

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	L'attività di formazione si svolgeva durante l'orario di lavoro		Le ore di corso erano considerate orario di lavoro (b)	
	No	Sì	Completamente o parzialmente	Per niente
	MASCHI			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	36,5	61,6	63,7	35,2
Direttivi, quadri, impiegati	32,2	66,3	94,8	4,9
Operai, apprendisti	39,9	56,7	93,9	5,8
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	52,5	43,9	55,4	41,1
Totale	**36,8**	**61,0**	**85,0**	**14,3**
	FEMMINE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	49,0	49,4	74,8	24,4
Direttivi, quadri, impiegati	51,4	45,8	93,6	6,1
Operai, apprendisti	64,0	32,4	85,6	13,6
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	65,7	30,8	47,7	50,0
Totale	**54,0**	**43,2**	**88,5**	**11,1**
	TOTALE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	40,2	58,0	66,5	32,4
Direttivi, quadri, impiegati	43,1	54,7	94,2	5,5
Operai, apprendisti	49,2	47,4	91,7	7,8
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,3	39,2	53,2	43,6
Totale	**44,9**	**52,6**	**86,3**	**13,0**

Fonte: Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.
(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno svolto corsi durante l'orario di lavoro.

Le occupate sono sostenute in misura minore dai propri datori di lavoro rispetto agli uomini: il 30,4 per cento delle occupate che hanno sostenuto spese per seguire corsi di formazione hanno fruito del sostegno economico del datore di lavoro, a fronte del 35,8 per cento degli uomini (Tavola 4.14). Tali differenze dipendono però, essenzialmente dal tipo di corso frequentato. Se si considerano soltanto quelli svolti in ambito lavorativo o proposti dal datore di lavoro, sono soprattutto le occupate a ricevere contributi economici per la propria formazione dal datore di lavoro (rispettivamente il 73,0 rispetto al 66,2 per cento degli uomini).

Il quattro per cento degli occupati è iscritto a un corso di studio formale

Oltre alla partecipazione a corsi di formazione, nelle attività strutturate rientra anche la frequenza a corsi di studio formali che prevedono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto legalmente. Gli occupati che li frequentano sono soltanto il 4,1 per cento. I corsi di studio scelti sono generalmente di lunga durata, con una frequenza giornaliera durante l'intero arco dell'anno. Considerando il numero di ore di lezione fruite durante il corso svolto più di recente, oltre un terzo degli occupati che hanno frequentato almeno un corso di studio nei 12 mesi precedenti l'intervista, lo ha seguito per un massimo di cento ore. In particolare la quota di persone che ha seguito corsi di studio di oltre mille ore è alta soprattutto tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (11,1 per cento) (Tavola 4.15).

I corsi di studio sono seguiti per motivi di lavoro soprattutto da questi ultimi (82,7 per cento), mentre per le altre posizioni professionali i motivi di lavoro e quelli personali si equivalgono. In particolare, tra gli operai e gli apprendisti la

Tavola 4.14 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di formazione per eventuali spese sostenute, chi le ha sostenute, sesso e posizione nella professione - Anno 2006 *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di formazione)*

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Il corso di formazione prevedeva spese di iscrizione e/o altre eventuali tasse (a)		Soggetto che sostiene o ha sostenuto le spese (b)				
	Sì	No	Da solo	Famiglia	Datore di lavoro	Stato, regioni, enti locali, altre istituzioni pubbliche, enti o istituzioni private	Altro
			MASCHI				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	57,8	39,4	73,9	4,3	24,7	8,0	6,8
Direttivi, quadri, impiegati	38,4	59,9	46,1	7,1	47,6	13,4	3,7
Operai, apprendisti	37,9	57,9	57,2	5,9	39,1	9,7	2,0
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,2	39,2	81,6	7,0	15,0	1,5	1,2
Totale	**44,2**	**53,2**	**60,2**	**6,1**	**35,8**	**9,8**	**4,0**
			FEMMINE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	61,3	37,6	77,4	10,7	20,8	6,6	5,2
Direttivi, quadri, impiegati	43,5	53,2	57,8	9,9	37,9	11,4	4,0
Operai, apprendisti	46,9	52,3	75,3	11,7	17,8	8,7	2,2
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	60,2	37,1	85,9	11,8	7,3	5,4	2,2
Totale	**46,7**	**50,6**	**65,1**	**10,4**	**30,4**	**9,9**	**3,7**
			TOTALE				
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	58,8	38,9	75,0	6,2	23,5	7,6	6,3
Direttivi, quadri, impiegati	41,2	56,2	53,0	8,7	41,9	12,2	3,9
Operai, apprendisti	41,2	55,8	64,9	8,4	30,1	9,3	2,1
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	58,3	38,5	83,2	8,8	12,2	2,9	1,6
Totale	**45,4**	**52,0**	**62,5**	**8,1**	**33,2**	**9,9**	**3,9**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.
(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno sostenuto spese; i totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

Tavola 4.15 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio per posizione nella professione, argomento, durata, motivo del corso, eventuali spese e soggetto che le ha sostenute - Anno 2006 *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di studio)*

	Posizione nella professione				
	Dirigenti, imprenditori liberi professionisti	Direttivi, quadri, impiegati	Operai, apprendisti	Lavoratori in proprio e coadiuvanti	Totale
ARGOMENTI DEL CORSO					
Cultura generale	12,3	10,3	18,8	11,6	12,4
Insegnamento, formazione e scienze dell'educazione	5,0	10,6	0,8	3,5	7,4
Letteratura ed arte	0,8	15,5	13,8	18,5	13,3
Scienze sociali, economia e giurisprudenza	33,2	28,6	23,1	23,4	27,8
Scienze fisiche e naturali, matematica, statistica e informatica	2,4	8,2	5,9	9,8	7,0
Ingegneria,manifattura e costruzioni	6,3	6,1	18,7	7,0	8,8
Salute, welfare e servizi	34,5	13,2	12,2	10,0	15,8
Non indicato	5,5	7,5	6,6	16,2	7,6
DURATA DEL CORSO (a)					
Fino a 100 ore	35,8	34,7	31,4	41,3	34,6
Da 101 a 300 ore	28,6	22,7	21,8	26,7	23,6
Da 301 a 600 ore	7,3	16,6	16,7	8,8	14,9
Da 601 a 1000 ore	6,5	7,0	14,2	8,9	8,6
Oltre 1000 ore	11,1	4,6	7,7	-	5,9
MOTIVI DEL CORSO (a)					
Principalmente per motivi di lavoro	82,7	50,9	44,2	54,6	54,2
Principalmente per motivi personali	16,1	45,8	54,3	41,0	43,1
SPESE DI ISCRIZIONE E/O ALTRE EVENTUALI TASSE (a)					
No	21,1	18,4	24,8	16,6	20,0
Sì	78,9	81,4	71,5	82,0	79,0
SOGGETTO CHE HA SOSTENUTO LE SPESE DEL CORSO (b)					
Da solo	83,3	70,3	68,8	78,4	72,4
La famiglia	24,6	32,7	38,7	32,7	32,7
Il datore di lavoro	4,0	11,1	9,7	2,5	9,3
Regioni, enti locali, stato eccetera	8,8	12,8	10,9	0,6	11,1
Altro soggetto	2,2	1,9	-	-	1,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.
(b) Per 100 persone di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio; i totali sono superiori a 100 perché gli intervistati potevano fornire più di una risposta.

quota di chi segue corsi per motivi personali è più elevata di quella di chi li segue per motivi di lavoro.

La maggior parte degli occupati segue il corso di studio al di fuori dell'orario lavorativo (60,3 per cento), e solo il 38,1 per cento durante il tempo di lavoro. Riescono a seguire un corso di studio durante l'orario il 55,2 per cento dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, rispetto al 37,8 per cento dei direttivi, quadri, impiegati e al 28,1 per cento degli operai (Tavola 4.16).

Relativamente più uomini che donne seguono i corsi di studio durante le ore lavorative (40,4 per cento dei maschi rispetto al 36,1 per cento), anche a parità di posizione nella professione.[14] Il divario è più elevato tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e diminuisce tra i direttivi, quadri e impiegati e tra gli operai, mentre tra i lavoratori in proprio e coadiuvanti la situazione si inverte (42,3 per cento delle donne contro il 30,8 per cento degli uomini).

Per gli occupati, le ore del corso sono state considerate nel 59,5 per cento dei casi completamente o in parte come orario di lavoro, soprattutto nel caso di direttivi,

[14] In questo caso, il tipo di insegnamento seguito non è stato preso in considerazione poiché la legislazione sul diritto allo studio prevede la possibilità di fruire di permessi retribuiti indipendentemente dal corso frequentato (l. 300/1970 art. 10 e modifiche successive).

Tavola 4.16 - Occupati di 18-64 anni che hanno frequentato almeno un corso di studio per eventuale svolgimento del corso durante l'orario di lavoro, modalità con cui è stato considerato, sesso e posizione nella professione (a) **- Anno 2006** *(per 100 occupati di 18-64 anni con le stesse caratteristiche che hanno frequentato almeno un corso di studio)*

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Il corso si svolgeva durante l'orario di lavoro		Le ore di corso erano considerate orario di lavoro (b)	
	No	Sì	Completamente o parzialmente	Per niente
	MASCHI			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	37,9	60,6	47,5	45,0
Direttivi, quadri, impiegati	60,0	40,0	72,4	26,3
Operai, apprendisti	67,9	28,6	62,5	33,3
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	65,4	30,8	37,5	50,0
Totale	**58,2**	**40,4**	**62,2**	**33,8**
	FEMMINE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	53,8	46,2	55,6	38,9
Direttivi, quadri, impiegati	61,6	36,3	60,2	38,8
Operai, apprendisti	71,0	27,5	47,4	52,6
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	57,7	42,3	45,5	45,5
Totale	**62,2**	**36,1**	**57,0**	**41,1**
	TOTALE			
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	43,8	55,2	50,0	43,1
Direttivi, quadri, impiegati	61,0	37,8	65,4	33,5
Operai, apprendisti	69,3	28,1	55,8	41,9
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	61,5	36,5	42,1	47,4
Totale	**60,3**	**38,1**	**59,5**	**37,5**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo. I cittadini e il tempo libero
(a) Ai valori andrebbe aggiunta la quota residuale di coloro che non hanno indicato una risposta.
(b) Per 100 persone di 18-64 anni che svolgevano corsi durante l'orario di lavoro.

quadri, impiegati (65,4 per cento), seguiti da operai e apprendisti (55,8 per cento) e da dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (50 per cento). Si registrano forti differenze di genere a favore degli uomini, differenze che non sono comunque costanti al variare della posizione nella professione. Il vantaggio maschile è forte se si osservano i direttivi, quadri, impiegati e gli operai e apprendisti, mentre tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e i lavoratori in proprio sono le donne ad aver potuto considerare più degli uomini le ore di corso come orario di lavoro.

Il coinvolgimento degli occupati nelle attività di formazione rimane limitato

In conclusione, si può osservare che in Italia il coinvolgimento degli occupati in attività formative di tipo strutturato è ancora ridotto. Solo il 26,3 per cento degli occupati tra i 18 e i 64 anni ha seguito almeno un corso di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista. La quota sale al 27,8 per cento se consideriamo anche i corsi di studio formali. In altre parole, oltre il 70 per cento degli occupati in Italia non partecipa a nessuna attività di studio strutturata. Inoltre esistono molte disparità nella partecipazione a queste attività. Gli occupati con titoli di studio alti e che occupano livelli professionali elevati sono avvantaggiati rispetto agli operai e agli occupati con titoli di studio meno elevati. Il Mezzogiorno è notevolmente distante dal Nord e in particolare all'Italia nord-orientale.

4.6 L'andamento delle retribuzioni in Italia e in Europa

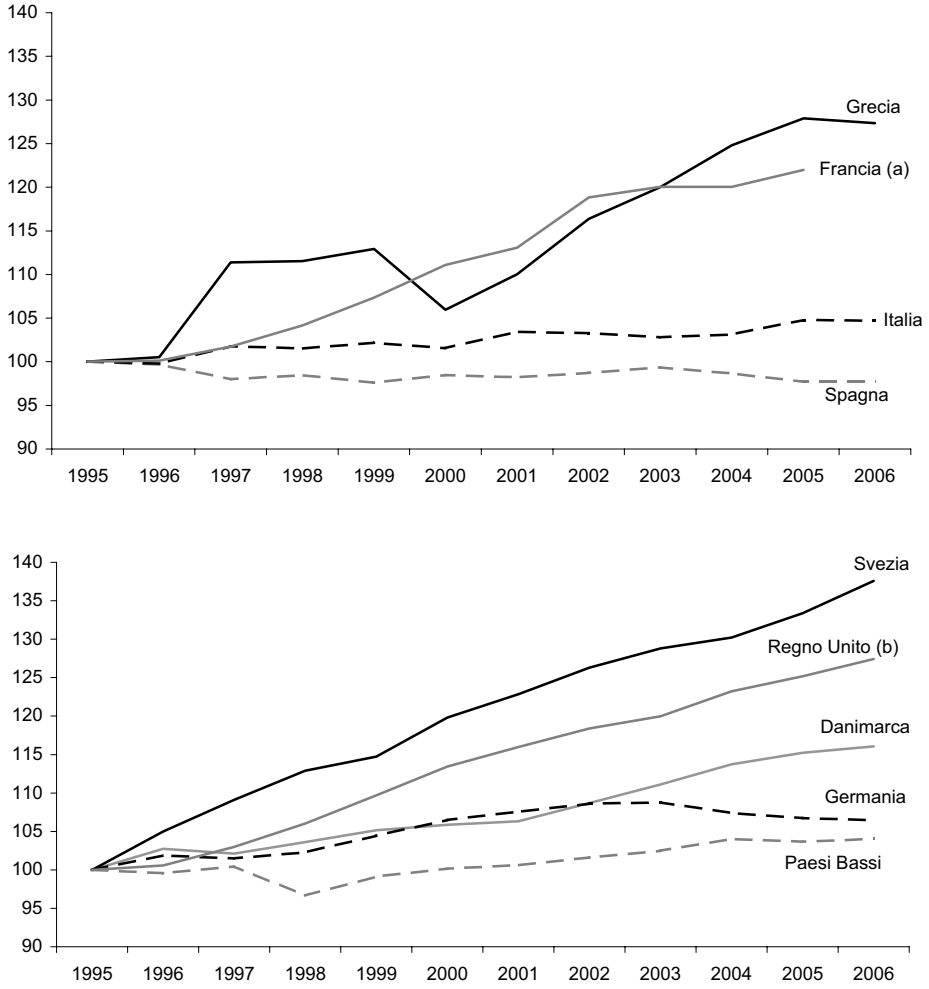
Il dibattito sulle retribuzioni italiane si è recentemente arricchito dei contributi di centri internazionali di ricerca, che hanno segnalato la modesta entità delle retribuzioni italiane a confronto con quelle europee, sia in termini di crescita sia di livello, tanto al lordo quanto al netto delle imposte e dei contributi previ-

denziali.[15] Si propone pertanto un confronto tra le retribuzioni italiane e quelle di altri paesi europei, articolato sull'analisi della dinamica di lungo periodo delle retribuzioni lorde.

Allo scopo di offrire un confronto metodologicamente corretto della dinamica retributiva dei diversi paesi, si è scelto di limitare il campo di osservazione alle retribuzioni reali, che meglio approssimano il potere d'acquisto dei lavoratori, e all'indicatore unitario per ora lavorata, che consente di valutare la dinamica retributiva al netto della variazione dell'incidenza di straordinari e delle posizioni di lavoro part time.

La dinamica delle retribuzioni lorde orarie, registrata in Italia tra 1995 e il 2006, è stata confrontata con quella osservata nei paesi europei per i quali si dispone di dati omogenei: Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi, Re-

Figura 4.9 - Retribuzioni orarie reali - Anni 1995-2006 *(numeri indice in base 1995=100)*



Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos
(a) Per la Francia il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.
(b) Per il Regno Unito i dati, di fonte Ocse, sono riferiti al solo settore privato.

[15] Si vedano a questo proposito European Commission 2007. Ocse 2008a. Ocse 2008b.

Tavola 4.17 - Tassi di variazione medi annui delle retribuzioni orarie per settore di attività economica - Anni 1995-2006

PAESI	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese	Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, privati sociali e personali	Totale
Italia	-1,4	0,6	0,2	0,2	-0,6	0,8	0,4
Danimarca	3,7	1,7	0,6	0,9	1,3	1,4	1,4
Francia (a)	0,8	1,8	2,2	1,7	2,0	2,2	2,0
Germania	-0,4	1,4	0,1	0,3	0,2	0,2	0,6
Paesi Bassi	-0,2	0,2	0,7	0,1	0,7	0,3	0,4
Spagna	0,7	-0,8	0,0	0,1	-0,5	-0,1	-0,2
Svezia	2,4	3,1	2,7	2,8	3,7	2,6	2,9

Fonte: Eurostat, Banca dati New Cronos
(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1996-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.

gno Unito, Spagna e Svezia.[16] Affinché il confronto tenga conto dell'evoluzione reale dell'indicatore, questo è stato corretto utilizzando il deflatore dei consumi finali delle famiglie proprio di ciascun paese (Figura 4.9).

Rispetto al 1995, l'indice delle retribuzioni orarie reali in Italia è aumentato del 4,7 per cento alla fine dell'arco temporale considerato: un incremento decisamente inferiore a quello messo a segno da quasi tutti gli altri paesi europei presi in esame.

In Italia le retribuzioni orarie reali crescono meno che in Europa

In Europa si osservano performance retributive reali fortemente differenziate: a fronte di un ristretto numero di paesi (Spagna, Paesi Bassi, Germania e Italia) ove le retribuzioni reali crescono in misura molto contenuta, in altri (e in particolar modo in Francia e in Svezia, con valori rispettivamente pari al 22 e al 38 per cento) la crescita è di cinque o sei volte più consistente.

Svezia e Francia registrano gli incrementi più elevati

Un quadro più dettagliato emerge dal confronto tra i settori e prendendo a riferimento il tasso di variazione medio annuo delle retribuzioni orarie nel periodo 1995-2006[17] (Tavola 4.17). Anche se la variazione italiana relativa all'intera economia è sostanzialmente in linea con quella registrata nei Paesi Bassi (+0,4 cento di incremento medio annuo per entrambi i paesi) e di poco inferiore a quella registrata in Germania (+0,6 per cento), queste economie partono da valori assoluti decisamente superiori (si veda il riquadro "Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006").

I tassi di crescita italiani sono, infatti, tra i più bassi rispetto a quelli degli altri paesi per la generalità dei settori: quando positivi, essi non superano mai un incremento medio dello 0,8 per cento l'anno. Gli aumenti più consistenti in tutti i settori sono quelli messi a segno dalla Svezia, con variazioni mai inferiori al 2,4 per cento. La Spagna, all'opposto, registra decrementi retributivi o stagnazione in quasi tutti i settori considerati.

Più in dettaglio, l'Italia registra il peggior risultato nel settore agricolo, in cui si rileva una riduzione in termini reali dell'1,4 per cento. Nell'industria in senso stretto, la crescita osservata per l'Italia (+0,6 per cento l'anno, il suo secondo miglior risultato) è tra le più modeste rispetto a quelle rilevate negli altri paesi. Nella graduatoria dei tassi di crescita l'Italia occupa, infatti, il quinto posto, posizionan-

[16] La scelta di questi paesi è stata condizionata dalla disponibilità dell'indicatore delle retribuzioni orarie; in particolare, l'assenza per alcuni di essi della serie storica delle ore lavorate ne ha impedito l'utilizzo per i confronti.

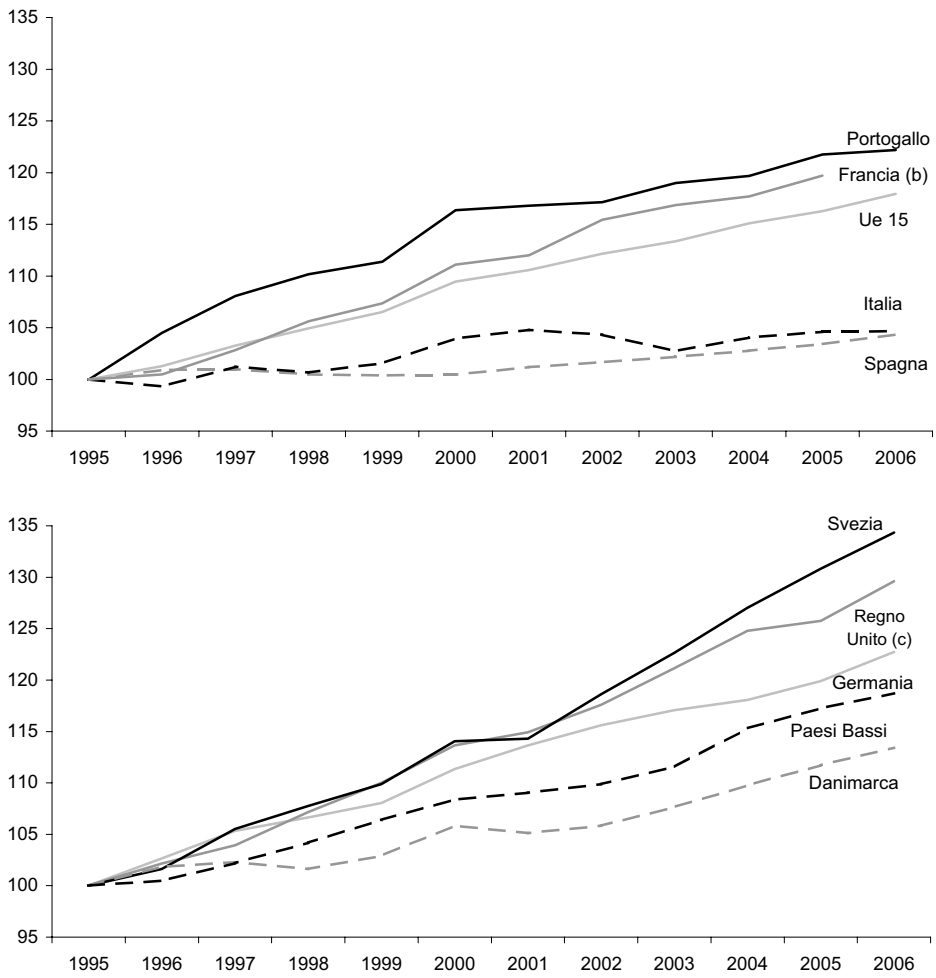
[17] Ancora una volta la mancanza di informazioni limita l'analisi: dall'insieme dei paesi prima osservato si escludono Grecia e Regno Unito per l'assenza di dati settoriali aggiornati e uniformi nel periodo considerato.

dosi meglio soltanto rispetto ai Paesi Bassi (+0,2 per cento) e alla Spagna, dove le retribuzioni orarie reali si riducono in media dello 0,8 per cento l'anno. La dinamica delle retribuzioni orarie nel settore delle costruzioni si caratterizza per i valori decisamente sostenuti conseguiti in Francia (2,2 per cento l'anno) e, come atteso, in Svezia (2,7 per cento). In questo contesto, la variazione italiana, comunque positiva e pari allo 0,2 per cento l'anno, è tra le ultime fra i paesi considerati.

Un quadro sostanzialmente simile a quello delle costruzioni si rileva per l'aggregato dei servizi orientati al mercato che raggruppa commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, con una crescita media annua sostenuta solamente per la Svezia (+2,8 per cento). L'Italia occupa la terzultima posizione (+0,2 per cento), registrando un risultato di un decimo di punto superiore a Spagna e Paesi Bassi. Nella parte restante dei servizi orientati al mercato, costituita dall'insieme dei servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica e servizi alle imprese, l'Italia registra il peggior risultato con una significativa diminuzione delle retribuzioni medie (-0,6 per cento medio annuo).

La dinamica retributiva più favorevole si registra in Italia nell'aggregato della

Figura 4.10 - Produttività oraria (a) **- Anni 1995-2006** *(numeri indice in base 1995=100)*



Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos
(a) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000).
(b) Per la Francia il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.
(c) Per il Regno Unito i dati, di fonte Ocse, sono riferiti al solo settore privato.

pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici e privati sociali e personali, sebbene l'incremento (+0,8 per cento l'anno) risulti molto inferiore a quello registrato, nello stesso settore, in Francia (+2,2 per cento), Svezia (+2,6 per cento) e Danimarca (+1,4 per cento).

La crescita delle retribuzioni reali, assai inferiore in Italia rispetto a quella degli altri paesi europei, può essere messa in relazione al fatto che nel lungo periodo anche lo sviluppo della produttività del lavoro è stato particolarmente contenuto.

Per meglio analizzare il rapporto tra crescita delle retribuzioni e andamento della produttività si presenta un'analisi comparativa della dinamica della produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata – valori concatenati anno di riferimento 2000) nel periodo 1995-2006, per Francia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Portogallo e per l'aggregato dell'Ue15 (Figura 4.10).

La limitata crescita retributiva riflette lo sviluppo contenuto della produttività

La produttività è cresciuta in Italia, nell'intero periodo, soltanto del 4,7 per cento: una dinamica superiore, e di poco, soltanto a quella rilevata in Spagna, dove si registra una crescita del 4,3 per cento, mentre la media Ue (15 paesi) segna un aumento del 18,0 per cento.

Il confronto con le dinamiche realizzate dagli altri paesi europei risulta particolarmente sfavorevole per l'Italia se si osserva che i tassi di crescita rilevati spaziano dal 13,4 per cento della Danimarca al massimo del 34,4 per cento registrato dalla Svezia.

Al fine di consentire un confronto disaggregato a livello settoriale, la tavola 4.18 presenta i valori dell'andamento medio annuo della produttività oraria per attività economica, negli stessi paesi considerati in precedenza, con l'eccezione della Francia, per la quale mancano i dati disaggregati.

Con riferimento al totale dell'economia, il quadro della crescita media annua della produttività del lavoro è sostanzialmente simile a quello osservato nella dinamica delle retribuzioni, con la Svezia che realizza il miglior rendimento (+2,7 per cento) e con l'Italia e la Spagna a occupare le ultime posizioni, con crescite medie dello 0,4 per cento l'anno. Tuttavia, in termini di produttività la situazione spagnola risulta migliore di quella retributiva; infatti, pur collocandosi all'ultimo posto, la variazione osservata è comunque positiva, a fronte del decremento registrato dalle retribuzioni reali.

A livello settoriale, il maggior incremento di produttività è stato realizzato per l'Italia nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,3 per cento l'anno). Tuttavia, l'agricoltura è un settore che assorbe in misura rilevante il progresso tecnico e organizzativo tanto che tutti i paesi registrano tassi medi di crescita tra i più elevati: il buon risultato italiano, pertanto, perde rilievo a confronto con gli altri poiché costituisce soltanto il penultimo incremento in ordine di grandezza.

Tavola 4.18 - Tassi di variazione medi annui del valore aggiunto per ora lavorata (a) **e settore - Anni 1995-2006** (b)

PAESI	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni alberghi, trasporti e comunicazioni	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese	Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, privati sociali e personali	Totale
Italia	2,3	0,4	-0,6	1,0	-2,1	0,3	0,4
Danimarca	4,1	2,6	0,0	2,2	-0,8	0,1	1,2
Germania	3,8	3,7	0,7	2,4	-0,6	0,5	1,9
Paesi Bassi	1,2	2,9	-0,6	3,9	0,4	0,0	1,6
Spagna	4,3	1,4	-1,4	-0,4	-0,7	0,0	0,4
Svezia	5,0	5,8	0,0	4,0	0,6	0,4	2,7

Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos
(a) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000).
(b) Per la Francia mancano i dati disaggregati.

In Italia l'incremento di produttività nell'industria è molto contenuto

Anche i dati relativi alla produttività nell'industria in senso stretto mettono in luce per l'Italia un ampio divario rispetto alle dinamiche osservate negli altri paesi: l'incremento medio annuo italiano (0,4 per cento) è il minore tra le economie esaminate, con una differenza di un punto percentuale l'anno rispetto alla Spagna, che occupa il penultimo posto.

L'analisi della produttività nel settore delle costruzioni segnala che l'unico paese per il quale si rileva un incremento è la Germania (0,7 per cento). Il dato italiano (-0,6 per cento), uguale a quello olandese, è migliore solamente di quello registrato in Spagna (-1,4 per cento).

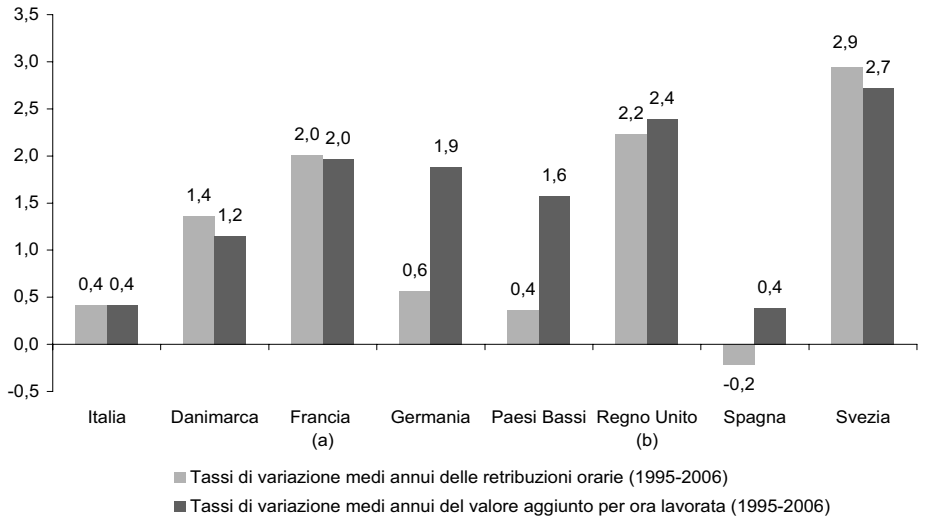
Nell'aggregato dei servizi orientati al mercato, la produttività oraria media cresce a ritmi sostenuti, con valori vicini al quattro per cento l'anno per Paesi Bassi e Svezia, che occupano le posizioni di vertice nella graduatoria. L'Italia registra ancora una volta uno degli incrementi minori (+1,0 per cento), seguita dalla Spagna, dove la produttività scende in media dello 0,4 per cento l'anno.

È, in ogni caso, nell'altro comparto dei servizi orientati al mercato che l'Italia fa registrare il proprio peggior andamento settoriale, con un decremento annuo del 2,1 per cento. La caduta della produttività media del lavoro in questo aggregato è probabilmente legata anche all'eterogeneità del settore dove la bassa produttività è un fenomeno diffuso a livello europeo: Paesi Bassi e Svezia sono gli unici paesi per i quali si rileva una crescita della produttività oraria, peraltro di modesta entità.

Infine, il quadro muta lievemente in relazione all'aggregato dei servizi pubblici, sociali e personali. L'Italia si trova quasi in linea con la Svezia e la Germania, sebbene gli incrementi medi della produttività oraria per tutti i paesi esaminati siano molto contenuti; si rilevano infatti tassi medi di crescita rispettivamente uguali a 0,3 e 0,5 per cento in Italia e Germania.

Le informazioni fin qui presentate consentono di porre a confronto i tassi di variazione medi delle retribuzioni orarie con quelli della produttività oraria del lavoro, nell'arco temporale e nei paesi presi in considerazione, a eccezione della Francia, i cui dati sono disponibili solo fino al 2005 (Figura 4.11).

Figura 4.11 - Confronto tra tassi di variazione medi annui delle retribuzioni e della produttività del lavoro tra il 1995 e il 2006



Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos
(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1995-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.
(b) Per il Regno Unito i dati, di fonte Ocse, sono riferiti al solo settore privato.

Il confronto consente di analizzare congiuntamente le due dinamiche e di fornire, quindi, un'indicazione sul funzionamento del sistema delle relazioni industriali riguardo la distribuzione alle retribuzioni della variazione del valore aggiunto prodotto.

In primo luogo, si conferma per la maggior parte dei paesi l'atteso legame di lungo periodo tra l'evoluzione delle retribuzioni e della produttività.

Cresce il divario di retribuzioni e produttività tra Nord Europa e area mediterranea

Un secondo aspetto, in parte già messo in evidenza, è il divario esistente tra alcuni paesi dell'Europa mediterranea (Italia e Spagna) e i paesi dell'area nordeuropea in termini di risultati economici. Ciò vale sia per la produttività sia per le retribuzioni, con un divario che si allarga nel lungo periodo.

Un terzo aspetto da sottolineare è che il parallelismo tra le dinamiche delle retribuzioni e della produttività si riscontra in quasi tutti i paesi considerati, a eccezione di Germania, Paesi Bassi e Spagna.

I paesi presi in esame possono quindi essere classificati in funzione del meccanismo della distribuzione dei guadagni di produttività del lavoro alle retribuzioni; in un primo insieme di paesi la dinamica degli aumenti di produttività viene recuperata integralmente dagli aumenti retributivi: in Francia, in Svezia, nel Regno Unito e in Italia, anche se a livelli molto diversi (il caso italiano viene analizzato approfonditamente nel paragrafo 4.7). Nei rimanenti paesi l'aumento di produttività non è stato pienamente recuperato da aumenti salariali: specialmente in Germania, nei Paesi Bassi, e in misura minore anche in Spagna, dove a fronte di un pur lieve progresso della produttività, l'andamento delle retribuzioni orarie fa segnare una riduzione. Quest'ultimo risultato trae probabilmente origine dall'impetuosa crescita dell'occupazione registrata in Spagna nell'ultimo decennio, in ragione degli effetti di turnover generazionale e del fatto che la nuova occupazione può essersi allocata in settori che richiedono scarsa specializzazione e si contraddistinguono per le basse remunerazioni.

Il prospetto 4.2 presenta un quadro sinottico riassuntivo delle dinamiche della produttività e delle retribuzioni a confronto tra i vari paesi, a seconda del combinarsi tra alte e basse variazioni medie annue delle due variabili considerate. Si noti che il quadrante che si caratterizza per una bassa crescita della produttività del lavoro e per una dinamica elevata delle retribuzioni reali è vuoto, mentre il più denso (Svezia, Danimarca, Francia, Regno Unito) è quello in cui entrambe le variabili hanno avuto dinamiche elevate. L'Italia e la Spagna si collocano nel quadrante opposto, quello cioè che corrisponde a una situazione di incrementi medi annui particolarmente moderati sia della produttività sia delle retribuzioni reali.

Italia e Spagna registrano aumenti moderati di produttività e retribuzioni reali

Prospetto 4.2 - Confronto fra tassi di variazione medi delle retribuzioni e della produttività orarie - Anni 1995-2006

		Dinamica della produttività del lavoro	
		Alta (da 1,2 a 2,7%)	Bassa (0,4%)
Dinamica delle retribuzioni reali	Alta (da 1,4 a 2,9%)	Svezia, Danimarca, Francia (a), Regno Unito (b)	-
	Bassa (da -0,2 a 0,6%)	Germania, Paesi Bassi	Italia, Spagna

Fonte: Eurostat, banca dati New Cronos
(a) Per la Francia il tasso medio è riferito al periodo 1995-2005 poiché il valore delle ore lavorate nel 2006 non è disponibile.
(b) Per il Regno Unito dati da fonte Ocse riferiti solo al settore privato.

Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006

Negli ultimi anni, l'andamento delle retribuzioni pro capite è stato piuttosto differenziato, sia all'interno dell'Ue sia fra i paesi più industrializzati. Le statistiche fornite di recente dall'Ocse[18] *offrono informazioni importanti, per un ampio numero di paesi, sull'andamento delle retribuzioni lorde e nette tra il 2000 e il 2006. La retribuzione presa in esame è quella media annua lorda pro capite di un lavoratore medio del settore privato extragricolo. La retribuzione netta pro capite si ottiene sottraendo da quella lorda i contributi previdenziali a carico del lavoratore e le imposte sul reddito, includendo gli eventuali assegni familiari o altre forme di sostegno al reddito familiare.*[19] *Se questa viene deflazionata, vale a dire espressa in termini reali, rappresenta il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti. L'andamento nel tempo della retribuzione lorda in termini reali deriva dall'interazione di vari fattori tra cui la produttività, la contrattazione collettiva, le politiche dei redditi, l'andamento dei prezzi. L'evoluzione della retribuzione netta, oltre a questi fattori, risente anche degli effetti indotti dalle politiche fiscali sulle famiglie.*

La fonte consente di confrontare l'evoluzione delle retribuzioni nette in termini reali nel periodo considerato. Infatti, benché sussistano differenze nei

Tavola 4.19 - Retribuzioni lorde e nette per dipendente (a) **in valuta nazionale in alcuni paesi Ocse - Anno 2006** *(valori assoluti e variazioni percentuali)*

	2006			Variazione % 2006/2000 nominale		Inflazione (b)	Variazione % 2006/2000 reale	
	Lorda	Netta	Lorda/Netta	Lorda	Netta		Lorda	Netta
PAESI AREA EURO								
Italia	23.383	16.824	1,39	17,0	17,1	17,0	-0,1	0,1
Austria	36.690	24.514	1,50	23,4	19,4	10,1	12,1	8,5
Belgio	37.674	21.880	1,72	19,1	21,3	13,2	5,2	7,2
Finlandia	33.833	23.446	1,44	25,1	31,9	7,6	16,3	22,5
Francia	31.269	22.173	1,41	17,0	16,5	9,9	6,4	6,0
Germania	42.382	23.862	1,78	13,6	15,3	9,0	4,2	5,7
Grecia	23.037	17.146	1,34	53,7	45,3	19,6	28,5	21,4
Irlanda	29.960	25.555	1,17	36,1	45,8	19,3	14,1	22,2
Lussemburgo	43.621	31.411	1,39	21,6	25,3	14,5	6,2	9,5
Paesi Bassi	38.491	24.622	1,56	23,0	17,8	14,7	7,2	2,7
Portogallo	15.337	11.879	1,29	40,4	40,2	19,2	17,8	17,7
Spagna	21.150	16.820	1,26	23,2	22,2	21,7	1,3	0,4
ALTRI PAESI UE								
Danimarca	330.900	195.520	1,69	17,5	24,1	11,5	5,3	11,3
Polonia	29.271	19.857	1,47	26,9	25,6	14,3	11,1	9,9
Regno Unito	31.737	23.185	1,37	27,4	25,5	13,0	12,7	11,0
Repubblica Ceca	234.796	182.096	1,29	42,9	43,3	10,9	28,8	29,1
Slovacchia	231.216	179.444	1,29	56,0	50,5	34,8	15,8	11,6
Svezia	324.618	224.362	1,45	23,2	28,4	9,3	12,6	17,5
Ungheria	1.986.720	1.286.128	1,54	83,2	84,4	31,0	39,8	40,7
ALTRI PAESI EUROPEI								
Islanda	3.479.968	2.595.505	1,34	62,5	56,6	29,2	25,8	21,2
Norvegia	397.765	282.046	1,41	33,3	36,4	10,8	20,3	23,1
Svizzera	72.378	56.670	1,28	10,7	11,1	5,8	4,7	5,0
ALTRI PAESI OCSE								
Canada	40.628	30.928	1,31	10,5	12,7	10,5	0,0	2,1
Giappone	4.988.871	4.018.572	1,24	-0,7	-3,7	-5,1	4,6	1,5
Messico	73.187	69.554	1,05	52,7	48,7	37,5	11,1	8,2
Nuova Zelanda	42.987	33.931	1,27	23,1	20,5	10,8	11,0	8,7
Stati Uniti	39.377	29.765	1,32	18,9	19,6	14,6	3,8	4,4

Fonte: Ocse 2008
(a) L'Ocse considera numerose tipologie di livelli di salari in rapporto a quello medio: in questo caso si tratta di un lavoratore con il reddito uguale a quello medio.
(b) L'inflazione è misurata attraverso le variazioni del deflatore delle spese delle famiglie.

[18] Ocse (2008a).

[19] Le retribuzioni nette sono calcolate dall'Ocse attraverso un modello di simulazione che applica ai dati statistici sulle retribuzioni lorde informazioni sulla normativa fiscale e contributiva fornite direttamente dai vari paesi.

livelli delle retribuzioni lorde,[20] *le serie sono omogenee nelle dinamiche. Inoltre, il passaggio ai valori reali, determinati mediante il deflatore delle spese delle famiglie, consente di tener conto dell'evoluzione dei prezzi in ciascun paese, non solo nell'area dell'euro ma anche negli altri paesi industrializzati (Tavola 4.19).*

Tassi di crescita sostenuti delle retribuzioni reali caratterizzano alcuni dei paesi di recente ingresso nella Ue, come l'Ungheria e la Repubblica Ceca. Tassi di crescita a due cifre si registrano anche in Norvegia, Finlandia, Irlanda, Grecia e Islanda. All'estremo opposto, con incrementi molto contenuti, vi sono l'Italia e la Spagna, insieme ad altri paesi Ocse come il Giappone e il Canada.

Peraltro, soltanto alcuni paesi mostrano una dinamica differente tra retribuzioni nette e lorde. Tra questi, Paesi Bassi, Grecia e Giappone, in cui le retribuzioni lorde crescono in misura maggiore di quelle nette, diversamente da quanto avviene in Svezia, Danimarca e Lussemburgo.

La dinamica delle retribuzioni nel periodo preso in esame si può osservare anche dal punto di vista delle differenze negli aumenti percepiti da diverse tipologie familiari (Tavola 4.20).

Se generalmente non emergono differenze particolarmente rilevanti tra gli incrementi delle retribuzioni per tipologia familiare, vi sono alcune eccezioni di rilievo. In Nuova Zelanda, Irlanda e, in misura minore, in Portogallo, si segnalano variazioni retributive significativamente più consistenti per le coppie con un solo reddito e due figli. Polonia, Ungheria e Paesi Passi si caratterizzano invece per incrementi più elevati per le coppie con due redditi e due figli, mentre politiche fiscali leggermente più favorevoli per i single sono state attuate in Germania, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia e Islanda. L'Italia presenta variazioni praticamente nulle per i single e positive nel caso delle coppie con figli (+2,4 e +2,7 per cento).

Tavola 4.20 - Evoluzione delle retribuzioni reali nette per alcune tipologie familiari in alcuni paesi Ocse - Anni 2000-2006 *(variazioni percentuali)*

	Single senza figli (a)	Coppia con un solo reddito e due figli (b)	Coppia con due redditi e due figli (c)
PAESI AREA EURO			
Italia	0,1	2,4	2,7
Austria	8,5	7,0	7,3
Belgio	7,2	7,4	8,5
Finlandia	22,5	19,5	20,7
Francia	6,0	5,2	5,4
Germania	5,7	4,1	5,1
Grecia	21,4	22,0	23,2
Irlanda	22,2	30,9	26,0
Lussemburgo	9,5	8,9	8,6
Paesi Bassi	2,7	-0,1	6,7
Portogallo	17,7	21,8	17,6
Spagna	0,4	-0,9	-0,3
ALTRI PAESI UE			
Danimarca	11,3	7,8	10,6
Polonia	9,9	4,3	10,0
Regno Unito	11,0	13,0	11,6
Repubblica Ceca	29,1	23,2	26,1
Slovacchia	11,6	16,1	13,8
Svezia	17,5	17,6	17,7
Ungheria	40,7	39,2	44,4
ALTRI PAESI EUROPEI			
Islanda	21,2	17,3	19,5
Norvegia	23,1	18,2	20,7
Svizzera	5,0	4,9	5,1
ALTRI PAESI OCSE			
Canada	2,1	2,7	2,0
Giappone	1,5	3,7	3,4
Messico	8,2	8,2	7,8
Nuova Zelanda	8,7	24,4	13,2
Stati Uniti	4,4	7,5	6,5

Fonte: Ocse 2008
(a) L'Ocse considera numerose tipologie di livelli di salari in rapporto a quello medio: in questo caso si tratta di un lavoratore con il reddito uguale a quello medio.
(b) Il reddito di questa tipologia è pari al 100 per cento del reddito medio per uno dei due coniugi e al 33 per cento di quello medio per l'altro.
(c) Il reddito di questa tipologia è pari al 100 per cento del reddito medio per uno dei due coniugi e al 67 per cento di quello medio per l'altro.

[20] Ad esempio, nel caso dell'Italia e dell'Irlanda la retribuzione presa in esame non include quella dei dirigenti. Un altro aspetto che riguarda la retribuzione dell'Italia è che non si tiene conto del trattamento di fine rapporto (Tfr), che è una forma di retribuzione differita. In molti paesi, poi, i valori sono calcolati considerando solo i dipendenti a tempo pieno; in altri sono considerati anche i lavoratori a tempo parziale; in altri ancora questi ultimi sono ricondotti a unità di lavoro.

4.7 Dinamica delle retribuzioni nazionali nel periodo 2001-2007

Prosegue il dibattito sul Protocollo del luglio 1993

Uno degli aspetti di maggior rilievo nel dibattito sul sistema di relazioni industriali è quello della riforma del modello di determinazione dei salari e, più in generale, del sistema introdotto dal Protocollo di luglio 1993. Da più parti se ne auspica una revisione in modo da garantire un maggior rispetto delle scadenze contrattuali, l'adozione di un parametro più affidabile per l'inflazione futura e un legame più stretto tra retribuzioni reali e produttività.

In quest'ottica si presenta un confronto sistematico tra l'andamento delle retribuzioni contrattuali e quelle di fatto, comparativamente con la dinamica dell'inflazione e della produttività del lavoro.[21] Alcuni indicatori di tensione contrattuale consentono poi di arricchire ulteriormente il quadro presentato contribuendo ad analizzare il legame tra retribuzioni e tempistica dei rinnovi (Tavola 4.21).

Come è noto, le regole fissate dall'Accordo di luglio 1993 prevedono che le retribuzioni contrattuali di categoria (primo livello di contrattazione) abbiano un legame con la dinamica dell'inflazione, mentre al secondo livello della contrattazione viene affidato il compito di incrementare il potere d'acquisto delle retribuzioni, legandolo al conseguimento di obiettivi di produttività.

La figura 4.12 offre un confronto sintetico dell'andamento delle retribuzioni contrattuali, di fatto, della produttività del lavoro e dell'inflazione per il totale dell'economia.[22] Mentre risulta evidente il legame tra retribuzioni nominali e inflazione, quello tra retribuzioni di fatto reali e produttività appare molto più debole (Figura 4.12).

Due fasi per gli andamenti di produttività e retribuzioni tra il 2001 e il 2007…

Più in particolare, nel periodo 2001-2007 si individuano due fasi distinte. La prima (2002-2003) si caratterizza per una dinamica negativa della produttività (rispettivamente -0,5 e -0,9 per cento nei due anni) e per un andamento delle retribuzioni contrattuali (ma anche di quelle di fatto), in termini nominali, leggermente inferiore all'inflazione. Nel biennio si osserva inoltre un sensibile divario tra l'inflazione effettiva e quella programmata, con differenze pari rispettivamente a 0,9 e 1,4 punti percentuali nel 2002 e nel 2003.

Nella seconda fase (2004-2007) la produttività presenta in tutti gli anni variazioni positive, con una crescita media annua dello 0,8 per cento, e la dinamica delle retribuzioni nominali eccede quella dell'inflazione nei primi tre anni con un'inversione di tendenza nel 2007, particolarmente marcata per le retribuzioni contrattuali. La spinta salariale trae origine, con tutta probabilità, dalla fase precedente. Essendosi infatti dimostrata irrealistica la misura dell'inflazione programmata fissata dal Governo, i sindacati, oltre a mirare al pieno recupero del potere d'acquisto perso nel biennio precedente, hanno orientato le rivendicazioni salariali tenendo conto di tassi di inflazione prevedibili più realistici, superiori al tasso di inflazione programmata.

Complessivamente, il combinarsi delle due fasi produce a fine periodo un incremento delle retribuzioni nominali contrattuali e di fatto rispettivamente del 16,7 e del 18,9 per cento, a fronte di una crescita del 15,0 per cento dell'inflazione. In termini reali, invece, le retribuzioni di fatto crescono del 3,5 per cento rispetto all'1,7 per cento della produttività del lavoro.

La tavola 4.22 propone un approfondimento settoriale del quadro analitico proposto, arricchendolo con ulteriori indicatori.

[21] Per le retribuzioni contrattuali sono state utilizzate le retribuzioni annue di cassa per attività economica (comprendenti cioè anche arretrati e *una tantum* registrati nell'anno di effettiva corresponsione, indicatore nuovo rispetto a quelli utilizzati in passato). Le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) sono riferite ai soli dipendenti regolari stimate dai conti nazionali. Si è considerato l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea. Per la produttività si è considerato il valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.

[22] Per una migliore comparabilità con i dati derivanti dall'Indagine sulle retribuzioni contrattuali sono stati esclusi i settori degli altri servizi sociali e personali e le attività svolte dalle famiglie e convivenze.

Tavola 4.21 - Indicatori di tensione contrattuale - Anni 2002-2007

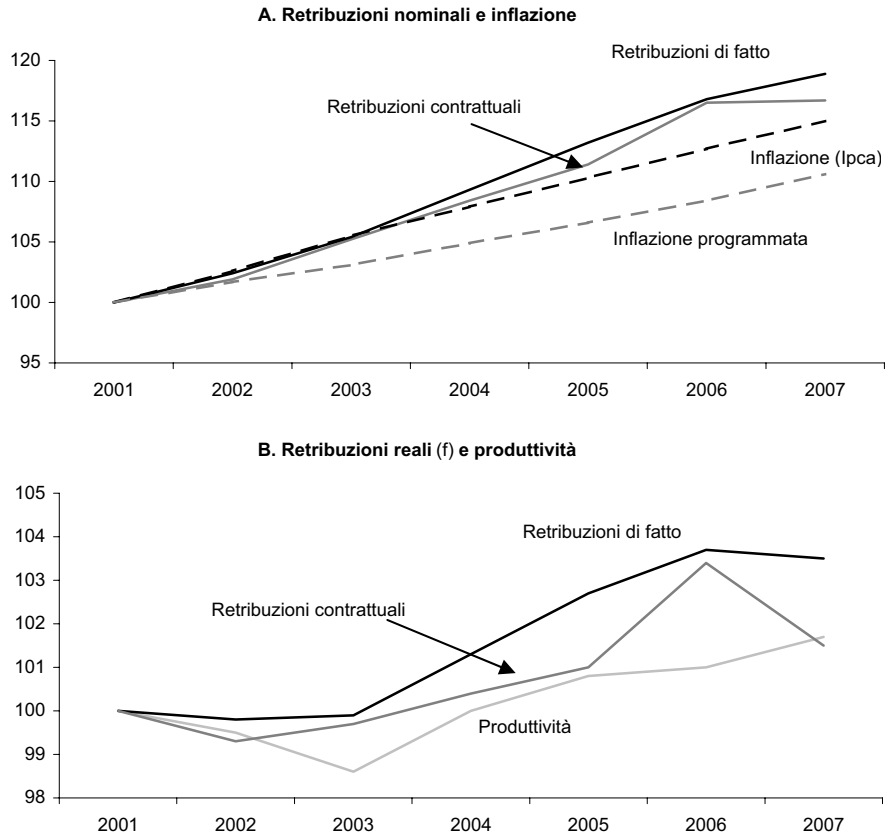
SETTORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007
DIPENDENTI IN ATTESA DI RINNOVO *(incidenze percentuali)*						
Agricoltura (a)	55,9	0,0	1,8	0,0	47,9	0,0
Industria	4,8	16,1	13,9	45,9	14,8	24,7
Industria in senso stretto	5,5	18,5	11,1	52,7	14,5	28,3
Edilizia	0,0	0,0	33,3	0,0	16,7	0,0
Servizi destinabili alla vendita	40,1	64,7	46,7	17,5	42,1	82,9
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	24,0	88,0	38,0	0,0	24,0	92,0
Trasporti, comunicazione e attività connesse	91,2	40,1	51,3	44,7	48,0	48,9
Credito e assicurazioni	25,1	7,9	90,1	14,6	98,0	95,5
Servizi privati alle imprese e alle famiglie	28,7	69,7	40,9	22,2	44,2	91,8
Attività della pubblica amministrazione	93,6	67,7	98,7	81,4	100,0	88,0
Totale	**39,4**	**44,1**	**44,2**	**42,5**	**45,1**	**58,2**
MESI DI VACANZA CONTRATTUALE PER DIPENDENTE (b)						
Agricoltura (a)	2,2	0,0	0,1	0,0	1,7	0,0
Industria	0,2	0,4	0,4	2,9	0,5	1,0
Industria in senso stretto	0,2	0,5	0,3	3,3	0,6	1,1
Edilizia	0,0	0,0	0,8	0,0	0,2	0,0
Servizi destinabili alla vendita	4,1	6,2	5,8	2,0	3,7	8,8
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	1,6	6,8	5,9	0,0	1,6	7,6
Trasporti, comunicazione e attività connesse	11,8	6,6	3,5	4,8	3,1	4,0
Credito e assicurazioni	0,9	1,4	5,7	2,0	6,4	17,5
Servizi privati alle imprese e alle famiglie	3,0	6,8	7,4	2,5	6,2	11,4
Attività della pubblica amministrazione	6,4	12,1	9,2	15,0	10,4	15,7
Totale	**3,0**	**5,1**	**4,3**	**5,2**	**3,9**	**7,0**
ORE DI LAVORO NON LAVORATE PER CONFLITTI ORIGINATI DAL RAPPORTO DI LAVORO *(migliaia di ore)* (c)						
Agricoltura (a)	52	79	73	89	145	191
Industria	3.118	3.070	1.841	4.522	2.876	3.415
Industria in senso stretto	3.090	3.052	1.835	4.428	2.493	3.375
Edilizia	28	19	6	95	383	40
Servizi destinabili alla vendita	1.082	1.171	1.268	502	717	1.869
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	17	323	235	13	21	672
Trasporti, comunicazione e attività connesse	555	723	492	412	434	931
Credito e assicurazioni	358	47	470	12	45	9
Servizi privati alle imprese e alle famiglie (d)	152	78	71	65	217	257
Attività della pubblica amministrazione (d)	1.852	1.411	1.707	1.235	146	829
Totale	**6.105**	**5.730**	**4.890**	**6.348**	**3.883**	**6.305**
INFLAZIONE PROGRAMMATA ED EFFETTIVA						
Tasso di inflazione programmato - Tip	1,7	1,4	1,7	1,6	1,7	2,0
Indice dei prezzi al consumo - Ipca (e)	2,6	2,8	2,3	2,2	2,2	2,0
Ipca-Tip	0,9	1,4	0,6	0,6	0,5	0,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Ministero dell'economia e delle finanze
(a) Per l'agricoltura si fa riferimento alle scadenze normative quadriennali valevoli a livello nazionale.
(b) Calcolato come rapporto tra l'ammontare complessivo di mesi di vacanza contrattuale per l'insieme dei dipendenti in attesa di rinnovo e il totale dei dipendenti appartenenti ai settori di attività di riferimento.
(c) I valori per l'anno 2007 sono provvisori.
(d) I settori istruzione e sanità sono stati inclusi nella pubblica amministrazione.
(e) Armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

In particolare, alle variazioni nominali medie annue delle retribuzioni contrattuali (colonna 1) e di fatto (colonna 2) vengono affiancati tre indicatori: una misura dello slittamento salariale, una misura della quota della retribuzione di fatto eccedente quella contrattuale (*wage gap*)[23] e, infine, un indicatore del differenziale (calcolato con riferimento alla retribuzione di fatto) tra la retribuzione media settoriale e quella dell'intera economia (colonna 5). Inoltre, la tavola riporta lo scostamento medio annuo

[23] Per le definizioni di slittamento salariale e *wage gap* consultare il glossario.

Figura 4.12 - Retribuzioni contrattuali (a)**, di fatto** (b)**, inflazione** (c) **e produttività del lavoro** (d) **- Totale economia** (e) **- Anni 2001-2007** *(numeri indice 2001=100)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Ministero dell'economia e finanze
(a) Retribuzioni contrattuali annue di cassa (compresi i dirigenti della pubblica amministrazione).
(b) Retribuzioni di fatto per Ula riferite ai soli dipendenti regolari.
(c) Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.
(d) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.
(e) Per una migliore comparabilità con i dati derivanti dall'Indagine sulle retribuzioni contrattuali sono stati esclusi i settori degli altri servizi sociali e personali e le attività svolte dalle famiglie e convivenze.
(f) Retribuzioni deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.

delle retribuzioni contrattuali rispetto al tasso di inflazione programmato e una misura della crescita delle stesse retribuzioni di categoria aggiuntiva rispetto al recupero degli scostamenti del biennio precedente (ipotesi di pieno recupero, colonna 6).[24] Infine, sono presentate le variazioni reali medie annue delle retribuzioni sia contrattuali sia di fatto (colonne 8 e 9); e queste ultime vengono poste a confronto con la corrispondente evoluzione della produttività (colonna 10).

…nella prima la diminuzione della produttività frena la contrattazione di secondo livello…

Nella prima fase (2002-2003), da un lato la contrazione della produttività (-0,7 per cento l'anno) riduce lo spazio per la contrattazione di secondo livello, e dall'altro la contrattazione nazionale inizia a recuperare il sensibile scostamento tra inflazione effettiva e programmata, presente già dal 2001. In particolare, questo

[24] L'ipotesi di pieno recupero è formalizzata prevedendo che per l'anno t la dinamica delle retribuzioni contrattuali sia pari alla somma della media degli scostamenti tra le retribuzioni contrattuali e l'inflazione programmata per gli anni t e t-1 e della media degli scostamenti tra inflazione effettiva e programmata per gli anni t-2 e t-3.

Tavola 4.22 - Retribuzioni contrattuali di cassa, di fatto e indicatori di riferimento *(variazioni medie 2002-2007)*

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Retribuzioni nominali					Differenza tra retribuzioni contrattuali e Tip	Crescita delle retribuzioni contrattuali addizionali rispetto al pieno recupero (e)	Retribuzioni reali		Produttività del lavoro (g)	Differenza tra produttività e retribuzioni di fatto reali
	Contrattuali (a)	Di fatto (b)	Slittamento salariale	Wape gap (c)	Differenziale retributivo rispetto al totale (d)			Contrattuali (f)	Di fatto (f)		
	1	2	3=2-1	4	5	6	7	8	9	10	11=10-9
ANNI 2002-2003											
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,5	2,7	0,2	-3,3	-42,8	0,9	-0,5	-0,3	-0,1	0,0	0,1
Industria	2,5	2,1	-0,4	17,7	-8,7	1,0	0,3	-0,2	-0,6	-1,6	-1,0
Estrazione di minerali	2,1	5,8	3,7	29,1	11,7	0,6	-0,1	-0,7	3,0	-5,0	-8,0
Manifatturiero	2,7	2,5	-0,2	20,2	-6,9	1,1	0,4	-0,1	-0,3	-2,3	-2,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0,6	2,7	2,1	23,4	35,5	-1,0	-1,6	-2,1	0,0	5,1	5,1
Costruzioni	2,6	1,6	-1,0	3,0	-23,6	1,0	0,3	-0,2	-1,1	-0,1	1,0
Servizi privati (G-K)	2,5	1,3	-1,2	21,4	4,8	0,9	-0,1	-0,3	-1,4	-1,5	-0,1
Commercio, alberghi e ristoranti	2,4	1,0	-1,4	17,0	-11,3	0,8	0,0	-0,4	-1,7	-4,0	-2,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,4	2,3	-0,1	19,9	10,1	0,9	-0,3	-0,4	-0,5	1,5	2,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,9	2,7	-0,2	24,7	68,7	1,4	0,1	0,2	-0,1	-1,2	-1,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	2,2	2,0	-0,2	28,8	-0,1	0,7	-0,1	-0,6	-0,8	-1,7	-0,9
Totale settore privato (A-K)	2,5	1,9	-0,6	19,9	-3,4	1,0	0,1	-0,2	-0,8	-1,2	-0,4
Servizi generali pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	2,3	7,9	5,6	13,3	9,8	0,7	0,1	-0,5	5,1	3,2	-1,9
Istruzione	4,7	3,8	-0,9	4,2	0,9	3,1	1,6	1,9	1,1	0,9	-0,2
Sanità e assistenza sociale	1,2	1,5	0,3	9,7	16,2	-0,4	0,6	-1,5	-1,2	0,0	1,2
Totale	**2,6**	**2,7**	**0,1**	**17,0**	**0,0**	**1,0**	**0,3**	**-0,2**	**-0,1**	**-0,7**	**-0,6**
ANNI 2004-2007											
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,7	2,6	-0,1	-3,6	-43,9	1,0	0,1	0,6	0,4	3,0	2,6
Industria	3,0	3,1	0,1	18,0	-9,2	1,2	0,4	0,8	1,0	0,3	-0,7
Estrazione di minerali	2,8	3,2	0,4	29,6	10,2	1,0	0,1	0,6	1,0	0,5	-0,5
Manifatturiero	2,9	3,3	0,4	21,2	-6,7	1,2	0,4	0,7	1,1	0,6	-0,5
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2,5	2,2	-0,3	23,3	30,3	0,7	-0,5	0,3	0,0	2,8	2,8
Costruzioni	3,7	3,1	-0,6	1,5	-24,4	2,0	0,9	1,5	0,9	-0,5	-1,4
Servizi privati (G-K)	2,5	2,5	0,0	20,8	2,5	0,7	0,0	0,3	0,4	0,5	0,1
Commercio, alberghi e ristoranti	2,7	2,8	0,1	16,9	-12,5	0,9	0,1	0,5	0,6	0,8	0,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,7	2,6	-0,1	19,2	7,9	0,9	0,3	0,5	0,4	1,3	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,8	3,5	1,7	27,5	70,0	0,0	-0,5	-0,4	1,3	4,0	2,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese	2,5	2,3	-0,2	27,6	-3,4	0,7	0,0	0,3	0,1	-1,5	-1,6
Totale settore privato (A-K)	2,8	2,9	0,1	20,0	-4,6	1,0	0,3	0,6	0,7	0,6	-0,1
Servizi generali pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria	3,2	4,1	0,9	19,4	19,3	1,5	1,2	1,0	1,9	1,8	-0,1
Istruzione	1,1	3,6	2,5	5,4	-1,0	-0,7	0,3	-1,1	1,4	-0,1	-1,5
Sanità e assistenza sociale	3,4	3,5	0,1	9,2	18,8	1,6	1,3	1,2	1,3	1,8	0,5
Totale	**2,7**	**3,1**	**0,4**	**17,7**	**0,0**	**0,9**	**0,4**	**0,5**	**0,9**	**0,8**	**-0,1**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sulle retribuzioni contrattuali
(a) Retribuzioni contrattuali annue di cassa comprensive delle retribuzioni dei dirigenti della pubblica amministrazione.
(b) Retribuzioni di fatto per Ula riferite ai soli dipendenti regolari.
(c) Quota della retribuzione di fatto non contrattuale.
(d) Differenziale delle retribuzioni di fatto a livello settoriale rispetto al totale.
(e) La crescita delle retribuzioni contrattuali eccedente il pieno recupero è calcolata come: M[Bt,Bt-1]-M[At-2,At-3] dove M è l'operatore medio; A è lo scostamento tra le retribuzioni contrattuali e l'inflazione programmata e B è lo scostamento tra l'inflazione effettiva e quella programmata.
(f) Deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea.
(g) Valore aggiunto ai prezzi base (valori concatenati - anno di riferimento 2000) per Ula di lavoro totale.

secondo aspetto si traduce (Tavola 4.21) nel rallentamento dell'attività contrattuale che, misurato dalla quota dei dipendenti in attesa di rinnovo e dai mesi di vacanza contrattuale per dipendente, è marcato nei settori dei servizi di mercato, ma ancor più nella pubblica amministrazione. Infatti, il primo indicatore è pari, nella media dei due anni, rispettivamente al 52,4 e all'80,7 per cento, mentre i mesi di vacanza contrattuale per dipendente sono 5,2 e 9,2. Nello stesso periodo le ore di sciopero sono pari, nell'intera economia, a 6,1 e 5,7 milioni con una concentrazione significativa, oltre che nel settore industriale, in quelli appunto dei servizi destinabili alla vendita e del pubblico impiego.

Nel biennio si osservano dinamiche medie annue molto simili tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto (rispettivamente 2,6 e 2,7 per cento). Tale situazione è la sintesi, però, di uno slittamento salariale negativo (-0,6 punti percentuali) nel settore privato, più che bilanciato da uno fortemente positivo nei servizi generali della pubblica amministrazione (+5,6 punti percentuali). Nel settore privato, in particolare, la variazione negativa della produttività (-1,2 per cento) frena la dinamica delle retribuzioni di fatto (1,9 per cento), che risulta più debole di quella contrattuale. Un esempio chiaro in tal senso è quello del settore del commercio, alberghi e ristoranti, nel quale a un sensibile calo della produttività si associa una contrazione dello slittamento salariale particolarmente marcata (-1,4 per cento).

L'analisi del *wage gap* (colonna 4) mostra come, nel settore privato, la quota della retribuzione non determinata dalla contrattazione di categoria (con l'eccezione dell'agricoltura e delle costruzioni) sia compresa tra il 17 (commercio, alberghi e ristoranti) e il 29 per cento (estrazione di minerali). Per quanto riguarda l'agricoltura e l'edilizia (rispettivamente -3,3 e +3,0 per cento), il livello territoriale della contrattazione di categoria è quello provinciale; in particolare, il valore leggermente negativo del *wage gap* in agricoltura deriva tra l'altro dalla presenza, più diffusa che in altri settori, di contratti di emersione e riallineamento.

Nei settori in cui la presenza di amministrazioni pubbliche è prevalente o esclusiva il *wage gap* risulta più contenuto e compreso tra il 4,2 (istruzione) e il 13,3 per cento (servizi generali della pubblica amministrazione).

Relativamente ai livelli retributivi, l'industria si caratterizza, rispetto alla retribuzione media, per un differenziale negativo di circa nove punti percentuali (colonna 5), mentre per i servizi privati si osserva un vantaggio quantificabile in quasi cinque punti. Questo è determinato in buona parte dai dipendenti dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che guadagnano il 69 per cento più della media. Nei settori a carattere prevalentemente pubblico la situazione migliore è quella dei dipendenti della sanità, dove la retribuzione eccede quella media dell'economia di oltre il 16 per cento (probabilmente a causa dell'alta incidenza dei dirigenti). L'analisi congiunta del *wage gap* e del differenziale retributivo permette di distinguere, tra i settori con la struttura retributiva più flessibile (alto *wage gap*), quelli con un differenziale particolarmente positivo (estrazione di minerali, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e intermediazione monetaria e finanziaria), meno esposti alla concorrenza o che possono comunque trasferire facilmente su prezzi e tariffe eventuali tensioni sui mercati delle materie prime, da quelli (come il manifatturiero e il commercio, alberghi e ristoranti) caratterizzati da differenziali negativi, nei quali questa parte di retribuzione viene utilizzata come leva competitiva per fronteggiare mercati maggiormente esposti alla concorrenza interna ed esterna.

Lo scarto tra inflazione effettiva e programmata erode, nel biennio considerato, la capacità del primo livello di contrattazione di assicurare il potere d'acquisto delle retribuzioni, e causa una contrazione delle retribuzioni contrattuali reali.

In particolare, pur in presenza di una crescita addizionale rispetto all'ipotesi di pieno recupero di tre decimi di punto l'anno per l'intera economia (colonna 7), le retribuzioni contrattuali presentano dinamiche negative in tutti settori (-0,2 per cento l'anno nel totale economia).

Analogamente alle retribuzioni contrattuali, anche le retribuzioni di fatto subiscono una modesta contrazione in termini reali (-0,1 per cento l'anno). I settori che maggiormente subiscono la compressione sono il commercio, alberghi e ristoranti e la sanità e assistenza sociale (rispettivamente -1,7 e -1,2 per cento l'anno).

Il confronto tra la dinamica reale delle retribuzioni di fatto e quella della produttività del lavoro consente di evidenziare i settori in cui è più marcata la differenza tra i due indicatori (colonna 11). In particolare, a registrare il minore legame tra retribuzioni e produttività sono, con caratteristiche opposte, l'estrazione di minerali e la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (la differenza media è, rispettivamente, pari a -8,0 e +5,1 punti percentuali l'anno).

…nella seconda la ripresa della produttività sostiene quella delle retribuzioni di fatto

Nella seconda fase (2004-2007), si osserva una progressiva attenuazione della forbice tra l'inflazione programmata e quella effettiva, che si chiude del tutto nel 2007. Ma soprattutto si assiste a una certa ripresa della produttività (0,8 per cento l'anno), anche se a tassi sensibilmente minori rispetto a quelli sperimentati nei primi anni Novanta. Questa, a sua volta, sostiene un'accelerazione delle retribuzioni di fatto rispetto a quelle contrattuali.

Le difficoltà nella contrattazione, che determinano significativi ritardi nei rinnovi, interessano in modo sempre più intenso e diffuso i settori dei servizi rispetto all'industria. In particolare, nei servizi di mercato, in cui la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è di quasi il 50 per cento in media, è il settore del credito e assicurazione a far registrare il maggior deterioramento rispetto alla fase precedente. La pubblica amministrazione continua a caratterizzarsi come il comparto con la situazione più preoccupante: nell'anno più favorevole (il 2005) meno del 20 per cento dei dipendenti pubblici ha un contratto non scaduto.

La ripresa della produttività concorre a determinare nell'intera economia una lieve accelerazione salariale rispetto al periodo precedente: le retribuzioni di fatto eccedono quelle contrattuali di quattro decimi di punto l'anno. Tuttavia, lo slittamento salariale si riduce nel settore privato a un solo decimo di punto. Nei settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dei servizi generali della pubblica amministrazione e della sanità si osservano incrementi del differenziale retributivo superiori rispetto alla media. Da un lato, le rivendicazioni salariali improntate al pieno recupero del potere d'acquisto e all'utilizzo di una misura dell'inflazione più realistica rendono più lunghe e complesse le trattative. Dall'altro, gli incrementi retributivi sono tali da determinare complessivamente una crescita in termini reali delle retribuzioni contrattuali di cinque decimi di punto l'anno, con aumenti più marcati nel settore industriale rispetto a quello dei servizi destinabili alla vendita (rispettivamente +0,8 e +0,3 punti percentuali l'anno). Nei settori esclusivamente o prevalentemente a carattere pubblico, ai risultati particolarmente favorevoli della sanità (+1,2 per cento) e dei servizi generali della pubblica amministrazione (+1,0 per cento) si contrappone la situazione dei dipendenti dell'istruzione, che vedono le retribuzioni contrattuali reali ridursi di circa un punto percentuale l'anno.

Le retribuzioni di fatto crescono, in termini reali, di 0,9 punti percentuali l'anno a fronte di una dinamica lievemente più contenuta della produttività (0,8 per cento). Anche in questo caso la dinamica retributiva dell'industria (1,0 per cento l'anno) risulta più favorevole di quella dei servizi di mercato (appena 0,4 per cento). Nei rimanenti servizi non orientati al mercato si assiste a un generale e sensibile incremento delle retribuzioni di fatto reali, che crescono a tassi medi annui compresi tra l'1,3 e l'1,9 per cento (rispettivamente sanità e servizi generali della pubblica amministrazione).

In confronto alla fase precedente, la differenza rispetto alla dinamica della produttività è, nel totale, molto limitata (solo un decimo di punto l'anno). A livello settoriale le differenze maggiori si osservano per l'agricoltura, la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e l'intermediazione monetaria e finanziaria, nei quali la dinamica della produttività eccede quella delle retribuzioni reali, rispettivamente di 2,6, 2,8 e 2,7 punti percentuali l'anno. Nel complesso l'analisi dell'evoluzione della

Le retribuzioni nette e il cuneo fiscale e contributivo a carico dei lavoratori dipendenti

L'archivio amministrativo di natura fiscale del modello 770 raccoglie le dichiarazioni che i sostituti d'imposta (vedi glossario) devono presentare annualmente all'Agenzia delle entrate per comunicare le ritenute fiscali effettuate e i versamenti dei contributi sociali previdenziali e dei premi assicurativi. Si tratta di una fonte informativa di notevole interesse, in grado di rilevare i dati individuali sia dell'impresa sia del lavoratore, attraverso un insieme ampio e dettagliato di informazioni.

Nell'ambito di un progetto congiunto tra l'Istat, il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze, l'Inps e la Sogei, finalizzato allo sfruttamento a fini statistici dell'archivio, sono state effettuate alcune analisi esplorative che permettono di ampliare l'offerta informativa sulle retribuzioni nette e sul cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore. Il progetto ha consentito di ricostruire la distribuzione dei redditi da lavoro su una sottopopolazione significativa di lavoratori dipendenti.

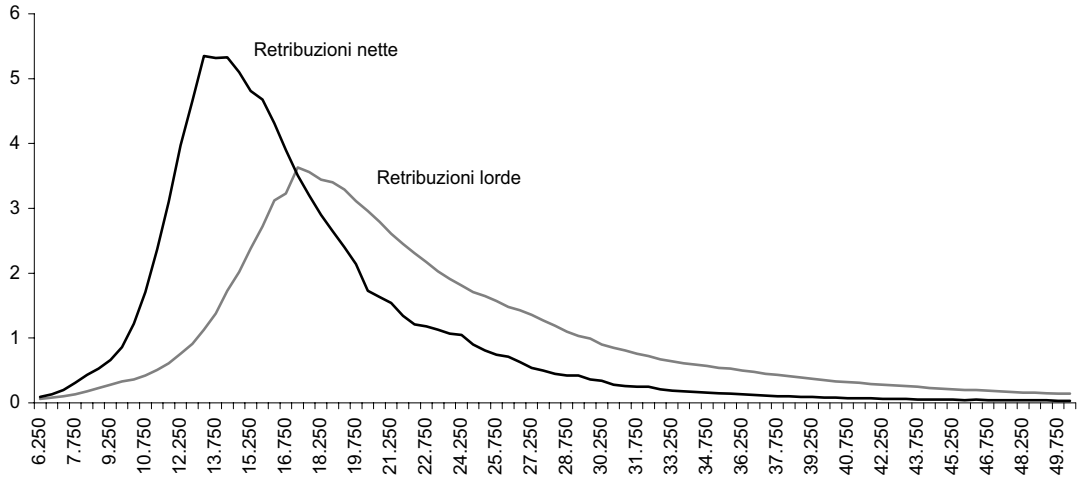
In particolare, le retribuzioni lorde e nette sono state ricostruite attraverso l'utilizzo delle informazioni sui redditi da lavoro dipendente, le ritenute Irpef, le detrazioni, le addizionali regionali e comunali Irpef e i versamenti a carico del lavoratore relativi alla contribuzione previdenziale sia obbligatoria sia complementare.

L'analisi, riferita all'anno 2004, è stata focalizzata sulla sottopopolazione omogenea dei lavoratori dipendenti, compresi i dirigenti, impiegati nei settori dell'industria e dei servizi privati, che per l'intero anno erano occupati a tempo pieno e hanno lavorato nella stessa impresa. Inoltre, considerato che la fonte non permette di misurare la quantità di lavoro delle posizioni lavorative part time, in modo da poterle ricondurre a equivalenti full time, l'analisi è stata rivolta ai soli dipendenti a tempo pieno.

Si tratta di circa 6 milioni di lavoratori che rappresentano il 60 per cento dei dipendenti del settore privato extragricolo; essi costituiscono il segmento della manodopera più strettamente legato all'impresa (i cosiddetti "core workers") e percepiscono una retribuzione più elevata della media (si veda il riquadro "Le retribuzioni nette in alcuni paesi Ocse nel periodo 2000-2006").

Nel 2004 la retribuzione lorda media è di 25.572 euro, pari a poco più di 2.100 euro al

Figura 4.13 - Distribuzione di frequenza delle retribuzioni lorde e nette dei dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004 *(lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro)*



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

mese. La distribuzione è caratterizzata da una decisa asimmetria positiva: infatti la retribuzione mediana[25] *risulta nel 2004 uguale a 21.175 euro lordi l'anno (Figura 4.13 e Tavola 4.23).*

Osservando la distribuzione per decimi, circa il 65 per cento dei dipendenti ha una retribuzione lorda inferiore a quella media, mentre solo il 10 per cento percepisce più di 39 mila euro.

Al netto dell'imposizione fiscale e contributiva a carico del lavoratore, le retribuzioni mostrano una distribuzione traslata a sinistra e caratterizzata da un grado di dispersione inferiore rispetto a quelle lorde. In particolare, si riscontra una relativa maggiore concentrazione dei dipendenti nella parte destra della distribuzione per effetto della progressività delle aliquote fiscali.

Il dettaglio informativo della fonte utilizzata permette inoltre di analizzare le singole componenti del cuneo: quella fiscale, ottenuta sommando l'imposta Irpef netta con le addizionali regionali e comunali, e quella contributiva, in cui sono stati inclusi i contributi obbligatori versati all'Inps e quelli della previdenza complementare. L'incidenza delle singole componenti del cuneo a carico del lavoratore – calcolata sulla retribuzione lorda – è stata in media del 30,0 per cento; in particolare, la componente fiscale ha inciso in media per il 19,7 per cento, mentre quella contributiva per il 10,3 per cento.

Pertanto, la retribuzione netta media della sottopopolazione esaminata è stata pari a 17.903 euro annui (1.492 euro al mese). L'analisi dei dati per decimi mostra che il cuneo fiscale e contributivo cresce più che proporzionalmente all'aumentare della retribuzione lorda, riflettendo la natura progressiva dell'imposizione fiscale. Infatti, se per i dipendenti del primo decimo, che hanno una retribuzione lorda inferiore a 14.650 euro, il cuneo pesa per il 16,9 per cento, nell'ultimo, caratterizzato da livelli retributivi che superano la soglia dei 39 mila euro, l'incidenza raggiunge il 41,9 per cento.

La componente fiscale del cuneo prevale su quella contributiva, la cui incidenza non mostra una particolare variabilità, attestandosi al 9 per cento circa per il 90 per cento dei dipendenti. Soltanto in corrispondenza delle retribuzioni lorde maggiori l'incidenza diventa più elevata (13,9 per cento), in quanto influenzata dal ricorso alla previdenza complementare.

Tavola 4.23 - Retribuzioni lorde e nette medie, cuneo fiscale e contributivo a carico del lavoratore per i dipendenti nei settori dell'industria e dei servizi privati - Anno 2004 *(lavoratori full time occupati tutti i mesi dell'anno nella stessa impresa, valori in euro)*

DECIMI	Retribuzione lorda	Retribuzione netta	Incidenza imposte su retribuzione lorda (%)	Incidenza contributi a carico del lavoratore su retribuzione lorda (%)	Cuneo fiscale e contributivo del lavoratore (%)
1°: fino a 14.650 euro	12.189	10.125	9,1	7,8	16,9
2°: oltre 14.650 e fino a 16.552 euro	15.684	12.452	12,0	8,6	20,6
3°: oltre 16.552 e fino a 17.988 euro	17.285	13.444	13,5	8,8	22,2
4°: oltre 17.988 e fino a 19.468 euro	18.720	14.345	14,5	8,9	23,4
5°: oltre 19.468 e fino a 21.175 euro	20.294	15.321	15,5	9,0	24,5
6°: oltre 21.175 e fino a 23.339 euro	22.208	16.428	17,0	9,0	26,0
7°: oltre 23.339 e fino a 26.234 euro	24.716	17.823	18,7	9,2	27,9
8°: oltre 26.234 e fino a 30.471 euro	28.161	19.756	20,4	9,4	29,8
9°: oltre 30.471 e fino a 38.973 euro	34.156	23.143	22,4	9,9	32,2
10°: oltre 38.973 euro	62.302	36.189	28,0	13,9	41,9
Valori medi	**25.572**	**17.903**	**19,7**	**10,3**	**30,0**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento delle finanze - Modello 770

[25] Il valore mediano della distribuzione è quello che, ordinando le retribuzioni lorde dei dipendenti, divide il totale in due parti uguali.

contrattazione e delle retribuzioni degli ultimi sei anni conferma le criticità che hanno progressivamente caratterizzato l'applicazione del Protocollo di luglio 1993. In particolare, nel 2007 si è realizzato il riallineamento tra inflazione programmata ed effettiva, ma già nel 2008 l'accelerazione dei prezzi comporterà un sensibile divario tra i due indicatori. Inoltre, i ritardi nei tempi di rinnovo (nel 2007 in media circa sei dipendenti su dieci hanno il contratto scaduto) hanno indotto in diversi casi le parti a sottoscrivere accordi che prevedono l'allungamento della durata contrattuale oppure il contestuale rinnovo della parte normativa e dei due bienni economici. La contrattazione di secondo livello non ha avuto lo sviluppo auspicato, rimanendo prerogativa delle imprese di grandi dimensioni del Centro-nord e di alcuni specifici comparti. In presenza di una stasi della produttività le retribuzioni si aggiustano in molti settori in termini nominali, tenendo a riferimento quasi esclusivamente la dinamica dei prezzi. Venendo meno il riferimento a una previsione realistica dell'inflazione e in assenza di guadagni di produttività da redistribuire, la dinamica retributiva si è tradotta nell'alternarsi di periodi di perdita e di recupero di potere d'acquisto.

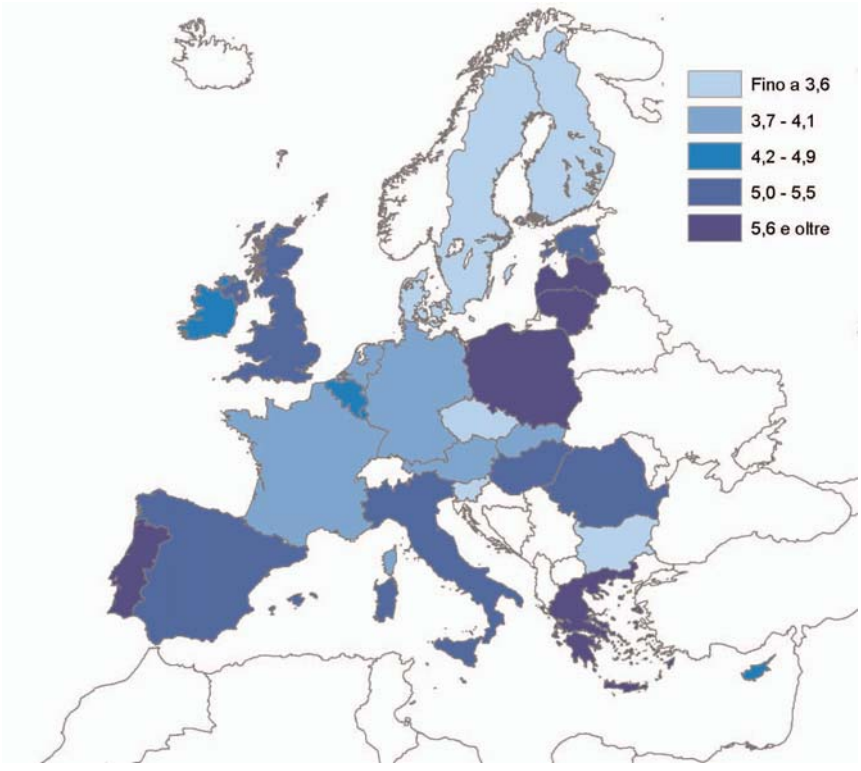
Fasi di perdita e recupero del potere d'acquisto tra il 2001 e il 2007

4.8 Distribuzione del reddito e condizioni economiche delle famiglie

4.8.1 La disuguaglianza in Europa: una sintesi

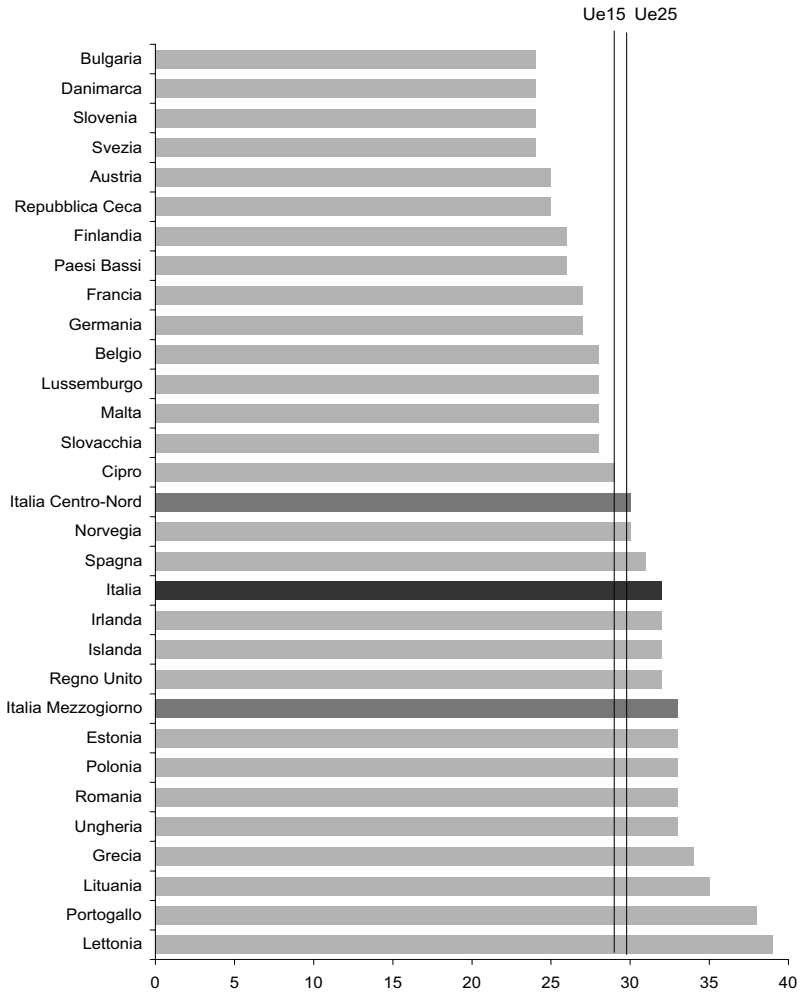
L'Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) consente di tracciare un quadro delle principali differenze fra i paesi in termini di disuguaglianza dei redditi (si veda nel glossario la voce: "Reddito netto familiare"). Il rapporto fra la quota di reddito totale percepito dal 20 per cento più ricco della popolazione e quella del 20

Figura 4.14 - Rapporto fra la quota di reddito percepita dal 20 per cento più ricco e quella del 20 per cento più povero in Europa - Anno 2005



Fonte: Eurostat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 4.15 - Indici di concentrazione del reddito in Europa - Anno 2005 *(indice di Gini)*



Fonte: Eurostat, Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

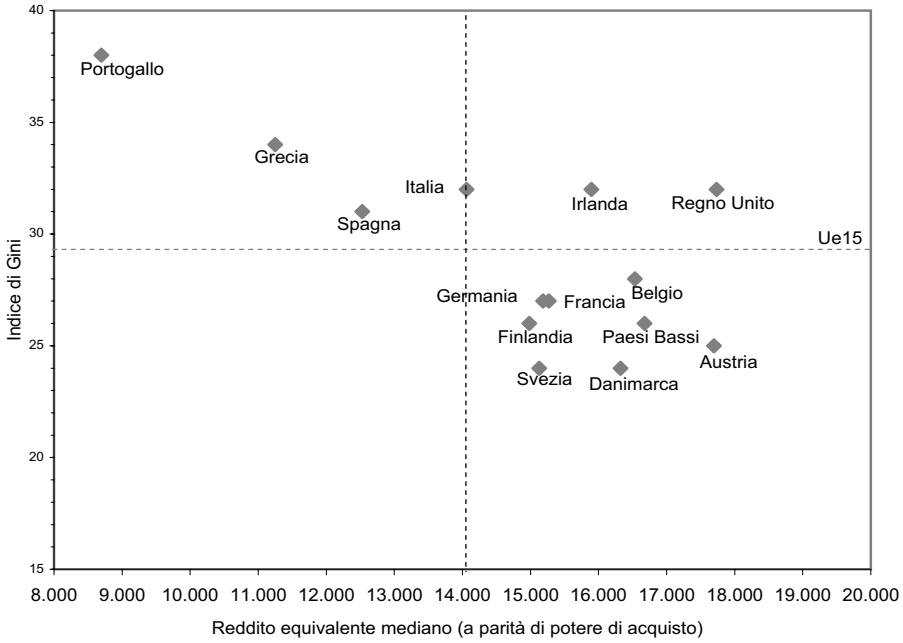
per cento più povero fornisce una prima misura della disuguaglianza (Figura 4.14).

Il rapporto è più basso in alcuni paesi dell'Europa del nord e del centro, tra cui Danimarca, Slovenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Svezia, Finlandia e Austria. In questi paesi, la quota del 20 per cento più ricco è pari a circa tre volte e mezzo quella del 20 per cento più povero. Nei paesi dell'Europa nord-occidentale (tra cui Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo) e nella Slovacchia il rapporto è leggermente più alto, ma comunque inferiore a 4,2. Il resto dei paesi europei si divide in due gruppi. Nel primo (Spagna, Romania, Regno Unito, Estonia, Ungheria, Italia e Polonia), il rapporto è compreso fra 4,2 e 5,5 volte. Il secondo gruppo, che è caratterizzato da una maggiore disuguaglianza e comprende due paesi baltici (Lettonia e Lituania) e due paesi dell'Europa del Sud (Portogallo e Grecia), registra un rapporto superiore a 5,5.

Un'ulteriore misura di disuguaglianza, che tiene conto della posizione relativa di tutti gli individui collocati nella distribuzione dei redditi, è fornita dall'indice di Gini[26] (Figura 4.15). In base a questo indicatore i paesi caratterizzati dalla mag-

[26] L'indice di concentrazione di Gini misura la disuguaglianza assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) e uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

Figura 4.16 - Disuguaglianza e redditi nell'Europa dei 15 (a) **- Anno 2005** *(indici di Gini e redditi mediani equivalenti in euro, a parità di potere di acquisto)*



Fonte: Eurostat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Per il Lussemburgo, non mostrato nel grafico, l'indice di Gini è pari a 28 e il reddito a 28.679 euro.

La disuguaglianza dei redditi in Italia è leggermente superiore alla media europea

giore disuguaglianza complessiva sono Lettonia, Portogallo, Lituania e Grecia, seguiti a pari merito da Ungheria, Romania, Polonia ed Estonia. L'Italia, insieme a Regno Unito, Irlanda e Islanda, si colloca in una posizione intermedia, con una disuguaglianza leggermente superiore alla media europea. La maggior parte degli stati dell'Europa nord-occidentale e settentrionale, comprese Francia e Germania, mostra invece un grado di disparità dei redditi inferiore alla media. I paesi con una distribuzione del reddito più egualitaria rispetto alla media europea sono Bulgaria, Danimarca, Slovenia, Svezia, Austria e Repubblica Ceca. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, il Centro-nord presenta un grado di disuguaglianza pari a quello medio europeo, mentre il Mezzogiorno è più simile ai paesi più diseguali ed è superato soltanto dai quattro paesi europei con il più alto valore dell'indice.

Si deve infine notare che l'associazione fra livelli di reddito e livelli di disuguaglianza fa emergere le peculiarità delle diverse aree europee (Figura 4.16). Fra i paesi dell'Ue15, quelli centrosettentrionali, ad eccezione dell'Irlanda e del Regno Unito, mostrano livelli di reddito e di eguaglianza entrambi superiori alla media. I paesi dell'Europa del sud (Portogallo, Grecia, Spagna e Italia) sono caratterizzati, invece, da redditi relativamente inferiori e da un grado di disuguaglianza maggiore.

4.8.2 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza in Italia

Nel 2005 il reddito netto delle famiglie italiane è di 2.300 euro al mese

Nel 2005 il reddito netto delle famiglie residenti in Italia (escludendo i fitti imputati) è pari in media a 27.736 euro, circa 2.300 euro al mese (Tavola 4.24).[27] Tuttavia, a causa della distribuzione disuguale dei redditi, la maggioranza delle fa-

[27] La fonte è l'Indagine campionaria europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc, *European Statistics on Income and Living Conditions*), in cui sono state intervistate in Italia 21.499 famiglie, per un totale di 54.512 individui. Per la definizione di reddito netto adottata per l'indagine, si veda il glossario.

Tavola 4.24 - Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 *(media e mediana in euro)*

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	16.043	15.858	12.455	14.999	13.728	13.546	10.764	12.820
Due	29.662	28.247	20.734	26.961	24.891	22.537	17.565	22.320
Tre	39.123	35.964	26.806	34.680	35.023	32.585	23.065	31.349
Quattro	43.529	42.678	29.489	37.558	39.093	37.599	24.567	33.142
Cinque o più	47.961	44.022	33.384	39.573	42.290	39.708	28.330	34.678
TIPI DI FAMIGLIE								
Persona sola con meno di 65 anni	18.876	17.865	12.693	17.085	16.722	15.415	11.364	15.025
Persona sola di 65 anni e più	12.896	13.518	12.247	12.813	11.202	11.430	10.424	11.034
Coppie senza figli								
P.r. con meno di 65 anni (a)	*35.644*	*33.925*	*22.129*	*31.942*	*30.441*	*28.399*	*18.037*	*27.139*
P.r. con 65 anni e più (a)	*24.443*	*24.493*	*19.186*	*22.888*	*20.293*	*19.991*	*16.591*	*18.943*
Coppie con almeno un figlio minore	38.699	35.273	26.635	33.419	34.545	31.934	22.374	29.886
Coppie con figli adulti	47.586	46.446	33.775	42.139	41.602	41.814	29.595	37.803
Monogenitori con almeno un figlio minore	23.910	22.339	20.538	22.708	20.291	19.604	13.968	19.032
Monogenitori con figli adulti	32.316	34.883	24.136	30.081	29.136	30.310	21.546	26.919
Altra tipologia	34.088	34.528	28.608	32.363	30.582	27.908	24.460	27.465
PRESENZA DI MINORI								
Nessun minore	27.747	27.832	21.307	25.827	21.907	21.639	16.484	20.030
Un minore	36.585	33.119	27.351	32.845	32.744	30.396	22.670	29.695
Due minori	37.667	35.250	25.813	32.374	33.670	31.035	21.284	28.303
Tre o più minori	38.529	36.534	26.274	31.710	33.306	30.350	22.374	26.898
PRESENZA DI ANZIANI								
Nessun anziano	33.449	32.132	24.584	30.310	29.148	27.908	20.330	25.800
Un anziano	22.113	23.462	18.601	21.278	15.355	17.224	12.987	14.988
Due o più anziani	28.408	28.248	23.430	26.815	22.490	21.898	18.826	21.309
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	17.350	17.601	15.142	16.624	14.950	14.929	12.985	14.231
Due percettori	35.199	33.846	27.323	32.612	31.092	29.697	23.500	28.721
Tre o più percettori	50.749	49.411	39.293	46.985	44.534	44.738	35.237	42.299
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO								
Lavoro dipendente	34.297	33.676	27.428	32.014	31.257	30.257	23.276	28.495
Lavoro autonomo	41.016	37.583	27.795	36.252	32.023	30.040	20.460	28.242
Trasferimenti pubblici	20.652	21.895	17.680	19.906	16.773	17.576	14.002	16.008
Capitale e altri redditi	31.677	15.623	10.664	21.998	20.937	10.200	7.000	12.820
SESSO								
Maschi	33.763	32.360	24.874	30.571	28.746	27.163	20.198	25.245
Femmine	23.515	24.166	19.373	22.363	18.299	18.040	14.112	16.855
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	30.486	27.714	21.793	27.091	28.241	24.548	18.500	23.893
35-44 anni	33.214	31.015	25.802	30.476	29.886	27.763	21.266	26.703
45-54 anni	37.084	36.748	27.267	33.832	33.292	32.534	22.763	29.695
55-64 anni	36.294	37.423	27.491	33.650	28.900	31.805	22.708	27.184
65 anni o più	20.297	21.168	16.953	19.402	15.635	16.746	13.234	15.039
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza elementare	19.347	20.039	15.510	17.998	15.412	15.618	12.794	14.402
Media inferiore	29.084	27.906	21.583	26.558	25.660	24.101	18.918	23.112
Diploma	35.819	32.024	27.862	32.637	32.296	28.959	24.077	29.199
Laurea	46.161	43.972	42.884	44.718	38.095	38.630	38.905	38.474
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO								
Dipendente	35.168	33.894	28.384	32.941	31.810	30.778	24.620	29.449
Autonomo	41.445	39.561	27.218	36.645	32.917	31.616	20.102	28.572
Ritirato da lavoro	22.420	25.587	20.864	22.648	18.106	19.629	16.130	17.940
In cerca di occupazione	22.715	16.163	15.299	17.638	17.323	12.374	11.414	13.012
Altra condizione	18.120	16.507	15.747	16.722	12.400	12.447	12.000	12.211
Totale	**30.151**	**29.492**	**23.048**	**27.736**	**25.043**	**24.220**	**18.508**	**22.460**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

miglie (il 61,0 per cento) ha conseguito un reddito inferiore all'importo medio appena indicato. Infatti, se si considera, oltre alla media, anche la mediana dei redditi, risulta che il 50 per cento delle famiglie ha guadagnato nel 2005 meno di 22.460 euro (circa 1.900 euro al mese).[28] Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero dei percettori presenti. Nel 2005 le famiglie con un solo percettore hanno guadagnato in media poco più di 16.600 euro, contro i quasi 47 mila delle famiglie con tre o più percettori.

Le disparità osservate dipendono da una pluralità di fattori, tra cui in particolare il tipo di reddito e le caratteristiche sociodemografiche dei componenti della famiglia, soprattutto del principale percettore (*breadwinner*).[29] All'aumentare della sua età, infatti, il reddito cresce, fino a raggiungere un massimo tra i 45 e i 54 anni. Le famiglie in cui il *breadwinner* appartiene a questa fascia di età guadagnano in media quasi 7 mila euro più di quelle il cui percettore principale ha meno di 35 anni. Il reddito netto familiare varia anche a seconda del livello di istruzione del *breadwinner*: se laureato, risulta più che doppio rispetto a quello delle famiglie che dipendono da un percettore con licenza elementare o nessun titolo di studio.

La distribuzione dei redditi è caratterizzata anche da importanti differenze di genere. Le famiglie in cui il principale percettore è una donna guadagnano, in media, il 27 per cento in meno rispetto alle altre. In particolare, le famiglie composte da donne anziane sole hanno percepito nel 2005 un reddito netto medio inferiore ai 12 mila euro (995 euro mensili).

Gli anziani soli percepiscono il reddito più basso

In effetti, i redditi si differenziano anche per tipo di famiglia. Nel 2005, i single anziani (sia uomini, sia donne) hanno percepito il reddito più basso: 12.813 euro in media (1.068 euro mensili). Il reddito dei single con meno di 65 anni è invece decisamente più elevato (in media circa 17 mila euro).

Le coppie con figli presentano in media redditi più alti rispetto a quelle (sia adulte, sia anziane)[30] che non hanno figli conviventi. Gli adulti che appartengono a questi due tipi di famiglie, si trovano generalmente in una diversa fase del ciclo di vita. Per esempio, la quasi totalità delle coppie anziane senza figli vive di redditi da pensione, mentre il reddito da lavoro costituisce l'entrata principale per la maggioranza delle coppie con figli. Inoltre, si deve considerare che più della metà dei figli maggiorenni contribuisce con proprie entrate al bilancio familiare. In presenza di figli minori il reddito familiare è più basso, soprattutto nelle famiglie in cui è presente un solo genitore (nel 2005, in media 22.708 euro).

In Italia, data l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione (vedi paragrafo 4.8.4), il fitto imputato[31] costituisce un aspetto rilevante della distribuzione dei redditi. L'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari in media a 5.375 euro e corrisponde a un incremento del 19,4 per cento. Nel seguito, si concentrerà pertanto l'attenzione sul reddito familiare che include i fitti imputati delle abitazioni di proprietà (Tavola 4.25).

L'inclusione dei fitti imputati non modifica in misura significativa la struttura delle relazioni precedentemente descritte fra il reddito e le caratteristiche della famiglia, ma determina una differenza nell'ampiezza della disuguaglianza. Ad esempio, il reddito delle famiglie dei *breadwinner* giovani (meno di 35 anni) si mantiene superiore a quello delle famiglie dei percettori anziani (65 anni e più), anche in-

[28] Il valore mediano della distribuzione è quello che, ordinando le retribuzioni lorde dei dipendenti, divide il totale in due parti uguali.

[29] Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine *breadwinner* per designare chi contribuisce prevalentemente al sostegno familiare.

[30] Si considerano anziane le coppie per le quali la donna (persona di riferimento) ha già compiuto i 65 anni di età e adulte tutte le altre.

[31] Il valore dell'affitto imputato è stimato dallo stesso proprietario in base al prezzo che egli ritiene si dovrebbe pagare per vivere nella sua abitazione. Da questa stima vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa (vedi glossario).

Tavola 4.25 - Reddito familiare netto (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 *(media e mediana in euro)*

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	20.870	21.683	15.499	19.523	18.282	18.980	13.257	16.955
Due	35.955	35.570	24.236	32.708	31.200	29.467	20.760	28.115
Tre	45.499	42.725	30.635	40.346	41.047	39.446	27.451	36.720
Quattro	50.575	50.328	33.523	43.472	46.046	46.139	28.427	39.070
Cinque o più	54.349	50.719	37.221	44.644	50.235	45.908	31.775	40.162
TIPI DI FAMIGLIE								
Persona sola con meno di 65 anni	23.371	23.108	15.421	21.284	21.135	20.671	13.375	19.193
Persona sola di 65 anni e più	18.091	20.023	15.567	17.678	16.426	17.421	13.192	15.388
Coppie senza figli								
P.r. con meno di 65 anni (a)	*41.972*	*41.327*	*25.498*	*37.759*	*36.352*	*35.062*	*21.500*	*32.534*
P.r. con 65 anni e più (a)	*31.205*	*31.993*	*23.042*	*28.945*	*26.222*	*26.923*	*19.618*	*24.845*
Coppie con almeno un figlio minore	45.012	41.849	30.301	38.753	41.059	38.211	25.700	34.895
Coppie con figli adulti	54.954	54.119	38.159	48.438	48.437	48.703	32.968	44.070
Monogenitori con almeno un figlio minore	29.051	28.682	24.298	27.789	26.142	25.111	19.200	24.009
Monogenitori con figli adulti	38.477	42.125	27.951	35.662	34.610	37.308	24.899	32.358
Altra tipologia	40.174	42.790	31.751	37.953	34.533	34.543	28.060	32.898
PRESENZA DI MINORI								
Nessun minore	33.646	34.680	24.891	31.220	27.581	28.472	19.896	25.355
Un minore	42.529	39.599	31.131	38.184	38.500	37.105	26.724	34.726
Due minori	44.210	42.245	29.374	37.768	39.994	37.377	24.859	32.940
Tre o più minori	44.984	43.299	29.728	36.600	39.602	36.255	25.549	30.299
PRESENZA DI ANZIANI								
Nessun anziano	39.250	38.595	28.180	35.519	34.840	33.869	23.730	30.740
Un anziano	28.041	30.509	22.058	26.652	21.265	24.071	16.112	20.224
Due o più anziani	35.448	36.235	27.419	33.101	28.823	29.313	22.860	27.360
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	22.302	23.541	18.350	21.155	19.624	20.562	15.649	18.500
Due percettori	41.736	41.159	31.107	38.486	37.116	35.967	27.015	33.945
Tre o più percettori	57.892	57.140	43.821	53.462	51.570	52.133	39.658	48.120
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO								
Lavoro dipendente	39.864	40.107	30.981	37.115	36.748	36.190	26.963	33.202
Lavoro autonomo	47.890	44.601	31.898	42.307	38.525	36.580	23.852	34.099
Trasferimenti pubblici	26.626	29.034	21.183	25.284	22.650	24.615	17.312	21.237
Capitale e altri redditi	39.835	22.686	14.335	28.485	29.669	13.666	10.320	17.132
SESSO								
Maschi	39.958	39.166	28.544	36.055	34.685	33.332	23.760	30.561
Femmine	29.084	30.964	22.855	27.530	23.590	24.739	17.119	22.000
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	35.256	32.776	24.803	31.332	32.475	29.536	20.940	28.280
35-44 anni	38.815	37.330	29.350	35.575	35.791	33.869	24.765	31.588
45-54 anni	43.501	44.006	31.092	39.573	39.253	39.676	26.441	35.183
55-64 anni	43.368	45.363	31.703	39.962	35.296	39.880	26.516	32.742
65 anni o più	26.424	28.409	20.515	24.932	21.279	23.609	16.238	20.195
TITOLI DI STUDIO								
Fino alla licenza elementare	24.550	26.000	18.412	22.451	20.675	21.828	15.700	18.806
Media inferiore	34.553	33.894	24.803	31.422	31.404	29.608	22.289	28.004
Diploma	42.368	38.970	32.056	38.591	38.748	35.631	28.528	34.721
Laurea	54.277	53.620	48.867	52.628	45.611	49.174	44.285	46.268
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO								
Dipendente	40.839	40.328	32.061	38.181	37.349	37.027	28.459	34.411
Autonomo	48.529	46.562	31.344	42.796	39.710	38.211	23.852	34.437
Ritirato dal lavoro	28.659	33.370	24.778	28.588	24.072	27.518	19.586	23.657
In cerca di occupazione	26.838	21.272	17.851	21.005	21.772	17.502	13.669	16.204
Altra condizione	23.594	22.631	18.928	21.263	17.875	19.123	14.810	16.578
Totale	**36.126**	**36.295**	**26.656**	**33.111**	**30.900**	**30.692**	**21.916**	**27.761**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

cludendo i fitti imputati. Tuttavia, l'inclusione di questi ultimi riduce il divario fra i rispettivi redditi medi dal 39,6 al 25,7 per cento; questo avviene perché la proprietà dell'abitazione è relativamente più frequente fra le famiglie di anziani, tra cui l'86,4 per cento è proprietario rispetto al 75,0 per cento delle famiglie con principale percettore giovane. L'inclusione dei fitti imputati incide in maniera significativa sui redditi medi delle famiglie composte da persone sole con 65 anni e più, determinandone un incremento del reddito pari al 38 per cento. Per le coppie di anziani senza figli l'incremento è del 26,5 per cento e per i genitori soli con almeno un figlio minore del 22,4 per cento.

Si confermano profondi divari territoriali…

Infine, viene ulteriormente confermata l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno è approssimativamente pari a tre quarti di quello delle famiglie del Centro-nord. A livello regionale,[32] il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre risulta superiore in tutte le regioni centro-settentrionali a eccezione della Liguria, il cui indice di vecchiaia[33] è il più elevato (nel 2005 questo era pari a 243 rispetto a 138 del dato nazionale) (Tavola 4.26). La provincia autonoma di Bolzano è l'area con il reddito medio più elevato esclusi i fitti imputati (circa 32 mila euro) seguita dalla Lombardia (oltre 31 mila e 500 euro); il reddito medio familiare più basso si osserva invece in Sicilia (quasi 21 mila euro). Se nel calcolo del reddito si tiene conto dei fitti imputati, le differenze territoriali risultano maggiori. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Mezzogiorno è di 10 mila euro, mentre al netto dei fitti imputati la differenza è di circa 7 mila (Figura 4.17).

… con redditi familiari massimi a Bolzano e minimi in Sicilia

Tavola 4.26 - Reddito familiare netto e indici di concentrazione del reddito per regione - Anno 2005 *(media e mediana in euro)*

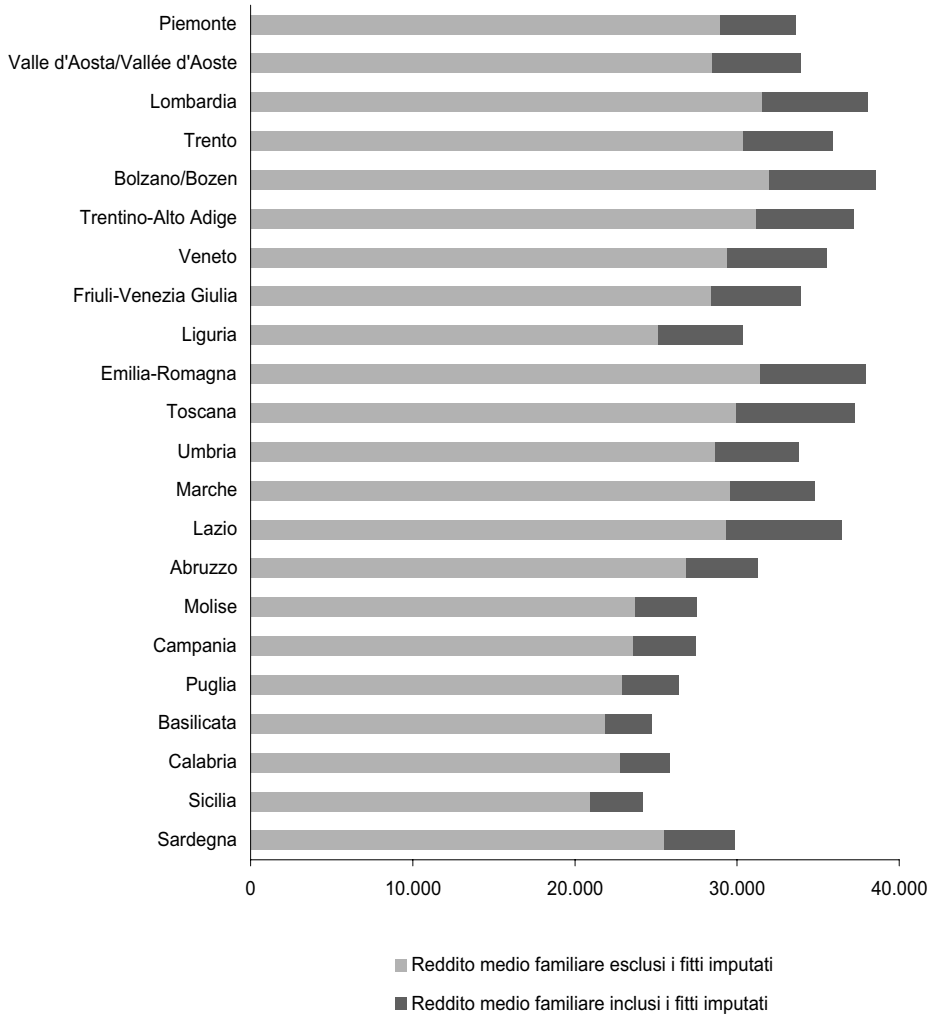
REGIONI	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Indice di Gini	Media	Mediana	Indice di Gini
Piemonte	29.008	24.282	0,290	33.629	28.909	0,272
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28.502	23.073	0,256	33.937	29.779	0,244
Lombardia	31.555	25.840	0,304	38.055	32.300	0,284
Trentino-Alto Adige	31.159	27.068	0,260	37.194	32.929	0,239
Bolzano/Bozen	*32.008*	*27.082*	*0,267*	*38.577*	*32.976*	*0,245*
Trento	*30.389*	*27.068*	*0,253*	*35.941*	*32.626*	*0,232*
Veneto	29.421	24.879	0,271	35.552	31.556	0,245
Friuli-Venezia Giulia	28.424	23.987	0,262	33.950	29.850	0,240
Liguria	25.109	20.994	0,292	30.346	26.398	0,273
Emilia-Romagna	31.449	25.626	0,304	37.963	31.480	0,278
Toscana	29.920	24.364	0,281	37.244	31.780	0,254
Umbria	28.674	22.602	0,301	33.844	28.416	0,276
Marche	29.552	25.191	0,278	34.784	30.109	0,256
Lazio	29.307	24.030	0,326	36.442	30.726	0,303
Abruzzo	26.861	22.154	0,284	31.284	25.994	0,265
Molise	23.717	19.368	0,305	27.519	23.230	0,288
Campania	23.579	19.000	0,343	27.459	22.849	0,325
Puglia	22.932	18.652	0,328	26.417	21.912	0,306
Basilicata	21.868	19.086	0,273	24.740	21.360	0,255
Calabria	22.773	17.396	0,348	25.825	19.890	0,331
Sicilia	20.952	16.658	0,346	24.197	19.862	0,325
Sardegna	25.515	22.114	0,303	29.852	25.962	0,287
Italia	**27.736**	**22.460**	**0,321**	**33.111**	**27.761**	**0,304**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

[32] Per un confronto più esaustivo, si potrebbero anche considerare i diversi livelli dei prezzi nelle diverse regioni.

[33] L'indice di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni.

Figura 4.17 - Reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per regione - Anno 2005 *(media in euro)*



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

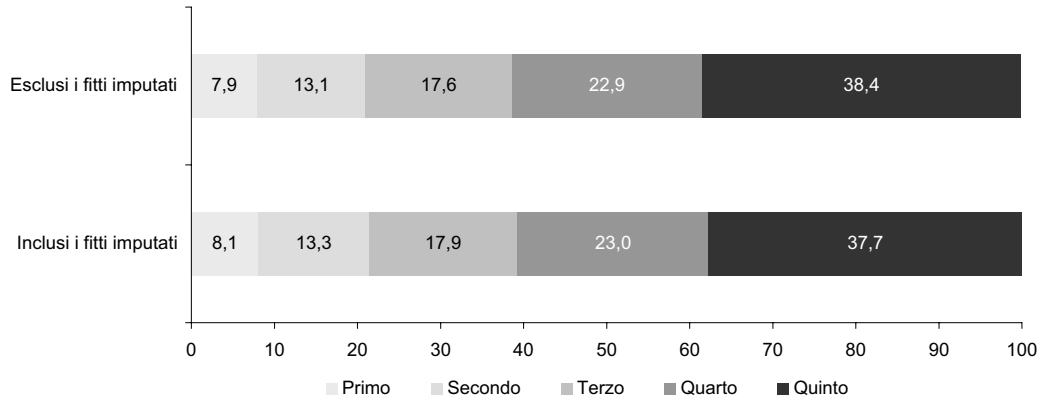
Per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, il reddito familiare deve essere reso equivalente (si veda nel glossario la voce "Scala di equivalenza"). Utilizzando questo tipo di reddito, le famiglie possono essere ordinate da quella con il reddito più basso a quella con il reddito più alto e poi divise in cinque gruppi di pari ampiezza.

Il 20 per cento più povero delle famiglie percepisce l'otto per cento del reddito

La distribuzione del reddito totale fra i quinti offre una prima informazione generale sulla disuguaglianza (Figura 4.18). In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza, ogni quinto avrebbe una quota pari al 20 per cento del totale. In realtà, le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto l'8,1 per cento del reddito totale (comprensivo dei fitti imputati), mentre la quota del quinto più ricco risulta quasi di cinque volte maggiore (37,7 per cento).[34]

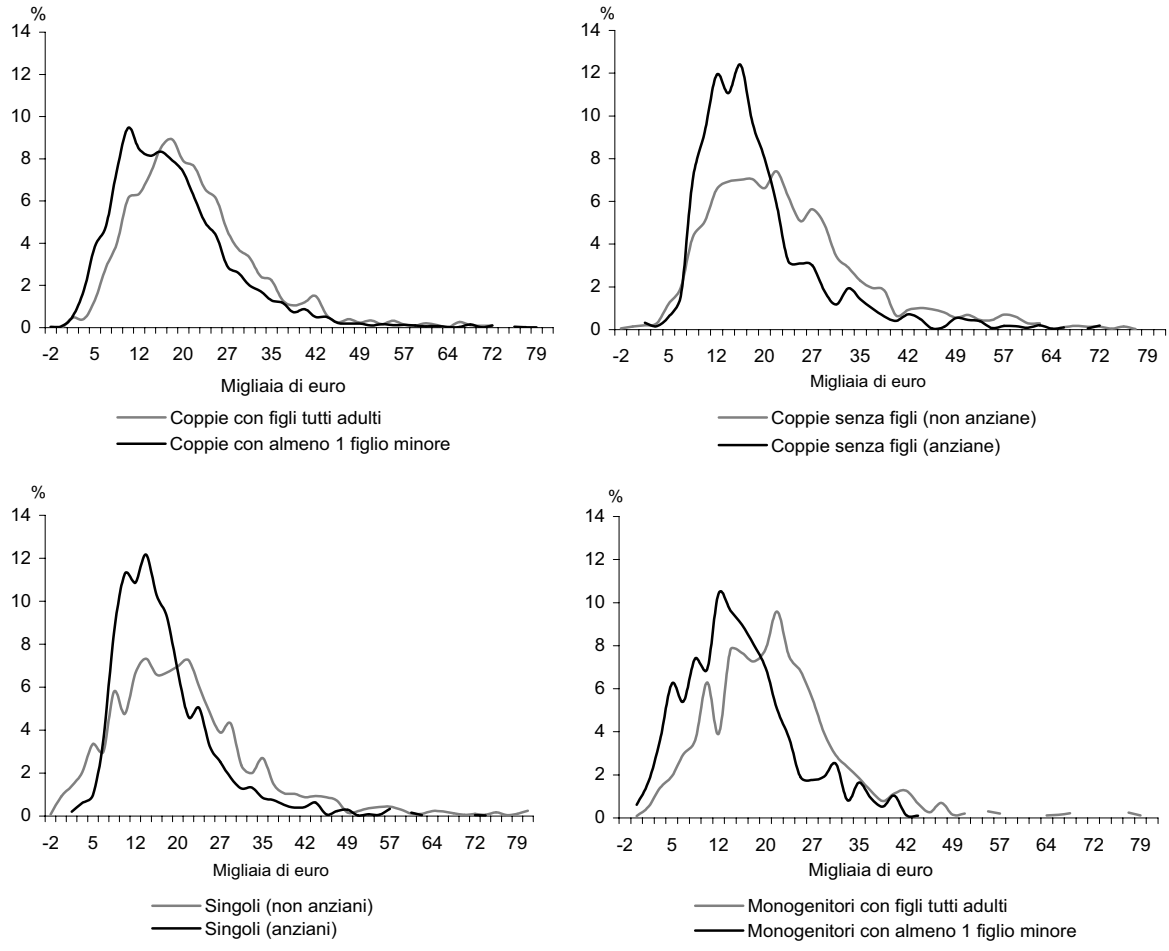
[34] Questo è il risultato che si ottiene considerando come unità statistiche le famiglie. Il rapporto S80/S20 presentato nella figura 4.14 (di fonte Eurostat) è calcolato su base individuale, considerando cioè il reddito della famiglia di appartenenza.

Figura 4.18 - Ripartizione del reddito familiare netto con e senza i fitti imputati per quinti - Anno 2005 *(in percentuale del reddito totale)*



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 4.19 - Distribuzione di frequenza del reddito familiare per alcune tipologie familiari - Anno 2005 *(redditi familiari equivalenti, inclusi i fitti imputati)*



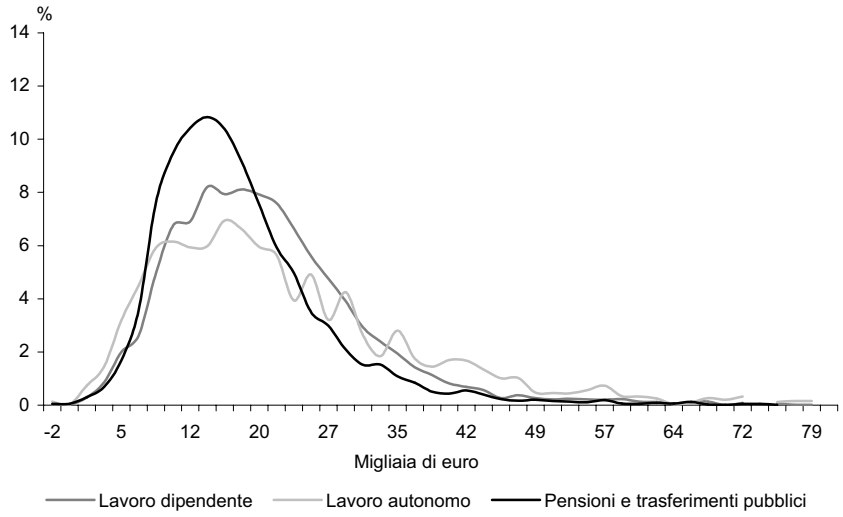
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 4.27 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2005 *(valori percentuali)*

	Quinti di reddito equivalente					
	1°	2°	3°	4°	5°	Totale
NUMERO DI COMPONENTI						
Uno	21,6	21,9	19,3	18,8	18,5	100,0
Due	14,9	19,9	20,5	20,7	24,0	100,0
Tre	16,9	16,6	20,6	24,0	21,9	100,0
Quattro	23,7	20,1	20,3	18,8	17,1	100,0
Cinque o più	36,5	23,2	18,0	12,0	10,3	100,0
NUMERO DI PERCETTORI						
Un percettore	29,9	23,1	17,6	14,9	14,4	100,0
Due percettori	13,7	18,5	21,5	22,8	23,5	100,0
Tre o più percettori	8,2	15,6	22,9	27,0	26,4 (b)	100,0
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO						
Lavoro dipendente	15,6	18,1	20,1	24,0	22,2	100,0
Lavoro autonomo	20,0	14,4	16,5	17,3	31,7	100,0
Trasferimenti pubblici	21,5	25,3	22,6	17,5	12,9	100,0
Capitale e altri redditi	39,0	16,9	13,7	13,3	17,2	100,0
TIPI DI FAMIGLIE						
Persona sola con meno di 65 anni	20,6	16,0	17,0	21,4	25,0	100,0
Persona sola di 65 anni e più	22,7	28,0	21,6	16,0	11,7	100,0
Coppie senza figli						
P.r. con meno di 65 anni (a)	*12,8*	*15,1*	*17,3*	*22,7*	*32,1*	*100,0*
P.r. di 65 anni e più (a)	*16,7*	*27,6*	*25,9*	*14,5*	*15,3*	*100,0*
Coppie con almeno un figlio minore	26,1	20,4	19,6	18,5	15,5	100,0
Coppie con figli adulti	14,0	16,3	21,4	24,3	24,1	100,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	30,6	22,7	20,0	13,9	12,8	100,0
Monogenitori con figli adulti	15,5	15,4	18,2	27,8	23,1	100,0
Altra tipologia	20,1	20,5	20,8	20,0	18,6	100,0
PRESENZA DI MINORI						
Nessun minore	17,3	19,7	20,2	20,9	21,9	100,0
Un minore	22,4	19,2	20,7	20,5	17,2	100,0
Due minori	29,2	22,8	18,8	15,9	13,4	100,0
Tre o più minori	48,5	21,7	13,4	7,7	8,7	100,0
PRESENZA DI ANZIANI						
Nessun anziano	20,9	17,6	18,7	20,8	22,1	100,0
Un anziano	19,7	23,6	20,9	19,5	16,3	100,0
Due o più anziani	15,9	26,0	25,5	16,5	16,2	100,0
SESSO						
Maschi	19,1	19,8	19,9	20,1	21,2	100,0
Femmine	21,8	20,4	20,2	19,9	17,7	100,0
CLASSI DI ETÀ						
Meno di 35 anni	23,2	18,8	18,7	21,8	17,5	100,0
35-44 anni	20,5	18,1	18,4	21,6	21,4	100,0
45-54 anni	19,2	16,9	19,5	21,2	23,3	100,0
55-64 anni	14,3	15,5	20,4	21,6	28,2	100,0
65 anni o più	21,2	26,3	22,0	16,2	14,3	100,0
TITOLI DI STUDIO						
Fino alla licenza elementare	29,2	28,2	22,0	13,9	6,7	100,0
Media inferiore	22,8	21,4	21,4	20,8	13,7	100,0
Diploma	12,6	14,9	20,1	24,4	27,9	100,0
Laurea	5,1	6,8	10,7	22,9	54,5	100,0
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO						
Dipendente	13,1	17,8	20,9	25,0	23,2	100,0
Autonomo	21,1	14,7	15,9	17,0	31,3	100,0
Ritirato da lavoro	16,0	24,0	23,7	18,9	17,4	100,0
In cerca di occupazione	57,3	15,5	11,1	9,6	6,5 (b)	100,0
Altra condizione	35,9	25,1	16,8	13,5	8,7	100,0
Totale	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.
(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Figura 4.20 - Distribuzione di frequenza del reddito familiare per fonte principale di reddito - Anno 2005 *(redditi familiari equivalenti, inclusi i fitti imputati)*



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

La distribuzione delle famiglie nei diversi quinti di reddito (Tavola 4.27) varia anche a seconda delle loro caratteristiche sociodemografiche (Figura 4.19).[35]

Le famiglie più numerose, di cinque o più persone, sono più concentrate nel primo quinto di reddito (36,5 per cento) e meno presenti in quello più ricco (10,3 per cento).

Al contrario, le famiglie di due o tre componenti risultano più spesso collocate nei quinti di reddito alto e medio-alto: circa il 45 per cento delle famiglie con due componenti appartiene ai due quinti superiori. Non sorprende che più della metà delle famiglie con un solo percettore appartenga ai due quinti di reddito basso e medio-basso, e che più del 50 per cento di quelle con tre o più percettori risulti invece collocata nei due quinti più ricchi. Di queste ultime, soltanto l'8,2 per cento appartiene alla fascia dei redditi più bassi. Peraltro, con riferimento al tipo di reddito percepito, appartiene al quinto più ricco il 31,7 per cento delle famiglie la cui fonte di reddito prevalente è il lavoro autonomo, rispetto al 22,2 per cento di quelle con un reddito primario da lavoro dipendente e il 12,9 per cento delle famiglie che vivono soprattutto di pensione o di altri trasferimenti pubblici. In generale, il reddito familiare equivalente è distribuito in maniera più disuguale soprattutto fra le famiglie con reddito principale da lavoro autonomo, mentre risulta più concentrato per le famiglie che vivono di pensioni e di trasferimenti pubblici (Figura 4.20).

Le famiglie con più minori appartengono spesso alla fascia meno ricca

Considerando le tipologie familiari, per le famiglie con figli minori è più frequente la collocazione nella parte meno ricca della distribuzione dei redditi, in particolare per quelle con un solo genitore. La probabilità di ritrovarsi nei quinti più poveri, inoltre, aumenta al crescere del numero di minori: quasi la metà delle famiglie con tre e più minori appartiene al quinto più povero, contro il 22,4 e il 29,2 per cento, rispettivamente, delle famiglie con uno e due minori. L'appartenenza ai due quinti più poveri della distribuzione è frequente anche per le famiglie di anziani soli (50,7 per cento).

Il 38,1 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno appartiene al quinto

[35] Nelle tavole 4.27 e 4.28 le famiglie sono state ordinate (e ripartite fra i quinti) in base al reddito netto equivalente comprensivo dei fitti imputati.

Tavola 4.28 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per regione e per ripartizione geografica - Anno 2005 *(valori pecentuali)*

	Quinti di reddito equivalente					
	1°	2°	3°	4°	5°	Totale
REGIONI						
Piemonte	13,8	19,3	23,0	22,4	21,6	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,9 (a)	18,2	21,6	29,3	23,0	100,0
Lombardia	10,9	15,9	21,1	25,0	27,1	100,0
Trentino-Alto Adige	7,3	18,9	20,8	26,5	26,5	100,0
Bolzano/Bozen	*7,8* (a)	*17,0*	*21,7*	*25,8*	*27,7*	*100,0*
Trento	*6,9* (a)	*20,6*	*20,0*	*27,2*	*25,4*	*100,0*
Veneto	10,2	19,4	23,6	25,9	20,9	100,0
Friuli-Venezia Giulia	9,6	20,8	20,2	27,8	21,6	100,0
Liguria	14,5	20,3	20,8	23,4	21,0	100,0
Emilia-Romagna	8,0	16,4	20,8	24,9	29,9	100,0
Toscana	7,8	17,1	23,0	25,4	26,7	100,0
Umbria	16,5	23,6	20,7	21,1	18,0	100,0
Marche	13,4	22,0	24,5	21,9	18,2	100,0
Lazio	15,5	18,5	18,5	20,7	26,8	100,0
Abruzzo	22,7	25,8	19,5	20,0	11,9	100,0
Molise	33,5	25,2	15,2	14,5	11,7 (a)	100,0
Campania	37,4	24,8	16,6	10,4	10,9	100,0
Puglia	40,4	23,9	17,5	9,4	8,9	100,0
Basilicata	39,1	29,8	17,0	9,2 (a)	4,9 (a)	100,0
Calabria	38,5	27,8	14,0	11,8	7,9 (a)	100,0
Sicilia	45,6	21,4	14,7	9,3	9,0	100,0
Sardegna	24,7	22,2	24,8	17,0	11,4	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	10,9	17,8	21,7	24,8	24,9	100,0
Centro	12,8	18,9	20,9	22,4	25,0	100,0
Mezzogiorno	38,1	24,1	16,9	11,3	9,7	100,0
ITALIA	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**20,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

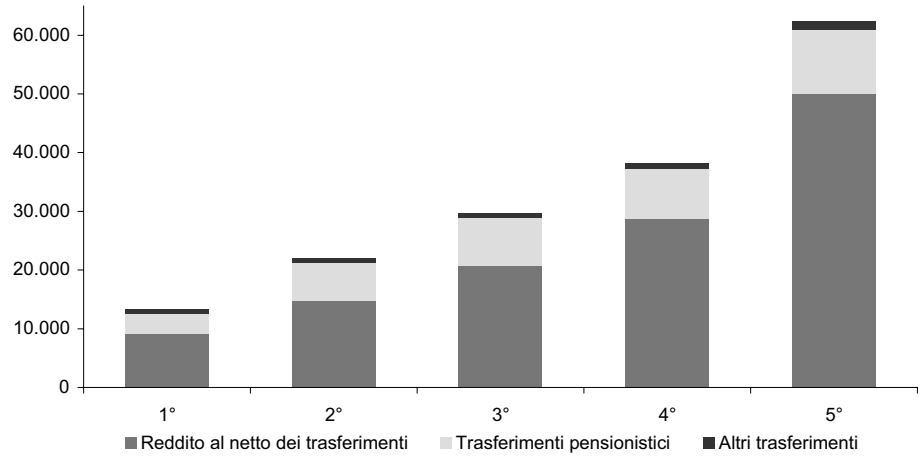
dei redditi più bassi, contro il 12,8 per cento di quelle che vivono nel Centro e il 10,9 per cento delle famiglie del Nord. La quota di famiglie nel quinto più povero è particolarmente elevata in Sicilia, Puglia e Basilicata (Tavola 4.28). Le percentuali più basse si registrano in Trentino-Alto Adige e Toscana. Il 49,7 per cento delle famiglie del Nord appartiene ai due quinti superiori della distribuzione, contro il 47,4 per cento delle famiglie del Centro e il 21,0 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Al quinto più ricco della distribuzione appartengono in misura maggiore le famiglie dell'Emilia-Romagna, della provincia autonoma di Bolzano e della Lombardia.

Il reddito familiare medio al netto dei trasferimenti pubblici,[36] nel 2005, è pari a 24.686 euro. L'incidenza delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici è maggiore nei quinti di reddito basso e medio-basso: nel primo quinto è pari al 32,3 per cento e nel secondo al 32,9 per cento. Anche l'incidenza dei trasferimenti assistenziali (non pensionistici) è maggiore nel quinto di reddito più povero (5,5 per cento) e diminuisce nei quinti successivi (Figura 4.21).

L'apporto delle pensioni e dei trasferimenti è significativo soprattutto per le persone anziane, sia in coppia sia sole. Per questi due tipi di famiglia, la pensione rappresenta in media quasi il 70 per cento del reddito totale familiare. È invece meno importante l'apporto dei trasferimenti pubblici (pensionistici e non) al red-

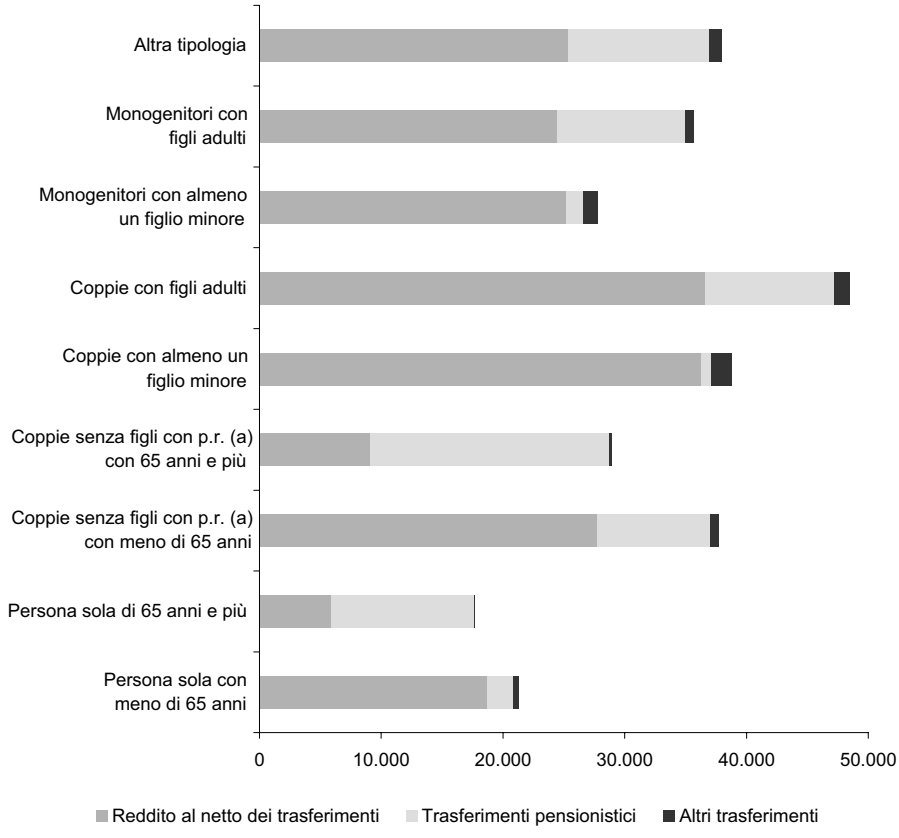
[36] I trasferimenti pubblici comprendono le pensioni, le indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, i trasferimenti alle famiglie, le borse di studio, le borse lavoro e le indennità di maternità.

Figura 4.21 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per quinti di reddito - Anno 2005 *(media in euro)*



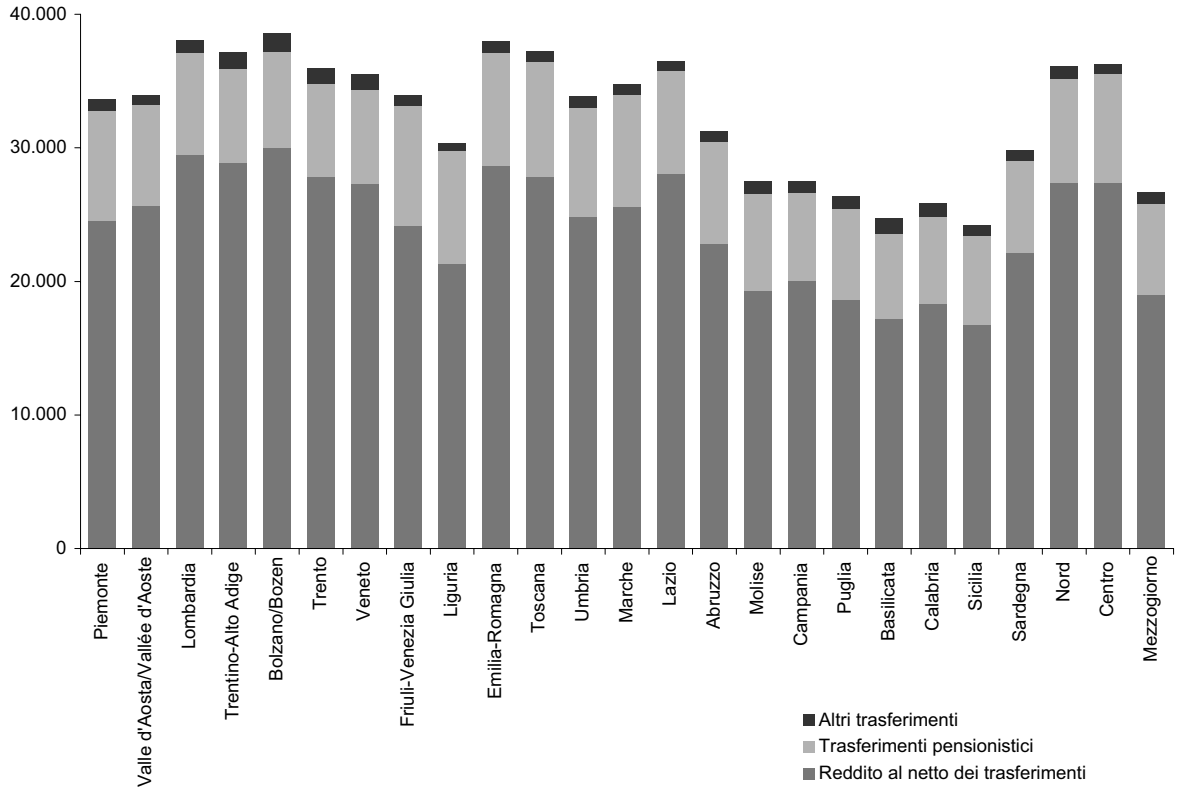
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 4.22 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per tipologia familiare - Anno 2005 *(media in euro)*



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

Figura 4.23 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per ripartizione geografica - Anno 2005 *(media in euro)*



Fonte: Istat, Indagine redditi sulle condizioni di vita

dito delle famiglie con figli minori e dei single con meno di 65 anni (Figura 4.22).

In media, le famiglie del Centro e del Nord ricevono un reddito da pensioni e trasferimenti più elevato, pari a poco meno di 9 mila euro. Tuttavia, nel Mezzogiorno è maggiore l'incidenza di questo tipo di entrate sul reddito familiare (28,6 per cento). Inoltre, nel Mezzogiorno è più elevata la quota dei trasferimenti assistenziali sul reddito (3,3 per cento, rispetto al 2,6 per cento nel Nord e al 2,1 per cento del Centro) (Figura 4.23).

4.8.3 Il disagio economico

Nel 2006 il quattro per cento delle famiglie in difficoltà per l'acquisto di cibo

La rilevazione Eu-Silc consente di valutare la condizione delle famiglie non solo in termini di reddito, ma anche attraverso indicatori non monetari riferiti sia al disagio economico soggettivo sia a situazioni di deprivazione materiale, che insieme consentono di rappresentare aspetti cruciali delle condizioni economiche delle famiglie. Se le valutazioni degli intervistati dipendono da fattori soggettivi (per esempio, dallo standard di vita desiderato, dalle preferenze e dalle aspettative), gli indicatori materiali rilevano anche gli effetti della maggiore o minore disponibilità di reddito.

I principali indicatori non monetari[37] segnalano se nel corso dei 12 mesi pre-

[37] I dati relativi alle condizioni economiche delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista e cioè nel 2006.

Tavola 4.29 - Famiglie che giudicano pesante il carico di alcune spese per tipologia, ripartizione geografica, tipo di comune, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2006 *(valori percentuali)*

	Non avere soldi per:						Avere arretrati nel pagamento di:		
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Scuola	Trasporti	Tasse	Bollette	Affitto o mutuo (a)	Debiti diversi dal mutuo (b)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord-ovest	3,0	6,1	11,5	1,9	3,9	4,9	5,6	3,4	12,8
Nord-est	3,4	5,5	10,8	1,7	4,0	4,9	6,4	2,4	11,0
Centro	3,5	6,8	11,3	2,3	5,2	7,6	8,2	2,9	8,0
Sud	5,7	18,1	26,6	7,5	11,2	22,0	14,2	6,0	19,8
Isole	7,3	21,8	32,4	9,5	15,8	29,1	17,3	4,1	16,3
TIPI DI COMUNE									
Centro area metropolitana	5,4	12,0	18,7	4,2	8,8	12,3	10,3	5,2	17,5
Periferia area metropolitana	4,8	11,2	20,3	5,0	7,6	12,7	10,9	4,8	10,8 (d)
Fino a 2.000 abitanti	3,5	7,3	12,7	3,8	5,6	12,1	8,0	1,5 (d)	19,4 (d)
Da 2.001 a 10.000 abitanti	3,5	9,2	14,3	2,8	5,6	9,9	7,9	2,8	11,5
Da 10.001 a 50.000 abitanti	3,5	11,0	17,9	4,8	7,5	13,9	9,1	3,4	12,3
50.001 abitanti e più	5,0	10,1	16,2	3,6	6,8	9,6	10,3	4,1	11,5
TIPI DI FAMIGLIE									
Persona sola con meno di 65 anni	5,5	10,5	18,9	1,5	9,2	11,0	10,9	7,7	15,5
Persona sola di 65 anni e più	4,2	13,4	16,3	-	2,6	10,6	4,5	1,5 (d)	-
Coppie senza figli									
P.r. con meno di 65 anni (c)	*2,7*	*8,1*	*11,9*	-	*4,8*	*8,8*	*6,5*	*2,2* (d)	*8,8* (d)
P.r. di 65 anni e più (c)	*3,1*	*11,0*	*12,7*	-	*3,5*	*8,3*	*3,9*	-	-
Coppie con almeno un figlio minore	4,0	8,9	18,3	9,4	9,1	14,1	12,6	4,9	13,3
Coppie con figli adulti	3,2	8,0	15,2	3,7	7,1	11,1	9,6	2,1	10,9
Monogenitori con almeno un figlio minore	8,0	13,1	25,6	14,9	13,8	15,7	20,4	9,9 (d)	19,5 (d)
Monogenitori con figli adulti	6,1	13,7	19,6	4,7 (d)	8,7	14,0	9,3	2,7 (d)	17,1 (d)
Altra tipologia	5,8	15,2	22,0	3,8 (d)	9,3	15,9	13,5	6,2 (d)	19,2 (d)
NUMERO DI COMPONENTI									
Uno	4,8	11,9	17,6	0,9 (d)	6,0	10,8	7,7	4,7	15,2
Due	3,6	10,1	14,1	1,2	5,0	9,6	6,4	1,9	10,8
Tre	3,7	8,9	15,8	4,2	7,4	11,0	9,5	3,8	11,8
Quattro	3,8	8,7	17,9	9,0	8,7	14,1	12,3	3,7	12,9
Cinque o più	7,2	14,6	27,0	16,2	15,7	21,9	22,1	8,0	19,8
SESSO									
Maschi	3,9	9,4	15,9	4,4	7,5	11,6	9,6	3,9	12,0
Femmine	4,8	12,1	18,5	3,1	6,1	11,9	8,9	3,5	16,2
NUMERO DI PERCETTORI									
Un percettore	5,2	13,1	20,5	4,1	8,0	14,0	10,6	4,9	16,0
Due percettori	3,3	8,3	13,6	3,8	5,8	9,8	7,8	3,0	10,8
Tre o più percettori	3,1	7,8	14,0	4,0	6,6	9,8	9,4	2,4	14,0
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO	4,1	8,9	16,8	5,8	8,3	10,8			
Lavoro dipendente							10,9	4,7	12,5
Lavoro autonomo	2,8	6,2	12,7	3,7	6,4	13,1	9,8	4,2	13,3
Pensioni e/o trasferimenti pubblici	4,3	13,3	17,4	1,6	5,0	11,4	6,6	2,1	13,7
Capitale e altri redditi	9,8	15,0	27,9	7,7 (d)	14,8	19,2	18,0	6,9 (d)	-
Totale	**4,2**	**10,4**	**16,8**	**4,0**	**7,0**	**11,7**	**9,4**	**3,7**	**13,1**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Per le sole famiglie che pagano l'affitto o che pagano il mutuo.
(b) Per le sole famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.
(c) Persona di riferimento: donna.
(d) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

cedenti l'intervista le famiglie si sono trovate, anche solo una volta, nelle condizioni di non poter sostenere alcune spese necessarie, oppure si sono trovate in arretrato con alcuni pagamenti ricorrenti (Tavola 4.29). Alla fine del 2006, il 4,2 per cento delle famiglie dichiara di non aver avuto denaro per comprare il cibo, il 10,4 per cento per pagare spese mediche, il 7,0 per cento per il trasporto,l'11,7 per cento per le tasse e il 16,8 per cento per l'acquisto di vestiti. Le situazioni di difficoltà riguardano anche l'essersi trovati almeno una volta in arretrato con il pagamento dei debiti contratti per l'acquisto di mobili o altri beni a rate (13,1 per cento). Il 9,4 per cento delle famiglie, inoltre, dichiara di essere rimasto indietro con il pagamento delle bollette di gas, luce e telefono e il 3,7 per cento con l'affitto mensile o il mutuo.

Le difficoltà sono particolarmente rilevanti per le famiglie del Mezzogiorno, per tutti gli indicatori considerati. La percentuale di famiglie in condizioni di disagio, conformemente alle attese, risulta inferiore nel Nord del Paese, dove i redditi familiari sono mediamente più elevati. Le famiglie che risiedono nelle aree metropolitane mostrano percentuali di disagio maggiore per quasi tutte le spese considerate.

Le famiglie in cui sono presenti figli minori e quelle composte da persone sole rappresentano le tipologie maggiormente esposte a condizioni di disagio e più spesso in ritardo nei pagamenti. I monogenitori con figli minori presentano le percentuali più elevate di difficoltà economiche: l'8,0 per cento dichiara di avere avuto periodi in cui non aveva soldi sufficienti per comprare il cibo, il 13,1 per cento per curare le malattie, il 14,9 per cento per i costi della scuola e

Tavola 4.30 - Indicatori di disagio economico e deprivazione materiale per ripartizione geografica - Anno 2006

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Isole	Italia
FAMIGLIE CHE NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNE VOCI DI SPESA *(per 100 famiglie)*						
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (a)	3,9	5,4	4,3	9,9	10,1	6,2
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	4,0	5,5	7,3	18,9	24,8	10,4
Una settimana di ferie in un anno	25,0	28,3	35,3	57,5	63,0	38,7
FAMIGLIE CHE GIUDICANO PESANTE IL CARICO DELLE SPESE *(valori percentuali)*						
Per la casa	42,4	43,4	48,4	52,4	56,3	47,4
Per l'affitto (b)	49,3	50,5	49,6	48,6	55,5	50,0
Per il mutuo (c)	57,9	57,8	66,1	62,6	71,1	61,1
Per debiti diversi dal mutuo (d)	39,9	42,7	44,5	54,6	53,4	45,8
CAPACITÀ DI ARRIVARE A FINE MESE *(per 100 famiglie)*						
Con grande difficoltà	11,0	10,3	12,6	21,1	22,6	14,6
Con difficoltà	17,0	16,1	19,2	24,8	27,7	20,1
Con qualche difficoltà e certa difficoltà	64,2	65,5	63,3	51,7	44,5	59,5
Con facilità e molta facilità	7,8	8,1	5,0	2,4	5,2	5,9
INCAPACITÀ DI *(per 100 famiglie)*						
Far fronte a spese impreviste di circa 600 euro	21,5	21,3	24,4	39,4	45,2	28,4
Riuscire a risparmiare	59,7	56,8	65,4	75,4	82,5	66,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.
(b) Per le famiglie che pagano l'affitto.
(c) Per le famiglie che pagano il mutuo.
(d) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

il 15,7 per cento per le tasse. Circa il 20 per cento di queste famiglie, inoltre, dichiara di essersi trovato in arretrato con il pagamento di bollette e di debiti diversi dal mutuo.

Il 15 per cento delle famiglie arriva con difficoltà alla fine del mese

Nella tavola 4.30 sono riportati ulteriori indicatori di deprivazione, da cui emerge che una parte delle famiglie ritiene di non potersi permettere un'alimentazione adeguata (6,2 per cento), un sufficiente riscaldamento dell'abitazione (10,4 per cento) o una settimana di vacanza all'anno (38,7 per cento). Anche questi indicatori assumono valori più elevati nel Mezzogiorno, dove circa il 10 per cento delle famiglie dichiara di non potersi permettere troppo frequentemente un'alimentazione a base di carne o di pesce.

Le persone sole con più di 65 anni sono la tipologia più esposta al rischio di deprivazione, come pure le famiglie numerose e quelle con un unico percettore di reddito.

I segnali di disagio economico trovano conferma negli indicatori relativi alla percezione delle famiglie sulle difficoltà ad arrivare alla fine del mese, a risparmiare e a sostenere le spese per la casa (compresi l'affitto o il mutuo) e quelle per gli altri debiti diversi dal mutuo-casa. Il 61,1 per cento delle famiglie che pagano un mutuo considera pesante il relativo carico finanziario e la metà degli affittuari giudica onerose le spese per l'affitto. Il 47,4 per cento delle famiglie reputa pesanti le spese generali per la casa e il 45,8 per cento giudica gravosi i debiti diversi dal mutuo.

Il 14,6 per cento delle famiglie dichiara di arrivare con molta difficoltà a fine mese, il 28,4 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista di circa 600 euro con risorse proprie o della rete familiare e il 66,1 per cento dichiara di non essere riuscita a mettere da parte dei risparmi nell'ultimo anno.

Per la maggior parte degli indicatori di deprivazione e di disagio si sono osservati livelli sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, con alcune significative eccezioni relative a tre categorie di beni di prima necessità (spese alimentari, spese mediche e abbigliamento). Infatti, mentre nel 2005 il 5,8 per cento delle famiglie aveva dichiarato di essersi trovato, almeno in una occasione, in una situazione di insufficienza di risorse per comprare il cibo necessario, nel 2006 la percentuale è scesa al 4,2 per cento. Parimenti, nel 2006 è diminuita la quota di famiglie che si è trovata in difficoltà per le spese mediche (dal 12,0 al 10,4 per cento) e per l'acquisto di abiti (dal 17,8 al 16,8 per cento).

Nel 2006 è cresciuta, tuttavia, la percentuale di famiglie residenti al Nord che hanno dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese (10,7 per cento contro il 9,9 per cento del 2005) e di essere in arretrato con il pagamento delle utenze (5,9 per cento contro il 5,3 del 2005).

Inoltre nel 2006, rispetto all'anno precedente, risultano più elevate le percentuali di famiglie con cinque o più componenti che dichiarano difficoltà ad arrivare a fine mese (23,8 per cento rispetto al 22,5 per cento del 2005), di essere in arretrato con le bollette (22,1 per cento rispetto al 20,4 per cento del 2005) e di non poter sostenere una spesa imprevista (34,7 per cento rispetto al 33,5 per cento del 2005).

In effetti, sono soprattutto le famiglie con due e, in misura ancora maggiore, quelle con tre o più minori a trovarsi in difficoltà più spesso delle altre. Nel 2006 il 23,8 per cento delle famiglie con tre o più minori, rispetto al 20,8 per cento nel 2005, ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà a fine mese e il 38,0 per cento non può affrontare spese inattese (il 31,6 per cento nel 2005).

La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni

Nel corso dell'ultimo decennio la spesa media mensile familiare in Italia è passata da 2.025 euro nel 1997 a 2.461 nel 2006 (il 21,5 per cento in più in quasi dieci anni).

Nel periodo considerato, per la variazione dei prezzi relativi e per il mutamento delle capacità e delle abitudini di acquisto, non solo si è modificato il livello della spesa, ma ne è anche variata la composizione. Le famiglie ne risentono in modo differente a seconda dei diversi livelli di spesa e delle abitudini di consumo; in quest'ottica si analizza la variazione della struttura della spesa per consumi delle famiglie appartenenti al primo quinto (quelle che presentano i livelli di spesa equivalente più bassi), al terzo (quelle con livelli di spesa medi) e all'ultimo quinto della distribuzione di spesa equivalente[38] *(quelle che spendono di più).*

Per le famiglie del primo quinto la spesa mensile è passata da 861 euro nel 1997 a 1.134 nel 2006 (+32 per cento), a fronte di una numerosità familiare rimasta pressoché invariata (il numero medio di componenti è passato da 2,89 a 2,83). Come è noto, i consumi delle famiglie con la spesa più bassa sono caratterizzati da quote più elevate per beni e servizi strettamente necessari: nel 2006 queste famiglie hanno destinato ad alimentari e bevande una quota più che doppia rispetto a quella delle famiglie dell'ultimo quinto (13,3 per cento). Questa situazione è determinata non solo dalle più limitate possibilità di spesa, ma anche dalla dimensione delle famiglie (quelle di cinque persone o più sono il 12,4 per cento). All'aumentare dell'ampiezza familiare cresce infatti la percentuale di spesa destinata agli alimentari, che risentono in misura minore di economie di scala.[39] *La più elevata quota di spesa destinata agli alimentari è anche indotta dalla maggiore presenza, tra le famiglie del primo quinto, di anziani, soli o in coppia (16 e 13 per cento rispettivamente, contro il 10 e il 7,5 per cento dell'ultimo quinto), per i quali i consumi sono fortemente concentrati sulle spese per gli alimentari, l'abitazione e la sanità (Tavola 4.31).*

Tra il 1997 e il 2006, tuttavia, tra le famiglie che spendono meno, la quota di spesa destinata agli alimentari è leggermente calata (dal 31 al 28 per cento), ma è particolarmente evidente per la carne, lo zucchero, il caffé e simili, gli oli e i grassi. Nella maggior parte dei casi si tratta dell'effetto di una limitazione dei consumi. Nel 2006, quasi la metà di questo segmento di famiglie ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o scelto prodotti di qualità inferiore per pane (36 per cento), pasta (44 per cento), carne (55 per cento), pesce (60 per cento) e frutta (55 per cento) rispetto all'anno precedente. È invece aumentata la quota di spesa destinata all'abitazione (+14,3 per cento) e quella destinata ai combustibili e all'energia (+5,1 per cento) ed è, inoltre, cresciuta decisamente anche la quota di spesa destinata ai trasporti (dal 10,7 all'11,9 per cento) e alle comunicazioni (dal 2,7 al 3,0 per cento). Infine, la diminuzione della quota spesa per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, altri beni e servizi è solo in parte dovuta alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato questo tipo di acquisti. Stabile invece la quota destinata ad abbigliamento e calzature, nonostante solo il 26 per cento delle famiglie del primo quinto dichiari di acquistare come o più di prima.

I forti vincoli di bilancio che caratterizzano queste famiglie sono naturalmente connessi alla loro situazione socio-occupazionale e alle loro caratteristiche. Non sorprende che, tra le famiglie con la spesa più bassa, sia elevata la presenza di quelle senza occupati (il 43 per cento), con disoccupati (il 15 per cento ha almeno un disoccupato), con minori (il 20 per cento ne ha almeno due) e delle famiglie formate da e con anziani (il 27 per cento delle famiglie del primo quinto ha al suo interno un anziano, l'11 per cento due o più).

[38] Per spesa equivalente si intende il valore della spesa "corretto", tramite opportuni coefficienti (scala di equivalenza), al fine di tenere conto delle economie di scala che si realizzano all'aumentare dell'ampiezza familiare e di confrontare direttamente i livelli di spesa per consumi di famiglie diversamente composte. Nello specifico, la scala di equivalenza impiegata è quella utilizzata per la stima della povertà relativa (cfr. Statistica in breve Istat, La povertà in Italia nel 2006, del 4 ottobre 2007).

[39] Possibili situazioni di risparmio possono tuttavia verificarsi in sede di acquisto, data la maggiore possibilità, per le famiglie numerose, di usufruire di sconti e offerte a causa delle elevate quantità acquistate.

Tavola 4.31 - Composizione percentuale della spesa media mensile per famiglie appartenenti al primo, terzo e ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente - Anni 1997 e 2006 *(valori assoluti in euro e percentuali)*

TIPOLOGIE DI FAMIGLIE	TIPOLOGIE DI SPESA	1997	2006
Primo quinto	Pane e cereali	5,5	5,1
	Carne	7,6	6,8
	Pesce	2,3	2,5
	Latte, formaggi, uova	4,6	4,1
	Olii e grassi	1,5	1,1
	Patate, frutta e ortaggi	5,2	5,0
	Zucchero, caffé e altri	2,3	1,8
	Bevande	2,1	2,0
	Tabacchi	1,5	1,4
	Abbigliamento e calzature	4,7	4,5
	Abitazione	25,2	28,7
	Combustibili e energia	6,9	7,3
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	3,7	3,1
	Sanità	3,5	2,7
	Trasporti	10,7	11,9
	Comunicazioni	2,7	3,0
	Istruzione	1,0	0,6
	Tempo libero, cultura e giochi	3,4	2,7
	Altri beni e servizi	5,7	5,6
	Spesa alimentare	31,2	28,4
	Spesa non alimentare	68,8	71,6
	Spesa totale (=100%)	**861**	**1.134**
Terzo quinto	Pane e cereali	3,9	3,7
	Carne	5,7	5,0
	Pesce	1,7	2,0
	Latte, formaggi, uova	3,3	2,9
	Olii e grassi	1,1	0,8
	Patate, frutta e ortaggi	3,9	3,9
	Zucchero, caffé e altri	1,8	1,5
	Bevande	2,0	1,9
	Tabacchi	1,2	1,0
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,5
	Abitazione	22,1	27,6
	Combustibili e energia	5,5	5,9
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	5,3	4,3
	Sanità	4,2	3,4
	Trasporti	12,4	12,2
	Comunicazioni	2,2	2,3
	Istruzione	1,5	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,4	4,4
	Altri beni e servizi	9,8	9,3
	Spesa alimentare	23,5	21,7
	Spesa non alimentare	76,5	78,3
	Spesa totale (=100%)	**1.752**	**2.149**
Ultimo quinto	Pane e cereali	2,1	2,1
	Carne	3,0	2,9
	Pesce	1,1	1,3
	Latte, formaggi, uova	1,8	1,7
	Olii e grassi	0,6	0,5
	Patate, frutta e ortaggi	2,3	2,4
	Zucchero, caffé e altri	1,0	1,0
	Bevande	1,3	1,4
	Tabacchi	0,7	0,6
	Abbigliamento e calzature	6,8	6,7
	Abitazione	20,7	23,2
	Combustibili e energia	3,4	3,5
	Mobili, elettricità e servizi per la casa	10,0	8,4
	Sanità	4,5	3,7
	Trasporti	19,4	18,9
	Comunicazioni	1,6	1,5
	Istruzione	1,6	1,2
	Tempo libero, cultura e giochi	5,3	4,8
	Altri beni e servizi	12,8	14,3
	Spesa alimentare	13,3	13,3
	Spesa non alimentare	86,7	86,7
	Spesa totale (=100%)	**3.905**	**4.610**

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Per le famiglie del terzo quinto, quelle, cioè, con una spesa intorno alla media, si è passati da una spesa di 1.752 euro nel 1997 a 2.149 nel 2006 (23 per cento in più), con una ampiezza media che da 2,75 componenti è scesa a 2,49. Nel 2006, circa il 22 per cento della spesa totale è stata destinata agli alimentari e alle bevande, quota in leggera diminuzione rispetto al 23,5 per cento del 1997. Anche per queste famiglie la diminuzione è particolarmente marcata per carne, latte, formaggi e uova, oli e grassi, zuccheri, caffé e altro. Solo nel caso di oli e grassi, come avveniva anche nel gruppo precedente, diminuisce il numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Anche nel terzo quinto si osserva una percentuale non trascurabile di famiglie che nel 2006, rispetto all'anno precedente, ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di minore qualità. Similmente a quanto osservato per le famiglie con i livelli di spesa più bassi, anche per le famiglie del terzo quinto aumenta la quota di spesa per abitazione (+24,9 per cento) e per combustibili ed energia (+7,1 per cento); per queste famiglie la quota di spesa destinata a tali voci raggiunge, nel 2006, il 32 per cento. In diminuzione, anche se in misura meno marcata rispetto alle famiglie con spesa più bassa, la quota destinata a sanità, istruzione, tempo libero, cultura, altri beni e servizi; anche in questo caso, l'effetto è in parte dovuto alla diminuzione del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa. Stabile, infine, la quota destinata ad abbigliamento e calzature, benché solo il 38 per cento delle famiglie di questo gruppo abbia dichiarato di acquistarne come o più di prima.

Infine, per le famiglie con i livelli di spesa più elevati, che da un'ampiezza di 2,29 componenti arrivano a 2,07, la spesa media mensile è passata da 3.905 euro nel 1997 a 4.610 nel 2006 (18,1 per cento in più). La quota di spesa destinata a beni e servizi non alimentari è elevata e stabile rispetto al 1997, e pari all'86,7 per cento; di conseguenza, è costante anche la quota di spesa per alimentari e bevande. Tra questa tipologia di famiglie è anche minore, rispetto agli altri quinti, la proporzione di quelle che dichiarano di aver limitato l'acquisto o di aver scelto prodotti di qualità inferiore. Anche tra le famiglie dell'ultimo quinto cresce la quota delle spese per abitazione (12 per cento), combustibili ed energia (3,4 per cento), ma in misura inferiore che per gli altri quinti (queste spese rappresentano meno del 27 per cento del totale). In aumento, a differenza delle famiglie del primo e terzo quinto, la spesa per altri beni e servizi (+11,9 per cento), nonostante la sostanziale stabilità del numero di famiglie che hanno effettuato la spesa; in diminuzione le quote per sanità, istruzione, tempo libero, cultura e giochi, anche a seguito della contrazione del numero di famiglie che hanno sostenuto questi acquisti. Stabili, infine, le quote di spesa per abbigliamento e calzature, nonché quelle per trasporti e per comunicazioni.

In sintesi, tra il 1997 e il 2006 si osservano alcune dinamiche comuni a tutte le famiglie, indipendentemente dagli standard di vita. Si nota, in generale, un deciso aumento della quota di spesa destinata all'abitazione, ai combustibili e all'energia: particolarmente marcato tra le famiglie del terzo quinto, per le quali, similmente a quelle del primo, queste spese rappresentano ormai quasi un terzo del totale. In calo le quote per sanità, istruzione, tempo libero e cultura, anche a seguito della diminuzione del numero di famiglie che effettuano la spesa, particolarmente accentuato tra quelle del primo quinto. Tra queste ultime, cresce considerevolmente la quota di spesa destinata ai trasporti e alle comunicazioni, a causa del più elevato importo medio, anche a seguito del deciso aumento dei prezzi.

Al di là di alcune tendenze comuni, tuttavia, le dinamiche dell'ultimo decennio hanno toccato in maniera diversa le famiglie a seconda del livello abituale di consumi. Per le famiglie del primo e del terzo quinto diminuisce lievemente la quota di spesa alimentare, come effetto della più elevata incidenza di quelle che hanno attuato strategie di risparmio, limitando l'acquisto e/o scegliendo prodotti di qualità inferiore. Una contrazione si osserva anche per la quota di spesa per altri beni e servizi, conseguenza della forte limitazione delle spese per vacanze e per pasti e consumazioni fuori casa.

Tra le famiglie dell'ultimo quinto le quote di spesa destinate ai diversi beni e servizi sono stabili, mentre aumentano quelle destinate alle vacanze, agli onorari di professionisti e a pasti e consumazioni fuori casa. Le famiglie dell'ultimo quinto sono più spesso rappresentate da single e coppie giovani-adulte senza figli (sono il 40 per cento), da famiglie con almeno un componente occupato (oltre il 70 per cento), senza componenti in cerca di occupazione (95 per cento) e senza anziani (71 per cento).

4.8.4 Il disagio abitativo e l'onere economico dell'abitazione

Solo due famiglie su dieci vivono in affitto

Più di otto famiglie su dieci vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito. Quelle che vivono in affitto sono invece il 18,2 per cento su scala nazionale, concentrate maggiormente nei centri delle aree metropolitane, dove rappresentano il 27,5 per cento del totale (Tavola 4.32). La diffusione dell'affitto è maggiore tra le famiglie con i redditi più bassi: la quota di famiglie affittuarie passa dal 36,2 per cento nel primo quinto al 7,2 per cento nel quinto più ricco.

Tavola 4.32 - Titolo di godimento dell'abitazione per ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare, sesso del principale percettore di reddito della famiglia e quinti di reddito familiare equivalente - Anno 2006 *(valori percentuali)*

	Titolo di godimento dell'abitazione	
	Affitto	Proprietà, usufrutto e uso gratuito
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		
Nord	18,7	81,3
Centro	15,7	84,3
Mezzogiorno	19,1	80,9
TIPI DI COMUNE		
Centro area metropolitana	27,5	72,5
Periferia area metropolitana	20,0	80,0
Fino a 10.000 abitanti	10,9	89,1
Da 10.001 a 50.000 abitanti	17,0	83,0
50.001 abitanti e più	23,1	76,9
TIPI DI FAMIGLIE		
Persona sola con meno di 65 anni	35,6	64,4
Persona sola di 35-64 anni	26,8	73,2
Persona sola di 65 anni e più	15,9	84,1
Coppie senza figli		
P.r. con meno di 35 anni (a)	*22,4*	*77,6*
P.r. di 35-64 anni (a)	*14,1*	*85,9*
P.r. di 65 anni e più (a)	*9,9*	*90,1*
Coppie con almeno un figlio minore	18,7	81,3
Coppie con figli adulti	11,7	88,3
Monogenitori con almeno un figlio minore	29,7	70,3
Monogenitori con figli adulti	18,5	81,5
Altra tipologia	22,5	77,5
SESSO		
Maschi	17,8	82,2
Femmine	19,1	80,9
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE		
Primo	36,2	63,8
Secondo	23,0	77,0
Terzo	14,6	85,4
Quarto	10,3	89,7
Quinto	7,2	92,8
Totale	**18,2**	**81,8**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni delle famiglie
(a) Persona di riferimento: donna.

Tavola 4.33 - Spesa media mensile per l'abitazione, reddito medio mensile (al netto dei fitti figurativi) e rapporto spesa su reddito per titolo di godimento, ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare, sesso del principale percettore e quinto di reddito equivalente - Anno 2006

	Spesa media mensile *(euro)* (b)	Redditi medi mensili *(euro)*	Rapporto spesa su reddito *%*
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE			
Affitto	503	1.832	27,5
Affitto a meno del prezzo di mercato	*419*	*1.830*	*22,9*
Affitto al prezzo di mercato	*539*	*1.833*	*29,4*
Proprietà	273	2.418	11,3
Proprietà senza mutuo	*236*	*2.326*	*10,1*
Proprietà con mutuo	*469*	*2.907*	*16,1*
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord	358	2.513	14,2
Centro	325	2.458	13,2
Mezzogiorno	245	1.921	12,8
TIPI DI COMUNE			
Centro area metropolitana	383	2.517	15,2
Periferia area metropolitana	327	2.377	13,8
Fino a 2.000 abitanti	251	1.961	12,8
Da 2.001 a 10.000 abitanti	283	2.192	12,9
Da 10.001 a 50.000 abitanti	300	2.287	13,1
50.001 abitanti e più	334	2.406	13,9
TIPI DI FAMIGLIE			
Persona sola con meno di 35 anni	306	1.268	24,1
Persona sola di 35-64 anni	292	1.490	19,6
Persona sola di 65 anni e più	224	1.068	21,0
Coppie senza figli			
P.r. con meno di 35 anni (a)	*365*	*2.592*	*14,1*
P.r. di 35-64 anni (a)	*316*	*2.685*	*11,8*
P.r. di 65 anni e più (a)	*271*	*1.907*	*14,2*
Coppie con almeno un figlio minore	368	2.785	13,2
Coppie con figli adulti	335	3.512	9,5
Monogenitori con almeno un figlio minore	368	1.892	19,5
Monogenitori con figli adulti	312	2.507	12,4
Altra tipologia	340	2.697	12,6
SESSO			
Maschi	326	2.548	12,8
Femmine	295	1.864	15,8
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE			
Primo	285	917	31,1
Secondo	294	1.517	19,4
Terzo	303	2.038	14,9
Quarto	319	2.642	12,1
Quinto	376	4.442	8,5
Totale	**315**	**2.311**	**13,6**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.
(b) Le spese comprendono: condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto e interessi passivi sul mutuo.

Il benessere percepito

Il concetto di benessere è frequentemente associato alla disponibilità di reddito e alla classe sociale di appartenenza. Per molto tempo ha prevalso un orientamento volto a privilegiare la misura oggettiva delle condizioni di vita.

A fianco di indicatori che tengono conto di questa componente del benessere, ne sono stati proposti altri che consentono di valutare i fattori psicologici che influiscono sulla soddisfazione per la propria vita. La considerazione di questi aspetti del benessere, già a partire dagli anni Settanta, ha condotto all'impiego sempre più diffuso del termine "qualità della vita" che si differenzia da altre misure soprattutto per tre elementi:

1) si riferisce alla vita dei singoli individui; richiede, quindi, una prospettiva di studio micro in cui anche le percezioni dei singoli giocano un ruolo chiave;

2) è un concetto multidimensionale che richiede la considerazione di diversi aspetti della vita tra loro interconnessi;

3) è misurata sia attraverso indicatori soggettivi sia attraverso indicatori oggettivi.[40]

In linea con le tendenze appena ricordate l'Istat rileva da tempo il benessere/malessere del Paese utilizzando approcci e strategie differenti, ampliando il patrimonio informativo sulla situazione economica del paese e sulle condizioni di vita, sia a livello di grandi aggregati sia nella prospettiva delle famiglie e degli individui.

Una prima distinzione può essere fatta tra l'approccio di tipo macroeconomico, che caratterizza le stime dei principali aggregati dei conti economici, e l'ottica micro, seguita nel sistema di Indagini multiscopo, nell'indagine sui consumi delle famiglie e nella nuova indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-Silc).

Nel primo caso vengono stimate le tradizionali misure aggregate e oggettive del benessere/malessere economico: occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo, redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie.

Nel secondo caso la rilevazione a livello individuale e/o familiare consente invece di ottenere informazioni sui consumi e i redditi delle famiglie, sull'incidenza della povertà e sulla soddisfazione degli individui in merito alle proprie condizioni di vita.

Si è avuto già modo di prestare attenzione (si vedano il paragrafo 4.8 "Distribuzione del reddito e condizioni economiche delle famiglie" e il riquadro "La dinamica della spesa per consumi negli ultimi dieci anni") ad alcuni degli aspetti oggettivi rilevanti, a livello sia macro sia micro, per lo studio delle condizioni di vita (come i consumi e il reddito). In questo spazio si vuole, invece, limitare l'analisi alla componente soggettiva del benessere, concentrando l'attenzione sulla soddisfazione espressa dai cittadini su cinque specifici ambiti rilevati dall'Indagine multiscopo: la situazione economica, la salute, le relazioni con i familiari e gli amici e la fruizione del tempo libero (Tavola 4.34).

Gli aspetti sui quali si registrano da sempre nel nostro Paese elevati livelli di soddisfazione sono quelli delle relazioni con i familiari e con gli amici, con una quota di intervistati che hanno dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatti, pari rispettivamente all'89,9 e 81,9 per cento. La diminuzione dei livelli di soddisfazione complessivi osservata a partire dal 2003 ha investito anche gli aspetti relazionali. La quota di chi si dichiara soddisfatto delle proprie condizioni di salute scende al 78,8 per cento nel 2006, con un lieve peggioramento rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. Minori livelli di soddisfazione si registrano invece sulla fruizione del tempo libero, e soprattutto sulla situazione economica, con quote pari nel 2006 rispettivamente al 63,1 e 50,2 per cento. In particolare nell'ultimo periodo si segnala un calo sostenuto della quota di persone soddisfatte della propria situazione economica rispetto a quanto registrato nel 2001, anno in cui i livelli di soddisfazione su questo aspetto erano saliti al 64,0 per cento.

Gli italiani sono pertanto più soddisfatti per la componente relazionale della propria vita che per quella economica; la differenza inoltre è più marcata se si considera soltanto la quota di "molto soddisfatti".

[40] European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Quality of life in Europe. First European Quality of Life Survey 2003* , Luxembourg, 2004.

Tavola 4.34 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte dei diversi aspetti della vita quotidiana - Anni 1993-2006 *(per 100 persone)*

ANNI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni con amici	Tempo libero
1993	49,2	80,3	93,5	84,5	61,5
1994	53,6	80,9	93,7	84,7	63,5
1995	53,5	80,6	93,9	84,9	62,8
1996	51,2	80,3	93,3	86,8	64,4
1997	53,5	80,4	92,7	83,9	61,8
1998	53,4	79,0	91,4	82,7	63,7
1999	55,2	78,7	90,4	82,1	61,8
2000	58,5	78,5	89,8	82,2	62,6
2001	64,0	80,3	91,1	83,8	64,9
2002	57,3	80,5	91,7	84,3	65,2
2003	53,6	80,0	90,6	81,9	63,1
2004 (a)	-	-	-	-	-
2005	49,7	80,1	90,6	82,9	63,7
2006	50,2	78,8	89,9	81,9	63,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Tavola 4.35 - Intervistati che hanno risposto di essere molto soddisfatti di alcuni aspetti della vita quotidiana per regione - Anno 2006

REGIONI	Situazione economica	Salute	Relazioni familiari	Relazioni amici	Tempo libero
Piemonte	3,7	20,5	38,1	26,3	14,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	17,3	33,2	24,3	14,5
Lombardia	4,0	20,8	38,1	26,7	15,8
Trentino-Alto Adige	7,1	27,5	44,3	31,6	21,7
Bolzano - Bozen	*8,7*	*33,0*	*48,5*	*36,9*	*25,2*
Trento	*5,7*	*22,3*	*40,3*	*26,7*	*18,4*
Veneto	4,0	18,1	39,0	26,1	16,0
Friuli-Venezia Giulia	4,5	22,0	40,3	28,6	17,7
Liguria	3,5	18,4	37,7	25,8	13,8
Emilia-Romagna	3,9	19,2	41,8	29,7	16,8
Toscana	3,4	18,6	36,6	26,0	16,3
Umbria	3,9	19,3	37,0	27,7	17,4
Marche	3,4	15,8	31,1	24,5	15,1
Lazio	2,9	13,8	31,8	21,4	13,0
Abruzzo	2,7	15,6	26,4	19,0	11,9
Molise	3,4	15,9	28,0	19,2	12,1
Campania	1,5	16,6	24,4	17,2	9,5
Puglia	2,0	16,8	26,6	18,5	10,6
Basilicata	2,1	12,7	26,3	19,1	11,8
Calabria	1,5	13,0	28,2	20,0	9,3
Sicilia	1,8	16,4	27,7	16,8	10,2
Sardegna	2,5	14,7	30,3	22,2	12,9
Italia	**3,1**	**17,9**	**33,7**	**23,4**	**13,8**

< primo quartile
>=primo quartile <secondo quartile
>= secondo quartile < terzo quartile
>= terzo quartile

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'Indagine multiscopo

Figura 4.24 - Indice standardizzato di soddisfazione - Anno 2006

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo

Utilizzando come soglie i quartili si possono individuare per le diverse regioni gli aspetti sui quali si osserva una quota più ampia di "molto soddisfatti" (Tavola 4.35). Il primo dato che emerge è innanzitutto la nota dicotomia tra il Centro-nord e il Mezzogiorno del Paese.

In particolare, vi è un primo gruppo di regioni, composto da Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, in cui si registrano livelli elevati di soddisfazione su tutti gli aspetti.

Seguono la Lombardia e l'Umbria, che presentano il massimo della soddisfazione per quattro dei cinque aspetti considerati; con l'esclusione del tempo libero nella prima e delle relazioni con i familiari nella seconda.

Tra le regioni del Centro-nord il Lazio è quella in cui si rilevano i livelli di soddisfazione più bassi, avvicinandosi alla situazione rappresentata nel Mezzogiorno. In questa regione l'aspetto più problematico è quello della salute (con una quota di molto soddisfatti pari al 13,8 per cento, a fronte del 17,9 per cento del dato nazionale). Tra le regioni del Mezzogiorno, la situazione migliore si osserva in Molise, mentre i livelli di soddisfazione più bassi si rilevano in Basilicata. In Campania, Puglia e Sicilia la quota di cittadini molto soddisfatti si colloca nel primo quartile (quello caratterizzato da minore soddisfazione) per tutti gli aspetti studiati, a eccezione del giudizio sulla salute, che si colloca nel secondo quartile, con valori di poco inferiori al dato nazionale.

Per ottenere una visione d'insieme sul livello di soddisfazione espresso dagli intervistati è stato costruito un indice standardizzato di benessere percepito, che sintetizza la quota di "molto soddisfatti" registrata per i diversi aspetti della vita quotidiana.

L'analisi della distribuzione dell'indice di benessere consente di individuare, sempre attraverso i quartili, quattro classi (Figura 4.24).

Le regioni in cui si registra la massima soddisfazione sono Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Lombardia. Segue il gruppo formato da Veneto, Piemonte, Toscana, Liguria e Valle d'Aosta. Livelli di soddisfazione medio-bassi si osservano nelle Marche, nel Lazio, in Sardegna e nel Molise. Infine, le regioni che si caratterizzano per i livelli più bassi di benessere percepito sono l'Abruzzo, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Calabria e la Campania.

Le famiglie di più recente costituzione e quelle composte da un solo genitore vivono più frequentemente in affitto, fenomeno diffuso nel 35,6 per cento delle famiglie di single con meno di 35 anni, nel 29,7 per cento delle famiglie monogenitore con figli minorenni e nel 22,4 per cento delle coppie giovani senza figli nelle quali la donna ha meno di 35 anni. Si tratta di tipi di famiglia che dispongono di minori risorse patrimoniali o di un più limitato accesso al credito per l'acquisto della casa.

Il 14 per cento del reddito familiare è destinato alle spese per l'abitazione

Per l'insieme delle famiglie, le spese per l'abitazione[41] costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. In media, una famiglia spende 315 euro al mese, a fronte di un reddito netto di 2.311 (Tavola 4.33). Il livello delle spese per la conduzione della casa si differenzia anzitutto a seconda del titolo di godimento: le famiglie proprietarie o che utilizzano l'abitazione a titolo gratuito spendono mediamente 273 euro mensili, mentre la spesa sale a 503 euro per le famiglie in affitto. La spesa media per l'abitazione varia, inoltre, a seconda del reddito familiare disponibile, anche se in modo non proporzionale: l'incidenza sul reddito delle spese per l'abitazione è dell'8,5 per cento per le famiglie più ricche e del 31,1 per cento per quelle più povere.

Le spese per la casa pesano di più nei grandi comuni e al Nord

Le famiglie gravate da un mutuo sulla casa (il 13,0 per cento) raggiungono livelli di spesa particolarmente elevati, circa 470 euro mensili. Se si considerano, tra le voci, solo gli interessi passivi e non la quota per la restituzione del capitale,[42] le spese totali per le abitazioni gravate da mutuo rappresentano il 16,1 per cento del reddito mensile medio dei proprietari. Se alle altre spese per la casa si sommano anche le uscite per il rimborso del capitale, si raggiunge un importo di circa 800 euro mensili, pari a oltre il 27 per cento del reddito medio.

Le spese per l'abitazione sono più onerose nei comuni di maggiore dimensione demografica e soprattutto nelle aree metropolitane, mentre sono più basse nel Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese.

In rapporto al reddito, le spese per l'abitazione sono relativamente più elevate per i single, sia anziani (che spendono il 21,0 per cento del reddito) sia giovani con meno di 35 anni, che per la casa spendono in media il 24,1 per cento del reddito. I monogenitori con figli minori spendono invece il 19,5 per cento del reddito.

Chi vive in affitto lamenta più spesso i difetti della casa in cui alloggia

Per quanto riguarda la qualità degli alloggi, nel 2006 la mancanza di dotazioni di base riguarda una quota molto modesta di famiglie, inferiore all'1 per cento (Tavola 4.36). Le famiglie con reddito equivalente inferiore al primo quintile registrano percentuali pari a circa il triplo di quelle medie. Il 2,3 per cento delle persone sole anziane (65 anni e oltre) vive in abitazioni senza vasca da bagno o doccia.

Difetti importanti nell'abitazione di residenza, come strutture danneggiate (segnalate nella media nazionale dall'11,2 per cento delle famiglie), la presenza di umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta (17,9 per cento) o la scarsa luminosità (8,8 per cento) sono lamentate più di frequente nel Mezzogiorno. Appare forte, anche per questo tipo di problemi, il legame con il titolo di godimento dell'abitazione: tra le famiglie affittuarie si arriva al 17,4 per cento di danneggiamenti delle strutture, 24,2 per cento di presenza di umidità e 14,1 per cento di scarsa luminosità. Ancora una volta, le diverse possibilità economiche delle famiglie si riflettono sulla qualità dei loro alloggi: le famiglie del quinto più povero denunciano in misura più elevata strutture danneggiate, presenza di umidità e scarsa luminosità, rispettivamente nel 18, 28 e 15 per cento dei casi.

Il legame con il titolo di godimento dell'abitazione emerge anche in rapporto alla valutazione della qualità complessiva della zona di residenza, intesa come presenza di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali, presenza di rumori

[41] Le spese comprendono: condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto e interessi passivi sul mutuo.

[42] Il rimborso del capitale non può essere considerato fra le spese correnti, perché costituisce una riduzione del debito che equivale ad un aumento di ricchezza.

Tavola 4.36 - Caratteristiche dell'abitazione e della zona di residenza per titolo di godimento dell'abitazione, ripartizione geografica, tipo di comune, tipologia familiare e quinto di reddito familiare equivalente - Anno 2006 *(valori percentuali)*

	Mancanza di dotazioni nell'abitazione				Problemi nell'abitazione			Problemi nella zona di residenza			Indice di affollamento (pers./100 m^2)
	Gabinetto interno abitazione	Vasca da bagno o doccia	Acqua calda	Terrazza, balcone, giardino	Strutture danneggiate	Umidità	Scarsa luminosità	Inquinamento	Rumore	Criminalità	
TITOLO DI GODIMENTO											
Affitto	-	1,5 (b)	1,1 (b)	22,2	17,4	24,2	14,1	27,9	33,0	24,5	3,3
Proprietà, usufrutto o uso gratuito	0,3 (b)	0,5	0,5	10,3	9,8	16,4	7,6	20,2	23,4	12,7	2,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord	0,6 (b)	0,4 (b)	0,6	10,7	9,9	15,7	6,9	22,4	24,0	13,4	2,7
Centro	-	0,5 (b)	..	13,1	9,3	15,4	8,3	21,7	24,4	16,8	2,8
Mezzogiorno	0,3 (b)	1,3	0,9 (b)	14,8	14,2	22,6	12,0	20,3	27,5	15,9	3,1
TIPI DI COMUNE											
Centro area metropolitana	-	-	-	14,4	10,4	12,9	10,4	46,5	40,6	41,3	3,0
Periferia area metropolitana	0,3 (b)	-	-	9,5	11,6	15,6	7,8	23,5	25,7	17,7	3,2
Fino a 10.000 abitanti	-	0,9	0,9	12,4	12,5	21,6	8,8	9,7	15,7	4,5	2,7
Da 10.001 abitanti e oltre	-	0,5 (b)	0,5 (b)	12,6	10,4	17,7	8,5	20,1	25,9	11,3	2,8
TIPI DI FAMIGLIE											
Persona sola con meno di 35 anni	-	-	-	21,6	13,0	20,4	12,5	24,4	27,7	21,6	1,7
Persona sola di 35-64 anni	-	1,5 (b)	1,2 (b)	21,5	10,8	17,1	10,2	22,9	25,5	15,1	1,5
Persona sola di 65 anni e più	1,1 (b)	2,3	1,5 (b)	17,4	13,9	20,5	11,9	20,2	24,5	13,2	1,4
Coppie senza figli											
P.r. con meno di 35 anni (a)	-	-	-	*11,4*	*6,8*	(b) *12,1*	*8,0*	*19,0*	*24,5*	*9,8* (b)	*2,6*
P.r. di 35-64 anni (a)	-	-	-	*9,1*	*8,8*	*15,5*	*6,9*	*25,0*	*26,7*	*15,5*	*2,4*
P.r. di 65 anni e più (a)	-	-	-	*11,4*	*10,2*	*17,0*	*8,2*	*22,1*	*24,1*	*14,0*	*2,4*
Coppie con almeno un figlio minore	-	-	-	9,2	9,7	17,5	7,4	20,4	25,0	14,2	4,2
Coppie con figli adulti	-	-	-	7,7	10,6	15,6	6,9	21,6	25,0	15,0	3,6
Monogenitori con almeno un figlio minore	-	-	-	13,1	17,7	21,7	9,2	21,2	26,5	16,5	3,3
Monogenitori con figli adulti	-	-	-	10,3	13,2	20,8	8,9	20,7	24,6	15,6	2,7
Altra tipologia	-	-	-	13,4	15,2	22,9	11,6	23,0	25,7	18,3	3,6
QUINTI DI REDDITO FAMILIARE											
Primo	1,1 (b)	2,3	1,8	21,1	18,1	27,5	15,3	19,5	26,8	16,9	3,4
Secondo	-	-	0,5 (b)	15,1	13,0	20,8	10,6	19,1	24,3	14,4	3,0
Terzo	-	-	-	10,8	10,7	16,8	7,2	22,0	24,7	12,8	2,8
Quarto	-	-	-	8,7	7,2	13,3	6,6	21,1	24,4	14,1	2,6
Quinto	-	-	-	6,8	6,8	11,0	4,3	26,3	25,7	16,1	2,3
Totale	**0,4**	**0,7**	**0,6**	**12,5**	**11,2**	**17,9**	**8,8**	**21,6**	**25,2**	**14,9**	**2,8**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento donna.
(b) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria comprese tra 20 e 49 unità.

provenienti dai vicini o dall'esterno (traffico, attività industriali, commerciali e agricole) o come presenza di criminalità, violenza o vandalismo. Infatti, le famiglie che vivono in affitto lamentano più spesso questo tipo di problemi rispetto a quelle che vivono in una casa di proprietà.

Infine, per l'analisi delle condizioni abitative delle famiglie è particolarmente interessante l'indice di affollamento delle abitazioni, calcolato come numero di componenti per 100 metri quadrati. Questo indice, pari a livello nazionale a 2,8 persone, è lievemente superiore nel Mezzogiorno (con 3,1 persone) e nelle periferie delle aree metropolitane (3,2). Più sensibile la variazione rispetto al titolo di godimento, con un valore di 3,3 persone nelle case in affitto e 2,7 in quelle di proprietà. Rispetto alla distribuzione del reddito familiare equivalente, l'indice è pari a 3,4 persone nelle famiglie nel primo quinto e 2,3 nelle famiglie con reddito più alto.

Per saperne di più

Brandolini, A., P. Cipollone, e E. Viviano. 2004. *È la definizione dell'Ilo una misura completa della disoccupazione?*. Roma: Banca d'Italia. (*Tema di discussione*, 529).
Committee on Techniques for the Enhancement of Human Performance. National Research Council. 1999. *The Changing Nature of Work*. Washington: National Academy Press.
Eurostat. 2008. *Key Figures on Europe - The EU Economy: 2007 Review, Moving Europe's Productivity Frontier.* Bruxelles: European Commission.
Eurostat. *Labour Productivity per Hour Worked*. Database New Cronos.
http://epp.eurostat.ec.europa.eu.
European Commission. 2008. *Employment in Europe 2007.* Bruxelles: Eurostat.
Isfol. 2008. *Analisi dei fabbisogni e dell'evoluzione tecnologica e organizzativa*.
http://fabbisogni.isfol.it/Fabbisogni/index.scm.
Istat. 2008a. *Indagine campionaria sulle professioni*. http://www.istat.it.
Istat. 2008b. *Nomenclatura e classificazione delle unità professionali* (Nup). http://www.istat.it.
Istat. 2008c. Partecipazione degli adulti ad attività formative. *Statistica in breve* (10 gennaio).
http://www.istat.it.
Istat. 2005. Profili delle non forze di lavoro. In *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2004.* Roma: Istat.
Megale, A., G. D'Aloia, e L. Birindelli. 2007. *Salari e contratti in Italia e in Europa 2004-2006. Quale politica dei redditi?*. Roma: Ediesse.
Ministero dell'economia e delle finanze. *Statistiche fiscali, Dichiarazioni 2005*.
www.finanze.it/export/sites/default/finanze/studi_statistiche/index.htm.
Oecd. 2008a. *Taxing Wages 2007.* Parigi: Oecd.
Oecd. 2008b. *Factbook 2008.* Parigi: Oecd.
Oecd. 2007. *Economic Outlook* 82, December. Parigi: Oecd.
Van Bastelaer, A., e L. Blöndal. 2003. *Labour Reserve: People outside the Labour Force*. Bruxelles: Eurostat. (*Statistics in Focus: Population and Social Conditions,* 14).

Capitolo 5

L'immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni

5.1 Introduzione

L'Italia è attualmente una delle mete europee privilegiate di consistenti flussi in entrata dall'estero, tali da far raggiungere alla popolazione straniera residente nel nostro Paese il livello di circa 3,5 milioni di persone (il 5,8 per cento del totale dei residenti) al 1° gennaio 2008.[1]

Lo scenario è in continua e rapida evoluzione; richiede, pertanto, un monitoraggio costante e puntuale da parte della statistica ufficiale, in modo da poter fornire indicazioni utili per orientare le politiche alle trasformazioni sociali in atto. È per questa ragione che, per il secondo anno consecutivo, si è scelto di dedicare un capitolo del Rapporto al tema dell'immigrazione.

Dal punto di vista dei contenuti si è scelto di dare particolare rilievo ai fenomeni che si sono imposti all'attenzione nel corso del 2007. Si propone inoltre una rilettura dei grandi temi del fenomeno migrazione, mediante l'utilizzo di strumenti di analisi che consentono di delineare le tipologie prevalenti dei modelli migratori o di nuovi approcci per individuare i percorsi della stabilizzazione.

Tra i fenomeni emersi nel corso dell'ultimo anno, quello di maggiore rilievo riguarda l'entità del saldo migratorio con l'estero; il saldo netto stimato per il 2007 è di oltre 454 mila unità[2] (pari a un tasso migratorio del 7,7 per mille), più che doppio di quello osservato nel 2006 (oltre 220 mila unità) e nel 2005 (oltre 250 mila unità). Si tratta del livello più alto in assenza di provvedimenti di regolarizzazione, ed è in gran parte il risultato dei consistenti ingressi di cittadini neocomunitari, in particolare rumeni. Il nostro Paese non ha usufruito, infatti, della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, paesi diventati membri dell'Unione il 1° gennaio 2007. Questi due paesi, inoltre, hanno potuto usufruire, fin dal momento del loro ingresso nell'Unione, delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno applicate in Italia a partire dall'aprile 2007.

Ciò ha comportato un fortissimo aumento, come si è detto, dei cittadini rumeni residenti (il saldo stimato per il 2007 è di quasi 300 mila unità).

Parallelamente si è registrato, per il secondo anno consecutivo, un elevato numero di domande presentate in occasione del decreto flussi che stabilisce le quote di ingresso per i lavoratori extracomunitari: circa 701 mila, a fronte di una quota massima programmata di 170 mila ingressi nel 2007. Sebbene non sia possibile valutare quale sarà l'impatto di quest'ultimo provvedimento sull'incremento della popolazione straniera regolare (al momento non sono state previste misure per l'ampliamento delle quote disponibili), occorre sottolineare il numero elevatissimo di richieste e – conseguentemente – il corrispondente potenziale di regolarizzazioni "attese".

[1] Stima effettuata dall'Istat sulla base dei risultati parziali della rilevazione sui bilanci demografici della popolazione straniera residente.

[2] Stima effettuata dall'Eurostat.

Accanto a questi elementi di novità si vuole richiamare l'attenzione su alcune rilevanti conferme.

Innanzitutto la varietà dei paesi di provenienza degli immigrati che, come è noto, costituisce una peculiarità dell'immigrazione nel nostro Paese. In Italia, gli stranieri regolarmente presenti provengono da ogni area del mondo: dagli ex paesi in transizione (la cosiddetta Europa dell'Est) in maggior misura, dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America (Figura 5.1). Al 1° gennaio 2008 poco meno della metà degli stranieri residenti è assorbita da cinque differenti cittadinanze, nell'ordine: Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina.

Siamo di fronte a un puzzle etnico e culturale che non ha precedenti né riscontro nella storia europea recente e, in particolare, nell'attuale panorama dell'immigrazione nell'Unione.

Grazie agli ingressi dei rumeni nel corso del 2007, inoltre, si stima che i cittadini provenienti dai paesi dell'Est europeo, neocomunitari o meno, contino per circa la metà di tutti gli stranieri residenti al 1° gennaio 2008.

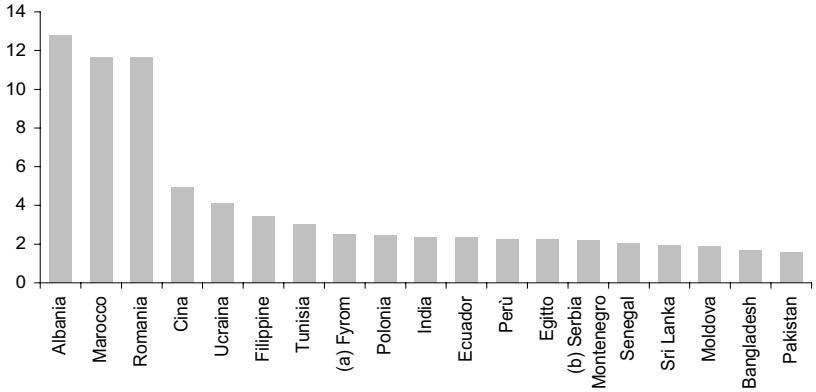
In secondo luogo si segnala la progressiva stabilizzazione nel nostro Paese di numerose comunità immigrate, testimoniata dai comportamenti familiari e riproduttivi dei cittadini stranieri. Sono sempre più numerose le famiglie in cui almeno un componente è straniero. Nel 2001 ne sono state censite circa 673 mila (il 3,1 per cento del totale delle famiglie). Tra le famiglie con almeno un componente straniero, due su tre erano interamente straniere (l'1,9 per cento del totale delle famiglie). Da allora il fenomeno ha subito un continuo incremento, dovuto a progetti migratori di medio-lungo periodo e alla progressiva integrazione dei cittadini stranieri. Secondo le stime più recenti, l'incidenza delle famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie anagrafiche risulta pari al 3,7 per cento al 1° gennaio 2007.

All'incremento di questa tipologia di famiglie contribuiscono sia i ricongiungimenti familiari, che permettono la riunificazione in Italia di famiglie già costituite nel paese di origine, sia i matrimoni celebrati nel nostro Paese.

Sono sempre più numerosi, inoltre, gli immigrati che decidono di avere figli in Italia. Dei 560 mila nati iscritti in anagrafe nel 2006, quasi 58 mila (il 10,3 per cento) sono nati da coppie di cittadini stranieri, con un incremento pari all'11,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Sia gli aspetti strutturali sia quelli dinamici della popolazione straniera sono il risultato di caratteristiche e comportamenti assai differenziati per le varie cittadi-

Figura 5.1 - Cittadini stranieri residenti per i principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2007 *(per 100 stranieri residenti)*



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

nanze e risultano strettamente connessi alle specificità del modello migratorio prevalente per ciascuna di esse. Si tratta di un fenomeno complesso che richiede uno sforzo di sintesi per individuare le tipologie di modelli migratori propri delle diverse comunità. A tale scopo si è utilizzata per la prima volta una strategia di analisi che ha permesso di individuare quattro tipologie prevalenti (si veda paragrafo 5.2.5). Si ottengono così, da un lato, un'efficace lettura del quadro sociodemografico attuale e, dall'altro, elementi utili per formulare scenari plausibili sulle possibili prospettive del fenomeno nel breve e medio termine.

L'attenzione è stata rivolta, infine, a un contingente particolare di cittadini immigrati, quelli che si sono avvalsi dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002. Si tratta di 647 mila stranieri che sono stati seguiti, utilizzando i dati sui permessi di soggiorno, lungo il triennio 2004-2006. Lo scopo è di individuare le tappe del percorso verso la stabilizzazione o il suo eventuale insuccesso. I risultati dell'analisi confermano che i provvedimenti di regolarizzazione, originariamente progettati per risolvere situazioni di emergenza – alto numero di immigrati presenti nel Paese, irregolari sia per quanto riguarda il soggiorno sia per il rapporto di lavoro – rappresentano per molti degli individui coinvolti non solo l'uscita dall'illegalità, ma anche l'inizio di un percorso di stabilizzazione.

5.1.1 La regolazione dei flussi migratori dei cittadini neocomunitari

Le migrazioni internazionali stanno introducendo nuove sfide, che in molti paesi di immigrazione recente, come il nostro, impongono di coniugare l'aspirazione europea all'accessibilità sociale con la realtà di un alto livello di pressione migratoria che continua a registrarsi soprattutto da alcune aree del mondo. Si conferma come il fenomeno delle migrazioni internazionali in Italia presenti caratteristiche peculiari in ambito europeo, dove pure la presenza di popolazione non autoctona si è sedimentata nel tempo.

Come già detto, il saldo netto stimato per il 2007 è di oltre 454 mila unità (pari a un tasso migratorio del 7,7 per mille). Tra i grandi paesi europei soltanto la Spagna ci supera, con circa 685 mila unità e un tasso migratorio doppio (15,3 per mille nello stesso anno). Nel periodo 2002-2006 l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è raddoppiata in Italia e Spagna, arrivando rispettivamente al 4,5 e al 9,1 per cento. Si tratta di quote simili a quelle di paesi di più consolidata tradizione immigratoria, come ad esempio il Regno Unito (5,7 per cento) e la Germania (8,8 per cento) (Tavola 5.1).

Dal 2002 al 2006 l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è raddoppiata

Nel caso di confronti internazionali, l'interpretazione di questo indicatore richiede tuttavia molta cautela, a causa dei numerosi fattori di natura congiunturale, strutturale e amministrativo-giuridica che possono contribuire alla definizione dell'ammontare dei cittadini stranieri regolarmente presenti in un paese.

Quando si considerano paesi di lunga tradizione immigratoria, ad esempio, non entrano più nel calcolo dello stock "cittadini stranieri" le seconde generazioni di immigrati, nonché coloro che hanno acquisito nel corso del tempo la cittadinanza del paese ospitante. Nel caso di paesi di tradizione immigratoria più recente, invece, si può registrare una proporzione di residenti stranieri più consistente di quella italiana, là dove sono più accessibili i requisiti giuridico-amministrativi necessari per l'iscrizione nel registro della popolazione residente. È questo, ad esempio, il caso della Spagna, dove la registrazione in anagrafe è estesa anche ai cittadini extracomunitari che non sono in possesso di un titolo giuridico equivalente al nostro permesso di soggiorno.

I confronti tra paesi in tema di immigrazione e presenza straniera, dunque, sono influenzati dalla storia immigratoria passata, dai sistemi amministrativi di registrazione di ciascun paese e dai differenti ordinamenti giuridici che regolano i vari aspetti del fenomeno (immigrazione, regolarizzazione, residenza e cittadinanza). Per questo motivo il Parlamento europeo e il Consiglio hanno varato nel 2007 un

Tavola 5.1 - Principali indicatori demografici per l'Unione europea e gli altri paesi europei - Anni vari

PAESI	Popolazione al 1° gennaio 2008 *(in migliaia)* (a)	Anno 2007					Anno 200		
		Saldo naturale *(in migliaia)* (a)	Saldo migratorio *(in migliaia)* (a)	Tasso di crescita naturale *(per 1.000)* (a)	Tasso migratorio *(per 1.000)* (a)	Indice di vecchiaia *(per 100)* al 1° gennaio	Tasso di fecondità totale	Speranza di vita alla nascita (maschi)	
UNIONE EUROPEA									
Italia	59.578,4	-7,4	454,5	-0,1	7,7	141,5	1,3	78,6	
Austria	8.327,2	0,2	28,1	0,0	3,4	108,3	1,4	77,2	
Belgio	10.660,8	18,7	57,5	1,8	5,4	100,7	....	76,6	
Bulgaria	7.605,1	-40,5	-33,8	-5,3	-4,4	128,4	1,4	69,2	
Cipro	796,3	3,1	14,6	3,9	18,5	68,5	1,5	78,8	
Danimarca	5.479,7	8,1	24,5	1,5	4,5	82,3	1,8	76,1	
Estonia	1.338,6	-1,8	-2,0	-1,3	-1,5	114,7	1,6	67,4	
Finlandia	5.296,8	10,6	9,3	2,0	1,7	96,4	1,8	75,9	
Francia (b)	61.909,2	270,9	100,0	4,4	1,6	89,5	2,0	77,4	
Germania	82.200,2	-151,8	37,0	-1,8	0,4	142,5	1,3	77,2	
Grecia	11.216,7	4,5	40,5	0,4	3,6	129,9	1,4	77,2	
Irlanda	4.414,8	37,9	62,2	8,7	14,3	54,5	1,9	77,3	
Lettonia	2.269,1	-10,3	-1,9	-4,5	-0,8	122,5	1,4	65,4	
Lituania	3.365,4	-13,7	-5,7	-4,1	-1,7	98,0	1,3	65,3	
Lussemburgo	482,2	1,7	4,3	3,5	9,0	76,6	1,7	76,8	
Malta	410,5	0,8	1,9	2,0	4,6	82,5	1,4	77,0	
Paesi Bassi	16.402,0	49,9	-5,8	3,0	-0,4	80,0	1,7	77,7	
Polonia	37.996,2	8,8	-138,1	0,2	-3,6	85,0	1,3	70,9	
Portogallo	10.633,0	-0,5	34,5	-0,1	3,2	111,7	1,4	75,5	
Regno Unito	61.270,3	170,4	247,0	2,8	4,0	90,9	1,8	77,1	
Repubblica Ceca	10.345,9	11,2	47,5	1,1	4,6	100,2	1,3	73,5	
Romania	21.423,4	-41,8	-100,0	-1,9	-4,7	96,5	1,3	69,2	
Slovacchia	5.398,8	-0,5	5,6	-0,1	1,0	73,5	1,2	70,4	
Slovenia	2.022,6	0,5	11,7	0,3	5,8	113,7	1,3	74,5	
Spagna	45.257,7	98,2	684,9	2,2	15,3	114,7	1,4	77,7	
Svezia	9.181,7	15,9	52,5	1,7	5,7	102,1	1,9	78,8	
Ungheria	1.046,3	-36,9	17,0	-3,7	1,7	104,9	1,3	69,2	
ALTRI PAESI EUROPEI									
Islanda	314,3	2,6	4,0	8,4	13,0	54,4	....	79,5	
Liechtenstein	35,5	0,1	0,2	4,1	6,0	69,8	1,4	78,9	
Norvegia	4.733,5	16,5	35,9	3,5	7,6	75,7	1,9	78,2	
Svizzera	7.562,1	13,7	39,7	1,8	5,3	103,1	1,4	79,2	

Fonte: Eurostat
(a) Stima Eurostat.
(b) Si intende Francia metropolitana.
(c) Dati al 2005.
(d) Variazione percentuale 2001/2006.
(e) Variazione percentuale 2001/2005.

regolamento, in tema di statistiche sulle migrazioni, il cui scopo è quello di arrivare a un superamento delle difficoltà di definizione e di misurazione di un fenomeno che sta cambiando profondamente l'assetto sociale dell'Unione. E ciò anche alla luce dell'allargamento a paesi che danno origine a importanti flussi migratori, rispetto ai quali i paesi già facenti parte dell'Unione applicano in modo differenziato norme transitorie di accesso al mercato del lavoro.

Per quanto riguarda l'Italia, sono state applicate norme transitorie nei confronti dei paesi est-europei entrati a far parte dell'Unione europea il 1° maggio 2004 (Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia). In particolare, sono state previste, per tali paesi, quote massime annuali di ingressi dovuti a motivi di lavoro subordinato, in aggiunta a quelle già programmate per i lavoratori extracomunitari. Tali norme hanno avuto come diretta conseguenza una limitazione dell'ingresso dei lavoratori provenienti dai paesi appena citati per un periodo di due anni e quindi fino al 2006.

L'Italia non ha imposto restrizioni all'accesso al mercato del lavoro a rumeni e bulgari

L'Italia, assieme alla Finlandia e alla Svezia, è invece uno dei pochi paesi, tra quelli dell'Ue25 che si possono definire "europei occidentali", a non usufruire della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, paesi divenuti membri dell'Unione il 1° gennaio 2007. Il nostro Paese, infatti, ha applicato soltanto alcune restrizioni marginali, rimaste in vigore fino al 1° gennaio 2008. Non applicano misure transitorie nei confronti dei cittadini rumeni e bulgari neanche i dieci paesi entrati a far parte dell'Unione nel 2004.

Romania e Bulgaria, come già ricordato, hanno potuto usufruire delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno fin dal momento del loro ingresso nell'Unione. Tali norme, dettate dalla direttiva comunitaria sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, sono state applicate nel nostro Paese a partire dall'aprile 2007 (si veda il riquadro "Libera circolazione dei cittadini comunitari: sistemi statistici di alcuni paesi europei a confronto").

Si è avuto pertanto, nel corso del 2007, un consistente aumento di questi cittadini nella popolazione residente in Italia, poiché l'iscrizione "presso le autorità competenti", di cui alla direttiva comunitaria, ha trovato realizzazione nel nostro Paese con l'iscrizione in anagrafe. Negli ultimi due anni, inoltre, sono fortemente aumentati gli immigrati provenienti dai paesi est-europei diventati Stati membri nel 2004; in particolare, l'incremento più consistente è stato quello dei cittadini polacchi, la cui presenza si avvicina, in base alle stime al 1° gennaio 2008, alle centomila unità.

Prospetto 5.1 - Applicazione del regime transitorio in materia di accesso al lavoro dei cittadini neocomunitari

PAESI	Regime transitorio ancora in vigore per i cittadini dei paesi		Mantenimento del sistema di accesso al mercato del lavoro basato sui permessi di soggiorno
	Entrati in Ue nel 2004	Entrati in Ue nel 2007	
Italia	No	No	-
Austria	Sì	Sì	Sì, con restrizioni per l'accesso in certi settori
Danimarca	Sì	Sì	Sì, con una procedura veloce
Finlandia	No	No	-
Francia	Sì	Sì	Sì, con una procedura semplificata per una lista di 150 occupazioni
Germania	Sì	Sì	Sì, con restrizioni per l'accesso in certi settori
Regno Unito	No	Sì	Sì, con quote per i lavoratori poco qualificati in certi settori produttivi
Grecia	No	Sì	Sì, ma se non ci sono altri lavoratori di paesi Ue disponibili
Irlanda	No	Sì	Sì
Paesi Bassi	No	Sì	Sì, ma se non ci sono altri lavoratori di paesi Ue disponibili
Polonia	-	No	-
Spagna	No	Sì	Sì, ma se c'è preventivamente un contratto di lavoro
Svezia	No	No	-

Fonte: http://ec.europa.eu/employment_social

Libera circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari nel territorio degli Stati membri

La direttiva comunitaria del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 (Direttiva 2004/38/Ce) sul diritto di circolazione e soggiorno dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari è stata recepita dagli Stati membri con modalità simili nella sostanza. L'adozione di questa normativa, a regime, permetterà ai cittadini comunitari che esercitino un'attività lavorativa, o che dispongano di propri mezzi di sostentamento come pure ai familiari di cittadini che rientrino nelle due precedenti categorie, di poter soggiornare liberamente in uno dei paesi dell'Unione. In Italia la direttiva ha trovato attuazione con il d.l. n. 30 del 6 febbraio 2007 entrato in vigore l'11 aprile 2007. Il lavoro, quindi, è la sola condizione che permette la permanenza nel paese ospitante oltre i tre mesi a tutti coloro che non hanno mezzi propri di sostentamento e quindi presumibilmente alla maggior parte dei cittadini neocomunitari.

Quasi tutti i paesi dell'ex Unione europea a 15 – preesistente all'ingresso degli otto paesi est-europei e di Malta e Cipro nel 2004 e di Romania e Bulgaria nel 2007 (Prospetto 5.2) – hanno adottato misure transitorie di restrizione all'accesso al mercato del lavoro e quindi al soggiorno dei cittadini neocomunitari. In altre parole, sono stati stipulati, tra vecchi e nuovi membri dell'Unione, specifici accordi di transizione per un graduale avvicinamento al pieno godimento del diritto di libera circolazione per ciò che attiene all'accesso al mercato del lavoro. Alcune di queste misure sono ancora in vigore in diversi Stati dell'Unione, in qualche caso anche per i paesi est-europei di vecchio accesso (1° maggio 2004).

L'ingresso negli Stati membri non soffre invece di alcuna limitazione: fino a tre mesi tutti i cittadini comunitari, compresi quelli neocomunitari, possono soggiornare in qualsiasi Stato dell'Unione.

In tutti i paesi dove esistono registri di popolazione, salvo Francia, Regno Unito, Irlanda e Grecia, i cittadini stranieri comunitari sono equiparati di fatto ai nationals *per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica e quindi il diritto al soggiorno, dovendo tuttavia soddisfare alcuni requisiti aggiuntivi, consistenti principalmente nell'esercizio di un'attività lavorativa o nella disponibilità di un reddito personale e di un'assicurazione sanitaria. L'iscrizione diventa necessaria dopo tre mesi di permanenza, in quanto nel primo trimestre*

Prospetto 5.2 - Cronologia dell'unificazione europea

DATA	Evento	Paesi
25/03/1957	Istituzione della Comunità economica europea (Cee) con i Trattati di Roma	Repubblica Federale Tedesca, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo
01/01/1973	Ingresso di 3 nuovi paesi nella Comunità economica europea (Cee)	Irlanda, Regno Unito e Danimarca
01/01/1981	Ingresso di 1 nuovo paese nella Comunità economica europea (Cee)	Grecia
01/01/1986	Ingresso di 2 nuovi paesi nella Comunità economica europea (Cee)	Spagna e Portogallo
03/10/1990	Unificazione della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica Tedesca e conseguente inclusione dei Länder orientali nella Comunità economica europea (Cee)	-
01/01/1993	Istituzione dell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 12, per effetto del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992	Germania, Francia, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Irlanda, Regno Unito, Danimarca, Grecia, Spagna e Portogallo
01/01/1995	Ingresso di 3 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 15	Austria, Svezia e Finlandia
01/05/2004	Ingresso di 10 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 25	Lettonia, Estonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro
01/01/2007	Ingresso di 2 nuovi paesi nell'Unione europea (Ue) / Unione europea a 27	Bulgaria e Romania

Fonte: http://europa.eu/abc/history

Prospetto 5.3 - Libera circolazione dei cittadini neocomunitari: organizzazione amministrativa e statistica di alcuni paesi europei a confronto

PAESI	Dispone di registri di popolazione	Ufficio competente per l'iscrizione del cittadino neocomunitario	Documento rilasciato	Procedura	Registrazione attraverso il sistema amministrativo stranieri
Italia	Sì	Anagrafe	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe	No
Austria	Sì	Ufficio stranieri locale	Attestato di residenza	Iscrizione presso l'Ufficio stranieri locale che può anche essere l'anagrafe	Sì
Danimarca	Sì	Anagrafe (regionale) o Servizio immigrazione	Attestato di residenza/ Permesso di soggiorno	Iscrizione in anagrafe o richiesta del permesso di soggiorno	Sì
Finlandia	Sì	Anagrafe e ufficio di polizia locale	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe tramite l'ufficio di polizia locale	Sì
Francia	No	Prefettura	Permesso di soggiorno	Richiesta del permesso di soggiorno presso la Prefettura del luogo di residenza	Sì
Germania	Sì	Anagrafe e Ufficio stranieri	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe, ma l'attestato di residenza è rilasciato dall'Ufficio stranieri	Sì
Grecia	No	Ufficio stranieri locale	Certificato di registrazione	Richiesta del certificato di registrazione presso il locale Ufficio stranieri	Sì
Irlanda	No	Ufficio immigrazione locale	Certificato di registrazione	Registrazione presso l'Ufficio immigrazione	Sì
Paesi Bassi	Sì	Anagrafe e Ufficio immigrazione del Ministero della giustizia	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe e presso l'Ufficio immigrazione del Ministero della giustizia	Sì
Polonia	No	Anagrafe (regionale)	Attestato di residenza	Iscrizione in anagrafe	No
Regno Unito	No	Ufficio immigrazione presso il Ministero dell'interno	Certificato di registrazione	Registrazione presso l'Ufficio immigrazione	Sì
Spagna	Sì	"Registro stranieri" o ufficio di polizia locale	Attestato di residenza	Iscrizione presso il "Registro stranieri" o l'ufficio di polizia locale	Sì
Svezia	Sì	Ufficio immigrazione (Migration Board)	Certificato di registrazione	Registrazione presso il "Migration Board"	Sì

Fonte: Sito web di ciascun ente competente in materia per i paesi elencati

il soggiorno non è subordinato ad alcuna condizione o formalità. Tale limite si estende fino a sei mesi in alcuni paesi, come ad esempio in Danimarca, se si è alla ricerca di un lavoro.

Il diritto alla residenza è documentato con un'attestazione che conferma il diritto già posseduto dal soggiornante di risiedere liberamente nello Stato (Prospetto 5.3).

Così, in Germania i cittadini comunitari ricevono automaticamente un "attestato di residenza" al momento della registrazione del loro indirizzo come è richiesto ai cittadini tedeschi; tuttavia, è l'Ufficio stranieri, al quale viene inoltrata la richiesta di registrazione, che rilascia materialmente il documento.

Anche in Austria è necessaria la registrazione presso l'Ufficio stranieri locale, le cui funzioni possono essere esercitate anche dall'anagrafe.

I cittadini dell'Unione europea che desiderano soggiornare per più di tre mesi nei Paesi Bassi, invece, devono registrarsi prima presso il Gba (Personal Records Database, in pratica la nostra anagrafe) della municipalità nella quale risiedono e poi presso l'Ind (Ministero della giustizia-Immigrazione e naturalizzazione). In Danimarca si può optare per la semplice iscrizione presso l'anagrafe della regione di residenza o, in alternativa, seguire la procedura per la richiesta di un normale permesso di soggiorno al Servizio immigrazione. In Svezia si può ottenere l'attestato di residenza solo attraverso l'Ufficio immigrazione, mentre in Finlandia è l'ufficio locale di polizia che si occupa della registrazione dei cittadini comunitari e rilascia un "certificato di registrazione". Il certificato di registrazione attesta il diritto al soggiorno e l'avvenuta registrazione presso il Registro stra-

nieri. Occorre precisare che i cittadini di Svezia, Danimarca e Finlandia, appartenenti al gruppo dei cosiddetti Nordic Countries*, godono di un regime particolare nel momento in cui si recano in uno degli altri Stati poiché nei loro confronti si applicano le stesse norme degli altri cittadini comunitari, ma con procedure semplificate.*

In Spagna i cittadini Ue devono registrarsi presso l'Ufficio stranieri (Oficina de Extranjeros) della provincia di residenza o presso gli uffici di polizia appositamente incaricati.

Anche in Polonia è obbligatorio per i cittadini comunitari richiedere un certificato di "registrazione della residenza". Il certificato è rilasciato dall'autorità amministrativa regionale (Regional Voivod Office), che svolge le funzioni di un ufficio anagrafico.

Pertanto, la Polonia sembra applicare la direttiva europea in modo simile all'Italia, dove la facoltà dell'iscrizione presso le autorità competenti, prevista dalla direttiva europea in sostituzione della carta di soggiorno quale titolo abilitante al soggiorno dei cittadini dell'Unione, è esercitata attraverso la specifica disciplina dell'iscrizione anagrafica. Risulta da questa prima ricognizione che anche la Danimarca consente la sola iscrizione in anagrafe, pur mantenendo la possibilità di richiedere un normale permesso di soggiorno.

Nei paesi dove l'attestato di residenza è rilasciato dagli organi competenti per l'immigrazione, non sempre si verifica contestualmente una vera e propria iscrizione in anagrafe nel luogo dove si risiede: è il caso, come già detto, dell'Austria e della Svezia. L'iscrizione presso il luogo di residenza, invece, avviene in Italia (dove i registri di popolazione sono solo a livello municipale) e anche, ad esempio, in Germania e nei Paesi Bassi. Inoltre, nei casi in cui avviene l'iscrizione in anagrafe, a volte l'ufficio competente non è l'anagrafe locale, bensì quella di distretto o regionale: come accade in Danimarca e Polonia.

Nei paesi dove non ci sono registri di popolazione, come ad esempio in Grecia, i cittadini Ue che vogliono soggiornare nel paese devono richiedere un certificato di registrazione al locale Ufficio stranieri. In Francia, entro tre mesi dall'ingresso nel paese, il cittadino comunitario deve recarsi alla Préfecture del luogo di residenza per richiedere un permesso di soggiorno (carte de séjour)*. Il documento è valido per dieci anni ed è rinnovabile. Nel Regno Unito e in Irlanda vige l'obbligo di registrazione presso l'Ufficio immigrazione con una procedura simile, di fatto, a quella di altri paesi che pur dispongono di registri anagrafici.*

Nel 2009 tutti i paesi appartenenti alla Ue dovranno fornire alla Commissione dati e stime sui flussi migratori e sullo stock di popolazione immigrata. I risultati delle indagini condotte sui dati del 2008 e le stime che i paesi saranno in grado di produrre costituiranno il banco di prova dell'applicazione delle norme del regolamento comunitario. Ciascuno Stato membro dovrà essere in grado di produrre dati di base e stime con standard e definizioni comuni. Le statistiche riguarderanno paesi terzi ma anche flussi migratori e popolazione immigrata provenienti dagli altri Stati comunitari e saranno basate in gran parte su dati individuali.

In questo contesto, nel nostro Paese le anagrafi comunali devono assolvere un ruolo cruciale poiché compete solo ad esse la procedura amministrativa relativa al soggiorno dei cittadini comunitari. Esse saranno l'unica fonte statistica utilizzabile per ottenere dati sulle migrazioni da e per altri paesi dell'Unione europea e sugli stock di cittadini di altri Stati dell'Unione residenti nel nostro Paese. La crescente importanza di questa fonte rende indispensabile una sempre maggiore vigilanza sulla qualità della tenuta delle anagrafi comunali.

Fra l'altro, i flussi migratori provenienti dai nuovi paesi comunitari, e in particolare dalla Romania, esprimono con ogni probabilità un'immigrazione dalle caratteristiche peculiari. Basti pensare che non essendo più necessario – sotto il nuovo regime di libera circolazione – il permesso di soggiorno, i rapporti di lavoro potranno diventare molto più flessibili. È anche probabile che le minori formalità legate al soggiorno e la relativa vicinanza geografica faciliteranno un'immigrazione di tipo circolare. È quanto si è verificato, ad esempio, nel caso di lavoratori provenienti dalla Polonia ed immigrati in Germania che, anche grazie alla vicinanza geografica, hanno dato origine a una migrazione fatta di consistenti flussi in ingresso ma anche di cospicui flussi di ritorno. In altre parole, la libera circolazione potrebbe dare origine a una "circolazione virtuosa" dei migranti all'interno dei confini dell'Unione europea. Per rilevare questi nuovi fenomeni, la buona tenuta delle anagrafi – basti pensare all'importanza di rilevare correttamente i flussi in uscita – diventa quindi un fattore cruciale, data la sua stretta correlazione con la qualità delle statistiche prodotte.

5.2 Dinamicità e caratteristiche delle comunità immigrate

5.2.1 I flussi migratori dall'estero

Il sistema di statistiche ufficiali sulla popolazione, sia italiana sia straniera, si basa fondamentalmente sulla contabilizzazione dell'ammontare della popolazione residente e dei flussi che contribuiscono alla sua variazione (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, nascite e decessi).

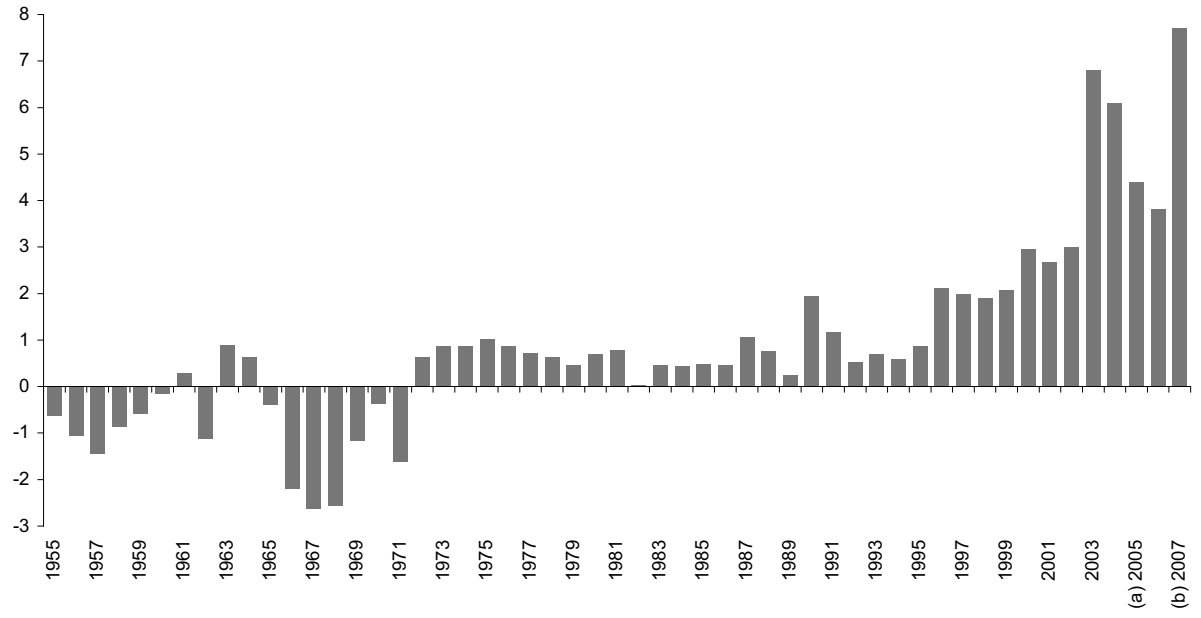
L'iscrizione in anagrafe dello straniero immigrato rappresenta dunque l'evento che determina l'ingresso nel sistema informativo statistico ufficiale sulla popolazione.[3] Per i cittadini comunitari, come si è detto (si veda il paragrafo 5.1.1), dall'aprile 2007 questa costituisce l'unico atto formale che consente di rilevare la loro effettiva "immigrazione". Al contrario, per i cittadini extracomunitari è necessaria la preventiva concessione del permesso di soggiorno.

Il saldo migratorio con l'estero del nostro Paese, in base ai flussi di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, assume valori stabilmente positivi a partire dal 1973: furono i rientri in Italia degli emigrati italiani a segnare questa inversione di tendenza, ma già a partire dagli anni Ottanta iniziava un flusso in ingresso consistente e continuo di cittadini stranieri. A partire dal 1990 l'immigrazione in Italia – tra quote programmate e regolarizzazioni – è andata progressivamente aumentando e ha assunto carattere sempre più stabile (Figura 5.2).

Dal 1990 l'immigrazione in Italia ha assunto carattere sempre più stabile

I picchi di incremento che si susseguono a partire dal 1991 sono da ricondurre ai diversi interventi legislativi che hanno consentito l'emersione dalla irregolarità di numerosi cittadini stranieri. Possiamo riconoscere nel profilo temporale degli ingressi le discontinuità indotte dalla legge 39/90, dal d.l. 489/95, dal d.p.c.m. del 16 ottobre 1998 e dalle leggi 189 e 222 del 2002. In particolare, nel corso del 2003 e del 2004,

Figura 5.2 - Saldo migratorio con l'estero - Anni 1955-2007 *(per 1.000 residenti)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provenienti dalla rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente.
(b) Stima Eurostat.

[3] L'iscrizione in anagrafe è obbligatoria per presenze prolungate.

Tavola 5.2 - Bilancio demografico della popolazione straniera residente - Anni 2003-2008

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE	1° gennaio 2003	1° gennaio 2004	1° gennaio 2005	1° gennaio 2006	1° gennaio 2007	1° gennaio 2008 (b)
Numero	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.462.000
Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	14,2	28,4	20,7	11,2	10,1	17,8
Incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente	2,7	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8
di cui: Minorenni (a)						
Numero	*353.546*	*413.293*	*503.034*	*587.513*	*666.293*	*787.000*
Incidenza percentuale dei minorenni sulla popolazione straniera	*22,8*	*20,8*	*20,9*	*22,0*	*22,7*	*22,7*
MOVIMENTO NATURALE E MIGRATORIO	2002	2003	2004	2005	2006	2007(b)
Saldo naturale	31.456	31.132	45.994	48.838	54.318	60.000
Saldo migratorio con l'estero	151.932	411.970	380.737	266.829	237.614	516.000
Saldo naturale *(per 1.000 residenti stranieri)*	21,6	17,6	20,9	19,3	17,4	17,3
Saldo migratorio con l'estero *(per 1.000 residenti stranieri)*	104,6	232,8	173,4	105,2	95,1	149,0

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) I dati degli anni 2003-2007 sono stati desunti dalla rilevazione Istat sugli stranieri residenti per sesso e anno di nascita (Strasa).
(b) I dati sulla popolazione al 1° gennaio 2008 e sui saldi 2007 sono stati stimati sulla base dei dati parziali pervenuti al 28 febbraio 2008.

ai normali flussi d'ingresso di lavoratori extracomunitari programmati dal governo, si sono aggiunti gli stranieri che hanno beneficiato dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002 appena ricordati. Le conseguenti successive iscrizioni in anagrafe, correttamente conteggiate come "iscrizioni dall'estero", hanno quindi contribuito a far lievitare il saldo migratorio nel biennio 2003-2004 (rispettivamente circa 408 mila unità e circa 380 mila unità).[4] Nel 2005 e nel 2006 il saldo con l'estero si mantiene elevato (252 mila e 222 mila unità rispettivamente), ma significativamente inferiore a quello dei due anni precedenti. Nel 2007 il dato sul saldo migratorio con l'estero di cui si dispone (454.500 unità), frutto di una stima effettuata dall'Eurostat, ritorna sugli alti livelli degli anni 2003 e 2004. Si tratta di una stima suscettibile di una correzione al rialzo, se saranno confermati i dati provvisori relativi al bilancio demografico dei cittadini stranieri residenti che, per lo stesso anno, mostrano un saldo migratorio con l'estero pari a circa 516 mila unità[5] (Tavola 5.2).

Per conoscere i motivi che hanno determinato l'incremento della popolazione straniera residente occorre far riferimento ai dati sui permessi di soggiorno. A questo proposito va rilevato che la regolarizzazione del 2002 ha avuto un impatto sullo stock della popolazione straniera regolarmente presente già dal 1° gennaio del 2004, in seguito al forte incremento dei permessi per lavoro, sia degli uomini sia delle donne (Tavola 5.3).

Nel corso del 2003, infatti, i permessi per lavoro degli uomini aumentano di circa 355 mila unità, quelli delle donne di circa 295 mila unità.

Dopo la regolarizzazione aumentano i permessi per ricongiungimento familiare

Negli anni successivi, l'incremento dello stock dei permessi è dovuto quasi esclusivamente a quelli rilasciati per ricongiungimento familiare; restano infatti costanti i permessi per lavoro in quanto gli ingressi correnti hanno compensato i consistenti flussi in uscita, dovuti ai permessi normalmente in scadenza a cui si sono sommati quelli ottenuti con la regolarizzazione e non rinnovati.

Al 1° gennaio 2007 si registrano, pertanto, circa 187 mila presenze regolari in più rispetto al 1° gennaio 2004, grazie principalmente all'aumento dei permessi di famiglia delle donne (+164 mila circa) e degli uomini (+54 mila circa).

Di fatto, poiché le regolarizzazioni si sono susseguite a intervalli di tempo all'incirca costanti, i permessi per famiglia aumentano in modo piuttosto regolare, mentre quelli per lavoro procedono con un andamento "a scalini", con forti incrementi dopo

[4] Fonte: Bilancio demografico nazionale - Anni 2003 e 2004.
[5] Si tratta di una stima effettuata dall'Istat sulla base dei risultati parziali della rilevazione sui bilanci demografici della popolazione straniera residente.

Tavola 5.3 - Permessi di soggiorno per motivo e sesso al 1° gennaio - Anni 2003-2007 *(valori assoluti e variazioni percentuali)*

ANNI	Lavoro		Famiglia		Studio	Residenza elettiva (a)	Religione (a)	Asilo politico e richiesta asilo	Umanitari	Altro	Totale
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale							
					TOTALE *(valori assoluti)*						
2003	829.761	55,2	477.959	31,8	38.012	56.903	53.610	15.883	2.049	29.109	1.503.286
2004	1.479.381	66,4	545.300	24,5	37.367	58.510	52.997	17.005	3.896	33.111	2.227.567
2005	1.412.694	62,9	624.404	27,8	40.355	61.876	53.249	17.833	4.761	30.376	2.245.548
2006	1.419.285	62,1	682.365	29,8	48.718	41.573	34.251	14.932	8.617	36.283	2.286.024
2007	1.463.058	60,6	763.744	31,6	51.625	44.847	32.081	16.079	13.447	30.091	2.414.972
					MASCHI *(valori assoluti)*						
2003	578.217	74,4	103.934	13,4	16.764	25.920	25.445	12.679	972	13.145	777.076
2004	933.328	81,1	120.603	10,5	15.885	26.696	25.126	13.420	2.268	14.161	1.151.487
2005	899.328	78,8	140.913	12,3	17.977	28.010	25.280	13.887	3.156	13.180	1.141.731
2006	903.516	78,9	156.031	13,6	21.760	17.004	13.874	11.617	6.159	14.923	1.144.884
2007	932.596	77,8	174.839	14,6	23.517	18.471	12.746	12.538	10.305	13.440	1.198.452
					FEMMINE *(valori assoluti)*						
2003	251.544	34,6	374.025	51,5	21.248	30.983	28.165	3.204	1.077	15.964	726.210
2004	546.053	50,7	424.697	39,5	21.482	31.814	27.871	3.585	1.628	18.950	1.076.080
2005	513.366	46,5	483.491	43,8	22.378	33.866	27.969	3.946	1.605	17.196	1.103.817
2006	515.769	45,2	526.334	46,1	26.958	24.569	20.377	3.315	2.458	21.360	1.141.140
2007	530.462	43,6	588.905	48,4	28.108	26.376	19.335	3.541	3.142	16.651	1.216.520
					TOTALE *(variazioni percentuali)*						
2004/2003	78,3	-	14,1	-	-1,7	2,8	-1,1	7,1	90,1	13,7	48,2
2005/2004	-4,5	-	14,5	-	8,0	5,8	0,5	4,9	22,2	-8,3	0,8
2006/2005	0,5	-	9,3	-	20,7	-32,8	-35,7	-16,3	81,0	19,4	1,8
2007/2006	3,1	-	11,9	-	6,0	7,9	-6,3	7,7	56,1	-17,1	5,6
					MASCHI *(variazioni percentuali)*						
2004/2003	61,4	-	16,0	-	-5,2	3,0	-1,3	5,8	133,3	7,7	48,2
2005/2004	-3,6	-	16,8	-	13,2	4,9	0,6	3,5	39,2	-6,9	-0,8
2006/2005	0,5	-	10,7	-	21,0	-39,3	-45,1	-16,3	95,2	13,2	0,3
2007/2006	3,2	-	12,1	-	8,1	8,6	-8,1	7,9	67,3	-9,9	4,7
					FEMMINE *(variazioni percentuali)*						
2004/2003	117,1	-	13,5	-	1,1	2,7	-1,0	11,9	51,2	18,7	48,2
2005/2004	-6,0	-	13,8	-	4,2	6,4	0,4	10,1	-1,4	-9,3	2,6
2006/2005	0,5	-	8,9	-	20,5	-27,5	-27,1	-16,0	53,1	24,2	3,4
2007/2006	2,8	-	11,9	-	4,3	7,4	-5,1	6,8	27,8	-22,0	6,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) La flessione nel 2006 dei permessi per residenza elettiva e religione è conseguente a una revisione degli archivi da parte del Ministero dell'interno che ha portato alla cancellazione di molti vecchi permessi rilasciati per lo più per detti motivi.

le regolarizzazioni, seguiti da periodi di crescita lieve quando non addirittura da una diminuzione. Quest'ultima eventualità si può verificare quando i flussi correnti in ingresso, determinati dalle quote stabilite con gli appositi decreti, non compensano la caduta di una parte dei permessi dei regolarizzati, dovuta all'impossibilità del rinnovo per la perdita del lavoro da parte dei titolari.

Gli stranieri aumentano del 17,8 per cento nel 2007

Al 1° gennaio 2008, come già anticipato, i dati sui cittadini residenti sono stimati in circa 3,5 milioni; rispetto alla rilevazione censuaria del 2001, quindi, il numero dei residenti è praticamente triplicato. L'aumento registrato nel corso del 2007 (+17,8 per cento) è paragonabile, per la sua entità, a quello dei due anni successivi alla regolarizzazione (2003 e 2004).

Nel 2008 ci si può attendere un ulteriore incremento di flussi dall'estero, anche in ragione delle numerose richieste di ingresso, ancora solo parzialmente evase, presentate in occasione dei decreti flussi del 2006 (oltre 500 mila) e del 2007 (circa 700 mila).

In particolare, nel 2006 il succedersi di ingressi programmati, lo straordinario numero di domande presentate e le ulteriori quote concesse a integrazione di quelle iniziali hanno dato luogo a un numero di richieste di ingresso in Italia paragonabile, in termini numerici, a una regolarizzazione.

Ciononostante, l'esame delle domande ha comportato nel complesso una riduzione drastica del numero di lavoratori extracomunitari ai quali sarà consentito l'ingresso; si può infatti supporre che i permessi concessi, o che saranno concessi, in base ai decreti flussi del 2006, dovrebbero ridursi a circa 200 mila, nell'ipotesi minima, oppure a 275 mila nell'ipotesi massima.[6] A causa dei lunghi tempi richiesti per l'esame delle domande, inoltre, tali permessi sono stati rilasciati a partire dagli ultimi mesi del 2007 e pertanto si potranno tradurre in iscrizioni in anagrafe prevalentemente nel 2008.

Per quanto riguarda, infine, la programmazione dei flussi dell'anno 2007, il relativo decreto, pubblicato nella G.U. n. 279 del 30 novembre 2007, come già accennato ha concesso una quota massima di 170 mila unità per lavoro subordinato non stagionale e lavoro autonomo. Non si hanno elementi, al momento, per stabilire quante delle domande presentate, circa 701 mila, si tradurranno effettivamente in permessi di soggiorno di cittadini stranieri regolarmente presenti.

5.2.2 Il profilo per cittadinanza, genere ed età

Il profilo per cittadinanza, genere ed età della popolazione straniera residente è in continua evoluzione; i principali cambiamenti si sono avuti in seguito ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002 e ai successivi flussi di ingresso.

Le comunità provenienti dall'Europa centro-orientale sono cresciute nel periodo 2003-2007 da 378 mila a 776 mila unità con un incremento medio annuo del 19,7 per cento. In particolare si segnalano i casi di quella ucraina, che passa da 13 mila a 120 mila unità (+75,2 per cento medio annuo) e di quella moldava, da 7 mila a 56 mila unità (+68,2 per cento medio annuo). Un incremento consistente si osserva anche per i cittadini dei paesi dell'Unione europea di nuova adesione, che passano da 145 mila a 457 mila unità (+33,4 per cento medio annuo), principalmente dovuto ai rumeni, che passano da 95 mila a 342 mila unità (+37,8 per cento medio annuo) (Tavola 5.4).

Fra i paesi extraeuropei gli incrementi maggiori riguardano, anche in questo caso, quelli che più avevano usufruito della regolarizzazione: fra tutti emerge l'Ecuador, che passa da 15 mila a 69 mila presenze tra il 2003 e il 2007, con un incremento medio annuo pari a circa il 45,7 per cento.

Il numero di residenti originari dei paesi membri dell'Unione europea è invece sostanzialmente stazionario nello stesso periodo se si considerano i paesi dell'Ue15 (+4,5 per cento medio annuo).

Proviene dai paesi dell'Europa centro-orientale circa la metà degli stranieri

I cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale – compresi Romania e Bulgaria – rappresentano, con oltre 1,2 milioni di presenze, circa il 42,0 per cento della popolazione straniera complessivamente residente nel nostro Paese al 1° gennaio 2007. Come già accennato, in base alle stime più recenti i cittadini di questi paesi potrebbero rappresentare circa la metà dei 3,5 milioni di residenti stimati al 1° gennaio 2008, soprattutto grazie all'ulteriore incremento degli immigrati provenienti dalla Romania.

La regolarizzazione del lavoro domestico ha avuto come effetto anche quello di accrescere le comunità a prevalenza femminile; l'incremento degli ingressi per ricongiungimenti familiari ha inoltre contribuito all'aumento delle donne anche nelle comunità a prevalenza maschile. Nel 2007 si è raggiunto l'equilibrio tra i sessi per il

[6] Le due ipotesi sono ottenute supponendo che l'esame delle domande ritenute utili, ma non ancora esaminate, dia un esito positivo proporzionale a quello delle pratiche finora definite, ma nel caso dell'ipotesi minima si prevede che i visti concessi e non ritirati non vengano mai ritirati, mentre nel caso di massima che tutti i visti in ingresso concessi siano ritirati.

Tavola 5.4 - Cittadini stranieri residenti per sesso, aree e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 2003 e 2007 (a)

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	1° gennaio 2003			1° gennaio 2007					Incremento medio annuo per 100 (MF)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Composizione percentuale (MF)	Rapporto M/F per 100	
EUROPA	**310.709**	**349.012**	**659.721**	**629.282**	**765.224**	**1.394.506**	**47,4**	**82,2**	**20,6**
Europa 15	46.995	77.925	124.920	57.648	91.263	148.911	5,1	*63,2*	*4,5*
Paesi di nuova adesione	58.456	86.111	144.567	197.176	260.101	457.277	15,6	*75,8*	*33,4*
di cui:									
Polonia	*8.091*	*21.881*	*29.972*	*20.516*	*51.941*	*72.457*	*2,5*	*39,5*	*24,7*
Romania	*44.348*	*50.691*	*95.039*	*162.154*	*180.046*	*342.200*	*11,6*	*90,1*	*37,8*
Bulgaria	*3.039*	*4.285*	*7.324*	*8.486*	*11.438*	*19.924*	*0,7*	*74,2*	*28,4*
Europa 27	**105.451**	**164.036**	**269.487**	**254.824**	**351.364**	**606.188**	**20,6**	**72,5**	**22,5**
Europa centro-orientale	**199.855**	**178.280**	**378.135**	**368.856**	**406.953**	**775.809**	**26,4**	**90,6**	**19,7**
di cui:									
Albania	*121.004*	*95.578*	*216.582*	209.209	166.738	375.947	*12,8*	*125,5*	*14,8*
Ucraina	*2.437*	*10.293*	*12.730*	*23.058*	*97.012*	*120.070*	*4,1*	*23,8*	*75,2*
Moldova	*2.019*	*4.955*	*6.974*	*19.488*	*36.315*	*55.803*	*1,9*	*53,7*	*68,2*
Altri paesi europei	**5.403**	**6.696**	**12.099**	**5.602**	**6.907**	**12.509**	**0,4**	**81,1**	**0,8**
AFRICA	**283.989**	**180.594**	**464.583**	**461.200**	**288.697**	**749.897**	**25,5**	**159,8**	**12,7**
Africa settentrionale	**203.191**	**119.963**	**323.154**	**328.538**	**193.995**	**522.533**	**17,8**	**169,4**	**12,8**
di cui:									
Marocco	*130.871*	*84.559*	*215.430*	*205.852*	*137.376*	*343.228*	*11,7*	*149,8*	*12,3*
Tunisia	*39.167*	*20.361*	*59.528*	*58.294*	*30.638*	*88.932*	*3,0*	*190,3*	*10,6*
Egitto	*22.523*	*11.178*	*33.701*	*46.791*	*18.876*	*65.667*	*2,2*	*247,9*	*18,1*
Altri paesi africani	**80.798**	**60.631**	**141.429**	**132.662**	**94.702**	**227.364**	**7,7**	**140,1**	**12,6**
di cui:									
Senegal	*31.637*	*5.567*	*37.204*	*48.984*	*10.873*	*59.857*	*2,0*	*450,5*	*12,6*
Ghana	*14.872*	*10.996*	*25.868*	*20.729*	*15.811*	*36.540*	*1,2*	*131,1*	*9,0*
ASIA	**145.115**	**133.634**	**278.749**	**279.494**	**232.886**	**512.380**	**17,4**	**120,0**	**16,4**
Asia orientale	**65.303**	**82.442**	**147.745**	**124.462**	**140.426**	**264.888**	**9,0**	**88,6**	**15,7**
di cui:									
Cina	*35.817*	*33.803*	*69.620*	*76.739*	*68.146*	*144.885*	*4,9*	*112,6*	*20,1*
Filippine	*24.970*	*39.977*	*64.947*	*41.591*	*59.746*	*101.337*	*3,4*	*69,6*	*11,8*
Altri paesi asiatici	**79.812**	**51.192**	**131.004**	**155.032**	**92.460**	**247.492**	**8,4**	**167,7**	**17,2**
di cui: India	*20.670*	*14.848*	*35.518*	*42.275*	*27.229*	*69.504*	*2,4*	*155,3*	*18,3*
AMERICA	**47.312**	**96.279**	**143.591**	**101.735**	**177.225**	**278.960**	**9,5**	**57,4**	**18,1**
America settentrionale	**6.973**	**8.572**	**15.545**	**7.831**	**9.470**	**17.301**	**0,6**	**82,7**	**2,7**
America centro-meridionale	**40.339**	**87.707**	**128.046**	**93.904**	**167.755**	**261.659**	**8,9**	**56,0**	**19,6**
di cui:									
Ecuador	*5.164*	*10.116*	*15.280*	*27.004*	*41.876*	*68.880*	*2,3*	*64,5*	*45,7*
Perù	*12.500*	*21.707*	*34.207*	*25.884*	*40.622*	*66.506*	*2,3*	*63,7*	*18,1*
OCEANIA	**910**	**1.385**	**2.295**	**1.008**	**1.528**	**2.536**	**0,1**	**66,0**	**2,5**
Apolidi	**239**	**195**	**434**	**354**	**289**	**643**	**-**	**122,5**	**10,3**
TOTALE	**788.274**	**761.099**	**1.549.373**	**1.473.073**	**1.465.849**	**2.938.922**	**100,0**	**100,5**	**17,4**

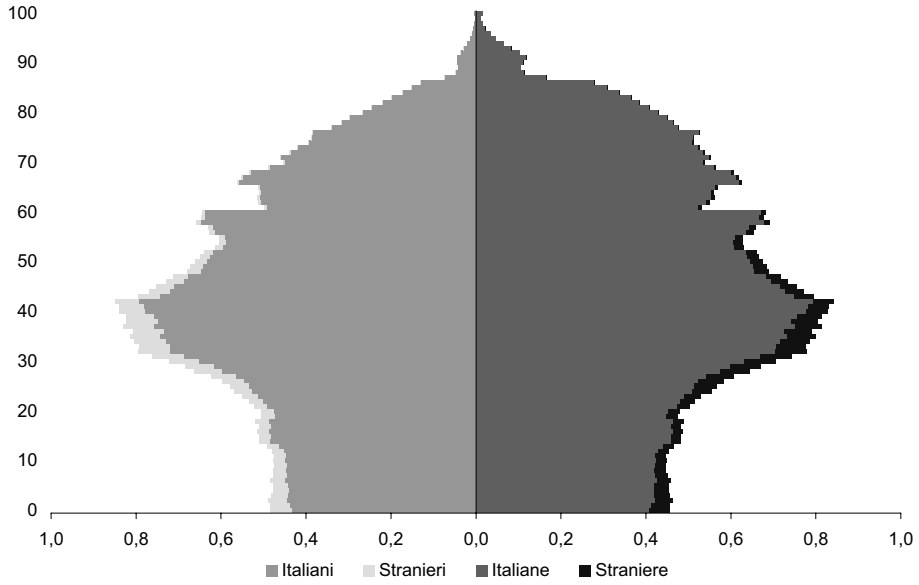
Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Ai fini del confronto, al 1° gennaio 2003 sono state utilizzate le stesse aggregazioni del 1° gennaio 2007.

complesso dei cittadini stranieri residenti, anche se rimangono e in alcuni casi si accentuano rispetto al passato, sostanziali differenze tra le comunità. I cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Moldova, dall'Ecuador e dal Perù mostrano una netta prevalenza femminile, dovuta al gran numero di donne impiegate in attività di assistenza o lavoro domestico presso le famiglie, mentre tra i residenti africani e asiatici il rapporto è rispettivamente di 160 e 120 maschi per 100 cittadine straniere.

Le comunità di Ucraina, Moldova, Ecuador e Perù sono a netta prevalenza femminile

Le ingenti migrazioni dall'estero degli ultimi anni hanno avuto un lieve effetto di ringiovanimento della struttura per età della popolazione residente complessiva (italiani e stranieri). I cittadini stranieri infatti hanno contribuito all'incremento di popolazione delle classi di età giovanili e adulte, piuttosto che a quelle senili. Questo fenomeno ha comportato un parziale riequilibrio della struttura per età del complesso della popolazione residente, di cui è comunque ben evidente l'invecchiamento (Figura 5.3).

Figura 5.3 - Piramide della popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita

Gli stranieri residenti hanno un'età media di 31 anni ed uno su cinque è minorenne

Gli stranieri residenti nel Paese al 1° gennaio 2007 hanno un'età media di 30,9 anni. Una struttura per età, quindi, molto giovane se confrontata con quella dei soli residenti di cittadinanza italiana (43,5 anni). Circa un residente straniero su due ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni (49,3 per cento); oltre uno su cinque è minorenne (22,7 per cento). Per il resto si registra una significativa percentuale di adulti di età compresa tra 40 e 64 anni (25,9 per cento), mentre la percentuale di coloro che hanno un'età maggiore di 64 anni è relativamente modesta (2,1 per cento).

Rapportando la popolazione straniera al complesso della popolazione residente per classe di età, nelle classi più giovani si riscontra un'incidenza più elevata: a fronte di una media generale del 5,0 per cento, si registra un'incidenza del 6,6 per cento tra i minorenni e dell'8,4 per cento per gli individui di età compresa tra i 18 e i 39 anni (Tavola 5.5). Per gli adulti di età compresa tra i 40 e i 64 anni l'incidenza scende al 3,8 per cento, mentre per gli anziani è assai più modesta e pari allo 0,5 per cento.

I cittadini stranieri si concentrano, come è noto, prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro del Paese: l'88,4 per cento risiede infatti in queste aree (il

Tavola 5.5 - Cittadini stranieri residenti per classe di età e ripartizione geografica al 1° gennaio 2007

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Totale stranieri residenti (*valori assoluti*)	Composizione percentuale per classi di età				Età media	Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale				
		0-17	18-39	40-64	65 e più		0-17	18-39	40-64	65 e più	Totale
Nord-ovest	1.067.218	23,6	49,7	24,7	1,9	30,3	10,3	12,1	4,8	0,6	6,8
Nord-est	802.239	23,9	50,0	24,3	1,7	30,0	10,7	12,6	5,0	0,6	7,2
Centro	727.690	21,5	48,7	27,2	2,6	31,8	8,5	10,8	5,0	0,8	6,3
Sud	244.088	18,4	48,6	30,3	2,6	33,1	1,6	2,7	1,6	0,3	1,7
Isole	97.687	21,1	45,5	30,4	2,9	32,6	1,7	2,2	1,4	0,2	1,5
Italia	**2.938.922**	**22,7**	**49,3**	**25,9**	**2,1**	**30,9**	**6,6**	**8,4**	**3,8**	**0,5**	**5,0**

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita

36,3 per cento nel Nord-ovest, il 27,3 nel Nord-est e il 24,8 nel Centro). Ancora contenuta, sebbene in crescita, la quota di coloro che risiedono nel Mezzogiorno (l'11,6 per cento al 1° gennaio 2007).

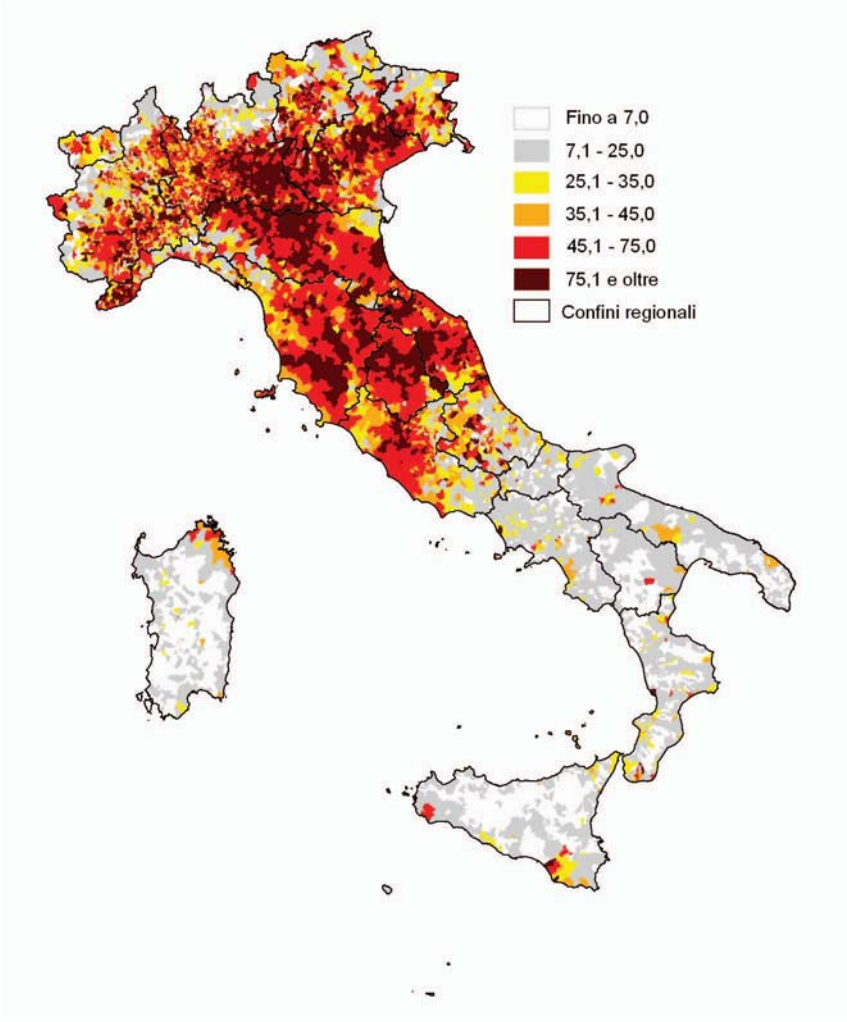
Un quarto degli stranieri risiede in Lombardia

È interessante mettere in luce alcuni casi di particolare concentrazione di cittadini stranieri residenti. Uno straniero su quattro è iscritto nelle anagrafi dei comuni della Lombardia, ben uno su dieci in quelle della provincia di Milano; un livello decisamente elevato e comparabile a quello che si registra in alcune regioni pure caratterizzate da un'elevata capacità di attrazione come il Veneto (dove risiede l'11,9 per cento dei cittadini stranieri), l'Emilia-Romagna (il 10,8 per cento) e il Lazio (l'11,2 per cento).

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione è massima al Nord-est (7,2 per cento)

Allo scopo di valutare l'impatto differenziale dell'immigrazione sul territorio è opportuno misurare l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti. Tale incidenza, che a livello medio nazionale è pari al cinque per cento al 1° gennaio 2007, è massima nel Nord-est (7,2 per cento), leggermente inferiore nel Nord-ovest (6,8 per cento) e più ridotta al Centro (6,3 per cento). Nel Mezzogiorno il valore è molto più contenuto e pari all'1,6 per cento.

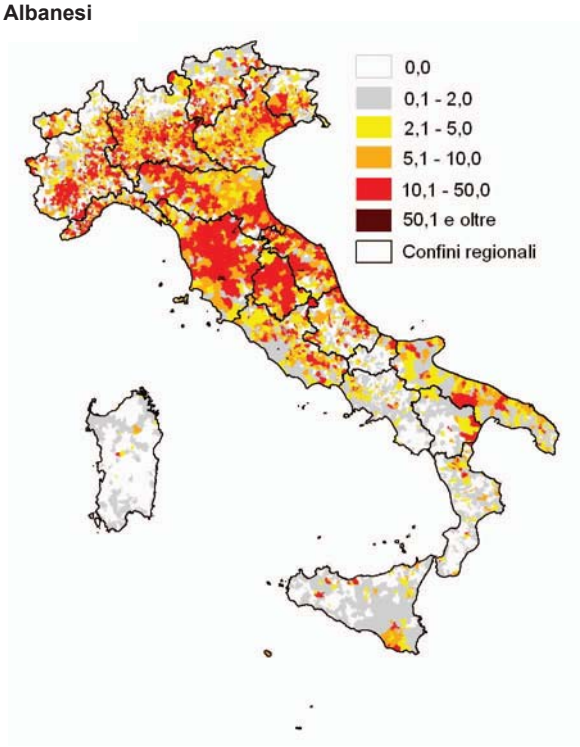
Figura 5.4 - Cittadini stranieri per comune di residenza al 1° gennaio 2007 *(incidenza per 1.000 residenti totali)*



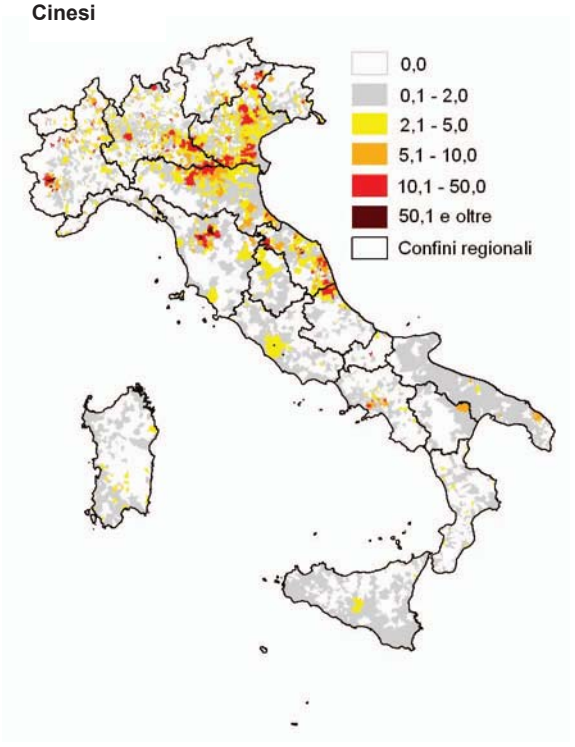
Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Figura 5.5 - Cittadini dell'Albania, della Cina, del Marocco e della Romania per comune di residenza al 1° gennaio 2007 *(incidenza per 1.000 residenti totali)*

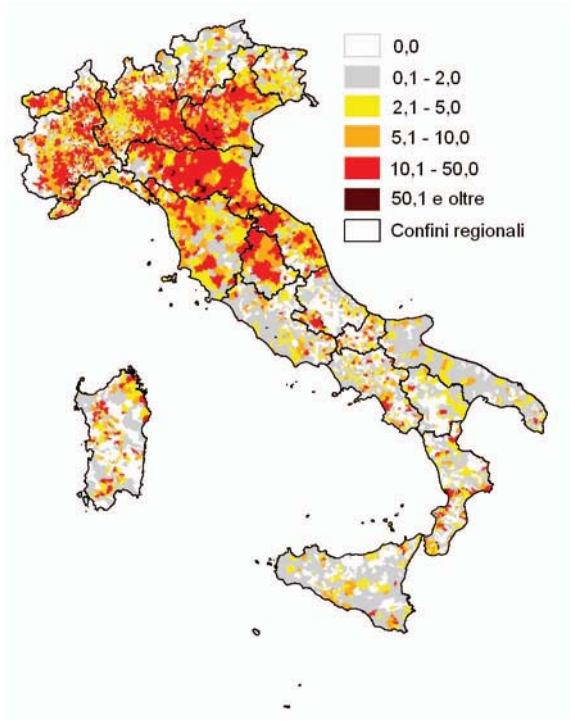
Albanesi



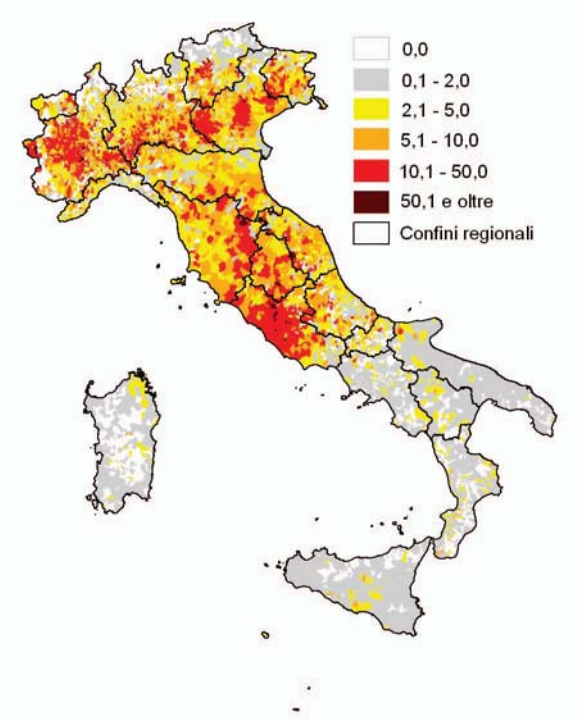
Cinesi



Marocchini



Rumeni



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

A livello regionale si conferma la rilevanza del fenomeno migratorio in Lombardia (dove l'incidenza degli stranieri è pari al 7,6 per cento del totale dei residenti), in Emilia-Romagna (7,5 per cento) e Veneto (7,3 per cento). Al Centro una particolare concentrazione di cittadini stranieri si registra in Umbria, regione che, con un'incidenza del 7,3 per cento, si avvicina ai livelli del Nord. Nel Mezzogiorno il solo valore significativamente più alto della media della ripartizione è quello relativo all'Abruzzo (3,7 per cento) (Figura 5.4).

I modelli insediativi degli stranieri residenti mostrano comportamenti differenziati in relazione alla cittadinanza: i cartogrammi presentati nella figura 5.5 permettono di apprezzare queste differenze per le prime quattro comunità di cittadini stranieri residenti.

Albanesi, marocchini e rumeni presenti in quasi tutto il Paese

Albanesi, marocchini e rumeni, le prime tre comunità in ordine di importanza numerica, sono presenti in modo significativo in quasi tutte le aree del Paese.

Gli albanesi sono la comunità prevalente in Abruzzo, dove rappresentano il 22,6 per cento (quasi 11 mila individui) degli stranieri residenti e in Toscana, dove sono circa il 22 per cento (più di 51 mila individui). I marocchini sono il 25,2 per cento (quasi 9 mila persone) degli stranieri residenti in Calabria e il 16,9 per cento (quasi 54 mila) di quelli residenti in Emilia-Romagna, mentre i rumeni rap-

Tavola 5.6 - Popolazione straniera residente per principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2007 *(valori assoluti, percentuale nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni e valori assoluti nei primi cinque comuni di residenza)*

COMUNI	Paesi	COMUNI	Paesi	COMUNI	Paesi
	ALBANIA		MAROCCO		ROMANIA
Totale Italia	375.947	Totale Italia	343.228	Totale Italia	342.200
Capoluoghi *(%)*	26,5	Capoluoghi *(%)*	21,6	Capoluoghi *(%)*	33,3
Altri comuni *(%)*	73,5	Altri comuni *(%)*	78,4	Altri comuni *(%)*	66,7
Roma	4.784	Torino	15.262	Roma	31.362
Torino	4.681	Milano	6.444	Torino	25.600
Milano	4.475	Roma	3.114	Milano	5.948
Firenze	4.086	Genova	2.966	Padova	4.221
Prato	3.886	Bologna	2.870	Verona	3.542
	CINA		UCRAINA		FILIPPINE
Totale Italia	144.885	Totale Italia	120.070	Totale Italia	101.337
Capoluoghi *(%)*	48,6	Capoluoghi *(%)*	36,9	Capoluoghi *(%)*	81,2
Altri comuni *(%)*	51,4	Altri comuni *(%)*	63,1	Altri comuni *(%)*	18,8
Milano	14.023	Roma	6.207	Milano	27.568
Prato	10.077	Napoli	4.178	Roma	24.009
Roma	7.364	Milano	3.492	Bologna	3.423
Torino	4.000	Brescia	1.677	Firenze	3.262
Firenze	3.990	Bologna	1.533	Torino	2.334
	TUNISIA		FYROM (a)		POLONIA
Totale Italia	88.932	Totale Italia	74.162	Totale Italia	72.457
Capoluoghi *(%)*	28,3	Capoluoghi *(%)*	17,2	Capoluoghi *(%)*	36,9
Altri comuni *(%)*	71,7	Altri comuni *(%)*	82,8	Altri comuni *(%)*	63,1
Mazara del Vallo (TP)	2.087	Piacenza	1.278	Roma	10.614
Vittoria (RG)	1.993	Roma	1.251	Napoli	1.141
Roma	1.796	Venezia	975	Milano	739
Parma	1.553	Ravenna	936	Bologna	709
Torino	1.386	Gorizia	658	Ladispoli (RM)	673
	INDIA		ECUADOR		PERÙ
Totale Italia	69.504	Totale Italia	68.880	Totale Italia	66.506
Capoluoghi *(%)*	18,3	Capoluoghi *(%)*	59,4	Capoluoghi *(%)*	65,1
Altri comuni *(%)*	81,7	Altri comuni *(%)*	40,6	Altri comuni *(%)*	34,9
Roma	4.224	Genova	12.734	Milano	14.188
Brescia	1.272	Milano	12.672	Roma	9.235
Arzignano (VI)	786	Roma	6.144	Torino	5.968
Suzzara (MN)	741	Perugia	1.662	Firenze	2.642
Luzzara (RE)	679	Piacenza	1.170	Genova	2.122

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

presentano la cittadinanza prevalente nel Piemonte (23,6 per cento, pari a più di 59 mila individui) e nel Lazio (23,0 per cento, pari a circa 76 mila individui).

Gli stranieri occupati presso le famiglie risiedono soprattutto nei grandi centri

In relazione all'attività esercitata dagli stranieri e alla tipologia dei comuni (capoluogo/non capoluogo) si osserva che filippini, peruviani ed ecuadoriani, occupati prevalentemente nel settore dei servizi alle famiglie, risiedono principalmente nei comuni capoluogo di provincia (rispettivamente l'81,2 per cento, il 65,1 per cento e il 59,4 per cento). Quasi l'82 per cento degli indiani, oltre il 78 per cento dei marocchini, più del 73 per cento degli albanesi e quasi il 72 per cento dei tunisini, che operano prevalentemente nell'agricoltura, zootecnia e pesca, risiedono invece in comuni non capoluogo (Tavola 5.6).

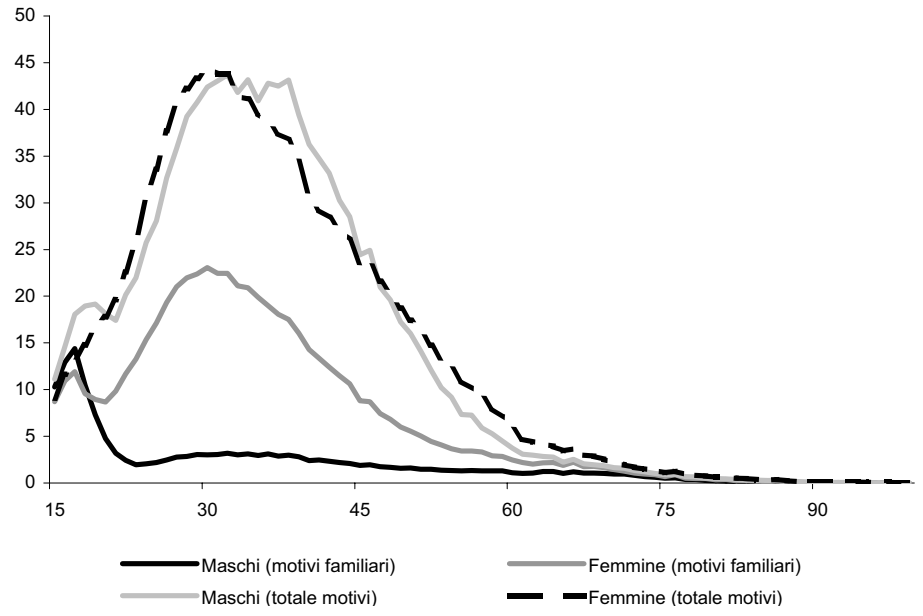
A livello territoriale si manifestano in definitiva diversi casi di elevata concentrazione, rispetto alla bassa concentrazione per cittadinanza a livello nazionale. Questo fenomeno è legato principalmente all'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del paese di origine), che manifestano i loro effetti in molte aree del Paese, anche a seconda delle caratteristiche locali della domanda di lavoro (si veda nel Capitolo 3 il paragrafo 3.2.2.3). Questa è la ragione per cui è opportuno che le politiche per l'integrazione, che devono necessariamente prevedere un *core* di misure e interventi a livello nazionale per tener conto della elevata eterogeneità della provenienza degli immigrati, siano sostenute e accompagnate anche da adeguate politiche a livello locale.

5.2.3 Le famiglie ricomposte e le nuove famiglie

Nel 2007 i permessi per motivi di famiglia rappresentano un terzo del totale

Il peso percentuale dei permessi per motivi di famiglia sul totale dei permessi è in continua crescita: dal 14,2 per cento del 1992 al 31,6 per cento del 2007. Si tratta di una tipologia di permessi che viene rilasciata in prevalenza a donne, anche se nel tempo la quota femminile risulta in diminuzione (dall'82,4 per cento del 1992 al 77,1 per cento del 2007) in ragione del ritmo d'incremento più elevato dei permessi per motivi di famiglia rilasciati agli uomini (Figura 5.6).

Figura 5.6 - Permessi di soggiorno per motivi familiari, età e sesso al 1° gennaio 2007 *(in migliaia)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Tra gli uomini che hanno raggiunto un familiare si nota una forte concentrazione nelle classi di età giovanili, tra i 15 e i 20 anni, mentre alle età più elevate la presenza si riduce a valori modesti, anche a causa della conversione dei permessi per famiglia in permessi per lavoro successivamente al primo ingresso in Italia. Ne deriva una distribuzione per età molto diversa da quella degli uomini in possesso di permesso per lavoro, che si concentrano nelle età centrali. Nel caso delle donne l'andamento della distribuzione, pur presentando un picco simile agli uomini nelle età adolescenziali, mostra un massimo assoluto nelle età intorno ai 30 anni, come accade per le titolari di permesso di soggiorno per lavoro. Questi risultati suggeriscono che sono sopratutto le mogli, insieme ai figli adolescenti, a fare ingresso nel nostro Paese con i permessi per motivi familiari (Figura 5.6).

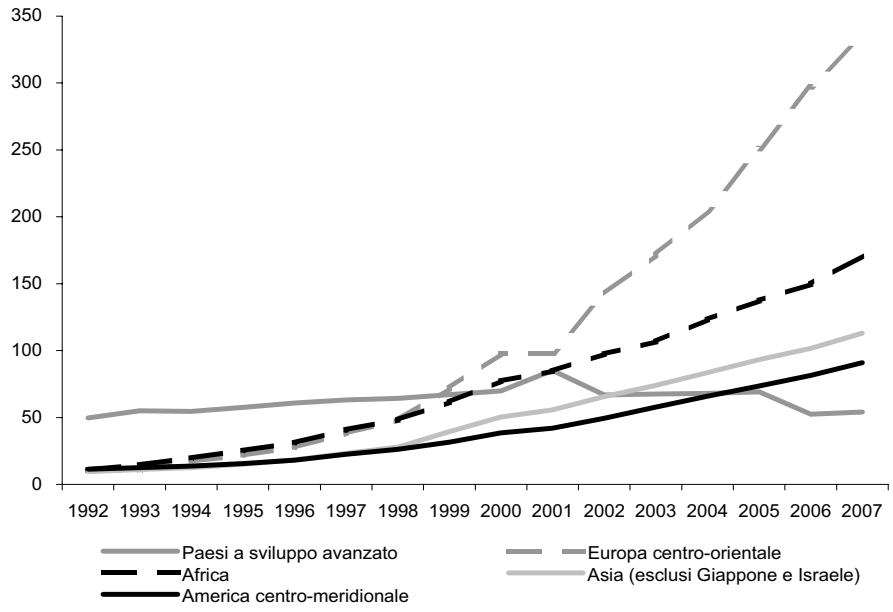
I maggiori flussi per ricongiungimento familiare vengono dall'Europa centro-orientale

La geografia delle aree di provenienza dei cittadini che si ricongiungono per motivi familiari si è profondamente modificata nel corso del tempo (Figura 5.7). La crescita più evidente riguarda i cittadini dell'Europa centro-orientale, in particolare l'Albania, i paesi dell'ex Jugoslavia e la Romania. Un'evoluzione simile, ma a ritmi di incremento via via meno sostenuti, si registra rispettivamente per i cittadini africani, asiatici e sudamericani.

La graduatoria delle prime 19 cittadinanze rispetto all'incidenza dei permessi di famiglia sul totale dei permessi vede ai primi posti, al 1° gennaio 2007, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (44,4 per cento), l'Albania (42,5 per cento), la Serbia Montenegro (35,3 per cento), il Marocco (34,8 per cento), l'India (34,0 per cento) e la Tunisia (32,4 per cento) (Tavola 5.7).

È appena il caso di rilevare che la quota di permessi di famiglia sul totale dei permessi concessi alle donne è tanto più bassa quanto più la comunità è stata caratterizzata all'origine da progetti migratori in cui erano proprio le donne a fare da apripista. Le quote più basse si riscontrano infatti per le Filippine (15,0 per cento), l'Ucraina (17,7 per cento), l'Ecuador (23,3 per cento), la Moldova (25,9 per cento), il Perù (26,7 per cento) e la Polonia (28,9 per cento). Livelli intermedi si osservano, invece, per la Cina (38,9 per cento) e per la Romania (41,7 per cento), cioè nelle comu-

Figura 5.7 - Permessi di soggiorno per motivi familiari per grandi aree geografiche di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 1992-2007 *(in migliaia)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Tavola 5.7 - Permessi di soggiorno per motivi familiari, sesso e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 2003 e 2007

CITTADINANZA	2003		2007			Incremento medio annuo
	Numero	% sul totale permessi	Numero	% sul totale permessi	Variazione % sul 2006	
			TOTALE			
Albania	66.954	39,0	120.234	42,5	14,9	15,8
Bangladesh	5.343	24,0	11.714	28,5	23,0	21,7
Cina	21.424	33,5	33.886	27,7	7,2	12,1
Ecuador	3.346	27,2	11.298	22,5	27,3	35,6
Egitto	8.171	26,3	13.300	26,8	19,0	13,0
Filippine	10.028	15,3	12.582	16,5	5,0	5,8
Fyrom (a)	10.519	40,1	19.621	44,4	15,8	16,9
India	10.986	32,0	19.394	34,0	20,7	15,3
Marocco	54.806	32,1	89.970	34,8	15,5	13,2
Moldova	2.744	38,6	12.538	24,9	23,0	46,2
Pakistan	5.345	25,9	10.184	28,1	10,5	17,5
Perù	8.519	27,2	13.832	26,5	15,2	12,9
Polonia	12.279	35,1	19.057	24,1	4,9	11,6
Romania	30.967	32,7	78.155	28,1	10,9	26,0
Senegal	3.366	9,1	6.670	13,4	17,6	18,6
Serbia Montenegro (b)	12.120	30,1	19.663	35,3	11,5	12,9
Sri Lanka	11.050	31,0	12.612	28,1	10,1	3,4
Tunisia	14.479	28,3	21.022	32,4	11,2	9,8
Ucraina	6.552	44,3	21.859	18,4	19,1	35,1
Totale 19 paesi	**298.998**	**31,0**	**547.591**	**30,2**	**13,9**	**15,6**
Incidenza % sul totale	62,6	-	71,7	-	-	-
TOTALE	**477.959**	**31,8**	**763.744**	**31,6**	**11,9**	**12,4**
			FEMMINE			
Albania	52.263	73,9	93.169	75,8	15,4	15,5
Bangladesh	4.598	93,3	10.091	93,3	23,7	21,7
Cina	14.034	46,0	22.406	38,9	9,5	12,4
Ecuador	2.387	28,0	7.441	23,3	22,8	32,9
Egitto	6.327	89,9	9.941	92,4	19,5	12,0
Filippine	5.644	13,3	7.080	15,0	5,7	5,8
Fyrom (a)	8.060	86,4	15.141	86,7	16,0	17,1
India	8.201	58,1	15.273	70,1	21,3	16,8
Marocco	42.149	73,5	69.994	73,1	15,3	13,5
Moldova	2.328	45,2	8.863	25,9	22,0	39,7
Pakistan	3.827	93,3	7.567	90,7	10,9	18,6
Perù	5.572	26,9	8.882	26,7	13,4	12,4
Polonia	11.132	44,0	16.331	28,9	3,9	10,1
Romania	25.511	50,0	62.863	41,7	11,1	25,3
Senegal	2.464	68,3	4.534	66,5	16,5	16,5
Serbia Montenegro (b)	9.245	53,7	15.238	64,3	11,7	13,3
Sri Lanka	8.431	53,3	10.231	53,0	10,8	5,0
Tunisia	10.803	82,4	15.560	83,2	10,8	9,6
Ucraina	5.867	49,4	17.438	17,7	17,4	31,3
Totale 19 paesi	**228.843**	**55,4**	**418.043**	**48,2**	**14,0**	**16,3**
Incidenza % sul totale	61,2	-	71,0	-	-	-
TOTALE	**374.025**	**51,5**	**588.905**	**48,4**	**11,9**	**12,0**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

nità in cui il rapporto tra i sessi è stato relativamente più equilibrato sin dall'origine. Nelle cittadinanze caratterizzate da un progetto migratorio a forte connotazione maschile, al contrario, si registra l'incidenza più elevata di permessi di famiglia concessi a donne: Bangladesh (93,3 per cento), Egitto (92,4 per cento), Pakistan (90,7 per cento).

Accanto alle famiglie ricomposte si va sempre più imponendo all'attenzione il fenomeno della nuzialità dei cittadini stranieri, che rappresenta uno degli indicatori più significativi del processo di stabilizzazione e integrazione delle comunità immigrate nel nostro Paese. Le unioni coniugali in cui uno dei due sposi, o entrambi, sono di cittadinanza straniera, rappresentano una delle novità più rilevanti emerse nell'ambito dei processi di formazione delle famiglie nell'ultimo decennio. Nel 2006 sono state celebrate oltre 34 mila nozze con almeno uno sposo straniero, il 14 per cento del totale dei matrimoni registrati in Italia (246 mila). Si tratta di una proporzione in continuo e rapido incremento (erano solo il 4,8 per cento dei matrimoni nel 1995). Nel complesso dei matrimoni con almeno uno sposo straniero la quota più consistente è rappresentata dai matrimoni misti, ovvero quelli celebrati tra cittadini italiani e stranieri; nel 2006 sono circa 24 mila, il 9,8 per cento del totale dei matrimoni. Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera. Si tratta nel complesso di 7,7 matrimoni su 100 a livello medio nazionale, che salgono a 10 matrimoni su 100 nel Centro-nord, per un totale di oltre 19 mila nozze celebrate nel 2006. Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono poco meno di 5 mila (il 2,0 per cento del totale delle spose).

Nel 2006 i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono il 14 per cento del totale

I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri costituiscono ancora una minoranza (il 4,2 per cento dei matrimoni) e si dimezzano se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (poco più di 5 mila matrimoni nel 2006). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini di paesi a sviluppo avanzato (soprattutto europei, americani e giapponesi) che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 48,2 per cento dei casi donne dell'Europa centro-orientale (principalmente rumene, ucraine, polacche, russe, moldave e albanesi) e nel 22,4 per cento donne dell'America centro-meridionale (soprattutto brasiliane, ecuadoriane, peruviane e cubane).

Gli italiani sposano soprattutto donne dell'Europa dell'Est…

Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, mostrano una preferenza per gli uomini di origine nordafricana (25,5 per cento dei matrimoni di questa tipologia), per lo più provenienti dal Marocco o dalla Tunisia, o per i cittadini dell'Europa centro-orientale (21,4 per cento dei casi), soprattutto albanesi e rumeni.

… mentre le italiane sposano uomini nordafricani

Il fenomeno dei matrimoni misti è da riferirsi, dunque, in larga misura a coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria (Tavola 5.8); una parte dei matrimoni misti riguarda, infine, cittadini dell'Unione europea, con la sposa di cittadinanza straniera nel 15,4 per cento dei casi e lo sposo nel 20,4 per cento.

I cittadini stranieri residenti nel nostro Paese hanno una diversa propensione a sposarsi in Italia, propensione che dipende direttamente dalla rilevanza demografica delle singole comunità. Infatti, se da un lato i più diffusi sono i matrimoni tra rumeni (oltre 1.200 matrimoni nel 2006, pari al 23,8 per cento del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti in Italia), seguiti a debita distanza da quelli dei cinesi (12,7 per cento), dall'altro i cittadini del Marocco, che rappresentano un'altra delle comunità più numerose tra quelle residenti, si sposano raramente in Italia (Tavola 5.9).

Le ragioni di questi differenti comportamenti nuziali vanno invece ricercate, verosimilmente, nei diversi progetti migratori propri di ciascuna comunità. Infatti, le famiglie che anche solo in parte hanno sperimentato uno o più eventi migratori mostrano un continuo sforzo di ricomposizione e rinnovamento. In molti casi i cittadini stranieri si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono successivamente nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato. I matrimoni con almeno uno sposo straniero assumono, dunque, una valenza diversa a seconda della combinazione tra le cittadinanze degli sposi.

I matrimoni misti, inoltre, si differenziano dalle coppie formate da entrambi gli sposi di cittadinanza italiana per alcune importanti caratteristiche degli sposi e del matrimonio.

Tavola 5.8 - Matrimoni per tipologia di coppia e area di cittadinanza degli sposi - Anno 2006 (a)

AREE DI CITTADINANZA	Tipologia di coppia					
	Sposo italiano sposa straniera		Sposo straniero sposa italiana		Sposi entrambi stranieri (b) (c)	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Unione europea	2.930	15,4	1.016	20,4	261	5,1
Europa centro-orientale	9.175	48,2	1.069	21,4	1.979	38,5
Altri paesi europei	115	0,6	84	1,7	9	0,2
Africa settentrionale	602	3,2	1.272	25,5	321	6,2
Africa occidentale	459	2,4	279	5,6	661	12,9
Africa orientale	131	0,7	35	0,7	68	1,3
Africa centro-meridionale	58	0,3	67	1,3	60	1,2
Asia occidentale	101	0,5	80	1,6	19	0,4
Asia centro-meridionale	124	0,7	109	2,2	32	0,6
Asia orientale	774	4,1	23	0,5	708	13,8
America settentrionale	247	1,3	232	4,6	24	0,5
America centro-meridionale	4.254	22,4	693	13,9	998	19,4
Oceania	48	0,3	31	0,6	3	0,1
Apolide	11	0,1	1	0,0	-	-
Totale	**19.029**	**100,0**	**4.991**	**100,0**	**5.143**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni
(a) Dati provvisori.
(b) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.
(c) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

La prima peculiarità riguarda l'età degli sposi. Quando le nozze sono celebrate tra due cittadini italiani, le differenze sono contenute: in media lo sposo ha 34 anni e la sposa 31. Nel caso dei matrimoni tra sposi italiani e spose straniere, invece, il divario si accentua considerevolmente: l'età media degli sposi supera i 41 anni, mentre quella delle spose è di circa 33 anni. Quando gli sposi sono stranieri e le spose sono italiane, al contrario, gli uomini sono più giovani di un anno (32 e 33 anni rispettivamente).

Tavola 5.9 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2006 (a)

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (b) (c)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	3.987	21,0	Marocco	706	14,1	Romania	1.226	23,8
Ucraina	1.779	9,3	Albania	511	10,2	Cina	653	12,7
Brasile	1.518	8,0	Tunisia	349	7,0	Nigeria	434	8,4
Polonia	1.193	6,3	Romania	298	6,0	Ecuador	415	8,1
Russia	1.020	5,4	Regno Unito	259	5,2	Marocco	296	5,8
Moldova	879	4,6	Germania	223	4,5	Perù	271	5,3
Albania	716	3,8	Brasile	211	4,2	Moldova	163	3,2
Cuba	538	2,8	Stati Uniti d'America	208	4,2	Albania	160	3,1
Marocco	500	2,6	Francia	165	3,3	Ucraina	151	2,9
Perù	464	2,4	Egitto	156	3,1	Brasile	127	2,5
Ecuador	446	2,3	Senegal	150	3,0	Serbia Montenegro (d)	112	2,2
Nigeria	359	1,9	Cuba	112	2,2	Polonia	92	1,8
Germania	354	1,9	Spagna	74	1,5	Ghana	75	1,5
Repubblica Dominicana	274	1,4	Argentina	72	1,4	Senegal	62	1,2
Colombia	257	1,4	Serbia Montenegro (d)	69	1,4	Costa d'Avorio	55	1,1

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni
(a) Dati provvisori.
(b) La cittadinanza indicata è quella della sposa.
(c) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.
(d) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

Differenze di rilievo si osservano anche per quanto riguarda l'incidenza di seconde nozze o successive. Quando entrambi gli sposi sono italiani, solo nel dieci per cento dei casi almeno uno dei due ha sperimentato un precedente matrimonio, mentre se la coppia è costituita da una sposa italiana e uno sposo straniero questa proporzione è quasi raddoppiata (19 per cento) e raggiunge il 38 per cento delle nozze nel caso di coppie con sposo italiano e sposa straniera.

Nei matrimoni misti prevale il rito civile

I matrimoni misti, infine, sono celebrati prevalentemente con rito civile qualunque sia la tipologia di coppia considerata. Le differenze con gli sposi italiani in questo caso sono notevoli. Scelgono il rito civile il 25 per cento circa degli italiani che sposano un connazionale, contro il 79 per cento delle italiane che sposano un cittadino straniero e l'88 per cento degli italiani che sposano una straniera. Ciò in ragione sia della più elevata incidenza delle seconde unioni sia, verosimilmente, delle diverse confessioni religiose degli sposi.

5.2.4 Le nascite e la fecondità

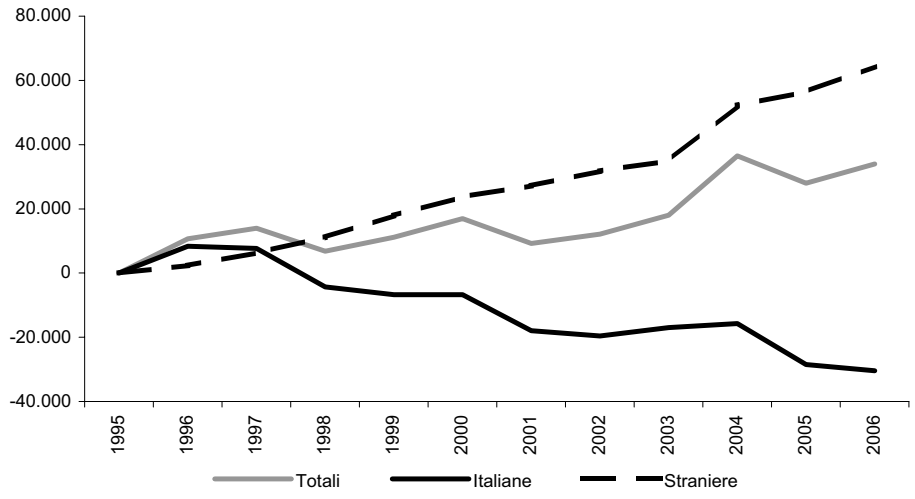
Nel 2006 i nati da coppie straniere e coppie miste sono il 14,3 per cento del totale

La ripresa della natalità osservata nell'ultimo decennio per il complesso della popolazione residente in Italia è andata di pari passo con l'incremento delle nascite della componente straniera. Nel 2006 i nati di cittadinanza straniera sono stati quasi 58 mila (il 10,3 per cento del totale dei nati residenti). Questa proporzione sale al 14,3 per cento considerando in aggiunta i bambini nati da coppie miste (circa 22 mila nel 2006).

Il fenomeno è in rapido aumento se si considera che i nati da genitori entrambi stranieri, pari a poco più di 9 mila nel 1995, sono aumentati di oltre sei volte in undici anni. Nello stesso periodo la popolazione straniera residente è aumentata di quasi quattro volte passando da poco più di 730 mila unità del 1995 a quasi tre milioni al 1° gennaio 2007. L'incremento delle nascite è, dunque, solo in parte riferibile all'aumento della popolazione straniera, mentre si deve in larga misura attribuire a un aumento della propensione ad avere figli nel nostro Paese: il tasso di natalità dei cittadini stranieri è passato dal 12,7 per mille residenti del 1995 al 20,6 del 2006. Si tratta quindi di un fenomeno riconducibile alla progressiva stabilizzazione di alcune comunità.

È interessante rilevare che nello stesso periodo le nascite da madri italiane appaiono in continua diminuzione a livello nazionale (Figura 5.8), riducendosi complessi-

Figura 5.8 - Variazioni annuali delle nascite per cittadinanza della madre - Anni 1995-2006 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

vamente di 30 mila 400 unità, mentre le nascite da madri straniere aumentano di 64 mila 300 unità.

L'analisi delle principali caratteristiche demografiche dei genitori rivela differenze di rilievo tra le diverse tipologie di coppia (genitori entrambi stranieri, coppia mista o genitori entrambi italiani) rispetto all'età media alla nascita dei figli e alla proporzione di coppie non coniugate.

Massimo divario di età, circa sette anni, nelle coppie con un italiano e una straniera

Nelle coppie di genitori entrambi stranieri l'età media alla nascita dei figli è più bassa di qualche anno (rispettivamente 34 anni per i padri e 28,5 per le madri) rispetto alle coppie di italiani (35,2 anni per i padri e 32,1 per le madri). Nelle coppie miste formate da un italiano e una straniera si osserva il maggior divario di età tra i genitori (circa sette anni) in quanto gli uomini italiani sono in questo caso più vecchi (37,7 anni) rispetto ai connazionali che hanno avuto un figlio con una donna italiana. Nelle coppie miste formate da uno straniero e un'italiana la differenza tra le età dei genitori supera i cinque anni.

Nelle coppie miste un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio

Le proporzioni più elevate di nati da coppie non coniugate si osservano tra le coppie miste, in cui mediamente un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio.

L'analisi delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) per le comunità maghrebine, albanesi, cinesi e, più in generale, per tutte le comunità asiatiche e africane (Tavola 5.10).

All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane, immigrate nel nostro Paese, mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali. In una situazione intermedia si colloca la comunità rumena, caratterizzata comunque da un'elevata omogamia (circa i due terzi dei nati), ma anche da una non trascurabile propensione ad avere figli con partner italiani.

La misura più accurata dei comportamenti riproduttivi si ottiene attraverso il calcolo degli indicatori di intensità e cadenza della fecondità. L'intensità della fecondità è espressa dal numero medio di figli per donna (Tft). Questo indicatore sintetico, che per il complesso delle donne residenti è pari a 1,35 nel 2006, si attesta su un valore di 1,26 per le sole donne italiane e di 2,50 per le sole donne stra-

Tavola 5.10 - Nati con almeno un genitore straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2006 (a)

PAESI DI CITTADINANZA	Padre italiano madre straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Padre straniero madre italiana		PAESI DI CITTADINANZA (b)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.804	15,9	Marocco	490	11,3	Marocco	9.287	16,5
Polonia	1.592	9,0	Albania	486	11,2	Albania	7.631	13,6
Ucraina	987	5,6	Tunisia	290	6,7	Romania	6.781	12,1
Brasile	903	5,1	Romania	276	6,4	Cina	4.286	7,6
Albania	859	4,9	Regno Unito	180	4,2	Tunisia	2.308	4,1
Marocco	743	4,2	Germania	172	4,0	India	1.702	3,0
Russia	594	3,4	Francia	170	3,9	Egitto	1.516	2,7
Cuba	546	3,1	Egitto	148	3,4	Filippine	1.461	2,6
Germania	477	2,7	Stati Uniti d'America	148	3,4	Bangladesh	1.438	2,6
Moldova	465	2,6	Senegal	137	3,2	Serbia Montenegro (c)	1.406	2,5
Francia	432	2,5	Brasile	116	2,7	Fyrom (d)	1.359	2,4
Spagna	422	2,4	Cuba	87	2,0	Nigeria	1.332	2,4
Ecuador	385	2,2	Spagna	84	1,9	Sri Lanka	1.149	2,0
Perù	357	2,0	Paesi Bassi	68	1,6	Ecuador	1142	2,0
Nigeria	309	1,8	Serbia Montenegro (c)	67	1,5	Pakistan	1051	1,9

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
(a) Dati provvisori.
(b) La cittadinanza indicata è quella della madre.
(c) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.
(d) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

niere residenti.[7] Le donne straniere mostrano, dunque, una propensione ad avere figli nel nostro Paese doppia rispetto a quella delle donne italiane.

La cadenza della fecondità si sintetizza considerando l'età media al parto. Le donne italiane hanno in media 31,4 anni alla nascita dei figli, contro i 27,6 anni delle donne straniere: quasi quattro anni in meno, differenziale peraltro imputabile all'elevatissima età media delle italiane piuttosto che a un'età media particolarmente giovane delle straniere. Occorre infatti tener presente che l'età media alla nascita dei figli (senza distinzione per ordine di nascita) tende ad aumentare al crescere del numero medio di figli per donna. Per le donne straniere, dunque, che in media hanno un numero di figli doppio rispetto alle italiane, il calendario riproduttivo effettivo è ancora più anticipato.

È interessante confrontare il numero medio di figli delle donne italiane residenti, osservato nel 2006, con quello riferito al complesso delle donne residenti nel 1995 che, come si è detto, è l'anno di minimo storico della fecondità, in cui il contributo delle cittadine straniere era ancora trascurabile (a titolo indicativo si consideri che solo l'1,7 per cento di nati residenti era di cittadinanza straniera). Il confronto permette di ottenere indicazioni circa l'evoluzione della fecondità delle sole donne italiane, che risulta aumentata del 4,2 per cento (da 1,19 a 1,24 figli per donna). Tale aumento è pari a circa un terzo dell'incremento della fecondità effettivamente osservata nello stesso periodo per il complesso delle donne residenti (+13,4 per cento, da 1,19 a 1,35 figli per donna); risulta quindi che i due terzi dell'incremento sono attribuibili alle donne straniere.

Fondamentale il contributo delle straniere all'aumento della fecondità nazionale

Il numero medio di figli per donna riferito al complesso delle residenti di cittadinanza straniera è il risultato di comportamenti riproduttivi che possono essere anche molto diversi da comunità a comunità.

Per alcune cittadinanze il numero medio di figli per donna registrato in Italia è molto al di sopra del livello di sostituzione (due figli per donna). Questo accade, in particolare, per le madri originarie di paesi caratterizzati da alti livelli di fecondità, come le cittadine egiziane e marocchine e quelle dell'Asia centro-meridionale in particolare India, Pakistan e Bangladesh. A questa elevata fecondità si accompagna, come si è visto precedentemente, una forte omogamia testimoniata dalla bassa proporzione di figli nati da unioni con padri italiani. Si tratta dunque di figli nati nell'ambito di unioni tra concittadini, spesso in seguito al ricongiungimento familiare delle donne con i mariti già stabilizzatisi nel nostro Paese.

All'opposto vi è il caso delle madri originarie di paesi con bassi livelli di fecondità, tra le quali si riscontra una bassa fecondità anche nel nostro Paese. Si tratta delle donne provenienti dai paesi dell'Est europeo come le cittadine della Moldova, dell'Ucraina e della Polonia. Queste comunità sono caratterizzate da un forte sbilanciamento tra i sessi con una proporzione di donne di gran lunga superiore a quella degli uomini, in accordo con un progetto migratorio femminile spesso autonomo e indipendente, legato a motivi di lavoro o di matrimonio. A tale proposito si ricorda l'elevata incidenza di nati da coppie miste (con padre italiano), che arrivano a superare anche i due terzi del totale dei nati con almeno un genitore straniero.

La Cina e la Romania si pongono in una posizione intermedia. Per le donne cinesi (come per quelle provenienti dallo Sri Lanka) si riscontrano diverse similitudini con le altre comunità di origine asiatica rispetto al tasso di fecondità registrato in Italia e al tasso di omogamia. A queste similitudini si accompagnano però anche marcate differenze, come la percentuale molto inferiore dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e un livello del Tft relativamente basso nel paese d'origine.

[7] Occorre osservare che il numero medio di figli per donna calcolato per anno di calendario si presta solo a una lettura congiunturale del fenomeno dei comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri, in quanto risente della variabilità della popolazione di riferimento caratterizzata da ingenti flussi di entrata e uscita e da un calendario della fecondità fortemente variabile nel breve periodo.

La comunità femminile rumena, confrontata con le altre comunità femminili provenienti dall'Est europeo, è caratterizzata da un tasso di fecondità d'origine ugualmente basso ma decisamente più alto in Italia e da livelli di omogamia più elevati, collegati a una percentuale decisamente più alta di permessi di soggiorno per motivi familiari.

In entrambi i casi sia la comunità femminile cinese sia quella rumena lasciano intravedere progetti migratori in cui gli ingressi per motivi di lavoro e quelli per famiglia tendono a equilibrarsi.

La fecondità delle donne immigrate è un indicatore di stabilizzazione e integrazione

I comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese sono dunque il risultato dei modelli culturali propri del paese di origine, dei differenti progetti migratori e del grado di stabilizzazione e integrazione delle diverse comunità. Se le tendenze in atto si andranno confermando, diventerà ancora più evidente sia l'effetto nascite sull'incremento della popolazione straniera sia l'incidenza degli stranieri sul segmento della popolazione minorenne.

5.2.5 Le tipologie dei progetti migratori

Nei paragrafi precedenti sono stati considerati separatamente i principali indicatori strutturali e dinamici mettendo in evidenza di volta in volta le specificità di ciascuna comunità immigrata. La combinazione di questi indicatori tuttavia contribuisce a delineare i tratti salienti delle dinamiche di sviluppo di ciascuna comunità nel nostro Paese. Allo scopo di individuare le tipologie dei progetti migratori prevalenti delle diverse comunità, è opportuno pertanto procedere a una lettura congiunta di tali informazioni.

In particolare, per quanto riguarda la componente di *dinamicità esogena,* oltre ai dati sui permessi di soggiorno – distinti per genere, motivo e durata – è utile considerare i flussi di iscrizione in anagrafe di cittadini stranieri. Per la *dinamicità endogena*, invece, occorre prendere in esame i principali indicatori dei comportamenti familiari e riproduttivi precedentemente descritti: le nascite da almeno un genitore straniero distinte per tipologia di coppia (genitori entrambi stranieri o coppie miste), i matrimoni con almeno uno sposo straniero per tipologia di coppia (sposi entrambi stranieri di cui almeno uno residente in Italia, coppie miste).

Si tratta, in altri termini, di un problema di misura di carattere multidimensionale in cui le unità di analisi sono costituite dalle singole comunità. La tecnica statistica utilizzata è quella dell'analisi in componenti principali (Acp),[8] che consente di ridurre la complessità del fenomeno a un numero limitato di dimensioni (le componenti principali, appunto) con elevata capacità esplicativa. In particolare, considerando le prime due componenti principali, è possibile rappresentare graficamente su un piano i vari paesi e cogliere, attraverso l'osservazione della loro posizione, gli elementi salienti del progetto migratorio che li caratterizza (Figura 5.9).

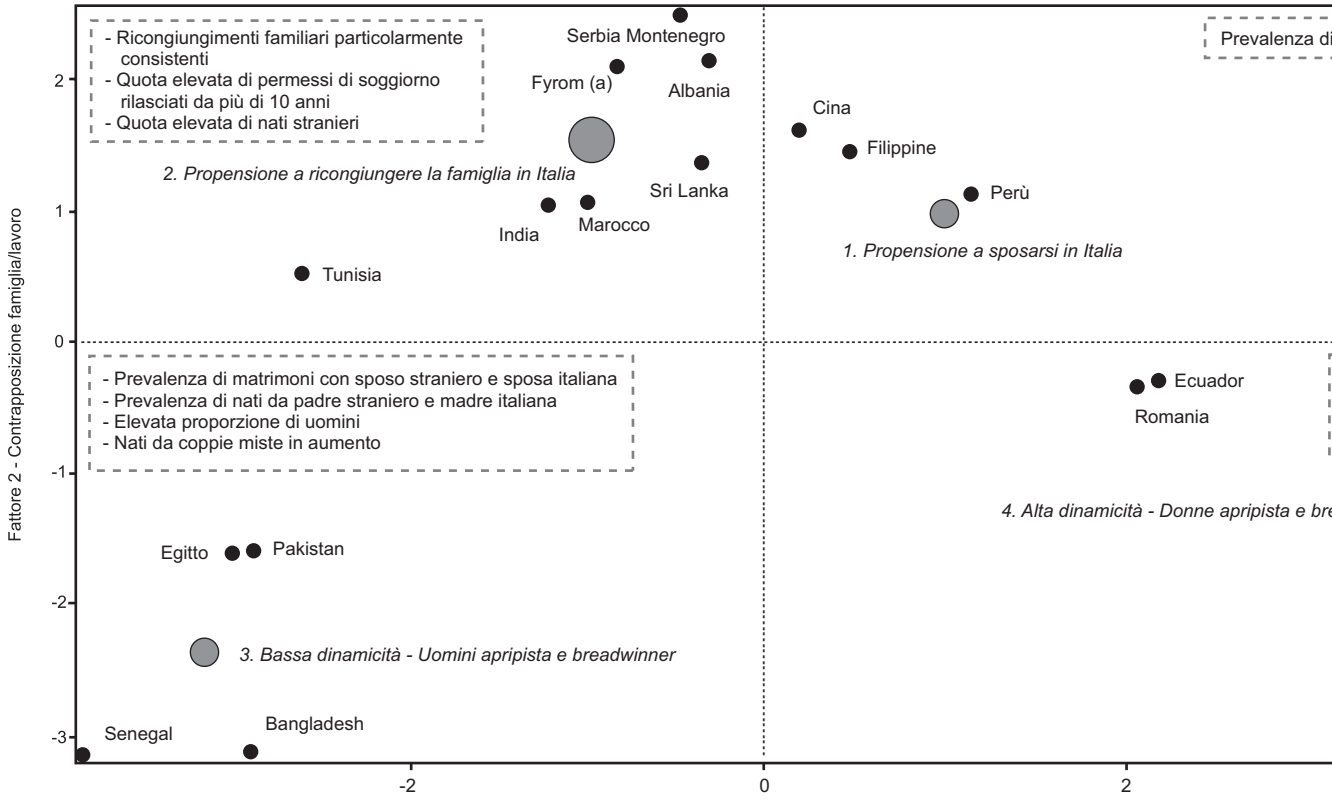
Le comunità straniere si differenziano per ritmo d'incremento e composizione per genere

Le prime due componenti forniscono un'efficace sintesi interpretativa.[9] La prima si può definire come "dinamicità e genere": i valori positivi sono, infatti, associati a elevate variazioni medie annue percentuali sia dei nati con entrambi i genitori stranieri sia delle iscrizioni in anagrafe dall'estero. La dinamicità è riscontrabile anche attraverso la quota di matrimoni misti e di nascite da coppie miste dove è

[8] L'Acp costituisce un metodo di riduzione del numero delle variabili in esame che si ottiene non per semplice selezione di alcune di esse, ma attraverso la costruzione di nuove variabili sintetiche (componenti principali) ricavate a mezzo di combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'obiettivo è la sintesi interpretativa realizzata con la minima perdita di informazione. La capacità di sintesi di ciascuna componente principale si misura in termini di proporzione di variabilità spiegata, rispetto alla variabilità complessiva. Le componenti principali, tra loro incorrelate, possono essere rappresentate graficamente come assi (assi fattoriali) dello spazio a n dimensioni. Rispetto a questi assi è possibile rappresentare i punti-variabili e i punti-unità. La collocazione di questi elementi sui piani fattoriali suggerisce le ipotesi interpretative in merito al significato dei fattori.

[9] La variabilità spiegata dai primi due assi è pari al 61 per cento di quella complessiva.

Figura 5.9 - Paesi per principali caratteristiche del progetto migratorio



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

la moglie/madre a essere straniera. I valori negativi, al contrario, si associano a indicatori che mostrano un basso livello di dinamicità. Inoltre, si collocano sul versante negativo le collettività a forte connotazione maschile in cui è l'uomo a svolgere il ruolo di apripista e *breadwinner*.[10] Per quanto riguarda, nello specifico, i comportamenti familiari e riproduttivi, si tratta di collettività caratterizzate da un'elevata incidenza non solo delle coppie miste in cui è il marito/padre a essere straniero, ma anche della quota di nascite in cui entrambi i genitori sono stranieri. Questo ultimo aspetto connota con chiarezza la natura "tradizionale" del progetto migratorio, tipica di queste comunità, in cui la riproduttività si verifica per lo più nell'ambito della stessa cittadinanza, mostrando una sorta di chiusura verso la componente autoctona.

La diversa combinazione tra le motivazioni legate al lavoro o alla famiglia condiziona i progetti migratori

La seconda componente mostra un'evidente contrapposizione "famiglia/lavoro": i valori positivi sono associati, infatti, a quote elevate di permessi per famiglia nonché di permessi di lunga durata sul totale dei permessi di soggiorno. Si nota anche un'elevata incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri e una quota consistente di matrimoni con entrambi gli sposi stranieri. I valori negativi, invece, sono associati a una serie di indicatori caratteristici della dimensione lavorativa.

Procedendo nel tentativo di sintesi sono stati individuati quattro raggruppamenti[11] di cittadinanze con caratteristiche e comportamenti simili, anch'essi rappresentati graficamente (Figura 5.9).

Il primo gruppo è quello delle cittadinanze con "Propensione a sposarsi in Italia": esso è caratterizzato, infatti, da una maggiore frequenza, rispetto agli altri, di matrimoni con entrambi gli sposi stranieri celebrati nel nostro Paese. Al contrario, è sottorappresentata la quota di donne nei permessi per famiglia. I paesi che lo compongono sono: Perù, Polonia, Ecuador e Romania. La posizione di questi "punti-paesi" sul versante positivo del primo asse può essere letta, quindi, in termini tanto di dinamicità quanto di prevalenza della presenza femminile.

Il secondo gruppo è quello delle cittadinanze con "Propensione a ricongiungere la famiglia in Italia": i paesi che ne fanno parte, infatti, sono accomunati da un'elevata quota di permessi concessi per motivi familiari. La contrapposizione famiglia/lavoro gioca un ruolo di rilievo nella costruzione di questo gruppo, che si colloca totalmente nel versante positivo del secondo asse. I paesi interessati sono: Serbia Montenegro, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Albania, Cina, Filippine, Sri Lanka, India, Marocco e Tunisia. Questo è il gruppo che raccoglie il maggior numero di paesi che, pur mostrando differenti caratteristiche in vari ambiti, appaiono contraddistinti da scelte familiari in cui predominano i ricongiungimenti. Va notato inoltre che, a seconda di dove si posizionano i paesi lungo il primo asse, emerge la connotazione più a prevalenza maschile o femminile delle varie comunità.

Il terzo gruppo è costituito dalle cittadinanze con "Bassa dinamicità – Uomini apripista e *breadwinner*". I paesi che ne fanno parte si distinguono, infatti, per un'elevata presenza maschile per quanto riguarda sia la popolazione residente, sia i permessi per lavoro e i permessi di lungo periodo. Si osserva inoltre una quota relativamente elevata di matrimoni con sposo straniero e sposa italiana. Si tratta di cittadini stranieri dell'Egitto, del Pakistan, del Senegal e del Bangladesh che, pur essendo arrivati per primi nel nostro Paese, come nel caso del secondo gruppo, non hanno tuttavia realizzato in Italia i loro progetti familiari a eccezione dei casi di matrimoni misti.

[10] Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine apripista per indicare chi ha compiuto per primo la migrazione e il termine *breadwinner* per designare chi contribuisce prevalentemente al sostentamento familiare.

[11] È stata utilizzata una tecnica di *cluster analysis*, avvalendosi di una strategia mista di classificazione non gerarchica e gerarchica.

Infine, il quarto gruppo "Alta dinamicità – Donne apripista e *breadwinner*" appare caratterizzato non solo da alta dinamicità ma anche da un'elevata quota di mogli/madri straniere nelle coppie miste. I due paesi che ne fanno parte (Ucraina e Moldova) sono di recente insediamento in Italia ma si sono subito messi in luce per l'elevato ritmo di incremento della loro presenza. La collocazione all'estremità positiva del primo asse mostra come questo gruppo sia caratterizzato da un'elevata quota di donne. Con riferimento al secondo asse si evince come queste donne non si trovino in Italia per motivi familiari ma per motivi di lavoro e come siano state loro le prime a progettare la propria migrazione in Italia, determinando così una situazione di squilibrio strutturale a favore della componente femminile.

Cambia il tipo di migrazione a seconda delle diverse fasi del processo di stabilizzazione

Il quadro che emerge appare dunque fortemente caratterizzato da differenti tipologie di progetti migratori e di modelli di sviluppo, che corrispondono a diverse fasi del processo di stabilizzazione e integrazione delle diverse comunità.

Occorre dunque tener presente l'articolazione di queste tipologie nell'immaginare i possibili scenari futuri. Alcune comunità di insediamento meno recente (ad esempio Marocco, Egitto, Albania), dopo aver mostrato negli ultimi anni un rallentamento della loro crescita, si sono presentate numerose in occasione dell'ultimo decreto sui flussi, lasciando immaginare una possibile ripresa degli ingressi da questi paesi sia pur verosimilmente moderata.

Si conferma l'elevato ritmo d'incremento delle comunità dell'Est europeo

Le comunità dell'Est europeo – quella rumena in particolare, ma anche quelle moldava, ucraina, macedone e polacca – confermano i segnali di elevato dinamismo manifestati negli ultimi anni.

Un caso a parte va considerata la comunità cinese, con una presenza già molto consistente e una crescita costante. La dimensione demografica di questo paese, la sua trasformazione politico-sociale non facilmente prevedibile e i canali del tutto particolari attraverso i quali si realizza l'immigrazione, rendono questa componente l'incognita forse maggiore in termini di prospettive future. Da questo punto di vista, non può essere trascurata una tendenza della comunità cinese a comportamenti di maggiore "autosufficienza" sociale rispetto a tutte le altre comunità.

Nel prospettare scenari futuri dunque, una prima componente della dinamica, già parzialmente endogena che deve essere considerata, è quella delle "catene migratorie" alimentate anche dalla concessione di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare. Anche sotto questo profilo, sono le comunità dell'Europa dell'Est a detenere il record della dinamicità. La Moldova, l'Ucraina e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia hanno il primato degli incrementi nel corso dell'ultimo anno di osservazione (il 2006), seguite dall'Ecuador e dal Perù. Fra le comunità dell'Africa settentrionale il Marocco e soprattutto l'Egitto mostrano, come si accennava, un aumento dei permessi di famiglia superiore alla media nazionale.

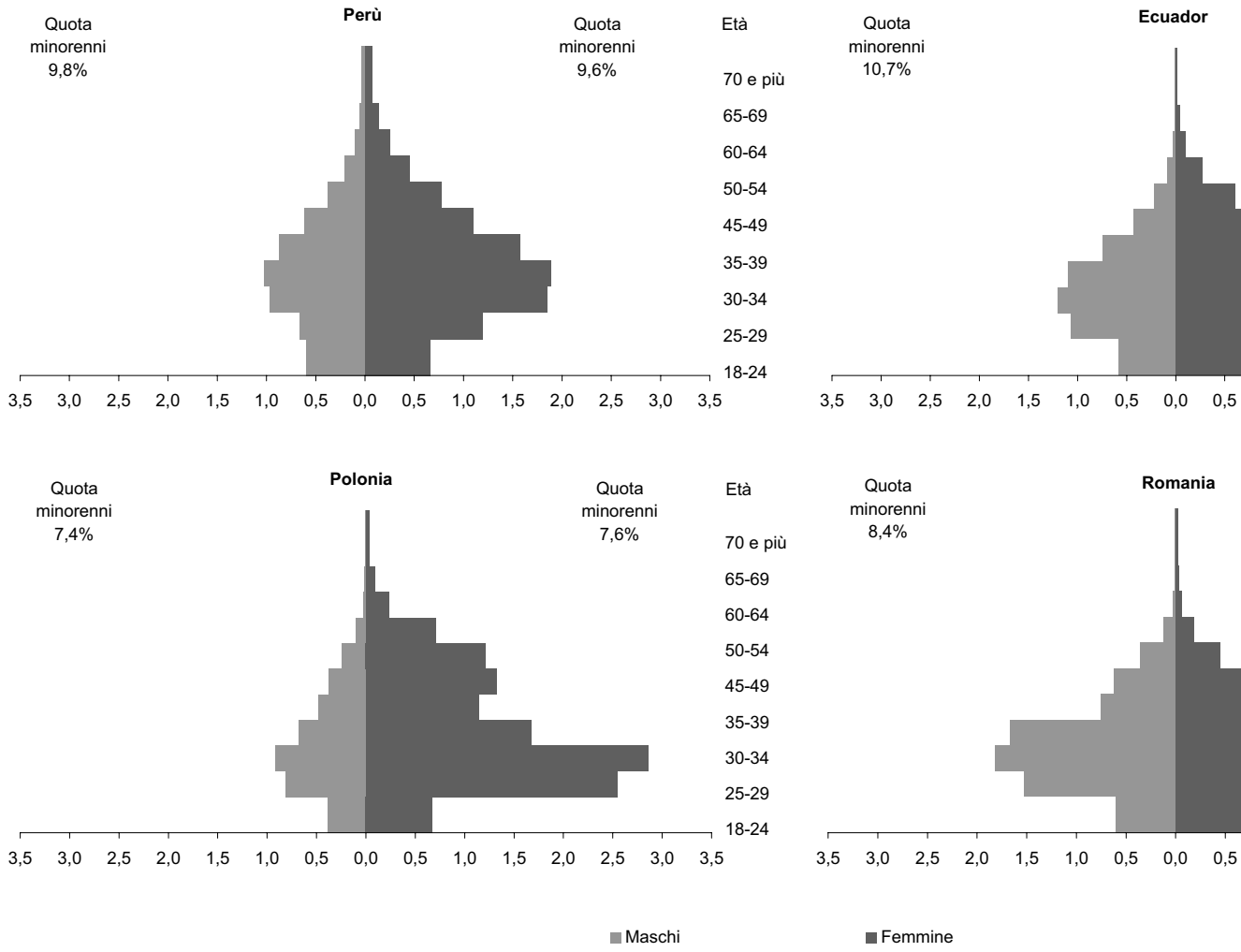
La seconda componente, in questo caso totalmente endogena, dell'incremento differenziale delle diverse comunità è rappresentata dalle nascite di bambini stranieri residenti. Anche in questo caso sono tre paesi dell'Europa dell'Est a primeggiare. Si tratta della Moldova, dell'Ucraina e della Romania, che vantano il ritmo di crescita delle nascite di stranieri residenti in Italia nel 2006 di gran lunga più elevato, seguite in questa graduatoria dall'Ecuador.

Emerge, dunque, una grande variabilità a livello di singole cittadinanze[12] riconducibile alle caratteristiche del progetto migratorio e al grado di stabilizzazione delle diverse comunità. Da un punto di vista strutturale le conseguenze di questi comportamenti tendono a sedimentarsi nel tempo e possono essere ravvisate nelle piramidi per età e genere.

La figura 5.10 consente di apprezzare la struttura per età e genere dei paesi

[12] La struttura per genere, età e cittadinanza della popolazione residente è il risultato di una stima elaborata dall'Istat sulla base dei dati anagrafici e di quelli dei permessi di soggiorno.

Figura 5.10 - Piramidi delle età delle cittadinanze appartenenti al gruppo di paesi con "Propensione a sposarsi in Itali



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita; Elaborazione Istat dei dati del Ministero dell'interno sui permessi di
(a) Dati stimati.

appartenenti al gruppo con "Propensione a sposarsi in Italia". Le caratteristiche strutturali che contraddistinguono queste comunità sono uno sbilanciamento a favore del sesso femminile (fa eccezione la Romania) e una concentrazione di popolazione in corrispondenza delle età centrali. In queste comunità, quindi, vi è una concentrazione di giovani donne e questo spiega la loro maggiore propensione – rispetto ad altre collettività – a formare una nuova famiglia nel nostro Paese, sposandosi con uomini della stessa comunità o con italiani. Tale concentrazione è particolarmente evidente nel caso della Polonia che, pur avendo ormai una storia migratoria abbastanza consolidata nel nostro Paese, presenta una forte presenza di donne nelle età dai 25 ai 34 anni. Per i polacchi la quota di ricongiungimenti è relativamente bassa e il progetto migratorio spesso non rappresenta una scelta definitiva. Proprio per via di questo progetto migratorio che propende per il ritorno in patria, la percentuale di minori non è particolarmente elevata. Tale proporzione, invece, si mostra più elevata nel caso dei cittadini ecuadoriani, seguiti dai peruviani, per effetto sia delle nascite sia dei ricongiungimenti.

Per i polacchi il progetto migratorio è spesso temporaneo

Il secondo gruppo di figure è relativo ai paesi con "Propensione a ricongiungere la famiglia in Italia". Si possono rilevare alcune specificità considerando la distribuzione tra i sessi. Albania, Serbia Montenegro, Cina e, in maniera meno evidente, ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Sri Lanka, presentano un sostanziale equilibrio tra uomini e donne. Anche in ragione della loro struttura equilibrata, queste collettività si contraddistinguono per progetti familiari e riproduttivi con un'elevata quota di omogamia nelle coppie di sposi e di genitori. Si cita a titolo di esempio il caso della comunità cinese, che presenta anche la maggiore simmetria nella distribuzione della popolazione per sesso alle varie età. Per tutti gli elementi qui considerati non stupisce la quota particolarmente elevata di minori presentata da tutte le cittadinanze che appartengono a tale gruppo (Figura 5.11).

Elevata quota di omogamia per le coppie delle comunità di Albania, Serbia Montenegro e Cina

Vi sono poi alcune comunità che presentano una netta preponderanza della componente maschile e una quota di minori particolarmente accentuata. Appartengono a tale sottogruppo i cittadini indiani, tunisini e marocchini, che appaiono in larga misura ancorati a un modello tradizionale secondo cui è la figura maschile a giocare il ruolo di attore primario della migrazione. Oltre alla consistenza della proporzione di minori, è possibile notare anche una concentrazione nelle età centrali particolarmente evidente nel caso della Tunisia e dell'India. Le cittadinanze che presentano tale concentrazione sembrano prediligere progetti migratori che non sempre sono stati volti alla stabilizzazione e sono per lo più legati a obiettivi di tipo lavorativo.

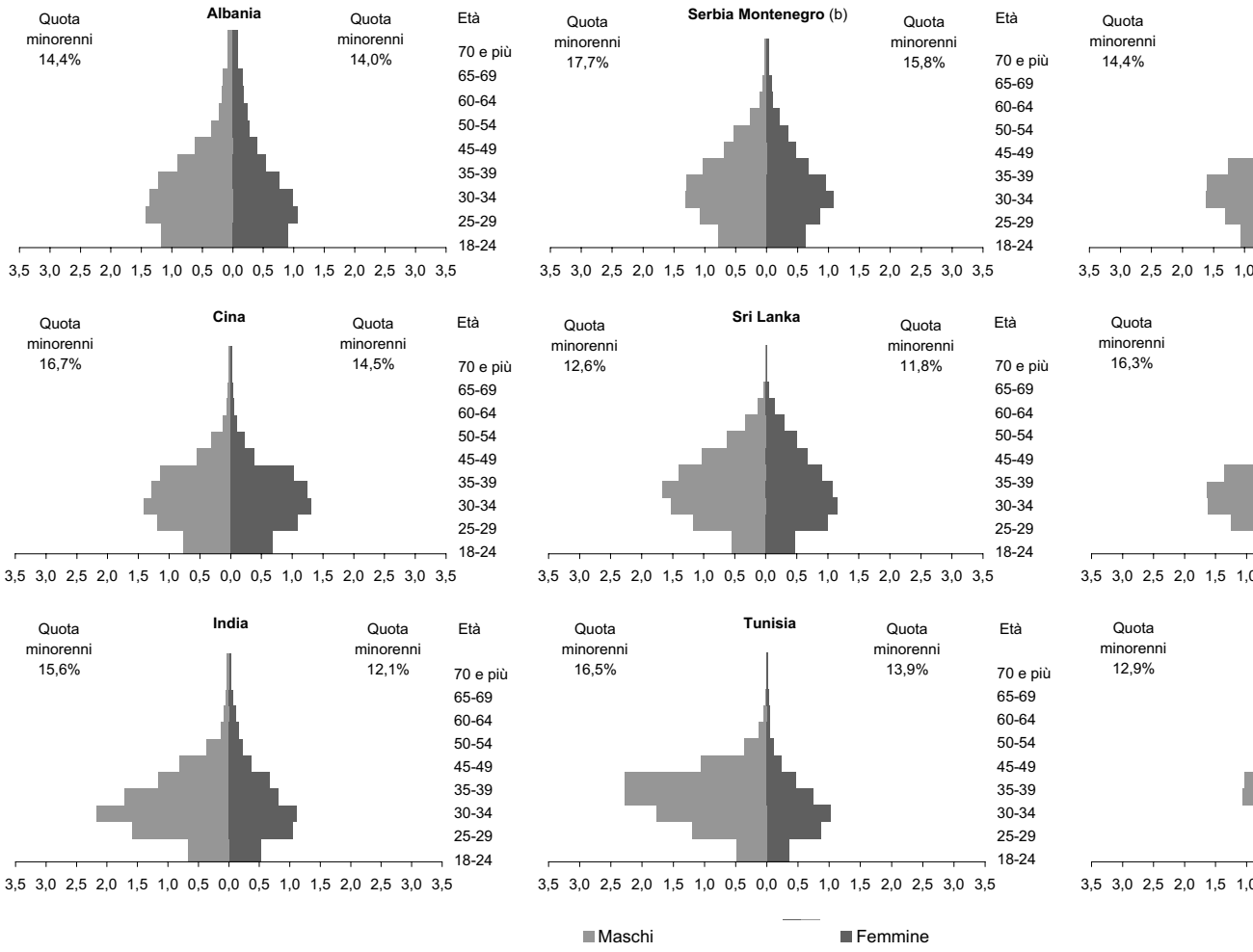
Tra indiani, tunisini e marocchini sono gli uomini ad affrontare per primi la migrazione

Infine, sempre all'interno di tale secondo gruppo, si segnala il caso delle Filippine, che presentano una composizione per sesso sbilanciata a favore delle donne. La piramide di questa collettività mostra una struttura relativamente invecchiata, essendo una di quelle di più antico insediamento nel nostro Paese.

Il terzo gruppo di piramidi si riferisce ai paesi con "Bassa dinamicità – Uomini apripista e *breadwinner*". Si tratta di cittadini stranieri dell'Egitto, del Pakistan, del Senegal e del Bangladesh, che mostrano tutti una struttura sbilanciata a favore della componente maschile. La differenza con il gruppo precedentemente analizzato si coglie soprattutto pensando ai differenti progetti migratori che, in questo caso, sembrano ancora in via di definizione nonostante si noti una quota relativamente elevata di matrimoni con sposo straniero e sposa italiana. Alcune differenze si colgono proprio con riferimento alla quota di minori. Emblematico il caso del Senegal dove tale percentuale è alquanto contenuta e la maggior parte della popolazione si concentra, invece, nelle classi di età attiva (Figura 5.12).

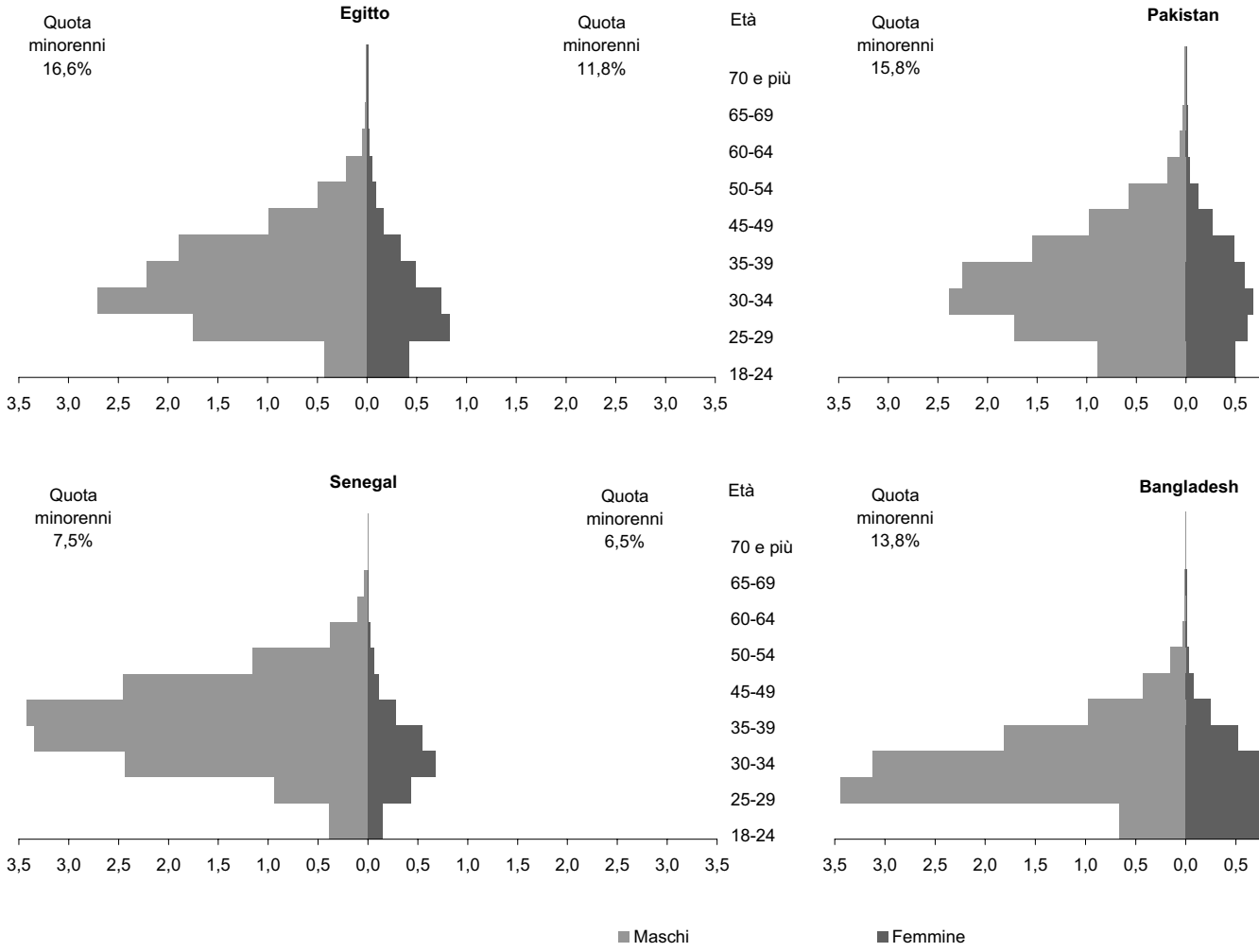
Nella figura 5.13 si riportano infine le piramidi dei paesi con "Alta dinami-

Figura 5.11 - Piramidi delle età delle cittadinanze appartenenti al gruppo di paesi con "Propensione a ricongiungere la fam



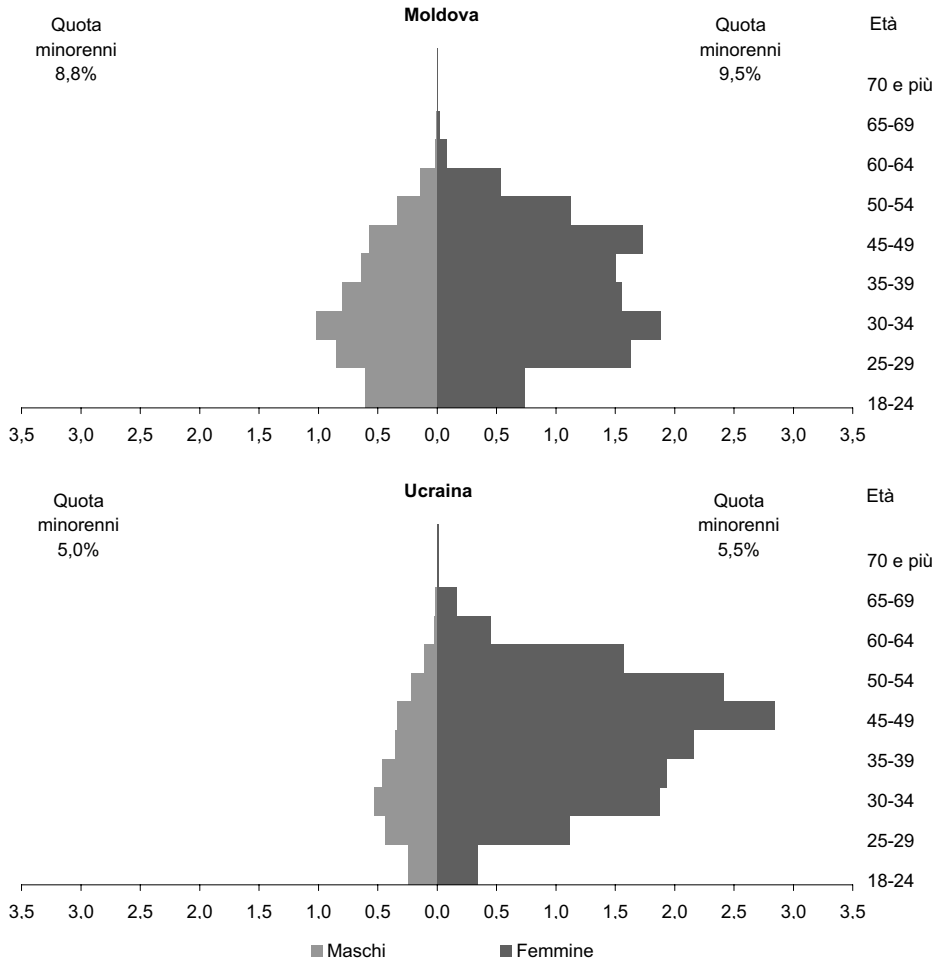
Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita; Elaborazione Istat dei dati del Ministero dell'interno sui permessi di
(a) Dati stimati.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.
(c) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Figura 5.12 - Piramidi delle età delle cittadinanze appartenenti al gruppo di paesi con "Bassa dinamicità – Uomini apripista e



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita; Elaborazione Istat dei dati del Ministero dell'interno sui permessi di
(a) Dati stimati.

Figura 5.13 - Piramidi delle età delle cittadinanze appartenenti al gruppo di paesi con "Alta dinamicità - donne apripista e breadwinner" al 1° gennaio 2007 (a)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita; Elaborazione Istat dei dati del Ministero dell'interno sui permessi di soggiorno dei cittadini stranieri
(a) Dati stimati.

cità – Donne apripista e *breadwinner*". Il gruppo è composto da Ucraina e Moldova, comunità caratterizzate da un'elevata quota di donne. Altra particolarità riguarda il motivo della presenza che è per lo più di tipo lavorativo dato che, per tali collettività, proprio le donne hanno effettuato in origine la migrazione in Italia. Ucraina e Moldova hanno presentato strutture della popolazione "invecchiate" fin dal momento del loro ingresso; in particolare la collettività ucraina mostra una quota di minori particolarmente contenuta e una forte concentrazione di donne nelle età dai 45 ai 54 anni.

Forte concentrazione di 45-54enni tra le immigrate ucraine

5.3 Stabilizzazione e seconde generazioni

5.3.1 I percorsi della stabilizzazione: analisi longitudinale dei permessi di soggiorno dopo la regolarizzazione del 2002

I vari provvedimenti legislativi che sono stati adottati nel corso degli anni, per consentire a numerosi immigrati clandestini o irregolari di uscire dall'illegalità, hanno messo in luce consistenti flussi in entrata non autorizzati. Tali flussi si muovono paralleli a quelli programmati, costituendo al tempo stesso un fattore determinante

della crescita della popolazione straniera regolarmente presente che, come si è detto, tende a divenire un segmento sempre più significativo di quella complessiva.

La regolarizzazione del 2002 – avviata con le leggi 189/2002 (nota come legge "Bossi-Fini") e 222/2002 – può essere definita come il maggior intervento in materia effettuato in Italia, con oltre 700 mila domande presentate e quasi 650 mila permessi di soggiorno accordati.

Con il primo dei due provvedimenti è stata sanata la posizione di 316 mila lavoratori irregolari impiegati presso le famiglie; con la legge 222/2002 le imprese hanno invece regolarizzato la presenza di 330 mila immigrati (Tavola 5.11).

647 mila immigrati hanno beneficiato della regolarizzazione del 2002

A livello individuale è possibile seguire il contingente dei regolarizzati dell'anno 2002 (647 mila immigrati)[13] lungo il triennio 2004-2006, individuando, distintamente per i due provvedimenti, le tappe del percorso verso la stabilizzazione o il suo eventuale insuccesso.

Utilizzando le informazioni tratte dai permessi di soggiorno, si è cercato di individuare quanti dei regolarizzati sono ancora regolarmente presenti in Italia a distanza di tre anni, focalizzando l'attenzione sui cambiamenti socio-demografici e

Tavola 5.11 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per settore di attività e primi 20 paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2004

PAESI	Servizi alle famiglie (legge 189/02)					PAESI	Servizi alle imprese (legge 222/02)				
	Totale	Femmine %	Età media		Valori % (a)		Totale	Maschi %	Età media		Valori % (a)
			Femmine	Maschi					Femmine	Maschi	
Ucraina	85.351	94,6	42,3	36,3	84,0	Romania	73.374	86,8	29,2	31,6	54,4
Romania	61.535	83,3	33,5	32,5	45,6	Marocco	38.857	95,6	30,1	29,4	80,7
Ecuador	23.853	85,3	33,8	32,5	69,6	Albania	37.127	94,5	30,2	28,9	77,7
Polonia	22.770	93,5	38,8	33,9	75,8	Cina	28.330	68,8	30,8	31,3	83,4
Moldova	21.682	91,3	38,2	34,4	73,6	Ucraina	16.300	62,9	35,2	33,6	16,0
Perù	12.821	78,4	33,8	33,0	79,1	Egitto	14.932	99,5	31,1	29,6	96,5
Albania	10.636	67,7	33,2	30,0	22,3	India	11.269	99,3	33,8	30,4	84,1
Marocco	9.317	51,4	31,6	29,7	19,3	Ecuador	10.439	82,4	30,4	31,7	30,4
Filippine	8.728	65,2	34,1	33,7	88,9	Pakistan	8.568	99,7	30,2	30,4	88,8
Cina	5.620	71,0	33,1	32,2	16,6	Senegal	8.475	96,9	31,6	31,7	68,5
Sri Lanka	5.166	26,1	35,9	32,2	73,5	Moldova	7.789	82,9	32,1	32,6	26,4
Russia	4.515	95,1	40,0	36,9	76,9	Tunisia	7.649	98,7	30,7	29,5	86,5
Bulgaria	3.936	85,5	40,0	35,0	47,4	Bangladesh	7.410	99,7	28,9	26,6	69,3
Senegal	3.897	23,0	32,5	31,8	31,5	Polonia	7.251	70,6	30,4	32,7	24,2
Nigeria	3.368	78,7	26,7	29,8	57,2	Serbia Montenegro (b)	5.313	94,6	31,3	30,9	85,9
Bangladesh	3.277	1,4	27,6	27,0	30,7	Macedonia	4.880	98,3	28,8	30,4	90,7
Brasile	2.794	82,0	33,4	31,6	59,2	Algeria	4.733	99,1	30,0	31,3	86,8
Colombia	2.474	81,7	35,8	32,8	67,4	Bulgaria	4.369	78,0	33,2	34,2	52,6
India	2.130	14,3	31,9	31,0	15,9	Perù	3.392	83,3	31,9	32,7	20,9
Croazia	1.608	93,3	47,7	38,9	40,7	Nigeria	2.516	75,2	26,6	30,1	42,8
Totale 20 paesi	**295.478**	**82,5**	**37,5**	**32,2**	**49,4**	**Totale 20 paesi**	**302.973**	**87,9**	**30,5**	**31,7**	**50,6**
Incidenza % sul totale	93,4	-	-	-	-	Incidenza % sul totale	91,7	-	-	-	-
TOTALE	**316.489**	**81,2**	**37,3**	**32,1**	**48,9**	**TOTALE**	**330.340**	**87,3**	**31,0**	**30,8**	**51,1**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Percentuale dei regolarizzati per settore di attività sul totale regolarizzati della singola cittadinanza.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

[13] Si è proceduto al *linkage* fra i dati individuali dei regolarizzati e i dati individuali dei permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2004-2007. Come variabili di abbinamento sono state utilizzate la data di nascita, la cittadinanza, il momento dell'ingresso in Italia, nonché il "numero di pratica", assegnato dal Ministero in luogo del nome e cognome dell'individuo, non fornito all'Istat per ragioni di riservatezza. I mancati accoppiamenti dovuti a errori di trascrizione nelle variabili di abbinamento in occasione di proroghe, cambi di residenza, rilascio di duplicati eccetera, sono quantificabili intorno al 2,6 per cento per il primo anno, allo 0,7 per cento e allo 0,4 per cento per i due successivi. Si tratta di proporzioni contenute che non inficiano la validità delle analisi.

sulla dislocazione sul territorio, con particolare riferimento ai principali protagonisti tra i beneficiari del provvedimento.

Le caratteristiche dei cittadini regolarizzati con i due provvedimenti sono molto diverse. Tra gli occupati presso le imprese – nell'87,0 per cento dei casi maschi con un'età media che sfiora i 31 anni – primeggiano i rumeni, seguiti a distanza da marocchini, albanesi e cinesi. Tra i 316 mila immigrati occupati nella collaborazione domestica prevalgono le donne (81,0 per cento), con un'età media di 37,3 anni, in genere maggiore di quella riscontrabile tra le connazionali regolarizzate presso le imprese (31 anni); tra le regolarizzate sono più numerose le ucraine e le rumene, seguite, a notevole distanza, da ecuadoriane, polacche e moldave. È soprattutto da questi paesi che provengono le donne che, all'inizio meno accreditate professionalmente e quindi più disponibili ad accettare un rapporto di lavoro non ufficiale e meno retribuito, hanno via via scalzato i filippini dai primi posti come collaboratori familiari (Tavola 5.12).

Al 1° gennaio 2007 sono circa 505 mila i regolarizzati ancora presenti in Italia

Nell'arco di tempo considerato, il numero dei regolarizzati è passato dalle 647 mila unità del 1° gennaio 2004 alle 505 mila al 1° gennaio 2007 (-21,9 per cento rispetto al numero iniziale); la flessione è stata pressoché uguale per ambedue i sessi e ha interessato maggiormente gli occupati nei servizi alle famiglie (-22,9 per cento) rispetto agli addetti presso le imprese (-20,8 per cento) (Tavola 5.13).

La "caduta" è risultata concentrata nel 2004 (-96 mila permessi al 1° gennaio 2005, pari al 15 per cento dei permessi iniziali), anno del primo rinnovo del permesso di soggiorno per la maggior parte degli stranieri regolarizzati. Molti immigrati, quindi, si sono trovati nell'impossibilità di ottenere la proroga del permesso, non essendo riusciti a mantenere una posizione lavorativa regolare.

A livello territoriale, tra i due anni estremi presi in esame le maggiori flessioni dei permessi di regolarizzazione si registrano nel Mezzogiorno (-55 mila, -46,2 per cento) e nel Centro (-60 mila, -32,4 per cento); il calo è imputabile, oltre che a

Tavola 5.12 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per alcune caratteristiche demografiche e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2004

PAESI	Totale regolarizzati	Femmine %	Coniugati %	Età media	
				Femmine	Maschi
Albania	47.763	19,3	39,4	32,5	29,0
Bangladesh	10.687	0,7	28,3	28,1	26,7
Bulgaria	8.305	52,1	49,2	38,5	34,3
Cina	33.950	37,8	40,7	31,5	31,3
Ecuador	34.292	64,7	35,1	33,5	31,9
Egitto	15.470	1,0	21,5	34,1	29,6
Filippine	9.821	60,1	45,3	34,1	33,6
India	13.399	2,9	29,3	32,3	30,5
Marocco	48.174	13,5	19,1	31,2	29,4
Moldova	29.471	71,7	55,3	37,8	33,0
Nigeria	5.884	55,7	14,3	26,7	30,0
Pakistan	9.649	0,7	29,7	30,5	30,6
Perù	16.213	65,5	29,2	33,7	32,8
Polonia	30.021	78,0	38,5	38,1	33,0
Romania	134.909	45,2	45,8	32,8	31,7
Russia	5.868	89,2	30,1	38,4	34,8
Senegal	12.372	9,3	30,7	32,3	31,8
Sri Lanka	7.030	20,0	43,4	35,8	32,1
Tunisia	8.843	4,6	18,1	32,4	29,5
Ucraina	101.651	85,3	54,3	41,8	34,4
Totale 20 paesi	**583.772**	**47,3**	**40,5**	**36,6**	**30,9**
Incidenza % sul totale	90,3	-	-	-	-
TOTALE	**646.829**	**46,2**	**40,2**	**36,6**	**30,9**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Tavola 5.13 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per settore di attività e principali paesi di cittadinanz

	1° gennaio 2004		1° gennaio 2005			1° gennaio 2006			
	Totale	Femmine %	Totale	Femmine %	Variazione % 2005/2004	Totale	Femmine %	Variazione % 2006/2005	Tota
SETTORE DI ATTIVITÀ									
Servizi alle famiglie	316.489	81,2	268.411	81,8	-15,2	248.511	82,3	-7,4	243.9
Servizi alle imprese	330.340	12,7	282.143	12,4	-14,6	265.159	12,3	-6,0	261.4
PRINCIPALI CITTADINANZE (a)									
Albania	47.763	19,3	42.139	19,0	-11,8	39.862	17,8	-5,4	39.8
Algeria	5.452	3,3	4.599	3,2	-15,6	4.048	3,0	-12,0	3.9
Bangladesh	10.687	0,7	9.349	0,5	-12,5	8.803	0,4	-5,8	8.7
Bulgaria	8.305	52,1	6.753	52,1	-18,7	5.784	52,4	-14,3	5.1
Cina	33.950	37,8	30.372	37,8	-10,5	28.548	37,1	-6,0	28.4
Ecuador	34.292	64,7	28.949	65,3	-15,6	25.848	65,9	-10,7	25.2
Egitto	15.470	1,0	13.554	0,9	-12,4	13.010	0,7	-4,0	12.8
Filippine	9.821	60,1	8.432	59,9	-14,1	7.415	60,2	-12,1	7.3
Fyrom (b)	5.380	6,3	4.968	5,9	-7,7	4.607	5,5	-7,3	4.5
India	13.399	2,9	11.553	2,8	-13,8	10.824	2,5	-6,3	10.7
Marocco	48.174	13,5	41.549	13,7	-13,8	39.936	13,0	-3,9	39.9
Moldova	29.471	71,7	26.808	72,4	-9,0	25.036	73,1	-6,6	24.3
Nigeria	5.884	55,7	4.799	54,6	-18,4	4.124	54,2	-14,1	3.9
Pakistan	9.649	0,7	8.594	0,5	-10,9	8.010	0,4	-6,8	7.9
Perù	16.213	65,5	13.909	66,2	-14,2	12.151	67,0	-12,6	11.7
Polonia	30.021	78,0	23.522	78,0	-21,6	21.756	79,0	-7,5	21.4
Romania	134.909	45,2	114.041	44,8	-15,5	109.509	44,5	-4,0	108.9
Russia	5.868	89,2	3.927	90,7	-33,1	3.275	91,7	-16,6	3.0
Senegal	12.372	9,3	10.763	9,2	-13,0	9.777	8,4	-9,2	9.6
Serbia Montenegro (c)	6.188	14,6	5.082	13,5	-17,9	4.542	13,1	-10,6	4.4
Sri Lanka	7.030	20,0	6.107	19,9	-13,1	5.247	19,5	-14,1	5.0
Tunisia	8.843	4,6	5.686	4,5	-35,7	5.073	4,0	-10,8	5.0
Ucraina	101.651	85,3	90.542	86,2	-10,9	86.951	86,9	-4,0	86.1
Totale 23 paesi	**600.792**	**46,2**	**515.997**	**46,3**	**-14,1**	**484.136**	**46,2**	**-6,2**	**478.3**
% sul totale paesi	92,9	-	93,7	-	-	94,3	-	-	94
TOTALE	**646.829**	**46,2**	**550.554**	**46,3**	**-14,9**	**513.670**	**46,2**	**-6,7**	**505.4**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Con oltre 5 mila regolarizzati al 1° gennaio 2004.
(b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(c) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono un dato distinto per i due Stati.

una maggiore quota di permessi non rinnovati, anche alla mobilità territoriale di direzione prevalente sud-nord, che ha contribuito d'altra parte a contenere la perdite nel Nord-ovest (-29 mila, -13,3 per cento) e ha prodotto nel Nord-est addirittura un aumento di oltre 2.400 unità (+2 per cento) rispetto alla situazione al 1° gennaio 2004, compensando ampiamente il numero di permessi scaduti e confermando la capacità attrattiva dell'area.

Considerando le diverse cittadinanze, Albania, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Moldova, Ucraina, Marocco, Egitto, Cina e Pakistan mostrano ancora, al 1° gennaio 2007, un discreto livello di tenuta. Rispetto al 1° gennaio 2004 infatti accusano perdite non superiori al 18 per cento, oltre tre punti in meno del valore medio registrato per il complesso dei regolarizzati (-21,9 per cento). Al contrario, Ecuador e Perù mostrano diminuzioni rilevanti a fine triennio (rispettivamente -26,4 per cento e -27,3 per cento rispetto al 1° gennaio 2004), come pure Bulgaria, Russia, Nigeria e Tunisia che, seppure con cali numericamente meno importanti, denunciano in termini relativi flessioni superiori al 30 per cento, che arrivano ben oltre il 40 per cento per russi e tunisini.

I rumeni (135 mila nel 2004, 109 mila nel 2007), gruppo più numeroso tra i regolarizzati, si pongono in posizione intermedia (-19,3 per cento rispetto al numero iniziale) (Tavola 5.13).

Oltre 88 mila regolarizzati si sono sposati nel periodo 2004-2006

Per quanto riguarda lo stato civile, quasi il 60 per cento dei regolarizzati risulta celibe o nubile al 1° gennaio 2004, quota scesa al 39 per cento a tre anni di distanza, poiché circa 88 mila stranieri si sono nel frattempo sposati, portando il peso dei coniugati al 56 per cento del totale. Contemporaneamente, si è innalzata anche la quota dei divorziati e separati (2,1 per cento rispetto allo 0,3 per cento del 2004), soprattutto tra le donne dell'Est europeo, per le quali si segnala anche un accresciuto numero di vedove, più presenti tra ucraine, russe e polacche (Tavola 5.14). La prevalenza di coniugati si riscontra, al 1° gennaio 2007, in tutte le ripartizioni geografiche.

Con riferimento agli oltre 88 mila regolarizzati che si sono sposati nel corso del triennio,[14] si osserva che 49 mila sono uomini (il 28,0 per cento dei non coniugati al 1° gennaio 2004) e 39 mila donne (il 31,0 per cento delle non coniugate alla stessa data).

Emergono importanti differenze di comportamento quando si considerano le singole cittadinanze. Ucraini e moldavi risultano coniugati in oltre la metà dei casi al 1° gennaio 2004; significativa la presenza di immigrati sposati anche tra bulgari, rumeni, filippini, cingalesi e cinesi. Tra nigeriani, tunisini e marocchini, al contrario, prevalgono gli individui non sposati.

Tavola 5.14 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per stato civile e sesso al 1° gennaio - Anni 2004 e 2007 (a)

SESSO	Valori assoluti	Stato civile							
		Celibi/nubili		Coniugati		Divorziati/separati (b)		Vedovi/e	
		2004	2007	2004	2007	2004	2007	2004	2007
Maschi	272.033	64,5	46,2	35,3	53,3	0,0	0,4	0,2	0,2
Femmine	233.425	48,9	31,3	45,5	58,7	0,7	4,2	4,9	5,8
Totale	**505.458**	**57,3**	**39,3**	**40,0**	**55,8**	**0,3**	**2,1**	**2,3**	**2,8**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Si fa riferimento esclusivamente ai regolarizzati ancora presenti al 1° gennaio 2007.
(b) Per ambedue i sessi, in circa il 90 per cento dei casi si tratta di divorziati.

[14] Il numero dei regolarizzati che si sono sposati nel corso del triennio potrebbe essere parzialmente sottodimensionato in quanto nel caso di matrimoni con italiani lo sposo straniero può aver ottenuto la cittadinanza italiana e pertanto non essere più compreso nello stock dei permessi di soggiorno, pur essendo ancora in Italia.

Tavola 5.15 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 che si sono sposati per sesso, stato civile precedente tadinanza degli sposi - Anni 2004-2006 (a)

CITTADINANZA	Totale		Maschi							
	Valori assoluti 2004-2006	% su non coniugati al 1/1/2004	Valori assoluti 2004-2006	% su non coniugati al 1/1/2004	Stato civile al 1/1/2004 *(%)*			Età media	Valori assoluti 2004-2006	% su coniug al 1/1/2
					Celibi	Divorziati/ separati (b)	Vedovi			
Albania	7.079	29,1	5.901	27,5	99,8	0,1	0,2	31,7	1.178	4
Algeria	420	13,2	403	12,9	100,0	..	..	34,9	17	2
Bangladesh	2.117	33,6	2.112	33,6	99,8	..	0,2	29,1	5	2
Bulgaria	549	21,1	291	22,7	99,3	..	0,7	34,3	258	1
Cina	5.607	33,1	3.540	32,2	99,6	0,1	0,3	34,2	2.067	3
Ecuador	3.594	21,9	1.215	23,2	99,6	..	0,4	33,2	2.379	2
Egitto	1.825	18,0	1.812	17,9	99,8	..	0,2	32,7	13	3
Filippine	1.065	26,8	419	29,5	98,8	..	1,2	33,3	646	2
Fyrom (c)	972	38,1	928	38,3	99,6	0,1	0,3	31,1	44	3
India	1.858	24,2	1.793	23,9	99,6	..	0,4	33,1	65	4
Marocco	7.461	23,1	6.199	22,1	99,6	..	0,3	33,5	1.262	2
Moldova	3.397	31,8	990	32,5	99,5	0,2	0,3	32,8	2.407	3
Nigeria	597	17,5	274	19,6	100,0	..	..	33,1	323	1
Pakistan	1.497	26,7	1.493	26,7	99,6	..	0,4	33,9	4	2
Perù	1.436	17,1	412	15,4	99,5	..	0,5	35,4	1.024	1
Polonia	2.322	17,6	469	19,0	99,6	0,2	0,2	33,2	1.853	1
Romania	24.017	40,6	13.666	40,5	99,5	0,2	0,3	32,9	10.351	4
Russia	316	14,3	24	21,6	95,8	4,2	..	35,3	292	1
Senegal	1.905	28,6	1.761	28,8	99,7	..	0,3	33,9	144	2
Serbia Montenegro (d)	778	29,2	691	29,7	99,7	..	0,3	31,8	87	
Sri Lanka	774	26,6	647	26,2	99,7	..	0,3	33,3	127	2
Tunisia	626	15,2	591	14,9	99,8	..	0,2	33,6	35	2
Ucraina	14.584	37,4	1.628	34,5	98,4	0,5	1,1	34,2	12.956	3
Totale 23 paesi	**84.796**	**29,8**	**47.259**	**28,4**	**99,6**	**0,1**	**0,3**	**32,9**	**37.537**	**3**
% sul totale paesi	96,1	-	95,6	-	-	-	-	-	96,7	
TOTALE	**88.271**	**29,1**	**49.451**	**28,1**	**99,6**	**0,1**	**0,3**	**32,9**	**38.820**	**3**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Si fa riferimento esclusivamente ai regolarizzati ancora presenti al 1° gennaio 2007.
(b) Per ambedue i sessi, in circa il 90 per cento dei casi si tratta di divorziati.
(c) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(d) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono un dato distinto per i due Stati.

Sono soprattutto rumeni, ucraini, moldavi e cinesi a sposarsi dopo la regolarizzazione

Hanno mostrato un'elevata propensione a contrarre matrimonio in seguito alla regolarizzazione i cittadini rumeni (si è sposato il 41 per cento dei non coniugati al 1° gennaio 2004), ucraini (37 per cento), moldavi (32 per cento) e cinesi (33 per cento) (Tavola 5.15).

L'età media degli stranieri regolarizzati che si sono sposati nel triennio 2004-2006 è abbastanza elevata (32,9 anni per gli uomini e 37,2 per le donne) a testimonianza di un percorso di vita contrassegnato dalla migrazione, dal raggiungimento della stabilizzazione attraverso la regolarità della presenza e solo successivamente dalla realizzazione dei progetti familiari.

Dopo il matrimonio le donne trasformano spesso il permesso di soggiorno da lavorativo a familiare

Spesso, a seguito del matrimonio, le donne optano per una conversione del permesso di soggiorno da motivo di lavoro a motivo di famiglia (il 27 per cento delle 39 mila donne che si sono sposate nel corso del triennio).

Per i 505 mila regolarizzati ancora regolarmente presenti al 1° gennaio 2007, il lavoro si conferma la ragione dominante del protrarsi della permanenza in Italia: il 93 per cento degli immigrati risulta infatti occupato (97 per cento degli uomini, 88 per cento delle donne) (Tavola 5.16).

Il lavoro dipendente è prevalente per ambedue i sessi e per tutte le comunità in esame; il lavoro autonomo, invece, interessa il 12,0 per cento degli uomini (con quote più alte per i cittadini cinesi e per gli africani) e appena il 2,7 per cento delle donne (con percentuali più elevate, oltre il 13 per cento per le cinesi, le nigeriane e le senegalesi).

Circa il cinque per cento dei regolarizzati ancora regolarmente soggiornanti (il dieci per cento delle donne e l'1,2 per cento degli uomini) ha cambiato il motivo del permesso di soggiorno ottenuto grazie alla regolarizzazione, e quindi per motivo di lavoro, in motivo di famiglia. I permessi per motivi familiari sono particolarmente ricorrenti tra le immigrate del Marocco (20 per cento) e soprattutto tra le donne albanesi (34 per cento), mentre rappresentano meno del sette per cento dei motivi di soggiorno per polacche, ucraine, ecuadoriane, peruviane e soprattutto filippine (3 per cento), in maggioranza dedite ad attività di servizio presso le famiglie.

Considerando i 35 mila regolarizzati che al 1° gennaio 2004 erano disoccupati (avevano ottenuto un permesso di breve durata in attesa di ulteriori verifiche sulla documentazione prodotta), la maggior parte degli uomini (97 per cento) ha trovato un'occupazione, mentre meno del due per cento risulta ancora disoccupato al 1° gennaio 2007. Solo l'1,3 per cento, infine, è regolarmente presente in quanto titolare di un permesso per motivi familiari. Tra le immigrate la quota di coloro che sono riuscite a trovare un'occupazione è inferiore rispetto agli uomini (85 per cento), mentre assumono un peso maggiore i permessi per motivi di famiglia (13 per cento), ottenuti a seguito di matrimonio o perché la donna si è posta a carico del marito regolarmente presente in Italia.

A livello territoriale emergono alcune specificità di rilievo. Nel Centro e nelle regioni del Mezzogiorno i regolarizzati (306 mila nel complesso), benché meno

Tavola 5.16 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per motivo del permesso e sesso al 1° gennaio - Anni 2004 e 2007 (a)

SESSO	Valori assoluti	1° gennaio 2004			1° gennaio 2007				
		Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Famiglia	Altro
Maschi	272.033	91,9	0,3	7,8	85,4	11,6	1,6	1,2	0,2
Femmine	233.425	93,8	0,1	6,0	85,4	2,7	1,3	10,0	0,6
Totale	**505.458**	**92,8**	**0,2**	**7,0**	**85,4**	**7,5**	**1,4**	**5,2**	**0,4**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Si fa riferimento esclusivamente ai regolarizzati ancora presenti al 1° gennaio 2007.

numerosi di quelli del Nord (341 mila), hanno decisamente influito sull'aumento della popolazione straniera regolare. Al Sud, in particolare, i cittadini stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria sono quasi raddoppiati in seguito alla regolarizzazione.

Considerando le tre cittadinanze più numerose tra i regolarizzati nelle singole ripartizioni territoriali, si coglie il differente livello di partecipazione alla regolarizzazione delle comunità straniere in ciascuna area geografica (Tavola 5.17).

Nel Nord-ovest, rumeni, ecuadoriani e marocchini rappresentano oltre il 40 per cento dei regolarizzati. Nel Nord-est primeggiano rumeni (16,5 per cento), seguiti da ucraini (15,2 per cento) e moldavi (10,5 per cento). Quasi la metà dei rumeni è stata regolarizzata nelle regioni del Centro (oltre 63 mila individui), dove questi cittadini rappresentano il 34 per cento del totale dei regolarizzati, seguiti da ucraini e polacchi. Gli ucraini risultano di gran lunga la comunità di regolarizzati più numerosa nel Sud (39,3 per cento), seguiti a distanza da albanesi e polacchi Nelle Isole, infine, prevalgono, quasi in ugual misura, marocchini (11,8 per cento), albanesi (11,7 per cento) e tunisini (10,4 per cento).

Si osserva, d'altro canto, come i regolarizzati di alcune comunità siano fortemente concentrati in specifiche aree del Paese: l'85 per cento degli egiziani è stato

Tavola 5.17 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per ripartizione geografica e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2004 *(valori assoluti e percentuali)*

	Valori assoluti	Femmine *(%)*	Composizioni %
	NORD-OVEST		
Totale regolarizzati	**214.272**	**41,4**	**100,0**
di cui:			
Romania	*43.583*	*43,4*	*20,3*
Ecuador	*24.876*	*63,1*	*11,6*
Marocco	*20.564*	*14,9*	*9,6*
	NORD-EST		
Totale regolarizzati	**126.608**	**46,2**	**100,0**
di cui:			
Romania	*20.898*	*41,6*	*16,5*
Ucraina	*19.266*	*91,2*	*15,2*
Moldova	*13.314*	*76,0*	*10,5*
	CENTRO		
Totale regolarizzati	**186.438**	**49,9**	**100,0**
di cui:			
Romania	*63.467*	*47,2*	*34,0*
Ucraina	*22.413*	*88,5*	*12,0*
Polonia	*12.571*	*74,3*	*6,7*
	SUD		
Totale regolarizzati	**100.579**	**52,0**	**100,0**
di cui:			
Ucraina	*39.502*	*79,6*	*39,3*
Albania	*9.630*	*19,3*	*9,6*
Polonia	*8.183*	*78,5*	*8,1*
	ISOLE		
Totale regolarizzati	**18.932**	**34,4**	**100,0**
di cui:			
Marocco	*2.241*	*14,5*	*11,8*
Albania	*2.212*	*18,4*	*11,7*
Tunisia	*1.964*	*4,4*	*10,4*
	ITALIA		
Totale regolarizzati	**646.829**	**46,2**	**100,0**
di cui:			
Romania	*134.909*	*45,2*	*20,9*
Ucraina	*101.651*	*85,3*	*15,7*
Marocco	*48.174*	*13,5*	*7,4*

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

regolarizzato nel Nord-ovest (in maggioranza nelle province di Milano e Brescia), così come il 72,5 per cento degli ecuadoriani (oltre la metà in provincia di Milano e in misura cospicua in quella di Genova) e il 63 per cento dei peruviani (soprattutto nelle province di Milano e Torino).

Il 76 per cento dei croati si è regolarizzato nel Nord-est (in particolare nel Friuli-Venezia Giulia) così come il 61 per cento dei serbi (in larga misura nelle province di Vicenza e Treviso); nella ripartizione è stato regolarizzato anche il 45 per cento dei moldavi (in prevalenza nelle province del Veneto e dell'Emilia-Romagna).

Poco meno della metà dei regolarizzati della Romania, della Polonia e del Bangladesh hanno ottenuto il permesso di soggiorno nelle regioni del Centro, in maggioranza nella provincia romana.

Nel Sud e nelle Isole si segnala il caso degli algerini (54 per cento dei regolarizzati di tale cittadinanza) e degli ucraini (39 per cento), presenti in special modo nelle province della Campania, in particolare in quella di Napoli; in Sicilia si concentra il 22 per cento dei tunisini, metà dei quali nella provincia di Ragusa.

A distanza di tre anni dalla regolarizzazione più del 60 per cento degli oltre 500 mila stranieri ancora regolarmente in Italia è insediato nelle regioni settentrionali (186 mila nel Nord-ovest, 129 mila nel Nord-est), un quarto nel Centro Italia e il restante 13 per cento nel Mezzogiorno (Tavola 5.18).

Tavola 5.18 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per ripartizione geografica al 1° gennaio - Anni 2004 e 2007 (a) (b)

	Numero	Valori %		Numero	Valori %
NORD-OVEST			NORD-EST		
Presenti al 1° gennaio 2004	170.996	-	Presenti al 1° gennaio 2004	103.037	-
Presenti al 1° gennaio 2007	185.754	-	Presenti al 1° gennaio 2007	129.089	-
Variazione assoluta	14.758	-	Variazione assoluta	26.052	-
Variazione % 2007/2004	8,6	-	Variazione % 2007/2004	25,3	-
Entrati nella ripartizione dal			**Entrati nella ripartizione dal**		
Nord-est	19.139	27,6	Nord-ovest	23.288	35,5
Centro	30.434	44,0	Centro	23.647	36,1
Mezzogiorno	19.655	28,4	Mezzogiorno	18.624	28,4
Totale	**69.228**	**100,0**	**Totale**	**65.559**	**100,0**
Usciti dalla ripartizione per			**Usciti dalla ripartizione per**		
Nord-est	23.288	42,8	Nord-ovest	19.139	48,4
Centro	22.498	41,3	Centro	13.427	34,0
Mezzogiorno	8.684	15,9	Mezzogiorno	6.941	17,6
Totale	**54.470**	**100,0**	**Totale**	**39.507**	**100,0**
CENTRO			MEZZOGIORNO		
Presenti al 1° gennaio 2004	140.522	-	Presenti al 1° gennaio 2004	90.903	-
Presenti al 1° gennaio 2007	126.082	-	Presenti al 1° gennaio 2007	64.533	-
Variazione assoluta	-14.440	-	Variazione assoluta	-26.370	-
Variazione % 2007/2004	-10,3	-	Variazione % 2007/2004	-29	-
Entrati nella ripartizione dal			**Entrati nella ripartizione dal**		
Nord-ovest	22.498	45,3	Nord-ovest	8.684	33,8
Nord-est	13.427	27,0	Nord-est	6.941	27,0
Mezzogiorno	13.787	27,7	Centro	10.071	39,2
Totale	**49.712**	**100,0**	**Totale**	**25.696**	**100,0**
Usciti dalla ripartizione per			**Usciti dalla ripartizione per**		
Nord-ovest	30.434	47,4	Nord-ovest	19.655	37,8
Nord-est	23.647	36,9	Nord-est	18.624	35,8
Mezzogiorno	10.071	15,7	Centro	13.787	26,5
Totale	**64.152**	**100,0**	**Totale**	**52.066**	**100,0**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Si fa riferimento esclusivamente ai regolarizzati ancora presenti al 1° gennaio 2007.
(b) La mobilità interna è stata valutata ponendo a confronto la provincia di soggiorno del 2007 rispetto a quella iniziale; sono pertanto esclusi eventuali trasferimenti intermedi che hanno condotto alla situazione finale.

La loro dislocazione sul territorio è mutata rispetto al 2004 a seguito di una mobilità interna molto elevata: oltre il 60 per cento dei regolarizzati ancora in Italia al 1° gennaio 2007 si è spostato in un'altra provincia.

Oltre il 60 per cento dei regolarizzati si è trasferito in un'altra provincia

Nel Nord-ovest il numero degli ingressi è stato pari a 69 mila a fronte di 54 mila uscite: il numero dei regolarizzati è quindi cresciuto dell'8,6 per cento, con incrementi molto accentuati per ucraini (+24 per cento) e albanesi (+15 per cento). Nel Nord-est le presenze hanno fatto registrare un saldo attivo di 26 mila immigrati (+25 per cento), con incrementi particolarmente rilevanti per rumeni e albanesi (rispettivamente 39 per cento e 41 per cento).

Le altre ripartizioni hanno mostrato saldi negativi: -14 mila nel Centro (-10 per cento) soprattutto a causa dei saldi negativi di rumeni e cinesi; dal Mezzogiorno sono usciti 52 mila regolarizzati, cioè più della metà dei presenti al 1° gennaio 2004, e gli arrivi non sono riusciti a evitare un saldo migratorio decisamente sfavorevole: -26 mila regolarizzati rispetto al 1° gennaio 2004, pari a -29 per cento, con diminuzioni intorno al 40 per cento per albanesi e marocchini.

Analizzando le direzioni dei movimenti dei regolarizzati tra le diverse ripartizioni geografiche, nelle regioni del Nord sono entrati circa 92 mila individui provenienti dal Centro (59 per cento) e dal Mezzogiorno (41 per cento), ripartizioni alle quali il Nord, a sua volta, ha ceduto 52 mila regolarizzati (il 69 per cento dei quali al Centro).

Tra il Centro e il Mezzogiorno si registra un maggior equilibrio: al 1° gennaio 2007 nelle regioni centrali si trovano poco meno di 14 mila regolarizzati provenienti dal Mezzogiorno, area in cui si sono invece spostati 10 mila immigrati che al 1° gennaio 2004 soggiornavano nel Centro (Tavola 5.18).

Oltre la metà dei trasferimenti dei regolarizzati si è concretizzata entro due anni dall'ingresso nella legalità. Si conferma l'elevata capacità di attrazione di alcune aree del Paese; in particolare nel Nord-est il 21 per cento degli arrivi complessivi del triennio si è verificato nel primo anno. Per altro verso, alcune aree fin dall'inizio hanno manifestato maggiori difficoltà di inserimento lavorativo: nel Mezzogiorno la percentuale dei flussi in uscita del primo anno è stata pari al 27 per cento del totale dei regolarizzati usciti nel triennio in esame.

Le due comunità più numerose tra i regolarizzati, Romania e Ucraina (pari rispettivamente al 22 e al 17 per cento dei 505 mila regolarizzati presenti in Italia al 1° gennaio 2007), sono anche quelle più "presenti" nei movimenti migratori interni.

Riguardo alla distanza degli spostamenti, alla fine del triennio 212 mila individui (42 per cento del totale) si sono trasferiti al di fuori della ripartizione geografica iniziale; quasi 92 mila (18 per cento) hanno cambiato la provincia di soggiorno restando comunque nell'ambito della stessa ripartizione, mentre 202 mila immigrati (pari al 40 per cento del totale) sono ancora nella provincia in cui avevano ottenuto il permesso di regolarizzazione.

Gli occupati presso le famiglie si spostano con minore frequenza

In relazione alle principali cittadinanze, emergono comportamenti differenziati: filippini, peruviani, serbi, bulgari, russi, cingalesi e polacchi, maggiormente occupati presso le famiglie, hanno denunciato una minore propensione a spostarsi sul territorio (in oltre il 60 per cento dei casi sono ancora nella provincia di soggiorno iniziale). All'opposto, albanesi, rumeni, ucraini, marocchini, cinesi, indiani e cittadini del Bangladesh, in circa il 70 per cento dei casi si sono trasferiti in una provincia diversa da quella in cui si trovavano al 1° gennaio 2004, la maggior parte delle volte al di fuori della ripartizione iniziale (Tavola 5.19).

Per concludere, l'analisi longitudinale conferma che provvedimenti come quelli di regolarizzazione, pensati per gestire una situazione di emergenza, sono anche efficaci strumenti di politica migratoria, essendo in grado di favorire un

Tavola 5.19 - Regolarizzati ai sensi delle leggi 189/2002 e 222/2002 per provincia di soggiorno e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2007

CITTADINANZA	Regolarizzati al 1° gennaio 2007	Soggiornanti nella stessa provincia rispetto al 2004		Soggiornanti in una provincia diversa rispetto al 2004						Indice di mobilità (a)
				Stessa regione		Altra regione stessa ripartizione		Diversa ripartizione		
		Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	
Albania	39.826	12.207	30,7	3.147	7,9	4.072	10,2	20.400	51,2	226,3
Algeria	3.907	1.685	43,1	316	8,1	145	3,7	1.761	45,1	131,9
Bangladesh	8.720	2.456	28,2	479	5,5	636	7,3	5.149	59,0	255,0
Bulgaria	5.168	3.422	66,2	432	8,4	215	4,2	1.099	21,3	51,0
Cina	28.409	6.479	22,8	2.909	10,2	3.118	11,0	15.903	56,0	338,5
Ecuador	25.233	14.994	59,4	1.968	7,8	3.127	12,4	5.144	20,4	68,3
Egitto	12.885	7.402	57,4	2.912	22,6	617	4,8	1.954	15,2	74,1
Filippine	7.302	5.586	76,5	246	3,4	213	2,9	1.257	17,2	30,7
Fyrom (b)	4.539	2.526	55,7	421	9,3	492	10,8	1.100	24,2	79,7
India	10.746	2.932	27,3	1.181	11,0	687	6,4	5.946	55,3	266,5
Marocco	39.915	9.116	22,8	4.645	11,6	4.747	11,9	21.407	53,6	337,9
Moldova	24.352	12.891	52,9	2.103	8,6	2.241	9,2	7.117	29,2	88,9
Nigeria	3.965	1.800	45,4	561	14,1	387	9,8	1.217	30,7	120,3
Pakistan	7.906	2.715	34,3	1.463	18,5	344	4,4	3.384	42,8	191,2
Perù	11.793	7.955	67,5	743	6,3	927	7,9	2.168	18,4	48,2
Polonia	21.460	12.885	60,0	928	4,3	1.439	6,7	6.208	28,9	66,6
Romania	108.915	33.485	30,7	8.333	7,7	13.057	12,0	54.040	49,6	225,3
Russia	3.055	1.993	65,2	291	9,5	164	5,4	607	19,9	53,3
Senegal	9.650	3.842	39,8	1.324	13,7	701	7,3	3.783	39,2	151,2
Serbia Montenegro (c)	4.465	2.999	67,2	462	10,3	273	6,1	731	16,4	48,9
Sri Lanka	5.078	3.109	61,2	268	5,3	91	1,8	1.610	31,7	63,3
Tunisia	5.006	2.313	46,2	508	10,1	223	4,5	1.962	39,2	116,4
Ucraina	86.104	28.981	33,7	6.921	8,0	6.968	8,1	43.234	50,2	197,1
Totale 23 paesi	**478.399**	**183.773**	**38,4**	**42.561**	**8,9**	**44.884**	**9,4**	**207.181**	**43,3**	**160,3**

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

(a) Rapporto tra coloro che al 1° gennaio 2007 soggiornano in una provincia diversa da quella in cui si trovavano all'inizio del 2004 rispetto a 100 stranieri ancora nella stessa provincia.

(b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

(c) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono un dato distinto per i due Stati.

percorso di stabilizzazione. I dati relativi ai cittadini regolarizzati mostrano, infatti, importanti segnali di stabilità: dopo la sensibile "caduta" del primo anno successivo alla regolarizzazione, il numero dei regolarizzati ha mostrato una sostanziale tenuta; la maggioranza degli oltre 500 mila stranieri ancora in Italia ha continuato a lavorare regolarmente nel corso del triennio; la quasi totalità di quelli che al 1° gennaio 2004 erano disoccupati ha trovato lavoro e al 1° gennaio 2007 risulta in cerca di occupazione una quota minima (1,4 per cento) di regolarizzati.

L'elevata mobilità interna, anche di lungo raggio, testimonia la forte disponibilità a spostamenti sul territorio in aree dove sono migliori le opportunità di lavoro (si veda nel Capitolo 3 il paragrafo 3.2.2.3); al contempo, il formarsi di nuovi nuclei familiari lascia presupporre l'intenzione di una permanenza prolungata, se non addirittura definitiva, in Italia.

La distribuzione per cittadinanza dei regolarizzati sul territorio rispecchia sostanzialmente quella dei regolari già presenti in Italia, a conferma dell'azione

delle catene migratorie in grado di veicolare nuovi flussi, spesso di familiari o conoscenti, agevolando l'inserimento nel mercato locale del lavoro. Tale inserimento è legato sia alle diverse opportunità lavorative delle varie aree del Paese sia alla specificità professionale prevalente delle diverse comunità immigrate.

5.3.2 Le seconde generazioni

Sono 666 mila i minorenni stranieri residenti al 1° gennaio 2007

I minorenni stranieri sono in continuo aumento: al 1° gennaio 2007 ammontano a 666 mila (il 22,7 per cento del totale degli stranieri residenti), quasi 80 mila in più rispetto all'anno precedente. Oltre la metà di tale incremento è determinato dalle nascite in Italia da genitori entrambi stranieri,[15] anch'esse in rapida crescita nell'ultimo decennio; la parte rimanente è costituita dai minori giunti in Italia per ricongiungimento familiare. L'evoluzione di questo segmento di popolazione è, dunque, strettamente legata alla stabilizzazione degli immigrati (Tavola 5.20).

Si conferma, pertanto, la rilevanza di quelle che vengono definite seconde generazioni, indicando con tale termine non solo gli stranieri nati in Italia ma anche i bambini immigrati in età prescolare. Sono infatti i ragazzi che compiono tutto o parte del loro percorso formativo in Italia che si trovano spesso a fare da ponte tra due culture e a fungere da veicoli di integrazione per le proprie famiglie.

Nel complesso, al 1° gennaio 2007, sono circa 398 mila i cittadini stranieri residenti che sono nati nel nostro Paese e rappresentano quindi la seconda generazione – in senso stretto – di immigrati. Essi costituiscono circa il 13,5 per cento di tutta la popolazione straniera residente; si può ipotizzare, dato che il fenomeno migratorio è relativamente recente, che si tratti per la quasi totalità di cittadini minorenni.

Serbia Montenegro, Cina, Marocco e Tunisia sono le comunità con più minorenni

Considerando le prime 20 cittadinanze in ordine di consistenza numerica dei minorenni, si possono confrontare sia l'incidenza dei minorenni all'interno di ogni singola comunità, sia l'incidenza della comunità all'interno del contingente di tutti i minorenni stranieri residenti (Figura 5.14). Il primo indicatore consente di individuare le comunità con la maggior quota di minorenni, nell'ordine: Serbia Montenegro, Cina, Marocco, Tunisia (con valori superiori al 30 per cento), Albania, India ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Viceversa, quelli con un'incidenza piuttosto contenuta (intorno al dieci per cento) sono Brasile (9,8 per cento) e Ucraina (10,5 per cento).

Come già sottolineato, la componente della dinamica naturale risulta essenziale nel determinare la quota dei minori. Come testimoniano i tassi generici di na-

Tavola 5.20 - Cittadini stranieri residenti per ripartizione geografica al 1° gennaio - Anni 2002-2007

ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori
2002 (a)	478.014	....	365.079	....	338.794	....	115.159	....	59.544	....	1.356.590	299.000
2003	550.939	131.186	426.982	101.819	381.800	81.851	127.076	25.561	62.576	13.129	1.549.373	353.546
2004	707.664	153.732	545.394	120.286	483.233	94.056	176.597	30.209	77.271	15.010	1.990.159	413.293
2005	873.069	188.442	653.416	147.048	576.815	114.650	213.206	36.012	85.651	16.882	2.402.157	503.034
2006	976.887	222.778	730.569	170.869	641.158	134.355	229.375	40.524	92.525	18.987	2.670.514	587.513
2007	1.067.218	252.321	802.239	191.897	727.690	156.493	244.088	44.941	97.687	20.641	2.938.922	666.293

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) I dati sui minorenni al 1° gennaio 2002 sono stati stimati e sono disponibili solo a livello Italia; i dati degli anni successivi sono stati desunti dalla rilevazione Istat sugli stranieri residenti per sesso e anno di nascita.

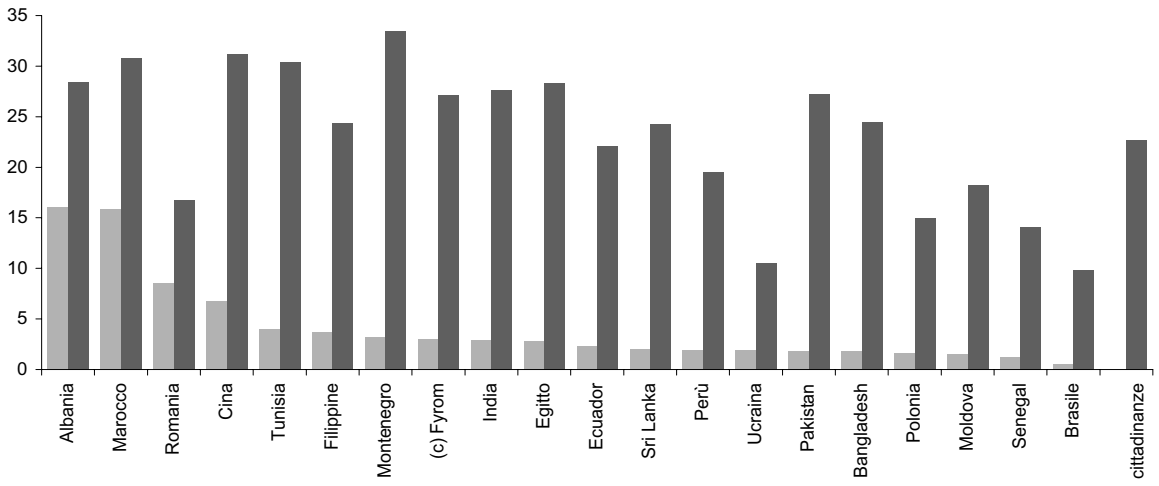
[15] Non essendo prevista nel nostro ordinamento giuridico l'acquisizione della cittadinanza per nascita (*ius soli*), i nati in Italia da genitori entrambi stranieri vengono considerati e quindi conteggiati come "stranieri".

L'incidenza dei nati stranieri è maggiore al Nord e al Centro

talità (Tavola 5.21), il numero dei nati per mille stranieri residenti è praticamente raddoppiato nel corso di poco più di dieci anni (11,6 nati per mille stranieri nel 1993 a fronte dei 20,5 nati per mille nel 2005 e 20,6 nel 2006); a livello territoriale le regioni del Nord e del Centro sono quelle in cui si riscontra la maggiore incidenza di nati stranieri, grazie anche a realtà economiche che favoriscono progetti migratori stabili e di lunga durata.

Gli immigrati in giovane età, anche coloro che fanno parte delle seconde generazioni, si trovano a confrontarsi continuamente con due culture: quella che si stan-

Figura 5.14 - Minori stranieri per principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2007 (a)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Dati stimati.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.
(c) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Tavola 5.21 - Nati di cittadinanza straniera per ripartizione geografica - Anni 1993-2006 *(valori assoluti e quozienti per 1.000 stranieri residenti)*

ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità
1993	2.438	12,8	1.434	12,8	2.026	10,8	485	8,3	617	11,7	7.000	11,6
1994	2.947	14,2	1.780	14,1	2.072	10,1	551	8,7	678	12,1	8.028	12,2
1995	3.294	14,7	2.168	15,3	2.249	10,3	677	9,8	673	11,5	9.061	12,7
1996	3.797	15,1	2.781	16,9	2.686	10,7	814	10,1	742	11,6	10.820	13,3
1997	4.901	16,6	3.481	18,1	3.460	12,1	929	9,7	798	11,5	13.569	14,5
1998	6.574	19,2	4.349	19,7	3.987	12,7	1.226	11,5	765	10,6	16.901	16,0
1999	8.174	20,8	5.470	21,2	5.052	14,6	1.506	12,6	984	12,9	21.186	17,8
2000	9.877	21,7	7.080	23,2	6.221	15,9	1.725	12,7	1.013	12,5	25.916	19,0
2001	10.973	24,7	8.293	24,5	7.003	22,0	1.757	15,7	1.028	17,5	29.054	22,9
2002	13.057	25,4	9.760	24,6	7.775	21,6	1.891	15,6	1.110	18,2	33.593	23,1
2003 (a)	12.753	20,3	10.052	20,7	7.750	17,9	2.044	13,5	1.092	15,6	33.691	19,0
2004	18.899	23,9	15.031	25,1	11.044	20,8	2.744	14,1	1.207	14,8	48.925	22,3
2005	20.275	21,9	15.808	22,8	11.594	19,0	2.980	13,5	1.314	14,7	51.971	20,5
2006	22.856	22,4	17.458	22,8	12.669	18,5	3.289	13,9	1.493	15,7	57.765	20,6

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Il dato del 2003 è sottostimato in conseguenza della circolare del Ministero dell'interno n. 14 del 19 giugno 2003 che prevedeva l'iscrizione in anagrafe dei nati da genitori stranieri regolarmente residenti solo dopo la segnalazione del nato sul permesso di soggiorno dei genitori, producendo un ritardo nella registrazione dell'evento e una perdita di informazione sulle nascite che venivano per lo più classificate tra gli "altri iscritti"; successivamente la disposizione è stata annullata.

no costruendo e quella trasmessa dalla propria famiglia o dalla propria comunità di appartenenza. I riferimenti culturali e linguistici della società ricevente vengono ben presto assimilati dai ragazzi che tendono ad acquisirli con facilità e per ridurre la distanza con i propri coetanei. Proprio la padronanza della lingua sembra rappresentare uno degli elementi chiave per l'inserimento nella società d'accoglienza.

Sono sostanzialmente due gli ambiti in cui la socializzazione delle seconde generazioni si esplica maggiormente: la famiglia e la scuola. La famiglia assume un ruolo fondamentale nella definizione dell'identità del minore straniero, soprattutto nella fase definita come "socializzazione primaria" (che avviene nei primi anni di vita). Nella fase della "socializzazione secondaria", invece, sembra predominare l'influenza della società circostante; *in primis* la scuola.

Gli studenti stranieri sono più che raddoppiati negli ultimi cinque anni

Negli anni più recenti il numero di studenti stranieri è aumentato a ritmi molto intensi: se solo cinque anni fa (anno scolastico 2002/2003) gli alunni di cittadinanza straniera erano poco più di 240 mila, oggi (anno scolastico 2006/2007) gli stessi sono più che raddoppiati, superando quota mezzo milione, il 5,6 per cento di tutti gli studenti (Tavola 5.22).

Più alunni stranieri nelle scuole dell'infanzia e primarie

La presenza straniera rimane più elevata nelle scuole dei primi ordini, con 5,7 alunni non italiani ogni cento nelle scuole dell'infanzia, il 6,8 per cento nelle primarie e 6,5 per cento nelle secondarie di primo grado. Pur rimanendo a livelli più contenuti, la scuola secondaria di secondo grado ha registrato negli ultimi anni la crescita più sostenuta, sintomo questo di una presenza straniera sempre più integrata nella popolazione italiana. L'incidenza di immigrati nelle superiori si è am-

Tavola 5.22 - Alunni di cittadinanza straniera per ordine di scuola e anno scolastico - Anni 2002/2003-2006/2007 *(valori assoluti, per 100 alunni e numeri indice)*

ANNI SCOLASTICI	Infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Totale scuole
			VALORI ASSOLUTI		
2002/2003	48.072	100.939	56.469	34.890	240.370
2003/2004	59.500	123.814	71.447	52.380	307.141
2004/2005	74.348	147.633	84.989	63.833	370.803
2005/2006	84.058	165.951	98.150	83.052	431.211
2006/2007	94.712	190.803	113.076	102.829	501.420
			PER 100 ALUNNI		
2002/2003	3,0	3,7	3,1	1,3	2,7
2003/2004	3,6	4,5	4,0	2,0	3,5
2004/2005	4,5	5,3	4,7	2,4	4,2
2005/2006	5,1	5,9	5,6	3,1	4,8
2006/2007	5,7	6,8	6,5	3,8	5,6
			NUMERI INDICE BASE MOBILE		
2002/2003	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003/2004	123,8	122,7	126,5	150,1	127,8
2004/2005	125,0	119,2	119,0	121,9	120,7
2005/2006	113,1	112,4	115,5	130,1	116,3
2006/2007	112,7	115,0	115,2	123,8	116,3
			NUMERI INDICE BASE 2002/2003=100		
2002/2003	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003/2004	123,8	122,7	126,5	150,1	127,8
2004/2005	154,7	146,3	150,5	183,0	154,3
2005/2006	174,9	164,4	173,8	238,0	179,4
2006/2007	197,0	189,0	200,2	294,7	208,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione

Tavola 5.23 - Alunni di cittadinanza straniera per ordine di scuola e paese di cittadinanza - Anno scolastico 2006/2007

Infanzia		Primaria		Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado		Totale scuole	
Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni
Albania	16.059	Albania	28.426	Albania	17.888	Albania	15.810	Albania	78.183
Marocco	15.871	Marocco	28.216	Romania	15.151	Romania	13.814	Romania	68.565
Romania	11.498	Romania	28.102	Marocco	14.728	Marocco	9.146	Marocco	67.961
Tunisia	4.129	Cina	8.073	Cina	7.109	Cina	5.678	Cina	24.446
Cina	3.586	Serbia Montenegro (a)	7.035	Serbia Montenegro (a)	4.106	Perù	4.827	Serbia Montenegro (a)	15.973
Filippine	2.761	Tunisia	5.565	Ecuador	4.078	Ecuador	4.313	Ecuador	15.935
India	2.624	Fyrom (b)	5.118	Ucraina	3.721	Ucraina	3.639	Tunisia	13.359
Serbia Montenegro (a)	2.616	Ecuador	5.100	Fyrom (b)	3.519	Moldova	3.254	Perù	12.753
Ecuador	2.444	India	4.745	India	2.911	Filippine	2.889	Filippine	12.655
Egitto	2.126	Filippine	4.517	Moldova	2.862	Serbia Montenegro (a)	2.216	Fyrom (b)	12.476
Altre cittadinanze	30.998	Altre cittadinanze	65.906	Altre cittadinanze	37.003	Altre cittadinanze	37.243	Altre cittadinanze	179.114
Totale	**84.058**	**Totale**	**165.951**	**Totale**	**98.150**	**Totale**	**83.052**	**Totale**	**431.211**

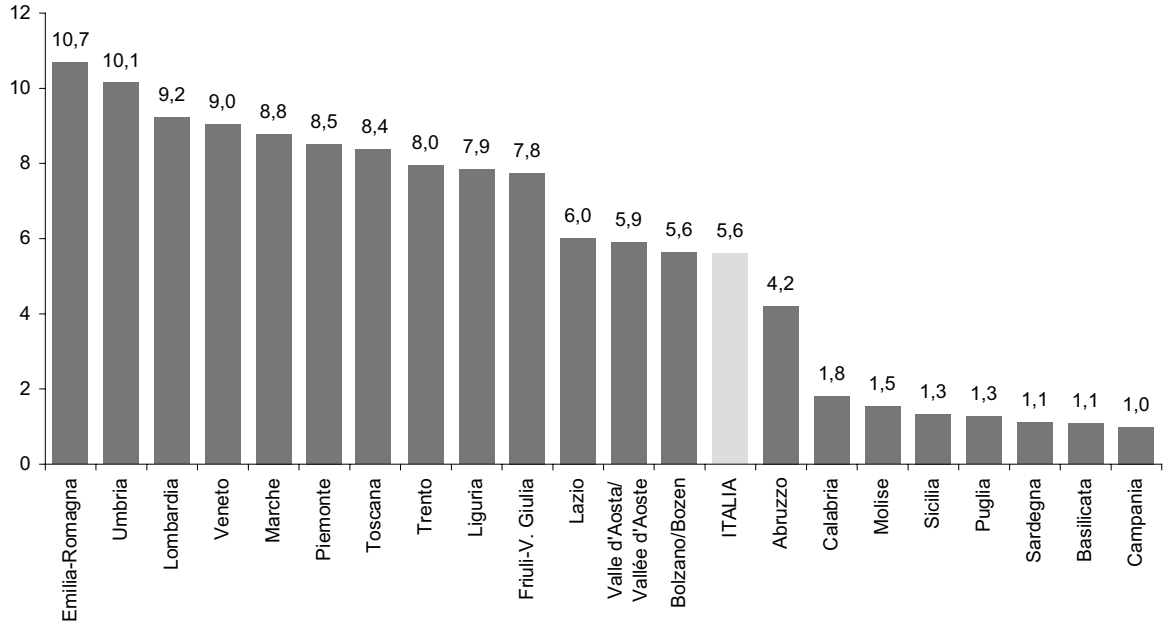
Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione
(a) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.
(b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

pliata dall'1,3 per cento del 2002/2003 al 3,8 per cento del 2006/2007, con un incremento del 24 per cento rispetto all'anno scolastico 2005/2006 e quasi triplicato rispetto a cinque anni prima.

Gli alunni albanesi sono il 15,6 per cento degli studenti stranieri

Così come per l'anno scolastico 2005/2006, anche per il 2006/2007 Albania, Romania e Marocco sono i paesi di provenienza più frequenti, coerentemente con l'ampia diffusione di queste comunità in tutte le aree del paese (Tavola 5.23).Gli alunni albanesi rappresentano ormai il 15,6 per cento del totale degli studenti stranieri (circa 78 mila nel complesso), mentre rumeni e marocchini si avvicinano al 14 per cento (con circa 68 mila unità). Esaminando le prime dieci cittadinanze

Figura 5.15 - Alunni di cittadinanza straniera per regione - Anno scolastico 2006/2007 *(per 100 alunni)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione

più presenti, si riscontrano quote consistenti anche degli scolari di provenienza cinese (oltre 24 mila), della Serbia Montenegro e dell'Ecuador (quasi 16 mila). Comunità ben rappresentate sono pure quelle dei tunisini, peruviani, filippini e macedoni, che insieme forniscono il 10,2 per cento degli studenti stranieri.

All'interno di ciascun ordine di scuola è possibile osservare alcune differenze nella composizione per cittadinanza. La Tunisia, ad esempio, figura nella graduatoria dei dieci paesi più presenti solo nei primi due ordini di scuola: oltre 4 mila bambini tunisini (il 4,4 per cento del totale) sono iscritti alla scuola dell'infanzia e circa 5.500 alla scuola primaria (quasi il tre per cento). Al contrario, una presenza significativa di studenti dell'Ucraina e del Perù si trova solo nelle scuole secondarie; in particolare, gli ucraini superano le 3.600 unità sia in quelle di primo sia in quelle di secondo grado e i peruviani contano quasi 5 mila alunni nelle scuole superiori. Un'altra nazionalità presente nei primi dieci posti soltanto nelle scuole secondarie è quella moldava, con una presenza nei due ordini di circa 6 mila studenti.

L'incidenza degli alunni stranieri supera il 10 per cento in Umbria e in Emilia-Romagna

La distribuzione degli studenti stranieri risulta piuttosto differenziata nelle diverse regioni italiane, con una netta divisione tra Centro-nord e Sud. L'incidenza degli immigrati sul totale degli alunni supera il dieci per cento in Umbria e in Emilia-Romagna, rimane al di sopra del valore nazionale (pari al 5,6 per cento) nel resto del Settentrione e del Centro, mentre è ancora molto contenuta (al di sotto del due per cento) in tutto il Mezzogiorno (Figura 5.15).

La presenza straniera nella popolazione scolastica deriva dalla combinazione degli effetti di coorte (con le nascite di stranieri residenti) e di periodo (dovute alle iscrizioni di ragazzi nati all'estero e giunti in Italia per ricongiungimento familiare). Quanto più forte è la componente di coorte, tanto più è prevedibile l'impatto sui futuri contingenti scolastici di stranieri. Se si considera la scuola dell'infanzia, ad esempio, è possibile osservare come nel caso dell'Albania e del Marocco sia prevalente l'effetto di coorte, con un numero di alunni stranieri molto vicino ai nati delle tre generazioni precedenti. Questo accade per le comunità più consistenti e di più consolidato insediamento. Per i gruppi nazionali di più recente arrivo ma con un'elevata dinamicità, l'effetto di periodo dovuto ai ricongiungimenti familiari gioca un ruolo importante: si veda il caso della Romania, dove pesa poco meno del 50 per cento, considerato che i nati ammontano a circa 5.700 e gli alunni arrivano, invece, a 11.500 unità (Tavola 5.24).

Tavola 5.24 - Alunni nella scuola di infanzia (anno scolastico 2006/2007) e nati (2001-2003) per paese di cittadinanza

PAESI	Alunni stranieri	Nati stranieri			
		2001	2002	2003	Totale 2001-2003
Albania	16.045	4.322	5.275	5.422	15.019
Cina	3.576	2.155	2.670	2.475	7.300
Ecuador	2.400	354	405	474	1.233
Egitto	2.126	1.012	1.185	1.204	3.401
Filippine	2.761	1.333	1.430	1.312	4.075
India	2.624	786	975	933	2.694
Marocco	15.853	5.860	6.354	5.819	18.033
Romania	11.498	1.331	1.839	2.526	5.696
Serbia Montenegro (a)	2.616	1.035	1.184	1.064	3.283
Tunisia	4.129	1.825	1.953	1.926	5.704
Altro	31.084	9.041	10.323	10.536	29.900
Totale	**94.712**	**29.054**	**33.593**	**33.691**	**96.338**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

(a) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili non consentono di fornire dati distinti per i due Stati.

Tavola 5.25 - Tasso di ripetenza e di regolarità nelle scuole secondarie per ripartizione geografica e cittadinanza italiana e straniera degli alunni (a) **- Anno scolastico 2006/2007**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di ripetenza		Tasso di regolarità (a)			
			Anticipo/regolare		Ritardo	
	Alunni italiani	Alunni stranieri	Alunni italiani	Alunni stranieri	Alunni italiani	Alunni stranieri
SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO						
Nord-ovest	2,1	5,8	93,9	49,9	6,1	50,1
Nord-est	1,8	5,7	94,6	47,7	5,4	52,3
Centro	2,1	5,6	94,1	44,8	5,9	55,2
Sud	2,2	5,4	93,6	40,9	6,4	59,1
Isole	4,7	7,7	88,9	42,4	11,1	57,6
Italia	**2,4**	**5,8**	**93,2**	**47,1**	**6,8**	**52,9**
SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO						
Nord-ovest	6,3	8,4	78,4	29,6	21,6	70,4
Nord-est	5,5	7,8	80,2	30,2	19,8	69,8
Centro	5,8	7,6	79,1	29	20,9	71
Sud	5,9	5,9	80,6	33,1	19,4	66,9
Isole	8,3	9,2	73,7	30,8	26,3	69,2
Italia	**6,2**	**7,8**	**78,8**	**29,9**	**21,2**	**70,1**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione
(a) Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza ed il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

L'aumento di iscrizioni straniere nelle scuole superiori, come si è detto, rappresenta uno dei numerosi segnali della sempre maggiore integrazione degli immigrati nella popolazione italiana. Per l'anno scolastico 2006/2007 è possibile calcolare per le scuole secondarie due importanti indicatori, i tassi di ripetenza e di regolarità, con il dettaglio sulla cittadinanza italiana o straniera.

Molti i ripetenti tra gli alunni stranieri

Gli alunni immigrati registrano quote decisamente più elevate di ripetenze, a testimonianza delle maggiori difficoltà incontrate dai ragazzi non italiani (Tavola 5.25). Questo avviene in particolare nelle secondarie di primo grado, dove il tasso di ripetenza degli stranieri risulta più del doppio di quello degli italiani (5,8 e 2,4 per cento rispettivamente), soprattutto nelle ripartizioni settentrionali.

Oltre la metà degli alunni stranieri delle medie presenta ritardi nella frequenza

Comportamenti diversi si riscontrano anche per quanto riguarda l'età alla frequenza dei vari anni di corso, misurata con il tasso di regolarità. Nelle scuole secondarie di primo grado il 52,9 per cento degli alunni stranieri si trova in ritardo rispetto all'età teorica di frequenza, in confronto ai soli 6,8 studenti italiani nella stessa condizione. Per le secondarie di secondo grado la situazione peggiora per entrambe le cittadinanze: l'incidenza dei ritardi è pari al 21,2 per cento per gli italiani e addirittura al 70,1 per cento per gli stranieri, risultato quest'ultimo che deriva verosimilmente non solo dalle più frequenti ripetenze, ma anche da iscrizioni più tardive o posticipate. L'analisi territoriale mostra che, mentre per le scuole secondarie di primo grado i percorsi più regolari sembrano essere intrapresi dagli stranieri del Centro-nord, in quelle di secondo grado i tassi di regolarità degli immigrati riportano livelli più elevati nelle regioni del Mezzogiorno.

Approfondimenti

Stranieri e sicurezza

Negli ultimi anni il tema della sicurezza ha assunto un'importanza crescente nel dibattito pubblico, anche per la risonanza che hanno avuto alcuni eventi di cronaca nera.

In realtà, dall'inizio degli anni Novanta, molte tipologie di reato come i furti di veicoli e di oggetti dai veicoli e i furti nelle abitazioni hanno registrato un andamento decrescente. Anche gli omicidi sono diminuiti: tra questi è in aumento soltanto lo specifico segmento degli omicidi che si consumano in famiglia. D'altro canto, il tasso di rapine e di borseggi è il più alto degli ultimi cinquanta anni; anche per altri reati contro il patrimonio, i tassi sono più elevati di quanto non fossero negli anni Sessanta e Settanta.

Nell'opinione pubblica è diffusa la percezione di un aumento del senso di insicurezza dei cittadini: più che dalla gravità dei reati (ad esempio gli omicidi, che rappresentano eventi relativamente rari) questo dipende dalla loro diffusione e visibilità.

L'andamento della percezione della sicurezza può essere desunto dai risultati dell'Indagine multiscopo che dal 1993 stima la quota di famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità (Tavola 5.26).

Tavola 5.26 - Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità per ripartizione geografica - Anni 1993-2007 (a)
(per 100 famiglie della stessa zona)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	34,8	17,3	31,1	38,3	31,0	31,2
1994	32,2	16,7	29,4	35,8	30,7	29,6
1995	32,7	19,6	32,7	38,8	26,3	30,9
1996	34,1	17,5	29,6	33,5	28,2	29,3
1997	32,9	21,7	29,4	34,2	23,3	29,3
1998	34,7	25,9	29,1	35,1	26,4	31,1
1999	34,7	27,9	34,0	35,5	26,2	32,5
2000	33,6	28,7	31,4	31,9	22,1	30,6
2001	33,3	27,8	31,3	33,4	23,6	30,8
2002	32,0	26,8	30,6	29,5	23,0	29,2
2003	29,4	23,6	27,5	30,8	21,9	27,4
2005	30,3	28,1	27,7	33,7	21,6	29,2
2006	32,9	27,6	34,5	36,6	23,0	31,9
2007	38,4	27,1	38,0	38,0	25,5	34,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

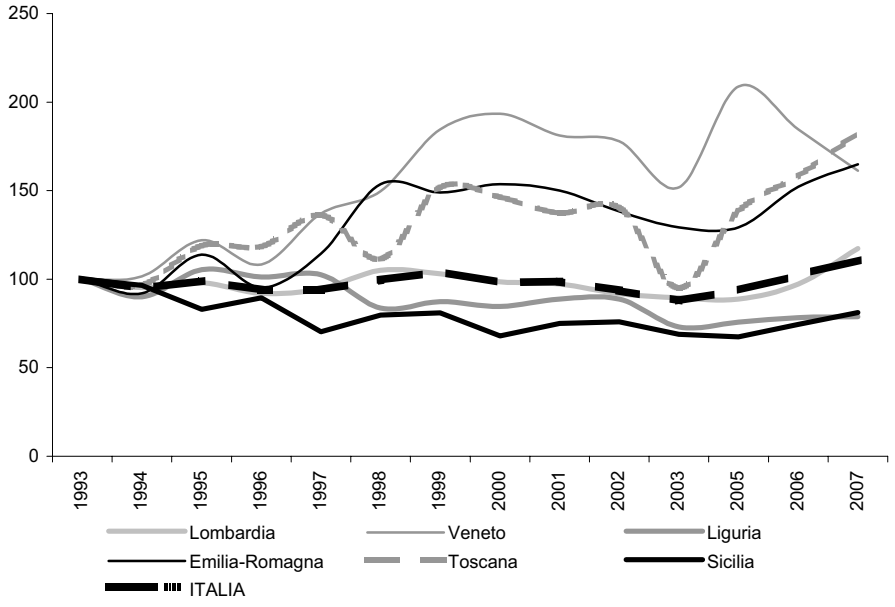
Approfondimenti

La quota di coloro che percepiscono un rischio di criminalità elevato si è mantenuta abbastanza stabile nel periodo considerato, toccando un minimo nel 2003, anno da cui è in crescita con un forte aumento tra il 2006 e il 2007 (anno in cui sfiora il 35 per cento a livello nazionale). La percezione del rischio non è omogenea sul territorio: nelle Isole e nel Nord-est sono diffusi livelli di preoccupazione inferiori alla media. In particolare, nel Nord-est la quota di famiglie che esprime preoccupazioni sul livello di criminalità della propria zona è rimasta stabile negli ultimi tre anni: tuttavia in questa ripartizione si registra l'incremento relativo più elevato rispetto ai valori osservati nel 1993 (+10 punti percentuali). Al contrario, nelle Isole la preoccupazione per i livelli di sicurezza è diminuita di circa cinque punti percentuali rispetto al 1993.

L'incremento più forte registrato lo scorso anno è stato localizzato nel Nord-ovest, dove si è passati dal 33 al 38,4 per cento di famiglie che percepiscono un rischio elevato di criminalità.

Concentrando l'attenzione soltanto sulle regioni che nell'ultimo anno hanno registrato le variazioni più sensibili, la Lombardia fa registrare l'incremento maggiore che la porta a superare il Veneto. Questa regione, che era al primo posto fino all'anno scorso, fa registrare da due anni un calo significativo. In crescita anche i livelli di preoccupazione rilevati in Emilia-Romagna (Figura 5.16).

Figura 5.16 - Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità in alcune regioni e totale Italia - Anni 1993-2007
(a) *(per 100 famiglie della stessa zona)*



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Nel 2004 la rilevazione non è stata effettuata.

Approfondimenti

Non è facile individuare i fattori che contribuiscono a influenzare il senso di insicurezza diffuso tra i cittadini. La letteratura scientifica internazionale distingue da tempo due fenomeni distinti: il primo è la preoccupazione, di ordine sociale, politico o anche morale per la criminalità (*concern about crime*). Questo sentimento è influenzato soprattutto dall'adesione a una determinata visione del mondo e dal grado di partecipazione politica. Diverso è il timore che gli individui hanno di poter essere vittime di un reato (*fear of crime*). La diffusione di questi due fenomeni varia in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche come l'età, la collocazione sociale, il livello di istruzione e la zona di residenza. Si è osservato inoltre che, mentre il primo fenomeno tende ad aumentare nei periodi di rapido cambiamento sociale e politico, il secondo è più legato ai livelli di devianza della zona in cui si vive.

Uno dei fenomeni che viene più spesso messo in relazione con l'aumento del senso di insicurezza è la crescita della popolazione straniera. Non è però agevole distinguere le due componenti cui si è fatto riferimento, cioè la preoccupazione per la devianza attribuibile alle trasformazioni sociali indotte dall'incremento dei cittadini stranieri e la paura della vittimizzazione legata all'aumento di criminalità nella zona.

Negli ultimi anni è in aumento il contributo degli stranieri alla criminalità, sia in ragione dell'incremento del numero complessivo di stranieri residenti nel Paese, sia in riferimento alla presenza degli irregolari.

Gli stranieri denunciati nel 2006 sono stati oltre 100 mila. La quota degli stranieri sul totale dei denunciati varia però molto in base al tipo di reato commesso. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno la quota di stranieri è minima nel caso delle rapine in banca o presso gli uffici postali (rispettivamente 3 e 6 per cento) e molto elevata nel caso dei borseggi (furto con destrezza), praticati in sette casi su dieci da uno straniero.

Quanto ai reati violenti, un terzo è compiuto da stranieri: si va dal 39 per cento dei denunciati per violenze sessuali al 36 per cento degli omicidi consumati e al 27 per cento dei denunciati per lesioni dolose.

Il tasso di devianza degli stranieri deve però essere messo in relazione al possesso o meno di un permesso di soggiorno valido. Infatti, sul totale dei denunciati nel 2006, la quota di stranieri in regola con il permesso di soggiorno è del 6 per cento, di poco superiore all'incidenza complessiva degli stranieri in regola sul totale della popolazione residente (4,1 per cento al 31 dicembre 2006). Pertanto, la propensione a delinquere degli stranieri regolari è di poco superiore a quella della popolazione italiana; del resto la quota di stranieri regolari denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2 per cento circa.

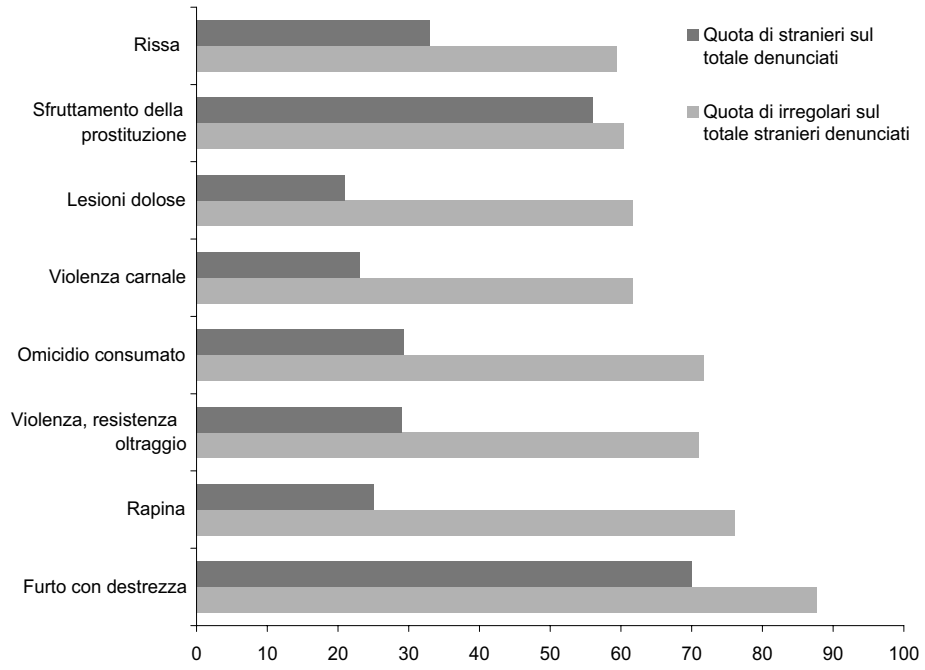
È soprattutto alla componente irregolare che va attribuita una quota significativa di reati denunciati. Nei reati presi in considerazione, le persone senza permesso di soggiorno sono sempre la maggioranza del totale degli stranieri denunciati, pur in presenza di forti differenze fra i reati. Ve ne sono alcuni che vengono commessi quasi esclusivamente da irregolari e altri, invece, che vengono in parte compiuti anche da regolari. Tra i primi, con quote intorno all'80 per cento, vi sono i reati contro la proprietà (soprattutto borseggio, furto di automobile o in appartamento). Tra i secondi, in cui le quote di irregolari tra

i denunciati si aggirano intorno al 60 per cento, vi sono la rissa, le lesioni dolose, la violenza carnale, lo sfruttamento della prostituzione, il contrabbando e le estorsioni (Figura 5.17).

Nel periodo 2004-2006 quasi un denunciato su tre per omicidio volontario è straniero e la quota di irregolari sugli autori denunciati per tale reato sfiora il 72 per cento.

Come per gli altri reati analizzati, la quota di stranieri indagati per omicidio è cresciuta negli ultimi anni: si va dal 6 per cento del 1992 al 32 per cento del 2006. Tuttavia, nello stesso arco temporale è cresciuta anche la quota degli stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato, che passano dal 7,4 per cento del 1992 al 21,4 per cento del 2006. Le vittime di omicidio si concentrano nelle regioni del Centro-nord e tra le donne (nel 2006 rispettivamente il 33 e il 26,3 per cento delle vittime di omicidio) (Figura 5.18). In circa tre casi su quattro la vittima di un omicidio effettuato da uno straniero è a sua volta uno straniero. In particolare, spesso vittima e assassino hanno la stessa nazionalità: sembrerebbe quindi che la crescita degli omicidi che vedono coinvolti gli stranieri sia collegata più a questioni interne al gruppo che contro la società italiana nel suo complesso.

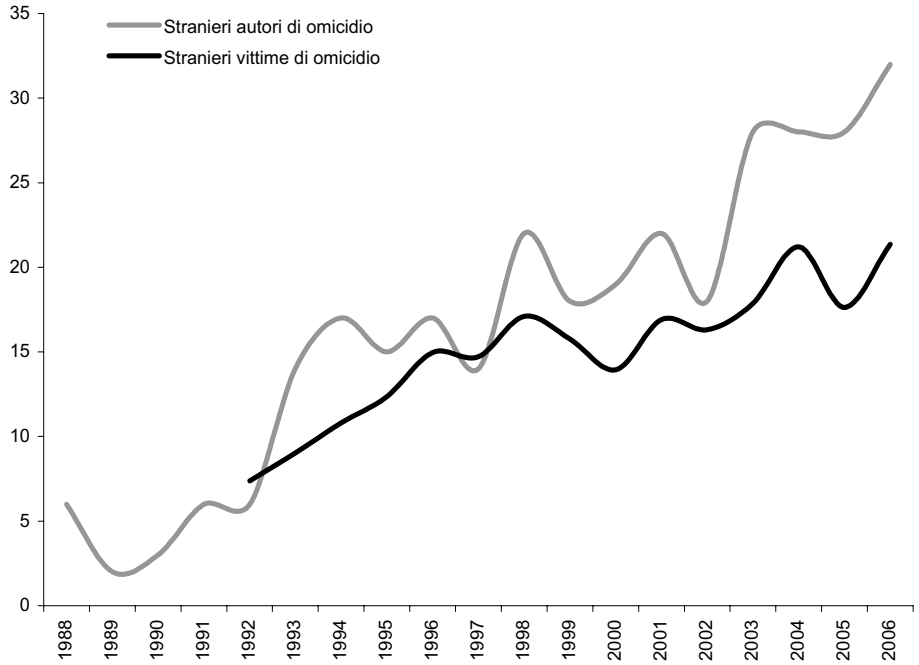
Figura 5.17 - Quota di stranieri irregolari sul totale degli stranieri denunciati e quota di stranieri sul totale denunciati per tipo di reato - Media 2004-2006



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Approfondimenti

Figura 5.18 - Stranieri autori e vittime (a) **di omicidio - Anni 1988-2006** *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Per le vittime di omicidio il dato è disponibile solo a partire dal 1992.

In conclusione, il contributo degli stranieri a fenomeni di devianza è in aumento, ed è da ascriversi soprattutto alla componente irregolare, molto elevata nel caso dei reati di tipo strumentale e economico (furto, rapina, contrabbando). Al contrario, nei reati di tipo espressivo (come le risse, le lesioni dolose, la violenza sessuale, gli omicidi tentati e consumati che nascono da azioni impulsive fini a se stesse, si veda glossario) il contributo dei cittadini stranieri non è direttamente riferibile alla regolarità o meno della loro presenza; pertanto essi possono riguardare tanto gli immigrati regolari quanto gli irregolari, tanto gli stranieri quanto gli italiani.

Per saperne di più

Commissione europea. http://ec.europa.eu/index_it.htm.
Decreto legge 6 febbraio 2007, n. 30, in materia di "Attuazione della direttiva 2004/38/Ce relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri". (Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 2007).
Eurostat. http://epp.eurostat.ec.europa.eu.
Istat. *Demo: demografia in cifre*. http://demo.istat.it.
Istat. *Sistema informativo territoriale sulla giustizia*. http://www.istat.it
Istat. 2008. Indicatori demografici: anno 2007. *Note per la stampa* (7 febbraio). http://www.istat.it.
Istat. 2007a. *Indagine conoscitiva sulla immigrazione e l'integrazione*. Audizione dell'Istat alla Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza su l'attività di Eurogol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, 21 febbraio. http://www.istat.it.
Istat. 2007b. Bilancio demografico nazionale: anno 2006. *Comunicato stampa.* (5 luglio). http://www.istat.it.
Istat. 2007c. Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento: anni 2004-2005. *Nota informativa.* (12 febbraio). http://www.istat.it.
Istat. 2007d. La popolazione straniera residente al 1° gennaio 2007. *Statistiche in breve*. (2 ottobre). http://www.istat.it.
Istat. 2007e. La popolazione straniera regolarmente presente in Italia al 1° gennaio 2006. *Nota informativa* (11 aprile). http://www.istat.it.
Ministero dell'interno. 2007. *Rapporto sulla criminalità in Italia: analisi, prevenzione, contrasto.* (18 giugno). Roma: Ministero dell'interno. http://www.interno.it.
Ministero dell'università e della ricerca scientifica. 2008. *Alunni con cittadinanza non italiana: scuole statali e non statali, a.s. 2006/2007*. Roma: Miur.
Regolamento Ce. 11 luglio 2007, n. 862 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale. (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea n. 199 del 31 luglio 2007).

Tavole statistiche

Indice delle tavole

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2003-2007 ... *Pag.* 311
Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2001-2007 ... » 313
Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2001-2007 ... » 314
Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2001-2007 ... » 315
Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2001-2007 ... » 316
Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2001-2007 ... » 317
Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2001-2007 ... » 318
Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2001-2007 ... » 319
Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2000-2007 ... » 320
Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2005-2007 ... » 321
Tavola A.6 - Merci e passeggeri arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico - Anni 2004-2006 ... » 322
Tavola A.7.1 - Sistema dei prezzi - Anni 2000-2007 ... » 323
Tavola A.7.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2006-2007 ... » 324
Tavola A.7.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2003-2007 ... » 325
Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2004-2007 ... » 326
Tavola A.9 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2001-2007 ... » 329
Tavola A.10 - Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati - Anni 2001-2007 ... » 331
Tavola A.11.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati - Anni 2001-2007 ... » 332
Tavola A.11.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 1999-2007 ... » 333
Tavola A.12 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2003-2007 ... » 334
Tavola A.13 - Indicatori territoriali - Anni 2004-2006 ... » 336
Tavola A.14 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2007 ... » 337
Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2007 ... » 339
Tavola A.16 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2003 e 2007 ... » 340
Tavola A.17.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2007 ... » 341
Tavola A.17.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2007 ... » 342
Tavola A.18 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2003 e 2007 ... » 342
Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2007 ... » 343
Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 ... » 344
Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 ... » 346

Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2001 e 2006 ... *Pag.* 347
Tavola A.23 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2001 e 2006 ... » 348
Tavola A.24 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1998 e 2003 ... » 349
Tavola A.25 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005 ... » 350
Tavola A.26 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2002 e 2007 ... » 351
Tavola A.27 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2002 e 2007 ... » 351
Tavola A.28 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2002 e 2007 ... » 352
Tavola A.29 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica Anni 1999 e 2004 ... » 353
Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006 ... » 355
Tavola A.31 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006 ... » 357
Tavola A.32 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2000/2001 e 2005/2006 ... » 359
Tavola A.33 - Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 ... » 360
Tavola A.34 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2001 e 2006 ... » 360
Tavola A.35 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2001 e 2006 ... » 361
Tavola A.36 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2001 e 2006 ... » 361
Tavola A.37 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2001 e 2006 ... » 361
Tavola A.38 - Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2004 ... » 362
Tavola A.39 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2001 e 2006 ... » 363
Tavola A.40 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa Anni 2001 e 2006 ... » 364
Tavola A.41 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare Anni 2001 e 2006 ... » 365
Tavola A.42 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2001 e 2006 ... » 366
Tavola A.43 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2000 e 2005 ... » 367
Tavola A.44 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 ... » 368
Tavola A.45 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 ... » 368
Tavola A.46 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2002 e 2007 ... » 369
Tavola A.47 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2001 e 2006 ... » 370
Tavola A.48 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2001 e 2006 ... » 371
Tavola A.49 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2001 e 2006 ... » 372
Tavola A.50 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27 ... » 373
Tavola A.51 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27 ... » 374
Tavola A.52 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27 ... » 375
Tavola A.53 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27 ... » 376
Tavola A.54 - Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue27 ... » 377
Tavola A.55 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2006 ... » 378

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2003-2007 (a) (b)
(valori concatenati - anno di riferimento 1995)

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007
FRANCIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo (c)	1.434.672	1.470.112	1.495.265	1.525.015	1.554.018
Importazioni di beni e servizi (c)	412.140	441.400	463.546	495.059	513.606
Esportazioni di beni e servizi (c)	419.027	435.603	448.006	472.589	487.700
Consumi finali nazionali (c)	1.144.466	1.172.445	1.193.549	1.215.385	1.238.065
Investimenti fissi lordi (c)	281.596	291.709	303.480	314.769	325.694
Variazione delle scorte e oggetti di valore (c)	1.106	11.089	12.828	16.208	11.169
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	35.131	42.323	39.870	39.105	38.990
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	251.592	254.361	257.300	261.764	266.549
Valore aggiunto delle costruzioni	61.066	62.043	64.177	66.027	67.791
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	268.414	273.709	278.093	284.110	288.544
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	380.973	392.848	401.656	411.802	423.349
Valore aggiunto altre attività di servizi	282.691	287.892	291.836	294.598	297.592
Valore aggiunto intera economia	1.278.775	1.312.046	1.333.041	1.357.821	1.383.752
GERMANIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	2.152.753	2.175.554	2.192.603	2.255.468	2.311.513
Importazioni di beni e servizi	698.544	749.048	799.219	888.730	931.592
Esportazioni di beni e servizi	808.631	889.821	953.309	1.072.463	1.155.786
Consumi finali nazionali	1.646.170	1.642.602	1.643.575	1.658.982	1.661.577
Investimenti fissi lordi	429.883	429.121	433.599	460.041	483.053
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-223	897	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	22.991	27.738	24.795	24.014	24.714
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	491.960	515.012	520.959	548.386	577.434
Valore aggiunto delle costruzioni	87.974	84.606	80.586	84.921	86.661
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	368.849	374.828	377.097	390.747	398.779
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	568.383	566.276	581.723	594.415	612.778
Valore aggiunto altre attività di servizi	433.472	435.125	436.991	437.966	440.170
Valore aggiunto intera economia	1.974.011	2.002.572	2.022.195	2.079.706	2.138.771
ITALIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	967.781	982.605	988.051	1.006.242	1.020.900
Importazioni di beni e servizi	247.850	258.191	263.752	279.439	291.776
Esportazioni di beni e servizi	243.153	254.992	257.609	273.676	287.436
Consumi finali nazionali	755.150	763.798	772.860	780.942	791.840
Investimenti fissi lordi	205.264	209.889	211.319	216.531	219.206
Variazione delle scorte e oggetti di valore	14.715	15.364	16.572	33.161	15.045
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	25.539	28.877	27.597	27.212	27.211
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	192.903	194.734	194.036	196.295	197.963
Valore aggiunto delle costruzioni	47.528	48.250	49.362	50.099	50.916
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	216.352	220.094	223.418	226.802	231.394
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	210.301	211.967	214.188	221.132	226.165
Valore aggiunto altre attività di servizi	171.540	175.672	176.880	179.180	181.069
Valore aggiunto intera economia	865.675	880.632	886.963	902.897	917.147

Fonte: Eurostat
(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.
(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem13 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, LU, NL, AT, PT, SI, FI).
(c) I dati del 2007 sono stimati.

Tavola A.1.1 segue - **Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2003-2007** (a) (b) *(valori concatenati - anno di riferimento 1995)*

INDICATORI	2003	2004	2005	2006	2007
SPAGNA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	612.635	632.649	655.533	680.838	706.881
Importazioni di beni e servizi	209.826	230.047	247.771	268.257	285.981
Esportazioni di beni e servizi	182.688	190.328	195.243	205.246	216.135
Consumi finali nazionali	477.051	499.405	521.899	542.933	562.645
Investimenti fissi lordi	159.170	167.227	178.747	190.924	202.189
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.287	1.549	977	1.326	1.563
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	26.254	25.641	23.441	23.996	24.901
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	120.176	121.373	123.346	126.575	130.038
Valore aggiunto delle costruzioni	47.241	49.649	52.409	55.025	57.136
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	137.979	142.530	146.901	150.427	158.273
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	110.366	115.290	121.601	129.538	132.713
Valore aggiunto altre attività di servizi	114.383	118.657	123.404	128.118	134.223
Valore aggiunto intera economia	557.828	575.384	594.581	617.754	641.674
UEM					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	6.571.817	6.708.723	6.816.270	7.004.031	7.185.509
Importazioni di beni e servizi	2.400.467	2.567.808	2.707.876	2.917.513	3.068.314
Esportazioni di beni e servizi	2.525.677	2.707.178	2.834.209	3.058.286	3.243.041
Consumi finali nazionali	5.072.082	5.151.967	5.231.116	5.326.375	5.416.423
Investimenti fissi lordi	1.389.858	1.422.587	1.465.142	1.538.511	1.604.206
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	147.160	163.215	153.231	151.524	153.423
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.346.867	1.382.762	1.396.582	1.445.775	1.497.111
Valore aggiunto delle costruzioni	318.351	321.282	326.655	341.431	351.660
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.290.008	1.319.960	1.341.719	1.376.990	1.419.338
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1.558.126	1.586.922	1.632.850	1.687.162	1.740.067
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.263.697	1.284.013	1.300.972	1.316.235	1.338.746
Valore aggiunto intera economia	5.926.729	6.057.756	6.155.394	6.322.270	6.501.750
STATI UNITI					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	7.253.690	7.517.614	7.748.301	7.970.820	8.145.032
Importazioni di beni e servizi	1.257.003	1.399.300	1.481.961	1.569.097	1.599.038
Esportazioni di beni e servizi	818.751	898.543	960.223	1.040.574	1.124.995
Consumi finali nazionali (c)	6.162.517	6.382.176	6.586.436	6.772.758	6.955.883
Investimenti fissi lordi	1.469.047	1.559.243	1.650.576	1.693.213	1.657.998
Variazione delle scorte e oggetti di valore	11.371	43.180	26.401	32.047	3.578
GIAPPONE					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	4.291.614	4.409.388	4.494.669	4.603.615	4.700.059
Importazioni di beni e servizi	394.212	426.219	450.996	470.030	477.985
Esportazioni di beni e servizi	528.096	601.644	643.529	705.730	767.526
Consumi finali nazionali (c)	3.126.262	3.187.258	3.250.947	3.274.892	3.323.739
Investimenti fissi lordi	1.021.971	1.036.752	1.069.298	1.083.348	1.082.566
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.574	17.163	13.187	22.653	22.619

Fonte: Eurostat

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem13 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, LU, NL, AT, PT, SI, FI).

(c) I dati del 2007 sono stimati.

Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Domanda e offerta (a)							
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (b)							
Prodotto interno lordo	1.212.713	1.218.220	1.218.013	1.236.671	1.243.525	1.266.420	1.284.868
Importazioni di beni e servizi (c)	306.226	305.894	308.530	322.774	329.540	350.019	364.939
Esportazioni di beni e servizi (d)	304.195	295.636	290.623	305.660	309.914	329.759	347.202
Indice del valore delle vendite al dettaglio (e) (f)	102,7	105,2	107,3	106,9	107,3	108,6	109,6
Consumi interni delle famiglie (g)	730.819	730.039	734.494	741.027	746.596	755.806	765.870
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche e delle Isp	232.338	238.059	242.690	248.281	253.047	255.336	258.559
Investimenti fissi lordi	248.563	257.857	254.705	260.444	262.219	268.686	272.005
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.664	1.553	1.533	1.889	1.488	1.245	1.205
Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche in % del Pil (h)	-3,1	-2,9	-3,5	-3,5	-4,2	-3,4	-1,9
Valore aggiunto dell'agricoltura	26.351	25.519	24.280	27.477	26.218	25.859	25.862
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	287.743	285.310	280.615	281.561	280.229	283.976	285.117
Valore aggiunto delle costruzioni	58.753	60.038	61.458	62.438	63.870	64.821	65.869
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	254.680	252.171	250.188	254.482	258.213	262.167	267.529
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	282.156	289.450	294.043	296.352	299.276	308.989	316.063
Valore aggiunto altre attività dei servizi	222.946	224.810	225.774	231.575	232.384	235.701	238.296
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	759.781	766.398	769.973	782.325	789.761	806.883	821.885
Valore aggiunto intera economia	1.132.629	1.137.305	1.136.518	1.154.210	1.160.845	1.182.489	1.199.915
Lavoro							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (i)	23.829	24.132	24.283	24.373	24.412	24.826	25.071
Tasso di disoccupazione (l)	9,1	8,6	8,4	8,0	7,7	6,8	7,8
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (m)	29.621	30.428	31.557	32.593	33.628	34.460	35.131
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (m)	21.592	22.147	22.857	23.643	24.452	25.183	25.701
Costi e prezzi							
Prezzi all'importazione (n)	91,3	90,4	89,7	92,7	100,0	109,5	112,3
Costo del lavoro per unità di prodotto (o) (p)	102,4	105,4	109,5	111,7	115,1	117,7	119,4
Costo del denaro (q)	4,25	3,75	3,00	3,00	3,25	4,50	5,00
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (f)	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0
Prezzi all'esportazione (n)	92,5	93,3	93,1	95,4	100,0	105,1	110,3
Prezzi al consumo (o) (r)	115,9	118,8	122,0	124,7	127,1	129,8	132,2
Deflatore del Pil (s)	103,0	106,3	109,6	112,5	114,9	116,9	119,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Rilevazione sulle forze di lavoro; Statistiche del commercio con l'estero; Banca d'Italia

(a) Il Pil è ai prezzi di mercato e gli aggregati del valore aggiunto ai prezzi al produttore.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(c) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(d) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(e) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.

(f) Numeri indice in base 2000=100.

(g) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(h) Calcolato in base ai valori a prezzi correnti.

(i) In migliaia.

(l) I valori dal 1993 al 2003 sono stati ricostruiti e sono coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) avviata a partire dal 2004.

(m) Euro.

(n) Numeri indice calcolati sulla base dei valori medi unitari, base 2005=100.

(o) Numeri indice in base 1995=100.

(p) La produzione è al netto della locazione dei fabbricati.

(q) Tasso ufficiale sulle operazioni di rifinanziamento marginale dell'eurosistema (tasso in vigore al 31 dicembre) fornito dalla Banca d'Italia.

(r) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.

(s) Calcolato come rapporto tra valori a prezzi correnti e valori concatenati - anno di riferimento 2000.

Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2001-2007 *(milioni di euro)*

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Formazione del valore aggiunto							
(al costo dei fattori)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.291	31.414	31.634	32.438	30.396	30.882	30.765
Industria in senso stretto	247.035	250.165	248.522	255.623	256.184	261.358	272.073
Costruzioni	57.494	61.210	65.677	70.905	75.140	77.806	83.061
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	264.058	269.892	273.189	284.429	287.141	290.770	298.202
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	267.439	286.457	307.017	320.460	332.981	345.771	365.470
Altre attività di servizi	218.346	226.360	238.094	247.889	258.242	267.512	274.953
Attività di servizi nel complesso	749.843	782.709	818.300	852.778	878.364	904.053	938.626
Totale economia (a)	1.085.664	1.125.498	1.164.133	1.211.743	1.240.083	1.274.099	1.324.524
di cui: Non market	*151.026*	*157.990*	*166.581*	*173.308*	*181.406*	*189.064*	*192.148*
Risorse							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	310.651	309.321	308.547	331.727	359.937	412.158	439.739
Prodotto interno lordo	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.391.530	1.428.375	1.479.981	1.535.540
Impieghi							
Consumi finali interni	991.224	1.024.528	1.066.090	1.108.010	1.147.523	1.189.693	1.226.169
Investimenti fissi lordi	253.778	270.889	271.776	285.468	295.889	311.158	323.281
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.195	2.788	4.209	3.951	635	7.600	6.684
Esportazioni di beni e servizi Fob (c)	311.102	306.342	301.826	325.828	344.267	383.688	419.146
Distribuzione del Pil							
Redditi interni da lavoro dipendente	493.295	516.010	536.230	555.486	581.996	608.975	630.440
Imposte indirette nette	162.984	169.728	171.221	179.787	188.292	205.882	211.016
Risultato lordo di gestione	592.369	609.488	627.903	656.257	658.088	665.124	694.084
Distribuzione del reddito							
Redditi netti dall'estero	-7.034	-11.123	-12.291	-9.361	-6.026	-3.618	-8.877
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-5.339	-6.620	-8.437	-9.633	-11.307	-14.474	-13.922
Imposte indirette nette alla Ue	-1.188	996	1.336	1.340	1.534	1.242	714
Reddito nazionale lordo disponibile	1.235.087	1.278.478	1.315.962	1.373.876	1.412.577	1.463.131	1.513.456
Utilizzazione del reddito							
Consumi finali nazionali	974.537	1.009.106	1.051.968	1.092.052	1.132.924	1.173.497	1.210.281
Risparmio nazionale lordo	260.550	269.373	263.994	281.824	279.653	289.634	303.176
Formazione del capitale							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	1.560	345	2.423	1.775	860	2.091	2.808
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	4.513	-4.372	-9.740	-5.895	-15.873	-27.234	-24.114

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.
(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	2.483.320	2.562.833	2.638.801	2.755.750	2.850.817	2.994.909	3.120.753
Consumi intermedi	1.314.325	1.349.528	1.384.147	1.447.446	1.509.635	1.609.978	1.683.229
Imposte indirette	105.415	109.479	111.712	117.668	121.220	131.322	134.507
Contributi alla produzione	20.487	20.133	19.590	19.396	18.245	18.300	19.173
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.168.995	1.213.305	1.254.654	1.308.304	1.341.182	1.384.931	1.437.523
di cui: Non market (a)	*158.758*	*166.202*	*175.260*	*182.313*	*190.810*	*199.088*	*202.047*
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	2.419.962	2.449.012	2.460.962	2.497.041	2.510.096	2.557.276	2.600.503
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.132.629	1.137.305	1.136.518	1.154.210	1.160.845	1.182.489	1.199.915
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	23.828,6	24.132,2	24.282,9	24.373,0	24.411,6	24.825,8	25.070,6
% Regolari	86,2	87,3	88,4	88,3	88,0	88,0	....
Unità di lavoro dipendenti (b)	16.653,8	16.958,3	16.992,3	17.042,9	17.306,9	17.672,1	17.945,2
Unità di lavoro indipendenti (b)	7.174,8	7.173,9	7.290,6	7.330,1	7.104,7	7.153,7	7.125,4
% Indipendenti sul complesso	30,1	29,7	30,0	30,1	29,1	28,8	28,4
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	7.038	6.105	5.730	4.889	6.348	3.883	6.305
Ore non lavorate per conflitti estranei al rapporto di lavoro (b) (e) (f) (g)	144	27.921	7.374	....	....	....	....
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (h) (i)	100,0	99,3	98,3	99,6	100,2	100,2	100,8
Investimenti fissi lordi (h) (l)	248.563	257.857	254.705	260.444	262.219	268.686	272.005
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (l)	21,9	22,7	22,4	22,6	22,6	22,7	22,7
Stock di capitale (h) (l)	3.657.305	3.730.423	3.794.753	3.859.094	3.918.591	3.980.504	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (h) (i) (l)	100,0	98,4	96,7	96,5	95,6	95,9	-
Ammortamenti (h) (l)	180.010	185.021	189.334	193.647	197.711	201.756	-
In % dello stock di capitale (h) (l)	4,9	5,0	5,0	5,0	5,0	5,1	-
Costi e prezzi (m)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	101,9	104,0	106,3	109,4	112,8	116,0	118,6
Redditi interni da lavoro dipendente (n)	499.512	521.283	543.664	562.075	581.996	608.975	630.440
di cui: Oneri sociali (n)	*133.706*	*140.427*	*147.841*	*152.547*	*158.807*	*163.936*	*169.232*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,5	29,4	29,5	29,4	29,2	28,8	28,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (i) (o)	102,4	105,4	109,5	111,7	115,1	117,7	119,4
Prezzi dell'input (i)	102,1	102,9	104,3	107,7	111,8	117,1	120,2
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (i)	103,5	106,1	110,2	112,1	113,6	114,0	116,5
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (i)	102,7	104,2	106,8	109,5	112,6	115,8	118,6
- ai prezzi al produttore (i)	102,5	104,2	106,7	109,6	112,8	116,2	119,0
Costi variabili unitari (i) (p)	102,5	104,5	107,4	110,2	114,0	118,5	121,2
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	7,3	7,4	7,3	7,5	7,7	8,2	8,0
Mark-up lordo (i) (q)	100,2	99,8	99,4	99,4	98,7	97,8	97,9
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	29,7	28,8	28,1	28,1	27,1	25,6	26,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2007 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) La diffusione dei dati relativi ai conflitti estranei al rapporto di lavoro è sospesa in attesa del completamento del processo di revisione delle statistiche sui conflitti.
(h) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(i) Numeri indice in base 2000=100.
(l) Calcolati per branca proprietaria.
(m) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(n) Milioni di euro.
(o) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(q) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	45.941	45.773	46.438	48.506	45.909	46.763	....
Consumi intermedi	18.591	18.561	18.779	19.825	19.154	19.563	....
Imposte indirette	853	941	932	912	928	1.083	1.139
Contributi alla produzione	4.739	5.107	4.853	4.600	4.451	4.604	4.213
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	27.350	27.212	27.659	28.681	26.756	27.200	27.507
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	44.007	42.988	41.596	45.339	43.810	43.226	....
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	26.351	25.519	24.280	27.477	26.218	25.859	25.862
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.505,6	1.457,0	1.388,8	1.388,0	1.345,4	1.361,1	1.322,3
% Regolari	79,1	79,0	81,7	80,1	77,9	77,3	....
Unità di lavoro dipendenti (b)	497,5	488,0	422,2	446,6	480,0	499,3	497,2
Unità di lavoro indipendenti (b)	1.008,1	969,0	966,6	941,4	865,4	861,8	825,1
% Indipendenti sul complesso	67,0	66,5	69,6	67,8	64,3	63,3	62,4
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	14	52	79	73	89	145	191
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	96,7	96,8	96,6	109,3	107,8	105,0	107,8
Investimenti fissi lordi (g) (i)	9.527	10.154	10.496	11.209	10.938	11.004	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	36,2	39,8	43,2	40,8	41,7	42,6	-
Stock di capitale (g) (i)	151.929	152.857	153.964	155.587	156.772	157.885	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	97,1	93,5	88,3	98,9	93,7	91,7	-
Ammortamenti (g) (i)	9.073	9.202	9.338	9.503	9.643	9.778	-
In % dello stock di capitale (i)	6,0	6,0	6,1	6,1	6,2	6,2	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	100,2	101,6	105,3	106,1	111,5	113,0	117,1
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	8.088	8.061	7.399	7.821	8.751	9.199	9.374
di cui: Oneri sociali (m)	*1.561*	*1.563*	*1.555*	*1.585*	*1.730*	*1.801*	*1.760*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,5	28,5	28,6	28,6	28,6	28,5	28,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	104,0	104,6	109,6	100,1	104,4	108,4	108,1
Prezzi dell'input (h)	105,3	106,2	108,4	111,2	109,1	112,8	119,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	102,8	106,4	112,8	102,0	99,9	103,2	103,3
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	103,7	106,4	111,1	105,3	103,3	106,8	109,3
- ai prezzi al produttore (i)	104,4	106,5	111,7	106,9	104,7	108,2	111,8
Costi variabili unitari (h) (o)	105,1	106,5	111,6	104,4	106,9	110,9	113,7
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-14,2	-15,3	-14,2	-12,9	-13,2	-12,9	-11,2
Mark-up lordo (h) (p)	98,7	99,9	99,6	100,9	96,6	96,3	96,1
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	21,8	23,4	23,1	25,1	19,4	18,8	19,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2007 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	916.445	925.600	933.555	967.013	1.002.073	1.062.361	....
Consumi intermedi	621.427	626.997	634.694	660.823	692.573	744.554	....
Imposte indirette	52.408	52.634	54.361	54.299	57.247	60.532	60.866
Contributi alla produzione	3.060	2.894	2.637	2.330	2.387	2.266	2.438
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	295.018	298.603	298.861	306.189	309.500	317.807	328.614
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	900.613	905.377	903.257	910.592	907.114	918.426	....
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	287.743	285.310	280.615	281.561	280.229	283.976	285.117
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	5.057,0	5.089,9	5.088,2	5.038,4	4.985,8	5.037,0	5.084,6
% Regolari	95,4	95,8	96,2	96,2	96,2	96,3	97,3
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.229,9	4.248,6	4.231,1	4.190,0	4.180,2	4.225,3	4.266,9
Unità di lavoro indipendenti (b)	827,1	841,3	857,1	848,4	805,6	811,7	817,7
% Indipendenti sul complesso	16,4	16,5	16,8	16,8	16,2	16,1	16,1
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	4.332	3.090	3.052	1.835	4.428	2.493	3.375
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,3	99,3	96,5	98,4	99,1	99,2	99,1
Investimenti fissi lordi (g) (i)	68.303	69.229	66.112	64.780	62.983	64.587	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	23,7	24,3	23,6	23,0	22,5	22,7	-
Stock di capitale (g) (i)	665.517	675.805	682.114	686.405	688.363	691.363	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	98,4	96,1	93,7	93,4	92,7	93,5	-
Ammortamenti (g) (i)	57.819	58.944	59.783	60.505	61.075	61.653	-
In % dello stock di capitale (i)	8,7	8,7	8,8	8,8	8,9	8,9	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	101,4	104,2	106,9	110,0	113,0	116,7	117,7
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	130.420	134.293	137.547	141.690	145.217	150.614	155.807
di cui: Oneri sociali (m)	*39.085*	*40.114*	*41.356*	*42.683*	*43.416*	*44.236*	*45.405*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	30,7	30,5	30,7	30,7	30,5	29,9	29,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	101,8	104,3	107,7	109,7	112,0	114,7	117,4
Prezzi dell'input (h)	101,4	101,1	101,9	105,0	110,4	117,3	121,3
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	102,8	104,4	106,8	108,9	109,6	110,4	114,1
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	101,8	102,1	103,2	106,0	110,2	115,4	119,4
- ai prezzi al produttore (i)	101,8	102,2	103,3	106,2	110,4	115,6	119,5
Costi variabili unitari (h) (o)	101,8	102,4	104,5	107,5	112,4	118,5	122,5
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	16,7	16,7	17,3	17,0	17,7	18,3	17,8
Mark-up lordo (h) (p)	100,0	99,6	98,8	98,7	98,1	97,4	97,5
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	37,6	36,5	34,3	34,2	33,2	32,1	32,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2007 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi del produttore	150.821	159.898	167.360	177.725	188.693	197.001	....
Consumi intermedi	89.127	93.785	96.104	100.998	107.323	112.354	....
Imposte indirette	4.411	5.004	5.358	5.533	5.872	6.339	6.628
Contributi alla produzione	581	444	148	211	168	131	112
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	61.695	66.113	71.255	76.726	81.370	84.647	90.215
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	146.958	150.291	152.224	154.581	157.977	160.335	....
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	58.753	60.038	61.458	62.438	63.870	64.821	65.869
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.710,5	1.746,2	1.794,1	1.823,5	1.898,3	1.912,9	1.959,5
% Regolari	84,3	86,7	88,8	89,1	89,0	89,0	90,0
Unità di lavoro dipendenti (b)	1.018,3	1.065,7	1.099,9	1.110,2	1.171,0	1.197,2	1.226,1
Unità di lavoro indipendenti (b)	692,2	680,5	694,2	713,3	727,3	715,7	733,4
% Indipendenti sul complesso	40,5	39,0	38,7	39,1	38,3	37,4	37,4
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	367	28	18	6	95	383	40
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	99,5	99,7	99,3	99,2	97,5	98,2	97,4
Investimenti fissi lordi (g) (i)	10.827	11.222	10.292	9.042	9.111	9.297	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	18,4	18,7	16,7	14,5	14,3	14,3	-
Stock di capitale (g) (i)	66.435	71.420	75.213	77.542	79.711	81.829	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	97,6	92,8	90,2	88,9	88,4	87,4	-
Ammortamenti (g) (i)	5.901	6.231	6.500	6.727	6.957	7.198	-
In % dello stock di capitale (i)	8,9	8,7	8,6	8,7	8,7	8,8	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	101,1	103,8	106,4	110,5	115,0	118,6	123,3
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	24.413	26.314	28.204	29.564	31.744	33.153	35.276
di cui: Oneri sociali (m)	*6.778*	*7.497*	*8.304*	*8.724*	*9.252*	*9.489*	*10.165*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	31,9	31,7	32,0	32,0	31,7	31,1	31,0
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	103,9	106,8	112,6	117,0	121,4	123,1	128,8
Prezzi dell'input (h)	101,0	103,9	105,9	109,6	114,1	117,6	120,8
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	105,1	109,4	114,7	122,0	126,4	128,9	135,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	102,6	106,0	109,3	114,4	118,8	122,0	126,5
- ai prezzi al produttore (i)	102,6	106,4	109,9	115,0	119,4	122,9	127,0
Costi variabili unitari (h) (o)	101,2	104,1	106,7	110,7	115,0	117,9	121,9
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	6,2	6,9	7,3	6,9	7,0	7,3	7,2
Mark-up lordo (h) (p)	101,3	101,8	102,4	103,4	103,4	103,5	103,8
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,7	29,6	30,0	31,5	31,5	31,9	32,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2007 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2001-2007

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	1.370.113	1.431.561	1.491.448	1.562.507	1.614.142	1.688.785	....
Consumi intermedi	585.181	610.185	634.569	665.799	690.585	733.508	....
Imposte indirette	47.744	50.901	51.062	56.924	57.174	63.368	65.875
Contributi alla produzione	12.107	11.688	11.953	12.255	11.239	11.301	12.410
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	784.933	821.377	856.879	896.707	923.557	955.277	991.187
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	1.328.384	1.350.301	1.363.599	1.385.848	1.399.890	1.433.613	....
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	759.781	766.398	769.973	782.325	789.761	806.883	821.885
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	15.555,5	15.839,1	16.011,8	16.123,1	16.182,1	16.514,8	16.704,2
% Regolari	84,2	85,5	86,5	86,4	86,2	86,3	87,3
Unità di lavoro dipendenti (b)	10.908,1	11.156,0	11.239,1	11.296,1	11.475,7	11.750,3	11.955,0
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.647,4	4.683,1	4.772,7	4.827,0	4.706,4	4.764,5	4.749,2
% Indipendenti sul complesso	29,9	29,6	29,8	29,9	29,1	28,8	28,4
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	2.325	2.934	2.578	2.976	1.736	862	2.698
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,2	99,2	98,5	99,4	100,1	100,1	100,8
Investimenti fissi lordi (g) (i)	159.425	167.370	166.752	172.846	173.389	-	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	21,0	21,8	21,7	22,1	22,0	-	-
Stock di capitale (g) (i)	2.810.117	2.866.358	2.918.700	2.973.869	3.026.726	-	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	100,6	99,5	98,2	97,9	97,1	-	-
Ammortamenti (g) (i)	107.642	111.108	114.153	117.305	120.099	-	-
In % dello stock di capitale (i)	3,8	3,9	3,9	3,9	4,0	-	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	330.374	347.343	363.081	376.411	396.284	416.010	429.983
di cui: Oneri sociali (m)	*86.282*	*91.253*	*96.626*	*99.555*	*104.410*	*108.409*	*111.902*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,9	28,7	28,8	28,6	28,5	28,2	28,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	101,9	105,0	108,8	111,1	114,4	116,7	117,5
Prezzi dell'input (h)	102,9	104,5	106,8	110,2	113,0	116,9	118,9
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	103,6	106,5	110,9	112,8	114,6	114,5	116,2
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	103,3	105,5	108,9	111,5	113,8	115,7	117,5
- ai prezzi al produttore (i)	102,9	105,4	108,5	111,5	113,9	116,1	117,9
Costi variabili unitari (h) (o)	103,1	106,0	109,5	112,4	115,4	118,9	120,6
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	4,5	4,8	4,6	5,0	5,0	5,5	5,4
Mark-up lordo (h) (p)	100,2	99,5	99,4	99,2	98,6	97,3	97,4
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	27,1	26,1	25,9	25,7	24,8	22,9	23,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2007 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2000-2007

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Domanda e offerta								
Indice della produzione industriale (a)	100,0	99,2	97,9	96,9	97,8	96,0	97,9	98,4
Indice degli ordinativi (a)	100,0	96,6	98,8	95,1	99,5	102,1	113,0	120,3
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	100,0	97,6	102,6	98,3	104,4	110,9	125,8	139,2
Indice del fatturato (a)	100,0	101,3	102,4	101,4	104,5	106,7	115,6	122,0
Indice del fatturato sull'estero (a)	100,0	101,4	103,2	100,8	104,5	109,8	122,3	134,9
Valore delle importazioni (b)	248.120	251.478	248.602	247.343	269.277	293.096	334.795	350.313
Valore delle esportazioni (b)	255.226	266.083	262.239	255.247	274.680	289.318	321.016	346.614
Saldo della bilancia commerciale (b)	7.106	14.605	13.637	7.904	5.403	-3.778	-13.779	-3.699
Impiego dei fattori								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (c) (d)	115,2	112,4	108,1	104,7	101,7	100,0	99,0	98,6
Tassi di entrata (d) (e)	12,0	11,1	10,4	9,3	9,5	10,5	9,9	9,4
Tassi di uscita (d) (e)	13,4	14,3	13,3	11,9	11,5	11,9	10,4	9,7
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (c) (d) (g)	117,0	114,0	109,1	105,5	102,2	100,0	99,3	99,0
Indice delle ore lavorate per dipendente (c) (d) (g)	101,8	100,7	100,3	100,3	101,3	100,0	100,7	101,1
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (d)	4,6	4,5	4,6	4,5	4,4	4,7	5,0	5,0
Ore di Cig (f)	14,2	14,8	20,1	24,2	27,2	26,6	23,2	22,2
Costi e prezzi								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (c) (d) (g)	86,4	89,1	92,5	95,3	98,8	100,0	104,5	107,6
Indice del costo del lavoro per dipendente (c) (d) (g) (h)	87,1	89,3	92,2	94,8	98,5	100,0	103,8	106,9
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (a) (i)	100,0	103,3	106,1	108,7	112,6	115,4	120,4	124,2
Indice del costo del lavoro per Ula (a) (i)	100,0	102,7	105,5	108,1	112,5	115,3	119,6	123,5
Indice degli oneri sociali per Ula (a) (i)	100,0	101,3	104,2	106,6	112,0	115,3	117,3	121,7
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	100,0	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria; Indagine sulla produzione industriale; Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese; Rilevazione Oros su retribuzioni di fatto e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula); Statistiche del commercio con l'estero; Istituto di studi e analisi economica (Isae)

(a) Numeri indice in base 2000=100.
(b) Milioni di euro. I dati del 2007 sono provvisori.
(c) Numeri indice in base 2005=100.
(d) Indicatori indagine sulle grandi imprese.
(e) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).
(f) Ore complessive di Cig di cui le imprese hanno usufruito per 1.000 ore effettivamente lavorate dai dipendenti al netto della Cig.
(g) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.
(h) Al netto del trattamento di fine rapporto.
(i) Per gli anni 2006 e 2007 stime provvisorie.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2005-2007

INDICATORI	Totale Servizi			Commercio e riparazioni di beni di consumo			Alberghi e ristoranti			Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni			Intermediazione monetaria e finanziaria			Altre attività professionali e imprenditoriali		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Impiego dei fattori																		
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	100,0	100,8	101,8	100,0	101,8	105,7	100,0	102,6	104,4	100,0	99,6	99,2	100,0	100,7	101,1	100,0	101,9	103,7
Tassi di entrata (a) (c)	13,7	14,2	14,1	21,1	20,0	20,2	34,9	39,3	33,2	9,6	11,6	9,7	5,0	6,1	10,9	20,4	16,3	14,4
Tassi di uscita (a) (c)	12,7	13,3	13,5	18,5	17,0	17,2	33,6	37,4	29,4	9,8	12,1	10,8	5,1	5,2	12,0	16,9	15,0	10,9
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (b) (d)	100,0	100,8	101,9	100,0	101,8	105,7	100,0	102,6	104,4	100,0	99,6	99,4	100,0	100,7	101,1	100,0	101,9	103,8
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (b) (d)	100,0	100,3	101,0	100,0	99,5	101,2	100,0	100,6	101,8	100,0	100,4	100,6	100,0	101,2	101,9	100,0	100,2	101,6
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (a)	6,2	6,3	6,4	9,8	9,6	9,7	5,4	5,4	5,4	6,8	7,0	7,1	2,3	2,4	2,5	6,9	7,1	7,4
Costi e prezzi																		
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (b) (d)	100,0	102,1	103,3	99,0	102,0	104,9	100,0	103,6	105,0	100,0	103,4	104,6	100,0	101,2	102,3	100,0	102,0	102,5
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (b) (d) (e)	100,0	101,3	102,5	100,0	101,4	105,1	100,0	102,7	104,6	100,0	103,0	104,1	100,0	99,8	100,8	100,0	101,2	101,8
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (b) (f)	111,9	114,7	116,8	114,2	116,8	120,0	109,6	112,6	114,8	111,8	116,1	118,4	119,6	121,3	123,5	114,6	117,5	120,0
Indice del costo del lavoro per Ula (b) (f)	112,4	114,3	116,6	114,1	116,0	119,5	109,8	112,2	114,5	112,4	116,1	118,7	120,0	120,4	122,7	115,0	116,9	119,5
Indice degli oneri sociali per Ula (b) (f)	113,8	113,1	116,4	114,0	113,6	118,0	110,5	110,7	113,6	114,3	116,0	119,7	121,0	117,4	120,0	116,1	115,0	118,3

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi; Rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula)

(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese con 500 addetti e oltre.

(b) Numeri indice in base 2005=100.

(c) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(d) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(e) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(f) Per gli anni 2006 e 2007 stime provvisorie.

Tavola A.6 - Merci e passeggeri (a) **arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico** (b) **- Anni 2004-2006** *(merci in migliaia di tonnellate; passeggeri in migliaia)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MODALITÀ	2004				2005				2006			
		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale		Nazionale		Internazionale	
		Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze
						MERCI							
Nord-ovest	Strada	475.498	483.130	7.962	9.678	509.504	513.381	8.697	9.736	....	....	....	....
	Mare	11.052	5.470	44.768	12.074	11.978	5.691	40.708	12.435	12.097	5.333	44.276	13.389
Nord-est	Strada	463.107	455.148	8.193	7.699	489.212	485.707	8.371	8.438	....	....	....	....
	Mare	11.634	3.312	82.216	7.985	15.285	4.231	79.352	8.258	15.889	4.537	83.787	9.902
Centro	Strada	247.581	249.407	2.022	2.429	246.073	248.722	2.067	2.556	....	....	....	....
	Mare	11.602	8.015	30.618	6.587	13.715	10.082	30.470	7.321	13.695	9.576	32.541	7.696
Mezzogiorno	Strada	191.885	190.385	1.892	1.987	215.260	212.240	1.561	2.092	....	....	....	....
	Mare	33.245	50.193	113.201	52.424	37.929	58.130	118.259	52.838	36.912	58.487	118.465	51.952
Altro	Strada (c)	..	..	4.557	4.557	..	..	5.135	5.135	....	....	....	....
	Mare (d)	31	397	8	151	539	1.548	..	180	439	1.060	8	144
Italia	**Strada**	**1.378.071**	**1.378.071**	**20.069**	**21.794**	**1.460.049**	**1.460.049**	**20.697**	**22.821**	**....**	**....**	**....**	**....**
	Mare	**67.563**	**67.388**	**270.811**	**79.222**	**79.448**	**79.683**	**268.787**	**81.028**	**79.032**	**78.993**	**279.077**	**83.083**
						PASSEGGERI (e)							
Nord-ovest	Mare	1.154	1.218	469	395	1.149	1.223	456	392	1.044	1.046	307	310
Nord-est	Mare	110	209	587	486	123	281	596	442	28	33	362	375
Centro	Mare	6.502	6.426	1.020	1.039	5.968	5.936	947	980	7.249	7.246	989	1033
Mezzogiorno	Mare	30.741	30.670	1.111	1.122	28.978	28.759	1.082	1.083	31.713	31.713	1.097	1.071
Altro	Mare (d)	23	36	..	..	173	179	..	..	181	187	..	..
Italia	**Mare**	**38.529**	**38.559**	**3.187**	**3.041**	**36.394**	**36.380**	**3.082**	**2.896**	**40.215**	**40.225**	**2.755**	**2.789**

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo; Indagine sul trasporto merci su strada
(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.
(b) Il traffico è distinto in nazionale o internazionale.
(c) La voce "altro" si riferisce ai flussi di merci caricate e scaricate esclusivamente nei paesi esteri.
(d) La voce "altro" si riferisce a quei porti minori che non hanno un codice esplicito o a porti non noti e quindi non attribuibili a nessuna ripartizione.
(e) Il totale dei passeggeri esclude i crocieristi in transito.

Tavola A.7.1 - Sistema dei prezzi - Anni 2000-2007

INDICI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)								
Beni di consumo	100,0	102,8	104,8	106,6	107,7	108,4	110,2	113,0
di cui:								
Beni di consumo durevoli	*100,0*	*101,5*	*103,2*	*103,9*	*105,2*	*106,5*	*108,9*	*111,4*
Beni di consumo non durevoli	*100,0*	*103,1*	*105,1*	*107,2*	*108,1*	*108,7*	*110,5*	*113,3*
Beni strumentali	100,0	101,4	102,4	103,2	105,0	106,8	108,6	110,9
Prodotti intermedi	100,0	101,2	101,5	103,0	108,1	110,8	116,5	122,4
Energia	100,0	102,2	98,1	100,6	103,1	119,1	138,1	142,7
Indice generale	100,0	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0
Valori medi unitari delle importazioni (b) (c)								
Beni di consumo Ue	92,3	95,8	96,6	96,7	98,7	100,0	103,8	105,1
Beni di consumo extra Ue	101,0	104,8	104,0	98,1	98,1	100,0	105,3	109,7
Beni di consumo mondo	95,6	99,2	99,4	97,2	98,5	100,0	104,4	107,1
Beni strumentali Ue	94,3	96,4	100,1	101,6	100,6	100,0	102,7	104,0
Beni strumentali extra Ue	101,3	104,6	105,4	99,7	98,3	100,0	102,7	103,0
Beni strumentali mondo	95,7	98,1	101,2	101,2	100,1	100,0	102,7	103,8
Prodotti intermedi Ue	91,9	91,4	89,6	89,6	94,2	100,0	107,2	114,0
Prodotti intermedi extra Ue	95,3	94,4	91,8	88,4	94,2	100,0	112,5	119,5
Prodotti intermedi mondo	93,1	92,4	90,3	89,2	94,2	100,0	109,1	115,9
Indice generale Ue	92,2	93,7	94,6	95,2	97,1	100,0	105,4	108,7
Indice generale extra Ue	88,8	88,4	85,1	82,8	87,1	100,0	114,7	117,0
Indice generale mondo	90,6	91,3	90,4	89,7	92,7	100,0	109,5	112,3
Prezzi al consumo								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (d)								
Beni	111,0	113,8	115,9	118,5	120,5	122,3	124,7	126,6
di cui:								
Beni alimentari (e)	*108,0*	*112,4*	*116,4*	*120,2*	*122,8*	*122,9*	*125,1*	*128,6*
- Alimentari lavorati (f)	*108,4*	*110,9*	*113,6*	*116,4*	*119,0*	*119,8*	*122,1*	*125,2*
- Alimentari non lavorati (g)	*107,9*	*114,8*	*120,8*	*125,9*	*128,4*	*127,3*	*129,1*	*133,6*
Beni energetici (h)	*115,7*	*117,6*	*114,4*	*118,1*	*120,9*	*131,5*	*142,2*	*144,2*
- Beni energetici regolamentati (i)	*107,4*	*113,2*	*108,4*	*112,6*	*110,6*	*117,6*	*130,3*	*132,8*
- Altri beni energetici (l)	*122,5*	*121,0*	*119,3*	*122,6*	*129,5*	*143,0*	*151,7*	*152,8*
Altri beni (m)	*111,2*	*113,4*	*115,5*	*117,2*	*118,1*	*118,7*	*119,7*	*120,6*
Beni durevoli	*106,7*	*108,0*	*109,4*	*110,3*	*108,9*	*109,0*	*110,1*	*110,5*
Beni non durevoli	*113,4*	*116,1*	*118,0*	*118,3*	*119,5*	*118,4*	*118,2*	*118,3*
Beni semidurevoli	*113,6*	*116,5*	*119,5*	*122,6*	*125,2*	*127,1*	*128,7*	*130,5*
Tabacchi	*120,0*	*123,2*	*125,5*	*135,9*	*149,3*	*162,6*	*172,8*	*180,1*
Beni di largo consumo (n)	*108,1*	*112,3*	*116,2*	*119,6*	*122,1*	*122,3*	*124,3*	*127,7*
Beni non di largo consumo	*112,7*	*114,9*	*116,1*	*118,5*	*120,1*	*122,7*	*125,4*	*126,8*
Servizi	115,9	119,7	123,8	127,8	131,7	135,1	138,0	140,9
di cui:								
Servizi non regolamentati	*117,4*	*121,2*	*125,7*	*130,2*	*134,3*	*138,0*	*141,1*	*144,0*
Servizi regolamentati	*107,4*	*110,8*	*113,5*	*115,2*	*118,0*	*120,1*	*121,8*	*125,6*
- Servizi a regolamentazione locale	*118,2*	*120,5*	*124,1*	*128,7*	*133,4*	*137,1*	*141,7*	*149,7*
- Servizi a regolamentazione nazionale	*102,2*	*106,0*	*108,3*	*108,8*	*110,7*	*112,0*	*112,5*	*114,2*
Componente di fondo (o)	113,2	116,2	119,3	122,3	125,0	127,1	129,3	131,5
Indice generale (p)	112,7	115,9	118,8	121,9	124,5	126,7	129,3	131,7

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Numeri indice in base 2000=100.

(b) Numeri indici calcolati in base 2005=100. Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi, pertanto l'intera serie è stata ricostruita.

(c) I dati del 2007 sono provvisori.

(d) Numeri indice in base 1995=100.

(e) I beni alimentari comprendono, oltre ai generi alimentari, le bevande analcoliche e quelle alcoliche.

(f) Con il termine di beni alimentari lavorati si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale.

(g) Gli alimentari non lavorati comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).

(h) A partire dal gennaio 2006, la classificazione dei prodotti del paniere secondo le tipologie di prodotto ha subito alcune modifiche. In particolare, la tipologia "beni energetici" include ora anche i lubrificanti che, lo scorso anno, figuravano tra gli altri beni non durevoli. Inoltre, è stata modificata la suddivisione dell'aggregato dei servizi in servizi regolamentati e non regolamentati e quella dei servizi regolamentati in servizi a regolamentazione nazionale e locale. Per consentire un corretto confronto tra gli indici dei diversi anni, le serie delle tipologie di prodotto sono state rielaborate in base al nuovo criterio di classificazione.

(i) I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento.

(l) Gli altri beni energetici includono i carburanti e i lubrificanti per gli autoveicoli.

(m) Gli altri beni comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.

(n) I beni di largo consumo includono, oltre ai beni alimentari, i detergenti per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona.

(o) La componente di fondo dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

(p) Indici calcolati al netto dei consumi di tabacco.

Tavola A.7.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2006-2007 (a) (b)

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
						ANNO 2006							
Italia	100,3	100,2	101,4	102,3	102,6	102,7	102,4	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
Austria	100,7	101,0	101,3	101,8	101,9	101,9	101,7	102,0	101,9	101,8	102,0	102,3	101,7
Belgio	99,6	101,9	101,8	102,4	102,7	102,8	101,7	103,5	103,0	102,7	102,9	103,0	102,3
Danimarca	100,2	100,9	101,4	101,9	102,1	102,3	102,0	102,0	102,4	102,3	102,3	102,3	101,8
Finlandia	100,0	100,8	101,1	101,6	101,5	101,5	101,1	101,4	101,5	101,6	101,6	101,7	101,3
Francia	100,6	101,0	101,4	101,9	102,3	102,3	102,1	102,5	102,3	102,0	102,1	102,4	101,9
Germania	100,7	101,1	101,2	101,6	101,8	101,9	102,4	102,3	101,8	101,9	101,8	102,7	101,8
Grecia	101,7	100,1	102,8	103,8	104,0	103,9	103,0	102,0	104,1	104,7	104,6	105,2	103,3
Irlanda	100,3	101,5	101,8	102,3	102,8	103,0	102,9	103,7	103,4	103,4	103,4	103,8	102,7
Lussemburgo	100,6	102,1	102,3	102,8	103,4	103,7	103,1	104,2	103,7	103,1	103,2	103,3	103,0
Paesi Bassi	100,3	100,8	101,6	102,1	102,0	101,7	101,3	101,8	102,3	102,1	102,1	101,8	101,7
Portogallo	101,0	101,2	102,4	103,0	103,6	103,5	103,4	103,3	103,7	103,7	103,7	103,9	103,0
Regno Unito	100,5	100,9	101,1	101,7	102,2	102,5	102,5	102,9	103,0	103,2	103,4	104,0	102,3
Spagna	101,5	101,6	102,3	103,8	104,2	104,3	103,8	104,0	103,8	104,2	104,5	104,8	103,6
Svezia	100,0	100,4	101,0	101,6	101,8	101,8	101,4	101,5	102,0	102,2	102,2	102,2	101,5
Ue15	**100,6**	**100,9**	**101,4**	**102,1**	**102,4**	**102,5**	**102,4**	**102,6**	**102,6**	**102,7**	**102,8**	**103,2**	**102,2**
Stati Uniti	101,5	101,7	102,3	103,2	103,7	103,9	104,2	104,4	103,9	103,3	103,2	103,3	103,2
Giappone	100,0	99,7	99,9	100,1	100,4	100,4	100,1	100,8	100,8	100,6	100,1	100,2	100,3
						ANNO 2007							
Italia	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,7	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,2	104,3
Austria	102,4	102,7	103,2	103,7	103,8	103,8	103,8	103,8	104,1	104,7	105,2	105,9	103,9
Belgio	101,3	103,7	103,7	104,2	104,1	104,2	103,1	104,7	104,5	105,0	105,9	106,2	104,2
Danimarca	102,0	102,8	103,3	103,6	103,8	103,6	103,1	102,9	103,6	104,1	104,9	104,8	103,5
Finlandia	101,3	102,0	102,7	103,2	102,9	103,0	102,7	102,7	103,2	103,5	103,9	103,6	102,9
Francia	102,0	102,2	102,7	103,2	103,5	103,7	103,3	103,8	103,9	104,2	104,8	105,3	103,6
Germania	102,5	103,0	103,2	103,6	103,8	103,9	104,4	104,3	104,5	104,7	105,2	105,9	104,1
Grecia	104,8	103,1	105,7	106,5	106,7	106,6	105,8	104,8	107,1	107,9	108,7	109,2	106,4
Irlanda	103,2	104,1	104,8	105,3	105,6	105,9	105,7	106,1	106,4	106,5	107,0	107,1	105,6
Lussemburgo	102,9	104,0	104,7	105,3	105,8	106,0	105,2	106,2	106,2	106,8	107,3	107,7	105,7
Paesi Bassi	101,5	102,2	103,5	104,1	104,1	103,6	102,8	102,9	103,6	103,8	103,9	103,4	103,3
Portogallo	103,6	103,6	104,9	105,9	106,0	106,0	105,7	105,3	105,8	106,3	106,7	106,8	105,5
Regno Unito	103,2	103,7	104,2	104,5	104,8	105,0	104,4	104,7	104,8	105,3	105,6	106,2	104,7
Spagna	104,0	104,1	104,9	106,4	106,7	106,9	106,1	106,3	106,6	108,0	108,8	109,3	106,5
Svezia	101,6	102,1	102,7	103,2	103,0	103,2	102,8	102,7	103,6	104,1	104,7	104,7	103,2
Ue15	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**
Stati Uniti	103,6	104,2	105,2	105,8	106,5	106,7	106,7	106,5	106,8	107,0	107,6	107,5	106,2
Giappone	100,0	99,5	99,8	100,1	100,4	100,2	100,1	100,6	100,6	100,9	100,7	100,9	100,3

Fonte: Eurostat; Statistics Bureau Giappone
(a) Per i paesi dell'Unione europea numeri indice armonizzati dei prezzi al consumo.
(b) Numeri indice in base 2005=100.

Tavola A.7.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2003-2007

CAPITOLI DI SPESA	2003	2004	2005	2006	2007
PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	119,6	122,2	122,2	124,3	127,9
Bevande alcoliche e tabacchi	133,8	144,5	154,4	162,0	167,5
Abbigliamento e calzature	124,4	127,2	129,2	130,9	132,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	127,1	129,6	136,0	143,7	147,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	118,3	120,6	122,7	124,6	127,6
Servizi sanitari e spese per la salute	121,7	123,2	122,1	121,9	121,5
Trasporti	121,4	125,2	130,8	134,7	137,7
Comunicazioni	90,8	85,0	81,1	78,3	71,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	115,9	117,9	119,0	120,2	121,5
Istruzione	122,9	125,7	130,1	133,6	136,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	131,8	136,0	139,2	142,4	146,2
Altri beni e servizi	126,4	129,9	133,5	137,1	140,3
Indice generale:					
Con tabacchi	122,0	124,7	127,1	129,8	132,2
Senza tabacchi	121,9	124,5	126,7	129,3	131,7
PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	119,2	121,7	121,7	123,9	127,5
Bevande alcoliche e tabacchi	134,3	145,3	155,8	164,0	169,9
Abbigliamento e calzature	123,9	126,7	128,8	130,4	132,3
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	128,7	131,2	136,8	143,9	147,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	117,4	119,9	122,0	124,0	126,8
Servizi sanitari e spese per la salute	119,5	121,2	120,3	120,3	120,1
Trasporti	120,7	124,5	129,8	133,7	136,7
Comunicazioni	93,4	87,0	82,6	79,2	72,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	116,0	118,1	118,8	119,9	121,0
Istruzione	124,1	127,0	131,5	135,1	138,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	128,7	132,7	136,2	138,9	142,5
Altri beni e servizi	123,0	125,9	129,1	132,6	135,9
Indice generale:					
Con tabacchi	121,0	123,7	126,0	128,7	130,9
Senza tabacchi	120,8	123,2	125,3	127,8	130,0
INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	98,1	100,1	100,0	101,8	104,7
Bevande alcoliche e tabacchi	86,8	93,6	100,0	104,8	108,5
Abbigliamento e calzature	97,0	98,9	100,0	101,2	101,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	93,3	95,2	100,0	105,7	108,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	96,4	98,4	100,0	101,6	104,1
Servizi sanitari e spese per la salute	94,6	97,8	100,0	99,5	102,3
Trasporti	92,7	95,7	100,0	102,9	105,2
Comunicazioni	111,9	104,7	100,0	96,8	88,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	97,0	98,9	100,0	101,2	102,5
Istruzione	94,7	96,8	100,0	102,8	105,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	94,7	97,6	100,0	102,3	105,0
Altri beni e servizi	94,8	97,5	100,0	102,7	105,4
Indice generale	95,7	97,8	100,0	102,2	104,3

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) Numeri indice in base 1995=100.
(b) Numeri indice in base 2005=100, comprensivi delle riduzioni di prezzo.

Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2004-2007 (a) (b) (c) *(milioni di euro)*

SETTORI		Importazioni			
		2004	2005	2006	2007
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8.514	8.507	9.086	9.308
	di cui: Unione europea	*4.576*	*4.544*	*4.939*	*4.845*
B	Prodotti della pesca e della piscicoltura	758	814	860	841
	di cui: Unione europea	*600*	*637*	*692*	*678*
C	Minerali energetici e non energetici	31.611	43.693	55.071	54.282
	di cui: Unione europea	*2.241*	*2.804*	*3.806*	*3.008*
CA	Minerali energetici	29.471	41.121	52.272	51.381
	di cui: Unione europea	*1.768*	*2.296*	*3.286*	*2.463*
CB	Minerali non energetici	2.140	2.572	2.799	2.901
	di cui: Unione europea	*473*	*509*	*520*	*546*
D	Prodotti trasformati e manufatti	235.869	247.228	277.546	293.978
	di cui: Unione europea	*162.594*	*168.500*	*185.431*	*193.716*
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	19.594	20.569	22.234	22.939
	di cui: Unione europea	*15.649*	*16.464*	*17.586*	*17.991*
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	14.536	15.305	17.355	17.569
	di cui: Unione europea	*6.784*	*6.746*	*7.275*	*7.154*
DC	Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	6.147	6.544	7.514	7.646
	di cui: Unione europea	*2.643*	*2.704*	*2.856*	*2.569*
DD	Legno e prodotti in legno	3.507	3.578	4.074	4.243
	di cui: Unione europea	*2.292*	*2.353*	*2.752*	*2.800*
DE	Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	6.375	6.664	7.036	7.405
	di cui: Unione europea	*4.810*	*4.998*	*5.227*	*5.389*
DF	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	4.747	5.593	6.875	6.808
	di cui: Unione europea	*1.150*	*1.210*	*1.354*	*1.103*
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	38.664	41.142	45.138	47.162
	di cui: Unione europea	*29.536*	*31.346*	*34.511*	*35.530*
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	6.022	6.353	6.994	7.450
	di cui: Unione europea	*4.608*	*4.757*	*5.188*	*5.413*
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.033	3.182	3.407	3.635
	di cui: Unione europea	*2.166*	*2.186*	*2.336*	*2.385*
DJ	Metalli e prodotti in metallo	29.706	31.938	43.492	49.374
	di cui: Unione europea	*17.191*	*18.604*	*23.782*	*25.690*
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	21.180	21.690	23.703	26.932
	di cui: Unione europea	*14.617*	*15.047*	*16.535*	*18.434*
DL	Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	37.397	38.389	40.594	39.467
	di cui: Unione europea	*26.538*	*26.692*	*28.665*	*27.792*
DM	Mezzi di trasporto	40.303	41.149	43.396	47.105
	di cui: Unione europea	*32.501*	*33.102*	*34.771*	*38.634*
DN	Altri prodotti dell'industrie manifatturiere	4.658	5.133	5.734	6.244
	di cui: Unione europea	*2.109*	*2.291*	*2.595*	*2.833*
DN361	Mobili	1.291	1.453	1.684	1.868
	di cui: Unione europea	*757*	*848*	*994*	*1.093*
E	Energia elettrica, gas e acqua	1.797	2.175	2.178	2.054
	di cui: Unione europea	*894*	*949*	*751*	*573*
K	Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	912	902	951	156
	di cui: Unione europea	*850*	*850*	*903*	*140*
O	Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	68	94	90	655
	di cui: Unione europea	*33*	*22*	*20*	*531*
R	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (b)	6.105	5.878	6.682	6.808
	di cui: Unione europea	*5.788*	*5.540*	*6.317*	*6.166*
	Totale	**285.634**	**309.292**	**352.465**	**368.080**
	di cui: Unione europea	***177.576***	***183.846***	***202.859***	***209.657***

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2007 sono provvisori. Dal 1° gennaio 2007, l'Unione europea è costituita da 27 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.8 segue - **Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2004-2007** (a) (b) (c) *(milioni di euro)*

SETTORI		Esportazioni			
		2004	2005	2006	2007
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	3.638	3.935	4.167	4.622
	di cui: Unione europea	*2.979*	*3.253*	*3.459*	*3.784*
B	Prodotti della pesca e della piscicoltura	167	195	241	226
	di cui: Unione europea	*139*	*160*	*186*	*173*
C	Minerali energetici e non energetici	776	1.003	1.090	1.295
	di cui: Unione europea	*421*	*648*	*598*	*752*
CA	Minerali energetici	285	461	458	672
	di cui: Unione europea	*184*	*377*	*273*	*441*
CB	Minerali non energetici	491	542	632	624
	di cui: Unione europea	*238*	*271*	*325*	*311*
D	Prodotti trasformati e manufatti	273.846	288.253	319.771	345.219
	di cui: Unione europea	*167.459*	*174.183*	*193.278*	*205.235*
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	15.689	16.497	17.876	18.861
	di cui: Unione europea	*10.433*	*10.924*	*11.692*	*12.463*
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	26.326	26.161	27.440	27.791
	di cui: Unione europea	*15.662*	*15.265*	*15.940*	*15.571*
DC	Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	12.727	12.696	13.883	14.102
	di cui: Unione europea	*6.879*	*6.809*	*7.338*	*7.208*
DD	Legno e prodotti in legno	1.381	1.364	1.506	1.656
	di cui: Unione europea	*824*	*820*	*916*	*992*
DE	Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	6.203	6.399	6.696	6.947
	di cui: Unione europea	*4.678*	*4.786*	*4.903*	*5.121*
DF	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	6.282	9.772	11.283	12.891
	di cui: Unione europea	*3.158*	*4.301*	*5.145*	*5.814*
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	27.442	30.278	32.708	34.026
	di cui: Unione europea	*16.243*	*18.185*	*20.177*	*21.346*
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	10.698	11.207	12.167	12.901
	di cui: Unione europea	*8.115*	*8.492*	*9.232*	*9.749*
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9.042	8.874	9.543	9.773
	di cui: Unione europea	*5.189*	*5.115*	*5.451*	*5.600*
DJ	Metalli e prodotti in metallo	27.387	30.195	37.888	42.881
	di cui: Unione europea	*18.964*	*20.623*	*25.733*	*29.117*
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	57.801	59.690	66.963	74.581
	di cui: Unione europea	*31.240*	*31.525*	*34.920*	*37.914*
DL	Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	25.872	27.571	29.942	31.065
	di cui: Unione europea	*15.365*	*16.832*	*18.316*	*17.929*
DM	Mezzi di trasporto	31.734	32.433	35.579	40.824
	di cui: Unione europea	*22.477*	*22.458*	*24.861*	*27.554*
DN	Altri prodotti dell'industrie manifatturiere	15.262	15.118	16.297	16.919
	di cui: Unione europea	*8.232*	*8.049*	*8.655*	*8.858*
DN361	Mobili	8.809	8.545	9.058	9.410
	di cui: Unione europea	*5.541*	*5.380*	*5.714*	*5.758*
E	Energia elettrica, gas e acqua	58	63	155	99
	di cui: Unione europea	*21*	*57*	*93*	*59*
K	Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	84	107	124	41
	di cui: Unione europea	*55*	*71*	*89*	*30*
O	Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	265	268	306	406
	di cui: Unione europea	*177*	*136*	*178*	*231*
R	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (b)	5.580	6.100	6.158	6.725
	di cui: Unione europea	*4.695*	*5.154*	*5.187*	*5.139*
	Totale	**284.413**	**299.923**	**332.013**	**358.633**
	di cui: Unione europea	***175.946***	***183.662***	***203.068***	***215.403***

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2007 sono provvisori. Dal 1° gennaio 2007, l'Unione europea è costituita da 27 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.8 segue - **Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2004-2007** (a) (b) (c) *(milioni di euro)*

SETTORI		Saldi			
		2004	2005	2006	2007
A	Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	-4.876	-4.572	-4.919	-4.686
	di cui: Unione europea	*-1.597*	*-1.291*	*-1.480*	*-1.061*
B	Prodotti della pesca e della piscicoltura	-591	-619	-619	-615
	di cui: Unione europea	*-461*	*-477*	*-506*	*-505*
C	Minerali energetici e non energetici	-30.835	-42.690	-53.981	-52.987
	di cui: Unione europea	*-1.820*	*-2.156*	*-3.208*	*-2.256*
CA	Minerali energetici	-29.186	-40.660	-51.814	-50.709
	di cui: Unione europea	*-1.584*	*-1.919*	*-3.013*	*-2.022*
CB	Minerali non energetici	-1.649	-2.030	-2.167	-2.277
	di cui: Unione europea	*-235*	*-238*	*-195*	*-235*
D	Prodotti trasformati e manufatti	37.977	41.025	42.225	51.241
	di cui: Unione europea	*4.865*	*5.683*	*7.847*	*11.519*
DA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-3.905	-4.072	-4.358	-4.078
	di cui: Unione europea	*-5.216*	*-5.540*	*-5.894*	*-5.528*
DB	Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	11.790	10.856	10.085	10.222
	di cui: Unione europea	*8.878*	*8.519*	*8.665*	*8.417*
DC	Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	6.580	6.152	6.369	6.456
	di cui: Unione europea	*4.236*	*4.105*	*4.482*	*4.639*
DD	Legno e prodotti in legno	-2.126	-2.214	-2.568	-2.587
	di cui: Unione europea	*-1.468*	*-1.533*	*-1.836*	*-1.808*
DE	Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	-172	-265	-340	-458
	di cui: Unione europea	*-132*	*-212*	*-324*	*-268*
DF	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	1.535	4.179	4.408	6.083
	di cui: Unione europea	*2.008*	*3.091*	*3.791*	*4.711*
DG	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	-11.222	-10.864	-12.430	-13.136
	di cui: Unione europea	*-13.293*	*-13.161*	*-14.334*	*-14.184*
DH	Articoli in gomma e in materie plastiche	4.676	4.854	5.173	5.451
	di cui: Unione europea	*3.507*	*3.735*	*4.044*	*4.336*
DI	Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.009	5.692	6.136	6.138
	di cui: Unione europea	*3.023*	*2.929*	*3.115*	*3.215*
DJ	Metalli e prodotti in metallo	-2.319	-1.743	-5.604	-6.493
	di cui: Unione europea	*1.773*	*2.019*	*1.951*	*3.427*
DK	Macchine ed apparecchi meccanici	36.621	38.000	43.260	47.649
	di cui: Unione europea	*16.623*	*16.478*	*18.385*	*19.480*
DL	Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	-11.525	-10.818	-10.652	-8.402
	di cui: Unione europea	*-11.173*	*-9.860*	*-10.349*	*-9.863*
DM	Mezzi di trasporto	-8.569	-8.716	-7.817	-6.281
	di cui: Unione europea	*-10.024*	*-10.644*	*-9.910*	*-11.080*
DN	Altri prodotti dell'industrie manifatturiere	10.604	9.985	10.563	10.675
	di cui: Unione europea	*6.123*	*5.758*	*6.060*	*6.025*
DN361	Mobili	7.518	7.092	7.374	7.542
	di cui: Unione europea	*4.784*	*4.532*	*4.720*	*4.665*
E	Energia elettrica, gas e acqua	-1.739	-2.112	-2.023	-1.955
	di cui: Unione europea	*-873*	*-892*	*-658*	*-514*
K	Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	-828	-795	-827	-115
	di cui: Unione europea	*-795*	*-779*	*-814*	*-110*
O	Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	197	174	216	-249
	di cui: Unione europea	*144*	*114*	*158*	*-300*
R	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (b)	-525	222	-524	-83
	di cui: Unione europea	*-1.093*	*-386*	*-1.130*	*-1.027*
	Totale	**-1.221**	**-9.369**	**-20.452**	**-9.447**
	di cui: Unione europea	***-1.630***	***-184***	***209***	***5.746***

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2007 sono provvisori. Dal 1° gennaio 2007, l'Unione europea è costituita da 27 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.9 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2001-2007 *(milioni di euro)*

PAESI GRUPPI DI PAESI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007 (a)
			IMPORTAZIONI				
Unione europea (b)	163.279	164.162	166.493	177.575	183.847	202.859	209.658
Uem (c)	132.815	133.183	135.794	144.655	148.555	163.450	168.458
Germania	*47.077*	*46.837*	*47.521*	*51.319*	*53.646*	*59.104*	*62.257*
Francia	*29.648*	*29.895*	*29.951*	*31.278*	*30.849*	*32.739*	*33.180*
Spagna	*11.181*	*12.102*	*12.729*	*13.317*	*13.158*	*15.010*	*15.626*
Regno Unito	*13.540*	*13.390*	*12.708*	*12.294*	*12.477*	*12.633*	*12.154*
Altri paesi europei (d)	13.975	14.985	14.714	15.322	16.101	19.035	19.389
Europa centro-orientale (e)	24.591	25.178	26.099	30.537	35.024	41.639	45.169
Russia	*8.536*	*7.914*	*8.230*	*9.716*	*11.704*	*13.592*	*14.354*
Africa settentrionale	14.165	12.349	12.964	14.887	19.574	25.494	25.257
Altri paesi africani	4.492	4.537	3.897	4.334	5.074	5.898	6.617
America settentrionale	14.447	13.789	11.520	11.333	12.111	12.055	12.793
Stati Uniti	*12.892*	*12.548*	*10.272*	*9.991*	*10.719*	*10.710*	*11.087*
America centro-meridionale	6.234	6.236	6.201	7.136	7.640	9.396	10.648
Medio oriente	8.401	7.172	7.429	8.605	12.224	14.935	16.075
Asia centrale	3.246	3.267	3.144	3.852	5.212	7.140	7.020
Asia orientale	21.739	21.322	22.966	26.706	29.301	34.390	38.035
Cina	*7.484*	*8.307*	*9.553*	*11.828*	*14.135*	*17.911*	*21.764*
Giappone	*6.278*	*5.321*	*5.281*	*5.520*	*4.977*	*5.441*	*5.359*
Oceania e altri territori	2.099	1.926	1.725	1.654	1.788	2.006	2.264
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	14.032	12.613	12.787	14.330	16.225	20.260	18.774
Opec (g)	18.098	15.489	16.792	19.339	27.291	33.943	34.244
Efta (h)	10.732	11.845	11.276	11.202	11.454	13.369	13.806
Totale (i)	**263.757**	**261.226**	**262.998**	**285.634**	**309.292**	**352.465**	**368.080**
			ESPORTAZIONI				
Unione europea (b)	166.645	163.906	165.034	175.947	183.661	203.069	215.403
Uem (c)	126.985	123.551	123.544	131.388	137.167	150.972	159.689
Germania	*40.096*	*37.256*	*37.233*	*38.761*	*39.493*	*43.936*	*46.144*
Francia	*33.691*	*33.069*	*33.033*	*35.230*	*36.845*	*39.121*	*41.011*
Spagna	*16.955*	*17.354*	*18.911*	*20.727*	*22.466*	*24.471*	*26.487*
Regno Unito	*18.474*	*18.780*	*18.686*	*20.153*	*19.703*	*20.171*	*20.789*
Altri paesi europei (d)	16.277	16.142	17.371	20.296	20.943	23.479	24.484
Europa centro-orientale (e)	25.354	26.511	28.066	31.059	34.492	41.793	47.773
Russia	*3.539*	*3.801*	*3.847*	*4.963*	*6.075*	*7.625*	*9.579*
Africa settentrionale	6.868	6.646	6.625	7.139	7.551	8.260	10.014
Altri paesi africani	3.301	3.332	3.117	3.285	3.951	4.386	4.649
America settentrionale	28.822	28.265	24.389	24.792	26.392	27.231	27.160
Stati Uniti	*26.243*	*25.802*	*21.970*	*22.368*	*23.960*	*24.541*	*24.390*
America centro-meridionale	10.103	8.676	7.235	7.761	8.355	9.884	12.029
Medio oriente	9.825	10.105	9.575	10.530	11.816	13.551	16.808
Asia centrale	1.935	1.864	1.948	2.396	2.943	3.745	4.549
Asia orientale	19.022	18.962	17.854	18.861	19.220	21.072	22.190
Cina	*3.275*	*4.017*	*3.850*	*4.448*	*4.603*	*5.686*	*6.311*
Giappone	*4.705*	*4.495*	*4.333*	*4.333*	*4.537*	*4.483*	*4.338*
Oceania e altri territori	3.453	3.668	3.803	4.154	4.303	4.241	5.189
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	13.943	13.675	13.883	15.659	17.104	18.773	21.067
Opec (g)	10.274	10.753	10.201	11.028	12.126	14.273	17.558
Efta (h)	11.031	10.623	11.224	13.023	12.968	14.162	15.162
Totale (i)	**272.990**	**269.064**	**264.616**	**284.413**	**299.923**	**332.013**	**358.633**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi con l'ingresso di Bulgaria e Romania. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.
(c) Dal 1° gennaio 2007 l' Unione monetaria europea è costituita da 13 paesi con l'ingresso della Slovenia. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.
(d) Dal 1991 gli altri paesi europei comprendono: Andorra, Cipro, Città del Vaticano, Gibilterra, Islanda, Isole Faeroer, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera e Turchia.
(e) Dal 1991 l'Europa centro-orientale comprende: Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.
(f) Algeria, Cipro, Cisgiordania-Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.
(g) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).
(h) European Free Trade Association (Paesi appartenenti all'associazione europea di libero scambio).
(i) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.9 segue **- Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2001-2007**
(milioni di euro)

PAESI GRUPPI DI PAESI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007 (a)
				SALDI			
Unione europea (b)	3.366	-256	-1.459	-1.628	-186	210	5.745
Uem (c)	-5.830	-9.632	-12.250	-13.267	-11.388	-12.478	-8.769
Germania	*-6.981*	*-9.581*	*-10.288*	*-12.558*	*-14.153*	*-15.168*	*-16.113*
Francia	*4.043*	*3.174*	*3.082*	*3.952*	*5.996*	*6.382*	*7.831*
Spagna	*5.774*	*5.252*	*6.182*	*7.410*	*9.308*	*9.461*	*10.861*
Regno Unito	*4.934*	*5.390*	*5.978*	*7.859*	*7.226*	*7.538*	*8.635*
Altri paesi europei (d)	2.302	1.157	2.657	4.974	4.842	4.444	5.095
Europa centro-orientale (e)	763	1.333	1.967	522	-532	154	2.604
Russia	*-4.997*	*-4.113*	*-4.383*	*-4.753*	*-5.629*	*-5.967*	*-4.775*
Africa settentrionale	-7.297	-5.703	-6.339	-7.748	-12.023	-17.234	-15.243
Altri paesi africani	-1.191	-1.205	-780	-1.049	-1.123	-1.512	-1.968
America settentrionale	14.375	14.476	12.869	13.459	14.281	15.176	14.367
Stati Uniti	*13.351*	*13.254*	*11.698*	*12.377*	*13.241*	*13.831*	*13.303*
America centro-meridionale	3.869	2.440	1.034	625	715	488	1.381
Medio oriente	1.424	2.933	2.146	1.925	-408	-1.384	733
Asia centrale	-1.311	-1.403	-1.196	-1.456	-2.269	-3.395	-2.471
Asia orientale	-2.717	-2.360	-5.112	-7.845	-10.081	-13.318	-15.845
Cina	*-4.209*	*-4.290*	*-5.703*	*-7.380*	*-9.532*	*-12.225*	*-15.453*
Giappone	*-1.573*	*-826*	*-948*	*-1.187*	*-440*	*-958*	*-1.021*
Oceania e altri territori	1.354	1.742	2.078	2.500	2.515	2.235	2.925
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	-89	1.062	1.096	1.329	879	-1.487	2.293
Opec (g)	-7.824	-4.736	-6.591	-8.311	-15.165	-19.670	-16.686
Efta (h)	299	-1.222	-52	1.821	1.514	793	1.356
Totale (i)	**9.233**	**7.838**	**1.618**	**-1.221**	**-9.369**	**-20.452**	**-9.447**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi con l'ingresso di Bulgaria e Romania. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.
(c) Dal 1° gennaio 2007 l' Unione monetaria europea è costituita da 13 paesi con l'ingresso della Slovenia. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.
(d) Dal 1991 gli altri paesi europei comprendono: Andorra, Cipro, Città del Vaticano, Gibilterra, Islanda, Isole Faeroer, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera e Turchia.
(e) Dal 1991 l'Europa centro-orientale comprende: Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.
(f) Algeria, Cipro, Cisgiordania-Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.
(g) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).
(h) European Free Trade Association (Paesi appartenenti all'associazione europea di libero scambio).
(i) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.10 - Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati *(anno di riferimento 2000)* **- Anni 2001-2007** *(milioni di euro e valori percentuali)*

AGGREGATI INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
	VALORI A PREZZI CORRENTI						
Costruzioni	119.518	131.172	138.085	146.747	154.206	161.652	171.118
di cui:							
Abitazioni	*47.166*	*49.387*	*51.959*	*55.407*	*61.147*	*66.396*	*71.451*
Altre costruzioni	*62.563*	*69.974*	*73.058*	*77.410*	*78.149*	*79.222*	*83.224*
Costi per trasferimento di proprietà	*9.789*	*11.811*	*13.068*	*13.930*	*14.910*	*16.034*	*16.442*
Macchine, attrezzature e prodotti vari	92.132	95.186	92.265	97.035	100.036	105.716	107.023
Mezzi di trasporto	30.121	31.976	29.171	30.031	29.741	31.308	32.094
Investimenti immateriali	12.006	12.555	12.255	11.654	11.906	12.482	13.047
Totale investimenti fissi lordi	**253.778**	**270.889**	**271.776**	**285.468**	**295.889**	**311.158**	**323.281**
Incidenza sul Pil	20,3	20,9	20,4	20,5	20,7	21,0	21,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.195	2.788	4.209	3.951	635	7.600	6.684
Contributo alla formazione del Pil (a)	-0,1	0,0	0,1	0,0	-0,2	0,5	-0,1
Totale investimenti lordi	**256.973**	**273.677**	**275.985**	**289.419**	**296.523**	**318.758**	**329.965**
Ammortamenti	183.763	194.247	201.471	211.168	221.325	231.482	241.599
Incidenza sul Pil	14,7	15,0	15,1	15,2	15,5	15,6	15,7
	VALORI CONCATENATI *(anno di riferimento 2000)* (b)						
Costruzioni	117.004	123.859	126.839	129.589	130.215	132.214	135.166
di cui:							
Abitazioni	*46.225*	*46.481*	*47.701*	*49.056*	*51.917*	*54.527*	*56.451*
Altre costruzioni	*61.004*	*65.811*	*66.623*	*67.658*	*65.612*	*64.329*	*65.292*
Costi per trasferimento di proprietà	*9.775*	*11.584*	*12.560*	*12.930*	*12.761*	*13.464*	*13.531*
Macchine, attrezzature e prodotti vari	90.185	91.142	88.281	91.625	93.610	96.838	96.517
Mezzi di trasporto	29.655	31.117	28.176	28.735	27.915	28.868	29.106
Investimenti immateriali	11.719	11.742	11.315	10.444	10.436	10.844	11.128
Totale investimenti fissi lordi	**248.563**	**257.857**	**254.705**	**260.444**	**262.219**	**268.686**	**272.005**
Incidenza sul Pil	20,5	21,2	20,9	21,1	21,1	21,2	21,2
Oggetti di valore	1.664	1.553	1.533	1.889	1.488	1.245	1.205
Totale investimenti lordi	**251.588**	**260.353**	**258.457**	**263.904**	**262.551**	**274.452**	**277.209**
Ammortamenti	180.010	185.021	189.334	193.647	197.711	201.756	205.509
Incidenza sul Pil	14,8	15,2	15,5	15,7	15,9	15,9	16,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Determinato come (variazione delle scorte(t)-variazione delle scorte(t-1))/Pil(t-1)*100.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.11.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati *(anno di riferimento 2000)* **- Anni 2001-2007** *(milioni di euro)*

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
	VALORI A PREZZI CORRENTI						
Alimentari e bevande non alcoliche	112.272	115.867	120.353	123.436	126.058	129.883	133.833
Bevande alcoliche e tabacco	18.898	19.827	20.780	21.649	22.322	23.475	24.498
Vestiario e calzature	66.331	67.289	68.057	67.825	68.354	70.435	72.341
Abitazione, combustibili ed energia	140.107	147.176	156.071	166.209	174.578	182.019	188.846
Mobili, arredamento eccetera	60.698	61.467	62.229	64.127	65.623	67.201	69.411
Trasporti	101.250	103.266	107.208	110.933	114.350	117.972	122.861
Comunicazioni	20.597	21.476	22.317	23.481	23.860	24.136	24.424
Servizi sanitari	23.622	25.155	25.981	26.613	27.269	27.982	28.608
Ricreazione e cultura	54.379	55.401	56.225	59.231	58.240	60.134	61.504
Istruzione	6.994	7.058	7.441	7.652	7.525	7.866	8.045
Alberghi e ristoranti	73.148	75.141	77.423	80.597	82.964	87.796	91.223
Altri beni e servizi (a)	71.955	72.155	74.370	74.944	80.223	85.920	90.576
Consumi interni delle famiglie	**750.250**	**771.277**	**798.455**	**826.694**	**851.365**	**884.818**	**916.171**
Beni durevoli	*79.985*	*80.203*	*80.814*	*84.068*	*85.405*	*87.268*	*90.217*
Beni semidurevoli	*91.551*	*92.777*	*93.646*	*93.977*	*95.238*	*97.849*	*100.180*
Beni non durevoli	*229.681*	*234.816*	*245.504*	*252.887*	*261.111*	*269.445*	*274.343*
Totale beni	401.217	407.797	419.964	430.932	441.754	454.561	464.740
Servizi	349.033	363.481	378.491	395.762	409.611	430.257	451.431
	VALORI CONCATENATI *(anno di riferimento: 2000)* (b)						
Alimentari e bevande non alcoliche	108.150	108.024	109.136	109.494	111.740	113.405	113.566
Bevande alcoliche e tabacco	18.420	18.922	18.564	17.975	17.428	17.527	17.694
Vestiario e calzature	64.476	63.627	62.647	61.094	60.617	61.621	62.403
Abitazione, combustibili ed energia	134.356	134.936	137.408	139.091	140.708	139.866	140.079
Mobili, arredamento eccetera	59.556	59.003	58.559	59.322	59.779	60.390	60.923
Trasporti	100.001	101.332	103.019	103.153	102.046	102.198	104.525
Comunicazioni	21.008	22.183	23.409	26.346	28.349	29.850	32.985
Servizi sanitari	24.548	25.194	25.395	25.808	26.295	27.135	27.981
Ricreazione e cultura	53.094	52.656	52.918	54.966	53.756	55.218	55.946
Istruzione	6.854	6.728	6.880	6.739	6.407	6.511	6.508
Alberghi e ristoranti	70.437	69.253	68.716	69.402	69.672	71.984	72.883
Altri beni e servizi (a)	69.919	68.298	68.045	68.205	70.673	71.531	72.889
Consumi interni delle famiglie	**730.818**	**730.039**	**734.494**	**741.027**	**746.596**	**755.806**	**765.870**
Beni durevoli	*79.431*	*78.685*	*78.799*	*83.236*	*85.024*	*86.615*	*89.293*
Beni semidurevoli	*89.289*	*88.334*	*87.044*	*85.563*	*85.513*	*86.770*	*87.737*
Beni non durevoli	*225.295*	*226.568*	*230.175*	*231.099*	*232.455*	*232.936*	*232.173*
Totale beni	394.015	393.590	396.004	399.721	402.722	405.947	408.543
Servizi	336.803	336.449	338.490	341.317	343.885	349.732	356.946

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi" e comprensivi dei "Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati".

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.11.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 1999-2007

AGGREGATI	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Risultato lordo di gestione (a)	66.651	71.392	75.071	81.244	86.061	93.042	97.776	102.937	108.480
Redditi da lavoro dipendente (+) (b)	448.025	466.920	493.227	515.111	535.103	555.272	581.441	608.659	630.313
Quota di reddito misto trasferita (+)	154.435	161.174	167.165	171.750	179.589	186.907	182.649	184.707	189.657
Redditi da capitale netti (+)	90.266	94.004	98.717	96.553	85.909	88.624	94.781	102.205	112.080
Interessi netti	*63.372*	*63.770*	*65.897*	*55.343*	*52.524*	*48.632*	*48.895*	*53.590*	*57.637*
Dividendi	*16.486*	*18.899*	*21.078*	*28.971*	*20.535*	*25.991*	*28.841*	*31.777*	*36.182*
Altri redditi da capitale netti (c)	*10.408*	*11.335*	*11.742*	*12.239*	*12.850*	*14.001*	*17.045*	*16.838*	*18.261*
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società (+)	103.436	105.847	112.355	111.110	111.986	110.337	110.444	107.651	108.037
Reddito primario lordo (d)	**862.813**	**899.337**	**946.535**	**975.768**	**998.648**	**1.034.182**	**1.067.091**	**1.106.159**	**1.148.567**
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	134.273	140.228	142.786	143.876	145.532	149.973	154.354	167.832	182.232
Contributi sociali netti (-) (e)	168.781	174.416	182.917	190.545	199.086	206.811	217.025	223.806	235.099
Prestazioni sociali nette (+)	210.978	215.021	223.202	236.477	249.617	258.524	266.696	278.736	293.285
Altri trasferimenti netti (+) (f)	-4.495	-5.091	-4.659	-4.313	-4.850	-6.904	-8.178	-11.234	-11.214
Reddito disponibile lordo (g)	**766.242**	**794.623**	**839.375**	**873.511**	**898.797**	**929.018**	**954.230**	**982.023**	**1.013.307**
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	8.367	8.631	9.245	8.923	7.218	8.565	11.161	9.467	4.009
Spesa per consumi finali (-)	670.748	709.830	733.562	755.855	784.333	810.735	836.766	868.622	900.282
Risparmio lordo (h)	**103.861**	**93.424**	**115.058**	**126.579**	**121.682**	**126.848**	**128.625**	**122.868**	**117.034**
Imposte in conto capitale (-)	1.155	1.047	994	2.205	8.894	5.394	1.512	189	270

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Proventi netti delle attività legate alla produzione per autoconsumo: essi comprendono il valore degli affitti figurativi, ossia quelli relativi alle abitazioni di proprietà, e delle manutenzioni ordinarie, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio.

(b) Redditi interni più redditi netti dall'estero.

(c) Fitti di terreni e redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.

(d) Risultato di gestione più i redditi da lavoro dipendente, la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici, i redditi da capitale netti e gli altri utili distribuiti dalle società e quasi società .

(e) Contributi sociali effettivi (comprensivi degli accantonamenti al Tfr) e figurativi versati dalle famiglie consumatrici, al netto di quelli da esse ricevuti in qualità di datori di lavoro .

(f) Premi di assicurazione danni al netto degli indennizzi, flussi netti di trasferimenti con le amministrazioni pubbliche, le istituzioni sociali private e il resto del mondo.

(g) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti e più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.

(h) Reddito lordo disponibile meno la spesa per consumi finali più la rettifica per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Tavola A.12 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2003-2007 *(milioni di euro)* (a)

AGGREGATI	2003	2004	2005	2006	2007
			ATTIVITÀ DI PRODUZIONE		
Produzione di beni e servizi	248.858	263.780	274.162	282.017	287.742
Non destinabili alla vendita	*228.118*	*238.289*	*250.572*	*257.743*	*262.228*
Destinabili alla vendita	*20.575*	*25.321*	*23.413*	*24.091*	*25.344*
Per uso proprio finale (b)	*165*	*170*	*177*	*183*	*170*
Consumi intermedi	70.809	75.039	78.577	77.661	79.738
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	34.824	37.949	40.246	41.331	41.722
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	178.049	188.741	195.585	204.356	*208.004*
di cui: Redditi da lavoro dipendente	*144.749*	*149.866*	*156.542*	*162.889*	*164.645*
			ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE		
Prelevamenti					
Gettito fiscale	365.515	380.833	392.551	433.489	459.588
Imposte dirette	*178.745*	*185.378*	*189.815*	*213.308*	*233.660*
Imposte indirette	*186.770*	*195.455*	*202.736*	*220.181*	*225.928*
Gettito parafiscale	168.776	175.968	183.445	189.683	204.772
Contributi sociali effettivi	*164.965*	*172.393*	*179.972*	*186.072*	*200.911*
- Datori di lavoro	*115.646*	*120.243*	*125.138*	*128.658*	*138.084*
- Lavoratori dipendenti	*30.463*	*30.919*	*32.035*	*33.366*	*35.474*
- Lavoratori indipendenti e non occupati	*18.856*	*21.231*	*22.799*	*24.048*	*27.353*
Contributi sociali figurativi	*3.811*	*3.575*	*3.473*	*3.611*	*3.861*
Altre entrate	45.278	50.246	49.600	52.194	55.272
Redditi da capitale	*29.947*	*30.767*	*32.414*	*34.342*	*36.035*
Trasferimenti	*15.331*	*19.479*	*17.186*	*17.852*	*19.237*
Totale entrate	**579.569**	**607.047**	**625.596**	**675.366**	**719.632**
Uscite					
Trasferimenti a famiglie	*227.701*	*237.730*	*245.282*	*255.015*	*268.755*
Prestazioni sociali in denaro	*224.485*	*234.701*	*242.346*	*252.119*	*265.284*
Altri trasferimenti	*3.216*	*3.029*	*2.936*	*2.896*	*3.471*
Trasferimenti alle imprese	16.311	16.610	14.784	15.489	16.867
Contributi alla produzione	*14.213*	*14.328*	*12.910*	*13.057*	*14.198*
Altri trasferimenti	*2.098*	*2.282*	*1.874*	*2.432*	*2.669*
Altre uscite	15.360	16.473	18.015	17.644	18.634
Totale uscite al netto interessi	**259.372**	**270.813**	**278.081**	**288.148**	**304.256**
Interessi passivi	68.350	65.509	64.700	68.244	76.726
Totale uscite al lordo interessi	**327.722**	**336.322**	**342.781**	**356.392**	**380.982**
			FORMAZIONE DEL CAPITALE		
Entrate	**22.290**	**12.180**	**5.952**	**4.474**	**4.614**
Imposte	17.932	8.374	1.871	225	300
Altre entrate	4.358	3.806	4.081	4.249	4.314
Uscite	**57.809**	**54.979**	**58.377**	**74.008**	**68.493**
Investimenti	32.778	33.426	33.711	34.792	36.134
Impianti e macchinari (c)	*8.602*	*7.712*	*7.932*	*7.235*	*7.896*
Fabbricati e opere del genio civile	*24.176*	*25.714*	*25.779*	*27.557*	*28.238*
Contributi agli investimenti	23.397	20.071	21.988	22.292	24.769
Altre uscite	1.634	1.482	2.678	16.924	7.590

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.
(b) Comprende la produzione di software per uso proprio.
(c) Comprende software autoprodotto.

Tavola A.12 segue **- Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2003-2007** (*milioni di euro)* (a)

AGGREGATI	2003	2004	2005	2006	2007
	POSTE RIASSUNTIVE				
Entrate					
Entrate da attività di produzione	20.740	25.491	23.590	24.274	25.514
Entrate da attività di redistribuzione	579.569	607.047	625.596	675.366	719.632
Totale entrate correnti	600.309	632.538	649.186	699.640	745.146
Entrate da attività di c/capitale	22.290	12.180	5.952	4.474	4.614
Totale entrate	**622.599**	**644.718**	**655.138**	**704.114**	**749.760**
Uscite					
Spese per attività di produzione	283.682	301.729	314.408	323.348	329.464
Spese per attività di redistribuzione al netto interessi	259.372	270.813	278.081	288.148	304.256
Spese per attività di redistribuzione al lordo interessi	327.722	336.322	342.781	356.392	380.982
Totale uscite correnti al netto interessi	543.054	572.542	592.489	611.496	633.720
Totale uscite correnti al lordo interessi	611.404	638.051	657.189	679.740	710.446
Spese per attività di c/capitale	57.809	54.979	58.377	74.008	68.493
Totale uscite al netto interessi	**600.863**	**627.521**	**650.866**	**685.504**	**702.213**
Totale uscite al lordo interessi	**669.213**	**693.030**	**715.566**	**753.748**	**778.939**
Saldi					
Disavanzo (saldo attività correnti)	-11.095	-5.513	-8.003	19.900	34.700
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	57.255	59.996	56.697	88.144	111.426
Indebitamento (saldo attività totale)	-46.614	-48.312	-60.428	-49.634	-29.179
Indebitamento al netto interessi passivi	21.736	17.197	4.272	18.610	47.547

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

Tavola A.13 - Indicatori territoriali - Anni 2004-2006

INDICATORI	2004				2005				2006			
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud
Conto delle risorse e degli impieghi												
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)												
Prodotto interno lordo	393.199	275.399	266.211	295.851	391.798	278.285	266.344	295.352	399.686	284.845	271.072	299.205
Consumi finali interni	280.083	207.258	204.402	294.486	281.726	209.359	205.980	296.089	....	....	....	....
Investimenti fissi lordi	79.580	62.489	49.848	65.928	79.998	63.263	49.239	64.124	....	....	....	....
Valore aggiunto												
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.186	7.248	4.784	11.982	5.841	7.078	4.445	11.499	5.678	6.739	4.518	11.023
Industria in senso stretto	95.546	66.510	39.836	35.340	92.672	66.228	38.858	35.220	94.896	68.399	39.610	35.926
Costruzioni	17.974	13.885	11.476	17.485	17.835	14.576	11.510	17.341	18.041	14.885	11.710	17.617
Servizi	233.634	158.383	181.467	193.494	235.782	160.766	183.085	194.691	239.928	163.869	185.852	197.080
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo Sifim)	353.386	246.086	237.603	258.469	352.324	248.788	237.982	258.954	358.771	254.103	241.774	261.918
Redditi interni da lavoro dipendente												
(milioni di euro)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	755	1.170	970	4.926	881	1.329	1.123	5.446	953	1.369	1.168	5.649
Industria in senso stretto	58.171	40.269	22.817	20.330	58.377	40.925	23.013	20.892	60.620	42.795	24.134	21.520
Costruzioni	7.802	6.478	5.732	9.553	8.538	6.940	6.290	10.055	8.771	7.336	6.830	10.246
Servizi	106.818	73.462	90.083	105.542	112.508	77.492	95.369	111.325	118.896	81.320	99.075	116.305
Totale economia	**173.546**	**121.378**	**119.602**	**140.351**	**180.304**	**126.686**	**125.794**	**147.718**	**189.239**	**132.820**	**131.207**	**153.719**
Unità di lavoro totali *(migliaia)*												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	254	299	204	632	242	270	189	610	240	268	190	621
Industria in senso stretto	1.833	1.405	889	910	1.785	1.383	864	896	1.800	1.407	879	906
Costruzioni	510	390	352	572	526	407	371	586	524	415	382	581
Servizi	4.550	3.293	3.645	4.628	4.587	3.311	3.669	4.623	4.709	3.377	3.717	4.700
Totale economia	**7.146**	**5.386**	**5.089**	**6.742**	**7.140**	**5.372**	**5.093**	**6.714**	**7.272**	**5.466**	**5.168**	**6.808**
Unità di lavoro dipendenti *(migliaia)*												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40	64	55	288	45	69	62	306	47	71	64	315
Industria in senso stretto	1.580	1.196	692	721	1.548	1.179	679	718	1.567	1.200	692	722
Costruzioni	264	215	212	420	284	226	228	435	287	235	243	432
Servizi	3.118	2.228	2.579	3.363	3.193	2.286	2.633	3.399	3.295	2.340	2.670	3.458
Totale economia	**5.001**	**3.701**	**3.539**	**4.792**	**5.069**	**3.760**	**3.601**	**4.858**	**5.196**	**3.846**	**3.668**	**4.926**

Fonte: Istat, Conti regionali

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.14 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2007 *(in migliaia)* (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	FORZE DI LAVORO				
TOTALE	**24.728**	**7.143**	**5.209**	**5.052**	**7.324**
15-24	1.872	506	368	335	663
25-34	6.266	1.811	1.313	1.267	1.875
35-54	13.763	4.074	2.963	2.825	3.901
55-64	2.450	630	473	534	812
65 e più	378	122	92	91	73
Maschi	**14.779**	**4.112**	**3.008**	**2.908**	**4.751**
15-24	1.116	290	214	192	420
25-34	3.589	998	727	696	1.169
35-54	8.182	2.328	1.694	1.621	2.539
55-64	1.596	400	302	329	565
65 e più	296	97	71	70	58
Femmine	**9.949**	**3.031**	**2.201**	**2.143**	**2.573**
15-24	755	216	154	142	243
25-34	2.677	814	586	571	706
35-54	5.580	1.747	1.269	1.204	1.361
55-64	854	230	172	205	247
65 e più	82	26	20	21	15
	OCCUPATI				
TOTALE	**23.222**	**6.874**	**5.047**	**4.785**	**6.516**
15-24	1.492	436	333	275	448
25-34	5.745	1.728	1.262	1.176	1.579
35-54	13.219	3.969	2.894	2.723	3.632
55-64	2.391	619	467	520	784
65 e più	376	122	91	90	72
Maschi	**14.057**	**3.989**	**2.946**	**2.795**	**4.327**
15-24	913	253	199	163	299
25-34	3.349	962	708	658	1.021
35-54	7.946	2.285	1.670	1.585	2.406
55-64	1.555	393	298	319	545
65 e più	295	96	71	70	57
Femmine	**9.165**	**2.884**	**2.102**	**1.990**	**2.189**
15-24	579	183	134	112	150
25-34	2.397	766	554	519	558
35-54	5.272	1.684	1.224	1.138	1.226
55-64	836	226	169	201	240
65 e più	81	25	20	21	15

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 segue - **Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2007** *(in migliaia)* (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
TOTALE	**1.506**	**270**	**162**	**267**	**808**
15-24	380	70	35	60	214
25-34	521	83	51	91	296
35-54	544	105	69	102	269
55-64	59	11	6	13	28
65 e più	3	1	..	1	1
Maschi	**722**	**123**	**63**	**113**	**424**
15-24	204	37	15	30	121
25-34	240	35	19	38	148
35-54	236	42	24	36	133
55-64	41	8	4	9	21
65 e più	2	..	..	..	1
Femmine	**784**	**147**	**99**	**153**	**384**
15-24	176	33	20	30	93
25-34	281	48	32	53	148
35-54	308	63	44	66	135
55-64	18	4	3	4	8
65 e più	1	..	..	..	..
	NON FORZE DI LAVORO				
TOTALE	**25.825**	**6.355**	**4.410**	**4.903**	**10.156**
15-24	4.178	870	618	751	1.939
25-34	1.929	287	216	311	1.115
35-54	3.855	715	477	632	2.031
55-64	4.634	1.342	901	881	1.510
65 e più	11.229	3.141	2.199	2.329	3.561
Maschi	**9.571**	**2.407**	**1.658**	**1.846**	**3.659**
15-24	1.972	415	290	360	906
25-34	545	73	53	94	325
35-54	619	99	58	92	370
55-64	1.848	562	372	350	564
65 e più	4.587	1.258	886	950	1.493
Femmine	**16.254**	**3.948**	**2.752**	**3.057**	**6.497**
15-24	2.206	455	328	390	1.032
25-34	1.384	214	163	217	790
35-54	3.236	616	419	540	1.661
55-64	2.786	780	529	531	946
65 e più	6.642	1.883	1.313	1.379	2.068

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2007 *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		DIPENDENTI			
TOTALE	**17.167**	**5.141**	**3.747**	**3.506**	**4.773**
Agricoltura	442	53	58	56	275
Industria	5.514	1.895	1.449	965	1.205
In senso stretto	*4.285*	*1.595*	*1.220*	*729*	*742*
Costruzioni	*1.229*	*300*	*229*	*236*	*463*
Servizi	11.211	3.194	2.240	2.485	3.293
Commercio, alberghi e ristoranti	*2.042*	*633*	*448*	*419*	*542*
Altri servizi	*9.169*	*2.561*	*1.792*	*2.066*	*2.751*
Maschi	**9.834**	**2.796**	**2.042**	**1.934**	**3.062**
Agricoltura	303	43	39	39	182
Industria	4.202	1.383	1.039	722	1.058
In senso stretto	*3.053*	*1.111*	*830*	*502*	*610*
Costruzioni	*1.149*	*272*	*209*	*220*	*448*
Servizi	5.329	1.371	964	1.174	1.821
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.085*	*312*	*226*	*218*	*330*
Altri servizi	*4.244*	*1.059*	*738*	*956*	*1.491*
Femmine	**7.333**	**2.345**	**1.705**	**1.571**	**1.711**
Agricoltura	139	10	19	17	92
Industria	1.312	511	410	243	147
In senso stretto	*1.232*	*483*	*390*	*227*	*132*
Costruzioni	*80*	*28*	*20*	*16*	*15*
Servizi	5.882	1.823	1.276	1.311	1.472
Commercio, alberghi e ristoranti	*957*	*321*	*222*	*202*	*212*
Altri servizi	*4.925*	*1.502*	*1.054*	*1.109*	*1.260*
		INDIPENDENTI			
TOTALE	**6.055**	**1.732**	**1.301**	**1.279**	**1.743**
Agricoltura	481	104	131	65	182
Industria	1.490	466	363	306	354
In senso stretto	*763*	*250*	*188*	*155*	*170*
Costruzioni	*727*	*216*	*175*	*151*	*184*
Servizi	4.084	1.162	807	908	1.207
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.499*	*380*	*289*	*298*	*532*
Altri servizi	*2.585*	*782*	*518*	*610*	*675*
Maschi	**4.223**	**1.193**	**904**	**861**	**1.265**
Agricoltura	339	73	95	40	133
Industria	1.292	399	309	265	320
In senso stretto	*589*	*192*	*141*	*116*	*140*
Costruzioni	*703*	*207*	*168*	*149*	*180*
Servizi	2.592	722	500	558	812
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.002*	*245*	*183*	*194*	*380*
Altri servizi	*1.590*	*477*	*317*	*364*	*432*
Femmine	**1.832**	**539**	**397**	**419**	**478**
Agricoltura	142	31	36	26	49
Industria	199	67	54	43	34
In senso stretto	*175*	*58*	*47*	*40*	*30*
Costruzioni	*24*	*9*	*7*	*3*	*4*
Servizi	1.492	440	307	350	395
Commercio, alberghi e ristoranti	*497*	*135*	*106*	*104*	*152*
Altri servizi	*995*	*305*	*201*	*246*	*243*

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 segue - **Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2007** *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	TOTALE				
TOTALE	**23.222**	**6.874**	**5.047**	**4.785**	**6.516**
Agricoltura	924	157	189	122	456
Industria	7.003	2.361	1.812	1.271	1.560
In senso stretto	*5.048*	*1.845*	*1.408*	*884*	*912*
Costruzioni	*1.955*	*516*	*404*	*387*	*648*
Servizi	15.295	4.356	3.047	3.392	4.500
Commercio, alberghi e ristoranti	*3.541*	*1.013*	*737*	*717*	*1.074*
Altri servizi	*11.754*	*3.343*	*2.310*	*2.675*	*3.426*
Maschi	**14.057**	**3.989**	**2.946**	**2.795**	**4.327**
Agricoltura	643	115	134	78	315
Industria	5.493	1.782	1.348	986	1.378
In senso stretto	*3.641*	*1.303*	*971*	*618*	*750*
Costruzioni	*1.852*	*479*	*377*	*368*	*628*
Servizi	7.921	2.093	1.464	1.731	2.634
Commercio, alberghi e ristoranti	*2.087*	*557*	*409*	*411*	*710*
Altri servizi	*5.834*	*1.536*	*1.055*	*1.320*	*1.924*
Femmine	**9.165**	**2.884**	**2.102**	**1.990**	**2.189**
Agricoltura	281	42	55	43	141
Industria	1.510	579	464	285	181
In senso stretto	*1.407*	*542*	*437*	*266*	*162*
Costruzioni	*103*	*37*	*27*	*19*	*19*
Servizi	7.374	2.263	1.583	1.661	1.867
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.454*	*456*	*328*	*306*	*364*
Altri servizi	*5.920*	*1.807*	*1.255*	*1.355*	*1.503*

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2003 e 2007 *(in migliaia)* (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2003				
Agricoltura	967	133	224	123	489
Industria	6.822	2.332	1.753	1.203	1.534
Industria in senso stretto	*5.080*	*1.857*	*1.395*	*899*	*929*
Costruzioni	*1.742*	*475*	*358*	*304*	*605*
Servizi	14.452	4.063	2.855	3.101	4.432
Totale	**22.241**	**6.528**	**4.832**	**4.427**	**6.454**
	ANNO 2007				
Agricoltura	924	157	189	122	456
Industria	7.003	2.361	1.812	1.271	1.560
Industria in senso stretto	*5.048*	*1.845*	*1.408*	*884*	*912*
Costruzioni	*1.955*	*516*	*404*	*387*	*648*
Servizi	15.295	4.356	3.047	3.392	4.500
Totale	**23.222**	**6.874**	**5.048**	**4.785**	**6.516**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2007 *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura					
Totale	228	12	18	20	178
Maschi	*131*	*8*	*8*	*10*	*106*
Femmine	*97*	*4*	*10*	*10*	*72*
Industria in senso stretto					
Totale	390	111	111	81	88
Maschi	*255*	*69*	*67*	*51*	*68*
Femmine	*136*	*42*	*45*	*29*	*20*
Costruzioni					
Totale	148	31	21	26	71
Maschi	*140*	*29*	*19*	*24*	*69*
Femmine	*8*	*2*	*2*	*2*	*2*
Commercio, alberghi e ristoranti					
Totale	260	66	56	65	73
Maschi	*114*	*27*	*22*	*27*	*37*
Femmine	*147*	*39*	*34*	*38*	*35*
Altri servizi					
Totale	1.241	287	250	267	436
Maschi	*460*	*98*	*86*	*86*	*189*
Femmine	*781*	*189*	*164*	*181*	*247*
TOTALE	**2.269**	**506**	**457**	**460**	**846**
Maschi	***1.100***	***230***	***202***	***198***	***469***
Femmine	***1.169***	***276***	***255***	***261***	***376***

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2007 *(in migliaia)* (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura	42	6	7	7	23
Industria	341	108	108	70	56
Industria in senso stretto	*278*	*95*	*94*	*54*	*36*
Costruzioni	*63*	*13*	*14*	*16*	*20*
Servizi	2.039	627	468	453	491
Commercio, alberghi e ristoranti	*425*	*137*	*93*	*96*	*99*
Altri servizi	*1.614*	*490*	*375*	*357*	*392*
Totale settori	**2.421**	**741**	**582**	**530**	**569**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.18 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2003 e 2007 *(valori percentuali)*

SESSO	Italia		Ripartizioni geografiche							
			Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	2003	2007	2003	2007	2003	2007	2003	2007	2003	2007
					TASSO DI ATTIVITÀ					
Totale	**62,9**	**62,5**	**67,1**	**68,6**	**69,1**	**69,8**	**64,9**	**65,8**	**55,5**	**52,4**
Maschi	74,9	74,4	76,6	77,8	78,7	79,2	75,5	76,0	71,3	68,4
Femmine	50,9	50,7	57,5	59,3	59,2	60,2	54,6	55,8	40,0	36,6
					TASSO DI OCCUPAZIONE					
Totale	**57,5**	**58,7**	**64,2**	**66,0**	**66,6**	**67,6**	**60,4**	**62,3**	**46,5**	**46,5**
Maschi	70,0	70,7	74,2	75,4	76,8	77,5	71,8	73,0	62,3	62,2
Femmine	45,1	46,6	54,1	56,4	56,1	57,5	49,2	51,8	30,9	31,1
					TASSO DI DISOCCUPAZIONE					
Totale	**8,4**	**6,1**	**4,4**	**3,8**	**3,6**	**3,1**	**6,9**	**5,3**	**16,1**	**11,0**
Maschi	6,5	4,9	3,2	3,0	2,3	2,1	4,7	3,9	12,5	8,9
Femmine	11,3	7,9	5,9	4,9	5,3	4,5	9,9	7,2	22,6	14,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2007 *(composizioni percentuali)*

CLASSI DI DURATA SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Dato non disponibile	1,2	0,3	0,3	0,6	2,0
Da 0 a 5 mesi	38,8	48,4	52,4	40,1	32,4
Da 6 a 11 mesi	13,2	14,6	16,0	14,1	11,9
Da 12 mesi e oltre	46,8	36,7	31,4	45,2	53,7
Maschi	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Dato non disponibile	1,5	0,2	0,6	1,2	2,1
Da 0 a 5 mesi	40,5	49,8	60,8	42,4	34,3
Da 6 a 11 mesi	13,2	15,6	11,8	14,7	12,4
Da 12 mesi e oltre	44,8	34,4	26,8	41,8	51,3
Femmine	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Dato non disponibile	1,0	0,3	0,1	0,2	1,8
Da 0 a 5 mesi	37,2	47,3	47,0	38,4	30,3
Da 6 a 11 mesi	13,3	13,7	18,7	13,7	11,5
Da 12 mesi e oltre	48,6	38,6	34,2	47,7	56,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Popolazione residente (al 31 dicembre)	**56.993.742**	**14.936.446**	**10.638.518**	**10.911.436**	**22.507.342**
di cui: Di cittadinanza straniera	*1.356.590*	*478.014*	*365.079*	*338.794*	*174.703*
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,2	12,6	12,8	12,9	16,8
15-39 anni	34,7	33,4	33,7	33,5	36,8
40-64 anni	32,4	34,2	33,5	33,3	30,2
65 anni e più	18,7	19,9	20,1	20,3	16,3
di cui: 85 anni e più	*2,2*	*2,4*	*2,6*	*2,4*	*1,7*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,5	105,8	105,6	105,6	105,3
15-39 anni	102,2	104,2	104,8	101,2	100,2
40-64 anni	96,3	97,2	99,0	94,4	95,3
65 anni e più	69,6	66,1	67,3	71,2	73,4
di cui: 85 anni e più	*41,8*	*34,7*	*37,9*	*44,1*	*51,5*
Totale	**93,8**	**93,2**	**94,2**	**92,6**	**94,6**
Indice di vecchiaia (b)	131,4	157,4	156,4	157,2	96,8
Indice di dipendenza strutturale (c)	49,1	48,1	49,0	49,8	49,5
Speranza di vita alla nascita dei maschi	77,0	76,7	77,3	77,4	76,8
Speranza di vita alla nascita delle femmine	82,8	82,9	83,5	83,1	82,0
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	16,9	16,6	17,1	17,1	16,8
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	20,7	20,8	21,3	20,9	20,1
Nati (d)	**535.282**	**132.412**	**96.448**	**95.029**	**211.393**
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,4	8,9	9,1	8,7	10,3
Numero medio di figli per donna (e)	1,3	1,2	1,2	1,2	1,3
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7
Età media al parto	30,5	30,9	30,9	31,2	29,9
Morti (d)	**548.254**	**153.839**	**107.777**	**111.388**	**175.250**
Maschi	274.771	75.044	53.226	56.220	90.281
Femmine	273.483	78.795	54.551	55.168	84.969
Morti a meno di un anno di vita (f)	2.482	572	305	439	1.166
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	9,6	10,3	10,1	10,2	8,5
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f)	4,7	3,9	3,4	4,8	5,4
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	264.026	62.667	44.513	48.349	108.497
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,6	4,2	4,2	4,4	5,3
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	581,9	513,1	502,0	558,1	678,1
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	636,6	584,4	575,3	605,2	696,9
Età media al primo matrimonio dei maschi	31,3	31,7	32,2	32,1	30,6
Età media al primo matrimonio delle femmine	28,5	29,1	29,3	29,4	27,4
Separazioni	75.890	25.398	15.014	17.781	17.697
Divorzi	40.051	15.160	8.035	9.281	7.575

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.
(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).
(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).
(d) Dati riferiti alla popolazione residente.
(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.
(f) Dati riferiti alla popolazione presente.
(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra 16-49 anni.

Tavola A.20 segue **- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2006				
Popolazione residente (al 31 dicembre)	**59.131.287**	**15.630.959**	**11.204.123**	**11.540.584**	**20.755.621**
di cui: Di cittadinanza straniera	*2.938.922*	*1.067.218*	*802.239*	*727.690*	*341.775*
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,1	13,2	13,5	13,2	15,6
15-39 anni	32,2	30,7	31,1	31,1	34,7
40-64 anni	33,8	34,9	34,6	34,4	32,1
65 anni e più	19,9	21,3	20,9	21,4	17,6
di cui: 85 anni e più	*2,3*	*2,4*	*2,6*	*2,5*	*1,9*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,8	105,9	106,1	106,2	105,4
15-39 anni	103,0	105,2	105,4	101,8	101,0
40-64 anni	97,4	99,2	100,4	95,7	95,4
65 anni e più	71,6	69,5	70,3	72,2	74,0
di cui: 85 anni e più	*41,4*	*35,2*	*38,4*	*43,8*	*48,4*
Totale	**94,4**	**94,5**	**95,4**	**93,2**	**94,5**
Indice di vecchiaia (b)	141,7	161,7	155,4	162,2	113,0
Indice di dipendenza strutturale (c)	51,6	52,5	52,4	52,8	49,8
Speranza di vita alla nascita dei maschi (h)	78,3	78,1	78,6	78,6	77,9
Speranza di vita alla nascita delle femmine (h)	83,9	83,9	84,4	84,1	83,4
Speranza di vita a 65 anni dei maschi (h)	17,7	17,6	17,9	17,9	17,5
Speranza di vita a 65 anni delle femmine (h)	21,5	21,6	22,0	21,7	21,0
Nati (d)	**560.010**	**146.403**	**107.447**	**106.087**	**200.073**
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,4	9,6	9,3	9,6
Numero medio di figli per donna (e) (i)	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni) (i)	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6
Età media al parto (i)	31,0	31,1	31,0	31,5	30,6
Morti (d)	**557.892**	**154.568**	**109.574**	**114.080**	**179.670**
Maschi	275.748	74.456	53.191	56.522	91.579
Femmine	282.144	80.112	56.383	57.558	88.091
Morti a meno di un anno di vita (f) (i)	2.112	513	336	414	849
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	9,5	9,9	9,8	10,0	8,7
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f) (i)	3,8	3,5	3,1	3,9	4,2
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni (i)	245.992	57.871	41.358	47.875	98.888
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti) (i)	4,2	3,7	3,7	4,2	4,8
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g) (i)	537,7	464,9	452,8	533,9	630,5
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g) (i)	609,9	554,4	543,9	601,9	667,0
Età media al primo matrimonio dei maschi (i)	32,6	33,1	33,5	33,5	31,8
Età media al primo matrimonio delle femmine (i)	29,4	29,9	30,1	30,4	28,6
Separazioni (i)	80.398	25.335	15.427	18.721	20.915
Divorzi (i)	49.003	17.524	10.824	10.896	9.759

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.
(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).
(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).
(d) Dati riferiti alla popolazione residente.
(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.
(f) Dati riferiti alla popolazione presente.
(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra 16-49 anni.
(h) Stima.
(i) Dati provvisori.

Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 *(composizioni percentuali)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002 (a)			
Famiglie *(migliaia)* (=100%)	**21.865**	**6.169**	**4.203**	**4.341**	**7.151**
Senza nuclei					
Persone sole	25,0	27,4	25,2	27,6	21,2
Altre famiglie senza nuclei	1,9	1,8	2,0	1,8	2,1
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	19,0	22,1	20,8	18,7	15,6
Coppie con figli	41,2	37,2	38,7	37,0	48,5
Monogenitore	7,7	7,8	7,5	7,8	7,6
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,2	1,1	1,5	1,6	0,8
Coppie con figli	2,2	1,6	2,4	3,0	2,1
Monogenitore	0,7	0,5	0,8	0,7	0,7
Con due o più nuclei	**1,2**	**0,6**	**1,2**	**1,82**	**1,4**
		ANNO 2007 (a)			
Famiglie *(migliaia)* (=100%)	**23.216**	**6.566**	**4.542**	**4.580**	**7.529**
Senza nuclei					
Persone sole	26,4	28,8	27,5	27,3	23,1
Altre famiglie senza nuclei	2,0	2,1	2,1	1,8	2,0
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	20,2	22,6	21,7	20,2	17,2
Coppie con figli	38,6	35,1	35,7	36,4	44,7
Monogenitore	8,0	7,9	8,1	8,1	8,1
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	1,1	1,2	1,4	0,9
Coppie con figli	1,8	1,3	2,1	2,2	1,9
Monogenitore	0,6	0,5	0,6	0,8	0,6
Con due o più nuclei	**1,2**	**0,6**	**1,2**	**1,9**	**1,4**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana
(a) Per motivi di significatività, i dati del 2002 e del 2007 si riferiscono a medie su due anni, rispettivamente 2001-2002 e 2006-2007.

Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Permessi di soggiorno (=100%)	**1.448.392**	**468.859**	**363.556**	**419.925**	**196.052**
Europa	41,17	35,42	45,69	45,89	36,40
di cui:					
Unione europea 15	*10,05*	*10,28*	*8,32*	*12,60*	*7,23*
Paesi di nuova adesione (a)	-	-	-	-	-
Totale Unione europea	*10,05*	*10,28*	*8,32*	*12,60*	*7,23*
Africa	27,69	32,96	30,90	17,66	30,61
di cui: Settentrionale	*18,37*	*22,88*	*19,93*	*10,53*	*21,48*
Asia	19,19	19,55	14,75	22,82	18,82
di cui: Orientale	*10,05*	*10,75*	*6,44*	*13,36*	*7,98*
America	11,74	11,91	8,51	13,31	13,93
di cui: Settentrionale	*3,26*	*0,96*	*3,27*	*3,34*	*8,60*
Oceania	0,18	0,12	0,10	0,29	0,21
Apolidi	0,04	0,04	0,05	0,04	0,02
	ANNO 2006				
Permessi di soggiorno (=100%)	**2.414.972**	**846.556**	**675.734**	**606.133**	**286.549**
Europa	48,62	40,46	52,91	54,73	49,70
di cui:					
Unione europea 15	*5,60*	*5,50*	*4,31*	*7,67*	*4,58*
Paesi di nuova adesione (a)	*4,41*	*1,97*	*4,63*	*6,17*	*7,39*
Totale Unione europea	*10,02*	*7,47*	*8,94*	*13,84*	*11,98*
Africa	23,64	27,82	25,30	14,79	26,07
di cui: Settentrionale	*16,23*	*20,07*	*16,62*	*9,57*	*18,10*
Asia	17,39	17,45	15,48	19,68	16,87
di cui: Orientale	*9,00*	*8,69*	*6,80*	*12,07*	*8,59*
America	10,25	14,20	6,24	10,65	7,24
di cui: Settentrionale	*1,23*	*0,48*	*1,33*	*1,70*	*2,22*
Oceania	0,09	0,07	0,06	0,14	0,11
Apolidi	0,01	0,01	0,02	0,02	0,01

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Comprendono i dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea a partire da maggio 2004: Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Tavola A.23 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2001 e 2006 *(per 100 permessi della stessa area di cittadinanza e della stessa ripartizione)*

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2001			
Europa	30,0	30,5	30,0	25,7	40,2
di cui:					
Unione europea 15	*21,8*	*22,3*	*22,7*	*14,9*	*43,6*
Paesi di nuova adesione (a)	-	-	-	-	-
Totale Unione europea	*21,8*	*22,3*	*22,7*	*14,9*	*43,6*
Africa	24,3	24,6	25,9	22,7	22,4
di cui: Settentrionale	*27,8*	*27,4*	*30,0*	*28,1*	*25,2*
Asia	24,5	24,5	27,5	22,2	26,3
di cui: Orientale	*22,3*	*21,0*	*26,2*	*21,3*	*24,6*
America	45,0	37,2	61,3	32,7	67,3
di cui: Settentrionale	*57,2*	*44,7*	*70,7*	*31,6*	*72,2*
Oceania	32,7	38,2	35,6	23,0	50,7
Apolidi	17,5	16,2	16,3	16,6	30,6
Totale	**29,1**	**28,2**	**31,0**	**25,3**	**35,9**
		ANNO 2006			
Europa	31,6	33,5	31,7	28,6	33,6
di cui:					
Unione europea 15	*24,9*	*25,0*	*26,7*	*19,1*	*41,2*
Paesi di nuova adesione (a)	*26,1*	*31,3*	*21,3*	*23,7*	*33,2*
Totale Unione europea	*25,4*	*26,6*	*23,9*	*21,1*	*36,3*
Africa	29,9	30,8	31,5	28,8	24,4
di cui: Settentrionale	*32,9*	*32,8*	*34,5*	*33,7*	*28,8*
ASIA	27,7	29,6	31,4	23,4	24,9
di cui: Orientale	*25,0*	*26,1*	*29,3*	*21,1*	*25,1*
America	42,3	37,2	54,6	38,1	59,7
di cui: Settentrionale	*46,2*	*56,5*	*49,8*	*36,5*	*50,3*
Oceania	49,4	56,3	52,3	42,1	52,6
Apolidi	28,5	28,4	24,3	28,7	45,8
Totale	**31,6**	**32,6**	**33,1**	**28,6**	**31,7**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno
(a) Comprendono i dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea a partire da maggio 2004: Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Tavola A.24 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1998 e 2003 *(composizioni percentuali)*

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 1998				
Maschi (=100%)	**290.473**	**79.313**	**57.711**	**59.651**	**93.798**
Malattie infettive	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6
Tumori	31,9	34,9	34,0	32,3	27,9
di cui: Apparato respiratorio	*9,9*	*11,0*	*10,5*	*9,9*	*8,7*
Malattie sistema circolatorio	39,3	37,2	38,2	40,7	40,8
di cui: Malattie ischemiche	*14,4*	*13,8*	*15,8*	*15,7*	*13,2*
Malattie apparato respiratorio	7,5	7,3	7,2	6,6	8,5
Malattie apparato digerente	4,8	4,6	4,4	4,3	5,4
Mal definite	1,0	1,0	0,7	0,8	1,5
Cause violente	5,9	5,8	6,9	5,4	5,6
Altre	9,0	8,6	8,0	9,2	9,7
Femmine (=100%)	**283.758**	**81.817**	**56.778**	**57.498**	**87.665**
Malattie infettive	0,6	0,6	0,7	0,6	0,5
Tumori	23,3	25,4	25,3	23,6	19,9
di cui: Seno e utero	*4,9*	*5,3*	*5,1*	*4,7*	*4,5*
Malattie sistema circolatorio	48,9	47,5	47,6	49,3	50,9
di cui: Malattie ischemiche	*12,9*	*12,3*	*14,8*	*14,3*	*11,3*
Malattie apparato respiratorio	5,4	5,5	6,0	5,0	5,3
Malattie apparato digerente	4,5	4,3	4,5	4,2	4,8
Mal definite	1,4	1,5	1,0	1,2	1,7
Cause violente	3,8	3,7	3,7	4,1	3,7
Altre	12,1	11,5	11,3	12,0	13,1
	ANNO 2003 (a)				
Maschi (=100%)	**289.826**	**79.088**	**56.845**	**59.909**	**93.984**
Malattie infettive	1,3	1,7	1,4	1,3	1,1
Tumori	33,2	36,1	35,1	33,5	29,3
di cui: Apparato respiratorio	*9,7*	*10,6*	*9,9*	*9,8*	*8,6*
Malattie sistema circolatorio	36,5	34,5	35,7	37,2	38,3
di cui: Malattie ischemiche	*14,3*	*13,4*	*15,4*	*15,3*	*13,8*
Malattie apparato respiratorio	7,9	7,6	7,2	7,5	8,9
Malattie apparato digerente	4,2	4,1	4,1	3,9	4,5
Mal definite	1,5	1,3	0,9	1,1	2,3
Cause violente	5,4	5,2	6,2	5,2	5,1
Altre	10,0	9,6	9,4	10,1	10,6
Femmine (=100%)	**299.071**	**86.570**	**59.451**	**61.383**	**91.667**
Malattie infettive	1,2	1,4	1,2	1,1	1,0
Tumori	23,7	*25,8*	*25,6*	24,1	20,4
di cui: Seno e utero	*4,6*	5,2	4,6	*4,2*	*4,4*
Malattie sistema circolatorio	45,4	*43,2*	*44,2*	46,2	47,8
di cui: Malattie ischemiche	*13,6*	12,4	15,3	*15,3*	*12,4*
Malattie apparato respiratorio	6,0	6,3	6,2	5,8	5,6
Malattie apparato digerente	4,0	3,9	4,0	3,7	4,1
Mal definite	2,2	2,1	1,5	1,8	2,9
Cause violente	3,4	3,3	3,5	3,5	3,3
Altre	14,2	13,9	13,9	13,8	14,9

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

(a) A partire dall'anno di decesso 2003, l'Istat ha adottato la decima revisione della Classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati (Icd10), quindi le differenze nella composizione percentuale per causa potrebbero essere imputabili non solo a una variazione nell'andamento temporale ma anche alla nuova classificazione.

Tavola A.25 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2000				
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	**186.256**	**53.304**	**60.468**	**38.211**	**34.198**
Tasso per 100.000 abitanti	*327,1*	*357,5*	*572,4*	*350,8*	*166,2*
di cui:					
Epatite A	1.494	365	243	254	632
Tasso per 100.000 abitanti	*2,6*	*2,4*	*2,3*	*2,3*	*3,1*
Epatite B	1.528	382	353	445	348
Tasso per 100.000 abitanti	*2,7*	*2,6*	*3,3*	*4,1*	*1,7*
Altre epatiti	657	112	116	151	278
Tasso per 100.000 abitanti	*1,2*	*0,8*	*1,1*	*1,4*	*1,4*
Salmonellosi non tifoidale	11.845	3.413	3.784	2.161	2.487
Tasso per 100.000 abitanti	*20,8*	*22,9*	*35,8*	*19,8*	*12,1*
Aids (b)	1.904	789	310	439	291
Tasso per 100.000 abitanti	*3,3*	*5,3*	*2,9*	*4,0*	*1,4*
Tbc polmonare	3.403	1.146	758	756	743
Tasso per 100.000 abitanti	*6,0*	*7,7*	*7,2*	*6,9*	*3,6*
Tbc extra polmonare	1.192	402	390	225	175
Tasso per 100.000 abitanti	*2,1*	*2,7*	*3,7*	*2,1*	*0,9*
Aborti spontanei (c)	**68.456**	**16.391**	**14.063**	**14.159**	**23.843**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*4,8*	*4,6*	*5,4*	*5,2*	*4,5*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*123,1*	*120,7*	*139,7*	*143,1*	*108,2*
Interruzioni volontarie di gravidanza (c)	**134.740**	**36.417**	**21.201**	**28.790**	**48.332**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*9,4*	*9,7*	*7,9*	*10,2*	*9,4*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*239,1*	*256,8*	*202,6*	*276,8*	*227,9*
	ANNO 2005				
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	**122.882**	**38.656**	**36.791**	**24.323**	**23.015**
Tasso per 100.000 abitanti	*209,7*	*249,5*	*332,2*	*215,6*	*110,9*
di cui:					
Epatite A	1.275	288	168	330	489
Tasso per 100.000 abitanti	*2,2*	*1,9*	*1,5*	*2,9*	*2,4*
Epatite B	1.034	320	220	304	190
Tasso per 100.000 abitanti	*1,8*	*2,1*	*2,0*	*2,7*	*0,9*
Altre epatiti	407	92	72	102	141
Tasso per 100.000 abitanti	*0,7*	*0,6*	*0,7*	*0,9*	*0,7*
Salmonellosi non tifoidale	8.030	2.819	2.153	1.501	1.557
Tasso per 100.000 abitanti	*13,7*	*18,2*	*19,4*	*13,3*	*7,5*
Aids (b)	1.581	672	217	300	297
Tasso per 100.000 abitanti	*2,7*	*4,3*	*2,0*	*2,7*	*1,4*
Tbc polmonare	3.028	926	680	850	572
Tasso per 100.000 abitanti	*5,2*	*6,0*	*6,1*	*7,5*	*2,8*
Tbc extra polmonare	1.033	372	373	185	103
Tasso per 100.000 abitanti	*1,8*	*2,4*	*3,4*	*1,6*	*0,5*
Aborti spontanei (c)	**73.032**	**18.391**	**14.942**	**16.051**	**23.648**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*5,0*	*4,9*	*5,6*	*5,9*	*4,4*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*128,1*	*125,0*	*137,4*	*153,4*	*112,5*
Interruzioni volontarie di gravidanza (c) (d)	**129.272**	**37.598**	**22.551**	**28.976**	**40.147**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (e)	*8,9*	*9,7*	*8,0*	*9,9*	*8,3*
Rapporto per 1.000 nati vivi (f)	*226,6*	*245,3*	*195,5*	*256,8*	*214,5*

Fonte: Istat; Ministero della salute; Istituto superiore di sanità
(a) I valori assoluti e i tassi sono riferiti alla ripartizione di notifica, ad eccezione dell'Aids per cui sono riferiti alla ripartizione di residenza.
(b) Il totale Italia non coincide con la somma delle ripartizioni in quanto comprende le voci "estero" e "non indicato" relative all'Aids.
(c) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.
(d) I dati relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Molise, Campania e Sicilia sono incompleti.
(e) I tassi relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Molise, Campania e Sicilia sono stimati.
(f) I rapporti relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Molise, Campania e Sicilia sono stimati.

Tavola A.26 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2002 e 2007 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Fino a 24 anni	93,2	92,7	93,2	92,8	93,6
25-54 anni	83,6	82,8	83,0	84,5	84,1
55-64 anni	61,4	60,4	60,2	64,4	61,0
65 anni e più	35,9	37,8	37,3	36,7	32,7
Totale	**74,7**	**73,1**	**73,4**	**74,1**	**76,1**
		ANNO 2007			
Fino a 24 anni	92,6	91,4	92,6	91,9	93,6
25-54 anni	82,3	80,4	81,1	82,6	84,1
55-64 anni	62,0	63,6	60,8	62,0	61,4
65 anni e più	36,6	39,5	40,9	37,2	30,9
Totale	**73,3**	**72,2**	**72,8**	**72,6**	**74,9**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.27 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2002 e 2007 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Fino a 24 anni	10,4	12,0	12,0	10,9	8,6
25-54 anni	26,5	24,4	26,4	25,5	28,6
55-64 anni	60,6	54,5	59,5	57,9	68,6
65 anni e più	80,6	76,1	78,2	80,7	86,1
Totale	**35,9**	**35,9**	**37,6**	**37,5**	**36,2**
		ANNO 2007			
Fino a 24 anni	11,0	13,0	12,7	10,2	9,4
25-54 anni	28,2	28,1	28,6	27,2	28,5
55-64 anni	61,2	57,9	59,4	59,3	66,2
65 anni e più	81,3	76,1	79,1	82,2	86,9
Totale	**38,5**	**38,6**	**39,4**	**38,9**	**37,6**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.28 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2002 e 2007 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Maschi	**30,7**	**31,9**	**27,1**	**29,8**	**32,2**
Fino a 24 anni	25,0	27,9	27,3	26,0	22,2
25-44 anni	38,8	41,2	31,8	37,9	41,4
45-64 anni	32,6	31,3	28,8	31,7	36,3
65 anni e più	16,2	17,2	15,1	15,2	16,8
Femmine	**17,0**	**18,8**	**18,4**	**20,1**	**13,2**
Fino a 24 anni	15,5	20,1	18,6	20,4	10,2
25-44 anni	23,3	25,1	22,7	27,6	19,9
45-64 anni	19,2	20,6	22,1	22,7	14,3
65 anni e più	6,2	7,7	8,2	7,2	3,0
TOTALE	**23,6**	**25,1**	**22,6**	**24,8**	**22,3**
Fino a 24 anni	20,3	24,1	23,1	23,3	16,3
25-44 anni	31,1	33,3	27,3	32,7	30,5
45-64 anni	25,7	25,9	25,4	27,1	25,0
65 anni e più	10,4	11,6	11,0	10,6	8,8
		ANNO 2007			
Maschi	**28,2**	**26,6**	**24,3**	**29,8**	**30,7**
Fino a 24 anni	23,0	21,9	26,0	22,8	22,5
25-44 anni	36,3	35,2	30,3	38,7	39,4
45-64 anni	29,7	26,0	25,6	31,2	34,1
65 anni e più	14,6	14,6	10,5	16,5	15,8
Femmine	**16,5**	**17,8**	**16,5**	**17,7**	**14,7**
Fino a 24 anni	14,6	17,6	14,8	16,9	11,9
25-44 anni	21,7	22,8	21,0	22,6	20,6
45-64 anni	20,3	22,3	20,4	20,7	18,5
65 anni e più	6,2	7,0	7,3	8,5	3,1
TOTALE	**22,1**	**22,1**	**20,3**	**23,5**	**22,4**
Fino a 24 anni	18,9	19,8	20,5	19,9	17,3
25-44 anni	29,1	29,1	25,7	30,7	30,0
45-64 anni	24,9	24,2	23,0	25,8	26,1
65 anni e più	9,7	10,1	8,6	11,9	8,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.29 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1999 e 2004

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 1999				
Istituti pubblici					
Istituti	813	159	165	173	316
Posti letto	220.932	62.264	47.269	42.797	68.602
Degenze	8.429.543	2.172.204	1.648.029	1.609.320	2.999.990
Giornate di degenza	62.495.081	17.950.694	13.413.553	12.479.677	18.651.157
Posti letto per 1.000 abitanti	3,9	4,2	4,5	3,9	3,3
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	78,1	77,7	79,5	81,5	74,5
Tasso di ospedalizzazione (b)	148,1	145,8	156,7	147,8	145,5
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,4	8,3	8,1	7,8	6,2
Totale personale	552.948	166.308	112.052	109.587	165.001
di cui:					
Medici	*97.118*	*26.209*	*17.710*	*20.811*	*32.388*
Personale sanitario ausiliario (d)	*250.015*	*73.184*	*55.218*	*50.576*	*71.037*
Personale per 100 posti letto	250,3	267,1	237,1	256,1	240,5
di cui:					
Medici	*44,0*	*42,1*	*37,5*	*48,6*	*47,2*
Personale sanitario ausiliario (d)	*113,2*	*117,5*	*116,8*	*118,2*	*103,5*
Personale per 1.000 abitanti	9,7	11,2	10,7	10,1	8,0
di cui:					
Medici	*1,7*	*1,8*	*1,7*	*1,9*	*1,6*
Personale sanitario ausiliario (d)	*4,4*	*4,9*	*5,3*	*4,6*	*3,4*
Istituti privati					
Istituti	637	126	85	185	241
Posti letto	59.506	15.286	7.235	17.203	19.782
Degenze	1.409.525	397.551	152.862	273.781	585.331
Giornate di degenza	13.642.152	3.441.745	1.525.132	4.036.799	4.638.476
Posti letto per 1.000 abitanti	1,0	1,0	0,7	1,6	1,0
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	66,7	64,0	63,6	69,8	67,4
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,8	26,7	14,5	25,1	28,4
Durata media del ricovero (giorni) (c)	9,7	8,7	10,0	14,7	7,9
Totale personale	68.425	19.955	9.717	17.553	21.200
di cui:					
Medici	*14.461*	*3.877*	*2.289*	*3.605*	*4.690*
Personale sanitario ausiliario (d)	*24.092*	*7.356*	*3.355*	*6.082*	*7.299*
Personale per 100 posti letto	115,0	130,5	134,3	102,0	107,2
di cui:					
Medici	*24,3*	*25,4*	*31,6*	*21,0*	*23,7*
Personale sanitario ausiliario (d)	*40,5*	*48,1*	*46,4*	*35,4*	*36,9*
Personale per 1.000 abitanti	1,2	1,3	0,9	1,6	1,0
di cui:					
Medici	*0,3*	*0,3*	*0,2*	*0,3*	*0,2*
Personale sanitario ausiliario (d)	*0,4*	*0,5*	*0,3*	*0,6*	*0,4*

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute
(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).
(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.
(c) Giornate di degenza diviso le degenze.
(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.29 segue **- Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1999 e 2004**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2004				
Istituti pubblici					
Istituti	672	116	104	166	286
Posti letto	178.596	48.611	38.515	36.240	55.230
Degenze	6.846.954	1.709.562	1.363.790	1.382.407	2.391.195
Giornate di degenza	51.123.410	13.890.236	11.217.262	10.744.133	15.271.779
Posti letto per 1.000 abitanti	3,1	3,2	3,5	3,2	2,7
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	80,3	80,0	80,9	84,0	77,7
Tasso di ospedalizzazione (b)	117,7	111,5	124,5	123,6	115,5
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,5	8,1	8,2	7,8	6,4
Totale personale	557.435	162.837	113.474	116.303	164.821
di cui:					
Medici	*102.958*	*26.242*	*18.607*	*22.894*	*35.215*
Personale sanitario ausiliario (d)	*255.283*	*71.955*	*55.733*	*54.282*	*73.313*
Personale per 100 posti letto	312,1	335,0	294,6	320,9	298,4
di cui:					
Medici	*57,7*	*54,0*	*48,3*	*63,2*	*63,8*
Personale sanitario ausiliario (d)	*142,9*	*148,0*	*144,7*	*149,8*	*132,7*
Personale per 1.000 abitanti	9,6	10,6	10,4	10,4	8,0
di cui:					
Medici	*1,8*	*1,7*	*1,7*	*2,1*	*1,7*
Personale sanitario ausiliario (d)	*4,4*	*4,7*	*5,1*	*4,9*	*3,5*
Istituti privati					
Istituti	624	130	83	168	243
Posti letto	53.564	14.469	6.748	13.552	18.795
Degenze	1.433.945	419.974	144.741	266.749	602.481
Giornate di degenza	12.498.351	3.356.732	1.545.637	3.275.456	4.320.526
Posti letto per 1.000 abitanti	0,9	0,9	0,6	1,2	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	66,5	65,3	67,9	68,4	65,6
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,7	27,4	13,2	23,9	29,1
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,7	8,0	10,7	12,3	7,2
Totale personale	80.506	26.223	10.512	19.403	24.368
di cui:					
Medici	*18.600*	*5.834*	*2.605*	*4.287*	*5.874*
Personale sanitario ausiliario (d)	*28.874*	*9.576*	*3.674*	*6.877*	*8.747*
Personale per 100 posti letto	150,3	181,2	155,8	143,2	129,7
di cui:					
Medici	*34,7*	*40,3*	*38,6*	*31,6*	*31,3*
Personale sanitario ausiliario (d)	*53,9*	*66,2*	*54,5*	*50,8*	*46,5*
Personale per 1.000 abitanti	1,4	1,7	1,0	1,7	1,2
di cui:					
Medici	*0,3*	*0,4*	*0,2*	*0,4*	*0,3*
Personale sanitario ausiliario (d)	*0,5*	*0,6*	*0,3*	*0,6*	*0,4*

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute
(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).
(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.
(c) Giornate di degenza diviso le degenze.
(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2000/2001				
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	25.070	5.378	4.306	4.307	11.079
Bambini	1.567.333	372.390	265.955	273.169	655.819
Insegnanti	128.972	29.327	21.778	22.883	54.984
Bambini per insegnante	12,2	12,7	12,2	11,9	11,9
Bambini per sezione	23,0	24,2	23,0	23,1	22,3
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	22,0	36,2	37,7	29,3	4,7
Tasso di scolarità (b)	100,2	100,2	98,7	100,4	100,7
Scuola primaria (c)					
Scuole	18.747	4.603	3.630	3.330	7.184
Alunni	2.804.162	632.696	451.553	494.282	1.225.631
Insegnanti	287.344	68.155	49.557	51.068	118.564
Alunni per insegnante	9,8	9,3	9,1	9,7	10,3
Alunni per classe	18,3	18,2	17,4	18,4	18,8
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	24,9	40,2	42,5	35,5	6,3
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,3	0,2	0,4
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,5	0,3	0,4	0,3	0,6
Licenziati per 100 esaminati	99,8	99,8	99,7	99,8	99,8
Tasso di scolarità (b)	101,8	101,9	101,2	103,8	101,2
Scuola secondaria di primo grado (c)					
Scuole	7.928	1.941	1.401	1.336	3.250
Alunni	1.777.443	386.023	269.197	309.433	812.790
Insegnanti	209.971	47.132	32.957	35.068	94.814
Alunni per insegnante	8,5	8,2	8,2	8,8	8,6
Alunni per classe	20,7	20,9	20,5	20,9	20,6
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	20,7	34,9	38,1	30,8	4,4
Ripetenti per 100 iscritti	3,6	3,2	3,1	3,2	4,2
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,2	1,9	1,7	1,9	2,6
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	4,8	4,2	3,9	4,3	5,6
Licenziati per 100 esaminati	99,8	99,8	99,6	99,6	99,9
Tasso di scolarità (b)	106,9	105,5	104,4	108,3	108,0

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno 2000/2001; Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per l'anno 2005/2006

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

Tavola A.30 segue **- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2005/2006				
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	24.845	5.372	4.360	4.371	10.742
Bambini	1.662.139	409.669	300.287	300.588	651.595
Insegnanti	....	....	....	....	....
Bambini per insegnante	....	....	....	....	....
Bambini per sezione	22,9	24,4	23,3	23,3	21,7
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	50,6	82,2	82,5	62,6	10,5
Tasso di scolarità (b)	101,2	98,5	98,2	101,6	104,1
Scuola primaria (c)					
Scuole	18.218	4.477	3.551	3.236	6.954
Alunni	2.790.254	672.144	494.041	505.048	1.119.021
Insegnanti	....	....	....	....	....
Alunni per insegnante	....	....	....	....	....
Alunni per classe	18,4	18,7	18,3	18,8	18,2
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	59,5	91,9	99,0	77,1	14,6
Ripetenti per 100 iscritti	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4
Licenziati per 100 esaminati (d)	-	-	-	-	-
Tasso di scolarità (b)	102,9	101,5	101,7	105,0	103,5
Scuola secondaria di primo grado (c)					
Scuole	7.886	1.948	1.387	1.348	3.203
Alunni	1.764.230	405.886	293.884	316.228	748.232
Insegnanti	....	....	....	....	....
Alunni per insegnante	....	....	....	....	....
Alunni per classe	21,0	21,3	21,4	21,4	20,6
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	55,6	88,0	94,5	76,3	14,1
Ripetenti per 100 iscritti	2,3	2,3	1,8	1,8	2,6
Ripetenti femmine per 100 iscritte	1,5	1,5	1,1	1,1	1,9
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	2,5	2,5	2,0	1,9	2,9
Licenziati per 100 esaminati	....	....	....	....	....
Tasso di scolarità (b)	104,2	103,7	103,5	106,2	104,0

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno 2000/2001; Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per l'anno 2005/2006

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

(d) Per effetto del decreto attuativo della riforma del sistema scolastico (d.l. n. 59/2004) sono stati aboliti gli esami di licenza elementare al termine della quinta classe della scuola primaria.

Tavola A.31 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2000/2001				
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	6.555	1.445	1.089	1.250	2.771
Studenti	2.565.167	552.938	391.872	486.708	1.133.649
Insegnanti	307.279	67.814	49.662	59.055	130.748
Studenti per insegnante	8,3	8,2	7,9	8,2	8,7
Studenti per classe	21,1	21,0	20,7	20,8	21,5
Studenti iscritti ai licei (%)	29,4	28,1	26,9	33,7	29,1
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	38,4	40,6	40,4	36,3	37,6
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	21,1	21,2	22,9	20,0	20,8
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,1	10,1	9,8	10,1	12,5
Studenti femmine (%)	49,4	50,2	50,4	48,6	49,0
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	8,2	12,7	15,1	12,0	2,1
Ripetenti per 100 iscritti	7,0	7,0	6,1	7,2	7,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,9	5,2	4,1	5,1	5,0
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	9,3	9,6	8,8	9,7	9,1
Diplomati per 100 19enni	72,9	68,9	72,9	82,1	71,2
Diplomati per 100 19enni - Maschi	68,5	63,0	66,6	77,4	68,4
Diplomati per 100 19enni - Femmine	77,4	75,0	79,4	87,1	74,2
Tasso di scolarità (b)	87,4	86,0	86,9	96,0	84,9
Università (c)					
Atenei	87	20	14	25	28
Studenti	1.686.826	351.490	308.899	441.189	585.248
Immatricolati (d)	295.526	63.724	52.753	75.732	103.317
Docenti (e)	75.707	17.779	15.519	22.434	19.975
Studenti per docente	22,3	19,8	19,9	19,7	29,3
Studenti per ateneo	19.389	17.575	22.064	17.648	20.902
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	7,4	8,5	8,2	8,0	5,7
Femmine per 100 iscritti in totale	55,6	52,3	54,9	55,6	57,8
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	15,3	15,2	24,1	20,4	6,8
Studenti fuori corso per 100 iscritti	40,8	37,1	39,8	41,9	42,7
Laureati (anno solare 2000)	142.792	36.293	30.896	36.105	39.498
Laureati per 100 25enni	16,4	16,6	19,6	22,7	11,8
Laureati fuori corso per 100 laureati	84,7	84,5	86,8	75,7	91,3
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (f)	66,5	68,6	75,3	87,1	53,1
Tasso di iscrizione (g)	33,6	29,9	37,1	49,2	27,7

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno 2000/2001; per l'anno 2005/2006, Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per i dati sulle scuole secondarie e Ministero dell'università e della ricerca per i dati sull'università

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.
(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).
(c) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.
(d) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.
(e) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 2000 e al 2005. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).
(f) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.
(g) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Tavola A.31 segue **- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2000/2001 e 2005/2006**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2005/2006				
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	6.568	1.449	1.065	1.251	2.803
Studenti	2.692.484	580.028	427.095	503.123	1.182.238
Insegnanti	....	....	....	....	....
Studenti per insegnante	....	....	....	....	....
Studenti per classe	20,8	20,8	20,7	20,5	21,0
Studenti iscritti ai licei (%)	32,5	31,0	29,8	37,0	32,3
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	35,1	37,0	37,0	32,8	34,6
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	20,6	20,5	22,2	19,6	20,5
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,8	11,6	11,2	10,6	12,6
Studenti femmine (%)	49,0	49,5	49,9	49,0	48,4
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	30,9	51,0	54,8	44,4	6,6
Ripetenti per 100 iscritti	6,9	6,7	6,0	6,8	7,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,8	4,9	4,1	4,7	5,1
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	8,9	8,8	8,3	9,0	9,0
Diplomati per 100 19enni	77,5	69,8	73,3	83,9	80,4
Diplomati per 100 19enni - Maschi	73,0	63,4	67,1	79,9	77,5
Diplomati per 100 19enni - Femmine	82,2	76,6	79,9	88,3	83,5
Tasso di scolarità (b)	92,4	88,5	90,9	98,6	92,5
Università (c)					
Atenei	81	18	12	24	27
Studenti	1.796.270	372.139	313.738	463.738	646.655
Immatricolati (d)	331.940	74.212	58.680	82.774	116.274
Docenti (e)	112.207	27.563	24.115	29.714	30.815
Studenti per docente	16,0	13,5	13,0	15,6	21,0
Studenti per ateneo	22.176	20.674	26.145	19.322	23.950
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
Femmine per 100 iscritti in totale	56,2	53,5	55,5	56,3	58,1
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	22,8	27,9	39,4	31,9	5,8
Studenti fuori corso per 100 iscritti	38,5	31,6	35,4	39,0	43,4
Laureati (anno solare 2005)	299.789	74.278	62.011	75.939	87.561
Laureati per 100 25enni	43,6	45,9	52,6	60,2	31,1
Laureati fuori corso per 100 laureati	62,4	54,0	61,4	61,9	70,8
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (f)	74,3	81,3	86,2	97,7	57,4
Tasso di iscrizione (g)	40,6	36,7	43,2	58,5	34,1

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno 2000/2001; per l'anno 2005/2006, Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per i dati sulle scuole secondarie e Ministero dell'università e della ricerca per i dati sull'università

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(c) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(d) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(e) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 2000 e al 2005. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(f) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.

(g) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Tavola A.32 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2000/2001 e 2005/2006 *(composizioni percentuali)*

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti in totale			Immatricolati (a)			Diplomati e laureati (b)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 2000/2001									
Agrario	3,1	2,0	2,5	2,9	1,6	2,2	2,7	1,7	2,1
Architettura	4,8	3,8	4,2	3,2	2,8	3,0	6,0	4,6	5,2
Chimico-farmaceutico	2,7	3,8	3,3	2,6	3,5	3,1	2,7	3,6	3,2
Economico-statistico	17,0	12,1	14,3	17,5	12,3	14,7	21,4	15,7	18,2
Educazione fisica	1,2	0,8	1,0	1,9	1,0	1,4	1,5	1,2	1,3
Geo-biologico	3,6	4,5	4,1	3,9	4,7	4,4	3,2	4,4	3,9
Giuridico	15,0	17,1	16,2	12,8	13,5	13,2	13,3	14,9	14,2
Ingegneria	23,5	3,8	12,6	22,9	4,0	12,5	23,1	3,5	12,1
Insegnamento	1,0	8,0	4,9	1,3	9,2	5,6	0,6	4,8	2,9
Letterario	6,5	12,6	9,9	6,5	10,8	8,9	4,8	11,5	8,5
Linguistico	1,7	8,2	5,4	2,4	8,9	6,0	1,1	8,1	5,0
Medico	5,2	6,6	6,0	4,7	8,2	6,6	6,8	10,5	8,9
Politico-sociale	8,7	10,0	9,4	9,9	11,6	10,8	8,1	9,7	9,0
Psicologico	1,4	5,0	3,4	1,7	6,1	4,1	1,0	3,7	2,5
Scientifico	4,4	1,7	2,9	5,9	1,8	3,7	3,7	2,2	2,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ANNO ACCADEMICO 2005/2006									
Agrario	3,0	1,9	2,4	3,0	1,8	2,3	2,4	1,5	1,9
Architettura	6,2	4,5	5,3	5,8	4,3	4,9	5,1	4,1	4,5
Chimico-farmaceutico	3,0	4,0	3,6	3,4	4,4	4,0	1,9	2,6	2,3
Difesa e Sicurezza	0,2	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	0,6	0,0	0,3
Economico-statistico	15,0	10,7	12,6	15,9	11,8	13,6	17,2	12,3	14,4
Educazione fisica	1,8	0,8	1,3	2,4	0,9	1,5	1,6	0,9	1,2
Geo-biologico	4,1	5,2	4,7	5,1	6,4	5,8	3,5	4,8	4,3
Giuridico	11,9	13,6	12,8	10,9	12,2	11,6	10,0	10,8	10,5
Ingegneria	21,3	3,7	11,4	18,8	3,4	10,2	23,7	4,5	12,7
Insegnamento	1,1	8,4	5,2	1,1	7,8	4,8	0,9	7,5	4,7
Letterario	6,6	11,0	9,1	6,7	10,3	8,7	5,4	10,8	8,5
Linguistico	1,9	7,7	5,2	2,4	8,5	5,8	1,6	8,3	5,5
Medico	6,3	9,0	7,8	6,6	9,1	8,0	7,7	10,9	9,5
Politico-sociale	10,5	12,8	11,8	10,5	13,2	12,0	12,9	13,1	13,0
Psicologico	1,8	5,4	3,8	1,6	4,6	3,3	1,5	6,4	4,3
Scientifico	5,2	1,4	3,1	5,6	1,5	3,3	3,9	1,5	2,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno accademico 2000/2001; Ministero dell'università e della ricerca per l'anno accademico 2005/2006

(a) I dati sugli immatricolati si riferiscono agli studenti che sono entrati per la prima volta nel sistema universitario.

(b) I dati sui diplomati e laureati si riferiscono rispettivamente al 2000 e al 2005.

Tavola A.33 - Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica-Anni 2001 e 2006

INDICATORI	Italia	Ripartizione geografica			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	76.339	53.154	67.009	96.410	60.553
Istituti con ingresso a pagamento (%)	57,1	60,5	60,0	57,1	55,3
Visitatori paganti (%) (a) (b)	65,8	57,1	55,3	72,2	2,4
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	489.497	767.869	355.747	603.735	360.551
Lettori per biblioteca	35.036	49.645	32.828	33.180	32.339
Personale addetto per biblioteca	60	67	44	57	78
Opere consultate per biblioteca	59.156	91.607	31.482	72.942	42.517
Prestiti a privati per addetto	97	159	178	70	66
	ANNO 2006				
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	86.007	62.292	106.904	107.091	59.723
Istituti con ingresso a pagamento (%)	54,2	54,8	61,8	54,2	51,1
Visitatori paganti (%) (a) (b)	64,0	52,5	55,9	69,6	58,9
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	520.113	600.989	382.696	619.717	376.132
Lettori per biblioteca	35.289	51.427	34.232	35.837	25.351
Personale addetto per biblioteca	54	60	38	50	73
Opere consultate per biblioteca	53.564	71.638	32.055	65.948	34.834
Prestiti a privati per addetto	112	217	231	75	61

Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali
(a) Sono compresi i visitatori dei circuiti museali.
(b) Sul totale dei visitatori degli istituti a pagamento (sono esclusi gli istituti con ingresso gratuito).
(c) I dati si riferiscono alle biblioteche pubbliche statali indicate dal d.p.r. n. 417/1995 che sono pari a 47 sia nel 2001 sia nel 2006. Nelle regioni Valle d'Aosta/Vallèe d'Aoste, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia non sono presenti biblioteche statali. I dati comprendono anche la biblioteca universitaria di Bologna, trasferita al Ministero dell'università e della ricerca con d.m. del 12 giugno 2000. La Biblioteca del monumento nazionale di Farfa è rimasta chiusa per tutto l'anno, sia nel 2001 sia nel 2006.
(d) Sono compresi i manoscritti ed esclusi gli opuscoli e i periodici.

Tavola A.34 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2001 e 2006

INDICATORI	2001	2006
Teatro e manifestazioni musicali		
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	262	346
Biglietti venduti per rappresentazione	182	160
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	477	552
Cinema		
Giorni di spettacolo per 1.000 abitanti (a)	15	21
Spesa per abitante *(in euro)* (b)	10,35	10,23
Biglietti venduti per giorni di spettacolo (c)	125	86
Biglietti venduti per 1.000 abitanti (c)	1.931	1.787

Fonte: Siae
(a) Per il 2006 il numero di giorni di spettacolo corrisponde al numero di spettacoli.
(b) Dal 2006 la "spesa del pubblico" corrisponde alla "spesa al botteghino", cioè all'importo corrisposto dagli spettatori per accedere al luogo di spettacolo attraverso l'acquisto di biglietti e di abbonamenti. Si segnala che, negli anni precedenti, la voce "spesa del pubblico" includeva anche le eventuali somme pagate dagli spettatori per la fruizione di prestazioni facoltative (guardaroba, prenotazione eccetera).
(c) Il numero di biglietti venduti corrisponde alla somma del numero di ingressi con biglietto e il numero di ingressi con abbonamento.

Tavola A.35 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2001 e 2006 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

OPERE	2001		2006	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere con supporto elettronico	2.364	4,4	2.460	4,0
di cui:				
Audiocassetta	*263*	*0,5*	*109*	*0,2*
Videocassetta	*85*	*0,2*	*4*	..
Cd audio	*208*	*0,4*	*645*	*1,0*
Cd-rom	*1.043*	*2,0*	*1.239*	*2,0*
Dvd (a)	-	-	*257*	*0,4*
Floppy disk (per Pc)	*620*	*1,2*	*36*	*0,1*
Altri supporti	*91*	*0,2*	*86*	*0,1*
Più supporti	*54*	*0,1*	*84*	*0,1*
Opere senza supporto elettronico	50.767	95,6	58.980	96,0
Totale	**53.131**	**100,0**	**61.440**	**100,0**

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria
(a) La presenza di Dvd è rilevata solo a partire dall'anno 2004.

Tavola A.36 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2001 e 2006 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

GENERI MATERIE	Opere				Tiratura media	
	2001		2006		2001	2006
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	6.231	11,7	6.202	10,1	8.950	8.827
Edizioni per ragazzi	3.884	7,3	4.288	7,0	7.541	7.882
Altro	43.016	81,0	50.950	82,9	4.423	3.524
di cui:						
Filosofia e Religione (a)	*6.313*	*11,9*	*6.852*	*11,2*	*3.436*	*2.972*
Diritto	*3.679*	*6,9*	*3.695*	*6,0*	*2.059*	*3.607*
Medicina	*1.595*	*3,0*	*1.671*	*2,7*	*3.189*	*3.681*
Arte (b)	*2.205*	*4,2*	*2.499*	*4,1*	*3.099*	*2.015*
Storia	*4.430*	*8,3*	*5.161*	*8,4*	*3.266*	*2.254*
Testi letterari	*10.221*	*19,2*	*11.992*	*19,5*	*8.258*	*5.318*
Totale	**53.131**	**100,0**	**61.440**	**100,0**	**5.182**	**4.364**

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria
(a) Comprende anche le materie: metafisica, metapsichica, psicologia, astrologia e teologia.
(b) Comprende arti figurative e fotografia.

Tavola A.37 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2001 e 2006 (a) *(valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)*

CANALI RETI TELEVISIVE	2001		2006	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Raiuno	2.128	23,9	2.122	23,0
Raidue	1.208	13,5	1.040	11,3
Raitre	856	9,6	859	9,3
Totale Rai	**4.192**	**47,0**	**4.021**	**43,6**
Canale 5	2.100	23,6	1.935	21,0
Italia 1	918	10,3	1.024	11,1
Rete 4	832	9,3	759	8,2
Totale Mediaset	**3.850**	**43,2**	**3.718**	**40,3**
La 7	-	-	279	3,0
Altre emittenti satellitari	-	-	632	6,8
Altre emittenti terrestri	-	-	580	6,3
Totale altre reti	**873**	**9,8**	**1.491**	**16,1**
TOTALE	**8.915**	**100,0**	**9.230**	**100,0**

Fonte: Rai
(a) Media annuale degli ascolti medi giornalieri. L'ascolto medio è calcolato come media aritmetica semplice del numero di individui che hanno visto almeno un minuto di un evento editoriale o pubblicitario.

Tavola A.38 - Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2004 (a)

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2000				
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	7.731	2.267	2.141	1.397	1.926
Numero di posti letto	321.747	111.108	91.798	52.205	66.636
Posti letto per 10.000 abitanti	*55,6*	*73,3*	*85,9*	*46,8*	*32,0*
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2000					
Totale ospiti	**283.316**	**103.170**	**84.615**	**43.803**	**51.728**
Ospiti per 10.000 abitanti	*49,0*	*67,5*	*78,4*	*41,3*	*24,6*
Minori (0-17 anni)					
Maschi	12.421	2.350	2.071	1.985	6.015
Femmine	11.404	2.290	1.514	1.702	5.898
Totale minori	**23.825**	**4.640**	**3.585**	**3.687**	**11.913**
di cui:					
Stranieri	*4.396*	*1.102*	*1.470*	*1.269*	*555*
Disabili	*1.893*	*323*	*221*	*451*	*898*
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	24.325	6.678	7.961	4.506	5.179
Femmine	19.040	6.394	4.942	3.527	4.178
Totale adulti	**43.365**	**13.072**	**12.903**	**8.033**	**9.357**
di cui:					
Stranieri	*5.445*	*984*	*3.144*	*1.130*	*187*
Disabili	*23.488*	*8.838*	*4.851*	*4.274*	*5.525*
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	50.858	18.751	15.548	7.542	9.017
Femmine	165.268	66.712	52.575	24.540	21.441
Totale anziani	**216.126**	**85.463**	**68.123**	**32.082**	**30.458**
di cui: Non autosufficienti	*139.279*	*59.986*	*49.800*	*16.400*	*13.093*
	ANNO 2004 (b)				
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	8.530	2.704	2.459	1.554	1.813
Numero di posti letto	331.149	126.235	92.346	52.441	60.127
Posti letto per 10.000 abitanti	*56,6*	*81,8*	*83,7*	*46,6*	*29,0*
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2004					
Totale ospiti	**292.261**	**115.227**	**85.471**	**45.054**	**46.509**
Ospiti per 10.000 abitanti	*50,0*	*74,6*	*77,5*	*40,1*	*22,4*
Minori (0-17 anni)					
Maschi	9.692	2.283	2.213	1.309	3.887
Femmine	8.267	2.086	1.555	1.297	3.329
Totale minori	**17.959**	**4.369**	**3.768**	**2.606**	**7.216**
di cui:					
Stranieri	*4.932*	*1.426*	*1.730*	*965*	*811*
Disabili	*1.618*	*326*	*285*	*278*	*729*
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	29.684	9.432	8.508	5.518	6.226
Femmine	21.109	7.376	5.267	4.258	4.208
Totale adulti	**50.793**	**16.808**	**13.775**	**9.776**	**10.434**
di cui:					
Stranieri	*7.610*	*1.790*	*3.210*	*1.467*	*1.143*
Disabili (c)	*32.781*	*12.031*	*8.026*	*5.983*	*6.741*
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	52.624	20.798	15.501	7.890	8.435
Femmine	170.885	73.252	52.427	24.782	20.424
Totale anziani	**223.509**	**94.050**	**67.928**	**32.672**	**28.859**
di cui: Non autosufficienti	*157.106*	*72.150*	*52.843*	*18.729*	*13.384*

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali

(a) Alcuni totali possono non coincidere con le somme degli aggregati di riferimento o con quelli di tavole di altre pubblicazioni per effetto di arrotondamento del coefficiente di ponderazione applicato per la correzione della mancata risposta totale.

(b) Per l'anno 2004 i dati della provincia di Parma sono mancanti.

(c) Sono compresi gli ospiti di età tra i 18 e i 64 anni con handicap fisico o psichico o sensoriale o plurimo e gli ospiti con problemi psichiatrici attestati da certificazione medica.

Tavola A.39 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione (a) **- Anni 2001 e 2006** *(numero pensioni in migliaia; importi in euro correnti)*

PRESTAZIONI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2001			
Numero totale pensioni	**21.857**	**6.194**	**4.474**	**4.489**	**6.698**
Importo medio (b)	**8.200,65**	**9.016,25**	**8.229,64**	**8.509,92**	**7.219,78**
Pensioni previdenziali					
Numero	18.798	5.570	3.998	3.858	5.372
Indirette/Dirette (%)	34,4	33,3	32,6	33,5	37,5
Importo medio (b)	8.913,55	9.587,24	8.744,84	9.275,67	8.080,40
Distanza dal minimo pensionistico (c)	174,6	187,8	171,3	181,7	158,3
PENSIONI IVS					
Numero	17.591	5.288	3.749	3.563	4.992
Indirette/Dirette (%)	36,1	34,4	34,3	35,8	39,5
Importo medio (b)	9.281,51	9.897,29	9.106,37	9.763,72	8.416,63
Distanza dal minimo pensionistico (c)	181,8	193,9	178,4	191,3	164,9
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.208	283	249	296	380
Indirette/Dirette (%)	13,3	15,2	12,2	10,2	15,2
Importo medio (b)	3.553,10	3.790,11	3.300,26	3.397,54	3.663,45
Distanza dal minimo pensionistico (c)	69,6	74,2	64,6	66,6	71,8
Pensioni assistenziali (d)					
Numero	3.058	624	476	631	1.327
Importo medio (b)	3.818,81	3.919,80	3.905,56	3.828,54	3.735,53
Distanza dal minimo pensionistico (c)	74,8	76,8	76,5	75,0	73,2
Minimo pensionistico 2001	*5.104,97*	*5.104,97*	*5.104,97*	*5.104,97*	*5.104,97*
		ANNO 2006			
Numero totale pensioni	**22.969**	**6.426**	**4.652**	**4.715**	**7.176**
Importo medio (b)	**9.669,28**	**10.627,40**	**9.775,27**	**10.104,40**	**8.456,67**
Pensioni previdenziali					
Numero	18.973	5.636	4.042	3.889	5.406
Indirette/Dirette (%)	34,4	32,5	32,2	33,8	38,6
Importo medio (b)	10.778,06	11.488,57	10.571,15	11.304,56	9.813,31
Distanza dal minimo pensionistico (c)	190,1	202,6	186,4	199,4	173,1
PENSIONI IVS					
Numero	17.986	5.406	3.838	3.651	5.092
Indirette/Dirette (%)	35,6	33,2	33,3	35,5	40,1
Importo medio (b)	11.134,41	11.781,98	10.920,70	11.775,41	10.148,27
Distanza dal minimo pensionistico (c)	196,4	207,8	192,6	207,7	179,0
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	986	230	205	238	314
Indirette/Dirette (%)	15,8	18,1	14,4	12,3	17,9
Importo medio (b)	4.281,03	4.585,68	4.023,98	4.073,78	4.382,73
Distanza dal minimo pensionistico (c)	75,5	80,9	71,0	71,9	77,3
Pensioni assistenziali					
Numero	3.996	790	609	826	1.770
Importo medio (b)	4.404,82	4.487,02	4.496,34	4.454,27	4.313,52
Distanza dal minimo pensionistico (c)	77,7	79,1	79,3	78,6	76,1
Minimo pensionistico 2006 (e)	*5.669,82*	*5.669,82*	*5.669,82*	*5.669,82*	*5.669,82*

Fonte: Istat-Inps, Indagine sui trattamenti pensionistici
(a) Escluse le pensioni erogate all'estero e i casi non ripartibili.
(b) L'importo medio annuo è calcolato rapportando al numero dei trattamenti pensionistici al 31 dicembre l'ammontare riportato all'anno delle prestazioni.
(c) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre diviso il valore del minimo pensionistico.
(d) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati nel *Rapporto annuale 2006* in quanto è stata utilizzata una diversa aggregazione delle informazioni nella definizione delle tipologie di pensione.
(e) Vigente dal 1° gennaio 2007.

Tavola A.40 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

CAPITOLI DI SPESA	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001 (a)			
Spesa media mensile (b) (=100%)	**2.178,31**	**2.450,77**	**2.182,73**	**1.776,31**
Alimentari e bevande	18,9	16,6	19,0	23,4
Tabacco	0,9	0,7	0,9	1,1
Abbigliamento e calzature	7,0	6,4	6,7	8,4
Abitazione	23,3	24,5	24,9	20,0
Combustibili ed energia elettrica	4,7	4,9	4,5	4,3
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	6,9	6,4	6,7	8,0
Servizi sanitari e spese per la salute	3,7	4,0	3,3	3,2
Trasporti	14,6	15,5	14,2	13,3
Comunicazioni	2,1	1,9	2,3	2,4
Istruzione	1,2	1,1	1,1	1,5
Tempo libero e cultura	5,1	5,2	5,4	4,7
Altri beni e servizi	11,6	12,8	11,0	9,8
	ANNO 2006			
Spesa media mensile (b) (=100%)	**2.460,80**	**2.786,39**	**2.494,53**	**1.952,35**
Alimentari e bevande	19,0	16,5	19,0	24,2
Tabacco	0,8	0,7	0,9	1,2
Abbigliamento e calzature	6,4	5,8	6,1	7,7
Abitazione	26,0	26,5	28,8	22,7
Combustibili ed energia elettrica	5,0	5,1	4,9	4,9
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,9	5,9	5,6	6,2
Servizi sanitari e spese per la salute	3,5	3,7	3,3	3,2
Trasporti	14,7	15,7	13,7	13,5
Comunicazioni	2,1	1,9	2,2	2,4
Istruzione	1,1	1,1	1,0	1,2
Tempo libero e cultura	4,5	4,8	4,3	3,9
Altri beni e servizi	11,1	12,4	10,2	9,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
(a) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.
(b) In euro correnti.

Tavola A.41 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare (a) **- Anni 2001 e 2006** *(per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001 (b)			
Famiglie povere	**12,0**	**5,0**	**8,4**	**24,3**
Persona sola con meno di 65 anni	3,4	1,6	(c)	8,4
Persona sola con 65 anni e più	13,5	7,3	7,0	26,8
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,6	1,8	(c)	14,4
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	16,5	8,6	14,3	29,9
Coppia con 1 figlio	9,4	4,3	6,3	20,9
Coppia con 2 figli	14,0	4,9	11,1	23,1
Coppia con 3 o più figli	24,5	8,5	(c)	34,1
Monogenitore	13,0	5,0	8,1	27,8
Altre tipologie	18,8	8,9	14,8	38,2
	ANNO 2006			
Famiglie povere	**11,1**	**5,2**	**6,9**	**22,6**
Persona sola con meno di 65 anni	3,3	(c)	(c)	8,8
Persona sola con 65 anni e più	12,6	8,2	6,9	22,9
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,9	2,6	(c)	12,3
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	12,5	7,0	8,7	24,5
Coppia con 1 figlio	8,6	3,2	6,0	19,4
Coppia con 2 figli	14,5	6,2	7,0	25,5
Coppia con 3 o più figli	25,6	8,3	(c)	38,0
Monogenitore	13,8	8,1	7,7	25,0
Altre tipologie	17,8	9,1	16,5	29,9

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
(a) Si definisce povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.
(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.
(c) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità.

Tavola A.42 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2001 e 2006 (a) *(tassi per 100.000 abitanti)*

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Delitti denunciati *(valori assoluti)*	**2.163.826**	**648.485**	**400.296**	**459.419**	**655.626**
Tasso per 100.000 abitanti	**3.671,1**	**4.159,4**	**3.586,3**	**4.019,1**	**3.158,5**
di cui:					
Omicidi volontari consumati	*1,2*	*0,8*	*0,7*	*0,8*	*2,0*
Tentati omicidi	*2,5*	*1,6*	*1,2*	*1,9*	*4,1*
Furti semplici e aggravati	*2.211,3*	*2.554,8*	*2.269,5*	*2.546,3*	*1.737,4*
Rapine	*64,6*	*58,1*	*33,1*	*54,2*	*92,0*
Estorsioni	*6,4*	*4,3*	*3,6*	*5,7*	*9,7*
Truffe	*66,1*	*66,9*	*59,4*	*72,2*	*65,6*
Produzione, commercio eccetera di stupefacenti	*61,2*	*64,5*	*54,8*	*75,4*	*54,3*
Altri delitti	*1.258,1*	*1.408,4*	*1.163,9*	*1.262,5*	*1.193,4*
	ANNO 2006				
Delitti denunciati *(valori assoluti)*	**2.771.490**	**889.359**	**525.004**	**594.814**	**762.313**
Tasso per 100.000 abitanti	**4.702,1**	**5.704,3**	**4.703,6**	**5.203,5**	**3.672,4**
di cui:					
Omicidi volontari consumati	*1,1*	*0,8*	*0,7*	*0,8*	*1,6*
Tentati omicidi	*2,5*	*2,3*	*1,2*	*2,2*	*3,4*
Furti semplici e aggravati	*2.689,4*	*3.306,9*	*2.802,2*	*3.242,7*	*1.860,4*
Rapine	*85,3*	*84,4*	*40,1*	*61,2*	*123,5*
Estorsioni	*9,2*	*7,1*	*5,2*	*6,5*	*14,3*
Truffe e frodi informatiche	*185,0*	*196,9*	*192,8*	*169,3*	*180,6*
Normativa sulle sostanze stupefacenti	*54,8*	*57,9*	*53,0*	*62,8*	*49,0*
Altri delitti	*1.674,8*	*2.047,9*	*1.608,3*	*1.658,1*	*1.439,5*

Fonte: Per l'anno 2001, Istat - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria; per l'anno 2006, Ministero dell'interno - Numero di delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia (Sistema di indagine - Sdi)

(a) A partire dall'anno 2004, i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria e altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per tali ragioni, ogni analisi in ottica di confronto deve essere improntata a una estrema cautela.

Tavola A.43 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2000 e 2005 *(tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)*

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2000 (a)				
Minorenni denunciati *(valori assoluti)*	**17.535**	**4.716**	**2.319**	**3.301**	**7.199**
Delitti contro la persona	133,8	150,6	109,9	118,4	139,5
di cui:					
Omicidio volontario (b)	*3,3*	*2,1*	*0,8*	*2,9*	*4,9*
Percosse	*2,6*	*2,9*	*1,7*	*1,7*	*3,0*
Lesioni personali	*49,3*	*55,9*	*34,8*	*50,3*	*50,6*
Ingiurie e diffamazioni	*7,7*	*8,5*	*8,9*	*7,1*	*7,2*
Delitti contro la famiglia	1,2	1,9	1,9	1,2	0,6
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	1,7	1,4	1,9	1,7	1,8
Delitti contro il patrimonio	442,0	554,5	398,9	515,7	374,8
di cui:					
Furto	*268,8*	*343,2*	*255,4*	*337,7*	*211,8*
Rapina	*50,3*	*69,6*	*38,9*	*52,8*	*43,9*
Estorsione	*13,1*	*7,7*	*18,1*	*12,9*	*14,2*
Truffa	*1,8*	*3,1*	*0,6*	*0,2*	*2,2*
Altri delitti	159,4	203,4	132,4	165,6	145,1
Totale	**738,1**	**911,8**	**645,2**	**802,6**	**661,8**
	ANNO 2005 (a)				
Minorenni denunciati *(valori assoluti)*	**19.286**	**4.862**	**3.216**	**4.224**	**6.984**
Delitti contro la persona	147,0	141,0	163,1	150,8	142,7
di cui:					
Omicidio volontario (b)	*3,7*	*3,8*	*1,3*	*3,2*	*4,7*
Percosse	*2,3*	*3,5*	*2,7*	*2,2*	*1,6*
Lesioni personali	*67,2*	*61,6*	*74,7*	*80,4*	*62,0*
Ingiurie e diffamazioni	*19,5*	*19,2*	*27,1*	*12,8*	*19,5*
Delitti contro la famiglia	2,1	2,1	2,1	1,0	2,5
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	2,1	2,5	1,6	2,5	2,0
Delitti contro il patrimonio	518,6	622,1	551,0	724,2	372,1
di cui:					
Furto	*308,1*	*377,1*	*360,8*	*465,4*	*191,2*
Rapina	*57,0*	*67,7*	*28,4*	*85,1*	*50,9*
Estorsione	*10,5*	*16,3*	*5,6*	*10,6*	*9,4*
Truffa	*3,9*	*3,8*	*2,1*	*2,0*	*5,4*
Altri delitti	160,4	165,2	143,6	160,6	164,1
Totale	**830,2**	**932,9**	**861,5**	**1.039,1**	**683,3**

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale
(a) Fatta eccezione per la prima riga, tutti gli altri valori sono tassi per 100.000 giovani in età 14-17 anni.
(b) Compreso l'infanticidio.

Tavola A.44 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 *(per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)*

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Farmacie	24,3	20,2	22,1	23,9	29,4
Pronto soccorso	58,3	55,1	54,1	56,8	64,4
Uffici postali	29,5	24,9	22,5	30,5	37,1
Polizia, Carabinieri	41,9	39,8	36,3	39,0	48,8
Uffici comunali	37,2	31,5	30,6	43,5	42,2
Negozi di generi alimentari, mercati	21,3	20,9	19,2	20,5	23,3
Supermercati	32,3	32,7	28,5	31,7	34,5
		ANNO 2007			
Farmacie	23,2	19,5	19,3	22,2	29,5
Pronto soccorso	55,1	50,4	51,1	53,0	63,0
Uffici postali	28,1	23,9	21,2	26,9	36,7
Polizia, Carabinieri	40,3	38,1	35,7	36,8	47,3
Uffici comunali	35,6	30,2	29,9	38,3	42,1
Negozi di generi alimentari, mercati	21,8	22,5	18,9	20,5	23,8
Supermercati	31,6	32,5	26,5	29,7	35,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.45 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 *(per 100 persone che utilizzano il servizio)*

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Anagrafe	11,7	8,1	6,8	18,9	13,7
Asl	39,3	32,8	32,0	41,6	49,6
Banca	17,2	8,4	5,7	20,4	34,9
Posta per invio raccomandata	16,5	10,1	8,6	16,6	26,3
Posta per versamenti in c/c	40,1	26,1	16,8	45,1	55,4
Posta per ritiro pensioni	48,5	30,3	26,5	47,1	65,9
		ANNO 2007			
Anagrafe	15,1	12,4	8,7	24,8	15,7
Asl	43,7	39,3	33,3	47,3	53,5
Banca	14,7	8,9	4,3	15,9	30,4
Posta per invio raccomandata	24,5	19,1	13,4	28,8	33,1
Posta per versamenti in c/c	42,0	28,8	21,5	43,8	57,2
Posta per ritiro pensioni	48,9	28,2	28,5	44,3	65,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.46 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2002 e 2007 *(per 100 famiglie della stessa regione)*

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Difficoltà di collegamento (a)	Traffico (a)	Inquinamento dell'aria (a)	Rumore (a)	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
				ANNO 2002				
Piemonte	33,2	43,8	30,8	50,1	44,5	39,1	6,3	39,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,8	34,2	23,4	33,0	28,3	28,1	9,4	18,4
Lombardia	32,1	44,9	27,3	50,8	49,5	39,0	6,2	39,2
Trentino-Alto Adige	14,9	34,3	24,5	39,3	29,9	27,4	3,4	6,8
Bolzano/Bozen	*19,2*	*40,1*	*25,0*	*44,6*	*34,1*	*29,6*	*3,6*	*5,2*
Trento	*11,0*	*28,9*	*24,0*	*34,4*	*25,9*	*25,3*	*3,3*	*8,2*
Veneto	26,9	31,4	30,8	50,2	39,1	32,0	9,2	33,0
Friuli-Venezia Giulia	26,6	30,9	27,1	45,7	38,7	32,8	1,4	21,0
Liguria	43,6	55,7	27,5	50,5	39,0	40,6	8,0	40,2
Emilia-Romagna	18,6	31,8	27,9	46,8	43,9	32,9	5,5	37,7
Toscana	29,3	39,5	30,6	47,0	35,4	33,3	11,3	54,9
Umbria	23,9	27,3	30,7	36,7	23,6	22,6	13,8	44,7
Marche	24,2	32,6	24,0	38,7	26,6	29,1	10,0	40,7
Lazio	48,2	52,0	35,0	60,0	48,9	45,6	9,6	22,1
Abruzzo	22,0	27,5	27,7	32,2	19,6	25,2	18,8	29,0
Molise	22,8	28,9	23,2	26,9	16,3	25,1	14,4	44,1
Campania	39,4	49,0	37,9	51,6	46,2	46,8	21,4	33,9
Puglia	25,1	44,2	27,4	53,6	39,4	45,7	26,0	44,1
Basilicata	23,5	32,1	28,3	31,5	18,9	28,7	34,5	33,4
Calabria	27,0	29,5	29,2	32,6	18,6	30,0	37,7	51,2
Sicilia	29,3	38,8	27,4	45,3	35,2	42,1	39,8	61,4
Sardegna	28,6	33,3	27,4	37,6	19,9	28,0	31,1	81,4
Italia	**31,1**	**40,8**	**29,8**	**48,3**	**40,0**	**37,8**	**14,7**	**40,1**
				ANNO 2007				
Piemonte	34,8	39,2	26,8	47,6	46,3	37,5	10,2	29,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,2	31,3	21,9	29,6	27,5	23,3	10,1	18,7
Lombardia	34,4	43,8	31,1	52,4	59,6	38,1	9,2	36,7
Trentino-Alto Adige	20,2	35,2	25,1	33,9	33,7	23,3	4,0	5,4
Bolzano/Bozen	*24,0*	*36,1*	*22,7*	*34,2*	*36,9*	*27,5*	*3,0*	*3,6*
Trento	*16,8*	*34,4*	*27,3*	*33,6*	*30,7*	*19,6*	*4,9*	*7,0*
Veneto	25,3	30,2	28,2	44,9	46,6	28,7	8,5	25,1
Friuli-Venezia Giulia	21,7	26,6	24,7	35,8	31,2	26,6	5,1	16,4
Liguria	40,5	51,4	28,2	44,4	35,5	34,1	5,2	23,2
Emilia-Romagna	21,5	31,4	22,9	43,4	46,1	33,4	5,3	37,2
Toscana	34,6	41,1	30,2	44,1	37,9	34,0	11,4	39,4
Umbria	26,7	28,3	33,5	39,1	30,0	27,3	9,1	36,6
Marche	23,9	35,5	25,7	40,4	26,6	27,7	8,0	34,5
Lazio	49,7	53,8	31,1	58,9	52,0	47,1	14,2	23,0
Abruzzo	26,5	33,4	23,6	32,4	26,3	27,0	17,5	22,7
Molise	23,7	30,6	23,7	25,4	16,2	19,3	13,2	31,2
Campania	52,8	53,6	46,1	49,7	48,3	46,7	18,1	34,1
Puglia	26,4	43,7	26,1	43,6	36,8	40,1	17,1	36,9
Basilicata	28,7	38,3	30,5	31,8	22,0	27,3	15,1	19,1
Calabria	33,7	29,0	37,0	29,7	19,1	27,4	30,6	45,9
Sicilia	33,5	46,5	35,5	51,7	41,4	44,8	30,5	68,5
Sardegna	36,6	37,5	26,8	42,9	19,8	29,0	15,1	59,0
Italia	**34,1**	**41,4**	**30,5**	**46,7**	**43,6**	**36,8**	**13,2**	**35,4**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato.

Tavola A.47 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2001 e 2006 *(migliaia di tonnellate)*

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti (a)	Raccolta totale		% raccolta differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitante	
			ANNO 2001			
Piemonte	1.629,3	450,5	2,1	2.081,9	489,7	21,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	11,7	2,8	69,4	578,2	16,9
Lombardia	2.613,3	1.639,6	285,6	4.538,4	500,0	36,1
Trentino-Alto Adige	351,0	121,0	42,6	514,6	546,4	23,5
Bolzano/Bozen	*144,6*	*74,8*	*7,5*	*226,8*	*488,6*	*33,0*
Trento	*206,4*	*46,3*	*35,1*	*287,8*	*602,7*	*16,1*
Veneto	1.413,7	745,3	4,3	2.163,3	477,0	34,5
Friuli-Venezia Giulia	442,0	126,8	20,9	589,6	497,1	21,5
Liguria	810,7	116,6	1,0	928,3	581,8	12,6
Emilia-Romagna	1.839,3	621,9	54,9	2.516,0	629,5	24,7
Toscana	1.725,4	558,2	-	2.283,6	648,3	24,4
Umbria	396,0	57,6	-	453,6	544,3	12,7
Marche	679,6	92,7	10,1	782,5	532,3	11,9
Lazio	2.834,7	126,5	20,0	2.981,2	572,2	4,2
Abruzzo	543,9	53,0	1,8	598,7	470,8	8,9
Molise	113,1	3,3	-	116,4	359,5	2,8
Campania	2.582,2	167,8	12,9	2.762,9	481,2	6,1
Puglia	1.664,6	88,1	0,8	1.753,5	432,6	5,0
Basilicata	206,7	10,7	0,1	217,5	361,8	4,9
Calabria	782,0	26,2	3,1	811,3	400,4	3,2
Sicilia	2.343,7	79,7	-	2.423,4	482,6	3,3
Sardegna	805,2	17,4	-	822,7	501,8	2,1
ITALIA	**23.831,2**	**5.114,8**	**462,9**	**29.408,9**	**512,2**	**17,4**
Nord-ovest	**5.108,2**	**2.218,4**	**291,5**	**7.618,1**	**506,4**	**29,1**
Nord-est	**4.046,0**	**1.615,0**	**122,6**	**5.783,6**	**542,6**	**27,9**
Centro	**5.635,6**	**835,1**	**30,1**	**6.500,9**	**589,1**	**12,8**
Sud	**5.892,4**	**349,2**	**18,7**	**6.260,3**	**446,6**	**5,6**
Isole	**3.149,0**	**97,1**	**-**	**3.246,0**	**487,3**	**3,0**
			ANNO 2006			
Piemonte	1.348,0	929,7	-	2.277,7	523,9	40,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	48,9	23,4	2,5	74,8	601,3	31,3
Lombardia	2.523,4	2.154,2	265,9	4.943,5	519,8	43,6
Trentino-Alto Adige	229,4	241,8	21,0	492,3	497,3	49,1
Bolzano/Bozen	*112,3*	*102,4*	*6,4*	*221,1*	*455,7*	*46,3*
Trento	*117,1*	*139,4*	*14,7*	*271,2*	*537,3*	*51,4*
Veneto	1.140,8	1.159,8	78,8	2.379,5	500,3	48,7
Friuli-Venezia Giulia	376,2	198,7	21,9	596,8	493,0	33,3
Liguria	812,6	163,3	2,5	978,4	608,1	16,7
Emilia-Romagna	1.851,8	954,1	53,0	2.858,9	679,8	33,4
Toscana	1.733,0	790,7	38,7	2.562,4	706,1	30,9
Umbria	411,8	141,7	23,9	577,3	663,3	24,5
Marche	688,1	169,3	11,0	868,4	566,7	19,5
Lazio	2.926,9	372,6	56,4	3.355,9	621,6	11,1
Abruzzo	580,5	117,9	1,2	699,6	535,0	16,9
Molise	122,7	6,5	0,3	129,5	404,1	5,0
Campania	2.525,0	326,2	29,2	2.880,4	497,4	11,3
Puglia	1.873,8	183,6	23,3	2.080,7	511,1	8,8
Basilicata	217,5	18,4	1,0	236,9	399,7	7,8
Calabria	841,4	76,3	33,0	950,8	475,1	8,0
Sicilia	2.531,6	179,0	7,3	2.718,0	541,7	6,6
Sardegna	687,3	170,3	3,4	861,0	519,4	19,8
ITALIA	**23.470,7**	**8.377,6**	**674,4**	**32.522,7**	**551,8**	**25,8**
Nord-ovest	**4.732,8**	**3.270,6**	**270,9**	**8.274,4**	**530,7**	**39,5**
Nord-est	**3.598,3**	**2.554,5**	**174,7**	**6.327,4**	**566,9**	**40,4**
Centro	**5.759,8**	**1.474,2**	**130,0**	**7.364,0**	**644,2**	**20,0**
Sud	**6.160,9**	**728,9**	**88,0**	**6.977,9**	**495,5**	**10,4**
Isole	**3.218,9**	**349,3**	**10,7**	**3.578,9**	**536,2**	**9,8**

Fonte: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat)
(a) La raccolta degli ingombranti comprende gli ingombranti a smaltimento, mentre gli ingombranti a recupero sono inclusi nella raccolta differenziata.

Tavola A.48 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

REGIONI	Costa balneabile	Costa non balneabile							Costa in totale
		Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Di cui parchi marini	Per inquinamento			Per insufficienza e/o assenza di analisi (d)	Totale	
				Permanente (b)	Accertato in base alle analisi (c)	Totale			
				ANNO 2001 (e)					
Liguria	79,2	17,5	0,4	0,3	3,1	3,4	-	20,9	100,0
Toscana	64,3	12,5	7,5	1,8	0,1	1,9	21,3	35,7	100,0
Lazio	76,8	13,1	-	7,6	2,4	10,0	-	23,2	100,0
Campania	75,4	6,3	-	3,2	14,7	17,9	0,5	24,6	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	89,1	4,8	-	4,2	0,8	5,0	1,1	10,9	100,0
Puglia	78,9	5,7	-	4,8	2,3	7,1	8,4	21,1	100,0
Molise	97,2	0,8	-	2,0	-	2,0	-	2,8	100,0
Abruzzo	91,3	2,9	-	4,5	1,3	5,8	-	8,7	100,0
Marche	87,2	6,6	-	4,8	1,3	6,1	-	12,8	100,0
Emilia-Romagna	75,6	22,1	-	2,1	0,2	2,3	-	24,4	100,0
Veneto	64,9	33,0	-	-	2,1	2,1	-	35,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	62,7	12,0	0,1	4,3	0,5	4,8	20,5	37,3	100,0
Sardegna	49,0	15,2	5,8	3,5	0,1	3,6	32,2	51,0	100,0
Italia	**68,0**	**12,0**	**2,0**	**3,6**	**1,8**	**5,4**	**14,6**	**32,0**	**100,0**
				ANNO 2006 (e)					
Liguria	81,0	16,9	0,4	0,4	1,6	2,0	0,1	19,0	100,0
Toscana	64,8	12,5	7,5	1,1	0,2	1,3	21,3	35,2	100,0
Lazio	68,6	13,1	-	7,2	11,1	18,3	-	31,4	100,0
Campania	74,4	6,3	-	-	18,5	18,5	0,9	25,6	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	83,8	5,1	-	3,5	5,9	9,4	1,7	16,2	100,0
Puglia	80,1	5,7	-	4,8	1,6	6,4	7,8	19,9	100,0
Molise	97,2	0,8	-	2,0	-	2,0	-	2,8	100,0
Abruzzo	85,9	2,9	-	3,5	4,1	7,6	3,7	14,2	100,0
Marche	86,5	6,6	-	5,6	0,7	6,3	0,5	13,4	100,0
Emilia-Romagna	76,0	21,8	-	2,1	-	2,1	-	24,0	100,0
Veneto	58,4	34,2	-	2,2	4,8	7,0	0,4	41,6	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	62,4	11,9	0,5	4,2	1,1	5,3	20,4	37,6	100,0
Sardegna	49,0	15,1	5,7	3,5	0,1	3,6	32,3	51,0	100,0
Italia	**67,0**	**12,0**	**2,1**	**3,4**	**3,0**	**6,4**	**14,6**	**33,0**	**100,0**

Fonte: Ministero della salute
(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.
(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti eccetera).
(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche.
(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.
(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Tavola A.49 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

REGIONI	Cause naturali	Cause volontarie	Cause involontarie			Cause non classificabili	Superficie percorsa dal fuoco	
			Totale	Di cui			Totale	% della superficie forestale (a)
				Attività agricole	Sigarette e fiammiferi			
				ANNO 2001				
Piemonte	0,1	54,4	27,2	-	0,7	18,3	100,0	0,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	17,5	20,8	-	-	61,7	100,0	..
Lombardia	-	96,4	3,4	-	0,2	0,2	100,0	0,2
Trentino-Alto Adige	1,3	71,4	19,5	-	10,4	7,8	100,0	..
Bolzano/Bozen	*9,2*	-	*72,6*	-	*36,3*	*18,2*	*100,0*	..
Trento	*0,7*	*76,8*	*15,4*	-	*8,4*	*7,0*	*100,0*	..
Veneto	2,9	20,1	-	-	-	77,1	100,0	0,1
Friuli-Venezia Giulia	2,9	5,1	11,9	-	-	80,1	100,0	0,1
Liguria	0,2	86,8	3,9	-	1,3	9,1	100,0	1,3
Emilia-Romagna	10,2	62,0	18,3	-	3,2	9,5	100,0	..
Toscana	0,2	69,9	21,2	-	0,8	8,7	100,0	0,1
Umbria	0,2	83,1	12,3	-	8,9	4,5	100,0	0,2
Marche	0,2	19,1	8,4	-	3,0	72,2	100,0	0,3
Lazio	0,6	82,6	10,6	-	2,1	6,1	100,0	0,9
Abruzzo	-	50,0	24,2	-	0,8	25,8	100,0	0,6
Molise	-	52,9	19,4	-	4,6	27,7	100,0	0,3
Campania	0,2	80,6	6,0	-	0,5	13,2	100,0	1,0
Puglia	0,6	72,8	21,0	-	4,9	5,7	100,0	3,4
Basilicata	0,2	64,9	18,1	-	5,8	16,8	100,0	1,4
Calabria	0,1	77,5	9,1	-	3,5	13,3	100,0	1,2
Sicilia	2,5	77,5	6,7	-	0,5	13,3	100,0	2,0
Sardegna	-	62,4	6,7	-	-	30,9	100,0	1,0
Italia	**0,6**	**72,9**	**10,8**	-	**2,1**	**15,7**	**100,0**	**0,6**
				ANNO 2006				
Piemonte	3,5	69,9	8,4	0,3	0,4	18,2	100,0	0,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	-	10,1	0,3	1,1	89,6	100,0	0,1
Lombardia	2,4	69,3	23,0	0,2	17,4	5,3	100,0	0,1
Trentino-Alto Adige	37,8	13,3	13,3	4,4	2,2	35,6	100,0	..
Bolzano/Bozen	*29,6*	-	*14,8*	-	*3,7*	*55,6*	*100,0*	..
Trento	*53,3*	*33,3*	*13,3*	*13,3*	-	-	*100,0*	..
Veneto	0,8	70,8	20,6	-	-	7,8	100,0	..
Friuli-Venezia Giulia	75,9	10,7	1,4	-	-	12,1	100,0	0,1
Liguria	3,8	84,3	4,1	0,4	0,5	7,7	100,0	0,4
Emilia-Romagna	0,2	50,1	28,9	-	2,7	20,8	100,0	..
Toscana	2,0	70,4	12,4	0,1	2,7	15,2	100,0	..
Umbria	6,3	45,9	21,0	-	4,8	26,8	100,0	..
Marche	3,2	42,8	18,0	2,5	0,4	36,0	100,0	..
Lazio	1,2	80,2	7,1	0,1	0,2	11,5	100,0	0,3
Abruzzo	14,7	49,6	22,9	13,3	2,7	12,9	100,0	0,1
Molise	-	75,9	11,1	2,2	4,3	12,9	100,0	0,1
Campania	-	67,9	28,2	0,1	0,8	3,8	100,0	0,4
Puglia	0,2	72,3	18,2	2,7	7,1	9,3	100,0	0,9
Basilicata	5,2	73,2	14,0	1,7	3,9	7,7	100,0	0,2
Calabria	-	84,6	13,0	4,0	3,1	2,4	100,0	0,4
Sicilia	0,2	72,7	5,9	0,1	4,9	21,2	100,0	2,1
Sardegna	0,1	32,3	5,1	-	-	62,5	100,0	0,4
Italia	**2,2**	**68,2**	**10,2**	**1,0**	**3,0**	**19,5**	**100,0**	**0,2**

Fonte: Istat, Indagine incendi forestali
(a) Per l'anno 2006 la percentuale è calcolata sulla superficie forestale del 2005.

Tavola A.50 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27

PAESI	Dimensioni delle economie		Livelli di reddito		Performance Anni 2002-2006 (b)		Competitività		Stabilità macroeconomica		
	Pil (Ue27=100) Anno 2006		Pil pro capite in Spa Anno 2006		Pil	Export beni e servizi	Produttività del lavoro Anno 2006 (c)	R&S (d) Anno 2006	Inflazione Anno 2007 (e)	Finanza pubblica Anno 2007 (f)	
	Euro	Spa (a)	Spa (a)	Ue27=100						Deficit	Debito
Italia	12,7	12,3	24.300	103,4	0,9	1,4	109,0	1,1	2,0	-1,9	104,0
Austria	2,2	2,1	30.000	127,7	1,9	5,6	120,2	2,5 (g)	2,2	-0,5	59,1
Belgio	2,7	2,6	28.200	120,0	2,0	3,3	131,5	1,8 (g)	1,8	-0,2	84,9
Bulgaria	0,2	0,6	8.600	36,8	5,7	9,2	34,9	0,5	7,6	3,4	18,2
Cipro	0,1	0,1	21.600	92,1	3,2	1,7	84,9	0,4	2,2	3,3	59,8
Danimarca	1,9	1,4	29.600	125,7	1,9	4,6	108,5	2,4 (h)	1,7	4,4	26,0
Estonia	0,1	0,2	16.100	68,5	9,0	10,8	64,3	1,1 (h)	6,7	2,8	3,4
Finlandia	1,4	1,2	27.500	117,1	3,0	5,6	112,4	3,5	1,6	5,3	35,4
Francia	15,4	14,2	26.100	111,1	1,7	2,5	123,5	2,1 (h)	1,6	-2,7	64,2
Germania	20,0	19,0	26.900	114,3	0,9	7,2	107,1	2,5 (g)	2,3	0,0	65,0
Grecia	1,8	2,2	22.900	97,4	4,3	2,8	103,9	0,6	3,0	-2,8	94,5
Irlanda	1,5	1,3	34.200	145,7	5,4	4,5	134,9	1,3	2,9	0,3	25,4
Lettonia	0,1	0,2	12.600	53,7	9,0	9,0	50,9	0,7	10,1	0,0	9,7
Lituania	0,2	0,4	13.200	56,2	8,0	12,0	57,1	0,8	5,8	-1,2	17,3
Lussemburgo	0,3	0,3	65.700	279,6	4,4	6,5	184,1	1,5 (g)	2,7	2,9	6,8
Malta	0,0	0,1	18.100	77,0	1,9	3,3	90,3	0,5 (h)	0,7	-1,8	62,6
Paesi Bassi	4,6	4,3	30.700	130,8	1,4	4,6	113,3	1,7 (g)	1,6	0,4	45,4
Polonia	2,3	4,0	12.300	52,5	4,1	11,0	61,1 (g)	0,6	2,6	-2,0	45,2
Portogallo	1,3	1,6	17.500	74,6	0,7	4,1	68,4 (g)	0,8	2,4	-2,6	63,6
Regno Unito	16,5	14,5	27.800	118,1	2,6	5,2	109,7	1,8	2,3	-2,9	43,8
Repubblica Ceca	1,0	1,6	18.500	78,7	4,5	11,1	70,7	1,5	3,0	-1,6	28,7
Romania	0,8	1,7	9.100	38,9	6,2	11,6	39,2 (g)	0,5	4,9	-2,5	13,0
Slovacchia	0,4	0,7	15.000	63,8	6,0	12,6	71,8	0,5	1,9	-2,2	29,4
Slovenia	0,3	0,4	20.700	88,0	4,2	8,9	84,0	1,6 (h)	3,8	-0,1	24,1
Spagna	8,4	9,4	24.700	105,1	3,3	3,5	103,1	1,2	2,8	2,2	36,2
Svezia	2,7	2,3	29.300	124,8	3,2	6,3	113,9	3,7	1,7	3,5	40,6
Ungheria	0,8	1,3	15.300	65,0	4,3	11,1	74,5	1,0	7,9	-5,5	66,0
Ue27	**100,0**	**100,0**	**23.500**	**100,0**	**2,0**	**5,1**	**100,0**	**1,8** (g)	**2,3**	**-0,9**	**58,7**
Usa	90,4	95,5	37.100	157,8	2,7	4,7	143,1	2,7	3,4	…..	….
Giappone	30,0	29,6	26.900	114,6	1,8	9,4	….	3,2	0,3	…..	….

Fonte: Eurostat
(a) Spa: Standard di potere d'acquisto.
(b) Confronto tra livelli 2006 e livelli 2001 a prezzi 1995: tassi medi annui composti.
(c) Pil in Spa per occupato.
(d) Spesa totale per attività di ricerca e sviluppo in percentuale del Pil. Valori per l'anno 2005: Italia, Portogallo, Regno Unito. Valori per l'anno 2004: Usa e Giappone.
(e) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Variazioni medie annue percentuali. Valori per l'anno 2005: Usa e Giappone.
(f) Indebitamento e debito della pubblica amministrazione secondo la definizione di Maastricht, in percentuale del Pil.
(g) Valore stimato.
(h) Valore provvisorio.

Tavola A.51 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione totale al 1° gennaio 2008 (a) *(in migliaia)*	Movimento della popolazione *(per 1.000 abitanti)* Anno 2007	Movimento naturale della popolazione *(per 1.000 abitanti)* Anno 2007	Migrazione netta *(per 1.000 abitanti)* Anno 2007	Popolazione per classi di età Anno 2007 *(%)*			Tasso di nuzialità *(per 1.000 persone)* Anno 2006	Numero medio di figli per donna Anno 2006	Età media delle madri al parto *(anni)* Anno 2006	Nascite fuori del matrimonio *(%)* Anno 2006
					0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più				
Italia	59.578,4	7,6	0,1	7,7	14,1	66,0	0,8	4,2 (b)	1,35 (b)	31,0 (b)	18,7 (b)
Austria	8.327,2	3,4	0,0	3,4	15,6	67,5	16,9	4,5	1,40	29,2	37,2
Belgio	10.660,8	7,2	1,8	5,4	17,0	66,0	17,1	4,1 (c)	....	....	....
Bulgaria	7.605,1	-9,7	-5,3	-4,4	13,4	69,3	17,3	4,3	1,37	24,6	50,8
Cipro	796,4	22,4	3,9	18,5	17,9	69,7	12,3	6,8	1,47	29,8	5,6
Danimarca	5.479,7	6,0	1,5	4,5	18,6	66,1	15,3	6,7	1,83	30,3	46,4
Estonia	1.338,6	-2,8	-1,3	-1,5	14,9	68,0	17,1	5,2	1,55	28,4	58,2
Finlandia	5.296,8	3,8	2,0	1,7	17,1	66,5	16,5	5,4	1,84	30,0	40,6
Francia	63.779,1	6,1	4,5	1,6	18,6	65,2	16,2	4,3	2,00	29,7	50,5
Germania	82.200,2	-1,4	-1,8	0,4	13,9	66,4	19,8	4,5	1,32	29,6	30,0
Grecia	11.216,7	4,0	0,4	3,6	14,3	67,2	18,6	5,2	1,39	29,9	5,3
Irlanda	4.414,8	22,9	8,7	14,3	20,3	68,6	11,1	5,1 (c)	1,93	30,7	33,2
Lettonia	2.269,1	-5,4	-4,5	-0,8	14,0	68,9	17,1	6,4	1,35	27,8	43,4
Lituania	3.365,4	-5,8	-4,1	-1,7	15,9	68,5	15,6	6,3	1,31	27,7	29,6
Lussemburgo	482,2	12,5	3,5	9,0	18,3	67,7	14,0	4,1	1,65	29,9	28,8
Malta	410,5	6,6	2,0	4,6	16,7	69,4	13,8	6,2	1,41	....	20,0 (c)
Paesi Bassi	16.402,0	2,7	3,0	-0,4	18,1	67,5	14,5	4,4	1,70	30,6	37,1
Polonia	37.996,2	-3,4	0,2	-3,6	15,8	70,8	13,5	5,9	1,27	28,3	18,9
Portogallo	10.633,0	3,2	-0,1	3,2	15,5	67,3	17,3	4,5	1,35	29,5	31,6
Regno Unito	61.270,3	6,8	2,8	4,0	17,6	66,4	16,0	5,2 (c)	1,84	29,2	43,7
Repubblica Ceca	10.345,9	5,7	1,1	4,6	14,4	71,2	14,4	5,2	1,33	28,9	33,3
Romania	21.423,4	-6,6	-1,9	-4,7	15,4	69,7	14,9	6,8	1,31	26,9	29,0
Slovacchia	5.398,8	0,9	-0,1	1,0	16,1	72,0	11,8	4,8	1,24	27,9	27,5
Slovenia	2.022,6	6,1	0,3	5,8	14,0	70,1	15,9	3,2	1,31	29,6	47,2
Spagna	45.257,7	17,5	2,2	15,3	14,5	68,8	16,6	4,8	1,38	30,9	28,4
Svezia	9.181,7	7,5	1,7	5,7	17,0	65,6	17,4	5,0	1,85	30,5	55,5
Ungheria	10.046,3	-2,0	-3,7	1,7	15,2	68,9	15,9	4,4	1,34	28,7	35,6
Ue27	**497.198,7**	**4,2**	**0,9**	**3,3**	**15,8**	**67,2**	**16,9**	**4,9** (c)	**....**	**....**	**....**

Fonte: Eurostat
(a) Valore previsto.
(b) Valore provvisorio di fonte Istat.
(c) Valore riferito all'anno 2005.

Tavola A.52 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore *(%)* Anno 2006	Studentesse nell'istruzione secondaria e universitaria *(%)* Anno 2005	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore *(%)* Anno 2006	Formazione nel corso della vita *(%)* Anno 2006 (a)	Spesa pubblica per istruzione *(% del Pil)* Anno 2004 (b)
Italia	51,3 (c)	56,6	75,5	6,1	4,6
Austria	80,3 (c)	53,7	85,8	13,1	5,4
Belgio	66,9	54,4	82,4	7,5 (c)	6,0
Bulgaria	75,5 (c)	52,1	80,5	1,3	4,5
Cipro	69,5 (c)	52,0	83,7 (c)	7,1	6,7
Danimarca	81,6	57,4	77,4	29,2	8,5
Estonia	88,5	61,5	82,0	6,5	5,0
Finlandia	79,6 (c)	53,6	84,7	23,1	6,4
Francia	66,9	55,2	83,2	7,6	5,8
Germania	83,3	49,6	71,6	7,5	4,6
Grecia	59,0 (c)	51,1	81,0 (c)	1,9	3,8
Irlanda	66,2	54,9	85,7	7,3	4,7
Lettonia	84,5	63,2	81,0	6,9 (c)	5,1
Lituania	88,3	60,1	88,2	4,9 (c)	5,2
Lussemburgo	65,5	….	69,3	8,2	3,9
Malta	26,5 (c)	56,3	50,4	5,5	4,9
Paesi Bassi	72,4	51,0	74,7	15,6	5,2
Polonia	85,8	57,5	91,7	4,7	5,4
Portogallo	27,6	55,7	49,6	4,2 (c)	5,3
Regno Unito	72,6	57,2	78,8	26,6 (c)	5,3
Repubblica Ceca	90,3	52,6	91,8	5,6	4,4
Romania	74,2 (c)	54,6	77,2	1,3	3,3
Slovacchia	88,8	55,3	91,5	4,1	4,2
Slovenia	81,6	57,8	89,4	15,0	5,9
Spagna	49,4	53,7	61,6	10,4	4,3
Svezia	84,1	59,6	86,5	32,0 (c)	7,2
Ungheria	78,1	58,4	82,9	3,8	5,4
Ue27	**70,0**	**54,9**	**77,9**	**9,6**	**5,1** (c)

Fonte: Eurostat
(a) Adulti che partecipano a istruzione e formazione permanente.
(b) La quota esclude le spese per livello di istruzione pre-primaria (Isced=0).
(c) Valore provvisorio.

Tavola A.53 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27

PAESI	Speranza di vita alla nascita *(anni)* Anno 2006		Quoziente di mortalità infantile *(per 1.000 nati vivi)* Anno 2006	Numero di medici praticanti *(per 100.000 abitanti)* Anno 2005	Spesa pubblica per protezione sociale *(% del Pil)* Anno 2005 (a)	Spesa sociale per funzione *(%)* Anno 2005				
	Maschi	Femmine				Vecchiaia Superstiti	Disabilità	Malattia	Disoccupati	Famiglia, casa, esclusione sociale
Italia	78,3 (b,c)	83,9 (b,c)	3,8 (b,d)	....	26,4 (d)	60,7 (d)	5,9 (d)	26,7 (d)	2,0 (d)	4,7 (d)
Austria	77,2	82,8	3,6	....	28,8	48,6	8,0	25,5	5,8	12,2
Belgio	76,6	82,3	3,7 (e)	399,5	29,7	44,7	7,0	27,1	12,2	9,0
Bulgaria	69,2	76,3	9,7	365,3	16,1 (d)	51,2 (d)	8,4 (d)	29,0 (d)	1,9 (d)	9,5 (d)
Cipro	78,8	82,4	3,1	257,8	18,2 (d)	46,6 (d)	3,7 (d)	25,3 (d)	5,8 (d)	18,6 (d)
Danimarca	76,1	80,7	3,8	308,4	30,1	37,5	14,4	20,7	8,6	18,7
Estonia	67,4	78,6	4,4	319,3	12,5	44,0	9,4	31,9	1,3	13,4
Finlandia	75,9	83,1	2,8	244,5	26,7	37,3	12,9	25,9	9,3	14,7
Francia	77,3	84,4	3,8	....	31,5 (d)	44,0 (d)	5,9 (d)	29,8 (d)	7,5 (d)	12,8 (d)
Germania	77,2	82,4	3,8	341,2	29,4 (d)	43,5 (d)	7,7 (d)	27,3 (d)	7,3 (d)	14,1 (d)
Grecia	77,2	81,9	3,7	....	24,2	51,2	4,9	27,8	5,1	10,9
Irlanda	77,3	82,1	3,7	....	18,2	26,7	5,3	40,9	7,5	19,6
Lettonia	65,4	76,3	7,6	291,9	12,4 (d)	48,4 (d)	9,1 (d)	26,0 (d)	3,9 (d)	12,6 (d)
Lituania	65,3	77,0	6,8	....	13,2 (d)	46,4 (d)	10,4 (d)	30,3 (d)	1,8 (d)	11,1 (d)
Lussemburgo	76,8	81,9	2,5	....	21,9	36,6	13,1	25,7	5,0	19,6
Malta	77,0	81,9	3,6	....	18,3	52,3	6,7	26,3	7,4	7,2
Paesi Bassi	77,7	82,0	4,4	....	28,2 (d)	42,2 (d)	9,9 (d)	30,9 (d)	5,9 (d)	11,1 (d)
Polonia	70,9	79,7	6,0	213,6	19,6 (d)	59,8 (d)	10,5 (d)	19,9 (d)	2,9 (d)	7,0 (d)
Portogallo	75,5	82,3	3,3	....	24,7 (f)	....	....	....	....	....
Regno Unito	77,1 (d)	81,1 (d)	5,1 (e)	235,6	26,8 (c)	45,0 (c)	9,0 (c)	30,9 (c)	2,6 (c)	12,6 (c)
Repubblica Ceca	73,5	79,9	3,3	354,9	19,1 (d)	42,7 (d)	7,8 (d)	35,3 (d)	3,6 (d)	10,6 (d)
Romania	69,2	76,2	13,9	217,4	14,2 (d)	41,3 (d)	7,0 (d)	36,2 (d)	3,2 (d)	12,3 (d)
Slovacchia	70,4	78,4	6,6	303,7	16,9 (d)	42,5 (d)	9,2 (d)	29,5 (d)	4,3 (d)	14,5 (d)
Slovenia	74,5	82,0	3,4	....	23,4 (d)	44,4 (d)	8,5 (d)	32,3 (d)	3,3 (d)	11,5 (d)
Spagna	77,7	84,4	3,8	379,9	20,8 (d)	41,4 (d)	7,3 (d)	31,6 (d)	12,4 (d)	7,3 (d)
Svezia	78,8	83,1	2,8	348,1	32,0 (d)	40,5 (d)	15,4 (d)	24,3 (d)	6,2 (d)	13,6 (d)
Ungheria	69,2	77,8	5,7	278,4	21,9	42,5	9,9	29,9	2,9	14,9
Ue27	**....**	**....**	**....**	**....**	**27,2** (c)	**45,8** (c)	**7,9** (c)	**28,6** (c)	**6,1** (c)	**11,5** (c)

Fonte: Eurostat
(a) Contiene oltre alla spesa sociale, i costi dell'amministrazione e altre spese.
(b) Valori di fonte Istat.
(c) Valore stimato.
(d) Valore provvisorio.
(e) Valore riferito al 2005.
(f) Valore riferito al 2004.

Tavola A.54 - Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue27

PAESI	Quota delle spese totali familiari per alcune voci di spesa Anno 2006			Persone tra 18 e 59 anni che vivono in famiglie in cui nessun membro risulta occupato *(%)* Anno 2007	Giovani (18-24 anni) che hanno lasciato l'istruzione e che non seguono programmi di istruzione o formazione *(%)* Anno 2006	Decessi per suicidio *(per 100.000 abitanti)* Anno 2005 (a)		Decessi per incidenti stradali *(per 100.000 abitanti)* Anno 2005 (a)	
	Alimentari e non alcolici	Comunicazione	Ricreazione e cultura			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italia	14,9	2,7	6,9	9,1	20,8	8,2	2,3	15,3	4,2
Austria	10,8	2,6	11,6	7,6	9,6	24,0	6,8	14,1	4,1
Belgio	13,1	2,1	9,4	12,5	12,6	....	....	....	....
Bulgaria	….	….	….	10,0	18,0	17,0	5,1	16,9	5,1
Cipro	15,1	2,0	8,1	4,5	16,0	4,0	1,9	39,0	19,8
Danimarca	….	….	….	….	10,9	....	....	....	....
Estonia	17,0	2,7	8,6	6,0	13,2	34,2	5,8	23,2	7,2
Finlandia	12,4	2,7	11,8	….	8,3 (c)	....	....	....	….
Francia	13,6	2,8	9,2	10,9	13,1	24,3	8,2	13,5	3,9
Germania	11,0	2,7	9,3	9,5	13,9	16,4	5,1	9,8	3,2
Grecia	15,8	1,2	7,2	8,0	15,9	5,0	1,3	23,8	6,4
Irlanda	5,7	3,4	7,4	7,8	12,3	15,9	3,1	9,4	3,7
Lettonia	:	:	:	7,1	19,0 (c)	40,1	7,6	31,5	9,8
Lituania	25,8	2,5	6,7	6,3	10,3	67,4	11,4	39,9	11,2
Lussemburgo	9,3	1,3	8,0	7,5	17,4	17,1	4,0	11,8	8,9
Malta	16,4	4,7	11,1	6,9	41,7	7,9	0,9	6,8	2,2
Paesi Bassi	10,9	4,5	10,4	6,5	12,9	12,6	5,6	7,1	2,4
Polonia	20,9	3,3	7,3	11,7	5,6	26,6	4,3	23,6	6,1
Portogallo	….	….	….	5,8	39,2 (c)	11,9	3,2	20,4	4,8
Regno Unito	9,1	2,2	12,5	10,9	13,0	9,9	3,1	8,7	2,3
Repubblica Ceca	15,5	3,8	11,1	6,5	5,5	....	....	....	….
Romania	29,7	2,0	4,0	9,6	19,0	....	....	....	....
Slovacchia	17,9	3,5	8,9	8,8	6,4	22,0	3,2	22,2	5,8
Slovenia	14,4	3,7	9,9	6,0	5,2 (c)	36,6	8,9	19,5	6,6
Spagna	13,8	2,6	8,9	6,0	29,9	10,5	3,1	16,8	4,1
Svezia	….	….	….	….	12,0	17,1	7,8	7,8	2,5
Ungheria	16,8	4,3	7,9	11,8	12,4	40,0	9,2	23,3	6,5
Ue27	**12,7**	**2,7**	**9,4**	**9,3** (b)	**15,2**	**18,1** (d)	**5,0** (d)	**16,2** (d)	**4,6** (d)

Fonte: Eurostat
(a) Per l'Italia dati di fonte Istat relativi al 2006. I dati sui decessi sono quelli delle rilevazioni su suicidi e tentativi di suicidio (elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno) e dell'indagine sugli incidenti stradali, e non quelli delle statistiche sulle cause di morte, che sono aggiornati al 2003.
(b) Valore stimato.
(c) Valore provvisorio.
(d) Valore relativo al 2004.

Tavola A.55 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2006

PAESI	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati 15-64 anni *(migliaia)*	Tasso di occupazione				Quota di lavoratori autonomi 15-64 anni	Quota di occupati 15-64 anni		Disoccupati 15-64 anni *(migliaia)*	Tasso di disoccupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione giovanile	Tasso di disoccupazione di lunga durata
			Totale 15-64 anni	Femmine 15-64 anni	Maschi 15-64 anni	Totale 55-64 anni		Part time	A tempo determinato				
Italia	62,7	22.619	58,4	46,3	70,5	32,5	23,7	13,1	13,1	1.668	6,9	21,6	3,4
Austria	73,7	3.881	70,2	63,5	76,9	35,5	14,4	21,3	9,0	195	4,8	9,1	1,3
Belgio	66,5	4.233	61,0	54,0	67,9	32,0	8,3	22,0	8,7	383	8,3	20,5	4,2
Bulgaria	64,5	3.072	58,6	54,6	62,8	39,6	23,8	1,8	6,1	305	9,0	19,5	5,0
Cipro	73,0	348	69,6	60,3	79,4	53,6	63,3	6,6	13,2	17	4,7	10,0	0,9
Danimarca	80,6	2.762	77,4	73,4	81,2	60,7	143,9	23,0	8,9	114	4,0	7,7	0,8
Estonia	72,4	621	68,1	65,3	71,0	58,5	7,9	6,7	2,7	40	6,0	12,0	2,8
Finlandia	75,2	2.416	69,3	67,3	71,4	54,5	12,4	13,5	16,3	204	7,8	18,7	1,9
Francia	70,0	25.068	63,8	58,8	69,0	38,1	5,1	17,0	14,1	2.428	8,8	21,3	3,9
Germania	75,6	36.780	67,8	62,4	73,0	48,9	8,7	25,1	14,0	4.248	10,4	13,8	5,5
Grecia	67,0	4.365	61,0	47,4	74,6	42,3	58,4	5,5	10,7	433	9,0	25,2	4,8
Irlanda	71,8	1.999	68,6	59,3	77,7	53,1	3,2	....	3,3	93	4,4	8,6	1,4
Lettonia	71,3	1.047	66,3	62,4	70,4	53,3	9,7	5,8	7,2	79	7,0	12,2	2,5
Lituania	67,4	1.476	63,6	61,0	66,3	49,6	13,1	9,5	4,5	89	5,7	9,8	2,5
Lussemburgo	66,7	195	63,6	54,6	72,6	33,2	7,6	17,1	6,1	10	4,7	16,2	1,4
Malta	59,2	152	54,8	34,9	74,5	30,0	310,8	9,9	3,8	12	7,3	16,1	2,9
Paesi Bassi	77,1	8.076	73,7	66,7	80,5	48,3	0,3	45,0	15,4	382	4,5	7,9	1,7
Polonia	63,4	14.338	54,5	48,2	60,9	28,1	6,7	8,9	27,3	2.340	14,0	29,8	7,8
Portogallo	73,9	4.830	67,9	62,0	73,9	50,1	9,4	8,1	20,6	428	8,1	16,3	3,8
Regno Unito	75,5	27.711	71,5	65,8	77,3	57,4	10,0	24,5	5,6	1.582	5,4	14,1	1,2
Repupplica Ceca	70,3	4.769	65,3	56,8	73,7	45,2	19,2	4,4	8,0	370	7,2	17,5	3,9
Romania	63,6	8.838	58,8	53,0	64,6	41,7	18,3	8,6	1,8	728	7,6	21,4	4,2
Slovacchia	68,6	2.295	59,4	51,9	67,0	33,1	4,2	2,7	5,0	355	13,4	26,6	10,2
Slovenia	70,9	937	66,6	61,8	71,1	32,6	30,7	8,0	17,1	61	6,1	13,9	2,9
Spagna	70,8	19.601	64,7	53,0	76,2	43,6	1,5	12,3	32,9	1.835	8,6	17,9	1,8
Svezia	78,8	4.352	73,1	70,7	75,5	69,6	9,8	24,3	17,0	335	7,1	21,5	1,1
Ungheria	62,0	3.906	57,3	51,1	63,8	33,6	88,3	3,8	6,7	316	7,5	19,1	3,4
Ue27	**70,3**	**210.686**	**64,5**	**57,3**	**71,6**	**43,6**	**14,6**	**17,5**	**14,1**	**19.050**	**8,3**	**17,4**	**3,7**

Fonte: Eurostat

Glossario

Abitazione

Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto a essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita a ufficio (studio professionale eccetera); dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile eccetera) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze eccetera), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni; separato da altre unità abitative da pareti; inserito in un edificio.

Acquisizione della cittadinanza

Le possibilità di acquisizione della cittadinanza italiana sono: matrimonio con cittadino italiano che permette di acquisire la cittadinanza dopo sei mesi di residenza in Italia oppure dopo tre anni di matrimonio; naturalizzazione ordinaria, concessa dopo un periodo di residenza legale in Italia di quattro anni per i cittadini della Cee (ora dell'Ue) e di dieci anni per gli extracomunitari (art. 9); *iuris communicatio*, con cui lo straniero che ha acquisito la cittadinanza può comunicarla ai propri figli minorenni conviventi; "beneficio di legge per nascita in Italia" che riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani (comma 1 dell'art. 4).

Addetto

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Amministrazioni pubbliche

Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.
Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:
- amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat, Isae eccetera);

- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici e altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).

Ammortamento La perdita di valore subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto eccetera) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio eccetera). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Anagrafe della popolazione Il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

Analisi in componenti principali (Acp) L'Acp costituisce un metodo di riduzione del numero delle variabili in esame che si ottiene non per semplice selezione di alcune di esse, ma attraverso la costruzione di nuove variabili sintetiche (componenti principali) ricavate a mezzo di combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'obiettivo è la sintesi interpretativa realizzata con la minima perdita di informazione. La capacità di sintesi di ciascuna componente principale si misura in termini di proporzione di variabilità spiegata, rispetto alla variabilità complessiva. Le componenti principali, tra loro incorrelate, possono essere rappresentate graficamente come assi (assi fattoriali) dello spazio ad n dimensioni. Rispetto a questi assi è possibile rappresentare i punti-variabili e i punti-unità. La collocazione di questi elementi sui piani fattoriali suggerisce le ipotesi interpretative in merito al significato dei fattori.

Apolide Persona che non ha alcuna cittadinanza, perché priva di quella di origine e non in possesso di un'altra.

Apprendista (lavoratore dipendente Il rapporto di apprendistato, che può essere somministrato ai lavoratori con un'età compresa tra 15 e 30 anni non compiuti, è disciplinato dal d.lgs. 276 del 2003. È uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro:
- da un lato si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, a impartire, nella sua impresa, all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato;
- dall'altro consegue il diritto di utilizzare l'opera dell'apprendista nell'impresa.

Apripista Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine apripista per indicare chi ha compiuto per primo la migrazione.

Attività economica Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 1 (per la classificazione Ateco 1991) e Nace Rev. 1.1 (per la classificazione Ateco 2002).

Attività economica esclusiva o principale

Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato, la prevalenza si stabilisce, nell'ordine, sulla base del fatturato, delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.

Autocorrelazione spaziale

Le statistiche di autocorrelazione spaziale misurano e analizzano la dipendenza tra le osservazioni in uno spazio geografico. Misura tradizionalmente utilizzata per l'autocorrelazione è la I di Moran. Questo tipo di misura necessita di una matrice di pesi spaziali (la distanza geografica tra i centroidi dei sistemi locali del lavoro) che rifletta l'intensità delle relazioni geografiche tra le osservazioni in uno spazio definito.

Base dell'indice dei prezzi

È il periodo scelto come riferimento di partenza per il calcolo degli indici. Per tale periodo, che generalmente è l'anno, viene definito il paniere (elenco dei prodotti e relativi coefficienti di ponderazione) che si mantiene fisso fino al successivo cambio di base e sul quale vengono calcolate le variazioni di prezzo con la tecnica dei numeri indice.

Breadwinner

Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine *breadwinner* per designare chi contribuisce prevalentemente al sostentamento familiare.

Cassa integrazione guadagni (Cig)

Strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.

Centroide

In una figura geometrica (e per estensione in geografia), il punto che ha per coordinate la media aritmetica delle coordinate dei punti della figura (o della regione) stessa.

Cittadinanza

Vincolo di appartenenza a uno Stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Classificazione dei sistemi locali del lavoro in base al grado di perifericità

I sistemi locali del lavoro sono classificati in funzione della loro perifericità rispetto ai nodi infrastrutturali, calcolando la distanza minima (in linea d'aria) di ciascun sistema locale da ogni categoria di punti (porti, aeroporti, interporti, stazioni ferroviarie, fiere e centri commerciali all'ingrosso), selezionando quelli più importanti per ogni tipologia. La perifericità complessiva è definita come la media aritmetica dei minimi trovati. L'indice di perifericità ottenuto è stato standardizzato ponendo eguale a 100 la media nazionale dell'indice e si sono stabilite sette classi di perifericità crescente:
- bassissima (indice inferiore a 50,0);
- bassa (tra 50,1 e 75,0);
- medio-bassa (tra 75,1 e 100,0);
- media (tra 100,1 e 125,0);
- medio-alta (tra 125,1 e 150,0);
- alta (tra 150,1 e 175,0);
- altissima (oltre 175,0).

Classificazione dei sistemi locali del lavoro per diffusione dell'associazionismo

I sistemi locali del lavoro sono classificati in funzione della partecipazione sociale, una delle dimensioni fondamentali in cui si esplica l'azione del capitale sociale, misurata attraverso la diffusione dell'associazionismo e del volontariato. Si sono calcolati nove indicatori relativi al numero dei volontari e alla presenza delle istituzioni *non profit* sul territorio considerando i seguenti aggregati: istituzioni *non profit* pro-sociali; istituzioni *non profit* mutualistiche; istituzioni *non profit* per attività politiche; istituzioni *non profit* per attività ricreative, culturali, sportive; istituzioni *non profit* per altre attività; istituzioni *non profit*: associazioni riconosciute; istituzioni *non profit*: associazioni non riconosciute; istituzioni *non profit:* associazioni con altra forma giuridica (incluse le fondazioni); volontari.
Applicando tecniche di analisi multivariata (analisi fattoriale con rotazione degli assi e *cluster analysis*), i sistemi locali sono stati ripartiti in quattro classi, in relazione alla loro densità associativa e alla prevalente tipologia di diffusione dell'associazionismo:
- elevata presenza di associazionismo e volontariato;
- significativa presenza di associazionismo;
- forte presenza di associazionismo mutualistico;
- scarsa presenza di associazionismo.

Classificazione dei sistemi locali del lavoro per tipologia di urbanizzazione

A partire dall'assenza, presenza o presenza congiunta di insediamenti e manufatti (aree edificate) sul territorio (approccio morfologico) e della concentrazione delle funzioni e attività tipicamente urbane (approccio funzionale) i sistemi locali del lavoro sono stati classificati in:
- non urbanizzati;
- solo morfologicamente urbani;
- solo funzionalmente urbani;
- regioni metropolitane.

Classificazione delle attività economiche

Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione Ateco 2002 comprende 883 categorie, raggruppate in 514 classi, 224 gruppi, 62 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni. La precedente classificazione Ateco 1991 comprende 874 categorie, raggruppate in 512 classi, 222 gruppi, 60 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati

Questa classificazione, che costituisce una rielaborazione della tassonomia di Pavitt (1984), raggruppa i settori dell'industria manifatturiera (sezione D della Nace Rev. 1.1) in quattro grandi gruppi:
- *settori dell'industria "tradizionale":* alimentare, tessile e abbigliamento, conciaria, cuoio, pelle e similari, legno e prodotti in legno, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo, mobili, illuminotecnica (sottosezioni DA, DB, DC, DD, DI e DN e gruppi 28.1, 28.2, 28.7 e 31.5);
- *settori caratterizzati da "offerta specializzata":* meccanica strumentale, macchine e apparecchi elettrici escluso elettronica e illuminotecnica, cantieristica navale e ferroviaria (gruppi da 29.1 a 29.5, da 31.1 a 31.4, 31.6, 35.1, 35.2 e 35.5);
- *settori caratterizzati da una "elevata intensità di ricerca e sviluppo":* elettronica, strumenti ottici e di precisione, chimica farmaceutica, aeronautica (divisioni 30, 32, 33 e gruppi 24.4 e 35.3);
- *settori con "elevate economie di scala",* che comprende il resto delle attività manifatturiere.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza

Derivata da una classificazione Eurostat/Ocse, raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi (fra parentesi i codici della classificazione Nace Rev. 1.1).

Le quattro classi dell'industria manifatturiera, definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo, sono:

- *Manifatture ad alta tecnologia*: Costruzione di aeromobili e veicoli spaziali (35.3); Fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (24.4); Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (30); Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni (32); Fabbricazione di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi (33);
- *Manifatture a medio-alta tecnologia*: Fabbricazione di prodotti chimici di base (24.1); Fabbricazione di fitofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura (24.2); Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa, adesivi sintetici (24.3); Fabbricazione di saponi, detersivi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici (24.5); Fabbricazione di altri prodotti chimici (24.6); Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali (24.7); Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK); Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a. (31); Costruzione di locomotive e materiale rotabile ferroviario (35.2); Fabbricazione di motocicli e biciclette (35.4); Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (35.5);
- *Manifatture a medio-bassa tecnologia*: Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari (DF); Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (DH); Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (DI); Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (DJ); Industria cantieristica (35.1);
- *Manifatture a bassa tecnologia*: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (DA); Industrie tessili e dell'abbigliamento (DB); Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (DC); Industria del legno e dei prodotti in legno (DD); Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; Stampa ed editoria (DE); Altre industrie manifatturiere (DN).

Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso contenuto di conoscenza, sono:

- *Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza*: Poste e telecomunicazioni (64); Informatica e attività connesse (72); Ricerca e sviluppo (73);
- *Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza*: Trasporti marittimi e per vie d'acqua (61); Trasporti aerei (62); Attività immobiliari (70); Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (71); Attività di servizi alle imprese (74);
- *Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza*: Attività finanziarie (J);
- *Altri servizi*: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa (G); Alberghi e ristoranti (H); Trasporti terrestri; Trasporti mediante condotte (60); Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti; Attività delle agenzie di viaggio (63).

Classificazione delle imprese per classe di addetti

Si definiscono, in accordo con gli standard Eurostat (Raccomandazione Ce n. 361/2003) "microimprese" le imprese con meno di 10 addetti, "piccole imprese" quelle da 10 a 49 addetti, "medie imprese" quelle da 50 a 249 addetti e "grandi imprese" quelle con 250 addetti e oltre. Nella rilevazione sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese, sono quelle che occupano 500 addetti e oltre.

Classificazione delle professioni

La classificazione delle professioni in uso in Italia è la CP2001, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 1991 sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (ISCO88), ed è per questo motivo completamente raccordabile sia all'ISCO88 sia alla versione adottata a livello comunitario (ISCO88-COM). Le professioni sono organizzate in 9 grandi gruppi dettagliati, a seconda del campo delle competenze, in 37 gruppi, 121 classi, 519 categorie e 6.300 voci professionali.

Classificazione delle spese ambientali nei sistemi di conti satellite dell'ambiente

Nella statistica ufficiale, le spese ambientali sono distinte in:
- *Spese per la protezione dell'ambiente*, finalizzate alla tutela dall'inquinamento e dal degrado;
- *Spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali*, finalizzate all'utilizzazione e alla gestione delle risorse naturali, evitandone o riducendone il depauperamento.

Per le prime, è stata sviluppata la classificazione Cepa 2000 (Classification of Environmental Protection Activities and Expenditure), adottata da Onu, Unione europea, Ocse, Fmi e Banca mondiale. Per le seconde, invece, non è stato ancora stabilito uno standard internazionale e l'Istat adotta una propria "Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali" (Cruma, Classification of Resource Use and Management Activities and Expenditure).
Le classi Cepa 2000 e Cruma sono elencate nella tabella seguente (ogni classe si articola in voci di ulteriore dettaglio).

Cepa 2000 - Classificazione delle attività e delle spese ambientali:
1 - Protezione dell'aria e del clima
2 - Gestione delle acque reflue
3 - Gestione dei rifiuti
4 - Protezione del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie
5 - Abbattimento del rumore e delle vibrazioni
6 - Protezione della biodiversità e del paesaggio
7 - Protezione dalle radiazioni
8 - Ricerca e sviluppo per la protezione dell'ambiente
9 - Altre attività per la protezione dell'ambiente (Amministrazione e gestione generale dell'ambiente; Istruzione, formazione e informazione; Attività che comportano spese indivisibili; Attività non classificate altrove)

Cruma - Classificazione dell'uso e gestione di risorse naturali:
10 - Uso e gestione delle acque interne
11 - Uso e gestione delle foreste
12 - Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche
13 - Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (combustibili fossili)
14 - Uso e gestione delle materie prime non energetiche
15 - R&S per l'uso e la gestione delle risorse naturali
16 - Altre attività di uso e gestione delle risorse naturali (Amministrazione generale delle risorse naturali; Istruzione, formazione e informazione; Attività che comportano spese indivisibili; Attività non classificate altrove).

Classificazione per comparto di contrattazione

Classificazione conforme a quella delle attività economiche Ateco 2002, sebbene presenti alcune specificità connesse con la peculiare struttura settoriale assunta dalla contrattazione collettiva.

Cluster analysis

La *cluster analysis* è un insieme di tecniche di analisi multivariata atte a ridurre il numero di unità di analisi, costituendo gruppi di unità (*cluster*). I *cluster* si caratterizzano per l'elevata omogeneità interna, rispetto alle variabili di analisi, delle unità che li compongono e una elevata eterogeneità tra *clusters*.

Coefficiente di localizzazione Vedi *Quoziente di localizzazione.*

Coefficiente di specializzazione È un indice di dissomiglianza tra il profilo della struttura economica della i-esima unità territoriale e il profilo economico complessivo. In sostanza fornisce una sintesi delle informazioni desumibili dai quozienti di localizzazione.

Componente di fondo dell'inflazione L'indicatore dell'inflazione di fondo è calcolato escludendo dal computo dell'indice aggregato dei prezzi al consumo le componenti che tradizionalmente sono caratterizzate da un alto grado di volatilità dei prezzi, ossia i beni alimentari non lavorati e gli energetici.

Condannato La persona sottoposta a giudizio e condannata con sentenza divenuta definitiva.

Condizione lavorativa La posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi).

Conflitto di lavoro Vertenza tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera che dà luogo a una temporanea sospensione dell'attività lavorativa e/o astensione collettiva dal lavoro provocata da motivi sia inerenti che estranei al rapporto di lavoro.

Consumi delle famiglie I beni e i servizi acquistati o direttamente consumati (autoconsumi) dalle famiglie per soddisfare i propri bisogni. Rientrano tra questi beni i prodotti che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario, i fitti figurativi che vengono stimati per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, usufrutto, uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria.

Consumi finali Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Consumi intermedi Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contabilità nazionale L'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici nazionali I quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche

Nell'ambito dei conti nazionali, è elaborato dall'Istat in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n. 2223/1996 (Sec95), dal regolamento sugli obblighi di "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri" all'Unione europea (vedi voce), nonché sulla base del *Manual on General Government Deficit and Debt*. Il regolamento n. 351/2002 stabilisce che le operazioni di swap di interessi e di *forward rate agreement* sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95, revisionato dal regolamento Ce n. 2558/2001, che ha invece riconosciuto, come lo Sna93 e i manuali del Fondo monetario internazionale sulle statistiche di finanza pubblica (Gfs 2001) e sulla bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell'indebitamento netto; una al lordo e l'altra al netto degli swap e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, e a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli swap adottata ai fini della "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri".

Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl)

Accordi e contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

Contributi sociali

I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro

I versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori

I versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi, obbligatori e volontari (previdenza complementare), relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro

La contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Costo del lavoro

Somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.

Costo del lavoro nelle imprese

È costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto.

Crescita naturale (tasso di) Differenza tra il quoziente di natalità e il quoziente di mortalità.

Crescita totale (tasso di) Somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Dati corretti per il diverso numero di giornate lavorative Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente attribuibile agli effetti del diverso numero di giorni di lavoro presenti nei singoli periodi dell'anno (mesi o trimestri); tali effetti sono detti anche "di calendario", ma questo secondo termine comprende, a rigore, un insieme di fenomeni leggermente più ampio, includendo, in particolare, quelli ascrivibili alla presenza di festività mobili. Tali dati si utilizzano in particolare per calcolare le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, essi possono fornire indicazioni di un qualche interesse anche nella comparazione tra medie annue.

Dati destagionalizzati Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente stagionale; questa è costituita dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da condizioni climatiche, consuetudini sociali (quali quelle relative al concentrarsi delle ferie in particolari periodi dell'anno) o specifiche pratiche istituzionali e amministrative. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Deflazione degli aggregati di domanda ed offerta secondo lo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi (o supply-use) L'adozione della nuova metodologia per la valutazione degli aggregati di domanda e offerta ai prezzi dell'anno precedente, in accordo con lo schema contabile *supply-use* già adottato per quelli a prezzi correnti (le ultime tavole a prezzi correnti sono state diffuse dall'Istat nel dicembre 2007), consente di ottemperare al regolamento Ce 1392/2007, che prevede l'invio ad Eurostat delle tavole *supply-use* ai prezzi dell'anno precedente per gli anni 2001-2005 entro dicembre 2008. In sintesi, la nuova procedura ha comportato: una maggiore coerenza degli aggregati dei conti nazionali valutati in termini reali, attraverso un vincolo di uguaglianza tra stime dell'offerta e della domanda a livello di 101 prodotti della classificazione Cpa, sia per le valutazioni ai prezzi base che per quelle ai prezzi d'acquisto; una stima indipendente della variazione delle scorte per prodotto, in precedenza derivata a saldo per il totale economia; una procedura di bilanciamento delle stime dei consumi intermedi per tener conto della coerenza tra produzione e valore aggiunto.

Degente La persona ricoverata in un istituto di cura, vale a dire una persona che occupa un posto letto per un certo periodo di tempo al fine di sottoporsi a opportune prestazioni medico-chirurgiche e per la quale viene compilata una cartella clinica.

Degenza Il periodo durante il quale una persona è ricoverata in un istituto di cura.

Densità abitativa Numero di abitanti per chilometro quadrato.

Dimissione (ospedaliera) L'atto del dimettere un paziente da un istituto di cura a conclusione di un periodo di degenza. La dimissione corrisponde all'ultimo contatto con la struttura in cui si è svolto il ciclo assistenziale. La data di dimissione viene registrata sulla cartella clinica e sulla scheda di dimissione ospedaliera.

Dipendente (lavoratore) Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti:
- i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale;

- gli apprendisti;
- i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga;
- i lavoratori stagionali;
- i lavoratori con contratto di formazione e lavoro;
- i lavoratori con contratto a termine;
- i lavoratori in cassa integrazione guadagni;
- i soci di cooperativa iscritti nei libri paga;

Non sono considerati lavoratori dipendenti i titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto.
In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende, ad esempio, i dirigenti e gli apprendisti.

Dirigente Nel settore privato prestatore d'opera subordinato che, quale alter ego dell'imprenditore, è preposto alla direzione di una intera organizzazione aziendale o anche di una branca rilevante e autonoma di questa, ed esplica le sue mansioni con generale supremazia e con ampi poteri di autonomia e di determinazione. Nel settore pubblico coloro ai quali spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati.

Disoccupato Vedi *Persone in cerca di occupazione.*

Disoccupato di lunga durata Persona in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.

Dispersione scolastica Abbandono precoce degli studi o della formazione. L'indice di dispersione scolastica è definito come quota di popolazione, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, in possesso di un titolo di istruzione secondaria inferiore o di un grado di istruzione ancora più basso e non inserita in alcun ciclo di istruzione o formazione.

Distretto industriale e gruppo di specializzazione I distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano quindi per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi; la loro crescita "fuori scala" può però causare una modifica della struttura canonica del distretto. I distretti industriali corrispondono a sistemi locali del lavoro che hanno natura prevalentemente manifatturiera, dove operano principalmente unità produttive di piccola e media dimensione appartenenti a un'industria principale. Nel processo d'identificazione dei distretti industriali, le attività manifatturiere sono distinte in undici raggruppamenti, che riaggregano attività economiche definite in genere al livello della divisione Ateco, ma che in alcuni casi si spingono al dettaglio della categoria; l'analisi multivariata che conduce all'individuazione dei gruppi di sistemi locali del "made in Italy" opera invece, per quanto concerne le attività manifatturiere, rigorosamente al livello della divisione, ma i gruppi risultanti sono "etichettati" sulla base del pattern di attività caratteristico. Le differenze più significative riguardano il raggruppamento "tessile e abbigliamento", cui corrispondono due gruppi diversi ("sistemi del tessile" e "sistemi dell'abbigliamento"); il raggruppamento "pelli, cuoio e calzatu-

re", cui corrispondono due gruppi distinti ("sistemi integrati della pelle e del cuoio" e "sistemi delle calzature"); il raggruppamento "beni per la casa", che comprende l'industria del legno e la fabbricazione di mobili, che invece nell'analisi multivariata caratterizza un gruppo a sé stante; il raggruppamento "oreficeria, strumenti musicali eccetera" – corrispondente alla divisione "altre industrie manifatturiere", che comprende anche la fabbricazione di mobili – concorre alla caratterizzazione del gruppo "sistemi del legno e dei mobili"; al raggruppamento "industria meccanica" corrispondono due gruppi diversi ("sistemi della fabbricazione di macchine" e "sistemi della produzione e lavorazione dei metalli", con riferimento alla omonima divisione Ateco); il raggruppamento "prodotti in gomma e in plastica" comprende anche la divisione "fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", che nell'analisi multivariata dà origine a un gruppo distinto e collocato nell'ambito della manifattura pesante; il raggruppamento "carta e poligrafiche" non ha un corrispondente immediato nella classificazione per gruppi, perché le industrie idroesigenti (cartiere e concerie) risultano abitualmente compresenti sotto il profilo territoriale e classificate nel gruppo "sistemi integrati della pelle e del cuoio".

Durata contrattuale del lavoro Ore di lavoro che devono essere effettuate, per contratto, dai lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno, al netto di quelle che vengono retribuite senza essere lavorate, per ferie, festività e permessi retribuiti di diversa natura (riduzione annua del lavoro, recupero festività soppresse, studio, assemblea).

Entrate correnti Le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.

Entrate in conto capitale Le entrate che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.

Esportazioni I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (Free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Età media al parto La media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità per età della madre.

Età media della popolazione Media delle età ponderata con la popolazione.

European Statistics on Income and Living conditions (Eu-Silc) Il regolamento n. 1177/2003 del Parlamento europeo ha istituito il progetto Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions) con l'obiettivo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sul reddito e le condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea. Tale progetto risponde a una crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie. In Italia, la terza edizione dell'indagine Eu-Silc, Reddito e condizioni di vita, ha raggiunto un campione di 21.499 famiglie, per un totale di 54.512 individui. Nelle interviste sono state poste domande relative sia ai red-

diti dell'anno 2005, sia alle condizioni di vita (occupazione, condizione abitativa, difficoltà economiche, situazioni di deprivazione materiale eccetera) al momento dell'intervista (ultimo trimestre 2006).

Eurostat L'ufficio statistico della Comunità europea costituito nel 1953, con sede a Lussemburgo.

Famiglia Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.

Fatturato lordo (conti delle imprese) Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo eccetera), ad eccezione dell'Iva fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.

Fitto imputato (Eu-Silc) Il valore del fitto imputato viene stimato dal proprietario in base al prezzo che secondo lui si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione. Da questa stima, vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione del debito, cioè a un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e il fitto pagato. Il fitto imputato è considerato al netto di eventuali spese di manutenzione ordinaria, che corrispondono all'ammortamento del patrimonio abitativo.

Forze di lavoro Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

Funzione (della protezione sociale) Individua la natura del rischio, dell'eventualità o del bisogno per fronteggiare i quali il sistema di protezione sociale è chiamato a fornire i mezzi adeguati.

Giorni lavorativi di calendario Giorni di calendario del mese diminuiti dei sabati, domeniche e festività civili e religiose nazionali.

Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti La classificazione dei 686 sistemi locali del lavoro sulla base delle loro specializzazioni prevalenti è stata realizzata a partire dai dati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, relativi agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati sono stati sottoposti a un'analisi delle corrispondenze semplici (o binarie), che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente

interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. È appena il caso di ricordare che questa combinazione di metodi di analisi, come anche tutti gli altri algoritmi di *cluster*, fornisce tipologie di unità (nel nostro caso i sistemi locali del lavoro) con diversi gradi di omogeneità interna, generalmente dipendenti dall'intensità della differenziazione rispetto ai livelli medi di alcune caratteristiche prevalenti. Dall'applicazione delle procedure sopra descritte si sono ottenuti 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro.

Impiegato

Dipendente a cui è assegnata l'esplicazione continuativa e sistematica di un'attività di concetto o di ordine, diretta a sostituire, integrare o comunque coadiuvare quella dell'imprenditore o dirigente nella funzione dell'organizzazione e controllo per il conseguimento delle finalità dell'impresa o istituzione.

Importazioni

Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Imposte

I prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie:
- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;
- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

(Sistema europeo dei conti, Sec95)

Impresa

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa/ istituzione plurilocalizzata

Impresa/istituzione che svolge la propria attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa/istituzione.

Impresa/ istituzione unilocalizzata

Impresa/istituzione che svolge la propria attività in un'unica sede.

Imputati (o Denunciati per i quali è iniziata l'azione penale)

Coloro nei confronti dei quali il pubblico ministero avvia l'azione penale formulando formale imputazione e richiesta di rinvio a giudizio.

Inattivi (o Non forze di lavoro)

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Incidenza di povertà

Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

Indagine sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie, sulla quale si basa la misurazione della povertà, ha subito una profonda ristrutturazione nel 1997: per questa ragione i dati direttamente confrontabili sono quelli dal 1997 al 2005. La metodologia ufficialmente adottata in Italia è l'International Standard of Poverty Line (Ispl), secondo la quale viene definita povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per persona nel paese (linea di povertà). Per famiglie di diversa ampiezza è necessario adottare dei coefficienti correttivi (scale di equivalenza), in modo da rendere equivalente la spesa di tali famiglie alla famiglia di riferimento di due componenti, tenendo anche conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare della dimensione del nucleo familiare. La scala utilizzata per la misurazione ufficiale in Italia è quella adottata dalla metà degli anni Ottanta dalle commissioni di indagine sulla povertà (scala Carbonaro). I due indicatori più frequentemente utilizzati sono l'incidenza della povertà, costituita dalla percentuale di famiglie o di persone povere, e l'intensità della povertà, definita come distanza media percentuale dei consumi delle famiglie povere dalla linea di povertà. Quest'ultimo indicatore fornisce una misura della gravità della situazione di deprivazione relativa in cui versano i poveri.

Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi)

È un'indagine diretta e censuaria a frequenza annuale, svolta per via postale e finalizzata all'implementazione – nel registro statistico delle imprese attive (Asia) – di un nuovo livello informativo sulle unità locali. L'indagine, nata nel 2004, sopperisce alla carenza di dati amministrativi sulle unità locali delle imprese, in particolare per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli addetti. Nella seconda edizione (2005), il campo di osservazione è stato esteso a tutte le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 100 addetti (50 per le imprese plurilocalizzate non manifatturiere), esclusi alcuni settori di attività già coperti da altre fonti informative (credito, assicurazioni e grande distribuzione commerciale). Le variabili rilevate descrivono i caratteri anagrafici, di localizzazione e di struttura delle unità locali (categoria di attività economica, numero e tipologia del personale impiegato).

Indice di affollamento delle abitazioni

Numero di componenti la famiglia per 100 metri quadrati.

Indice di dipendenza degli anziani

Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di 15-64 anni (per cento).

Indice di dipendenza strutturale della popolazione

Rapporto tra la popolazione di età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione di età attiva (15-64 anni) (per cento).

Indice di Gini

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia. Il metodo utilizzato per il calcolo dell'indice di Gini sui dati campionari dell'indagine Eu-Silc deriva dalla formula, valida per i grandi campioni:

$$G = \frac{2\mathrm{cov}[y_i, F(y_i)]}{\bar{y}}$$

dove y_i è il reddito della famiglia, $\bar{y}$ è il reddito medio e $F(y_i)$ è il "rango frazionario", cioè il posto (numero ordinale) della famiglia nella distribuzione dei redditi ordinati dal più basso al più alto, successivamente diviso per il numero totale di famiglie. In questa sede, conformemente alle convenzioni adottate in sede europea, l'indice di Gini è stato calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito (familiare) equivalente della famiglia di appartenenza e considerando come unità statistiche gli individui.

Indice di vecchiaia

Rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni (per cento).

Indipendente (lavoratore)

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:
- i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.

Inflazione propria

La distinzione tra "inflazione propria" e "trascinamento" deriva da una scomposizione della variazione media dell'indice dei prezzi che consente di individuare la parte di aumento (o diminuzione) dovuta alla dinamica dei prezzi che si manifesta nel corso dell'anno di riferimento e la parte dovuta, invece, alla dinamica dell'anno precedente. In particolare, il trascinamento dell'inflazione dal 2006 al 2007 è calcolato come variazione dell'indice dei prezzi intervenuta tra il dicembre del 2006 e la media dello stesso anno, mentre l'inflazione propria del 2007 è ottenuta come rapporto tra la media dell'anno di riferimento e il dicembre 2006.

Interessi attivi e passivi

In funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) L'intervento operativo da parte di uno specialista che va a rimuovere il prodotto del concepimento e dei suoi annessi, interrompendo il periodo di gravidanza. L'Ivg deve avvenire sotto precisa volontà della donna ed entro i primi 90 giorni dal concepimento nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbe serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna. L'Ivg può avvenire inoltre per motivi di ordine terapeutico dopo i primi 90 giorni quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna o in presenza di rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Investimenti fissi lordi Sono costituti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*
Nel sistema dei conti delle imprese, sono gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa nell'esercizio, comprendenti l'acquisto di macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni. Questa voce comprende le manutenzioni e le riparazioni straordinarie che prolungano la durata normale di impiego e migliorano la capacità produttiva dei beni capitali.

Investimenti lordi (formazione lorda di capitale) Comprendono: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Iscrizione anagrafica per nascita Riguarda i nati da genitori iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del comune, anche se la nascita è avvenuta in altro comune o all'estero purché siano pervenuti i relativi atti per la trascrizione.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza L'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. I trasferimenti da un comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal comune di cancellazione, risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Istituti di prevenzione e di pena I penitenziari dove viene scontata la detenzione sia in custodia cautelare che in esecuzione di pena a seguito di condanna definitiva.

Istituto di cura (o Struttura di ricovero) Struttura residenziale attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di pazienti per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi. È dotata di personale medico specializzato, di apparecchiature di diagnosi e cura ed eventualmente di servizi di supporto all'assistenza ospedaliera, quali: dipartimento di emergenza, centro di rianimazione, pronto soccorso, centro trasfusionale, centro dialisi, sale operatorie, camere iperbariche, incubatrici, ambulanze, unità mobili di rianimazione. Si definisce anche come l'entità ospedaliera costituita dall'insieme di tutte le divisioni, sezioni e servizi, autonoma o dipendente da una struttura pubblica (ad esempio Asl) o privata. Ogni istituto è individuato da un codice ai sensi del d.m. del 6 settembre 1988 del Ministero della sanità.
Con l'espressione istituto di cura si indica una delle seguenti tipologie specifiche:

- ospedale a gestione diretta, costituito in azienda ai sensi dell'art. 4, comma 1 del d.l. n. 502/1992;
- ospedale a gestione diretta, presidio della Asl;
- policlinico universitario (art. 39 legge n. 833/1978);
- istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (art. 42 legge n. 833/1978);
- ospedale classificato o assimilato ai sensi dell'art. 1, ultimo comma, legge n. 132/1968 (art. 41 legge n. 833/1978);
- casa di cura (provvisoriamente accreditata o non);
- istituto psichiatrico residuale (art. 64 legge n. 833/1978);
- istituto sanitario privato qualificato presidio Asl (art. 43, comma 2, legge n. 833/1978 e d.p.c.m. del 20 ottobre 1988);
- ente di ricerca.

Istituzione (o Unità istituzionale) Il centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Istruzione L'istruzione impartita negli istituti che perseguono il fine di educare e istruire le nuove generazioni. Essa si suddivide in cinque livelli:
- educazione prescolastica (scuola dell'infanzia);
- istruzione primaria (scuola elementare);
- istruzione secondaria di primo grado (scuola media inferiore);
- istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria superiore);
- istruzione terziaria (istruzione post-secondaria non universitaria e universitaria).

Istruzione terziaria Corsi di studio cui si può accedere dopo la conclusione di un corso di scuola secondaria di secondo grado. Può essere di tipo universitario (corsi di laurea e di diploma) o non universitario (corsi di formazione professionale post-diploma, alta formazione artistica e musicale eccetera).

Istruzione universitaria Tradizionalmente articolata in corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali (della durata di due o tre anni) e corsi di laurea (tra i quattro e i sei anni), a partire dall'anno accademico 2000/2001, a seguito delle modificazioni introdotte dalla riforma dei cicli, comprende i seguenti nuovi corsi:
- corsi di laurea (della durata di tre anni);
- corsi di laurea specialistica a ciclo unico (cinque o sei anni);
- corsi di laurea specialistica di secondo livello (due anni), per accedere ai quali è richiesto il possesso della laurea triennale.

Comprende, inoltre, i corsi post-laurea: corsi di perfezionamento, master di primo e secondo livello, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca.

Laurea (diploma di) Il titolo di studio che si consegue dopo aver completato un tradizionale corso di laurea (di durata dai quattro ai sei anni). Oggi è affiancato dai nuovi titoli che si conseguono al termine di: un corso di laurea triennale; un corso di laurea specialistica a ciclo unico; un corso di laurea specialistica di secondo livello.

Lavoratore autonomo Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.

Nella rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi.

Lavoratore interinale

Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone uno o più lavoratori a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.

Licenza di scuola secondaria di primo grado

Il titolo di studio che si ottiene con il superamento degli esami al termine del ciclo della scuola secondaria di primo grado. A partire dall'anno scolastico 2004/2005, a seguito dell'attuazione della riforma dei cicli scolastici, è stato soppresso l'esame conclusivo della scuola primaria (con il superamento del quale si conseguiva la licenza elementare).

Metodo degli indici a catena in contabilità nazionale

Il cambiamento più rilevante per gli utilizzatori dei dati, introdotto in occasione della revisione generale dei conti economici nazionali, è costituito dalla sostituzione del metodo di valutazione in termini reali degli aggregati della contabilità nazionale annuale, basato sui prezzi di un anno base (l'ultimo anno era stato il 1995), con il metodo degli indici a catena per il quale si prendono a riferimento in ciascun anno i prezzi dell'anno precedente. Con riferimento ai dati annuali, il metodo di concatenamento delle misure di volume viene applicato utilizzando come formula di sintesi l'indice di Laspeyres. Dopo avere cumulato le variazioni annue, si ottiene una serie storica che può essere vista come una misura in volume di tipo Laspeyres nella quale la struttura dei pesi viene aggiornata annualmente. La tecnica del concatenamento presenta maggiori difficoltà nell'applicazione alle stime trimestrali. In termini generali, il concatenamento dei dati trimestrali può avvenire utilizzando diversi approcci, ciascuno dei quali possiede solo in parte le proprietà ottimali desiderabili. Nel caso italiano, essendo le stime trimestrali derivate attraverso un approccio di tipo indiretto (disaggregazione temporale delle serie annuali) l'unica scelta possibile è rappresentata dalla tecnica nota come *annual overlap* che è la sola in grado di garantire che la somma dei volumi stimati per i quattro trimestri dell'anno corrisponda alla stima annuale del medesimo aggregato ottenuta indipendentemente.
Il metodo del concatenamento, già utilizzato da Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone, è attualmente in fase di implementazione nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea e, sul finire del 2005, anche Eurostat l'ha adottato nella diffusione dei dati annuali e trimestrali.

Mortalità (quoziente di)

Rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

Natalità (quoziente di)

Il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).

Network analysis

Tecnica analitica che ha come obiettivo principale quello di individuare i modelli di relazione e interazione tra le entità, misurando le relazioni (legami) e i flussi tra le stesse.

Non forze di lavoro

Vedi *Inattivi.*

Notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri

Al fine di organizzare la notifica rapida e regolare, da parte degli Stati membri alla Commissione, dei disavanzi previsti ed effettivi nonché dell'ammontare del debito, il regolamento Ce n. 3605/1993 del Consiglio, del 22 novembre 1993, annesso al Trattato di Maastricht, stabilisce che:
- anteriormente al 1° marzo dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: il disavanzo pubblico previsto per l'anno n; l'ultima stima del

disavanzo pubblico effettivo relativa all'anno n-1; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; la stima del debito pubblico effettivo alla fine dell'anno n-1; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4;
- anteriormente al 1° settembre dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: una previsione aggiornata del disavanzo pubblico relativo all'anno n; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.

Tali cifre vengono sempre espresse nella moneta nazionale e per anni civili o per esercizi finanziari, fatta eccezione per il disavanzo pubblico previsto, che va espresso esclusivamente per esercizi finanziari, e per le stime relative all'anno n-1, che possono essere espresse esclusivamente per esercizi finanziari.
Secondo le medesime modalità, gli Stati membri forniscono alla Commissione i dati relativi alle spese per investimenti pubblici e per interessi, una previsione relativa al Pil per l'anno n e l'importo del Pil effettivo per gli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.
Tale regolamento è stato successivamente emendato dai regolamenti Ce n. 475/2000, n. 351/2002 e n. 2103/2005.

Nucleo familiare

L'insieme di persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. Più in particolare, un figlio coabitante fa parte del nucleo familiare dei genitori (o del genitore) solo fino a che non costituisce una nuova coppia o fino a che non diventa genitore egli stesso, ossia fino a quando non forma un altro nucleo familiare. Appare evidente che quello di nucleo familiare è un concetto normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti, nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene alcuno, cioè famiglia senza nucleo (come nel caso delle persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo oppure da un nonno e nipote eccetera). Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da uno o più nuclei con uno o più membri isolati (altre persone non residenti).

Numero medio di componenti per famiglia

È calcolato dividendo il totale dei residenti in famiglia per il numero delle famiglie.

Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale)

La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.

Occupati

Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupazione (differenze tra "rilevazione sulle forze di lavoro"e "conti economici nazionali")

La crescita dell'occupazione osservata dalla rilevazione sulle forze di lavoro incorpora il consistente aumento della popolazione residente, dovuto in larga parte al protrarsi delle iscrizioni in anagrafe dei cittadini stranieri regolarizzati a seguito dei provvedimenti legislativi del 2002. Coglie, pertanto, gli effetti della regolarizzazione soltanto dal momento in cui questi si manifestano nella popolazione anagrafica. Per converso, i dati di contabilità nazionale includono per definizione la componente dei lavoratori stranieri (regolari e non regolari) e incorporano l'effetto della regolarizzazione nelle stime dell'input di lavoro già a partire dal 2002, anno di entrata in vigore della sanatoria di legge. Per questo, la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, che ha interessato gli anni 2002 e 2003, ha comportato, nelle stime di contabilità nazionale, solo una transizione dalla componente non regolare a quella regolare.
Inoltre, la stima di contabilità nazionale ha natura diversa rispetto a quella della rilevazione sulle forze di lavoro, la cui unità di misura è costituita dalle persone fisiche. Le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) si riferiscono, invece, al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro, al netto della cassa integrazione guadagni.

Occupazione alle dipendenze al lordo Cig

Numero dei dipendenti, compresi i dirigenti, che al termine del periodo di riferimento dell'indagine risultano legati da un rapporto di lavoro diretto con le imprese interessate dalla rilevazione.

Occupazione alle dipendenze al netto Cig

Numero delle posizioni lavorative alle dipendenze, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di "cassaintegrati equivalenti a zero ore". Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruite mensilmente dalle imprese per la cassa integrazione guadagni (sia ordinaria che straordinaria), per il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili. Per ottenere il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili si considera il numero dei giorni lavorativi del mese moltiplicato le ore giornaliere Cig legalmente integrabili fornite dall'Inps. Il numero dei "cassaintegrati equivalenti a zero ore" viene poi sottratto da quello degli occupati alle dipendenze al lordo Cig per ottenere gli occupati alle dipendenze al netto Cig.

Oneri sociali

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*
Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.

Operai

Dipendenti adibiti a mansioni prive del requisito della specifica collaborazione propria della categoria impiegatizia, caratterizzate, per contro, dall'inerenza al processo strettamente produttivo dell'impresa anziché a quello organizzativo e tecnico-amministrativo. Nell'ambito della categoria degli operai si possono distinguere gli operai specializzati, gli operai qualificati e gli operai comuni. La contrattazione collettiva ha inoltre istituito le cosiddette categorie speciali o intermedie alle quali appartengono gli operai che:
- esplicano mansioni superiori a quelle degli operai ai quali è attribuita la più elevata qualifica;

- sono adibiti a mansioni di particolare fiducia o responsabilità;
- guidano e controllano il lavoro degli altri operai con apporto di competenza tecnico-pratica.

Ore di cassa integrazione guadagni

Ore complessive di cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese hanno usufruito nel mese di riferimento dell'indagine.

Ore effettivamente lavorate

Ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Tra le ore effettivamente lavorate si distinguono le ore ordinarie da quelle straordinarie, quelle cioè al di fuori dell'ordinario orario di lavoro. Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale (Sistema europeo dei conti, Sec95) la definizione comprende anche le ore effettivamente lavorate dagli occupati indipendenti.

Pensione

La prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerenza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

Pensione assistenziale

Pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta. Sono altresì comprese le pensioni di guerra, gli assegni di medaglia d'oro, gli assegni vitalizi a ex combattenti insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e gli assegni di medaglia e croce al valor militare.

Pensione di invalidità

Pensione erogata in presenza di infermità fisica o mentale tale da provocare una riduzione permanente della capacità di lavoro a meno di un terzo in occupazioni confacenti alle attitudini del lavoratore (assegno di invalidità), ovvero tale da provocare un'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi lavoro (pensione di inabilità).

Pensione di invalidità civile

Comprende pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73 per cento, o, ai cittadini con redditi insufficienti, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, con ipoacusia pari o superiore a 75 decibel, o ai cittadini non vedenti, con redditi insufficienti e senza limiti di età, con residuo visivo non superiore a 1/20 in entrambi gli occhi.

Pensione di invalidità, di vecchiaia e anzianità e ai superstiti (Ivs)

Pensione corrisposta dai regimi previdenziali di base e complementare in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva e in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

Pensione indennitaria
Pensione corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso (caso) può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.

Pensione sociale
Pensione ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di redditi minimi e ai beneficiari di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età.

Permesso di soggiorno
Il documento rilasciato dalla questura a cittadini stranieri che permette la presenza sul territorio italiano per un periodo di tempo variabile secondo il motivo di soggiorno (lavoro, famiglia, studio, asilo politico, religione eccetera).

Persona di riferimento
Persona rispetto alla quale sono definite le relazioni di parentela, generalmente corrispondente all'intestatario della scheda anagrafica familiare.

Persone in cerca di occupazione
Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Popolazione immigrata
Insieme di persone nate all'estero e soggiornanti nel paese considerato.

Popolazione residente
È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.

Popolazione straniera regolare
Popolazione di cittadinanza straniera con permesso di soggiorno. L'ammontare della popolazione straniera regolare a una certa data corrisponde al numero dei permessi di soggiorno in corso di validità. I minori sono sottorappresentati poiché sovente sono registrati sul permesso di soggiorno dei genitori. Una stima della popolazione regolare si può ottenere sostituendo l'ammontare dei minori risultante dai permessi di soggiorno, con i minori iscritti presso le anagrafi comunali, ipotizzando che tutti o quasi gli stranieri di minore età regolari siano anche residenti.

Popolazione straniera residente
Popolazione di cittadinanza straniera che, al pari di quella italiana, è iscritta nelle anagrafi comunali. Di fatto, la quasi totalità degli stranieri regolari (cioè con permesso di soggiorno) è iscritta in anagrafe. Non tutti gli stranieri iscritti in anagrafe sono immigrati: sono sempre più numerosi coloro che sono iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da genitori stranieri residenti.

Posizione nella professione
Posizione definita sulla base del livello di autonomia/responsabilità e della funzione di ciascuna persona espletante un'attività economica in rapporto all'unità locale in cui viene svolta l'attività stessa. Le posizioni sono raggruppate in: lavoratori autonomi o indipendenti; lavoratori dipendenti.

Posto letto (ospedaliero) Il letto nell'ambito di una struttura ospedaliera, dotata di personale medico e attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di un insieme di degenti. Il posto letto è situato in una corsia o area dell'ospedale in cui l'assistenza medica ai degenti è garantita e continua. Il numero di posti letto fornisce una misura della capacità ricettiva dell'istituto di cura.

Posto letto per acuti Posto letto ospedaliero in reparti diversi da quelli appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.

Posto letto per lungodegenza e riabilitazione (non acuti) Posto letto ospedaliero in reparti appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.

Prestazioni sociali I trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire alle stesse gli oneri derivanti dal verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, invalidità, disoccupazione eccetera). Le prestazioni sociali comprendono: trasferimenti correnti e forfettari dei sistemi privati di assicurazione sociale, con o senza costituzione di riserve; trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche subordinati e non al pagamento di contributi; trasferimenti correnti di istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Prezzi al consumo (indice dei) La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali.
Per le famiglie di operai e impiegati (Foi). La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati).
Per l'intera collettività (Nic). La variazione nel tempo dei prezzi relativi ai beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali.

Prezzo La quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).

Prezzo base Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil) Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Produttività Rapporto tra la quantità o il valore del prodotto ottenuto e la quantità di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto a uno dei fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale e input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).

Produttività del lavoro Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.

Produzione (di beni e servizi) Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dall'amministrazione pubblica e dalle istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Pubblica Amministrazione Vedi *Amministrazioni pubbliche.*

Qualifica (professionale) Inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti, classificabile nelle seguenti voci: dirigenti, quadri, impiegati, operai (incluse le categorie speciali o intermedie).

Quoziente di localizzazione Il quoziente o coefficiente di localizzazione di un settore di attività economica j in un territorio i (ad esempio, una provincia) è il rapporto tra la quota di addetti (o di valore aggiunto, o di altra quantità analoga) del settore j sul totale degli addetti presenti in i e la stessa quota calcolata in rapporto a un territorio più vasto, che includa i (ad esempio la regione, o l'intero paese).

Raggruppamenti principali di industrie (Rpi) In base al regolamento della Commissione europea n. 586/2001 (G.U. delle Comunità europee del 27 marzo 2001) i raggruppamenti principali sono: beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, beni intermedi ed energia. Il regolamento fissa, per tutti i paesi membri, i criteri per la definizione degli Rpi: a ciascuno di essi vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. L'Istat provvede a pubblicare anche l'indice per i beni di consumo nel loro complesso, ottenuto come media ponderata degli indici dei beni di consumo durevoli e quelli non durevoli.

Redditi da capitale I redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito da lavoro dipendente (Rld) Il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata dai lavoratori alle proprie dipendenze. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dagli oneri sociali. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito disponibile lordo Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito primario lordo, diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti, e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito misto Definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, rappresenta la parte più importante del saldo del conto della generazione dei redditi primari di questo settore. Esso include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. *(Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (Rnl) L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi primari ricevuti dal resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli stati membri dell'Unione europea devono versare al bilancio comunitario. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito netto Il reddito netto familiare considerato dall'indagine sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni pasto e gli altri *fringe benefits* non monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Nella definizione armonizzata adottata da Eurostat per le prime tre edizioni dell'indagine Eu-Silc (2004-2006), i redditi da capitale reale non comprendono il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari (cioè il fitto imputato). In base al regolamento, quest'ultima componente del reddito è stata inclusa a partire dall'edizione 2007 (redditi 2006). Data l'importanza della proprietà dell'abitazione nel contesto italiano, si è deciso di riportare le statistiche relative ai redditi familiari sia al netto, sia al lordo dei fitti imputati. Il reddito netto familiare stimato in base all'indagine campionaria Eu-Silc non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore famiglie, riportato nei conti nazionali. L'indagine campionaria Eu-Silc riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, mentre il settore famiglie di contabilità nazionale include tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale (quindi, per esempio, anche gli immigrati irregolari). In secondo luogo, il reddito disponibile delle famiglie di contabilità nazionale include una stima dell'economia sommersa che, per ovvie ragioni, non è possibile rilevare attraverso un'indagine campionaria condotta presso le famiglie. In generale, nella esperienza della maggior parte dei paesi, le indagini campionarie sottostimano una parte dei redditi per effetto della scarsa memoria o della reticenza di alcuni intervistati. In particolare, risulta particolarmente difficile la rilevazione dei redditi da attività finanziarie e di una parte dei redditi da lavoro autonomo.

Reddito primario lordo Rappresenta, per ciascun settore, la remunerazione dei fattori produttivi da esso forniti. In generale è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione (e del reddito misto per il settore delle famiglie), dei redditi da lavoro dipendente e dei red-

diti da capitale netti. La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Registro statistico delle imprese attive (Asia)

È il registro delle unità statistiche di osservazione delle indagini economiche dell'Istituto, creato in ottemperanza al regolamento Cee n. 2186/1993 del Consiglio del 22 luglio 1993, relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici e in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 febbraio 1994.
Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data di inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (ad eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati nonprofit) della classificazione Ateco (versione 2002 per gli anni dal 2002 in poi e versione 1991 per gli anni precedenti).
È costruito integrando le informazioni desumibili da più fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, e da fonti statistiche.
Le principali fonti amministrative utilizzate sono:
- gli archivi gestiti dall'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze, quali l'Anagrafe tributaria, le dichiarazioni annuali delle imposte indirette, le dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), gli studi di settore;
- i registri delle imprese delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle società di capitale e delle "persone" con cariche sociali;
- gli archivi dell'Istituto di previdenza sociale relativi alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle di artigiani e commercianti;
- l'archivio delle utenze telefoniche;
- l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio;
- l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia;
- l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap.

Le fonti statistiche sono tutte le indagini che l'Istat effettua sulle imprese e in particolare: l'indagine sul sistema dei conti delle imprese; l'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese; le statistiche sul commercio con l'estero; l'indagine annuale sulla produzione industriale nonché le indagini congiunturali sulla produzione, sul fatturato e ordinativi delle attività manifatturiere, sul fatturato del commercio e dei servizi, sui prezzi alla produzione, sull'occupazione della grande impresa.
Si precisa che tutti i dati pubblicati relativi all'archivio Asia fanno riferimento alle imprese attive almeno sei mesi nell'anno, dove per attiva si intende un'impresa che svolge realmente un'attività di produzione di beni e servizi e che, nel corso dell'anno, presenta un fatturato e/o impiega lavoro, dipendente o indipendente.

Retribuzione contrattuale

Retribuzione annua mensilizzata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il mese considerato, tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno. La retribuzione mensilizzata viene calcolata come dodicesimo della retribuzione spettante nell'arco dell'anno, ed è espressa con riferimento ai lavoratori dipendenti, nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta (retribuzione contrattuale per dipendente a tempo pieno), oppure alla durata contrattuale del lavoro espressa in ore (retribuzione contrattuale oraria).

Retribuzione netta pro capite

La retribuzione netta è quella che può essere effettivamente spesa dal dipendente: si ottiene sottraendo dalla retribuzione lorda i contributi previdenziali a carico del lavoratore e le imposte sul reddito, includendo gli eventuali assegni familiari o altre forme di sostegno al reddito familiare.

Retribuzioni lorde di fatto

Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Le retribuzioni "di fatto" si differenziano dalle "contrattuali" perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro. *(Rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali)*

Riforma della previdenza complementare

Dal 1° gennaio 2007 ciascun lavoratore dipendente, a eccezione dei lavoratori domestici e dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, può scegliere di destinare il proprio trattamento di fine rapporto (Tfr) maturando alle forme pensionistiche complementari oppure di mantenerlo presso il datore di lavoro. In questo secondo caso, se il lavoratore è impiegato presso un'azienda che occupa meno di 50 dipendenti, il Tfr continua a essere effettivamente accantonato presso l'azienda. Se invece, è impiegato presso un'azienda con almeno 50 dipendenti, il Tfr maturando è trasferito dall'azienda al Fondo della Tesoreria dello Stato per l'erogazione del Tfr, istituito presso l'Inps. Il Tfr versato a questo fondo sarà amministrato con le identiche modalità con le quali è gestito dal datore di lavoro. Nei Conti nazionali il flusso diretto al Fondo della Tesoreria dello Stato presso l'Inps non viene più contabilizzato come accantonamento al fondo Tfr. Questo comporta una modifica sostanziale nella formazione del risparmio delle famiglie: il fondo Tfr accantonato presso i datori di lavoro per le sue caratteristiche è assimilato ai Fondi pensione autonomi e alimenta la rettifica effettuata per far figurare nel risparmio delle famiglie la variazione dei diritti sulle riserve tecniche dei fondi pensione, mentre il flusso diretto al Fondo della Tesoreria dello Stato presso l'Inps deve essere registrato all'interno dei contributi sociali versati dal datore di lavoro al sistema di sicurezza sociale pubblico.

Rilevazione Oros

La rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) produce indicatori trimestrali sulle retribuzioni lorde di fatto per Ula. Gli indicatori vengono stimati ricorrendo all'integrazione dei dati amministrativi di fonte Inps con informazioni tratte dall'indagine mensile su occupazione e retribuzioni nelle grandi imprese. La popolazione oggetto della rilevazione è costituita da tutte le imprese, con almeno un dipendente, che abbiano corrisposto nel trimestre di riferimento retribuzioni imponibili a fini contributivi e operino nell'industria e nei servizi (sezioni di attività economica da C a K della classificazione Ateco 2002). Tra i dipendenti sono inclusi gli operai, gli impiegati e gli apprendisti a prescindere dal tipo di contratto e dal tipo di prestazione lavorativa, mentre sono esclusi i dirigenti.

Risultato lordo di gestione

Rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Risultato netto di gestione Il risultato lordo di gestione meno gli ammortamenti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Saldo migratorio Differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza e per altri motivi. Si può distinguere il saldo migratorio interno (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per altro comune) e il saldo migratorio estero (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per l'estero).

Saldo migratorio con l'estero L'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso l'estero.

Saldo naturale Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti con riferimento alla popolazione in Italia.

Scala di equivalenza Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito "equivalente", che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Nel caso dei redditi, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni) conformemente alle disposizioni fornite dall'Ocse per il confronto degli indicatori di disuguaglianza tra i paesi dell'Unione europea. Nel caso della spesa per i consumi che è alla base del calcolo degli indici di povertà, la scala di equivalenza di riferimento è quella di Carbonaro:

Ampiezza della famiglia	Coefficiente
1 componente	0,60
2 componenti	1,00
3 componenti	1,33
4 componenti	1,63
5 componenti	1,90
6 componenti	2,16
7 e più componenti	2,40

Scuola dell'infanzia La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione, allo sviluppo e alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.

Scuola primaria La scuola primaria, della durata di cinque anni, è articolata in un primo anno, raccordato con la scuola dell'infanzia e teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali. Promuove lo sviluppo della personalità, e ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

Scuola secondaria di primo grado La scuola secondaria di primo grado, della durata di tre anni, si articola in un periodo didattico biennale e in un terzo anno, che completa prioritariamente il percorso disciplinare e assicura l'orientamento e il raccordo con il secondo ciclo.

Scuola secondaria di secondo grado

Rappresenta il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005.

Seconda generazione

Stranieri nati in Italia o arrivati in età prescolare. La quota di tale componente dipende prevalentemente dalla legislazione sull'acquisizione della cittadinanza italiana. In particolare la modalità di acquisizione per "beneficio di legge per nascita in Italia" riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani. Prevalendo nel nostro ordinamento lo *ius sanguinis* (che tiene conto del legame di filiazione e di discendenza nell'attribuire la nazionalità) rispetto allo *ius soli* (che consente ai figli di cittadini stranieri nati nel paese di accoglimento l'acquisizione automatica della cittadinanza di tale paese) la quota della seconda generazione appare particolarmente elevata.

Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim)

Servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo *spread* tra tassi attivi e passivi. Una innovazione di grande rilievo introdotta dalle nuove stime dei conti economici nazionali riguarda proprio il trattamento dei Sifim. In applicazione dei regolamenti del Consiglio Ue n. 448/1998 e n. 1889/2002, per la prima volta i Sifim vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. Il nuovo trattamento prevede il calcolo dei Sifim in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale. L'attribuzione dei Sifim ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del Pil è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette. L'applicazione della nuova metodologia aumenta la comparabilità del Pil a livello internazionale, soprattutto relativamente ai paesi nei quali il ruolo svolto dall'intermediazione creditizia è maggiore e per i quali l'inclusione dei Sifim comporta un significativo impatto sul Pil.

Settori istituzionali

I raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, amministrazioni pubbliche eccetera) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Sistema europeo dei conti (Sec)

Nel 1970 l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).

Sistemi locali del lavoro (Sll)

Aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei

Censimenti della popolazione. Un Sll è una regione funzionale, che si definisce come un'area di "auto-contenimento" dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'auto-organizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.

Slittamento salariale

Differenza in punti percentuali tra la variazione media delle retribuzioni di fatto per settore di attività economica e quella delle retribuzioni contrattuali dei rispettivi settori.

Sostituto d'imposta

Coloro che nell'anno d'imposta hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte (redditi di lavoro dipendente ed assimilati, indennità di fine rapporto, prestazioni in forma di capitale erogate da fondi pensione, alcuni redditi di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi) e/o somme o valori non soggetti a ritenuta alla fonte (contributi previdenziali e assistenziali dovuti all'Inps, all'Inpdap, all'Ipost e/o i premi assicurativi dovuti all'Inail).

Speranza di vita all'età x

Il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravviventi all'età x.

Spesa media familiare

È calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzioni prestiti, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi.

Spesa media pro capite (consumi delle famiglie)

Si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

Spesa per il personale

Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente, i contributi sociali a carico dell'impresa, le quote accantonate nell'anno per provvedere in futuro alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, di liquidazione e di quiescenza e le provvidenze sociali varie (spese per colonie, nidi d'infanzia eccetera).

Spesa pubblica corrente

La spesa corrente sostenuta dall'insieme delle amministrazioni pubbliche.

Spesa pubblica: schema di diffusione internazionale dei dati

Lo schema di riferimento per la diffusione internazionale è costituito dal regolamento Ue n. 1500/2000, che stabilisce le variabili da prendere in considerazione per definire spese ed entrate pubbliche ai fini del calcolo dell'indebitamento. La trasmissione dei dati relativa alla spesa sociale all'Eurostat adotta quindi questo specifico schema di trasmissione, che differisce dalla modalità di presentazione dei dati a livello nazionale. Naturalmente, il saldo del conto delle amministrazioni pubbliche è uguale adottando sia le definizioni di spese e di entrate europee sia quelle definite come "tradizionali"; nel caso in cui vengano analizzate le sole spese o le sole entrate i dati potrebbero differire da quelli presentati a livello nazionale.

Spese correnti Le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.

Spese in conto capitale Le spese che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.

Standard di potere d'acquisto (Spa) È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.

Strategia mista di classificazione Le *cluster analysis*, dette anche analisi di classificazione, si suddividono in due grandi gruppi in base alle strategie di aggregazione prescelte: gerarchiche e non gerarchiche. Spesso, tuttavia, la scelta cade su una strategia mista di classificazione che limita gli effetti dei vincoli imposti da entrambe le procedure sopra citate. In sostanza, l'insieme degli elementi da classificare viene prima aggregato secondo una strategia non gerarchica (a centri mobili) producendo, così, una partizione con un numero elevato di classi provvisorie che, a loro volta, divengono il nuovo insieme di elementi da classificare. Questa volta però la strategia di aggregazione sarà di tipo gerarchico. Questo secondo *step* contribuisce a migliorare le classi già ottenute in precedenza.

Tassi di natalità e mortalità delle imprese Il primo è il rapporto tra il numero di imprese nate (cioè costituite *ex novo*) nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il secondo è il rapporto tra il numero di imprese definitivamente cessate dall'attività nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Entrambi non tengono conto delle costituzioni e delle cessazioni formali di imprese, che avvengono a seguito di fusioni o scissioni, passaggi di proprietà, trasferimenti o cambiamenti di forma giuridica.

Tasso di attività Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di cambio reale effettivo È calcolato dalla Banca centrale europea utilizzando i movimenti relativi dei prezzi alla produzione in 22 partner strategici dell'Uem a 15 paesi: i 12 paesi comunitari che non adottano l'euro, con l'aggiunta di Australia, Canada, Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Giappone, Norvegia, Singapore, Stati Uniti e Svizzera.

Tasso di disoccupazione Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di inflazione acquisito Rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.

Tasso di nuzialità totale La somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero di matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Tasso di occupazione Rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di regolarità scolastica Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza e il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

Tasso di ripetenza Il tasso di ripetenza è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni ripetenti e il totale degli iscritti.

Tasso di scolarità e di iscrizione Il rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento). Per la scuola secondaria superiore l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25.

Tasso di sopravvivenza delle imprese al tempo t+n Il rapporto tra il numero di imprese nate nell'anno t e ancora attive nell'anno t+n e il totale delle imprese nate nell'anno t.

Tasso di turnover delle imprese Il tasso di turnover lordo delle imprese è dato dalla somma dei tassi di natalità e mortalità, presi entrambi col segno positivo. Il tasso di turnover netto delle imprese è, invece, la somma algebrica dei due tassi, dove il tasso di mortalità viene preso col segno negativo. Nell'analisi della variazione del numero di imprese è possibile distinguere tra turnover netto reale e turnover da trasformazione, indicando con quest'ultimo le imprese entrate o uscite dal computo, rispettivamente delle nuove e delle cessate, per effetto di eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità che rappresentano però una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese.

Tasso generico di nuzialità Il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).

Tasso migratorio Rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Si può distinguere il tasso migratorio interno (rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille), dal tasso migratorio estero (rapporto tra il saldo migratorio estero dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille).

Titolo di studio post-laurea Il titolo di studio rilasciato da: scuole di specializzazione (da due a sei anni); corsi di dottorato di ricerca (da tre a cinque anni); master universitari (un anno).

Trascinamento dell'inflazione Vedi *Inflazione propria*.

Trasferimenti di residenza medi ponderati Ogni trasferimento di residenza all'interno della matrice origine destinazione tra sistemi locali del lavoro è stato ricalcolato secondo la seguente formula:

$$\overline{T}_{SLLx\text{-}SLLy} = \frac{T_{SLLx\text{-}SLLy}}{\sqrt{P_{SLLx} * P_{SLLy}}} * 100.000$$

$\overline{T}_{SLLx\text{-}SLLy}$ trasferimenti medi ponderati, per il periodo 2002-2005, tra il sistema del lavoro x e il sistema del lavoro y presupponendo un uguale popolazione, pari a 100.000 abitanti, nei due sistemi;

$\overline{T}_{SLLx\text{-}SLLy}$ trasferimenti medi effettivi, per il periodo 2002-2005, tra il sistema del lavoro x e il sistema del lavoro y.
P_{SLLx} popolazione media, per il periodo 2002-2005, del sistema locale del lavoro x.
P_{SLLy} popolazione media, per il periodo 2002-2005, del sistema locale del lavoro y.
A differenza di quanto avviene nel modello gravitazionale non è considerata nel pro-

cedimento di ponderazione la distanza, dal momento che per questo tipo di analisi essa verrà utilizzata per mettere meglio in luce le diverse tipologie di spostamento. Lo stesso tipo di ponderazione è stata applicata anche alle regioni.

Trattato sull'Unione europea

Firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, contiene disposizioni che modificano il trattato di Roma istitutivo della Cee e i trattati istitutivi della Ceca e dell'Euratom, nonché disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione nei settori della giustizia e affari interni. La parte terza del trattato sulla Ue riguarda la Uem. È stato modificato dal trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997. Modifiche successive sono riportate nel trattato di Nizza n. C80 del 10 marzo 2001.

Unione economica e monetaria (Uem)

Il trattato dell'Unione europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Uem nell'Unione europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno alla Ue. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Ime, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie dei paesi partecipanti a tale fase all'eurosistema e l'introduzione dell'euro.

Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno) (Ula)

Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione nella professione (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, non continuativa); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*
Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, corrispondono all'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Sono compresi: quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoranti a domicilio; sono esclusi i dirigenti.

Unità funzionale (o Unità di attività economica)

L'unità che all'interno di un'impresa raggruppa l'insieme delle parti che concorrono all'esercizio di un'attività economica a livello di classe (quattro cifre) della nomenclatura Nace Rev. 1. Si tratta di un'entità che corrisponde a un sistema di informazioni che consente di fornire o di calcolare per ogni unità di attività economica almeno il valore della produzione, i consumi intermedi, i redditi da lavoro dipendente, il risultato di gestione, l'occupazione e gli investimenti fissi lordi.

Unità istituzionale Vedi *Istituzione.*

Unità locale Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.

Vacanza contrattuale Periodo che intercorre tra la data di scadenza di un contratto collettivo e quella del suo rinnovo.

Valore aggiunto L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato a prezzi base o ai prezzi di mercato. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Valore aggiunto a prezzi base È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata a prezzi base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione). *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Valore aggiunto ai prezzi di mercato È il valore aggiunto a prezzi base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Valore aggiunto aziendale Rappresenta l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione.

Valore medio unitario Rapporto tra valore delle merci scambiate e quantità delle stesse.

Variazione congiunturale Variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.

Variazione tendenziale Variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.

Vita media (o Speranza di vita alla nascita) Il numero medio di anni che sono da vivere per un neonato.

Voce retributiva Denominazione delle singole componenti della retribuzione annua: paga base, contingenza, aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno.

Wage gap Misura della quota della retribuzione di fatto eccedente quella contrattuale: essa incorpora non solo la quota di salario determinata dalla contrattazione di secondo livello, ma anche gli effetti di cambiamenti di composizione degli occupati, del tempo di lavoro effettivamente prestato e della corresponsione di voci retributive di carattere non continuativo o comunque erogate al di fuori della contrattazione collettiva.

Zona grigia All'interno del segmento delle non forze di lavoro si può operare una distinzione, basata sull'analisi combinata dei comportamenti e degli atteggiamenti dichiarati dall'intervistato nell'indagine sulle forze di lavoro. Si individuano due aggregati: gli individui che non cercano lavoro e si dichiarano indisponibili a lavorare; le persone che, mostrando diverse combinazioni di ricerca e disponibilità, esplicitano un certo grado di propensione alla partecipazione, seppure di debole intensità. Questa ultima area è definita "zona grigia" dell'inattività.

Indice analitico

A

Abitazioni *p.*1-54, 242-248
Aborto. *Vedi.* Interruzione volontaria di gravidanza
Aborto spontaneo *p.*350
Acque *p.*90-98, 371
  marine *p.*371
  reflue *p.*90-98
Addetti *p.*60-63, 131-147
  Imprese *p.*131-146
  Sistemi locali del lavoro *p.*137-147
Agricoltura *p.*22-29, 55-104, 316
  Consumi intermedi *p.*22-29
  Costi *p.*316
  Imprese *p.*55-104
  Prezzi *p.*316
  Produzione *p.*22-29, 316
  Valore aggiunto *p.*22-29
Alunni *p.*295-300
  Scuola dell'infanzia *p.*295-300
  Scuola primaria *p.*295-300
  Scuola secondaria di primo grado *p.*295-300
  Scuola secondaria di secondo grado *p.*295-300
  Stranieri *p.*295-300
Ambiente *p.*90-98, 369-372
  Acque marine *p.*371
  Acque reflue *p.*90-98
  Aria *p.*90-98
  Clima *p.*90-98
  Decoupling *p.*94-96
  Emissioni atmosferiche *p.*94-96
  Famiglie *p.*369
  Foreste *p.*372
  Imprese *p.*90-98
  Rifiuti *p.*90-98, 370
  Tutela *p.*90-98
Amministrazioni pubbliche *p.*46-54, 334-335
  Conto economico *p.*46-54, 334-335
  Entrate *p.*46-54
  Uscite *p.*46-54
Aria *p.*90-98
Assistenza sociale *p.*362-363
  Pensioni *p.*363
  Presidi residenziali *p.*362
Associazionismo *p.*159-162
Attività produttive *p.*163-174

B-C

Biblioteche statali *p.*360
Cambio (tasso di) *p.*12-19
Capitale sociale *p.*159-162
Cause di morte *p.*349
Centri per l'impiego *p.*175-250
Cinema *p.*360
Clima *p.*90-98
Commercio estero *p.*1-54, 326-330
  Esportazioni *p.*1-54, 326-330
  Importazioni *p.*1-54, 326-330
  Prodotto interno lordo *p.*1-54
Commercio interno *p.*22-29
  Indice del valore delle vendite *p.*22-29
  Indice di fatturato *p.*22-29
Competitività *p.*55-104, 373
Conflitti di lavoro *p.*214-222
Congiuntura economica *p.*1-54
Consumi delle famiglie *p.*1-54, 239-241, 332
Consumi intermedi *p.*22-29
  Agricoltura *p.*22-29
  Pesca *p.*22-29
  Silvicoltura *p.*22-29
Contabilità nazionale *p.*22-29, 311-314, 336
  Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.*311-313, 336
  Reddito *p.*22-29, 314, 336
  Unità di lavoro *p.*22-29
  Valore aggiunto *p.*22-29, 311-313, 336
Conto economico *p.*1-54, 311-313, 334-336
  Amministrazioni pubbliche *p.*46-54, 334-335
  delle risorse e degli impieghi *p.*1-54, 311-313, 336
  Giappone *p.*311-312
  Stati Uniti *p.*311-312
  Unione economica europea *p.*311-312
  Valore aggiunto *p.*312
Contratto di lavoro *p.* 214-222, 341-342
  a tempo determinato *p.*341
  a tempo parziale *p.*342
Contributi *p.* 46-54, 56-63, 220-221
Costi *p.*63-74, 315-319. *Vedi anche.* Spese
  Agricoltura *p.*316
  Costruzioni *p.*318
  Industria *p.*317
  Servizi *p.*319
Costo del lavoro *p.*56-63
Costruzioni *p.*318
  Costi *p.*318
  Prezzi *p.*318
  Produzione *p.*318
Crescita naturale *p.*106-131
Criminalità *p.*301-306
Crisi immobiliare *p.*1-54
Cultura *p.*360-361
  Biblioteche statali *p.*360
  Editoria *p.*361
  Istituti statali d'antichità e d'arte *p.*360
  Spettacolo *p.*360-361

D

Debito pubblico *p.*46-54
Decessi. *Vedi.* Morti
Decoupling *p.*94-96

Ambiente *p.*94-96
Imprese *p.*94-96
Delitti *p.*301-306, 366-367
Denunce *p.*301-306, 366-367
Minorenni *p.*367
Denunce *p.*301-306, 366-367
Diploma di laurea *p.*359
Diploma universitario *p.*359
Disoccupazione *p.*1-54, 147-162, 175-250, 342, 378
Divorzi. *Vedi.* Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

E

Editoria *p.*361
elettronica *p.*361
Produzione libraria *p.*361
Emissioni atmosferiche *p.*94-96
Esportazioni *p.*1-104, 326-330
Imprese *p.*55-104
Indice dei valori medi unitari *p.*12-19
Indice dei volumi *p.*12-19
Valori medi unitari *p.*60
Euro *p.*12-19
Extracomunitari *p.*251-306. *Vedi anche.* Stranieri
Regolarizzazioni *p.*251-306

F

Famiglie *p.*1-54, 175-250, 268-273, 332-333, 346, 364-365, 368-369
Abitazioni *p.*242-248
Ambiente *p.*369
Benessere *p.*244-245
Condizioni economiche *p.*175-250
Disagio economico *p.*235-238
Disuguaglianza *p.*222-248
Fisco *p.*10-11
Formazione *p.*10-11
Lavoro *p.*175-250
Potere d'acquisto *p.*10-11
Povertà *p.*365
Reddito *p.*10-11, 222-248, 333
ricomposte *p.*268-273
Risparmio *p.*10-11
Servizi *p.*368
Spese *p.*1-54, 235-241, 332-333, 364
Stranieri *p.*268-273
Fatturato *p.*63-74, 137-147
Imprese *p.*63-74
Sistemi locali del lavoro *p.*137-147
Fecondità *p.*254, 273-276
Finanza pubblica *p.*46-54, 373
Amministrazioni pubbliche *p.*46-54
Conto economico *p.*46-54
Debito pubblico *p.*46-54
Fisco *p.*46-54
Prodotto interno lordo *p.*46-54
Saldo *p.*46-54
Fisco *p.*10-11, 46-54, 220-221
Foreste *p.*372
Formazione *p.*10-11, 63-71, 86-90, 197-205
Famiglie *p.*10-11
Imprese *p.*63-74, 86-90
Lavoro *p.*197-205
Occupati *p.*197-205
Orario di lavoro *p.*197-205
Spese *p.*197-205
Forze di lavoro *p.*175-250, 337-338, 343
Fumo *p.*352

G

Gallerie d'arte *p.*360
Giustizia *p.*301-306, 366-367
Delitti *p.*366-367
Denunce *p.*301-306
Minorenni *p.*367
Omicidi *p.*301-306
Reato *p.*301-306
Stranieri *p.*301-306

H-I

Immigrazioni *p.*251-306
Impiego. *Vedi.* Lavoro
Importazioni *p.*1-54, 63-74, 326-330
Imposte *p.*46-54
Imprese *p.*55-104, 131-147, 320-321
Addetti *p.*60-63, 131-146
Agricoltura *p.*55-104
Ambiente *p.*90-98
Classic *p.*69-78
Competitività *p.*55-104
Contributi alla crescita *p.*56-63
Controllo estero *p.*78-90
Costi *p.*63-74
Costo del lavoro *p.*56-74
Decoupling *p.*94-96
Dimensione *p.*63-74
Esportazioni *p.*55-104
Fatturato *p.*63-74, 140-141
Formazione *p.*63-74, 86-90
Importazioni *p.*63-74
Indebitamento *p.*63-74
Industria *p.*55-104, 320
Innovazione *p.*75-77
Internalizzazione *p.*78-90
Investimenti *p.*63-74
Mogul *p.*69-78
Mortalità *p.*134-136
Multinazionali *p.*78-90
Natalità *p.*134-136
Occupazione *p.*55-104, 140-141
Outsourcing *p.*78-90
Performance *p.*55-104, 140-141
Produttività *p.*55-104
Redditività *p.*63-74
Ricerca e sviluppo *p.*75-77
Servizi *p.*55-104, 321
Sistemi locali del lavoro *p.*131-147
Social *p.*69-78
Sopravvivenza *p.*134-136
Spese *p.*63-77
Subsistence *p.*69-78
Tecnologia *p.*63-74
Trasferimento all'estero *p.*78-90
Turnover *p.*134-136
Unità locali *p.*131-146
Valore aggiunto *p.*63-74
Incendi *p.*372
Incidenti stradali *p.*377
Indebitamento *p.*63-74
Indice armonizzato dei prezzi al consumo *p.*29-37
Indice dei prezzi alla produzione *p.*12-19, 29-37
Indice dei valori medi unitari *p.*12-19
Indice dei volumi *p.*12-19
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.*29-37
Indice dei prezzi al consumo *p.*323, 325
Indice dei prezzi al consumo armonizzato nei paesi dell'Unione europea *p.*324
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.*323
Indice dei prezzi all'importazione *p.*323
Indice del valore delle vendite *p.*22-29
Indice della produzione industriale *p.*22-29

Indice di fatturato *p.*22-29
Industria *p.*22-29, 55-104, 317, 320
  Costi *p.*317
  Imprese *p.*55-104, 320
  Indice della produzione industriale *p.*22-29
  Prezzi *p.*317
  Produzione *p.*317
Inflazione *p.*1-54, 214-222, 373
Innovazione *p.*75-77
  Imprese *p.*75-77
  Spese *p.*75-77
Internalizzazione *p.*78-90
Interruzione volontaria di gravidanza *p.*350
Investimenti *p.*63-74, 331
Istituti di cura *p.*353-354
Istituti statali d'antichità e d'arte *p.*360
  Gallerie d'arte *p.*360
  Monumenti *p.*360
  Musei *p.*360
  Scavi archeologici *p.*360
Istruzione *p.*295-300, 355-359, 375, 377
  Scuola dell'infanzia *p.*355-356
  Scuola primaria *p.*355-356
  Scuola secondaria di primo grado *p.*355-356
  Scuola secondaria di secondo grado *p.*357-358
  Spese *p.*375
  Stranieri *p.*295-300
  Università *p.*357-359
Ivg. *Vedi.* Interruzione volontaria di gravidanza

K-L

Lavoro *p.*40-46, 56-63, 99-104, 175-250, 337-343, 378
  a tempo parziale *p.*378
  autonomo *p.*378
  Centri per l'impiego *p.*175-250
  Conflitti di lavoro *p.*214-222
  Contratto di lavoro *p.*214-222
  Costo del lavoro *p.*56-63
  Disoccupazione *p.*40-46, 175-250, 342, 378
  Famiglie *p.*175-250
  Formazione *p.*197-205
  Forze di lavoro *p.*175-250, 337-338, 343
  Inattività *p.*175-250
  Inflazione *p.*214-222
  Mercato del lavoro *p.*40-46, 175-250, 378
  Occupati *p.*40-46, 92-205, 337-342
  Occupazione *p.*40-46, 175-250, 342, 378
  Persone in cerca di occupazione *p.*175-250, 337-338
  Produttività *p.*99-104, 205-211, 214-222
  Professioni *p.*192-197
  Retribuzioni *p.*40-46, 205-211, 214-222
  Ricerca del lavoro *p.*175-250
  Valore aggiunto *p.*205-211
Lavoro (mercato del). *Vedi.* Mercato del lavoro
Libera circolazione *p.*256-258

M

Malattie *p.*350-351
  croniche *p.*351
  infettive *p.*350
Matrimoni *p.*268-273, 284-300, 344-345, 374
Medici *p.*376
Mercato del lavoro *p.*40-46, 175-250, 378
Merci *p.*322
Migrazioni *p.*106-131, 251-306, 374
Minorenni *p.*367
  Delitti *p.*367
  Denunce *p.*367
Minori *p.*295-300
Monumenti *p.*360
Mortalità *p.*134-136, 147-162, 376
  Imprese *p.*134-136
  infantile *p.*376
  Sistemi locali del lavoro *p.*147-162
Morti *p.*344-345, 349, 377
  Cause di morte *p.*349
  Incidenti stradali *p.*377
  Suicidi *p.*377
Multinazionali *p.*78-90
Musei *p.*360
Musica *p.*360

N

Nascite *p.*273-276
Natalità *p.*106-131, 134-136, 147-162, 295-300
  Imprese *p.*134-136
  Sistemi locali del lavoro *p.*106-131, 147-162
  Stranieri *p.*295-300
Nati *p.*273-276, 295-300, 344-345, 374

O

Occupati *p.*40-46, 192-205, 337-342
  Contratto a tempo determinato *p.*341
  Contratto a tempo parziale *p.*342
  Formazione *p.*197-205
  Professioni *p.*192-197
Occupazione *p.*40-46, 55-104, 140-141, 147-162, 175-250, 342, 377-378
  Imprese *p.*55-104
  Professioni *p.*175-250
  Sistemi locali del lavoro *p.*140-141, 147-162
Omicidi *p.*301-306
Ospedali. *Vedi.* Istituti di cura
Outsourcing *p.*78-90

P

Part-time. *Vedi.* Contratto di lavoro a tempo parziale
Passeggeri *p.*322
Pensioni *p.*363
Performance *p.*55-104, 140-141, 373
Permessi di soggiorno *p.*259-300, 347
Personale. *Vedi.* Addetti
Persone in cerca di occupazione *p.*175-250, 337-338
Pesca *p.*22-29
  Consumi intermedi *p.*22-29
  Produzione *p.*22-29
  Valore aggiunto *p.*22-29
Pil. *Vedi.* Prodotto interno lordo
Popolazione *p.*106-131, 251-306, 337-348, 351-352, 364-365, 374, 376-378
  Crescita naturale *p.*106-131
  Criminalità *p.*301-306
  Extracomunitari *p.*251-306
  Famiglie *p.*346, 364-365
  Fecondità *p.*254, 273-276
  Forze di lavoro *p.*343
  Immigrazioni *p.*251-306
  Lavoro *p.*337-342

Libera circolazione *p.*256-258
Matrimoni *p.*344-345, 374
Mercato del lavoro *p.*378
Migrazioni *p.*106-131, 251-306, 374
Morti *p.*344-345
Natalità *p.*106-131
Nati *p.*344-345, 374
Salute *p.*351-352, 376
Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.*344-345
Separazioni *p.*344-345
Sicurezza *p.*301-306
Sistemi locali del lavoro *p.*106-131
Speranza di vita *p.*254, 376
Stranieri *p.*115-125, 251-306, 347-348
Trasferimenti di residenza *p.*112-131
Unione europea *p.*377
Vecchiaia *p.*106-131, 254
Potere d'acquisto *p.*10-11
Povertà *p.*365
Presidi residenziali *p.*362
Previdenza sociale *p.*363
Prezzi *p.*1-54, 315-319, 323-325
Agricoltura *p.*316
Costruzioni *p.*318
Indice armonizzato dei prezzi al consumo *p.*29-37
Indice dei prezzi alla produzione *p.*29-37
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.*29-37
Indice dei prezzi al consumo *p.29-35,* 323-325
Indice dei prezzi al consumo armonizzato nei paesi dell'Unione europea *p.*324
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.*323
Indice dei prezzi all'importazione *p.*323
Industria *p.*317
Servizi *p.*319
Prezzi al consumo *p.*1-54, 323-325
Prodotto interno lordo *p.*1-104, 373
Produttività *p.*55-104, 205-211, 214-222
Produzione *p.*22-29, 315-319
Agricoltura *p.*22-29, 316
Costruzioni *p.*318
Industria *p.*317
Pesca *p.*22-29
Servizi *p.*319
Silvicoltura *p.*22-29
Protezione sociale *p.*376

Q-R

Redditività *p.*63-74
Reddito *p.*10-11, 22-29, 99-104, 222-248, 314, 333-336, 373
Consumi delle famiglie *p.*333
Distribuzione *p.*222-248, 314, 333
Famiglie *p.*10-11, 222-248, 333
Formazione *p.*314, 333
Impieghi *p.*333
Regioni metropolitane *p.*147-162
Retribuzioni *p.*40-46, 205-211, 214-222
Contributi *p.*220-221
Fisco *p.*220-221
Lavoro *p.*205-211
Ricerca e sviluppo *p.*75-77
Imprese *p.*75-77
Spese *p.*75-77
Ricongiungimenti familiari *p.*268-273
Rifiuti *p.*90-98, 370
Risparmio *p.*10-11

S

Salari. *Vedi.* Retribuzioni
Salute *p.*352, 376.
Vedi anche. Sanità
Fumo *p.*352
Sanità *p.*349-354, 376.
Vedi anche. Salute
Aborto spontaneo *p.*350
Interruzioni volontarie di gravidanza *p.*350
Istituti di cura *p.*353-354
Malattie croniche *p.*351
Malattie infettive *p.*350
Medici *p.*376
Morti *p.*349
Spese *p.*376
Scavi archeologici *p.*360
Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.*344-345
Scuola dell'infanzia *p.*295-300, 355-356
Alunni *p.*295-300
Stranieri *p.*295-300
Scuola materna. *Vedi.* Scuola dell'infanzia
Scuola primaria *p.*295-300, 355-356
Alunni *p.*295-300
Stranieri *p.*295-300
Scuola secondaria di primo grado *p.*295-300, 355-356
Alunni *p.*295-300
Stranieri *p.*295-300
Scuola secondaria di secondo grado *p.*295-300, 357-358
Alunni *p.*295-300
Stranieri *p.*295-300
Separazioni *p.*344-345
Servizi *p.*55-104, 319, 321, 368
Costi *p.*319
Famiglie *p.*368
Imprese *p.*55-104, 321
Prezzi *p.*319
Produzione *p.*319
Sicurezza *p.*301-306
Silvicoltura *p.*22-29
Consumi intermedi *p.*22-29
Produzione *p.*22-29
Valore aggiunto *p.*22-29
Sistemi locali del lavoro *p.*105-174
Addetti *p.*137-147
Associazionismo *p.*159-162
Capitale sociale *p.*159-162
Città *p.*147-162
Disoccupazione *p.*147-162
Fatturato *p.*137-147
Imprese *p.*131-147
Migrazioni *p.*106-131
Mortalità *p.*147-162
Natalità *p.*106-131, 147-162
Occupazione *p.*140-141, 147-162
*Performance p.*140-141
Perifericità *p.*153-162
Popolazione *p.*106-131, 147-162
Regioni metropolitane *p.*147-162
Stranieri *p.*115-125
Trasferimenti di residenza *p.*115-125
*Turnover p.*147-162
Valore aggiunto *p.*147-162
Vecchiaia *p.*106-131
Sistemi territoriali *p.*105-174
Sopravvivenza *p.*134-136
Speranza di vita *p.*254, 376
Spese *p.*1-54, 63-77, 197-205, 235-241, 332-333, 364, 375-377.
Vedi anche. Costi
Famiglie *p.*1-54, 235-241, 332-333
Formazione *p.*197-205
Imprese *p.*63-77

Innovazione *p.*75-77
Istruzione *p.*375
Protezione sociale *p.*376
Ricerca e sviluppo *p.*75-77
Sanità *p.*376
Spettacolo *p.*360-361
Cinema *p.*360
Musica *p.*360
Teatro *p.*360
Televisione *p.*361
Stipendi. *Vedi.* Retribuzioni
Stranieri *p.*115-125, 251-306, 347-348.
Vedi anche. Extracomunitari
Criminalità *p.*301-306
Denunce *p.*301-306
Famiglie *p.*268-273
Famiglie ricomposte *p.*268-273
Fecondità *p.*273-276
irregolari *p.*301-306
Istruzione *p.*295-300
Libera circolazione *p.*256-258
Matrimoni *p.*268-273, 284-300
Minori *p.*295-300
Nascite *p.*273-276
Natalità *p.*295-300
Nati *p.*273-276, 295-300
Omicidi *p.*301-306
Permessi di soggiorno *p.*259-300, 347-348
Reato *p.*301-306
Regolarizzazioni *p.*251-306
Ricongiungimenti familiari *p.*268-273
Scuola dell'infanzia *p.*295-300
Scuola primaria *p.*295-300
Scuola secondaria di primo grado *p.*295-300
Scuola secondaria di secondo grado *p.*295-300
Sicurezza *p.*301-306
Sistemi locali del lavoro *p.*115-125, 147-162
Stabilizzazione *p.*284-300
Trasferimenti di residenza *p.*115-125
Suicidi *p.*377

T

Teatro *p.*360
Tecnologia *p.*66-77
Televisione *p.*361
Trasferimenti di residenza *p.*115-125
Sistemi locali del lavoro *p.*115-125
Stranieri *p.*115-125
Trasferimento all'estero *p.*78-90
Trasporto *p.*322
Merci *p.*322
Passeggeri *p.*322
Turnover *p.*134-136, 147-162

U

Unione europea *p.*373-377
Competitività *p.*373
Finanza pubblica *p.*373
Incidenti stradali *p.*377
Inflazione *p.*373
Istruzione *p.*375, 377
Matrimoni *p.*374
Migrazioni *p.*374
Mortalità infantile *p.*376
Morti *p.*377
Nati *p.*374
Occupazione *p.*377
Performance *p.*373
Popolazione *p.*377
Prodotto interno lordo *p.*373
Protezione sociale *p.*376
Reddito *p.*373
Salute *p.*376
Sanità *p.*376
Speranza di vita *p.*376
Spese *p.*377
Suicidi *p.*377
Valore aggiunto *p.*311-312
Unità di lavoro *p.*22-29, 336
Unità locali *p.*131-146
Università *p.*357-359
Diploma di laurea *p.*359
Diploma universitario *p.*359
Immatricolazioni *p.*359
Iscrizioni *p.*359

V-Z

Valore aggiunto *p.*22-29, 56-74, 147-162, 205-211, 311-313, 336
Agricoltura *p.*22-29
Contabilità nazionale *p.*22-29, 311-313, 336
Imprese *p.*63-74
Pesca *p.*22-29
Silvicoltura *p.*22-29
Sistemi locali del lavoro *p.*147-162
Unione europea *p.*311-312
Vecchiaia *p.*106-131, 254

1G08200800000000

ISSN 1594-3135

ISBN 978-88-458-1585-0

€ 30,00